Varchi
Storie di Firen
T. 3:

Della Storia fiorentina
di M.r Benedetto
Varchi
Libro nono.

Ai fiorentini dopo l'amistà, e confederazione fatta fra Papa Clemente settimo, e l'Imperadore Carlo Quinto altra speranza rimasa non era se non quella del Rè di Francia, il qual Rè di Francia stracco delle grandi, e continue spese, e sbigottito per gl'infelici successi di Lubiech, e di S. Polo, oltre l'avere egli perduto con non minor suo danno, che utile dell'Imperadore insieme con tutta la Città di Genova messer Andrea Doria, e sopra ogni credere desideroso di riavere i figliuoli, e stimolato ad ogn'ora da madama la Reggente sua madre, s'era del liberato di dovere in qualunque modo potesse riconciliarsi, e far pace con Cesare. Ma temendo, che i Collegati non dovessero, se ciò saputo avessero, pre-

venirlo

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

venirlo, e accordarsi con Cesare prima
di lui, diceva publicamente, che l'amo-
re de' figliuoli mai lo farebbe cosa ignominiosa,
e che dovesse in alcun modo all'onor di
lui, e alla fede pregiudicare nol converreb-
be. Et alli Ambasciadori de' Collegati,
a quali chiedeva, che mandassero per
mandati speciali, affinche bisognando
si potesse rinnovar la Lega, prometteva
larghissimamente, che mai farebbe accor-
do nessuno, nel quale i Confederati non
includesse; soggiungendo, che egli se
bene trattava la pace, aveva nondimeno
piu che mai l'animo, e tutti i pensi-
eri rivolti alla guerra. Et a' Fioren-
tini, i quali in luogo di grandissimo be-
neficio pregavano strettissimamente sua
maestà, che li dovesse piacere, come già
aveva fatto nel 1512 Lodovico suo pre-
decessore, consentire, che potessero per la
libertà, e salute loro convenire, e accor-
darsi con Cesare, lo dinegò sempre, dicendo
che non era mai per abbandonargli: Et a'
Veneziani, i quali prevedendo l'animo suo
e sentendo, che Cesare era per trasferirsi
in Italia

in Italia, e pigliar la Corona per divenire
Imperatore lo sollecitavano molto, e gli pro-
mettevano grandissimi aiuti, se passando
Cesare in Italia si disponesse a' volervi
passar anch'egli, rispose che era contento, e
propose le Condizioni, dicendo, che verrebbe
con un esercito di 2000. huomini d'ar-
me, mille cavalli leggieri, e venti mila
fanti, purche i Collegati gli pagassero i de-
nari per venti mila fanti, e mille ca-
valli leggieri, e di piu mezza la spesa
che nel traino, e nella munizione dell'ar-
tiglieria far si doveva. Et a quest'effetto
secondo che affermava egli, mandò in Italia
oltre all'Visconte di Turena Monsig.r di Tarbes
a' convenire particolarmente del modo, e delle
condizioni della guerra, con tutti i confede-
rati; ma le vere, e principali cagioni del
mandarlo in gran giornate furono due.
La prima per intrattenere i Collegati, tan-
to che concludesse l'accordo, et anco dar pas-
so, come si dice al Re d'Inghilterra, il
quale migliore in questo, e piu discreto di
lui, non voleva ne accordare egli, a patto
nessuno, ne che gl'altri accordassino, senza
non

non solo la Signoria, ma il Consenso, e con-
tentamento de Collegati. La seconda era
che non trouarsi disarmato, e senza aiuti,
se per auventura, come già era successo più
volte, non si fusse conchiuso l'accordo. E
per questa cagione, oltre alli dieci mila
ventturieri francesi, haueua soldato dieci
mila fanti, i quali si trouauano uicini
a Lione, e di più otto mila Suizzeri a que-
sto essetto s'aggiungeua pure in fauor del Pa-
pa, e in detrimento de Collegati, e special-
mente de fiorentini, de il Vescouo di Tarbes
aspiraua anch'egli, si come il Gran Cancl.
al Cardinalato, quali non uolessero essere
in peggior grado delli Spagnoli, il qual
disegno fra non molto tempo riuscì a-
geuolmente ad ambedue. Conchiusa cosa
de Clemente per uenire all'Intento
suo, e hauer lo Stato di Firenze, non per-
donaua a cosa nessuna, commettendo in
ogni modo, de sapeua tutti quelli, de pe-
teua, come haueua già fatto il Cancelliere
Grande, e il Confessore di Cesare.

In questo mentre il Christianissimo,
essendo tornato Felio Baiardo suo Segretario

di Fiandra

Fiandra, dove era stato mandato da lui, et da-
uendoli referito, come madama Margherita già
dell'Imperatore, e de fu maritata già al
Re Giouanni fratello della Regina Gio-
uanna sua madre, haueua mandato dal
suo Nipote di poter comporre le loro differenze,
mandò subbotto madama Luisa (si come
dicono i Francesi Lodouica) a Cambrai,
nella qual città s'erano per altri tempi
fatte grandissime, et importantissime le-
ghe, et il medesimo giorno, de arriuaro-
no, il quale fu dì dice il 6., e dì 7. di
Luglio, essendo entrato ambedue con gran-
dissima pompa, in uno stesso tempo ma
per diuerse parti, et abitando in due case
contigue, de si poteuan dire una sola riu-
scendo ellen'una nell'altra, stettero in
parlamento fino a mezza notte. Hauen-
do il Re d'Inghilterra (senza l'autorità del
quale non si trattaua nulla) il Cardina-
le Vescouo di Londra, et il Duca di Suffolc. Il
Papa, oltre al Cardinal Saluiati, et il Vesco-
uo di Verona suo Maestro di Casa, ui ha-
ueua nuouamente mandato fra Niccolò
della Magna Arciuescouo di Capua. Gli

Ambas-

Ambasciatori de Collegati vi si trovarono
tutti, eccetto il fiorentino, il quale haue-
va mandato in sua vece Bartolommeo
Caualcanti, et egli era rimasto in Com-
piegne a' dolersi col Rè, e pregare Sua
Maestà che gli piacesse di far modifica-
re il Capitolo che egli haueua fatto,
che fauellaua de Confederati, in quella
parte massimamente, che toccaua a
fiorentini, il qual Capitolo era questo
proprio.

Item conueniunt quod Christianis-
simus Rex procurabit toto posse suo, et
cum effectu faciet, quod domini Veneti,
et florentini infra quatuor menses a'
die presentis Compositionis facient ratio-
nem Cesari, et Ser:mo Regi Hungarie eius
fratri respectiue de eo quod tenent; quo
facto censeantur inclusi in pace, et com-
positione predicta, et non aliter.

Promesse il Rè largamente di do-
ver far modificare questo Capitolo, et
in tanto acciecato dal desiderio de figlio-
li, o' impaurito dalle spese, e pericoli della
guerra, o' trafitto dalli stimoli della madre,
la

la quale prometteua anch'ella di non do-
uer far cosa contro alla ragione delle
genti, e la fede data ai Confederati, che
sdimenticandosi insieme con lei delle pa-
role, e promissioni loro, diceua con lin-
gua il contrario appunto di quello, che
egli sentiua nel Cuore. Era uenuto il Rè,
e fermatosi in Compiegne, a' fine, che nas-
cendo qualche difficultà, o' differenza tra
le parti, potesse, o' spegnerla, o' risoluerla
piu' tostamente, ne fu' uano il suo auuiso,
imperciò che mentre si praticauano gli arti-
coli, e le Condizioni della pace dagl'agenti
dell'una Maestà, e dell'altra, sopraggiunse
fuori di ogni espettazione, e contra il cre-
dere della maggior parte, et in specialità
de fiorentini la nuoua della confederazio-
ne fatta tra' Papa Clemente, e l'Imperatore
per la quale la pratica che era, se non
conclusa, alle strette per douersi conchiude-
re, si conchiuse in guisa, che la Madre
del Rè s'era apprestata, e messa in ordi-
ne per andarsene, et hebbe poi a' dire
il Rè, il quale per parere il buono, et il
bello cercaua ogni occasione di dolersi de
Veneziani

Venetiani, e de Fiorentini, ciò essere av-
venuto, per voler sua Madre, che si mo-
dificasse il Capitolo, in benefizio de Collega-
ti, ma ella addolcita alquanto dal Car-
nal Salviati, e vinta affatto dall'Arci-
vescovo di Capua, fu' contenta di rima-
nere, e per la loro opera, fra' pochi giorni
si concluse finalmente la tanto, e tante
volte indarno tentata, e desiderata
lega, la quale si publicò solennemente
nella Chiesa Cattedrale di Cambrai
il dì S. di Agosto del 1529. della quale si
fece maravigliosa festa con fuochi,
et altri segni di allegrezza, non sola-
mente, e nelle Spagne, ma ch'anchio
nell'Italia, e massimamente da Genesi,
i quali si erano fatti a credere, con
incredibil vanità di dover sempre
correre la medesima fortuna, che Ce-
sare, e da tutte le sue bonaccie fus-
sero le loro. I Capi, e le Condizioni prin-
cipali di questa pace (che fu' poi ca-
gione di molte, e grandissime guerre,
e per la quale conobbe ciascun l'Italia
esser rimasa tutta, in tutto, e per tutto al-
la

la discrizione di Cesare) furono questi.

Che tra la Maestà di Carlo quinto Im-
peratore, e quella di Francesco primo Re
di Francia s'intendesse esser pace, e con-
federazione perpetua, di maniera che
così gli amici, come i nemici dell'uno,
si dovessero havere, e reputare amici,
e nemici ancora dell'altro.

Che il Re Christianissimo fusse tenu-
to di dover pagare a Carlo quinto per
ricatto de suoi figliuoli due milioni d'
oro in questo modo. Un millione, e du-
gento mila Scudi alla mano, e per cin-
quecento mila dovesse dare in pegno i
beni di Borbone, et alcuni altri di tan-
ta valuta, che a cinque per cento face-
sero di entrata venticinque mila Scudi
per ciascun'anno, e del restante si pa-
gasse il debito, quale havesse a stare
col Re d'Inghilterra.

Di più che dieci mila ducati, i quali
per cento di alcune Saline si pagavano
ogn'anno dalle bene dell'Imperatore,
si levassero per sempre, e s'intendessero
spenti in perpetuo.

Che

Che il medesimo Re Christianissimo re-
nunziasse liberamente a' tutte le ragioni,
le quali egli avesse, o per alcun modo a-
ver possesse nel Regno di Napoli; nel
Ducato di Milano, nella Città d'Asti,
e nello Stato di Genova, spogliandosi
generalmente di tutta Italia, e ancora
di non poter più impacciarsi delle Cose della
Germania in pregiudizio di Cesare.

Che dovesse ancora quietare, e can-
cellare la Superiorità di Fiandra, e d'Arto-
is, e renunziare espressamente alle ra-
gioni di Tornai, e d'Arras promettere,
et attendere con effetto di non recuperare
più Villa Ducis, et Orti, come poteva fare
ogni volta, che egli dugento mila Scudi pa-
gato havesse.

Che fra quaranta giorni doppo la
publicazione della pace dovesse rendere
a Cesare tutte le terre, che havea prese
nel Reame, e nel Ducato doppo la lega fat-
ta con i Principi, e Repubblica Italiane,
e protestare a' Venetiani, che rendessino
anch'essi quelle che havevano pigliate,
e non le rendendo fusse tenuto pagare tren-
ta

ta mila Ducati ogni mese, dandone Sicu-
tà in Anversa infino a tanto, che si fussi-
no ricuperate, e di più dare all'Imperato-
re dodici Galere, e quattro Naui, e quat-
tro Galeotte fornite, e pagate per sei me-
si.

Che il processo contro a' Borbone si
dovesse annullare, e restituire l'Honore al
morto, et i beni alli eredi.

Che le facultà, e li stati occupati ad'
alcuni per cagione della guerra si ren-
dessino alli padroni, o' alli loro Successori.

Che la Santità di Papa Clemente fetti-
mo fusse la prima ad esser compresa in
detto accordo, promettendo così Francesco, co-
me Carlo di doverla conservare nell'au-
torità sua primiera, e procurare con
tutte le forze loro, che le terre occupate al-
la Santa Sede Apostolica gli fussero restì-
tuite, che li Signori Venetiani, e Signori
Fiorentini fussero tenuti fra lo spazio di
quattro mesi far conto con Cesare, e col
Ser.mo Re d'Ungheria suo fratello, e conuen-
re con sua Maestà di quello havevano a'
fare insieme, et in tal caso s'intendessino

inclusi

inclusi nella pace, e composizione sopradetta, e non altrimenti.

Che il Duca di Ferrara dovesse ricorrere a Cesare, nel qual caso il Christianissimo promettevano, che non mancherebbe di favorirlo appresso Sua Maestà.

Del Duca di Milano non si fece menzione alcuna, ancor che il Christianissimo havesse detto al suo Ambasciatore, che l'haveva incluso nella Lega, con la conservazione di tutto quello, che possedeva. Similmente non si trattò di Baroni, ne de fuorusciti del Regno, salvo che il Christianissimo non poteva raccettare nelli Stati suoi nessuno di quelli, che havessero militato contro a Cesare.

Che la differenza del Marchese di Chiedié si compromettesse, e di tutti i Castelli andati intorno, ne di quello di Roberto della Marcia, non s'havesse a favellar più.

Che tutti, e ciascuno dei sopradetti Capitoli debbino esser confermati, e ratificati dai parlamenti, e Stati di Francesco.

Che Francesco Christianissimo Rè di Francia

Francia adempito che haverà tutte, e ciascuna delle sopradette cose, debba riavere i figlioli, e consumare il matrimonio con Mad.ma Leonora sua moglie, della quale havendo figli maschi debba il Ducato della Borgogna ritornare alla Corona di Francia, se no' ritornare all'Imperatore con alcune Condizioni, le quali non fa mestiero di raccontare.

Sopra questi Capitoli, non meno vergognosi p.lo Rè, che utili per l'Imperatore si ha da sapere, che il Christianissimo, non ostante, che si fusse obligato con giuramento non rendè al Principe d'Oranges le terre sue, e se rendè i beni ai Successori di Borbone, egli non prima hebbe riavuti i figlioli, che gli ritolse loro; onde hebbe Cesare non ingiusta cagione di dolersi di lui. E poteva bene il Rè, anzi doveva, poi che giurato l'haveva render gli Stati agli eredi di Borbone; ma l'honore a lui non già; conciosia che l'honore, come non si può perder mai da alcuno, se non mediante qualche suo misfatto proprio, così mai non si può da alcuno guadagnare

veram:

ueramente, nè racquistare, se non me:
diante qualche sua propria uirtù.

Quanto al Capitolo de Veneziani, e fio:
rentini, conoscea ciascuno essere stato
fatto non per includergli, ma per es:
cluderli, e de egli era manifestamente
non meno iniquo, che ridicolo, primie:
ramente perche non specificaua, di che
cosa s'hauesse a stare a ragione con
Cesare, e col fratello, e poi perche non
dichiaraua di douersi prima udire,
e poi giudicare le ragioni dell'una, e
dell'altra parte, e brieuemente staua
nella potestà di Cesare, il uolergli, o
non uolergli accettare; perciò che fin
che egli non si chiamaua pago, e con:
tento, i confederati si chiamauano esclu:
si dalla lega, e per questa cagione fa:
ceuano grand'istanza, che si douesse mo:
dificare così.

Che i Confederati s'intendessero im:
mediatamente compresi nell'accordo, e
di più hauessero tempo quattro mesi a
far conto coll'Imperatore, e di tutto
quello satisfarlo, che da loro si egli do:
uesse

uesse, specificando, che d'altro a disputar
non si hauesse, che di denari, il che si sareb:
be potuto, se non lodare un tanto fè,
almeno comportare.

Non si sapeua in Firenze, ne si po:
teua ancor sapere, che l'accordo fusse con:
chiuso, per lo che stando i Fiorentini dubbio:
si, e sospesi, trà speranza, e timore, per
lo più malcontenti, haueuan mandato
Bartolommeo Cavalcanti alla Corte del Chri:
stianissimo, acciò ne desse di ritrarre qual
che, de gaini, quanto all'Inclusione, o es:
clusione de Collegati, si diesse, o sapesse,
perche M. Baldassarri Caducci, prestando
più fede, che bisogno non faceua alle
parole del Re, et alle promessioni di mada:
ma, scriueua che stesse di buona uoglia
e non si perdessero di animo, perche sa:
rebbono ad ogni modo compresi; e molti
altri, che penetrauano più a dentro la
mente del Re, scriueuan tutto il contra:
rio, anzi poi, che fu conchiusa la lega di
parecchi giorni si scriueua da diuersi
diuersamente, non tanto secondo le passio:
ni delle persone, quanto secondo l'Inter:

pretazione

pretazione di quelle parole del suddetto Capitolo, e Monsig.re e Monsig.r Beneventano legato scrivendo di questo accordo, scrisse che si diceva, e publicava i confederati che erano stati dentro compresi. Et a questo fine più d'una altra cagione si giunse, che fu fatto fare dal Christianissimo vergognandosi, che s'havesse a dir di lui che senza alcuna eccezione (come si disse poi) ad ogni modo gli havea tradito, buttatamente, e vendutoli i suoi Collegati. Et essa essendo stesso, quando poi domandò il mandato all'Arabore di Ferrara, debbe al dire Io voglio haver rispetto a' miei Collegati, e non fare, come fece il Re Christianissimo. è certo gran fatto, e da coloro massimamente, i quali non sanno ne deono cosa gli huomini, ne quanto possa in loro l'amor proprio, e quello de figliuoli, che un animo per altro così liberale, e valoroso, e veramente Regio si lasciasse sì fattamente da non so' che di lui, se già non fu la rea, e maluagia fortuna in quel tempo de Fiorentini, trascortare, che egli disse

cose che ei disse, e facesse quelle che ei fece, e quello che è più, non so' se da marauigliarsi, o da ridere egli essendo poi che s'era stipulato, e giurato l'accordo, affermaua agl'Ambasciatori de Collegati, se hauere il medesimo animo di prima, e promettere le medesime cose, il che faceua ancora in nome suo Monsig.r di Subes al Duca di Milano, a' Venetiani, al Duca di Ferrara, et a' fiorentini, et il Re istesso (benedetta la vergogna) non si lasciasse per più giorni, ne vedere, ne parlare dalli Arabori, a' quali dicendo che l'aspettassero la sera di poi in Compiegne, gli haueva piantati quiui, e se ne era ito a Cambrai sotto colore di voler visitare Madama Margherita) promettendo separatamente a ciascuno di volergli aiutare, mandando in fauore, e beneficio loro il suo Ammiraglio all'Inuernabore, e di più promettendo indifferente a' fiorentini, che gli somministrerebbe di quarantamila ducati, acciò si potessero difendere, le quali cose astutamente faceua, non solamente con i fiorentini, ma con tutti gl'altri confederati, pensando, che quanto

Cesare

cercasse tra caste le difficultà maggiori, tanto più agevolmente gli dovesse restituire i figliuoli, per ragione de' quali si scusava di haver fatto tutto quello, che infatto haveva, aggiungendo, che tosto, che egli riavuti gli havesse, mostrerebbe a' Collegati, et in specie a' Fiorentini quanto gli fussero a' Cuore le cose loro, i quali tutto che si pascessero in qualche parte di così vane speranze, non per ciò mancavano di provvedersi, e prepararsi alla guerra, et il Gonfaloniere come huomo ardito, e sagace, o non haveva, o fingeva di non haver paura, et a tutte le cose dove poteva, e bisognava, poneva con sommissione cura, e diligenza l'animo, e le mani. E con tutto ciò era cominciato a venire in disgrazia, non solamente de' Grandi, i quali per esser egli non nobile, non pareva che soffrire il potessero, ma ancora de' mezzani, e de' minuali, et in somma della maggior parte dell' universale, perciò che pareva loro, che egli cercasse, benche dissimulatamente di

di acquistarsi la grazia, e la benevolenza della parte fratesca, e della Palleschi per non uscire di Palazzo, et anco un caso, che era seguito, gli haveva concitato appresso non pochi non piccolo carico, quale caso fu questo.

Giorgio Rinieri trovandosi a' Pisa in Casa Francesco, chiamato Ceccotto Tosinghi, referì come Alamanno de' Pazzi venuto in Collera nel ragionare (come si fa') gli haveva dette queste proprie parole; Se tu ti sarai trovato a' cavar di Palazzo il Capone, io sarò huomo, per ogni modo a' trovarmi a' cavar il Carducci, e di poi l'accusò al Magistrato degli Otto. Comparito all'Ofizio Alamanno arditamente negò la querela, affermando sé haver solamente detto. Poi dovette per ora contentarmi non havendo più cagione di havere tanti sospetti per conto del Gonfaloniere; e perche non vi erano testimonij, bisognava per ritrovare la verità venire al cimento e che Giorgio stesse alla riprova con Alamanno, la qual cosa Giorgio essendo vecchio, e debole, et Alamanno Giovane, e forte

e forse, non volle fare, e più tosto, che
toccar della fune, et esser martorizza-
to confessò di dover fraudes, onde fu
come falso accusatore confinato, et
Alamanno assoluto. Ora egli non sola-
mente si ducinò, ma li disse apertamen-
ciò essere stata opera del Gonfaloniere,
il quale per dar di credito, e riputazione,
e mettersi bene nella gente, e
per procedere (se questa riuscita gli
fusse) più avanti, haveva messo su, et
imbeccerato Diogio, che l'accusasse, promet-
tendogli di doverlo cavare d'ogni dan-
no, e pena, del di ciò avvenir gli po-
tesse, la qual cosa io per me non
credo, mosso non da ragione alcuna,
ma volamente da coniettura, per esser
Francesco Carducci tanto prudente, et
astuto, che egli, s'non li sarebbe messo a
una simile impresa, s'li harebbe a
miglior fine condotta. Pure, s'vera, o'
falso, che si fusse l'accusa, il Gonfalonie-
re, o'a ragione, o'a torto vi messe dell'
honor suo, perche Alamanno oltre all'
esser nobile, animoso, di bella presenza
e di

e di buon parlare, e di più che comunal
cosa, era principal capo della setta
del Cappone contro gli Adirati, e questo
di quello che faceva credere alla brigata
che il Gonfaloniere, a volerlo levare
dinanzi li havesse fatto accusare egli.

In questo tempo essendo, o'più tosto vo-
lendo essere ammalato Raffaello Girolami
Commissario Generale sopra i Soldati del-
la Republica Fiorentina, diede licenza
di potersene tornare a Firenze, e l'ottenne
e in suo luogo fu mandato Commissario So-
derini, il quale, partì alli 20. di Luglio e
menò seco Antonio Canigiani suo Gene-
ro, e Francesco Vernacci come huomo suf-
ficiente, et allieno di casa loro. Per-
che la moltitudine, e varietà delle gen-
ti, leggi generava nel creare, e mandare
fuori gli Ambasciatori, e Commessarij diffi-
cultà, e confusione, si venne alli 23. nel
Consiglio maggiore una provisione del
modo, come si dovessino eleggere, nella
quale tra l'altre cose si disponeva, che
nessuno, il quale fusse stato electo Ambas-
ciadore, o Commissario potesse, per non dar-

dare

dare allegare ppriuilegio nessuno, se non
quello dell'età, cioè de relui douesse an-
dare fuori dell'Italia, et d'anesse settan-
ta anni finiti potesse rifiutare, non
potesse già esser nominato alcuno di
andare al partito, il quale fusse mino-
re di trenta anni, et a diunque era
eletto, e uinto, si concedeua il poter rico-
rere fra quattro giorni per risoluzione
i Signori Collegi, la quale assoluzione li
doueua ottenere almeno per trenta due
faue nere. Si disponeua anca ad, che
la Signoria douesse assegnare il tem-
po del suo partire a ciascuno Ambascia-
tore, o Commissario e non assegnando
la Signoria la legge, gli assegnaua
ella un mese, il qual tempo assegnato
o dalla Signoria, o dalla legge si
potesse ppogare da Signori una,
o più uolte, ma non già più di
quindici giorni per uolta. Dispo-
neuasi medesimamente, che la Signo-
ria fusse obligata di proporre almeno
sei giorni innanzi, che alcuno Di-
catore partisse douesse la Commissione
sua

sua fra lei, et i Collegij; tre di, tre uolte
fra di, non si uincendo prima, e se non
la proponessero cadessero in pena di cen-
to fiorini larghi per ciascuno, e nel fus-
sero a Consernatorij di legge sottoposti, et
il primo Cancelliere della Signoria fusse
tenuto, deposto, che d'anesse, il suo magis-
trato i Signori, darne notizia a Con-
seruatori, e se in tre di a tre uolte a tre
uolte per giorno non si fusse uinta
cotale instruzione, o commissione, erano
i dieci della guerra obligati fra il ter-
mine di tre di prossimi sotto le medesi-
me pene, et al medesimo magistrato sot-
toposti farla essi, in quel modo che giu-
dicasero migliore. Volleno di più, che nes-
suno Ambasciatore, o Commissario po-
tesse essere costretto a stare fuori di
Italia più di un'anno, et in Italia più
che otto mesi, e che a ciascuno douesse
esser pagato innanzi che partisse insieme
col suo donativo il salario di due mesi
secondo che nel partito de partiti conte-
nuto si fusse. Con questo che in
detta Legazione, o commessaria stesse

meno

meno fusse obligato alla restituzione di quel salario, che egli havesse sopra: preso di più. Ordinarono etiamdio (cosa degna di molta lode) affinche i giova: ni s'avvezzassero ad esercitarsi nelle faccende publiche a buon'hora, che ogni volta, che fusse creato uno, o più Am: basciatori, o alcun Commessario Gene: rale al Campo, si dovesse ancora crea: re un giovane di anni ventiquattro almeno, et al più trentaquattro nel me: desimo modo, e con le medesime qua: lità, e condizioni di esso Commissario, o' Oratore principale, il salario del quale non potesse esser meno per se, e per un famiglio, e per un cavallo di quindici scudi d'oro il mese. Con costui, il quale si chiamava il giovane dell'Ambasciatore, o vero il sotto Ambasciatore erano tenuti à conferire tutte le cose in detta Le: gazione, o Commessaria occorrenti. Non poteva già intromettersi più che pa: resse al suo principale, gli era ben lecito qualunque volta gli piacesse in:

intervenire a' tutte l'audienze, o' publiche, o' private, non poteva già scrivere ne in publico, ne in privato senza saputa e consentimento del suo principale, i qua: li principali non potevano scrivere anch' essi sotto pena di fiorini cento, cos'alcuna ad alcun Cittadino, ne alcun Cittadino ad essi, la quale fussi pertinente, o' dependen: te dallo Stato.

Questo istesso giorno partì Francesco di Simone Zati, il quale era stato eletto Commissario a' Firenzuola, dove si trova: va Vicario Jacopo del Biada, e Castellano Bartolommeo Michelozzi, a' quali si era data commissione, che vegliassino le cose di Ramazzotto, il quale si diceva essere in Bologna, et haver commissione dal Pa: pa ragunar gente, il qual Papa per po: tersi servire di loro haveva operato, che tra' Pompeo figlio di Ramazzotto giovane molto avviticato, et il Conte Girolamo de' Peppoli da lui offeso con occasione di alcuni de' suoi si conchiudesse finalmente la pace.

Poco di poi in luogo di Tommaso Sode:

rinj, il quale stava mal volentieri fuori di
Firenze, fu eletto per Commissario Gene:
rale, secondo l'ordine della nuova Ri:
forma Zanobi Bartolinj, et il suo Giovane,
o vero sotto Commissario fu Francesco di
Alessandro Nasi, nel qual Francesco erano
oltre a' benj della fortuna compitamente
tutte quelle doti, così d'animo, come
di corpo, che potevano capire gli anni
suoi, ma perche Zanobi rispetto alla
molto grassezza, non poteva aiutarsi
troppo della persona, e con tutto che
fussi vigilantissimo, pareva che dormis:
se sempre, stato non molti giorni nella
sua Commessaria, e ottimamente porta:
tosi, chiese ancor egli essendo malaticcio
licenza, egli fu mandato per successore
Anton Francesco degl'Albizzi, la cui com:
missaria, si crede da molti essere stata
come si dirà di sotto) l'ultima rovina
della Libertà di Firenze.

In questo tempo rinforzava ogni
giorno più la fama della venuta in
Italia dell'Imperatore, ma i Fiorentini,
non potevano crederla a patto nessuno,
mossi

mossi il volgo (chiamo volgo tutti coloro, i qua:
li a così fatti huomini prestan fede) dalle
parole di Pieruccio il quale (si come anco:
ra alcuni frati, et alcune monache, par:
te astutamente, e parte semplicemente
professavano) affermava costantemente
per bocca di qualche suo amico, a coloro
i quali di ciò il domandavano, che Cesare
non era per passare in Italia quell'anno,
i prudenti perche non pareva ragione vo:
le che l'Imperatore dovesse. non havendo
ne molta gente, ne molti denari) cimen:
tare il credito suo, e porre a' repentaglio
la reputazione dell'Imperio, andando in
una tanta, e tal provincia, dov'egli
mai più stato non era, e nella quale
oltre a' Veneziani, il Duca di Milano, i
Fiorentini, e Ferrara, i quali gli erano
tutti apertamente nemici, haveva infi:
niti, che per le tante, e così enormi, et a:
troci ingiurie, e scelleratezze usate
in Roma, in Milano, et in tanti altri
luoghi, parte per l'avarizia, e parte per
la crudeltà de ministri, e soldati suoi
l'odiavano mortalmente, et anco non
era

era da stimare, che il Papa, cui egli da-
uena della potenza, e grandezza sua
spogliar voluto, fauesse caro di uederlo gran-
de, e potente; senza che egli di douere
perdere il Regno di Nauarra grandissimo
rischio portaua, stando tutta uia di fran-
cesi in ordine, et il Principe di Fabrick'
per affrontarlo, per non dir nulla delle
cose di Alemagna, le quali rimanendo
rispetto alle gran dipendenze, e discordie
fra i Cattolici, et i Protestanti, in non
piccola confusione, e pericolo. A queste
cose s'aggiungeua, che Solimano preparato
ua de Turchi, era di già con l'innume-
rabil'esercito di Domini, e di Caualli
d'Andrinopoli uscito, e alla uolta di
Vngheria ogni cosa rubando, et ardendo
ne andaua, con animo non solamente di
tornare in stato, et inuestire di quel Re-
gno altra uolta da lui concedutogli
Giouanni Sepusio Vaiuoda suo Tributa-
rio, dal quale era stato scacciato con
l'arme del Re Ferdinando, ma etiandio
assalire, e prender Vienna Città prin-
cipale dell'Austria, il che se riuscito gli
fusse

fusse, come ageuolmente poteua tutta la
Christianità uenuta in grande, e manifes-
to pericolo, laonde come era giudicato Con-
siglio di Roma prudente, lasciare di defende-
re le cose sue proprie, per andare ad of-
fendere gli altrui, douendosi temere di quel-
la militia ueteriana, che egli haueua nella
Lombardia, e nel Regno di Napoli, più uolte
per priuar perdere la Città dell'Austria
che per acquistare quelle di Italia. E
come non mancarono di quelli, che l'ac-
cusarono di timidità, dicendo lui hauere
ciò fatto, per paura di quella così gran-
de, e poderosa Otte del Turco, così si tro-
uarono di quelli, che il partito da lui pre-
so sommamente lodauano, si perche l'in-
tenzione sua era di uoler dare oggimai
qualche requie alla misera, e tanto tem-
po in tanti modi afflitta, e tormentata
Italia, e si perche alla difesa dalla Città
di Vienna, e delle cose de Luterani, e
generalmente di tutta Alemagna niuno
più certo rimedio, e più presente trouar
si poteua, che il uenir suo in Italia, con-
ciosia che la presenza di lui poteua ageuol-
mente

mente, et in breue spazio molte cose con
sua grandissima lode acconciare, dei
suoi ministri, standosi egli nella sua pigra
per la molta ambizione, et auaritia loro
difficilmente, et in lungo tempo a gran pena
e con suo grandissimo biasimo aspettate
hauerebbero, & pacificata l'Italia, come
egli diceua di uoler fare, si poteua con
poca fatica dal Turco, e con minore dal
Re di Francia difendere; e con altra
reputazione gouernare l'Imperio, e ma-
neggiare i Principi Federati, che prima
non faceua, e massimamente essendosi
coronato. Ma qualunque modo, egli, & tut-
te ragioni raccontate ultimamente,
& pure perde fussi di sua testa, e
nella sua fortuna, la quale era gran-
dissima confidandosi, deliberatosi ancora,
& dissuaso da tutti i Principi, e dal suo
Consiglio proprio (fuori solamente il Gran
Cancelliere, et il suo Confessore) di uenir-
ne in Italia, haueua mandato (come nel
precedente libro fu raccontato) a Genoua
il Sig. Andrea Doria, il quale giunto, do-
ue in Barcellona, Cesare aspettandolo molto

in

in una Sala mandò gli suoi, et egli uenne
tutto uestito di panno nero, et accompagnato
da cinquanta Gentilhuomini di Genoua
molto riccamente addobbati, ne lo lasciò
parlare, se prima egli, non s'hebbe co-
perta la testa, fauellarono intorno alquan-
to, poscia si ritirarono in una Camera
soli, dove stati intorno ad un ora il Doria
(al quale noi daremo per l'innanzi del Prin-
cipe, perche Cesare gli donò il Principato
di Melfi) fu accompagnato in una stanza,
non meno ricca fusse quella dell'Impera-
tore tutta ricca, et adornata, il quale
Imperatore s'imbarcò a 20. di Luglio in
su la Capitana del Principe Doria, et alli
16. d'Agosto arriuarono in Genoua, e per-
dè quei quindici giorni, da egli stette in
acqua, regnarono sempre scuranti, uenti
contrarij all'uenire in Italia, gittando il
mare molto grosso, diede due uolte in
terra, una a Palmos, l'altra nell'Isola
Heres sopra a Martilia, aspettando le
Galere, le quali gli tutto temporale era-
no indietro rimaste, e la notte di Santa
Maria della Neue, hebbe di gran fortuna

che

che per poco non affogarono tutti quanti. Ce-
sare si fermò in Savona due giorni, nel qual
luogo havendo egli inteso da Luigi Alamanni
sotto Ambasciatore di Firenze, esser creati à
Sua Maestà quattro Oratori per incontrarla,
mostrò di haverlo assai caro, e diede segni,
che cotali dimostrazioni gli piacessero non
poco. La fanteria sbarcò in una villetta
quattro miglia quindi vicina, e fatta qui-
vi la rassegna furono non dodici mila,
come era il nome, ma 9200. di una buona,
e fiorita gente, benche sbattuta, e mal
concia per i travagli, e pericoli del mare
e circa à due mila Spagnoli di quelli
chiamati Bisogni, erano poco avanti arri-
vati in Genova per quivi doverlo aspetta-
re. I Cavalli da guerra furono d'intor-
no à 2500. L'armata tutta quella
del Principe, e quella di Spagna, della
quale era Capitano Roderigo Portondo
huomo di gran valore (benche di poi nel
ritornarsene in Spagna fosse temeraria-
mente rotto, e morto con otto Galere da
Ardino delle Smirne, nominato tra gli
altri Corsali Cacciadiavoli) era di circa

130. legni

130. legni, cioè 36. Galere, 70. delle quadre
tra Caracche, e Navi grosse, et il restante
Tafurelle, e Brigantini. Eranvi poi molti
tra Signori, e Gentilhuomini, così Alemanni,
come Spagnoli, e tanti Ecclesiastici, come
Secolari, come Monsig.r di Nansau, l'Arcives-
covo di Bari, l'Arcivescovo di Valenza, et il
Marchese di Muoia, i figlioli del Duca di
Alva, i figlioli dell'Infantado, Monsig.r
di Granuela, e di più il Gran Cancelliere, et
il suo Confessore, il primo de quali fù pro-
mosso al Cardinalato poco di poi, che ven-
nero à Genova, e l'altro fra non molti
mesi. S'era disputato in Spagna dove
Sua Maestà dovesse sbarcarsi, ò à Napo-
li, ò à Civita Vecchia, et il Papa faceva
grand'istanza, che si sbarcasse in alcun luo-
go de Sanesi, ò Portercole, ò à quello di San
Stefano; ma piacque à lei (che acciò
fare la movesse) di andare à Genova,
nella qual Città entrò à ore ventidue
con un saio indosso di teletta di Oro
e una cappa di Velluto di un colore mol-
to stravagante, e bizzarro, tutta chiaz-
zata tra paonazzo, e rosso, foderato

pure

mare di velletto di Oro, con la beretta
in testa all'uso di tocco di velluto nero,
e l'entrata sua (per raccontare in ti gran
personaggio ancor questo particolare) fu'
di cotal maniera. Haveano fatto nel porto
un ponte di legname, con una scala
tutta coperta di panni con liste rosse, gialle,
e bianche, et in capo della scala era un'
arco pieno di vaghe, e varie storie, di
mostranti per lo più il buon'animo de
Genovesi, quasi havessero posto in oblio l'
ultima presura di Genova, et il sacco
datogli dagli Spagnuoli; in una delle quali
storie era figurato Andrea Doria, il qua-
le con la sinistra mano reggeva la
città di Genova, e nella destra teneva
una spada nuda arrancata, e l'Imperato-
re incoronava Genova con ambe le
mani. Quando l'armata arrivò sopra
il molo, le Galere si messero in'ordinan-
za, facendo di sè tre Schiere, o vero Squa-
droni, l'antiguardia nella quale era
la persona di Cesare, la battaglia, e la
retroguardia. Il primo a sparare fu' il
Castellaccio, doppo il Castellaccio il molo,

doppo

doppo il molo cominciò una nave grossa,
cioè una Caracca la più grande, e la
meglio fatta, che gran tempo fa entras-
se in mare, fabbricata nuovamente
da M. Ansaldo Grimaldi, la quale fu'
poi comprata dal Comune di Genova,
e donata all'Imperatore. Doppo queste
cominciarono a trare tutte le Galee,
tutte le navi, e tutti gl'altri legni della
città, i quali durarono a fare conti-
nuamente sentire più di mezz'hora a
tale, che tremando d'ogn'intorno il terri-
no, pareva che Genova stesse per dover
insieme con tutti i suoi contorni rovi-
nare. Cessato il romore così dell'artiglie-
rie, come delle Campane, delle Trombe,
e di mille altri Istrumenti, i quali sona-
rono tutti distesamente a gloria, la
Galea sopra la quale era l'Imperatore
s'accostò al porto, et egli tosto che fu' sceso
salito, e trapassato l'arco, fu' dalla Signo-
ria di Genova accompagnato da due-
cento Gentilhuomini Genovesi tutti ves-
titi con robboni di broccato in dosso, e pie-
di, e prime collane al collo similmente, e

con

con grandissimo honore ricevuto. Hor allo-
ra l'artiglieria di nuovo sparita comin-
ciò a fare una lieta, e spaventosissima
garzarra, e lo continuo rimbombo, che
facevano quasi a gara rispondendogli
tutti quei lidi. La qual fornita Ce-
sare montò a Cavallo sopra ad una
bellissima mula, la quale la Signoria,
(perchè malamente si può andare in
Genova in su i Cavalli) apparecchiata
gli haveva guarnita in molto ricca
maniera di oro, e di argento, con una
Coverta di broccato, che gli dava in-
fino a i piedi, e quasi toccava terra.
Lo staffiere il quale gliela presentò fu'
M. Paol Battista de Judicibus, gio-
ne di bello aspetto, e gratioso a mara-
viglia, et il ragazzo suo fu M. Gio: Ba-
ttista Fornari, vestito tutto di raso bian-
co in habito leggiadrissimo, e vago mol-
to. Salito dunque Cesare a Cavallo fu'
coperto da un ricco, et adorno Baldac-
chino, et andandogli innanzi uno con
lo stocco ignudo in mano s'inviò a
lento passo favellando sempre al Principe
Doria

Doria, il quale dalla mano sinistra gli an-
dava, si come tutti gli altri (eccetto il
Gran Cancelliere, et un Oratore solo)
reverentemente a piè verso la Chiesa Mag-
giore, e di quindi fatte le debite cere-
monie al palazzo della Signoria, per
sua habitazione datogli. Ogiunto nel tor-
gli (secondo una cosi fatta usanza) tos-
to Dio fu' smontato della mula, e stracia-
to il Baldacchino, nacque una gran contie-
sa, e poco mancò, che non ci venne all'ar-
mi, il Principe ancor Dio vecchio, ci saltò
su'egli, e volle che fussi dalla guardia di
Cesare, i quali erano Lanzichenechi. Ne
voglio non raccontare il modo, e l'ordi-
ne che tennero a spesare, e mantenere
l'Imperatore, facendo deputati quattro Gen-
tilhomini fermi, la cura de' quali era
di dover provedere a tutte le bisogne, or-
namenti, e piaceri di Cesare. Imbossola-
rono (cioè a modo nostro imborsarono) i
nomi di trecento de' primi, e più ricchi
Cittadini della Terra, et ogni giorno ne
traevano dieci a sorte, i quali servendone
il publico pagavano cento scudi di oro per
ciascuno

ciascuno alli quattro Deputati, e quel di loro cacciano alloro la briga, e l'honore di trattenere Cesare.

Non fu prima sbarcato in Genoua Cesare, che egli scrisse l'animo suo al Papa di sua mano propria, in lingua spagnola e quanto gli era stato caro, non pure il vedere il Duca Alessandro, il quale chiamaua, non solamente suo Genero, ma figliolo, ma etiandio il Cardinale mostrando allegrarsi, che egli per ordine del Papa s'fusse fermato appresso di lui.

A nouella, che subitamente si sparse per tutto dell'essere arriuato a Genoua l'Imperadore, con sì grand'apparecchio, come mai fusse stato in Italia, e diede, da pensare a molti, e massime a fiorentini, i quali come quelli, che voluto non haurebbono, non poteuon credere a niun patto, che douesse uenire, non ostante che Luigi Alamanni, come buon figliolo, et amorenole della sua patria, hauesse fatto significare loro spacciato un brigantino a posta più giorni innanzi infino da Barcellona, che egli fu da una parte che non hauerebbe

uolsuto che fusse stato uero, sopruto il mal grado. Crebbe il sospetto, e la paura delle Repubblica Italiane, perche oltre quelle genti, che egli haueua condotte seco nell'armata, e sua guardia, o in sua compagnia s'intese che non solo di Alemagna uenieuano in suo seruigio, mandatigli per obligo delle tene fiandre nuoui Capitani con nuoui eserciti, così di fanti, come di caualli, ma ancora della fiandra, e della Borgogna e già dall'Alpi di Trento calauano il marchese di Brescos fiammingo, et il Conte Felix Vittemberch di Sueuia con più di ottomila fanti. Alle che s'aggiungeua, che Cesare, non molto dopo, che fu arriuato in Genoua, hebbe nuoua dell'accordo fatto in Cambrai, e gli furono portati i Capitoli, i quali egli sottoscrisse poi in Piacenza, marauigliandosi del Re, che hauesse a tutte quelle cose acconsentito, anzi a più, le quali si contenueano nella Capitolazione di Madrid, fuori che la Borgogna. Per le quali non osseruate, non ostante la fede, et il giuramento hauer fatte tante guerre, spesi tanti denari, portati tanti pericoli, et acquista-

to

infamia sì grande.

I Fiorentini chiariti finalmente del poco conto, che teneva il Rè di Francia di loro, e veggendosi così bruttamente lasciati in preda a loro tanti, e sì possenti nemici, si sdegnavano acerbamente, e si dolevano invano, tardi pentendosi, di non havere quei partiti presi, i quali havrebbono, se voluto havessero potuto pigliare; e più riferito loro per cosa certa, che Madama Madre del Rè (la quale era dalli adulatori alzata fino al Cielo, come ancora Madama Margherita, che ella sola e donna, havesse in poco tempo quella pace conclusa, la quale molti huomini in molti anni conchiuder potuto non havevano) fatto che fu l'accordo hebbe a dire, che per riavere un solo, non che ambedue i figlioli del Rè suoi nipoti, haverebbe dati mille Firenze. E pure haveva promesso costei più volte innanzi che mai non farebbe cosa nessuna in pregiudizio, e senza consentimento, e contentamento de' Collegati, ma l'esperienza a cui cedono tutte le ragioni insieme, dimostra che le republiche piccole le quali

le quali fanno lega con Principi grandi per esser difese da loro, sono le più volte da loro offese, e qualunque stato, non havrà proprie forze bastanti a difenderlo, sempre alla fine sarà, o dalli amici, o dalli nimici occupato.

Stavano dunque per due così fatte novelle tutti mesti, e tutti sbigottiti i Fiorentini, non dimeno, e costanti, e ostinati di volere difendere, ad ogni modo la libertà, et innocenza loro, ripigliando a poco, a poco animo, e vigore, e confortati dal Gonfaloniere, e da più Cittadini della sua setta, tra' i quali erano dei principali Bernardo da Castiglione, Jacopo Gherardi, Gio: Batista Cei, Andrea Niccolini, Niccolò Guicciardini, Luigi Soderini, e molti altri fecero tutte quelle provvisioni divine, et humane, che far da loro in quel tempo, non pure si dovevano, ma si potevano.

Primieramente vinto il partito, ordinarono che la Vergine Maria dell'Impruneta divotamente, e con le solite processioni si facesse disporre, e condurre in Firenze, acciò che quel libero, e pacifico stato

Stato si manteneße in pace, et in libertà.
Poi i soldarono molti Cittadini, e massima-
mente di quelli delle bande nere, e vecchi,
riempierono, et accrebbero le Compagnie;
e perche non mancassero denari da pa-
gare, unirono in un giorno me-
desimo, il quale fu il dì sei di Agosto tre
provisioni. La prima, che nel Consiglio
maggiore si traßero a sorte della borsa
generale ottanta elettorali, i quali dato
il giuramento sopra la coscienza loro, no-
minassero uno, per uno, quelli dei
nominati, i quali ottenato il partito p
la fave nere, et una più, havessero più
suffragi degl'altri, s'intendessero elletti of-
fitiali di Banco, e non potessero rifiu-
tare. L'Vfizio de quali sedici Vfiziali
di Banco fusse il servire il Comune fra
tutti a sedici di cto. mila fiorini, ciascu-
no per la sua parte sua; cioè quaranta mila
per tutto il mese di Agosto, et il settante
per tutto il settembre vegnente; sotto pena
di fiorini mille p ciascuno, il quale in detto
tempo non pagasse la parte sua, e gli altri
sotto la medesima pena dovessero supplicare
a'

a' quanto mancasse. Durava l'Vfizio loro un'
anno, nel qual' anno potevano spendere
per salario dei loro ministri fino alla
somma di dugento fiorini, et il salario
loro era cento venti. Dovevano havere
per loro utili a ragione di dodici per cento
o veramente gl'Interessi, de mostrassero havere
patiti di più per cagione delle dette somme
prestate; e l'assegnamento così de i Capitali
come degl'Interessi, fu tutto quello, che si
ritraeva dall'ultimo accatto, e tutto quel-
lo, che si cavava dal Camarlingo della do-
gana pagati, che fussero gli Vfiziali dell'
abbondanza, e tutti gli altri a' cui detta
entrata fusse stata assegnata, et obliga-
ta prima. La seconda provisione fu,
che quanto più tosto si potesse, si creassi
un magistrato di quattro Cittadini, per
la maggiore, et uno per la minore,
senza che potessero rifiutare, i quali fra
il termine di un mese, dovessero haver
fatta, et incamerata una imposizione
a perdita, cioè sotto un'accatto, il quale
tendere non si dovesse a tutti coloro, che
fussero descritti sui i libri delle Decime,
e non

e non l'havessero havuto dell'accatto del 1500.
Gli Offiziali furono questi. Giovanni di A=
gostino Dini, Pierozzo di Pierozzo, Loren=
zo di Domenico Pendani, et Andrea di Pan=
dolfo Benvenuti. La terza, et ultima prov=
visione, che eleggessero quattro huomini, l'
offizio de' quali fussi risquotitore tutti i re=
sidui degl'accatti, e balzelli posti, i quali
huomini furono questi.

Antonio di Andrea Boni
Giovan Batista di Bernardo del Barbigia.
Niccolò di Salvestro Salvetti, e
Antonio di Giuliano Mazzinghi.

Ancora perche non mancassero i vi=
veri feciero publicamente bandire in tutti
i luoghi più necessarij, che tutte le vettova=
glie di tutte le ragioni fra un certo tempo
determinato si dovessero condurre a Firen=
ze, o rifuggire ne' luoghi forti, e sicuri.
Ne si potrebbe credere quanto fu quell'an=
no pieno, et abbondante di tutte le cose
il che però fu di maggiore utilità alli
eserciti nemici, che alla Città. Manda=
rono chi rivedesse diligentemente tutte
le terre, le quali disegnavano di voler te=
nere

nere, perche si restaurassero, dove n'havessero
di bisogno, e le fortificassero, lasciandovi den=
tro chi fusse bastevole, e sufficiente a guar=
darle. Diedero ordine, che la fortezza del
Poggio Imperiale verso Siena di sopra a
Poggibonsi si mettesse in guardia, e di ver=
so Bologna quella di Piancaldoli, e quella
del Cavrenno, la quale essendo stata tocca
dal Cielo era con molte fessure aperta
si facessero forti, et in tutti quei luoghi
dove non ne fusse si portasse munizio=
ne, e tutto quello, che vi bisognava. Co=
mandarono statici al Borgo San Sepolcro,
a' Cortona, a' Arezzo, a' Pisa, a' Pistoia, et
ad altri luoghi più sospetti, e gli faceva=
no rassegnare diligentemente ogni giorno
in Firenze. Mandarono Bernardo da Ver=
razzano Oratore al Sig.re Malatesta, per=
che dovesse intrattenerlo, e vezzeggiarlo con
tutte le maniere possibili di carezze, e
d'honori, acciò si mantenesse in fede, e
non si lasciasse svolgere con parole, ne
corrompere con promesse dal Papa, il
quale sapevano che era dietro a ciò con=
tinuamente. Elessero nel luogo di Giannozzo

go Pandolfini, Monsig.r Galeotto Giugni Am=
basciatore a Ferrara. Spacciarono Pier
Vettori in Lombardia nel Campo della Lega
al Duca di Urbino, perchè gli tenesse avvi=
sati de progressi di quelle bande, et etiamdio
per trattare di condurre il Sig.r Teodoro
Triulzio, la qual pratica non ebbe
effetto. Crearono più Commessarij in di=
versi luoghi, Carlo Federighi a Firenzuo=
la, et in tutti quei luoghi, e contorni di
qua dall'Alpi, Giovanni Covoni a Colle
San Gimignano, e per tutto Val d'Elsa. Ghe=
rardo Giachinotti a Livorno, Bernardo
Giachinotti al Borgo a San Sepolcro, Girola=
mo Morelli a Pistoia, Lorenzo Soderini a
Prato. Elessero finalmente sette Citta=
dini, quali sette Dittatori, l'Uffizio de
quali fusse vegliare tutte le cose della
Città pertinenti allo Stato, e a tutte
quante provvedessero, et in somma prov=
vedere, che la Republica Fiorentina, non
patisse danno in cosa nessuna. Gli
eletti a tanto Magistrato furono.
Jacopo di Giovanni Morelli.
Zanobi di Francesco Carnesecchi.

Anton

Anton Francesco di Luca degl'Albizzi.
Bernardo di Dante da Castiglione
Alfonso di Filippo Strozzi.
Agostino di Francesco Dini, e
Filippo Baroncini.

Questi sette Cittadini, ne quali doveva
consistere in grandissima parte la salute
di Firenze, furono di pochissimo, anzi di
niun frutto, perche oltre, che la maggior
parte di loro, non erano capaci di così
alto, et importante Offizio, eglino erano
tanto diversi l'uno dall'altro, e tanto
i più timidi, e rispettivi, per non
dir cattivi, et irresoluti, che mai non si
sarebbero accordati a por mano, come
bisognava ad una impresa rilevata,
e straordinaria, et in somma s'impe=
divano l'un l'altro, perche Zanobi Car=
nesecchi V. già, et Agostino Dini, il qua=
le non haveva altro obietto, che la sua
arte di seta, ne era stato più oltre de
suoi poderi, mai non haverebbe acconsenti=
to ad Anton Francesco, et a Bernardo di
fare una resoluzione onorata, dove si
fusse portato (come è necessario nelle azio=

ni

ni grandi, alcun risdio, o pericolo, ne si dubi-
ta dalli huomini prudenti, che si trouassero desi-
to un solo, senza guardare ad altro, che alla
sufficienza, come V. S. il Ferruccio, o Lorenzo
Carnesecchi, o alcun'altro di minor tributo,
e fattolo dittatore da douero le cose sarebbe-
no state gouernate altri-
menti, che le non furono, e per conseguen-
za hauuto altra fine, che le non hebbero.

Non mancarono oltre alle cose dette
di far ricercare caldissimamente, e più
uolte i Signori Venetiani, che nostri così
per li tributi della Lega, come per lo pericolo
del proprio stato presente, fussero contenti di
porger loro in così urgente, e manifesta
necessità, si come haueuano promesso di
uoler fare, alcun soccorso, e souuenimento
di gente, o di danari, e sempre fu loro ri-
sposto, che stessero di buon'animo, et atten-
dessero di prepararsi gagliardamente alla
difesa, che non mancherebbero al tempo
di aiutargli, dicendo et hauendo consiglio, co-
me a huomo di tanta prudenza, e uale-
re, e mortalissimo nimico di Clemente,
a Francesco Maria Duca di Urbino, et a tutti
coloro che

coloro, che pensauano ne potessero, e
uolessero dare loro sinceramente
e prima aueuano mandato a Roma
da Iacopo di Piero Guicciardini,
perche significasse al Duca Alfonso
in nome de Signori Dieci, come loro
Signorie uoleuano, che Don Ferdi-
nando suo primogenito lor Capitano Generale
si mettesse all'ordine per douer caual-
care, e gli mandarono otto mila cin-
quecento ducati, i quali erano obbli-
gati di pagarli per otto mille fanti
per guardia della persona sua ogni
uolta, che a requisizione loro caual-
casse. Accettò il Duca i denari,
mostrando di uoler fare i mille fanti,
perche Don Ferdinando partisse, ma
poco di poi s'immaginarono di quello
detto auenne, quando si trattaua la con-
dotta, cioè, che uenendo il bisogno, non
solo farebbe caualcare il figliuolo, ma
etiandio cauallcherebbe lui stesso, e non
ostante quello, che haueua più uolte
scritto a Venetia, et in altri luoghi,
che Don Ferdinando sarebbe presto in

a

a cavalcare qualunque volta gli fusse accennato, non che comandato da Signori Fiorentini, e finalmente contra la fede data, e patteggiata, allegando non meno vane, che varie scuse, non volle (o dubitando del Papa, o per non dispiacere a Cesare, o per qualunque altra cagione) ne mandare il figliuolo, ne restituire i denari presi per mandarlo. Ne gli bastando questo, ricercato poi da Clemente, e da Cesare, rinovò da Firenze messer Alessandro Guerrini suo Oratore, e poco appresso concedette Artiglieria al Papa, e mandò due mila Guastatori sotto Firenze nel Campo Imperiale. I Fiorentini intese cotali novelle, e trovandosi nel lor maggior bisogno privati del lor Capitano Generale si querelarono molto d'atto sì brutto, et inaspettato, e pieni di giustissimo sdegno, gli cassero la Condotta; cioè che non accettavano il beneplacito del secondo Anno, intendendo però, che i suoi

Cavalli

Cavalli servissero tutto quel tempo, che restava dell'Anno primo, come erano obligati, e così i Fiorentini si trovarono ingannati, e traditi primieramente da Francesco Re di Francia, col quale s'erano Collegati, e per la cui cagione erano principalmente tanto odiati, e tanto perseguitati da Cesare, il quale non si doleva, ne rimproverava altro loro, se non che eglino avevano mandato le loro genti in favore del Re di Francia per torre a lui Napoli, e privarlo di tutto il Regno, e secondariamente da Alfonso Duca di Ferrara (dico segnalatamente dal Duca, e non dal figliuolo, perciochè senza, che il Duca, e non il figliuolo, il quale era giovanetto, aveva trattato tutto il maneggio della Condotta, Don Ercole per quello s'intese poi mostrò d'averlo forte per male, e confortatone da un suo fedele molto, e valoroso Gentilhuomo chiamato messer Francesco Villa, fu a un pelo per fuggirsi segretamente di Ferrara,

et andarsene

e andarsene à Firenze; ilche poi, o per la paura, o per la reuerenza del Padre non osò di mandar' ad effetto, laonde se egli Iddai non si deue, si può almeno scusare. Iacopo nel ritornarsene alla Città fù appostato da Antonio Taddei, ilquale auendo seco il Bargello di Bologna, et alquanti di Cavalli leggieri di Paolo Luciasco, lo fece non ostante, che fusse suo Cugino pigliare a Corticella, e condurre a Bologna Prigione. Inbesto questo caso a Firenze non mancò chi dicesse (come sempre si cerca al Peggio in tutte le cose) lui essersi fatto pigliare in prova, et a bella posta per non auere a trouarsi ne' pericoli, che manifestamente sopra stauano a Firenze, et adoperarsi contro al Pontefice, laqual cosa gli fù manifestamente apposta, perche la verità fu, che il Cardinal Cibo Legato di Bologna, o da se medesimo per intendere gl'andamenti de' Fiorentini, o gratificarsi il Papa, o mosso da Antonio, ilqua le

le era fuoruscito, e d'una natura così fatta, che ogn'altra cosa, che bene aurebbe voluto vedere, e fare, diede commissione a lui, che lo facesse pigliare, ilquale (secondo che mi disse egli stesso) volle ancor far pigliare il Loncino medico, che si trouaua in quel tempo a Ferrara con l'Imbasciatore messer Galeotto Giugni con animo di fargli un mal giuoco; ma egli nol potette trouare. Iacopo fu disaminato a parole, e messer Uberto da Gambara Vicelegato riceuuta una lettera da Signori Dieci, i quali gliele raccomandauano lo rilasciò subitamente.

I quattro Ambasciadori che io dissi di sopra essere stati eletti à Cesare, partiron alli 10 d'Agosto; e furono questi, Tommaso Soderini, Matteo Strozzi, Raffaello Girolami, e Niccolò Capponi huomini Nobili, e di grande autorità, ma diuersi di natura, e di costumi, e per conseguenza non molto

Cimici

Amici l'uno all'altro. Hebbero audienza alli 24. ancorchè il Papa avesse mandato in diligenza da Roma l'Abate Nero a Sua Maestà, per fargli intendere, come i Fiorentini mandavano Ambasciatori, e pregarlo, che non gli volesse ascoltare. Esposero secondo la Commissione, che fu loro data, senza fare alcuna menzione di Papa Clemente, che come buoni, et obedientissimi figliuoli dell'Imperio, erano venuti in nome della Città, e di tutta la Republica Fiorentina a far umilmente reverenza a Sua Maestà, e rallegrarsi con esso lei della venuta sua in Italia, mediante la quale si sperava doppo tante Guerre, e lunghi travagli pace; e riposo non solamente alla misera, e affamata Italia, ma a tutta quanta la Cristianità. Che chiedevano colle braccia in Croce, e non meno col Cuore, che col Corpo umilmente sino a Terra inchinandosi perdono della molta bontà,

e somma

e somma Clemenza sua, se il Popolo Fiorentino costretto dalla forza, e sforzato dalla necessità avesse, per difesa, e mantenimento della salute, e libertà sua alcuna Cosa, per alcun modo contro a Sua Maestà operato, e brevemente le facevano assapere i Fiorentini essere, e dover essere sempre prontissimi a far tutte quelle cose, che Sua Maestà in qualunque tempo, e luogo, e per qual si voglia ragione imponesse, e comandasse loro, solo, che gli lasciasse vivere liberi, e con le loro leggi. La qual cosa essi in nome di tutto il Popolo, e Senato Fiorentino chiedevano di spezialissima grazia, e con tutte le forze degli animi, e Corpi loro, perciochè più tosto, che ritornar un'altra volta sotto il giogo della servitù, avevano di Comun parere concordemente deliberato di non voler più soffrire tutte le Cose quantunque dure, et intollerabili con l'esempio de Saguntini, ma offerire etiandio spontaneamente per loro

libertà

libertà a medesimi, e le scritture loro, insieme con le moglie, e figliuoli, li prigionij ad ogni maniera di morte, ancorche sperauano prima nell'infinita grazia, e misericordia di Dio, poi nella somma giustizia, e benignità di lui, che a sì duro partito, età tanto crudele, e miserabile sterminio non si uerrebbe: et ultimamente gli ricordauano, che l'auer conseruata uiua, e mantenuta alla sua antica libertà una Città non meno forte, e potente, che magnifica, e bella, la quale umile, e reuerente era ricorsa, e si metteua tutta nelle sua potentissime, e giustissime braccia, non sarebbe l'ultima tra le molte, e grandissime glorie di Carlo Quinto.

L'Imperatore, quale era fermo d'osseruare la Capitolazione, e di sodisfare al Papa in tutto, e per tutto rispose amoreuolmente, ma poche parole; la sustanza della quale fu, che ei rendesse l'onore al Pontefi:

ce

ce, e tiene sentenza, che si rimettessero in Firenze i Medici, e per molto, che gli Oratori dicessero, o replicassero, mai però non potettero altro trarne, se non che sodisfacessero al Papa, al quale egli si rimetteua; e con questa risposta senza conclusione nessuna gli licenziò.

Andarono poi a trouar il Gran Cancelliere, il quale aspettaua il Cappello d'ora in ora, e gli raccomandarono con molte parole, e per molte ragioni la Città; ma egli assai rigidamente rispose loro (quasi Firenze fusse feudo dell'Imperio) che i Fiorentini per auer essi mandate le genti loro in aiuto del Re di Francia a messer Lutrech contro la maestà dell'Imperatore, aueuano tutti i loro priuilegij antichi perduti, e conseguentemente della lor libertà per sì graue eccesso, e mancamento caduto, pur nondimeno se si sottomettessero alla Santità del Papa, che pur era lor Cittadino, e benemerito della sua

Patria

Pabria, e lo rimessero in Casa di quel modo, che egli era innanzi, che pelasci ciasselo, supplicarebbe perdonare all'ingratitudine, e perfidia loro; verso cui usassi per l'umanità, e benignità dell'Imperadore di gastigarli, come per la fellonia commessa, e per la ribellione loro meritato aveano. Non si dubitava, che queste parole venissero da Roma dalla Bocca di Clemente, e si dicessero con consentimento di Cesare, e benche gli Ambasciadori Fiorentini essere, e stare stati assenti per la libertà, e di sua ragione, non poterono altro cavare, che la sopradetta conclusione. Imperche non avendo altro, che fare, e non avendo mandato d'offerire buona quantità di denari, se le cose s'assettassero come doveano, cioè che a Cesare si ubbidisse, facendo con la pecunia, che a Fiorentini rimanesse la loro libertà, chiesero, e ottennero la seconda audienza, nella quale altro non si conchiuse, se non che Cesare disse loro alla

Ruggiero

Ruggiero, che non voleva trattar cosa alcuna delli interessi suoi propri, se prima non si componevano le differenze, che erano fra Sua Beatitudine, e la Città, però esortavano parlargli facessero d'avere il mandato libero. Venne il mandato amplissimo, ma con questa condizione, che in qualunque evento s'intendesse la libertà avere a stare ferma. Il che udito da Cesare fece dare loro subito Comiato senza volergli più ascoltare; onde nacque una voce Comune, che l'Imperatore aveva cacciati via gli Ambasciadori Fiorentini senza che mai udirli gli fussero. Tommaso, Matteo, e Ricciolo dopo la licenza si partirono, Raffaello, e Luigi restarono con il Gran Cancelliere in Genova per seguitare l'Imperatore, il quale partì alli 20. Ricciolo avendo animo di tornarsene a Firenze, e dire come buon Cittadino, ancorche con suo pericolo l'animo suo, giunto che fu a Castel Nuovo di Zaffa-

grana

gnava; e per lo dispiacere dell'Animo,
veggendo soprastare tanti pericoli,
e tanti travagli alla sua Città, e per le
fatiche del Corpo, essendo oggi mai
vecchio, s'ammalò, e finalmente
alli 18 d'Ottobre alle due ore di notte
con grave dispiacere non solamente
de i Parenti, e degl'Amici, ma di
tutti i buoni, da questa all'altra
vita Cristianamente passò. Matteo
giudicando per avventura, che il tornar
se in quel tempo a Firenze potesse
anzi nuocere, che giovare, e avendo
l'animo più volto alle private sue
faccende, che alle publiche, se n'andò
senza far intendere cosa alcuna a
Venezia, nella qual Città Lorenzo suo
maggior figliuolo, chiamato Razza
rone aveva aperta nuovamente
una ragione. Tommaso, come uomo
di poc'animo, e che fuggiva i pericoli
volentieri, fingendosi malato, e dan
do voce, che tornerebbe, si restò in
Lucca, Raffaello, e Luigi avendo
seguitata la Corte dell'Imperatore

giorni

giorni senza frutto alcuno, se ne tor
narono a Firenze; dove Raffaello non
prima giunto, che a dirittura di
filato, e senza cavarsi gli stivali,
come colui, che era tutto Vento, e Boria,
in Palazzo referì solo la sua legazione,
e fu creduto, che egli per acquistarsi
la grazia dell'universale, aspirando
al Gonfaloniera to, sì come poi gli riuscì,
andasse diminuendo le forze di Cesare,
confortando con magnifiche parole,
e varie ragioni il Gonfaloniere a vo
lere in ogni modo conservare etiandio
con l'Armi la salute, e la libertà
di quell'inclito, et invitto Popolo. Così
tal fine ebbe l'Ambasceria di questi
quattro Oratori, i quali furono sempre
pieni di discordie, e mai non convennero
di scrivere publicamente; e quando
particolarmente scrivevano, non
scrivevano mai il medesimo l'uno
che l'altro. E per vero dire i Fio
rentini si consigliarono in questo caso
per giudizio de migliori, e più pruden
ti uomini, assai male, e commisero non

piccolo

piccolo errore, onde meritarono gran biasimo; perche lasciando stare, che il mandar Ambasciadori in quel tempo era fuor di proposito, e non faceua altro effetto, che mostrar la debolezza loro, e far crescere l'animo a Cesare, et a Clemente; noi diciamo, che uolendogli pur mandare non doueuano eleggerne quattro, i quali, tutto che fussero grandi, e riputati Cittadini, non poteuano mai per esser di diuerse nature, e sette conuenire in cosa nessuna. Taccia si che fu chi biasimò, che tra quelli s'eleggesse uno, il quale di fresco era stato da loro più che grauissimamente, ò a dritto, ò a torto offeso, e diciamo, che i Fiorentini furono i primi, che scopertamente roppero contro l'antica usanza loro i Capitoli della Lega, dico scopertamente, perche il Duca di Milano occultamente aueua trattato gran pezzo col Pontefice, che douesse riconciliarlo con Cesare, e tanto il Duca di Ferrara aueua cercato segretamente d'assettare i fatti suoi, i quali

Duca

Duca di Milano, e di Ferrara impetrarono poco appresso da Signori Venetiani licenza di poter liberamente mandar Ambasciadori all'Imperatore, ristringendosi messer Andrea Gritti loro sapientissimo Doge nelle spalle, mentre che gli Oratori loro la chiedeuano; considerando per auuentura, che se i Collegati fussero stati d'accordo, e giurato (come si dice) di buono, l'Imperatore non pure non poteua nuocer loro, ma auerebbe auuto carestia di buoni partiti. Il qual Imperadore si sarebbe più uiuo, e più rigido dimostrato, che e' non fece, se non fusse stato, che appunto in quel tempo il Gran Turco aueua assediata, e staua per assediar Vienna; onde Ferdinando suo fratello lo sollecitaua ogni giorno per lettere, che douesse ritornare, e i Tedeschi gli aueuano mandato fino à Genoua un Ambasciata, alla quale per non fare le loro dimande al proposito di quel tempo, non auendo Cesare rispetto a lor modo, essi per le loro Republiche gli

aueuano

aveuano protestato di nuovo; e Michele Caden uno degl'Ambasciadori, avendo Cesare per sdegno fatto ritenere gl'altri, si fuggì nascosamente, e tornò con gran diligenza a referire, come i suoi compa: gni erano sostenuti, e dopo non piacque la lega, che si fece poco di poi per quindici anni tra quelli d'Argentina, e più Cantoni Svizzeri.

Ma tornando d'onde partij: sto i Veneziani (per quello sì io) erano stati contenti della Lega, e non aueuano voluto dichiarsi a Cesare, per la qual cosa non si potrebbe dire quanto dispi: acesse loro, e quanto si lamentassero, che i Fiorentini senza saputa, e partecipazione loro auessero preso cotal parti: to. Messer Carlo Cappello loro Am: basciadore in Firenze non se ne poteva dar pace, nè mai di rammaricarsi, e di protestare rifiniva, e furono de' Gentilhuomini in Venezia, i quali dissero apertamente nel Consiglio de' Pregati (essi dicono Pregai) che poi che i Fiorentini gli haueuano abbandonati,

o cercato d'abbandonargli, penserebbono anch'essi a' casi loro. Il medesimo diceua il Duca di Ferrara, come cogitarsi leuandosi innanzi agl'altri, non auesse auanzato, et anticipato tempo. E monsignor di Tarbes, quale venendo di Venezia, e di Ferrara arriuò a Firenze alli 23 d'Agosto per andare a Perugia a Malatesta, e poi a Roma al Pontefice, non fu pri: ma arriuato, che cominciò a esclama: re, e fare romor grande, dicendo, che il suo Re, benchè auesse fatto la Pace, aueua l'animo alla Guerra, e dando, secondo l'Artiglieria franzese speran: za, che se non mancassero d'animo, ma persistessero in non voler credere, che il suo Re era per liberargli d'ogni impaccio, ma che l'hauer mandati gl'Ambasciadori era segno, et argumen: to di tutto il contrario. E con tutto che i Fiorentini si scusassero, e cercassero di giustificarsi, dicendo, che il mandar Ambasciadori non era contro a' patti, auendogli mandati non per aggiustarsi

con Carlo, ma [illegible] l'Imperadore, nondimeno non erano creduti. Oltre che si per le scritture publiche, che non il Re per rispetto della Lega gli ritenne, ma il non aver potuto in quel modo convenire, che averebbono voluto; non potea, e non dovea se non riprendergli in questo fatto, e biasimargli, e tanto più che questo diede a Signori Veneziani se non causa, come diceano essi, certo occasione d'abbandonargli, come di sotto si vedrà.

Mentre che i Fiorentini erano dietro a non lasciar indietro cosa nessuna, la quale alla difensione della salute, e della libertà loro s'appartenesse; Papa Clemente, il quale era divenuto cagionevole di maniera, che si dicea, per tutto la sua malattia essere incurabile, e molti credevano, e tra questi egli stesso, lui essere stato avvelenato, la quale era la più viva speranza, che avessero i Fiorentini, tosto che gettate alcune pietruzze, che mostravano lui sentire di renella, e cessati i dolori, fu risanato, cominciò senza

dubbio, che Cesare non gli denegava cosa nessuna, e sperando, che la pratica di Cambrai dovesse aver quel fine ch'ella ebbe, a dire, et a fare in modo, che si conoscea apertamente da ognuno lui aver l'animo alla Guerra, e voler tentare per tutte le vie di racquistare il Dominio di Firenze, e procedendo oggimai alla scoperta, fece ritenere gli Argenti di Malatesta nelle sue Terre da i suoi ministri, la qual cosa andò così.

Aveva Malatesta, perchè il Re confermasse la sua Condotta, mandato in Francia il Cavaliere di Montespertoli da Perugia, e con lui Ser Vecchia Ottesi, la qual cosa il Re per non dispiacere al Papa andava differendo sotto varj colori, il quale gli n'aveva già scritto, e gravemente s'era doluto di Malatesta, pure alla per fine non solo ratificò la Condotta, ma diede loro i denari del primo Quartiere, e di più gli promettea sotto certe condizioni l'ordine di San Michele, il quale, per esser il Baglì Roberteto Chiaro Cancelliere ammalato,

o per l'altra più vera cagione non si spedì, essi tornandosene a Perugia, et essendo stati avvisati da Malatesta, che non dovessero toccare del Ferrarese, dubitando egli non il Duca gli facesse ritenere, s'imbarcarono il giorno di Santa Maria Maddalena a Ravenna, e trasportati da una Tempesta di fortuna in una spiaggia vicina a Rimini, furono per ordine, che aveva già posto il Papa presi ambedue. Era in quel tempo Presidente della Romagna l'Arcivescovo Sipontino, che poi fu Cardinale di Monte, et all'ultimo (aiutato dal favore della fortuna, ma più favorito dall'aiuto di Cosimo Duca di Firenze) Papa Giulio terzo. Costui dunque, et il Vescovo di Faenza, oggi Cardinale di Carpi gli fecero (~~tutte~~ tolte loro prima le scritture, e tutti i denari) disaminare in presenza loro da messer Benedetto Conversini da Pistoia Vescovo di Iesi, il quale v'era Governatore, più e più volte assai rigidamente infino ad appiccargli alla fune, e minacciargli

gli

gli di volergli tormentare. Ultimamente gli fecero condurre a Forlì, dove vi gli tennero prigioni; il Cavaliere fino che Malatesta capitolato col Principe d'Oranges s'uscì di Perugia, e Ser Vecchia infino che i Fiorentini più per la forza, che per lo consiglio datoloro da Malatesta (come al suo luogo si vedrà) capitolato doppo la morte del Principe con Don Ferrante Gonzaga perderono affatto la loro libertà. Fece anco intraprendere un mandato de' Signori Dieci in questa maniera.

Avevano i Fiorentini tra gl'altri Condottieri loro soldato il Signor Napoleone Orsino chiamato l'Abbate di Farfa con 260 Cavalli, e perché facesse mille fanti di più gli mandarono per Donno a portar tre mila i fiorini d'oro, il quale mandato per commissione di Clemente fu preso, e svaligiato presso a Bologna da Girolamo Mattei; onde seguì quello, che appresso si dirà. Aveva Cesare

avanti

avanti, che partisse di Barzellona
dato Commissione al Principe d'Oran-
ges Vicerè di Napoli, che ad ogni ri-
chiesta di Clemente mettesse insieme le
genti, e marciasse con esse quantunque,
e dovunque da Sua Santità imposto
gli fusse, e perchè gli pareva, che trop-
po indugiasse lo mandò a sollecitare
per monsignor di Bombadon, il quale
era uno di quei Franzesi, che erano
venuti in Italia con Borbone. La Ca-
gione dell'indugio era, che il Principe
d'Oranges non voleva per cosa del mon-
do partire senza menar seco Gian d'Urbi-
na, e il Consiglio Collaterale di Napo-
li, a cui, et ad esso Principe aveva
Cesare rimesso questo bisogno, scrivendo,
che se la Cosa del Regno non ricercava-
no la presenza di lui, il Vicerè sopra
potesse valere, non gli l'aveva
voluto concedere, sì per Cagione di
quelle Terre, che tenevano guardate
nella Puglia i Franzesi, et i Venezia-
ni, e sì (secondo che si sospicciò)
perchè il marchese del Guasto segreta-
mente

mente lo minacciava, col quale era
poco innanzi per le Cose di Monopoli
assediato, e non espugnato da lui, in
quell'istesso Consiglio venuto a parole,
e poco meno, che a fatti, e poscia me-
diante Gian d'Urbina col mezzo del Mar-
chese di Corato, chiamato monsignor
di Bari s'erano rappacificati, perchè
l'Odio, che aveva il Principe contro il
marchese avesse avuto origine nel sac-
co di Roma, dove il marchese deside-
rando esser Generale egli non aveva
voluto riconoscere per Generale il Prin-
cipe, ancorchè dichiarato dall'Impe-
radore Gian d'Urbina pregato strettis-
simamente da Oranges, deliberò alla
fine, o menato, o tirato da i fati di
compiacergli, non ostante, che il Con-
siglio gli avesse mandato a protes-
tare sotto pene gravissime, che non
partisse del Regno; ma egli era di sì
grande autorità per l'immenso valore
suo, che montato in Collera comandò,
che colui, che il protesto portato gli
aveva fusse subitamente impiccato
per la

perla sola; e così senz'alcun fallo se-
guito sarebbe, se i ministri, e teso-
rieri suoi non l'avessero malamente
trafugato.

Partirono dunque allegramen-
te, e andarono di Compagnia fino all'
Aquila, d'onde il Principe fatto suo Luo-
gotenente Generale, e lasciatolo con il
reggere l'Esercito, si partì, e all'ultimo
di Luglio con cento Cavalli, e forse
mille Archibusieri giunto in Roma,
e benchè le stanze per Sua Eccellenza
fussero state ordinate fuori alle Vigne
del Papa, alloggiò in Borgo nel Palazzo
de Salviati, e venuto a parlamento
con Sua Santità vi fu che fare, e che
dire assai innanzi che potessero con-
venire. Le difficoltà nascevano par-
te dal Papa, al quale (essendo egli
persona stretta) pareva fatica lo spen-
dere, e mai non volle, che gli fusse
pagato un quattrino, se prima l'Impe-
ratore non fu giunto a Genova, parte
dal Principe, il quale essendo altiero
di natura non poteva patire, che in
un

un'impresa di tanta importanza si
procedesse così meschinamente, e con
tanta miseria, quanto li pareva che
facesse il Papa, quale egli nel vero non
era, e tiandio palesemente troppo ami-
co, perchè aspirava, e gli era stato dato a
credere di dover aver per Donna
la figliuola di Cesare promessa ne'
Capitoli al Signor Alessandro de Medi-
ci, che fu poi Duca. Convennero
finalmente, che il Papa gli annoveras-
se di presente trenta mila fiorini,
e fra poco tempo altri quaranta mila,
e egli dovesse prima cacciare il Signor
Malatesta di Perugia, e poi assaltar-
re lo stato de Fiorentini.

Appena era partito Cesare
di Barzellona quando Clemente per
incontrare, e onorare Sua Maestà
creò tre Legati. Un Decano, cioè
il Cardinal Farnese, che fu poi Papa
Paolo terzo. Un Prete, cioè frà An-
gelico Spagnuolo già Generale di San
Francesco, e allora Cardinale di Santa
Croce, e un Diacono, cioè il Cardinal
de Medici

Medici, Farnese à 15. d'Agosto fece
l'entrata in Siena con le Ceremonie
Pontificali, et all'entrare nel Fioren:
tino fu incoronato da Lorenzo Strozzi,
e da Giovanni Borgherini eletti per:
che l'accompagnassero, et à lui, et à tutta
la sua Comitiva facessero le spese per
tutto il Dominio di quello del publico.
Santa Croce al Salir della Porta di
Viterbo fu assalito, e presa à man salva
con tutti gl'Arnesi, e famiglia sua,
e menato Prigione in Bracciano dall'
Abbate di Farfa, il quale mai lo lasciò
quindi partire, se prima non gli fù
restituito tre mila Ducati
mandatili da Fiorentini. Medici
insieme con Alessandro montarono in
Barca à Piombino, dove il Signor A:
lessandro Vitelli era ito sconosciuto,
e per tragetti per far loro Compagnia; e
perche il Conestabile di Campiglia,
il quale era Bati di Bernardo Bati
aveva preso nel passare tutto il traino
loro, e tutti gl'Animali, e Cavalli, che
lo conducevano, se gli scrisse subito da

Fienze

Fienze, che restituisse à tutti ogni cosa,
e gli lasciasse andare al Viaggio loro.
In questo mezzo i Sanesi,
i quali erano tutti sollevati, e mal d'ac:
cordo, avevano in luogo di messer A:
lessandro Malvezzi Condotto per Ca:
pitano della Guardia loro il Duca
di Malfi, al quale innanzi, che arri:
vasse à Roseto fu dall'Abbate di Farfa
tagliata la strada, onde fu costretto riti:
rarsi in Corneto, dove i Sanesi gli
mandarono 400. fanti, e 50. Cavalli,
coi quali alli quattro d'Agosto ancor
che l'Abbate si fusse scoperto verso
Montalto, ma non già ardito di mal:
menetterlo, si condusse à Siena. Ave:
va seco quattordici Capitani Spa:
gnuoli, che tutti tiravan soldo nel
Campo Imperiale, et ad ogni ora com:
parivano alla sfilata nuovi soldati
Spagnuoli, per la qual cosa, e perche
quel luogo era minore della grandezza
del Duca, cominciarono i Sanesi
à sospettare, non egli per opera d'Oran:
ges con qualche segreta intelligenza

accettato

accettato l'havesse, e tanto più, perchè s'era sparsa una voce, che il Vicerè in ogni caso voleva far residenza in Siena, e tutte quivi le sue faccende spedire. Dalla qual voce mossi i Sanesi, gli mandarono Ambasciadore messer Filippo Sergardi, il quale fu poi Decano della Camera Apostolica, che vedesse per ogni modo di doverlo svolgere da quel pensiero, e dissuadergli cotal venuta. Accrebbe il sospetto, che il Duca entrato nella Balia domandò per parte di Cesare Artiglieria, munizione, e Vettovaglie, non ostante, che le medesime cose aveste chieste poco avanti messer Pio Zalgar Spagnuolo mandatovi a questi effetti dal Principe, e quivi per sollecitarle fermatovi. Appresso di poi passando per quivi messer di Bari, il quale per mezzo del Vicerè aveva tolta di quivi la figliuola del Signor Marcantonio Colonna per Donna, ancor che il Signor Vespasiano non pareva, che di cotal parentado si contentasse, chiese nel medesimo nome tutte le cose

sopradette, e di più due mila Zappatori; le quali cose i Sanesi stando su i generali non negavano, e non concedevano, dicendo, che erano prestissimi a concedergli di buona voglia il tutto, ma che di dette cose non s'avevano nessuna, e ciò facevano più per l'odio, che portavano a Papa Clemente, che per non incomodare i Fiorentini, a quali se bene avevan dato sempre buone parole, nondimeno tosto che intesero il Papa esser deliberato di muover la guerra, ed i Fiorentini d'aspettarla, cominciarono a dire per le logge, e su per le Piazze, che ei mai bisognava, che l'Ambasciadore Fiorentino stesse altrove, che in Siena, e che non anderebbe molto, che Colle, e San Gimignano sarebbe loro; e con gran fatica si tennero di non scorrer sul Fiorentino a depredarlo; ma il Cardinale, ed alcuni altri della Balia, i quali avevan miglior parere, s'ingegnavano di ritenergli quanto potevano, e s'erano tanto oltre pro-

cedute le discordie tra gl' Uomini nobili, et i plebei, i quali erano tutti mal sodisfatti, ma non già tutti d'accordo, che poi co innanzi s'erano trovate per le strade, (chiunque la notte gettate l'avesse) molte, e varie Polizze, una delle quali diceva così. Borzegai tagliate a pezzi Mario Bandini, Strozzino Senesini, il Cardinale, et il Capitano Solis, e se non volete cominciar voi, aiutate noi, che comincieremo.

Avevano ancora per dimostrar la divozione loro all' Imperatore, la quale nel vero era grandissima et da molto prima, che s'imbarcasse quattro Ambasciadori à Sua Maestà, uno de quali, cioè messer Girolamo Massaini, s'era inviato alli 26. di Luglio per incontrarla.

Oranges in questo mentre s'era tornato all' Aquila per far muover le genti verso Fuligno, nel qual luogo v' aveva a far la massa, e si diceva che il Papa avanti, che egli si partisse, gli aveva conceduto, che li Spagnuoli, et i Tedeschi potessero riscuotere da coloro, i quali pagate non l'avessero le taglie poste da loro nella presura, e sacco di Roma.

In questo tempo non si vedeva altro per Roma che Pennacchi, altro non si sentiva, che Tamburi, e pareva che tutta Italia piena d'Arme, e di Soldati fusse per dover andar sottosopra, et era tanto la Cupidigia, che era generalmente in quelle genti, e spezialmente nelli Spagnuoli di voler saccheggiar Firenze, e tale la credenza di potere, che v'ebbe di quelli, i quali dubitando di non poter giunger à tempo, protestarono a gl' Avversarij loro, perchè essi gli avevano fatti citar in giudizio, i danni, et interessi del sacco di Firenze.

Era il Papa oltre ogni credere invelenito parendogli che troppo poco conto ne tenessero i Fiorentini, e troppe stranezze gli facessero, poichè che mandando Oratori à Cesare non avevano mandati à lui, ne

quali

fu alcuno, il quale vedendolo tanto
più infiammato à volersi vendicare,
quanto era più vicino al poterlo fare
ardisse tentare di rimoverlo, ò seguire, ò d'
ammorzare in qualche parte l'ira sua,
e distorlo da quell'impresa; fuori solamen:
te che dua Cittadini Fiorentini, e
questi furono Iacopo Salviati, e Rober:
to Pucci, i quali à viso aperto gli dis:
sero, che considerasse molto bene quello,
che sua Santità faceva, et à quanto
gran rischio, e pericolo metteva la
Città di Firenze sua Patria, sì in
quanto alla roba, e sì in quanto all'ono:
re, perciochè non sarebbe poi in potes:
tà sua raffrenare un Esercito Vinci:
tore così grande, e di tante varie genti
composto, e pensasse all'infamia, che gli:
ne seguirebbe perpetualmente grandis:
sima. [illegible]

Ma Clemente s'era fatto à
credere, che l'impresa di Firenze do:
vesse agevolmente riuscirgli, stiman:
do, che i Fiorentini veggendosi da
tutte le parti abbandonati, tosto che
sentissero

sentissero l'Esercito avvicinarsi à
loro Confini, per non perder la ricolta
del Vino, e veder tanti, e sì belli Pa:
lagi abbruciare, verrebbero subitamen:
te à gli accordi, e questa credenza fu ca:
gione, che avendogli proferito l'Impe:
ratore che farebbe se volesse sbarcar i
Soldati Spagnuoli alla Spezie per alla
volta di Toscana, egli non volle, sì
per non giudicar necessarij, sì perchè
non guastassero il Contado Fiorentino,
il che egli potendosi far di meno, voluto
non avrebbe; Onde Cesare gli volse
da Savona nella Lombardia.

Mentre che queste cose
giravano, finito il mese d'Agosto, alli
19. del quale si trovava il Principe d'
Oranges à Terni con parte delle genti
per far la massa, entrò in Firenze col
medesimo Gonfaloniere la Signoria
nuova, e furono questi.

Leonardo di Niccolò Mannelli, e } Arti Min.ri
Bonifazio di Donato Gozzi e
Messer Paolo di Lorenzo Bartolini, e } Arti Magg.ri
e Francesco d'Alberto Nobili

Gregorino

Agostino di Francesco Dini
Fran.co di Ridolfo Lotti } Per S.to Croce
Gio: di Nerone Neroni
Niccolò di Lorenzo Benintendi } Per S. Gio:

E 'l il loro Notaio fu Ser Stefano di Ser Bernardo Vermigli.

Ma perchè al tempo di questa Signoria le genti Ecclesiastiche, e quelle dell'Imperatore si condussero, guidate da Monsignor Filiberto di Chialon Viceré di Napoli chiamato il Principe d'Oranges sotto la Città di Firenze per espugnarla; e la tennero poco meno, che undici mesi strettissimamente assediata, nel qual tempo presero parte per amore, e parte per forza quasi tutte le Città, e Castella del Dominio Fiorentino; mi pare non meno utile, che necessario di dover fare in questo luogo (come dicevano gli Antichi nostri) incidenza, cioè digressione, e non solo descrivere diligentemente il sito di Firenze con buona parte del Contado, e distretto suo; ma ancora la potenza, l'entrate, i Costumi, e gli abiti

in quei

in quei tempi de Fiorentini, senza la cognizione delle quali particolarità è del tutto impossibile, che molte di quelle cose, che dette si sono, e moltissime di quelle, che a dire s'hanno intender si possono. E se a chi, che sia paresse ch'io quelle cose narrasse, le quali oggidì sono alla maggior parte notissime, o tanto piccole, che non meritano, che di loro si favelli, ricordisi l'intendimento nostro non essere di volere scrivere solamente a i Fiorentini, nè per quelli soli, che al presente vivono, per non dir nulla, che le cose notissime, mentre che nessuno pensando che debbano esser notissime sempre, e perchè non arrecano gloria a chi le descrive, non ne fa menzione alcuna divengono col tempo più incognite di tutte l'altre, come si vede nell'Arte, nelle monete, e negli abiti, così de' Greci, come de' Romani. E niuna cosa è tanto piccola in una Republica grande, della quale, solo che porti ad alcuna cosa giovare

o dilettare

o dilettare, non si debba conto bene i
re.

Ora perche io debbo descrivere
Firenze non qual ella fu già, ne quale
ella è ora, ma come stava in que' tem-
pi, quando lo Stato si mutò; onde
al nostro vero principio la Storia torna,
cioè d'intorno al 1527. però io non
come al presente, ma come ed in quel
tempo furono, quasi sempre ne ragione-
rò. E se alcuno si maravigliasse,
che io in alcune cose, e specialmente
nelle misure delle Cronache di Giovan-
ni Villani Uomo assai semplice, e idi-
ota, ma fedelissimo però, e diligentis-
simo scrittore delle gesta de' Fiorenti-
ni discordassi, e sappia che i Libri
suoi non pur quelli, che sono fin qui
stampati, ma etiandio li scritti
a penna, son per tutto in moltissimi
luoghi manifestamente incorretti, e
specialmente in quello, dove la misu-
ra di Firenze del terzo Cerchio descri-
ve, e dichiara, come potrà conoscere
per se stesso ciascuno, che vorrà

farne

farne, come hò fatto io diligentissimamen-
te la prova. E perche può ognuno, che
vuol veder quello che scrisse Giovanni
nel suo Tomo, e che è tanto di do-
ver seguitare più che alcun altro Niccolò
Scrittore chiamato il Tribolo, e Benve-
nuto di Lorenzo della Volpaia due ele-
vatissimi ingegni del secol nostro, i
quali in quei tempi levando insieme
amendui la Pianta di Firenze
in non meno di sei mesi, non lavoran-
do, se non la notte, per non essere se-
condo l'uso del Popolo di Firenze
impediti dalla gente con incredibile
studio, e diligenza la misurarono
tutto quanto; e ne fecero un model-
lo di legname, il quale ebbe poi Papa
Clemente, e lo tenne in Camera sua tutto
il tempo, che egli visse. Laonde noi
facendoci più di lontano per maggiori
chiarezza, diremo, che l'opinione del
Villani nel primo Capitolo del secondo
Libro della sua Cronica, nel Libro
che hò io a penna, e nel testo del primo dello
stampato in Venezia nel 1449. e che Fi-

renze

senza fusse edificata doppo la rovina
della Città di Fiesole da quattro Signori
Romani, cioè Giulio Cesare, Macrino,
Gneo Pompeo, e Marzio con questa con:
dizione, che qual di loro avesse più tos:
tamente il suo lavoro compito, appellas:
se la Città del suo nome, essendosi
ciascuno divisa la sua parte dell'lavo:
ro, ma perche tutti quattro finirno l'
opera in un tempo medesimo, nullo
di loro acquistò la grazia di poterla
nominare a sua volontà, per la
qual cosa fu da molti nel primo comin:
ciamento suo nominata la piccola
Roma, altri l'appellarono Floria dal
nome d'un gran Capitano, che quivi
fu morto in Battaglia da i Fiesolani
chiamato Fiorino, quasi fiore della
Cavalleria. Ma poi, perche ne i
Campi dov'ella fu edificata sempre
nascevano Fiori, e Gigli, la maggior
parte degli Abitanti consentirono
di chiamarla Floria, siccome fusse
in Fiori edificata, cioè con molte
delizie, poscia per lungo uso di vulgare

fu nominata

fu nominata Fiorenza, cioè Spada
fiorita. E ciò fu (secondo il medesimo
Giovanni Villani, et alcuni altri) 682.
Anni doppo l'edificazione di Roma,
e 70. innanzi la venuta di Cristo, al:
tri dicono 41., altri 43. altri 6063., et
altri 90. Soggiunge poi Giovanni, che
la Città di Firenze era in quel tempo la
Camera Imperiale, et altre così fatte cose,
le quali esser non vere, ma finte (chiun:
que ne fusse il ritrovatore) può in
questo secolo conoscere agevolmente
per se stesso ciascuno. Dico in ques:
to secolo, perche in quello non erano
note le storie, come oggi sono, e Gio:
vanni se bene disse le Bugie, non
però mentì, perche egli disse in ques:
to quello, che egli scritto da altri Autor:
i credeva vero, e nell'altre cose di
Firenze quello, che è scritto da lui
fu verissimo, il perche grand'obligo
gli devono avere i Fiorentini, e
tutti i coloro altresì, che di sapere i fatti
de Fiorentini prendono diletto. Ques:
ta opinione seguitò non solamente

Domenico

Domenico di Lionardo di Buoninsegna nel principio della sua Cronica, laquale non è altro, che una abbreviazione di quella del Villani, ma quasi tutti i più antichi di quelli, che io veduti, i quali scrissero, o prima, o poi di lui le Croniche fiorentine, e ciò furono. Ricordano Malespina, Melchionne di Coppo Stefani, Lotto Fiesolano da Porta Peruzza, et alcuni altri, i Libri de quali non anno titolo. Alcuni scrivono così.

Silla in quantità di Romani venne ad abitare nel piano, ove è oggi Firenze su la ripa d'Arno, che in quel tempo si chiamava Sarno, e quivi su la riva fondarono certe Casette, e Capanne intorno al Ponte, il quale oggi si chiama il Ponte vecchio, e Vacchereccia, e San Michele in Orto, la qual Villata si chiamava prima Villa Samina, e poi Armina; et alcuni aggiungono, che il primo nome suo fu da Cesare, Cesarea.

Messer Lionardo d'Ar-

rezzo

rezzo nel principio della sua Storia dice, lei essere stata edificata da soldati Condotti in Fiesole da Lucio Silla, e perche ella era posta tra due Fiumi, cioè Arno, e Mugnone, primamente essere stata chiamata Fluenza, et i suoi Abitatori Fluentini; di poi, o perche si corrompesse il Vocabolo, o perche crescendo ella in potenza ogni giorno più mirabilmente venne a fiorire, fu chiamata Florenzia.

Il medesimo scrive nel principio delle sue Storie messer Poggio, salvo, che giudica più verisimile (seguitando l'autorità di Plinio) ch'ella si chiamasse Fluenzia, sendo allato al Fluente, cioè ad Arno, che perche ella fusse collocata in fra due Fluenti, l'uno de quali non è Fiume, ma Torrente.

Questa opinione, che Firenze fusse edificata da Soldati di Silla è ripresa, e giustamente da messer Raffaello Volterrano nel quinto Libro de suoi Comentarij Urbani, dicendo. E

Essi

esser ben vero, ch'ella sia Colonia de Romani, ma non già edificata da soldati di Silla, perciochè in un Libro, che venne in luce al suo tempo, nel quale si trattava delle Colonie, si trovavano scritte queste parole formali.

C. Cesarij, et m. Antonij, et m. Lepidi Colonia Florentina deducta à Triumviris adsignata lege Julia Centurie Cesariane in iugera per Cardines, et Decumenos termini robusti pedale, et distant a se in pedes IICCCC. E allega Lorenzo Valla, ilquale in una delle sue Epistole tiene la medesima opinione.

Niccolò machiavelli nel principio della sua storia giudica, che la cagione delle prime edificazioni di Firenze fussero i mercati, i quali non sopra il Poggio di Fiesole, ma per più comodità di chi andava, e di chi veniva si facessero nel piano, lequali edificazioni ridotte

col tempo

col tempo in forma d'una terra, si chiamarono Villa Arnina, e che à Fiesole furono mandate Colonie, lequali ò tutte, ò parte posarono l'abitazioni loro nel piano presso alla già cominciata Terra, talche per questo augumento si ridusse quel luogo tanto pieno d'Edifizij, ed'uomini, ed'ogni altro ordine Civile, che si potette annoverare tra le Città d'Italia; non crede già, ch'ella fusse mai chiamata Fluenza, ma sempre Fiorenza, e vuole, che il Vocabolo Fluentini sia corrotto, dovendo dire Florentini, come si legge nella fine del primo Libro di Cornelio Tacito quando dice.

Actum deinde in Senatu ab Aruntio, et Ateio an ob moderandas Tiberis exundationes verterentur flumina, et lacus per quos auges cit auditae, quae municipiorum, et Colo niarum legationes Florentinis ne Clanis solito alveo demotus in amnem Arnum transferretur, idque ipsis perniciem afferret.

Cioè si trattò di poi nel Senato da Arun

zio

rio, et Arezio, se per moderare le piene
del Tevere, acciochè egli non isboccasse,
si dovessero rivolgere i Fiumi, et i
laghi, mediante i quali egli cresce,
e furono ascoltate l'Ambascerie de i
municipij, e delle Colonie, pregando
i Fiorentini, che la Chiana rimoven-
dosi dal suo solito letto non si facesse
sboccar in Arno, il che sarebbe l'ultima
rovina loro.

Messer Agnolo Polizia-
no l'omo di somma Dottrina, e Giudi-
zio nella seconda Epistola del primo
Libro indiritta a Piero de Medici,
narrandosi d'aver egli solo la vera
origine di Firenze ritrovata diversa
diversa da tutte quelle, che tutti li
scrittori delle Storie l'avevano insi-
no a lui assegnata, vuole (come
fu il vero, e come dimostrano le paro-
le allegate dal Volterrano) che non
Silla, ma i Triumviri mandassero
i Soldati a Fiesole, et allega l'auto-
rità di Giulio Frontino nel Libro,
che egli scrisse a tempo di Nerva

Impera-

Imperatore delle misure de Campi,
le quali sono queste.

Deduxere igitur Flo-
rentiam Coloniam Triumviri. C. Caesar,
qui deinde Augustus, M. Antonius,
et M. Lepidus etiam Pont. max. Coloni
autem deducti Caesariani milites, qui-
bus assignata ducenta Iugera, per Cardines,
et Decumanos.

Quanto al nome dice, che
Roma ebbe tre nomi, uno vulgare, e pa-
leso, cioè Roma; uno nascoso, e segreto,
cioè Amarillis; il terzo il quale s'usava
solo nei sacrifizi gli Grecamente Anthusa,
il che non vuol altro significare, che Flo-
rente, o piu tosto Flora, overamente
Fiorenza; e vuole anch'egli, che appres-
so Plinio la voce Fluentini sia scorret-
ta, e sopure stia bene, che Fluentini
si chiamassero appresso gl'Antichi tutti
quei Popoli, i quali lungo il Fluente,
cioè presso le rive d'Arno abitavano,
i quali Fluentini edificata che fu la
Città, e condottavi la Colonia, si tras-
mutarono in Florentini.

E non

E non m'è nascoso quello, che alcuni dicono, cioè Firenze non essere stata chiamata dalla sua prima origine Fluenzia dal Fluente, ne Fiorenza, o Florenzia da Fiorino, o dal Fiore: ma o Forenzia dal foro, cioè dal mercato, che quivi si faceva, o Flu-menzia dal Fiume.

Ne mancano di quelli, i quali la dicono Ferenzia dal portare. Ma non comporta la gravità della storia, che si debbano raccontare tutte l'opinioni etiandio di coloro, che non dicono nulla, perciochè con la medesima agevolezza potrebbe chiunque volesse dire seguitando cotali etimologie, ch'ella fusse stata chiamata Fuenzia, o in alcun altro modo simigliante. E qual maggior vanità, o più perduta opera sarebbe, che il volere le ridicole opinioni d'alcuni moderni con ragioni, e con autorità confutare? i quali dietro li scritti di Frate Annio Viterbese, ed altri in gran parte (secondo il

giudizio nostro) favolosi scrittori, affermano Firenze essere stata edificata da Ercole Egizio anni circa 1600: innanzi la venuta di Cristo. E che il vero nome di Firenze non fu ne Firenz da fir, che nella Etrusca lingua antica significa correre, e da Ens, che vuol dire Castello, quasi Castello Fluente, come afferma Sempronio Zanbalo Dottor Pisano; ma da queste tre sillabe fir, er, ze, la prima delle quali in lingua Chaldea significa fiore, la seconda grazioso, e l'ultima questo; talchè il tutto viene a rilevare fior grazioso questo. Poi non piacendo loro un così fatto mescuglio, scrivono, che ella fu detta da una voce sola, e non da tre, e questa è Firah, che significa Città senza mura, e ancora questa non sodisfacendo loro dicono, che Firenze è composta da due voci, cioè da fir, che vuol dir fiore, e da ez, che vuol dir forte, non perche dica fior forte, ma fior de forti. E per far di Firez Fiorenza, prima vi interpongono secondo l'uso Ebraico la lettera n,

e così ver la naturalissima moderna
pronuntia Fiorentina mi aggiungo
no un, e con altre cotali novelle da
non dovere essere da Romani, non che
da Romini prudenti, non dico credubo,
o veritto, ma receibabo.

Ma per dire oggimai
quello, che io nostimo, à me pare, che
in ciascuna delle sopradette opinioni,
eccetto, che nell'ultima vieno alcuna
cosa vera, alcuna nò, e non posso non
maravigliarmi, che tanti Romini,
e tali non avessero, ò non si ricordasse:
ed avervi creduto un luogo di Livio,
Flavo antico, et Aubenbio scrittore,
il quale nella sua Epitome, cioè nel
suo abbreviamento delle storie di
Tito Livio nel terzo libro nell'ultima
parte delle 2 vere Punica tra Silla,
e Mario dice così.

Municipia Italiæ
splendidissima sub hasta venierunt
Apolebri, Interamnus, Fregenæ, Flo-
rentia, cioè si vendettono all'in-
canto i più chiari municipij d'Ita-
lia

lia, Apolebi, Terami, Fregenæ, Fio-
renza. Questo luogo dimostra chia-
ramente tre cose; la prima che
Firenze fu dapprima municipio e
non Colonia; la seconda, che Silla
non vi mandò i suoi soldati per sol-
tenarglie, ma la vendè à chi più ne
dava, la terza, che essendo Firenze
al tempo di Silla non solamente mu-
nicipio splendidissimo, cioè Terra,
che riconosceva bensì i Romani,
ed era loro soggetta, ma che vivesse
però con le sue leggi, e partecipas-
se degl'onori di Roma, venne ad
essere edificata prima di quello, che
dicono i Romini, se bene non si sà
nè il quando appunto, nè da chi
propriamente; onde si concede
all'antichità come afferma Livio
nella sua prefazione, che nella prosa
per fare i Principij della Città più
santi, e più venerabili, mescolare
le cose umane con le divine, non è
gran fatto, che dell'edificazione di
Firenze si trovino tante, e tante di-

verse

uerso ogni opinione. La nostra è, che
Fiesole fauesse il primo principio
da i Fiesolani, il che testimonia Dan-
te quando del Popolo Fiorentino fa-
uellando dice.

Ma quell' ingrato Popolo maligno
che discese da Fiesole ab antico
e tiene ancor del monte, e del macigno

Pur uerisimile quello, che con prieco-
lo Machiauelli dicono molti, che i Fie-
solani essendo Fiesole loro città posta in
cima del monte come ancor oggi si ue-
de, auesser per maggior comodità del
piano, che i mercati loro non in sul
monte si facessero, ma nel piano, onde
auuenne, che i mercanti per auer done
riporre le loro mercantie, e ricouerar
si medesimi, cominciarono a farui
alcune Botteghe, et abbazioni di sassi,
le quali a lungo andare in Città, et
altri edifizij si conuertirono. Laonde
parue Augusto dall' asprezza, e sal-
uatichezza del monte, il quale è anco
oggi erto, e sassoso, e diuietato per tutto,

a parte

a parte allontanò dalla dolcezza, e dimes-
tichezza del piano, uennero ad abitare
in quel luogo proprio, e nei suoi confini,
e di maniera che a poco a poco crebbe
tanto, che si poteua annouerare come
testimonia Flor. fra le più chiare
Terre d'Italia, e crediamo, che Firenze
quando fu rendubbio da Silla, e Pinfino,
che C. Cesare, e M. Antonio, e
M. Lepido auendosi doppo il Trium-
uirato diuiso l'Imperio del mondo, ui
mandarono per Colonia i Soldati di
Cesare, sempre fusse chiamata Fluen-
tia, ma nel diuentare di municipio
Colonia, et le mutasse il nome il più delle
uolte mole auuenire) il nome, e si
chiamasse non più Fluentia, ma con
più bel nome, e con più felice augurio
Florentia. Onde non è marauiglia se Cornelio Tacito nel secon-
do Anno di Tiberio, quando era
stato molto, e molti Anni Colonia,
chiamò gli Abitatori di quella non Fluen-
tini, ma Florentini. Et di alcuni
dubitando dicesse, che si trouauano

ancor

pure degli Scrittori, i quali etiandio doppo il Triumvirato, e poscia, che ella era stata delle Centinaia d'Anni Colonia, scrissero Fluentini, e non Florentini, come si può vedere nell'Editto di Desiderio Re de Longobardi, il quale si trovò in Viterbo presso al Vescovado scritto con lettere Longobarde. Si risponde, che crediamo ciò essere avvenuto, perche gli Scrittori anno molte volte più all'antichità, che alli loro tempi riguardo; Onde messer Cristoforo Longolio Uomo a i nostri dì Dottissimo, e di grandissima eloquenza non scriveva mai Populus Florentinus, come si può vedere nell'Opere sue, ma sempre (forse con troppa affettata ambizione) Fluentinus. E se alcuno dubitasse per lo contrario dicendo, che in Floro stesso si trova scritto Florentia, e non Fluentia, si risponde non come alcuni, che dicono il Testo essere scorretto, ma che gli Scrittori all'opposto riguardano molte volte

più

più che l'antichità i loro tempi medesimi, come si vede non solamente ne i Poeti, ma etiandio negl'Oratori. E chi non sà, che uno Scrittore d'oggidì dovendo raccontare in quel tempo fu edificata la Città di Costantinopoli, dirà le più volte Costantinopoli, e non Bisanzio, come in quel tempo era il proprio nome di lei? E non si dice egli tutto il giorno, che Santa Maria Ritonda di Roma fu edificata da M. Agrippa, o si dice Santa Maria Ritonda, non Panteon, come fu il suo proprio nome.

Hebbe dunque Firenze l'origine sua parte dai Mercanti Fiesolani, et altre genti circonvicine, e parte dai Soldati Veterani del più valoroso et eloquente Capitano, che mai fusse. E di qui argumentano alcuni non esser maraviglia, se i Fiorentini ritenendo della natura, e dei costumi de' progenitori loro, sono stati sempre parte grandissimi Mercanti, e parte Soldati valorosissimi, e parte huomini eloquenti

quenti

guentissimi, inabili alla seruitù degli
huomini, sendo inclinabili sempre al Do-
minio. Argumenti probabili, essendo
stati da alcuna necessità. Furono di
quelli, i quali giudicano, che le parti,
e discordie, le quali sempre furono nella
Città di Firenze molte, e grandissime
nascessero dalla diuersità della natura,
e dei costumi dei due Popoli, onde ella
fu composta, e massimamente perchè i
Fiorentini nel 1010. presa finalmente il
mese il giorno di San Romolo festa
principale dei Fiesolani la Città di
Fiesole, e fecero i Fiesolani compa-
gni, e gli riceuettero ad' abitare in
Firenze insieme con esso loro; onde
il predetto Dante disse nel xv. Can-
to dell'Inferno.

Faccian le Bestie fiesolane strame
di lor medesme, e non tocchin la pianta
s'alcuna surga ancor nel lor letame.

In cui piccola la semenza santa
di quei Romani, che vi rimaser quando
fu fatto il nido di malizia tanta

Perchè

perdubbio dare, come, quando, da chi, e
perche fu edificata la Città di Fi-
renze, resta, che noi vediamo di,
come, quando, da chi, e perche ella
fu disfatta, perciochè non è meno dub-
bio la destruzione sua, che si sia
l'edificazione. Giouanni Villani
nel primo, e nel secondo capitolo
del terzo libro narra, come Totila
Re de Goti uenendo duramente ad
vedere Firenze, e non la potendo
pigliare per forza, l'ebbe per fraude, fidandosi i
Fiorentini della fede, e promissioni
sue, per inganno, e per engnerro.

Vecchia fama nel mondo gli chiamano ebbi.
Non solamente fece mandare a fil
di spada huomini, e Donne, piccoli,
e grandi, se non quelli, i quali a
monti si fuggirono, o nelle case in
si nascosero, ma spogliatogli d'ogni
substanza comandò che fusse messo a
fuoco, e fiamma, e così fu fatto, per
che niente rimase dentro uguale alle
strade, se non dall'occidente una torre,
e dal settentrione una delle porte, et

infra

infra la Città presso alla porta del Duomo, dove si chiamava Campo Marzo, ed era alcun Borgo, gli abitanti del quale vi facevano per cagione de' Fiesolani un dì della settimana il mercato; la qual rovina, e distruzione, dice esser avvenuta alli 23. di luglio l'anno di nostra salute 450. il qual numero di anni senza alcun dubbio è errato, dovendo dire 550. ne si può dire in questo luogo, se il Testo sia scorretto, perchè egli aggiunge ciò essere stato dopo l'edificazione di Firenze 550. anni, dovendo dire 650. o di più affermando Firenze stette distrutta, e quasi disabitata circa 350. anni, dovendo dire 250. affermando egli medesimo, che Carlo magno la riedificò nell' 801. e da questo luogo hanno preso (pens'io) alcuni, occasione di riprenderlo, pensando che egli avesse scambiato i nomi, e scritto non Totile, ma Attila, il quale Attila, non che distruggesse Firenze, non andò mai in Toscana. e che il Villani er-

rasse

rasse nel tempo, o nel nome, lo provano manifestamente i Testi così stampati, come in penna, dove egli lo chiama flagellum Dei, il qual soprannome non a Attila, ma a Totila solamente fu dato, sebben Dante seguitando come pare l'opinione dell'Volgo, o per qualche altra cagione disse. Quell' Attila, che fu flagello in Terra. Per non dir nulla, che Attila non fu Re de Goti, ma de gli Unni. e quando ancora il Testo di Giovanni Villani non Totile, ma Attila, come ha quello del Buoninsegni, si potrebbe pensare, che fosse stato guasto da qualcuno, che si pensava di rassettarlo, perchè in quei tempi correva un opinione, che non Totila, ma Attila Re avesse spianata Firenze, la quale opinione seguitò per avventura Dante, come poco di sotto si vedrà, senza che alcuni pensavano, che Attila, e Totila fosse tutt'uno.

Questa opinione, che Firenze fosse del tutto rovinata si conferma

con

con due ragioni, se non necessarie ve-
risimili. La prima da Fauendo Totila
fatto disfare quelle Città, che per la
uenuta di Belisario in Italia se gli
erano ribellate, e per uendicarsi, e
non Fauere a guardarle, parena
ragioneuole, che disfacesse anco Fi-
renze, la quale una era stata di
quelle. La seconda da essendo sta-
to confitto, preso, e morto Radagasio
da Stilicone al piè del monte di
Fiesole con più di m.cc. soti a'ri-
dosso della Città, la quale non Fau-
uano potuto pigliare, e quasi in su'
gli occhi de fiorentini, da quale è ue-
risimile, che Stilicone fusse aiutato,
portana la ragione, che Totila per
leuare quella macchia di sul uiso
a'sé, et a'suoi, la facesse abbruciare,
e gettar per terra, alle quali ragioni
s'aggiunse l'autorità di Matteo Pal-
mieri, huomo nel suo secolo di gran
Dottrina, e riputatione, il quale
scriue nel suo Libro de Tempi, che
Totila lasciò Roma desolata del tutto,
e

e senza alcuno habitatore, e con pari
furia uenne alla Toscana contro la
Città di Firenze. E quella di piccolo ma-
rauiglia, il quale nel luogo allegato di so-
pra da noi dice queste parole.

E quando l'Imperio d'Italia fu' dai
Barbari afflitto, fu' ancora Florentia da
Totila Re degli Ostrogati disfatta, doppo
cso. anni di poi da Carlo magno riedi-
ficata.

A' queste si potrebbon aggiungere
prima l'autorità di Dante, che disse.

Quei Cittadin che poi la rifondarno
Sopra il Cener, che d'Attila rimase
Faurebbon fatto lauorar in darno.

Dove attendo a rifondarsi, dimostra
manifestamente la sua openione essere
che ella infino dai fondamenti fusse
stata abbattuta. E poi quella di Fa-
gio degli Uberti Cittadin fiorentino, il qua
le nel terzo Libro chiamato da lui Dit-
tamundj, parlando di Firenze scris-
se.

Grande era, e degna già di tutti honorj
quando Totil Crudel a'tradimento
tutta

tutta l'arse, disfè dentro, e di fuori.
Oppresso questo gran distruggimento
gli buon Carlo magno fu rifatto
e tratto marte d'anno, e posto al uento.

E con tutte queste ragioni, et' autorità sono alcuni, i quali non credono, che ella fusse disfatta mai, et' fanno fauola, che Carlo il Grande la rifacesse, se bene egli ui aggiunse alcuni ornamenti, murandoui la Chiesa di Sant'Apostola, et' alcuni altri edifizij. Ma ragione allegata da loro è che Procopio Cesariense, che scrisse le guerre de Goti, nelle quali personalmente si trouò, non ne fà mentione alcuna, e quello, che più mi muoue è, che egli lasciò scritte queste parole in sentenza.

Fiorenza tutto che fusse, già molte uolte tentata, nondimeno per la benignità di Dio stampi sana, e salua il furore di Totila.

A che s'aggiunge, che l'Aretino nella guerra de Goti, scriue che trouandosi Iustino in Fiorenza assediato dalle

genti

genti di Totila, diede, et ebbe soccorso da Cipriano, e da Giouanni, i quali erano Capi degli eserciti Romani in Rauenna, per lo quale aiuto essendosi ritirati i Goti a Mucialla luogo discosto da Fiorenza à una giornata, si uenne a sciogliere l'assedio, e secondo che egli medesimo poco di sotto manifesta, non si ritornarono a d'assediarla, per dubitando delle genti nemiche, ancor che elleno insieme, non fussero, ma stiano per le terre di Toscana, et' anco, perche sopraggiunse l'Inuerno. E poco di poi scriue, come i Capitani Romani stando dentro le mura attendeuano solamente a' difendersi contro ai nemici, et' hauendo scompartita la Città, Giouanni gouernaua Roma, Bessa Spoleti, Cipriano Perugia, e Iustino Fiorenza. E quello che mi rende più dubbio è, che Agatia, il quale scrisse grecamente delle guerre de Goti, cominciando, dove finì Procopio, cioè da Vitige, il quale doppo la morte di Totila fu creato Capitano de Goti dice, che Narsete Eunuco, il quale fu mandato da Giustiniano Imperatore

in

in luogo di Belisario, non potendo espugnarlo non sò qual tirannide, deliberò di non volere imprendere in quell'Impresa tutte le forze, ma di andarsene à Firenze, e ridurla città vecchia (città allora piccola di Toscana) e quivi ordinate tutte le cose, ottenere, provenire la venuta de' nemici. E non dimeno pare cosa certissima, che Firenze fusse (come si dice oggi) smantellata, prende oltre alle autorità allegate di sopra, dice il Volterrano, con molti altri, che le mura di Firenze li accrebbero tre miglia. E quello che è più Paolo Emilio da Verona, che scrisse le cose de' Franchi, o Francesi, dice che Carlo Magno, non lasciò nulla à fare accrescere, et ornare di Italia, e soggiunge che egli rifece Fiorenza, e dice rifece, e non di restaurò. E Donato Acciaioli (la cui Conta' fu' pari alla dottrina, la quale fu' grandissima) nella vita, che egli scrisse latinamente di Carlo Magno dice, che egli poscia che ebbe ricevuto la grandissima dignità dell'Imperio facendo

facendo la via per la Toscana, mentre che ritornava in Francia, ritrovò la memoria dell'acquistata dignità la città di Firenze con somma celebrità nel primiero stato, la quale havevano in gran parte i Goti levata via, e tutta la nobiltà, la quale era dispersa per le ville d'intorno ridusse nella città, la cinse di nuove mura, e l'ornò di ville. Dalle quali autorità si può, se non dimostrativamente, almeno probabilmente credere, che Firenze non solamente fusse rifasciata di mura, ma ritornata in essa, e distrutta, e conseguentemente distrabbata in gran parte per molto tempo, ma non già abbandonata mai del tutto. E così li due dubbij, che mostrava havere Mr. Lionardo di Aretio si tolgono via; perciò che la città di Fiesole si conservò parte in Firenze, qualunque ella in quel tempo si fusse, e parte nelle Ville, e città propinque, onde non abbisognò che si traesse di Roma, com'egli si pensa, nuo-

vi

ui abitatori, che venissero a riempire Fi-
renze, havendone Roma in quel tempo ca-
restia per sè, et all'autorità, che
paiono esser contrarie a questa openio-
ne, e tra loro medesime ancora, ris-
ponda ciascuno in quel modo, che a lui
pare, che più convenevolmente rispon-
der si possa, o si debba.

Questa nuovamente murata, o
più tosto restaurata Città di Carlo
Magno nell'entrare di Aprile 801.
al tempo di Papa Leone 3.° per li pre-
ghi, e sollecitudine degli antichi Cit-
tadini fiorentini, et in specie dei Fie-
giovanni, cioè de figlioli di Giovanni,
e dei Ghinoldi, e de Figlidolfi fù (se
le cose piccole si possono con le grandi
paragonare) edificata alla somiglianza,
e similitudine della Città di Roma,
e fù (se bene alcuni credono il contrario)
maggiore, più bella, e più forte, che la
prima. Hebbe quattro porte maestre,
onde fù divisa in quattro Quartieri, le
quali porte erano in guisa situate, che
facevano, come una Croce. La prima
dalla

dalla parte di Levante, si chiamava
porta San Piero; la seconda volgendo a
mano dritta alla plaga di settentrione,
perchè era vicina al Tempio di San Gio:
e non lungi dall Vescovado, si nominava
la porta del Duomo, o vero dell Vescovado,
la terza la quale era dall'Occidente
riscontro alla prima, fù nomata dalla
Chiesa, la quale era poco fuori di lei
la porta di San Brancazio; la quar
ta, et ultima la quale era a dirim-
petto alla seconda ebbe nome Porta
Santa Maria, dove oggi si dice Por
Santa Maria con la medesima scri-
zione, et abbreviatura. E nel milu-
go (come dicevano essi, cioè nel mezzo,
e quasi centro della Città) era la Chie
sa di Sant'Andrea, e quella di Santa
Maria in Campidoglio, quali si veggo-
no ancora nei tempi nostri. Carlo Ma-
gno quattro anni doppo, che Firenze
fù restaurata, tornandosene da Ro-
ma, dov'era stato solennemente elet-
to Imperatore, doppo tant'anni, che
l'Imperio Occidentale era vacato, et an-
dandosene

dandosene in Francia, vi soggiornò alquanti dì, e vi fondò, largamente dotandola, la Chiesa di Sant'Apostolo in Borgo, et il giorno della Pasqua di Resurrezione vi tenne gran festa, et allegria, e vi fece di molti Cavalieri, e nella sua partita, havendola oltre all'altre cose, privilegiata di tre miglia di Contado, la lasciò libera, e franca. Questa edificazione di mura sopradetta si chiamò il primo cerchio.

Seguì poi, che i Fiorentini, havendo presa, e mandata per terra, come s'è detto nell'anno 1010. la Città di Fiesole tutta quanta eccetto il Vescovado solamente con alcune Chiese, e la Rocca, la quale posta in su la sommità del monte si difese gagliardamente per molti anni, Firenze venne a riempirsi d'Abitatori, percioché la maggior parte de Fiesolani (tutti che avessero abilità d'andarsene ad abitare dove più loro aggradava) discesero nondimeno con le robe, e fami-

glie

glie loro a stanziare in Firenze, e fu loro accomunata la Città, la qual Comunione fu per lo tempo avvenire di di molti Danni, e di gran disturbamenti Cagione. Fu dunque di mestiero, che mediante li Abitatori nuovi s'allungassero, o s'allargassero le mura, il che si fece prima con fossi, e steccati, poscia nel 1078. quando Arrigo terzo venne a oste sopra Firenze, si chiuse colle mura, onde dove prima era divisa la Città in quattro Quartieri, senza toccar nulla di quello d'Oltrarno, si divise in questo secondo cerchio in sei sestora, ovvero sestieri, cinque di qua d'Arno chiamati ciascuno delle cinque Porte, che aveva il di qua d'Arno, ovvero il sesto d'Oltr'Arno, il quale conteneva tre Borghi, come sotto si dirà. Cominciando dunque da Levante messero la Chiesa, et il Borgo di San Piero maggiore dentro le mura, e distendendovi verso tramontana fecero non molto lungi una Portiera, ovvero Porticciuola, cioè Porta Piccola, o non maestra chiamata da una Casa

vicina

guari vicino fa Porta Alberighelli; seguitan-
do poi pur da mancina, e verso Setten-
trione, infino alla porta San Lorenzo,
indriazzo la chiesa nella Città. Edifica-
rono poi due Postierle l'una alla Forca
di Campo Corbolini, e l'altra si nominava
la porta del Bardiera; seguitarono poi
verso Occidente infino alla porta di San
Paolo, e quindi infino in sull'Arno alla
porta chiamata Carraia, procedettero poi
dalla parte di mezzo giorno con le mura
non molto alte infino al Castello detto Alto-
fonte, lasciato dietro San Piero Scheraggio una Postierla, la quale dal Casato di
quei della Pera (come dice Dante) si
chiamava Porta Peruzza. Dal Castello di
Altafonte si discostavano alquanto le
mura dalla riva d'Arno, in guisa che
in mezzo vi rimaneva una strada, do-
ve fecero due Postierle per le quali si
andava al fiume; Tornano poi le mura
alquanto, e le rivolsero dove fu nell'ad-
venire la cateia del Ponte a' Rubaconte,
nella qual rivolta mutarono la porta,
la quale per lo mercato, ed fuori di
essa

essa si faceva, si nominò prima la Porta
de Buoi, e poi la porta di M.r Ruggieri
da Quona, perchè quivi Fabio da Prin-
cipio con al famiglia, donde furono poi,
e sono ancora le Case degli Alberti. Di
quindi le tirarono dietro alla chiesa
di San Jacopo, il quale, perchè era in
su le fosse, fu chiamato tra le fosse, et
oggi tra i fossi. Da San Jacopo tra i
fossi andarono sino al Capo della
piazza detta poi di Santa Croce, nel
qual luogo era una Postierla, la quale
menava all'Isola d'Arno, dalla quale
Postierla le condussero per la via dritta
e le fornirono alla chiesa di San Pier
maggiore di donde cominciarono le Ra-
vennano. Restaci ora la parte di là
Arno, la quale come dianzi detto
Ravenna tre Borghi, i quali tutti tre
cominciavano al Capo di là d'Arno
del Ponte vecchio, ano verso Ponente
chiamato Borgo San Jacopo, della
fine del quale era una porta, do-
ve furono poi le Case de Frescobal-
di, fla quale v'andava a' Pisa,

il

il secondo verso mezzo dì, era quello
di Santa Felicita, il quale haveva
una porta, dove fu poi San Felice
in Piazza, per la quale s'andava
a Siena; il terzo, et ultimo verso Occi-
dente si diceva (per lo esser egli habita-
to da Pentuccie, e persone più vili
di bassa mano) Borgo Pidocchioso, et
in capo di esso era la porta, la quale
perde per lo Cammino di Fegghine,
e di Terra conduceva a Roma, si
diceva la porta Romana, onde
fuori poi le Case de Baldi presso a
Santa Lucia de Magnoli, oggi Santa
Lucia sopr'arno. E questi tre Borghi
facevano il sesto di oltr'arno, e non
havevano altre mura, se non le loro
parte, di dosso delle case di dietro, che
dividevano le dette Borgora con Orti,
e Giardini. Le quali Borgora a tempo
di Antigo terzo furono murate, e messe
dentro la Città nella Città, e così hebbe
fine il secondo Cerchio, del quale appa-
riscono ancora in molti luoghi, per tutto
Firenze essempi, e manifesti vestigij.

Quanto

Quanto al terzo, et ultimo Cerchio, di-
derera sapere in qual tempo (o più
tosto in quai tempi, si perde si murò in
più volte) et in qual modo egli fusse fat-
to, legga il nono Libro (benche molto, et in
molti luoghi scorretto) delle Cronache di
Giovanni Villani, il quale fu uno delli
Uffiziali sopra l'edificazione delle nuo-
ve mura. Noi per adempire la promis-
sione, ch'ufficio nostro quanto ne sia con-
cedutto, il più compendieremo in questa
maniera.

La Città di Firenze la quale è post-
ta, quasi nel mezzo della Toscana, tra
le radici del monte di Fiesole, e quello
di monte Uglii dalla parte Settentriona-
le, et al piè del poggio di San Miniato
in Monte, et altri Colli dalla parte Me-
ridionale, giva di dentro le mura braccia
fiorentine 14563. appunto, e perche ogni
braccio fiorentino contiene due piedi an-
tichi Romani sono piedi 9446., e per-
che cinque piedi Romani antichi fan-
no un passo Geometrico, sono passi 5089.
et un quinto, e perche ogni miglio con-

prende

prende mille passi, sono cinque mi:
glia intere, e poco più di otto non,
sì che poco meno di sei miglia.

Ha Firenze di longitudine gradi
trenta tre, e mezzo, e di latitudine
quaranta tre. La sua forma è irre:
golare, cioè non è propriamente ne
tonda, ne quadra, nè quadrangola,
o altra figura regolare, perciò che le
sue mura torcendosi in alcuni luoghi,
e facendo gomito, ovvero angolo, cioè
canto, sbiecano molte volte, e vanno
a sghimbesci, onde nasce, che ella qua:
si, come un fuso, è stretta negli estremi,
e nel mezzo larghissima. È divisa
dal fiume Arno (il quale entra in
lei da Levante) in due parti, ma non
eguali, perciò che quella parte, la
quale è di là dal fiume a man sinis:
tra verso mezzodì, e si chiamava an:
ticamente Oltrarno, et oggi si chiama
il di là d'Arno, come che ella piccola
non sia, è molto minore che non
è la parte di qua dal fiume a man
destra verso Tramontana, onde il di
quà

quà d'Arno, come che ella piccola non
sia, è molto minore diviso in tre Quar:
tieri, Santa Croce, Santa Maria
Novella, e San Giovanni, e tutto il di
là d'Arno in un solo, cioè Santo Spi:
rito. Il vano onde entra l'Arno, cioè
la larghezza di tutto il Fiume tra la Porta
alla Giustizia, e quella di San Niccolò,
dov'è la Pescaia, nel qual luogo s'ave:
va già a edificare il Ponte Reale, è 310.
Braccia, et il vano tra la Porta al Pra:
to, e quella di San Friano, onde egli
esce dall'altra Pescaia di sotto verso
occidente, cioè dalla Porticciuola
del Prato insino a Santa Maria del
Carmine attraversando Arno sono
Braccia 490. Congiungonsi queste
due Parti insieme, cioè il di quà con
il di là d'Arno da quattro bellissimi e
magnifici Ponti tutti di Pietra, e tutti
con le loro sponde; il primo de' quali
cominciando da Oriente ond'entra
Arno, si chiama dal nome d'un
Podestà, che nel 1237. vi trovò a
fondarlo, il Ponte Rubaconte, sopra

il quale

il quale aveva sei Pile, sopra alcune
Case, Botteghe, e Chiesicciuole. Il
secondo aveva due Pile, il quale si
finì l'Anno 1345. si chiama il Ponte
Vecchio, e questo come più largo, e più
gagliardo di tutti gl'altri, così è d'ambe
le latora, fuori che alquanto spazio nel
mezzo tutto di Case, e di Botteghe ripieno.
Il terzo aveva due Pile, il quale si fece
nel 1252. per opera massimamente di Lam-
berto Frescobaldi grand'Anziano in
quel tempo si chiama da una Chiesa
quivi vicina de Monaci di Vallombrosa,
il Ponte a Santa Trinità, e sopra ques-
to vaghissimo Ponte non è altro che un
piccolo Ospizio de Frati da mano des-
tra, e un Gnomone di Pietra, il quale
mediante l'ombra dimostra l'ore. Il quar-
to, et ultimo Ponte aveva quattro Pi-
le, si chiama da quell'antica Porta, di
cui si fece menzione nel secondo Libro
il Ponte alla Carraia chiamato già il
Ponte nuovo, e sopra questo non è
edifizio alcuno. Tutto lo spazio
dal primo Canto delle mura di San

Niccolò

Niccolò per insino alla Chiesina chi-
amata Santa Maria del Carbone
quasi discosta al Tiratoio dell'Uccello
sono Braccia 3780. che fanno un mi-
glio, e tre quarti appunto, e altrettan-
to si può dire di quello spazio, il qua-
le è di quà d'Arno dal piano de Tiratoi
dal Canto alla Porta alla Giustizia
insino alla Porticciuola d'Arno; dove
sono le Mulina, e la Vagaloggia
de Medici. Le Porte per le quali
s'esce, et entra in Firenze sono,
senza le rimurate, undici, e ne sono
sei di quà d'Arno, e cinque di là
tutte con i loro Antiporti, e Torri-
oni.

Tutte le mura del di quà
d'Arno, dove sono sei Porte, cioè
dal Cantone alla Porta alla Giustizia
insino alla Porticciuola del Prato d'Ogni-
santi comprendono Braccia 5709.
che fanno tre miglia, e poco più
d'un terzo, ragionando sempre di
dentro, e sono al numero venti
Braccia contando i merli, perchè

tutto

tutte le mura di Firenze sono merlate, e tutte si posono dinanzi a detti merli girare agiatamente intorno intorno, e nell'intervallo, ch'è tra un merlo, e l'altro, (in molti de quali merli sono alcune Balestriere) può ciascuno affacciarsi, e riguardare all'ingiù; son grosse tre Braccia, e mezzo senza lo Spazio, le quale occupano i Barbacani, che elleno per maggior Fortezza, e bellezza anno dalla parte di fuori, dove sono i fossi larghi venticinque Braccia, ma poco fondi, e quasi ripieni, e di là da i fossi anno una Via publica larga dieci Braccia, la qual Via anno ancora dalla parte di dentro, dove si spaseggia lungo le mura; e ogni dugento Braccia era una Torre alta Braccia quaranta, e larga quattordici, le quali con i Torrioni delle Porte, oltre l'incredibil Fortezza facevano quasi incoronando Firenze, una vista maravigliosa bella, e piacevole. Dico era; e facevano, perche poco in-

nanzi

nanzi alla mutazione dello stato furono (come si disse nei Libri precedenti) gettate in Terra, e pareggiate con le mura.

Sono le Strade di Firenze convenevolmente larghe, e lastricate sopra di tutto; e quali tuttavia Croce con i loro passatoi a ciascun canto; e per tutto anno alcune Fogne, per le quali in poca d'ora, piova forte quanto sa, l'Acque si spargono in Arno, e le Vie rimangono asciutte senza quel molto fango, e poltiglia, che nelle più dell'altre l'invernata si ritrova, e massimamente, che i Venti, et in spezie Borea chiamato Tramontano vi possono assai. Vero è che la state quelle lastre infocate dal Sole ritengono il Calore, e lo riverberano in maniera, che i Caldi da mezzo giorno fin presso a sera vi sono grandissimi; la qual noia si fugge agevolmente con lo stare al fresco nelle Camere terrene, avendo tutte le Case oltre il Pozzo, e

la volta

la uolta sotto Terra i loro abitui
à Terreno, e non meno belli, ne
meno ampli, che quelli di sopra.

La prima delle sei
Porte è già d'Arno cominciando
dall'Oriente, e andando à mano ri-
uolta uerso Borea, si chiamaua già
dal Ponte, che quiui edificato fu la
la Porta reale, hoggi dà un Conuento
di Frati minori che fuori di lei à
mano manca si ritroua, e fu chia-
mata la Porta di San Francesco,
ultimamente si chiamò, come fu an-
co oggi la Porta della Giustitia,
perche fuori d'essa à mano destra
è il Tempio, cioè la Chiesa, nella
quale i malfattori condennati dalla
Giustitia à dieci miglia si portano
quando, che uadino à giustitiarsi, e
questa è più tosto posticella, che altra
Porta maestra, non perche sia grande,
e ben murata, come l'altre, ma
perche altro che non fà Borgo non
è di qua, conciosia cosa che per lei
non entrano se non molto di rado

à robe

o robe, ò persone, e fuori d'essa à mano
destra è una Bella Via, per la quale
si và lungi Arno alla Casa Vecchia
di Baccio degli Organi alla mulina
e alla Qualchiera di Caserano. La
seconda si chiama già da una Chiesa
di dentro non molto quindi lontana
la Porta di Sant'Ambrogio, ouero
la Porta alla Croce a Borgo, oggidì
chiamata la Porta di Santa Croce senz'
altro, fuori d'essa è un lunghissimo
Borgo pieno tutto dall'una Parte, e
dall'altra di Case, e Botteghe, e dalla
mano sinistra al cominciar del Borgo
è la Chiesa di Santa Candida, e
fuori d'esso presso la fine alla medesi-
ma mano il Monasterio di San
Salui de Monaci di Vallombrosa
lungi à due miglia per la Via
dritta è il Borgo di Caserano, lun-
gi à Dieci il Castello di Pozzo a
Signa, perche quiui mette in Arno,
e finisce la Selue. Da mano
destra oltre al Castello di Diacce-
to corre Pelago, e altre Ville si troua

il fiume

famoso Monastero di Vallombrosa,
che così si chiama oggi, e non Vallon-
brosa edificato nel 1070. da San Giovan
Gualberto Cittadino di Firenze dal
Porta a Rena si và nel Casentino
Paese molto fertile, nel quale le prin-
cipali Terre sono Romena, Bibbi-
ena, Prato Vecchio, Poppi, e Stia,
e dalla sinistra tra Albi, et appi-
moriti, presso al Fiume Larchiano
è il Castello più forte, che muniste-
ro di Camaldoli, e sopra un miglio
vicino alla Falterona la Chiesa, et
abitazione de loro Romiti luogo sì-
me dimostra il suo Eremo Solitario
molto, e lontano da tutta la gente.
In cima al Casentino s'alza il monte
della Vernia, dove sopra un'Altissi-
mo, e scosceso sasso è il Monistero
de Frati Osservanti di San Fran-
cesco lontano quattro miglia da Bib-
biena. Tra la Porta alla Giusti-
zia, e quella alla Croce è una Tor-
ta rimurata, laquale si chiamò da
prima la Porta Ghibellina, onde è

detta

detta ancora tutta la Via, che va in-
sino alle Stinche, la qual Porta fu e-
dificata nel 1266. da Guido Novello
Podestà in Firenze per lo Rè Man-
fredi, quando i Guelfi senza avere
chi gli cacciasse si partirono di
Firenze, i quali poscia ritornati la
chiamarono Porta Guelfa. La terza
Porta, la quale si chiamò già Fieso-
lana, si chiama oggi la Porta à Pin-
ti, e non ha Borgo, ma solamente
il Bellissimo Convento de Frati In-
giesuati, et alcune Case, dirimpetto
alle quali a un trar di mano vi è
il detto Convento, et a un trar d'Arco
per lo ritto quello de Monaci
di Camaldoli chiamato San Bene-
detto con una Torre aldirimpetto.
Poco sopra dove si comincia a salire
si trova a mano ritta Camerata
piena di tanti, e sì be' Palazzi,
che malagevolmente si potrebbe
credere chi veduti non gli avesse,
e da sinistra verso Mugnone la
Chiesa che si è edificata tutta ui din-

oiore

nore della Vergine Maria della
Quercia, e sopra ad essa il luogo de
Romiti di Camaldoli, e vicino à
questo il Palazzo chiamato i tre Visi
edificato da messer Matteo Palmieri.
Innanzi, che s'arrivi all'Erta
di Fiesole si trova il Convento de
Frati Osservanti di San Domenico.
Dirimpetto à questa à mezza spiaggia
verso Mugnone il grandissimo, e bellis:
simo Convento, e Chiesa de Mona:
ci Regolari chiamato la Badia
di Fiesole, edificato con incredibile
spesa da Cosimo de Medici. In
Capo all'Erta sopra una lunga scala
à canto al marauiglioso Palazzo di
Lorenzo di Pier Francesco siede la
Chiesa, e Monastero de Frati men:
dicanti di San Girolamo, a man destra
del quale, ma in su la piu alta parte
del monte non piu che due miglia
lontano da Firenze vagheggia Fieso
le, gia Città, et oggi fruttifero monte,
benche ancora Città, tutto il piano, e
tutti i Colli d'intorno à Firenze. Dico
ancora

ancora Città, perche ha sempre auuto, et
ha di presente il suo Vescovo. La Piazza
dov'è la Casa del Vescovo, e la Canonica
è un bellissimo Prato, e nella piu alta
parte della Città, dove fu già la Rocca,
è il Monastero de Frati Osservanti di
San Francesco, e di vero la stanza di
questo amenissimo Poggio è piacente,
e dilettosa tanto, che pai vero quello,
che favolosamente scrivono alcuni,
cioè che fusse edificato da Atlante
sotto Costellazione di dover porgere
sempre à chiunque l'abitasse quiete di
mente, riposo di Corpo, et allegrezza
di Core. Vicino à Fiesole sono d'ogni
intorno molte Case, et alcuni Palaz:
zi, come Castello di monte, e di
Poggio, e Vicigliata degl'Alessandri
rimpetto quasi alla Torre de' Ros:
si, e per la Via che sale verso Maiano
appunto sotto Monte Ceceri il Con:
vento della Doccia. Tra la Porta
alla Croce, e quella di Pinti non è
Porta nessuna murata, ma una
Torre con cinque faccie, la qual si
chiamava

chiamavasi anticamente la Guardia
del Mazzaio; ed oggi la Torre a tre
Canti. La quarta si chiama da
un Munistero che è poco fuori di lei
da mano diritta, la Porta San Gallo,
il qual Munistero fu muraglia del Comu:
ne, ma fatta la maggior parte dal Magni:
fico Lorenzo per sodisfare a fra Mari
ano da Ghinazzano dell'Ordine de
Frati Eremiti di Sant'Agostino
tanto Ricco, e grande, quanto
esser doveva un Convento Capevole
di dugento Frati, i quali continova:
mente abitar vi potessero. E da
questo Convento Giuliano, che ne
fu l'Architetto, e tutti gli altri della
Casa de Giamberti Uomini eccellen:
tissimi, furono poscia, e sono ancora
non Giamberti chiamati, ma da
San Gallo. Accanto alla Porta di
fuori con Marzocco di Pietra è un
Ponte, sotto al quale passava l'Acqua
di Mugnone, bagnando sempre le
Mura della Città fino alla Porta
al Prato; e di là scorgava in Arno,

ma

ma (come si disse nel Libro di sopra)
fu con poco, o nessun giovamento verso
la Porta al Prato per riempir d'Acqua
i Fossi rivolto. Ha questa Porta
non uno, ma due Borghi, i quali
sono pieni di Case, e di Botteghe con
tutte l'Arti necessarie a una Città, e
con un'Osteria in su la Piazza delle
maggiori, e più belle, che veder si
possano, dove i giorni, che non si
lavora vanno innumerabili Artefi:
ci, e quivi bevendo, e giocando attendo:
no a darsi piacere, e buon tempo. Il
Borgo destro seguitando sempre vi:
cino alle rive di Mugnone era insino
al Ponte alla Badia, così chiamato
dalla Badia di Fiesole suddetta,
il quale spazio è un buon miglio. So:
pra il Ponte da mano sinistra
dirimpetto alla Badia in luogo alto,
e rilevato siede, e quasi signo:
reggia, il grande, e magnifico Pa:
lazzo di Jacopo Salviati con una
larga, e lunghissima Strada fatta da lui,
la qual riesce su la Strada di Bologna.

Secondo

Il secondo Borgo, che và dritto sù
per la Costa, arriva (lasciando alla
mano destra il Bello, e ben posto
Palazzo de' Sassetti, et altre riguarde:
voli Ville) alla Loggia de' Pazzi. So:
pra alla Loggia al cominciar d'una Erta
si trova un piccolo Borgo chiamato la
Pietra al migliaio, poi lasciato Mezzana
no s'arriva sempre salendo all' Uccel:
latoio cinque miglia lontano, onde da
coloro, che vengono da Bologna si sco:
pre in un tratto Firenze tutto quanto e:
gli è grande. Poscia lasciata Vaglia
dov'è la prima Posta, et alcuni altri
Villaggi su per lo Fiume della Carza si
trova San Piero à Sieve, più tosto Cas:
tello, che Borgo, onde s'entra nella
Valle di Mugello. D'intorno à detto
Borgo son molte, e molto splendide
Ville; ma tutte benche grandi, e
magnifiche sì al Trebbio del Signor
Cosimo, sì à Cafaggiolo di Lorenzo
di Pier Francesco. La prima
Terra murata nel' Mugello è la
Scarperia lontana quattordici mi:
glia

miglia; poi più sotto i Colli dell' Appen:
nino Firenzuola à ventiquattro mi:
glia, e seguitando la strada, che me:
na in Lombardia si passa da Scarica
l'Asino, e da altre Ville, fino ò Pe:
rugia à Bologna sono molte Terre
in Mugello, parte con le mura intor:
no, e parte senza, come il Borgo à
San Lorenzo, Vicchio, Dicomano, Ron:
ta, e Gagliano dentro, e d'intorno alle
quali si veggono oltre alle Chiese molti,
et onorevolissimi Casamenti. Fuori
di questa Porta, lasciando la Strada,
e volgendo à man sinistra si vede
il grande, e antichissimo Edifizio, il
quale per essere dell' Arcivescovado si
chiama Sant' Antonio del Vescovo, e
dove si comincia à salire è il Conven:
to de' Frati di San Francesco chia:
mato i Fratini, dove comincia il di:
letto Poggio chiamato dall' antica, e
nobil famiglia degl' Ughi, sopra il qua:
le appariscono innumerabili Ville
con Edifizj mirabili, e più mirabile
di tutti gl'altri Careggi nuovo edificato
da Cosimo

da Cosimo Vecchio: Nella Porta à Pinti, e quella di San Gallo è una Porta murata, la quale dal monastero della Nunziata detta Santa Maria degli Angeli. La quinta Porta da un grandissimo munistero non lungi fuori di lei, si chiama la Porta à Faenza, il Borgo della quale detto prese il suo miglio, nel quale si veggono alcuni Archi assai ben alti, di una grossa, e forte muraglia, i quali secondo che affermano gl'intendenti sono parte, e pezzi delli Acquedotti antichi di questa Porta si và dall'Olmo à Castello nella riviera di Castello, nella quale anno innumerabili Palagi d'incredibile amenità per l'abbondanza dell'Acque che vi germogliano per tutto. Dall'Olmo à Castello passando si da Quinto, Sesto, e Colonnata per la Via, che si chiama la Strada di Prato, si và al famoso Castello di Prato lontano dieci miglia, e alla famosa Città di Pistoia lontana venti miglia. Nella l'uno, e l'altro è à mano destra verso Pistoia, il Castello già forte di molte mura.

Nella la

Nella Porta San Gallo, e quella di Faenza è una Porta murata, la quale si chiamava la Porta in Poliverosa, il qual munistero è di molto gran circuito et è hoggi d'ogni intorno la muraglia alta assai tutta quanta di Pietra. La sesta, et ultima Porta di qua d'Arno, è perche ella ancora per la via chiamata la Strada di Prato conduce à Prato, è più tosto da un lunghissimo, e larghissimo Prato, che la diviene à se dalla Porta denanzi, nel quale s'esercita la Gioventù Fiorentina à saltare, e giuocare alla Palla al Calcio, si chiama la Porta al Prato, per la quale lasciato il munistero di San Marcino, si và à Colonnata, da Petrignolo, da Rozzolo, da San Donnino, et altri grandissimi Borghi, e Villaggi al Poggio à Caiano, talche si può dire, che il suo Borgo duri quasi miglia, e il Poggio à Caiano una Villa tra Firenze, e Pistoia appresso in sul Fiume Ombrone meno di quattro miglia lontana da Prato, anche ella detta da Giuliano da San Gallo, e da

Firenze

Lorenzo de' Medici con tanta grandezza, e tal magnificenza edificato, che niun altro in tutta Italia, e forse fuori d'Italia si ritrova, la quale non che la vinca, ma forse la pareggi; onde avendovi Carlo Quinto Imperadore desinato l'Anno 1535., che sua Maestà fu in Firenze, e andando all'impresa di Provenza, maravigliandosi della bella struttura di quell'Edifizio, disse, che quella non era muraglia da un privato Cittadino. Quinci ancora si va a Pistoia, e nella sua montagna, e volgendo a man sinistra a Serravalle, e nella Valdinievole.

Tutta questa parte della muraglia di qua d'Arno, non avendo né Monti, né Colli sopra capo, non può dal di sopra, e (come si dice) a cavaliere essere offesa, come può tutta l'altra parte di là d'Arno, la cui muraglia gira Braccia 5514. che sommano due miglia, e sono d'altezza quanto l'altre, ma di grossezza meno

un mezzo Braccio, e conseguentemente alquanto più deboli, e più tosto meno gagliarde, e perché sono ancora più bistorte, e peggio intese, come lavorate con maggior fretta dell'altre, onde per rimediare a questi difetti in quel modo, che si poteva, s'era cominciato a far loro gli Sproncelli coll'corridore di sopra, come si può in quelle vedere, che sono dalla Porta a San Niccolò.

La prima Porta delle cinque di là d'Arno tra il Ponente, e mezzo giorno, la quale viene a esser la settima continuando l'ordine incominciato, si chiamava già la Porta a Verzaia, et oggi da un munistero, il quale è nel suo Borgo di dentro, la Porta a San Friano il Borgo suo di fuori è molto lungo, trovandovisi Case, Botteghe, Chiese, Spedali, e Osterie infino presso a Legnaia, che sono due miglia, dalla mano destra, dove s'esce fuori della Porta corre il Fiume d'Arno, et infino a questo luogo arrivano i Navicelli, che vengono contr'acqua

con i loro navicelli carichi di roba dal Ponte à Signa, perche in Firenze ris:petto alla Pescaia, oltre al poco fondo per la bassezza dell'Acque condurre non vi possono. Da mano sinistra s'alza in sul Colle il Convento de Monaci di Monte Oliveto, e poco più oltre il mo:nastero delle Monache di San Pietro alla volta à Legnaia, chiamato Monticel:li vecchio, e tutta quella riviera, la quale si continua insino al Castello della Lastra sei miglia lontana, e piglia in diversi luoghi varij nomi, e adorna di bellissime Ville, e di nobi:lissimi Palazzi. Doppo la Lastra si torce à mano stanca, dove si comin:cia à salire, e s'arriva à Malman:tile, et à Montelupo, poscia à Pun:tormo, et à Empoli, ricco, e forte Castello bagnato dall'Arno quindici miglia lontano dalla Città. Di là da Empoli s'erge à sinistra un mi:glio sopra alla strada maestra il luo:go, e Civil Castello di San Miniato al Tedesco con un'altissima Rocca, quasi

al dirimpetto

al dirimpetto di Fucecchio di là dal Fiume a Tramontana, dove comincia il Valdarno di sotto, nel quale sono più Terre, e le principali Castel Franco, e Santa Croce. Di là da San Minia:to vicino alla Torre, e Chiesa di San Romano è il Castello di Montopoli, e il Villaggio di Marti, e più oltre vol:gendo verso Occidente, e lasciando dall'uno de lati Lari con le sue Colline, e dall'altro con alcune altre Terre di Contado di Pisa, Peccioli, e Palaia, si dà di Petto nel Castello di Ponta:dera, e più oltre cinque miglia si dà in Cascina, e finalmente s'entra nell'antica, e famosa Città di Pisa una giornata, cioè quaranta miglia da Firenze lontano, e sopra l'Arno. Sedi:ci miglia dalla mano sinistra sono il Castello, e la Fortezza, et il Porto di Livorno, dove risiegono dentro al ma:re la Torre del Fanale, e quella, che è più mirabile la Torre nuova. Dall'altra parte di Pisa lasciata da man destra Librafatta si trova doppo

la Rocca

la Rocca di Mutrone, il Castello di Pietrasanta con la sua Fortezza, ed i sopra di Stiazzano, Seravezza, e Barga, et altre Terre in suoi Confini. Dalla Porta a San Friano, benche per l'ordinario s'esce dalla Porta San Pier Gattolini, si va lasciato Empoli da mano destra all'antichissima, e fortissima Città di Volterra, posta sopra un altissimo, e ripidissimo monte tra il Fiume della Cecina, e l'Era, nel Territorio della quale sono molte Terre, e Castella, come le Pomarance, Montecatini, Castelnuovo, Libbiano, Bibbona, Silano, Colli, S. Gimignano, et alcune altre. Dalla Porta a San Friano verso la Porta Romana poco presso è una Porta murata, la quale si chiamava da una Chiesa, che l'è vicina la Porta di Camaldoli, dov'è la Contrada del medesimo nome, abitata per lo più da Tessitori di Panni Lani, e da altra gente minuta. La Seconda, et Ottava Porta, già chiamata la Porta di Roma, o Romana, e poi da una Chiesa, la quale

è

è nel suo Borgo di dentro, si chiamò, e si chiama la Porta a San Pier Gattolini. Il Borgo di fuori è assai grande, ed è una Strada lastricata, dove sono alcune fonti, il quale arriva da mano sinistra infino al munistero delle monache di San Gaggio, e da mano destra a quello delle monache di Santa Maria chiamato il Portico. Ma come s'esce fuori di Porta a un trar d'Arco a mano destra sopra ad un Poggio, che signoreggiava tutti quei Contorni, il monastero de Frati Scopetini chiamato San Donato Scopeto; e per la Via diritta verso la Strada di là dal Galluzzo, forse due miglia lontano sopra il Poggio da mano ritta il maraviglioso Convento de Frati Certosini detto la Certosa, edificato già a guisa di Castello dal gran Siniscalco degli Acciaiuoli. E lontano otto miglia il Castello di San Casciano, e più oltre undici miglia ~~il Castello di San Casciano~~ quello di Poggibonsi. Tra la Porta a San Friano, e quella di San Pier Gattolini sopra ad un Colle

riscontro

circonbro a quello di San Donato scopeto, e per tutta la Villa chiamata Marignolle ve ne sono oltre a molte case un numero incredibile tra Palazzi, e Palazzotti, i quali non solo godono la vista di Firenze, ma gli stanno in grandissima parte a Cavaliere, e altre Ville sopra le quali, e più basso sotto gli occhi non veggono la Città, e la Chiesa, e Convento de Monaci della Badia di Firenze chiamato con antico vocabolo la Camporà. Da questa Porta si va nella Valdelsa, nella quale verso Siena sono Colle, e San Gimignano due nobilissimi Castelli, e forse meno, che Città. Più oltre Castel Fiorentino, Empoli, e altre Terre il Castello di Cerbaldo antica Patria di messer Giovanni Boccaccio, e per questo più che per altro, anzi per questo solo degnissimo di dover esser meno amato, che onorato. Dalla Porta a San Pier Gattolini si comincia a salire, e sale insino alla Porta, la quale da un monastero de Monache, ch'è dentro di lei

s'addomanda

s'addomandava la Porta a San Giorgio, la quale è la terza, e la nona assai più alta di tutte l'altre, anzi tutte l'altre sono in piano eccetto questa, la quale è in sul Poggio de' magnolichi: amato più volgarmente la Costa a San Giorgio, il qual Poggio comincia dal suo capo dalla Porta a San Pier Gattolini, e fornisce andando sempre lungo le mura alla Porta a San Miniato, nel qual luogo sono più che altrove le mura deboli, e dappiè comincia dal Borgo San Pier Gattolini insino al capo del Ponte Vecchio, e quindi volge per tutta la via de Bardi, e fornisce passata la Piazza de monaci al Canto della Chiesa di San Procolo, e quindi insino al Canto, che volge lungo le mura dalla Porta a San Miniato. Da questa parte in fuora, la quale non è molto grande, né molto abitata, essendo occupata dagli orti, tutto il resto tanto di Firenze è pianissimo. Fuori della Porta a San Giorgio comincia la amenissima Villa d'Oltrarno, la quale se bene non ha borgo ha tanto case, e

tanti

tanti Palazzi, e tanto vicini, che non si può dir veramente, che rimanes chi. A mano stanca forse un terzo di miglio è una Chiesa intitolata San Lionardo, e poco più oltre salendo dirit: to si trova una Piazza, che la pone il Bol San Miniato, ò Bor San Mini: ato, cioè (come anticamente si diceva) la volta a San Miniato, perche quivi si volge per andare à detta Chiesa, la qual via attraversa, e passa in sul Poggio dalla Casa detta della famiglia di Chi ella ò Giramonte, il qual Giramonte fron teggia, et è come un Cavaliere al Mo nistero, et a tutto il Poggio di San Miniato. Passato la detta Piazza per una Via piena di Case s'arriva à un altra Piazza, nella quale è un Pozzo, et un Tabernacolo, e quivi si chiama il Piano di Giullari dalle feste (come si può credere, e giullerie, che antica mente vi si facevano. Questa Piazza ha tre Strade, una à mano destra, la quale conduce à San Matteo Mo: nistero delle Monache di San Fran:

cesco

cesco l'altra ad alcune Ville di Cittadini, la terza, che va dritto ha dalla mano si nistra la Contrada, che quì comincia à chiamarsi Montici, nel Colmo del qual monte in luogo eminente molto è la Chiesa di Santa Margherita detta dal luogo à Montici, onde scendendo sotto si trova una Valle, ò più tosto Spiaggia, che risguarda Vacciano. Sono sopra l'Ema i Bagni già tanto celebrati, et oggi al tutto dismessi di Montici, e più giù in verso Arno un Tabernacolo in sur un Crocicchio chiamato le cinque vie, il quale si distende fino alla Fonte nominata la Stequa......

Dalla Porta à San Giorgio insino a quella di San Miniato, la quale è la quarta, e la Decima Porta, come che più tosto porticciuola, ò Postierla chiamar si debba si va scendendo tutta Via. Questa d'oggi alcune Case à due Coste l'una à dritto, la qual conduce alla Chiesa, e Convento de Frati di San Francesco Osservanti murato già dalla famiglia de Quaratesi, l'altra

un poco

un poco più da man dritta conduce al Con-
uento, et alla Chiesa de i Monaci di San
Miniato à Monte, edificato quasi in
fama di Fortezza, sono già più che
500. Anni da Arrigo Imperadore, alla
qual Chiesa s'aggiunse non è molto
uno assai bello, e gagliardo Campanile.
Questo Monte di San Francesco, e
di San Miniato si può dire, che stia
sopra al Capo di Firenze, onde chi lo pos-
siede può battere tutta la Terra; non
pure con l'Artiglierie, ma etiandio da
alcun luogo con le Balestre. Perloche
sono da alcuni agramente ripresi co-
loro, i quali posero tanto sotto i monti
quasi la metà delle mura di Firen-
ze; non si ricordando peravventura,
che al tempo, che elle furono poste non
s'erano ancor sognate non che trouate
l'Artiglierie. Et nondimeno se Firen-
ze fusse stata posta doue è Peretola,
ò in altro luogo somigliante, oltre
il fuggire l'inondazioni delle piene quan-
do Arno esce per le Pioggie dal suo letto,
sarebbe stata non solamente fortissima,

com'ella è

com'ella è ora, ma inespugnabile. La
quinta ouero undecima, et ultima
Porta s'appella da una Chiesa, laqua-
le è nel suo Borgo di dentro la Porta
di San Niccolò. Il Borgo di fuori dura
fino à Ricorboli, poco più, ò poco meno
d'un miglio con tante, e tali Case,
Orti, Chiese, Botteghe, et Osterie, che
si trouano delle Città, le quali tante,
ne sì fatte peravventura non hanno: Et
di uero quanti Borghi ha Firenze,
tante si può dire, che abbia Città.
Et per certo non pur la Città, ma an-
cora la Cittadinanza di Firenze s'è
tanto, et in tanti modi mutata dal
1527. in quà, che se pure sono, non
paiono essere quelle medesime. Al
principio di detto Borgo sono da si-
nistra le mulina chiamate di San
Niccolò, doue è la Zecca. Trouasi
poi il letto d'Arno, e le sue riue
di mano in mano, d'onde lasciato Ru-
ciano, et altri rileuati Palazzi à
mano destra, i quali Palazzi ris-
pondono in una Valle chiamata

. . . .

. . . . tra Santa Margherita à Montici, et il piano di Giullari si truova per andare nel Valdarno di sopra oltre à Bisarno il piano di Ripoli, dov'è il Munistero delle monache di Santa Brigida, chiamato il Paradiso, vicino à Bimaggio piccolo Ruscello sopra, et d'intorno al quale sono Palazzi senza numero, e massimamente verso l'Ointella. Dal piano di Ripoli seguitando il cammino diritto, doppo una Strada diritta larga, e distesa molto, si truova l'Apparita cinque miglia discosto, dalla quale comincia à quelli, che vengono dal Valdarno di sopra ad apparire, anzi in un tratto apparisce tutta la Città di Firenze con tutto il suo piano verso Prato, e Pistoia, et il Fiume Arno, il quale ondeggiando à guisa di serpe non senza gran danno ora di questo Cittadino, ora di quell'altro, che vi anno le loro possessioni, le divide sopra all'Apparita lasciato il Bigallo, cioè il monastero di Santa Maria,

e quello di

e quello di Rosano, e di San Donato in Collina, si giunge di là dal Piano della Fonte all'Ancisa tredici miglia presso à Firenze, piccolo, ma famosissimo Borgo sopra Arno per la memoria di messer Francesco Petrarca, poscia à Figline, à San Giovanni, et à monte Varchi tre belle, e grosse Castella, dall'ultimo dei quali è derivato il cognome mio, perche quivi nacqui io primieramente il Padre, e gli Avoli miei, et altre Terre minori. Da monte Varchi lasciato Caterina, il Bucine, Galatrona, Cenano, la Tore, et altre Terricciuole si và dal Ponte à Cenano, e dal Bastardo alla Città d'Arezzo, dove sono Civitella, montedoglio, il monte San Savino, e più altre Terre; et à mano destra Valdichiana, il Ponte à Valiano, Foiano; e quello ch'è sopra à tutti gli altri di sito, e di Dignità montepulciano, e più là verso la Città del Borgo à San Sepolcro, et il Castello della Pieve Stefano, sono Anghiari, e

montevarchi

Monterchio, e più presso à Confini Sestino con altre Ville, e Castelli; partendo d'Arezzo, e lasciando su la sinistra Castiglione Aretino si arriva doppo una grande erta alla Città di Cortona sotto alla quale à tre miglia è l'Orsaia, d'onde à mano destra si và alla volta di Roma, e per la dritta à Passignano in sul Lago chiamato già Trasimeno, e quindi à Perugia.

Io non sò se ad alcuno parrà, ch'io troppo allungo, e troppo, e troppo, per avventura, particolarmente ora allargato, et ora ristretto mi sia, facendo l'offizio anzi di Cosmografo, o più tosto Topografo, cioè Descrittore de luoghi, che di Storico, ma à me è paruto il ciò fare non solamente utile come si disse nel principio, ma ancora necessario. E così penso, che debba parere à tutti coloro, li quali le cose fatte quanto di dentro, quanto di fuori della Città nell'Assedio di Firenze leggeranno. Ed chi pure

per qualunque

per qualunque cagione altramente paresse potrà senza fatica nessuna non legger quello, che io non hò senza molta scriver potuto. Perchè seguitando al proposito mio dico, affinchè chiunque vuole possa meglio, e più agevolmente intendere la misura, e grandezza della Città di Firenze, e quello, che da Giovanni Villani discordi il Tribolo, conoscere, che Firenze gira secondo il Tribolo 14720. Braccia, che sono alla sua ragione cinque miglia intere, et otto non di più, onde si possono contare sei miglia meno quel poco, che io dissi di sopra, e secondo Giovanni Villani 14250. che sommano alla misura sua quattro miglia, e tre quarti appunto, benchè nel vero, cioè quanto alle Braccia non discordano, ne sono differenti, se non in 470. le quali bisogna, che il Tribolo ponesse più, e il Villani meno, onde secondo il Tribolo tutte le Torri à 200. Braccia per ogni Torre sarebbono senza i Torrioni delle Porte 73. et avance=

rebbono

rebbono 125. Braccia, secondo il Villani vi, es auanzerebbero Braccia 25, e questa è la prima differenza, che vi fia loro. La seconda è, che Giouanni pare che misuri il Circuito fuori dalle mura, e il Tribolo lo piglia dentro. La terza è che il Tribolo dà 3000 ogni miglio mille Passi Geometrici, e tre, che ogni passo Geometrico sia due Braccia, e mezzo Fiorentine, onde un miglio da noi non contiene più che 7500. Braccia, e il Villani fa, che ogni miglio sabbia mille passi, e che ogni passino sia tre Braccia, e conseguentemente, che ogni miglio comprenda 3000. Braccia.

Quanto alla dentro di Firenze, perche la figura sua è a modo d'una Croce, e da sapere, che secondo Giouanni, dalla Porta alla Croce, la quale è dall'Oriente a quella dal Prato, la quale è posta all'Occidente, andando diritto sempre via per la strada onde si corre oggi tutti i Palij, dando poi le mosse fuori della

Porta

Porta al Prato sono un miglio dal Ponte, che per questo si chiama il Ponte alle mosse sono Braccia 4050. le quali secondo il Tribolo fanno un miglio, e tre quarti meno 450. Braccia.

In questo modo dalla Porta alla Croce passando poi per Borgo degli Albizzi, e dal Canto de Pazzi, e per Borgo San Piero, lasciando a mano dritta la Corte de Donati, nel qual luogo dicono, ch'era la Casa di Dante vicino alla Piazza di Santa Margherita, e ch'a destra la Chiesa della Vergine Maria de Bici, entro degli Alberighi infino a mezzo mercato Vecchio, dove è la Beccheria, ed ove si vendono continuamente tutte le Cose da mangiare sono 1250. Braccia, e dal mezzo di mercato Vecchio, passando fra i Tornacecchi, e andando al Canto a Tornaquinci, dove si truova il ventesimo Palazzo delli Strozzi fabbricato tutto di Pietra forte con incredibile spesa; di più con

fra

nad quella Vigna, dove si trova la Log:
già de Cincelli à mano sinistra, et
alla destra il suo Palazzo, e per Borgo
Ognissanti fino al Prato auicinando
alla Porta sono Braccia 1150. Dal.
la Porta à San Gallo, la quale è appres:
so à quella di San Piero Gattolini, che
è di marigio, andando sempre à diritto
per la Via, onde si cominciano già il Palio
di Santa Anna, e quello di San Vitto:
rio. Dando la mossa à San Gallo sono
sino detto Braccia cinque mila, le quali
secondo il Tribolo fanno due miglia
appunto, e secondo il Villani un mi:
glio, e due terzi, così dalla Porta à
San Gallo, passando dal Canto alla Ma:
cine per Borgo San Lorenzo dal Canto
alla Paglia, e dinanzi à gli Strozzi:
cuiado infino à mezzo Mercato Vecchio
sono 1100. Braccia, e da mezzo Mer:
cato Vecchio infino à San Piero Gatto:
lini, passando per Calimara fan:
no, Borgo Santa Maria nuovo, e
Vecchio; per la Via Guicciardini,
e dinanzi al Palazzo de Pitti sono

Braccia

Braccia 1100., di maniera, che il
miliaggio, ouero il centro di Firenze, non
è propriamente come credono alcuni
dal Tabernacolo della Vergine di mez:
zo alla Colonna di mercato, dove fanno
due Vie, le quali in ogni banda sono
quasi piene di varie Botteghe, e d'ineccel
chiano; ma come dice Giouanni fra
la Via di Calimara, e la Piazza d'Orto
san Michele, oggi Orsan michele
dov'è il Palagio dell'Arte della Lana,
vicino allo Stucciolo di mercato
nuouo, nel qual luogo nel mezzo de San:
chi, e d'altre Botteghe d'Arte di seta,
conuengono, e fanno i mercati le loro
faccende non lunge dalla Piazza de
Signori, nella quale si uia per diuersi uie,
per quella chiamata Calimaruzza,
e dal Canto di Paccherecchia, il quale
risponde à punto alla Porta del Pa:
lazzo. Diuisa Firenze, come si
vedrà dopo à Libri dinanzi à questo,
in quattro Quartieri, e ogni Quar:
tiere in quattro Gonfaloni, e cia:
scun Gonfalone sono ragguagliate

35. famiglie

235. famiglie stabuali per la maggior parte, che sommano in tutto 8.7 6..,
e tanti nel circa sono i Casati Fiorentini senza gl'Artefici, cioè quelli, che vanno per la minore, i quali sono intorno a 220.

Ha Firenze senza i Borghi intorno a dieci mila fuochi, e tante sono le Teste, ovvero Capi delle Case, che multiplicano a cinque Bocche per Testa, come ordinariamente si ragiona, tra piccoli, e grandi dell'uno sesso, e dell'altro cinquanta mila Bocche, secolari, senza quelle de Religiosi, che possono esser venti mila. Ponendo dunque, che dentro le mura di Firenze (non contando quelli, che vanno, e vengono) si trovino in tutto settanta mila persone: si viene a logorar ogni Anno a uno staio di Grano per Bocca il mese trentacinque mila moggia di Grano, che fanno a 24. staia per Moggio ottocento quaranta mila staia, e così ne tocca ogni giorno moggia 96. che sono staia

2300.

2300. Barili di Vino, i quali in capo all'Anno multiplicano Barili ottocento quaranta mila, che fanno a Dieci Barili per Cogno ottantaquattro mila Cogna ragionando sempre così di grosso; perciocchè di simili cose non si può sapere per diverse cagioni il particolare a un puntino, et è forza scriverle non esquisitamente come elle stanno, ma a uno di presso come elle si credono. Ciascuno staio di Grano pesa ordinariamente poco più, o poco meno di 50. Libbre pendendo più tosto nel più, che nel meno, et il Barile del Vino è circa venti Fiaschi, e ciascun fiasco pesa ordinariamente Libbre sei. Battezzansi a San Giovanni un dì per l'altro da sette agli otto tra Bambini, e Bambine, che arrivano ogni Anno d'intorno a 2400. Anime, et il numero delle femmine è alquanto minore di quello de maschi.

Sono in Firenze oltre all'antico Tempio, benche più volte restaurato di San Giovan Batista

Annoverato

Avvocato, e Protettore della Città, et
oltre l'unica, e stupenda macchina
chiamata la Cupola della Chiesa Cat:
tedrale, già di Santa Reparata, e poi
Santa Maria del Fiore, più di Dugen:
to Chiese tra Conventi di Frati, e mo:
nasteri di Monache, et altre Chiese
Collegiate di Preti, e luoghi sacri, che
fornite di paramenti, et altre cose ne:
cessarie, s'offiziano devotamente ogni
giorno. Tutti i Conventi di Frati,
che sono buon numero, e tutti monas:
teri di Monache, che sono 94. anno
le loro muraglie, grandi, e forti, e ben
fatte, e tutti, eccettuato quello di
San Pier maggiore anno i loro Orti,
i quali per lo più sono grandissimi,
e belli, come si può vedere in Santo
Spirito, nel Carmine di là d'Arno, e
di quà in Santa Croce, nelli Angeli,
in Cestello, nella Nunziata, in San
Marco, in Santa Maria Novella,
e negl'altri. Sono ancora in Firenze
75. ragunanze chiamate Compagnie,
le quali si dividono principalmente

in due

in due parti, perciochè alcune sono di
Fanciulli, et alcune d'Uomini fatti.
Quelle de Fanciulli, che si ragunai:
no ogni Domenica, e tutti i giorni
delle feste comandate a cantare il
Vespro, et altri divini Offizi sotto
il loro Guardiano, e Corettore, sono
nove, le quali per San Giovanni,
e per altre solennità vanno tutte quan:
te insieme col Chericato a processione.
Quelle degl'Uomini sono di quattro ma:
niere, perciochè alcune si chiamano
Compagnie di Stendardo, e queste atten:
dono più tosto a rallegrarsi, e ad altro, che
al Culto Divino, le quali sono quat:
tordici; alcune altre, perchè doppo i
Sacrifizij si danno la Disciplina
si chiamano Compagnie di Disciplina,
le quali vanno anch'esse per le solenni:
tà a processione, accompagnano
i loro Fratelli morti alla sepoltura,
e fanno altre opere pie, e caritative
Offizij Offizij, e queste sono 73, le
quali si chiamano fraternità, e in
esse sono Uomini nobili, et ignobili

d'ogni

d'ogni ragione. Le terze, più segrete, e più divote dell'altre, perchè ordinariamente non si ragunano se non il sabato, e di notte, si chiamano Compagnie di notte, e sono quattro. Le quarte, le quali sono ancora più segrete, e più divote, nelle quali per lo più non sono se non huomini nobili, si chiamano Buche, e queste sono otto. Havvi etiandio la memorabil Compagnia del Tempio chiamata de' Neri, gl'huomini della quale dato che s'è il comandamento dell'anima ad alcuno, che deve esser giustiziato vanno a confortarlo tutta la notte, e il dì l'accompagnano a uso di Battuti con la Tavolucciain mano sempre confortandolo, e raccomandandogli l'anima fin all'estremo punto. Sono in Firenze di due ragioni Spedali, alcuni raccettano gl'infermi, così huomini, come Donne, benche separatamente gli uni dagl'altri, e gli tengono facendoli medicare, e governare fino a tanto, che sieno risanati senza pigliar cosa alcuna da loro. Il primo, e

principal'

principal' de' quali è San Gilio chiamato Santa Maria nuova, edificato, e dotato già dalla nobilissima famiglia de' Portinari, il quale è quinione, che possederebbe oggi per li molti lasci, che da diverse persone in diversi tempi stati fatti gli sono, la maggior parte di tutte le possessioni del Comune di Firenze se di tempo in tempo per li bisogni dello Spedale, o per altre cagioni gli Spedalinghi venduti, e alienati non gli avessero. Spende questo Spedale ogni Anno in curare gl'infermi scudi venticinque mila, de' quali n'ha d'entrata in possessioni, e altri beni stabili diciotto mila, e sette mila di denari contanti gliene dà il publico per Elemosina. V'è poi lo Spedale di San Matteo, ovvero di Lelmo in su la Piazza di San Marco, e quello della Piazza nuova di Santa Maria novella di San Paolo, e quello di Bonifazio in Via San Gallo dirimpetto all'Orto de' Pandolfini, ed un altro fatto nuovamente d'Elemosine di più Cit-

tadini

tadini a persuasione d'un valente Predicatore, nel quale Spedale non si debbono raccettare se non coloro, le cui malattie risanar non si possono, e però si chiamano Incurabili, ed è nella Via di San Gallo dirimpetto all'Orto delle Monache di San Giovannino. E fra questi, i quali anno tutti muraglie capacissime con i loro Orti non si contano alcuni Spedali d'alcune Arti particolari, com'è quello de Tessitori, ne alcuni altri appartati, com'è quello di Santo Nofrio, quello della Scala, e quello delli Ammorbati.

L'altra maniera di Spedali sono quelli, che ricevano, et alloggiano solamente i Viandanti, et altri sani, o i Poveri della Città chi per una sera, e chi per più, chi col cibargli, chi con albergargli senz'altro, e di questi n'è per tutti i Borghi della Città, così di dentro, come di fuori uno, o due, ma poco si mettono in uso a quel che far si doverebbe, parte per non poter chi n'ha la cura d'essi, e parte

per

per non volere.

Evvi oltre a questi il non mai bastevolmente lodato Spedale degl'Innocenti chiamato vulgarmente i Nocenti, il quale in un grandissimo Casamento con due Orti ricetta, nutrisce, e veste, et ammaestra in ciò che fa di mestiero tutti i Bambini, e tutte le Bambine, che per qualunque cagione da qualunque persona portati vi sono, solo che passino per un Buco capace d'una finestretta ferrata fatta a quel fine, il numero de quali senza i servi, e ministri, i quali bisognano per allevargli, quando sono pochi trapassano mille, spende questo Spedale ogni Anno Scudi 11000. de quali n'ha d'entrata 7500. in beni stabili, e 3500. e più gliene da il publico in denari contanti d'Elemosina

Io truovo in un Sunto di Benedetto Dei, persona, per quanto dalli scritti suoi giudicar si può, diligente, e sensata molto, nel qual Sunto egli notò alcune particolarità della grandezza, e magnificenza della Città di Fi:

renze

renze, che dall'Anno 1450. al 1470. si murarono in Firenze trenta Palazzi in trent'Anni. È ben vero, che alcuni di quelli, che egli mette per Palazzi, sarebbono tenuti oggi più tosto grandi, e agiati Casoni, che Palazzi; et anco nel raccontargli potria tener meglio ordine di quello, che ei fece. Ma per non defraudare lui dalla diligenza sua, e non torre la gloria ai Padroni di quelli animi generosi, che gli edificarono, porremo com'egli fa i nomi de Casati de fabbricatori loro col suo ordine medesimo. Furono dunque Pitti, Pazzi Neroni, Salviati, Borromei, Medici, Pucci, Spinelli, Gherardi, Pazzi, Martelli, Giuntini, Benucci, Neretti, Miniati, Gianfigliazzi, Guardi, Strozzi, Aldobrandini, Albizzi, Lenzi, Tornabuoni, Ridolfi, Morelli, Niccolini, Rucellai, Boni, Capponi, Antinori, e Vettori. Soggiunge che in questi non si contano i Palazzi antichi più degni, che sono trentacinque. Alberti, Corbinelli, Nobili, Spini, Strozzi, Ser-

ristori

ristori, Castellani, Davizzi, Peruzzi, Antellesi, Panciatichi, Pandolfini, Bombeni, Bischeri, Acciaioli, Bardi, Corsini, Carioni, Guicciardini, Vespucci, Buondelmonti, Salviati, Guaratesi, Biliotti, Alessandri, Adovini, Altoviti, Guidetti, del Benino, Albizi, Giugni, Antonio dello Santi, Ruffo, Corsi, e Busini.

Fra questi Edifizij oltre il Palazzo del publico de Signori, e quello del Potestà non si contano, ne le residenze dell'Arti, che sono 21. tutte grandi, et onorevoli muraglie, ne il maraviglioso edifizio d'Orsan Michele, il quale fu da principio fatto per conserva, et edifizio munizione, e costò ottanta sei mila fiorini d'oro, e poi per ridurlo in Oratorio, come sta oggi venti otto mila; ne la Sala del Papa, nella quale alloggiano i Pontefici, quando vengano a Firenze, la quale è nel principio della Via della Scala a mano dritta; e nella Sapienza Vecchia della Nunziata, dove oggi si gettano

l'Artiglierie

l'Artiglierie, e lo Studio nuovo, dove oggi si leggano tutte le facultà, e i ~~quattro~~ quattro Tiratoi publici con i purghi, e con le tinte, e le publiche Carceri chiamate le Stinche da un Castello di Valdigrieve così detto, il quale, perche s'era a petizione de i Cavalcanti ribellato, fu spianato da i Fiorentini, e gl'huomini d'esso quivi entro incarcerati, ne si contano le Torri de i Cittadini privati, le quali anticamente erano più che molte; ma di già erano scapezzate, e ridotte o in Case, o al pari delle Case, le quali Torri è forza, che facessero un bel vedere, come si vede, che fanno oggi il Campanili de Signori, quello del Podestà, quello della Badia, e quello di Santa Maria del Fiore degno di Giotto suo Architetto, quello di Santa Maria Novella, di Santa Maria del Carmine, di Santa Maria Maggiore oggi disfatto, di San Piero Maggiore, di Santo Spirito, di San Marco, e d'Ognisanti. E chi volesse raccontare tutto quello, che

s'è mutato

s'è mutato in Firenze doppo il 1470; e quanto s'è ripulita la Città, e massimamente doppo, che fu creato Papa Leone, s'averebbe troppo che fare.

Non voglio già lasciar di dire, che con i Palazzi, e Casotti narrati di sopra si possono raccontare il Palazzo dell'Vescovo Pandolfini, in via San Gallo, il Palazzo de Gondi, dirimpetto a San Firenze, quel de Soldanj alla Piazza del Grano, quello de Cocchi in cima alla piazza di Santa Croce; la Casa de Portinari sopra quella de Salviati, quella de Borgherini in Borgo Sant'Apostolo, quella di Piero da Gagliano nella via di Cocomero, quella de Nasi in su la piazza de Mozzi, quella di Zanobi, e quella di Giovanni Bartolini, Salimbeni da Santa Trinita, quella de Bei in su la piazza di Santo Spirito. La Casa de Bini da San Felice in piazza a man Sinistra, per andare alla Porta a San Pier Gattolinj; La Casa, che murò dalle Case del Ceppo messer Cristofano Landinj, la quale è hora de Wolfi; La Casa di Agnolo Donj nel corso de Tin-

tori

tori; la Casa de Tadei in su la piaz-
za di Madonna, quella della Casa, e
quella de Carnesecchi in via Larga, quel-
la de Pinori nella lor via, quella de
Taddei al Canto del Begno, per anda-
re al Canto alle macine, quella de
Dalori nel Borgo degl'Albizzi, con tut-
ta la facciata delle Case di via de
Seui, et altre simigliant non po-
che, le quali hanno tutti gli Dana-
menti, e Commodità, de debbono, e
posono havere le Case, come Tenarri,
Loggie, Corti, Stalle, anditi, ricetti, e
sopra tutto se non due, o più, alme-
no un pozzo di sana, e freschissima
acqua.

Racconta il medesimo Benedetto,
che in quel tempo si annoverauano in
Firenze fra Orti, e Giardini 1300. cioè
32. nel quartiere di Santo Spirito, al-
trettanti in quello di Santa Croce, cen-
tiquattro in Santa Maria Novella, e
quaranta in quello di San Giouanni,
e racconta particolarmente Orto, per
Orto, dove, e come, e di chi erano: ma
noi

non troviamo, che molti di loro sono distrut-
ti, sì perche molti sene sono fatti de nuoui,
et anco per non esser lunghi, dove non
bisogna, non ne racconteremo, se non al-
cuni di quelli, che oggi sono i principali,
e solamente di Cittadini privati, come
quello de Bustini, alla porta alla giusti-
zia, dietro l'Orto de Frati di Santa Cro-
ce, e a dirimpetto delle Case nuoue, e
quello de Guardi alla porta alla Croce,
dou'era già il Mattonaio, e quello di
Giuli Scala alla porta a' Pinti. Quello
de Pandolfini in via di San Gallo; quel-
lo de Barolini Salimbeni alla porta a
Faenza in Gualfonda, vicino alla Chie-
sa di Sant'Antonio, quello chiamato la
Selua de Pucellai in via della Scala,
vicino alle Donne di Pipoli, Quello de
Pitti attaccato con il loro Palazzo, che rie-
ce lungo le mura tra la porta a San Pier
Gattolini, e quella di San Giorgio, quello
de Scrittori dalla porta San Niccolò, in
capo alla piazza, chiamato il Cenaio,
dove sono le Molina sopra il fiume di
Arno, il Giardino de Medici in su la piaz-
za

rad di San Marco; l'Orto de Pazzi nella
via dell'Oriuolo, e quello de Pucci nella
via de Servi.

Racconta ancora, de le piazze
passauano fra' tutte, come fanno ancor
oggi cinquanta, le più belle, e maggiori,
delle quali sono con la piazza de Signo-
ri, quelle delle Chiese de quattro quartie-
ri.

Racconta medesimamente, de ol-
tre alla publica de Signori, ui era ven-
tuna Loggia di Cittadini privati, l'Ca-
sati de quali seguitando il suo ordine
medesimo loro quetti. Buondelmonti,
Rossi, Pulci, Gianfigliazzi, Medici Pit-
ti, Canalcanti, Ginori, Strozzi, Bardi,
Peruzzi, Alberti, Spini, Scheraldini, Pitti,
Pazzi, Soderini, Carnigiani, Agli, Torna-
buoni, e Gucellari. De quali famiglie
hanno ancora la Loggia, fuori, de
quella de Medici, de fu dal Cardinal
Giulio fatta rimurare. Di pietre mos-
trano, de le famiglie, le quali hanno
uano Loggia, fussero nobili, oltre all'
altre, mi marauiglio, de egli ne lasci-
asse

asse indietro alcune, le quali sono anco-
ra in piedi, et in luoghi molto publici,
come la Loggia de Tornaquinci, in sul
Canto loro, trà le Case de Tornabuoni,
et il Palazzo degli Strozzi, e quella de
Frescobaldi, à piè del Ponte a Santa Tri-
nita à mano destra, dove hà un uia
maggio, quella de Guicciardini dirimpet-
to alla uolta loro: quella de Cerchi, de
alcuni credono quella de Ringhi dal
Canto degli Antelleti, e quella finalmente
degl'Albizzi nel mezzo al Borgoloro. Ne
mancano dell'altre loggie in Firenze,
come quelle dell'Innocenti, e dello Spedale
di San Paolo, ma fauelliamo di quelle
de Cittadini solamente.

Racconta etiandio, de intorno à
Firenze à uenti miglia sono 30000. pos-
sessioni di Cittadini fiorentini, con 2000.
palazzi murati tutti di pietra, e di scar-
pello, i quali costarono l'uno, per l'altro
3500. fiorini di Oro, e de Firenze raccoglie
grano con tutte l'altre sorte di biade, le-
gumi, uino, et Olio, non de per suo lo-
gorare, per uendere non gli manca nes-
suna

sana di quelle cose, che bisognano a' una
si fatta Città, che a dodici mila popoli,
o' vero Pionieri, et oltre a' sei Città, Pisa,
Volterra, Pistoia, Arezzo, Cortona, il
Borgo San Sepolcro, d'intorno a' quattro-
cento terre murate, le quali si serra-
no ogni sera, et ogni mattina si aspra-
no. in quarantacinque, o più delle qua-
li si fa' in uarij giorni della settima-
na il mercato. Le terre che sono oggi
nella dizione di Firenze, e che rico-
corno la Signoria per Padrona, cioé
quelle, che la mattina di San Giovan-
ni, offeriscono in segno di tributo cias-
cuna il suo Palio sono cento, e circa
settecento comunità offeriscono in' u-
co di Paliotti con superbissima pom-
pa un Toro per ciascuna.

Cittadini, che si mandano a' gover-
nare per Rettori, chi per un' anno, e
chi per sei meti con salarij competen-
ti, queste terre si chiamano, o' Capi-
tani, o' Vicarij, o' Potestà, ai quali
bene spesso si dà per maggiore hono-
re la Commissaria.

I Capi-

I Capitanj sono 15., i Vicarij 12.
et il resto Potestà, mandanti ancora
Capitani, o Castellanj delle fortezze
et altri Offizij, o Magistrati, ancora
Sindici di mare a' Pisa, Camarlin-
ghi, Provveditori, e Doganieri. Tutti
gli huomini, che di tutte le terre del
dominio fiorentino, fanno volontaria-
mente il mestiero del Soldato, trovo,
che sono intorno a' 25000, ma di
bisogno costringerli ne farebbe quanti
ne volesse.

Quanto all'entrata di Firen-
ze scrive Giovanni Villani, che nell'
undecimo Libro, che ella montava
da 300. mila fiorini d'oro, ogn'
anno, e più tosto avanzava, che
oggi più tosto manca, la quale non
si perde non si cava per la mag-
gior parte da medesimi luoghi, come
allora, e vi a' fine, che ella ricontrar
si possa, non solo co' tempi passati, ma
con Dio co' futuri, porremo d'onde si
cava al presente il più presso, che ci
sarà possibile in questo modo.

Dalla

Dalla Gabella delle porte set=
tanta mila fiorini; Dal Camarlingo
del Sale, Vino, e Macello cinquanta
tre mila. Dalle decime ordinarie, e
straordinarie, et arbitrij della Città
cinquanta mila, e le poste che hanno
lo Decimo sono dalle dieci, alle do=
dici mila. Dalla Dogana di Firen=
ze settanta mila; dalle gravezze
del Contado quattordici mila. Dalle
Città, Castella, e Comunanze tassate
dodici mila; dal Camarlingo di Arezzo
4000. dall'accatto de Contadini, e non
sopportanti 1300. Da Composizioni
1000. dalle retenzioni de nove, di
danari nove per lira, che si ritengo=
no ai salarij delli Offizij de Cittadini
1200. da più debitori del Comune 1490.
Dalle pene de soldi nove, e denari
quattro, che si fanno alle Condizioni
1300. D'avanzi di più Camarlinghi
del Comune 600. Dalla Cassa de fro=
di di Dogana 500. Dalle gravezze
de sobborghi dentro, e fuori della Cit=
tà 450. Da Cassette de Notai di più
Magistrati

Magistrati 120. e d'avanzi di più pegni
venduti al Giudeo 150. che sommano fra
tutti 293340. fiorini d'Oro.

Le spese ordinarie della Città sono
un'anno per l'altro circa 146. migliaia
di fiorini d'Oro in questo modo. Per gli
interessi, e paghe del Monte d'ogni sorte
fiorini novanta quattro mila. Per ter=
zi delle doti delle fanciulle, che hanno la
dote sul Monte, e si maritano sedici
mila. Per gli Ofiziali del Monte per lo=
ro interessi 15000. Per salarij di più Offi=
zij, e Magistrati, et altre spese simili
6400. Per salarij de Vicarij, e podestà per
il Contado 6190., per salari della Fami=
glia della Signoria. Per gli Imbasciatori
in diversi luoghi 5000. Per elemosine,
che si danno ai luoghi Pij 2420. A' Giudi=
ci di Ruota, e Podestà per loro salarij
3600. Alli Ofiziali del Monte, e suoi
ministri, et alli ministri delle prestanze
per loro salario 1992. Per la mensa,
e vitto della Signoria 1420. Al Bargel=
lo della piazza, e sua famiglia 1626.
A gli Ofiziali dello Studio mille. Per le
guardie

di soppla ha' d
che a' S. M.ª (...)
na il publico
dava ogn'an
no 2000 fior
et a' gl'Inno
3500 di conta

guardie del fuoco 595. Per la Carne, & dar mangiare ai Lioni, i quali si tenghono dietro al Palazzo de Signori 409. Per l'elemosine, che dà la Signoria 170. & perche niuno non si maravigli, come ciò sia possibile, che il Comune di Firenze con meno di ventcinque mila fiorini di entrata il mese dal lia, e fatte, e sostenute tante, e tali guerre, contro a tanti, e tali Principi, e Republiche, sappia che l'entrate straordinarie, cioè i balzelli, e gli accatti posti ai Cittadini così sopportanti, come non sopportanti, sono stati si può dire sempre molto maggiori, che l'ordinarie. & questo dà il vero racconta messer Cristofano Landini (uomo dotto, et eloquente, et a cui non poco deve la Repubblica Fiorentina) nel fine del suo Comento sopra la grand'opera di Dante, che dal 1327. infino all'anno 1406. si spesero solamente nelle guerre cento quindici centinaia di migliaia, e per usare le sue parole proprie undici

undici millioni, e cinquecento mila fiorini d'oro; & perche ogni cento fiorini pesano una libra giusta, mille fiorini sono dieci libbre, dunque quarantamigliaia di fiorini fanno una soma da mulo, la quale 3 pesi libbre quattrocento; onde saranno fra tutti 2817. some di fiorini, & avanzano venti mila, che sono una mezza soma; & perche dugento mila fiorini fanno una Carata di due mila libbre, moltiplicano in tutto 57. Carate, e mezzo appunto, e tanti ne spesano in meno di trent'anni in quattro guerre i Fiorentini.

Racconta il sopranominato Benedetto, che settanta sette posti di Cittadini, cioè settanta sette Case di Firenze (e racconta quali) pagarono di straordinarij dall'anno 1430. fino al 1451. quattro millioni, e 995. migliaia di fiorini, che sono in detto tempo più che 400. some d'oro, che fanno meglio che venti Carate, et io trovo che lo stato popolare dal 1527. al 1530. cavò di straordinarij

straordinarij in tré anni un millione,
e quattrocento diciannove mila cin-
quecento fiorini d'oro.

Che sara alcuno, qual prenda
ammiratione, onde tanto, e sì gran
somma di denari, si cauassero, solo
dre sappia, dre oltre l'arte della lana
seguendo membro di firenze, et oltre
all'altre industrie, l'arte della lana
sola lauoraua ogn'anno da uenti, e
uentitre mila pezze di panni, come
si può uedere ai libri dell'arte, doue
dette pezze si marchiano giornalm.te
tutte quante.

La minor sorte moneta, dre
si battesse mai in firenze furono i
piccioli, o uero danari, e tal'uolta
denarini, quattro de quali uagliono
un quattrino nero, e quatro de bian-
chi fanno una crazia. Quattro crazie,
et'un quattrino nero fanno un grosso,
il quale si chiama ancora un grosone,
e si spende per sette soldi, perche cias-
cun soldo, uale tré quattrini, ma dei
soldi non s'é battuto mai dre io sappia.

Doppo

Doppo il grosone é il Bastle, o uero Sabel-
lotto, perche tanto paga di gabella ogni
Bastle di uino a entrare in Firenze, i
quali Sabelloni, o uero Bastli, chiama-
uano già Batterzoni, perche tutte l'altre
monete fiorentine fanno dall'uno de
lati ordinariamente un giglio, arme del
Comune di firenze, e dall'altro un
impronta di San Giouan Battista Sim-
plicemente, e questi fanno un San Gio:
Battista, che batterza dette Christo, e
uagliono trenta sette quattrini, e due
denari di piu, benche poi scemino ridotti
a giouanta, cioé un giulio. Dua lire
uale uenti soldi, dodici crazie, o uero
sessanta quattrini, ma delle lire, che io
sappia non s'é battute mai. Battonsi
alle uolte alcune monete, che uagliono
una lira, e otto soldi l'una, onde si chia-
mano cotali di otto grossi. Da fiorino
d'oro (perche in firenze sono molte ra-
gioni di fiorini) uale sette lire, e si chia-
ma ancora un Ducato, et oggi Scudo, ma
perche i fiorini, che si battono nella Zec-
ca di firenze, sono non solamente a

per

piero, ma vantaggiano, di me d'usa
fiorini, o scudi. Corrono in Firen-
ze monete forestiere di molte ragioni,
così d'oro, come d'argento, ma più di
tutte l'altre le Corone francesi, le qua-
li si cambiano per manco quattro soldi
di un fiorino d'oro, ovvero ducato lar-
go, cioè per dieci, e sedici soldi, ben-
che la valuta del ducato d'oro, e d'al-
tre monete fiorentine, perdesse e non
vantaggiate s'accrebbe poi nel 1531.
come si vedrà nei libri seguenti.

Gl'uomini dei fiorentini è semplice,
e parco, ma con maravigliosa, et in-
credibil prontezza, e pulitezza, e si può
dire, che i manifattori, et altre genti
basse, che vivono delle braccia, vivono
a Firenze per lo più meglio che Cittadini
stessi, perchè dove quelli andando, ora
a quella Taverna, et ora a quell'altra
dove sentono si mesca buon vino, sen-
za darsi altro pensiero, che del cotan-
to vivere, attendono al guazzare, questi
nelle loro Case, o con parsimonia di
mercanti, i quali ordinariamente fanno
la

la roba, e non la godono, o con modestia
di buomini civili servando regola, e mi-
sura, non eccedono la mediocrità. E non
dimeno, non vi mancano di quelle fa-
miglie, le quali mettono tavola, e vi-
vono splendidamente da Gentilhuomini,
come gli Antinori, i Barbolini, i Borro-
mei, i Tornabuoni, i Pazzi, i Borghesi,
i Gaddi, i Guicciardini, e tra i Salviati Piero
di Filippo con alcuni altri; Ciascuno
si chiama a Firenze per il suo nome
proprio, o per il suo soprannome, e co-
sta comunemente se non vi è distinzio-
ne di grado, o di molta età di fratelli, e
non suol dirsi d'un solo; ma solamente a Ca-
valieri, e Dottori, e Canonici li dà del
Messere, come a' Medici del Maestro, et ai
frati del Padre. E ben vero, che da che
cominciarono a crescere le Corti in Firen-
ze, prima quella di Giulio Cardinale
de' Medici, e poi quella del Cardinal di
Cortona, la quale più di ogni altra licenziosa-
mente visse da prima, i costumi sono, non
so se ingentiliti, o corrotti. L'abito de
fiorentini passato il trentottesimo anno, e
la

la state quando uanno per la città, una
uetta, o'dj saia, o'dj rascia pera lunga
quasi fino ai talloni, et i Dottori, e le
persone più gravi senza quasi soppan-
nate di taffetta, et alcuna volta di er-
mesino, o'dj Tabì, quasi sempre di color
nero soppannata dinanzi, e dai lati d'
onde si cauano le braccia fuori, et incre-
spata da capo, dove s'affibbia alla fo-
cella della gola, con'uno, o due gan-
cheri di dentro, e tal'uolta con'uno nas-
tro, o'passamano di fuori, la qual'uetta
si dirama fucco, portatura commoda,
e leggiadra molto, il qual fucco i nobili,
et i più ricchi portano ancora il'uerno,
ma o'foderato di pelli, o'soppannato di
uelluto, et tal'uolta di domaschi, e di sotto
di porta una saia, e di una gabbanella,
o'altra uetticciola di panno soppannata
di amabe casacche, dove l'estate si porta
sopra il farsetto, o'uero giubbone Solan-
e qualche uolta sopra d'un saio, o'altra
uetticciola stempiata di seta, con una beret-
ta in capo di panno pero scempia, o'di
taggia rascia leggierissimamente soppan-
nata

nata, con una piega di dietro, doue si las-
cia cadere giù in guisa, che copre la col-
lottola, e si dirama una beretta alla ci-
uile. Doue già si portaua i Capelli,
e non si radeua la barba era tenuto
sgherro, o persona di mal'affare, oggi
di cento, nouantacinque hanno zuccoui,
e portan la barba, cosa nell'uero più ui-
rile, di maniera che coloro che fanno al-
trimenti sono tenuti huomini all'anti-
ca, e dimati dalle fazzerie, che porta-
no fazzeroni: e non e dubbio, che il ues-
tir così degli huomini, come delle donne
dal 1514. in quà s'è fatto ridicolo, e
fatto leggiadro, non si portando più, come
allora si faceua, ne saioni con pettini,
e con le maniche larghe, i quali dauan
no più giù che da mezza gamba, ne
berette che erano per tutte le presenti
con le pieghe rimboccate all'in su, ne
scarpette goffamente fatte con calcagni
ni di dietro. Il mantello è una uesta lun-
ga, che più in fino al collo del piede, di
color ordinariamente nero, ancor che
i ricchi, e nobili lo portino, e massimam-
i ricchi

i Medici di color notato, e di gravezza, et
aperto sbramente dinanzi, et incrocciata
da capo, e staffibbia co' gangheri, come i
lunghi, ne si porta da drieto il modo di
farsi il cucco se non di verno, sopra ad
un saio di velluto, o di panno, o foderato,
o soppannato per amor del freddo. Il Cap:
puccio altre volte usato, il mazzocchio, il quale
è un cerchio di bocca coperto di panno
de gira, e fascia d'intorno, intorno al:
la berretta, e di sopra soppannato dentro
di rovescio, ricopre tutto il capo; la fog:
gia è quella, che pendendo in su la spal:
la dipende tutta la guancia sinistra,
il beccretto è una striscia doppia del me:
desimo panno, che va infino in terra,
e si ripiega in su la spalla destra,
o bene spesso s'avvolge al collo, e da
dietro, de' quali ornamenti più detti, e più
spediti intorno alla testa. Sta questa
portatura come che la reputino molto
goffa, e senza ridino, ne so io vedere per:
che, e specialmente in una Repubblica
molto grave, et è in Firenze ubbidien:
tissima, rispetto ai grandi, et alla molto

sottil'

sottil'aria, e perciò dicono, che fu dagli
antichi recata di Fiandra, dove usa
questa portatura di capo, e per questa
medesima cagione furono gli Sproni della
Casa studiosamente ritrovati.

Per dir anche quel portare qualcu:
no di questi due abiti, o statuale, o no,
che egli si sia; non può già ragionevol:
mente andare in contiglio senza l'uno, o l'altro di
loro.

La notte nella quale si costuma
in Firenze andar fuori assai, s'usano
in capo Tocche, et in dosso cappe chia:
mate alla Spagnola, cioè con la cap:
puccia di dietro, la quale di porta il
giorno solo, che soldato non sia, e re:
putato sbricco, et huomo di cattiva vi:
ta.

In Casa s'usa mettersi in dosso con
un Berettone in capo il Verno, o un palan:
drano, o un Castellano, la State con un ber:
rettin alcune zimarre di guarnello, o di
guardine di sai di Lilla. Chi cavalca
porta, o Cappa, o Balbano, o di panno,
o di rascia secondo le stagioni, e di nà

in

in viaggio feltri, onde bisognando star
provveduto di tante maniere d'vesti-
menti si spende assai nel vestire, & tan-
to più che le calze si portano tagliate
al ginocchio, e con cordoni soppanna-
ti di taffettà, e da molti frappate di
velluto, o d'ligherati. Al che s'aggiunge,
che la domenica mattina, con quelle
camicie, che oggi s'usano inciesgate
da capo, e dalle mani, tutti gli altri
giorni della settimana infino a' guanti
al cintolo, e alla scarsella si mutano.
E come io raccontando tali minuzie,
può uno Storico molte fiate non esser
lodato, così talvolta raccontandole
può non esser stimato.

Il Cappuccio nel fare honore,
e reverenza a' qualcuno non si cava
mai, se non al Supremo Magistrato
che si chiama il Gonfaloniere di Giu-
stizia, a un Vescovo, e ad un Cardinale,
et a gli altri magistrati, ai Cavalieri,
Dottori, e Canonici rimanendosi il capo
in segno di umiltà s'alza alquanto con
due dita dinanzi.

Quanto

Quanto agl'ingegni io per me non
credo, che alcuno ne possa dubitare,
ne debba, che i Fiorentini, se non avan-
zano tutte le altre nazioni, non sieno in
quelle cose, dove essi pongono lo studio loro
inferiori ad alcuna, perciò che oltre che
nella mercatura (sopra la quale in
verità, è fondata la Città di Firenze,
e dove studia più che altrove l'indus-
tria loro) furono sempre, e sono non
meno fidati, e leali, che grandi, et ac-
corti reputati. La Pittura, la Scultu-
ra, e l'Architettura tre nobilissime
arti sono quello eccesso grado, quale noi
veggiamo essere, per opra massima-
mente, e per l'acutezza de' Fiorentini,
i quali non pure la loro, ma infinite
altre Città hanno fatto, e fanno, tut-
tavia con grandissima gloria, e non
piccola utilità loro, e della loro pa-
tria bella, et adorna.

E perche la paura di dovere
esser tenuto adulatore, non ritrami
dal verificare la verità, ancor che ella
in grandissima, e sommo honore del Si-

gnore

grone, e vadere mio, risultar debba,
che le greche lettere con infinito danno
publico, non si spregiassero, e che le la-
tine con infinita publica utilità
ritornassero infiore, come deve da
tutta l'Italia, anzi da tutto il mondo
solamente alla molta familiarità,
et al gran giudizio della famiglia de'
Medici sapere il buon grado.

Circa agli animi, io sono al
tutto di contrario parere d'alcuni
altri, i quali perchè i fiorentini so-
no mercatanti, gli tengono non
nobili, e generosi, ma vili, e ple-
bei, et io all'opposito mi sono ma-
ravigliato molte volte stranamente
meco medesimo, come esser possa,
che in quelli huomini, i quali sono
usati per piccolissimo infino dalla
fanciullezza loro a portare le balle
della lana a guisa di facchini, o
le sporte della seta a uso di Zanaio-
li, et in somma star poco meno, che
serrati tutto il giorno, e gran parte
della notte alla famiglia, et al fuso,
si

si ritrovi poi in molti di loro, dove,
e quando bisogna tanta grandezza
di animo, e così nobili, et alti pen-
sieri, che sappino, et osino non solo
di dire, ma di fare quelle, e sì belle
cose, che essi parte dicano, e parte
fanno. E pensando io quale possa
essere di ciò la cagione, non ritrovo
la più vera, se non che il Cielo fio-
rentino, forse nell'aere sottile di Ar-
cetro, e l'acque gustose di Pisa, infonde
nei petti loro queste così fatte proprie-
tà. E di andrà ben considerando la
natura, et l'usanza dei fiorentini, cono-
scerà loro nascere molto più atti al poter
soppiattare agl'altri, che al volere obbedi-
re. Che si crederebbe agevolmente quanto
faccia gran frutto in gran parte della gio-
ventù l'ordinanza della milizia, per-
ciò che dove prima molti di loro senza
alcuna grave cura, o pensiero, o di re-
publica, o di loro stessi s'andavano tutto
il giorno a spasso, stando su per le pian-
cacce, e dallo speziale del Diamante
a criticar l'un l'altro, e a dir male di

questo

questo, e di quello, che passava per la
via; eglino (quasi nuova, e salutevol
Circe, di bestie, in huomini gli haveste
subitamente ritornati) si diedero (non
curando di proprij danni, e pericoli)
a procurare con ogni studio, e dili-
genza, così l'honore, e la fama di sè
medesimi, come la libertà, e la salute
della patria.

Nè per le cose dette è mio intendi-
mento di voler negare, che dei Fiorentini,
non ne siano de superbi, degli avari, e
degl'ambiziosi, che mentre saranno huo-
mini, sempre saranno vizij, anzi quelli,
che sono ingrati, quelli che sono invidio-
si, quelli che sono maligni, e malvagi,
sono malvagi, e pessimi in supremo gra-
do, come ancora quelli, che virtuosi sono,
sono eccellentissimamente virtuosi. E
già si dice vulgarmente, che i Cervelli
fiorentini, non hanno mezzo nè nell'
una, nè nell'altra qualità, onde come
gli sciocchi sono stoltissimi, ancora
i savij sono sapientissimi.

Io potrei in questo luogo così molte,
e molto

e molto biasimevoli usanze, che sono
in Firenze giustissimamente vituperate,
come molte, e molto Civili, e lodevo-
li giustissimamente commendare, e tra
l'altre quella de' Buonomini di San
Martino, di tutte quante le commendazio-
ni dignissima, i quali dando ogni mese
segretamente l'elemosine a tutti i pove-
ri vergognosi, cioè a tutti quelli, che no-
bili, e mendici essendo non hanno nè
da vivere essi, nè da sostentare le loro
famiglie. Ma non richiede, anzi
non soffre la ragione della Storia (ben-
chè questa è più tosto digressione, o Sto-
ria, che Storia) che io mi distenda
in esprimere, ed avvilire i Fiorenti-
ni per le loro pessime usanze, ed inal-
zarli, e portarli al Cielo lodandoli tan-
to per le loro ottime qualità dicendo,
come alcuni dissero, i Fiorentini
essere il quinto Elemento, e che chi
volesse distruggere l'Universo togliesse
via i Fiorentini.

Quanto a me giudico,
che uno Storico resta veramente divo,

che i

cheri Fiorentini essendo Nomini,
come gl'altri anno di queste Virtù, e
di quelle vitii, che anno gl'altri Hu
mini.

Dei Religiosi auendo io
fauellato degl'Nomini non occorre, che
io dica piu' oltre essendo in loro con tutti
gl'altri Vizij la medesima superbia,
auaritia, et ambitione, che negl'altri,
anzi bene spesso tanto maggiore, quan
to minore essi dourebbe.

Hà la Città di Firenze
oltre tutte le Cose raccontate, la qua
le non sono ne poche, ne spiacenole, ed
douer essere poco stimata, una maggio
re è, che douer essere stimata piu' di
tutte l'altre, e questa è la sua propria,
e naturale fauella, la quale essendo
la Toscana lingua con' succedura
alla Latina alla Greca, e per giudizio
d'Nomini Dotti, e facondissimi non
Fiorentini, senza controuersia la
piu' dolce, e la piu' ricca, e la piu' colta
non solamente di tutte l'altre lingue Ita
liane, ma di quante n'abbia infino ad'

oggi

oggi conosciute.

Qui è finita questa,
non so se troppo lunga, o troppo breue
digressione, riserbandomi à trattare del
Gouerno, e Magistrati della Republica
Fiorentina in luogo piu' comodo. Con ques
to pongo termine al nono Libro, per douer
nel decimo ripigliare l'ordine tralasci
ato, e ritornare finalmente alla storia.

Fine del 9.° Libro

Della Storia Fiorentina
Di
messer Benedetto
Bened. Varchi
Libro X°.

Io mi apparecchio a dover liberamente, e sinceramente descrivere una lunga, e pericolosa Guerra; nella quale avvennero tutti quelli esempli, et accidenti, i quali in una potentissima, et ostinatissima Città da un potentissimo, et ostinatissimo Esercito d'un Capitano Pontefice, e d'un pertinacissimo Imperatore assediata, così buoni, come rei o tra Cittadini, e Cittadini, o tra Soldati, e Soldati, o tra Cittadini, e Soldati avvenire non dico sogliono, ma possono; e per certo se mai fu assedio nessuno da che ebbe l'origine la Guerra degno di dover essere scritto, et alla memoria degl'huomini raccoman-

dato

dato; questo per molte cagioni, e
quel dosso, nel quale oltre a molte cose
di non piccolo giovamento, e di grandis-
sima maraviglia si vedde ne i tempi
moderni il medesimo valore, e la mede-
sima costanza, e perfidia, ma ben
maggior Consiglio, e maggior risoluzione,
che anticamente negl'animi de Sagun-
tini; e se l'altre Città avessero costal-
tini, e fermezza dimostrato, e più fi-
renze anta la fortuna pari all'ardi-
re, e la fede de Collegati, de Condotti-
eri, e Cittadini suoi medesimi
a maggior bisogni non li fusse venuta
meno, averebbe l'Italia (se già l'amo-
re non m'inganna) insieme con la glo-
ria la sua prisca libertà senza alcun
dubbio ricuperar potuto, e dall'Impe-
rio, e servitù delle genti se non Bar-
bare, oltramontane doppo tanti,
e tanti infelici Anni felicemente
liberata si sarebbe. Ma altrimenti
avevano destinato i Fati, e meri-
tavano i Peccati nostri [illegible]

Ripigliando dunque

dove lasciai. Era il Vicerè alli 29 di
Agosto 1529 arrivato in Terni con Gio-
vanni d'Urbina suo Luogotenente
Generale, e dovendo nel venir con l'E-
sercito sopra a Firenze alloggiar nella
Città di Spoleto con 1500 Cavalli
fu dalli Spoletini quanto a tutte l'
altre cose onoratamente, e con dimostra-
zioni di somma benevolenza, e Corte-
sia ricevuto; ma gli convenne in
entrando per la Terra passare per mezzo
d'uno Squadrone di più di cinque mila
persone, ognuna delle quali aveva
l'Armi da difendersi in dosso, e quella
da offendere in mano, e ciascheduno
de suoi Cavalli era amorevolmente
preso per la Briglia, e menato (se-
condo l'ordine da loro posto) da uno
delli Spoletini, il quale aveva seco
tre Compagni ad alloggiare in Casa
sua, senza però mai cavarsi alcuno
di quei quattro l'Armi di dosso, onde
al Principe (parendogli d'essere non
come Signore onorato, ma guardato
come Prigione) seppe mille Anni

di partirsi, e la mattina innanzi
la levata del Sole si messe in cammino.
Fecesi la massa fra Fuligno, e Spello
nei Confini di Perugia. I Tedeschi
non arrivarono a 3500: e tutti erano
di quelli, i quali Condotti in Italia
da Giorgio Frandespergh, erano alla
presa di Roma, et alla fame di Napoli
li avanzati: e per conseguenza veterani, e valorosissimi. Tutto l'eser-
cito, non contando 500. huomini d'
Arme, ne 500: Cavalli leggieri, de
quali Cavalli era Generale il Signor
Don Ferrando Gonzaga Fratello del
marchese di Mantova, Giovane d'altis-
simo coraggio, e non punto degenerante
da suoi maggiori, faceva il numero
chi dice di dieci, chi di quindici,
chi di venticinque, e chi di trenta
mila Pedoni d'una bella, e buona
gente. La diversità così grande del
numero nacque, perche la massa non
si fece tutta ad un tratto, et in un
tempo medesimo, ma secondo, che
di mano in mano arrivarono i Colon-
nelli

nelli con le genti loro, i quali furono
questi. Il Signor Pier Luigi Farnese,
che fu il primo a comparire; Il Sig.r
Giovan Batista Savello, il Signor
Cammillo, il Signor Marzio, et il
Signor Sciarra Colonnesi; Il Signor
Piero da Stipiccano, ovvero da Castel
di Piero, chiamato il Signor Pino Co-
lonna; Il Conte Pier Maria da San
Secondo della nobilissima famiglia de
Rossi di Parma; Il Signor Alessandro
Vitelli, che menò seco tre mila buonis-
simi Fanti; Il Signor Braccio, et il
Signor Sforza Baglioni Parenti, ma
nimicissimi di Malatesta, et il Colon-
nello di Cesare da Napoli. Il Signor
Alfonso marchese del Vasto huomo da
tutte le parti compito era rimasto a
dietro con li Spagnuoli Condotti da
lui di Puglia, i quali egli mai con-
ceder non volle, se prima a lui non
fu il dovere insieme con loro venir conce-
duto. non voleva il Principe menarne
seco più di due mila, ma essi rispo-
sero, che volevano andare tutti,
o nessuno

i nessuno, non perciò trapassorno cin:
que mila. Don Ferrante Gonzaga
non era ancor venuto del Regno co' suoi
Cavalli. Il Signor Andrea Castaldo
Napoletano con 1500. Fanti; e Monsi:
gnor d'Ascalino Astigiano raggiunse:
l'Esercito presso à Firenze. Il Signor
Giovanni Savello, per altro nome
il Cagnaccio, il quale (come dicemmo
di sopra) aveva preso soldo da' Fio:
rentini, poco curando della fede s'ac:
conciò senza render loro i denari presi
non con l'Imperatore, come fece da' pri:
ma, ma con il Papa da Bologna nel
Campo di quattro mila, che egli far:
ne doveva da tre mila soldati ru:
bando sempre, e taglieggiando per dovun:
que passava quanto poteva. Fabbri:
zio Maramaldo non essendo stato
condotto, ne chiamato come gl'altri,
i quali se bene non tiravano soldo era:
no nondimeno stati ricerchi di
dover venire; sen'andò con forse tre
mila di quei suoi, la maggior par:
te malandrini non pagati, prima

sul

sul Sanese, e poi su quel di Volterra
a predare senza consentimento, anzi
contro la voglia di Clemente, ma non
già senza consentimento del destino,
ne contro la volontà de' Fati; Con:
ciosia cosa che costui fusse poi quello,
il quale per via non pensata diede (si
può dire) la Vittoria al Papa. Ramazzot:
to, il quale di Capo di parte della Villa
di Scarica l'Asino si sottoscriveva nelle
Lettere, e Patenti sue tra gl'altri ono:
rati Titoli di Conte di Tossignano
Uomo forte, essendo in gran credito ap:
presso i Contadini di quelle montagne,
avendo ragunato per Commissione di
Papa Clemente circa tre mila montana:
ri, e masnadieri, prese senza fatica
alcuna non vi essendo chi la guardasse
Firenzuola, e Scaperia, le quali
avendo rabberciate, e rimpiastrate
un poco, più tosto che fortificate, le ten:
ne sempre, e saccheggiato à Gagliano,
e Barberino, e tutte l'altre Castella,
e Ville circonvicine non uscì mai
dell' Mugello, dove non combattendo, ma

rubando

rubando, et ogni cosa quantunque mi-
nima rubata da i suoi à buona der-
rata comprando, e con esso se ò à casa
sua portandosela faceva un gran dan-
no alle strade, et era di grandissimo
alle Vettovaglie, non curando di perde-
re vergognosamente nella sua Vecchi-
aia in una Guerra sola tutta quella
fama, e reputazione, che egli onorata-
mente in molte della sua Giovinezza
aquistata s'aveva. I bisogni spagnuo-
li, de quali era Capo Pietro Valle di
Guevara, e similmente il Conte Feli-
ce Suittemberghi non partirono di Lom-
bardia, se non poi che restituito il Du-
cato di Milano à Francesco Maria,
e fatta la Pace tra l'Imperadore, e i
Veneziani fu fornita la Guerra, e la
santa, ma disutilissima Lega de Con-
federati. Nel qual tempo si può dire,
che sotto la Città di Firenze, e nel
suo Dominio si trovassero senza
i Venturieri, i quali per la speranza
così del rubare, come del saccheggiare
Firenze seguitavano il Campo in
gran

gran quantità, meglio, che quaranta
mila persone da Guerra. Teneva
il Principe continuamente pratiche col
Signor Malatesta, cercando d'accordarsi,
et in quel mentre aveva preso per forza
monte Falco, e Bevagna sue Terre,
Cacciatone quei Capitani, quali
contro il Signor Braccio, et altri fuorus-
citi Perugini aiutati segretamente
dal Papa per infestar Malatesta con de-
nari, da Fiorentini difeso l'avevano.
Erano questi Capitani Giovan Batis-
ta Borghesi Gentiluomo, un fuorusci-
to Sanese, Girolamo della Bastia, il
Capitan Ceserone, Iacopo Tabussi da
Spoleto, et alcuni altri, i quali per
ordine di Malatesta si ritirorono à
Spello, dove egli per trattener l'Eserci-
to nimico, e dar agio così à i Perugini,
come à i Fiorentini di poter ricorre
le Biade, e provvedersi delle loro
bisogne; aveva mandato messer Leone
suo Fratello naturale, et il Capi-
tano Doluccio da Perugia affinché
lo fortificassino, e guardassino. Aveva
ancora

ancora il Viceré, presa la Città d'Ascesi, tutto che fusse stata valorosamente difesa dal Capitano Bernardino dal Sasso Ferrato, il quale quando non potette più ritiratosi sul Campanile di San Francesco, si difese gagliardissimamente tre giorni continovi, e tre notti, tanto che venutogli soccorso da Malatesta di Cavalli, finalmente si salvò, e se n'andò come gl'altri a Spello, dove Oranges aveva gran copia di scale da Spoleto si rappresentò alla fine d'Agosto con sei mila fanti parte Tedeschi, e parte Italiani, perche non era arrivato il marchese con li Spagnuoli, e fatta chieder la Terra gli fu risposto da messer Lione, non da Prete, ma da Soldato, che a volerla Terra gli bisognava combatterla, e guadagnarsela; laonde sdegnatosi Oranges, comandò, che la notte medesima si desse l'assalto alla Terra, il che fecero gl'Italiani appoggiate le scale alle mura animosamente, e con grand'ardire,

et impeto

et impeto, ma più animosamente, e con maggior impeto furono da quelli di dentro, i quali erano poco più di 500. fanti, e non più, che venti Cavalli non solamente ributtati essi, ma etiandio tolte loro le Scale, onde bisognò, che si ritirassero non senza danno; et il giorno innanzi gli aveva il Capitano Ivo Biliotti con cento de suoi Archibusieri cacciati valorosamente dei Borghi, e di maniera con gran perdita de loro sbaragliati, che se i Cavalli leggieri (come dovevano) seguitato l'avessero, era agevol cosa, che gli mettesse per la mala via, secondo, che fu scritto dal Signor Mario Orsino, il quale vi si trovò, lodando infino al Cielo il gran valore, e buon governo del Capitano Ivo. Era Ivo (che così lo chiamavano molti) di non molta presenza, ma di molta esperienza, e quanto favellava male, tanto operava bene, et in somma egli pareva ogn'altra cosa, che quello, che egli era. Et questa potesse essere per

avventura

avventura la cagione, perche non gli furono dati di quei gradi, e di quelli honori, che a i suoi meriti si convenivano. Et io, percioche oltre, che lo conobbi per tale, trovo spessissime volte ne' libri publici lodata ora l'animosità, ora la prudenza, e ora la fede sua) non l'ho voluto mancare di rendere testimonio debito a tanta virtù, e massimamente del Signor Giovanni de' Medici, del quale egli fu allievo, e il quale lo soleva chiamare per l'assiduità sua nell'andare a trovare i nemici, e venir con essi loro alle mani Straccaguerra. Ma egli veduto, che bisognavano maggiori forze, se voleva espugnare Spello, mandò di bel mezzo giorno Giovanni d'Urbina (ancorche egli quasi presago di quel che gli avvenne vi andasse contro il suo costume mal volentieri) a speculare, e sopravvedere (così ne oggi si dice) e riconoscere il sito per volervi far piantare l'artiglieria, quando da una torre, la quale è meno d'un trar di mano dinanzi

alla

alla porta, gli fu sparato un archibuso grosso da mano; il quale lo colse nella coscia destra, e fu tale il colpo, che di quella ferita (fattosi portare a Fuligno) in brevissimi giorni si morì.

Non mancarono di quelli, i quali dalla costui morte; e dal modo della presura di Spello pigliarono augurio della fine di tutta la guerra principale. Egli non è dubbio, che Giovanni d'Urbina da bassissimo luogo, e più che da infimo stato di staffiere, era per la sua virtù a tal grado, e a tanta altezza salito, e tanto da Cesare stimato, e tenuto caro, che niuno, se non forse il Marchese del Vasto, a cui non mancava cosa nessuna fra tutti i Capitani Cesarei, gli stava di sopra. E se egli non fusse stato crudele di natura, e troppo orgoglioso, si sarebbe per avventura potuto annoverare, se non il primo, o il secondo, almeno il terzo doppo Consalvo Fernando detto il Gran Capitano.

Fece il Principe tutto

pieno

vieno di mal talento per la morte di Sigran Condottiere, il quale tutto quell'Esercito, e tutta quella Guerra governava, riandare à quella Torre l'Obligieri, et impetuosamente battella; per loche messer Lione gli dà Rebo, che dà soldato; et i Capitani di malavesta non curando de Terazzani, e più alla Vita pensando, che all'onor loro, s'avviarono à primi Colpi, passeggiando, che le loro persone douendo uscirne, altrimenti, che una spada sola, e tutte le cose, le quali eglino portar à dosso potessero, non vene portassero, poi fusse loro tecito per tre mesi pigliar soldo, et adoperarsi nè contro à Cesare, nè contro al Pontefice, e la Terra rimanesse à discrizione. Ma i soldati furono nell'uscir della Terra contro la fede data loro dal Principe, quasi tutti spogliati, cagione sono, che anco da loro non furono poi vigliacchi misfatti osseruati.

Il Castello nel quale trouarono grandissima Copia di Pepe

bouaglia fu dà Tedeschi, e dà gl'Italiani: anzi perfidiosamente, e con grandezza delbo saccheggiato. Essendo il Capitano Giouan Battista Boghese era uscito fuori à trattar l'accordo con messer Fabio Petrucci fuor uscito anche egli di Siena, et in buona grazia del Principe, sì che di poca fede, e chi di troppa militò l'accusò. Tibaldo bebbe doppo la presa, e sacco di Capella, che fu giù il giorno dello Calende di Settembre, stando grandissimamente in dubbio, e sospetto, perciochè andare à Firenze lasciandosi indietro Perugia senza manifesto pericolo non potea, e pigliar Perugia, la quale è fortissima di sito, e nella quale anche malavesta oltre alle genti sue proprie tre mila fanti da Fiorentini, era più tosto impossibile, che malagieuole, laonde riserbando le minaccie, e la forza al da sezzo seguì o umanamente à malavesta, egli offerì, che uolendo egli uscir di Perugia con tutte le sue genti, e lasciar la Città

libera al Papa, opererebbe, ch'egli
sarebbono confermati tutti li stati
suoi, e tutte concedutegli quelle grazie,
che egli stesso giuste, e ragionevoli ad:
domandar sarebbe. E doppo due giorni
s'inviò con le genti, e s'accampò vi:
cino a Perugia al Ponte S. Gioanni
in sul Tevere, dove essendo arrivato il
Marchese del Vasto con i fanti Spagnuoli,
e Don Ferrante con la Cavalleria si
fece la mostra, e una gran rassegna
Generale. Stava malamente dubbioso
anch'egli, e sospeso tutto, non perche
non fusse volto ad accettar le Condizioni
profertegli, ma parte per mostrar d'ifar
le le cose con Consiglio, e giustificata:
mente, e parte per avervi grado in un
certo modo, non meno da Fiorentini,
e Perugini, che dal Principe, e Papa
stesso, il che tanto più coloratamente
poteva fare, perche Clemente l'aveva
di que' giorni mandato nel Campo mes:
ser Ottavio de Cesis eletto di Cervia,
fratello del Cardinale, e messer Giovan
Batista Mentebuona suoi Nunzij,

e Commissarij

e Commissarij a minacciare severamente
i Perugini, che farebbe scomunicar loro,
e la Città privandola, come ribella dell'
antica sua libertà, e della dignità dello
Studio, interdirebbe oltre al guasto, che
a tutto il Contado dato sarebbe, rovinan:
do, ed abbruciando ogni cosa. Et perche
a lui pareva d'aver legittima scusa
non solo di potersi, ma doversi
accordare, e nel vero l'aveva in gran
parte; perciochè quanto i Perugini
più fedeli, e più affezionati gli si mo:
stravano, rimettendo nel segreto al giudi:
zio suo, ed al suo arbitrio tutte le cose,
tanto si doveva egli ingegnare maggior:
mente di conservargli senza danno,
e però accettando egli con buon viso le
lettere, ed i messaggieri d'Oranges gli
rispondeva umanamente, che non dis:
porrebbe di se, ne farebbe cosa alcuna
senza espressa licenza non che saputa de
Signori Fiorentini, ed a Firenze scri:
veva, che se volevano, ch'egli tenes:
se Perugia, bisognava che gli mandas:
sero più gente, ed i denari da pagarla

per potei

per potere fare una Cresta grossa all'Ebrai:
ci; aggiugnendo che questo pareva à
lui, che fussi il partito migliore, confor:
tandoli à doverlo pigliare; nondimeno
se allora paresse, che egli più tosto accor:
dar si dovesse con quelle Condizioni,
che gl'erano state offerte, le quali egli
aveva mandate loro; eglino si sareb:
bono potuti valere de' Soldati loro, et
esso non averebbe mancato d'andarli
à servire, e difenderli la Città. Co:
noscevano i Fiorentini, che per loro
si faceva tener la Guerra discosto da
Casa, ma pareva loro strano d'avere
a sfornir Firenze di Soldati per fornir
Perugia, e quello, che più importava non
si fidavano interamente della fede
di Malatesta, nè volevano arris:
chiare temerariamente così gran po:
sta, avvertiti dal Commissario Zano:
bi Bartolini, che i maneggi, che
teneva Malatesta col Principe non
li piacevano, le cui parole formali
in una sua Lettera indiritta alli Si:
gnori Dieci sono queste.

Malatesta

Malatesta ha mandato
i Capitoli, che vi si mandano ad Ca:
ranges, e so bene chi stà sù la fede bisa:
gna fidarsi, pure bisogna avvertire, che
gl'Uomini à giuoco vinto vanno vagel:
lando, e le cose disoneste à poco, à poco
si fanno loro oneste, à me non piace
questo andar tanto in là à mandare
i Capitoli per intrattenere....

Et questo diceva egli,
che Malatesta diceva d'aver tenuto, e
tenere quelle pratiche non per accordarsi,
ma solo per intrattenere il Viceré. Per le
quali cose i Dieci ragunata la pratica,
dopo un lungo dibattimento risolvette:
ro, che si dovessero levare i Soldati di
Perugia; et à Malatesta concedere, che
facesse come meglio gli metteva conto.
Perche rimanendo in Perugia gl'Amici
di Malatesta, e non vi potendo stare
i nemici secondo che ne i Capitoli
si conteneva, non pareva loro di perder
quella Città, nella quale per amicarsela,
e mantenerla in fede con la Lega, avevan:
no speso grossa somma di moneta. Eles:

sero

vero dunque alli vero di settembre
Giovan Babista Tanaglia, il quale (per
che egli non solo grande di persona, ma
feroce, e animoso molto) si chiama
va il Tanaglione, e lo mandarono a Peru
gia in nome, per dolersi con il signor Ma
latesta della perdita di Spello; ma in
fatti, perche conferisse la loro delibera
tione col Vitelazzano, e col Vitelli, da cui
aveva lettere di credenza, cacciassero le
genti Fiorentine di Perugia, e Città Ma
latesta d'esso licenza, secondo, che più
commodo gli tornasse s'accordassi, e se
n'andassi subito alla volta d'Arezzo, o
quivi accozzarsi con le genti del Com
missario si fermassi. Ma giuando Gio
vanni Babista giunse Malatesta, ave
va di già senz'aspettare altra licenza,
o commissione Capitolato da sè, e per fat
tene grado ancora co' suoi Cittadini,
e per dubitare, che i Fiorentini (come
era avvenuto) le loro genti non gli
togliessero. I Capitoli furono molti,
ma questi li più importanti. Che il
signor Malatesta dovesse lasciare la

Città

Città di Perugia libera, e spedita agli Fi
orentini del Papa, uscendo d'essa con tutta
la sua gente pagata da Fiorentini,
in cotal maniera, che il giorno innanzi
a quello, che Malatesta partisse, il
Principe avesse dovuto andare con tutto
il suo Esercito al Cammino della Val
vainella, e ivi quell'alloggiamento fer
mare almeno un giorno e non bene
venga che Orange non possedesse modo
nessuno da ad alcuno impedimento, ne
a lui, ne alla sua gente, ne alla sua
roba, ne dannificare, o molestare ne
il Contado di Perugia, ne li suoi di
lui, ne de suoi, o Parenti, o Amici,
o ~~nemici~~ Aderenti. Dovessero ancora
meno i Perugini in quanto maggior quan
tità di Vettovaglie potessero provve
dere, e loro vendere per giusto, e ragio
nevol prezzo. Che alla moglie, Fi
gliuoli, Parenti, Amici, raccoman
dati, e altri aderenti del Signor Ma
latesta fosse concesso lo stare in
Perugia a loro beneplacito, e godere le
robe loro, e a lui fosse lecito trarre

di Perugia

di Perugia due pezzi d'Artiglieria, & mandarli a Pisa, & dove più li piacesse mandare l'Abate d'Arbino, ma non vi fu poi bisogno già venuti d'essi; ne contro la santità di Papa Clemente; ne contro la maestà di Carlo Imperadore. Che ne i Signori Braccio, & Sforza Baglioni, ne loro Rettori potessero conversare in Perugia, ne nello Stato del Signor Malatesta, & de i suoi Parenti. Fussero tenuti mantenere Malatesta lasciarli le Possessioni delle Case, & delle robe loro, che fussino liquide, & chiare, & di quelle, che fussero dubbie, & controverse, stare alla dichiaratione del Reverendissimo Antonio Cardinale di Monte Legato in quel tempo dell'Umbria chiamato oggi il Ducato di Spoleto. Che il Cavaliere Monsignore fra il termine di Dieci giorni dovesse haver rilasciato al Signor Malatesta, & tutto quello gli era stato tolto restituire: tutto, senza fare mentione alcuna di Serafino, il quale (come si disse di sopra) era stato preso insieme con esso lui, & sottoscritto. Che il Signor Malatesta dovesse dare

Papa

Papa Clemente fusse assoluto per un breve come egli nel ratificare i Capitoli amplissimamente fece, da ogni, & qualunque ribellione, & da tutte le maniere di tutti i Peccati grandi, & gravi, & enormi, che infino a quel giorno presente, & egli, & altri per lui in qualunque modo, & per qualunque cagione commesso avessino. Sono alcuni, i quali affermano, che Malatesta in quel tempo medesimo Capitolò segretamente per mezzo del Cardinale del Monte ancora con Papa Clemente, promettendo con alcune condizioni di dover fare, che la Città di Firenze verrebbe nella sua Potestà, la qual Capitolazione da loro allegata non avendo io potuta vedere, non ne posso affermare cosa alcuna per non bere di ciò, & veramente affermare, che il Cardinale di Cuenca pubblicamente in Firenze a chi non lo voleva sapere, che il Reverendissimo Cardinale d'Ancona suo Zio aveva detto in quel tempo a Roma. Nostro Signore ha oggi auuto una buona nuova, che il Signor Malatesta è accor-

do

do, et la Capitolato con Sua Santità. Io
nel luogo suo porrò i proprij Capitoli,
i quali in nome del Signor Malatesta
furono dal Signor Galeazzo Baglione
portati à Roma, perche douessero essere
da Papa Clemente confermati; median-
te i quali oltre molti altri segni non
dubbij si potrà manifestamente vedere
da chiunque vorrà, il Signor Malatesta
auer allora, e poi alla Signoria di Fi-
renze, et à tutto quel Popolo Fiorenti-
no delle sue promesse mancato. Mala-
testa fece l'accordo alli 10. di settem-
bre, et à 12. si partì con tutte le sue genti,
e de Fiorentini da Perugia; et perche
l'Essercito Imperiale se pure auesse
voluto, non auesse potuto impedirlo, pre-
se la strada à mano destra, e per la via
de monti più lunga, e più aspra, ma
più sicura sempre di buon passo cammi-
nando, si condusse quell'istesso giorno
à Cortona, e quindi ad Arezzo, doue si
ritrouaua Antonio Francesco degl'Al-
bizzi Commissario Generale con circa
due mila fanti per fare spalle à Ma-
latesta

latesta, e tener guardata quella Città,
il quale Antonio Francesco, ò consigliato
dal Baglione (come si teneua per certo)
o con segreta intelligenza del Gonfaloniere (
come si dubitò) ò pure perche egli (come
si disse allora) sempre temette, che Oran-
ges nol douesse peruenire, e se n'andasse
dirittamente (lasciatosi in dietro Corto-
na, et Arezzo) alla volta di Firenze si
ritirò con pessimo, et infelicissimo Consi-
glio à Monte Varchi, e da Monte Varchi (
doue Malatesta aspettando alcuni suoi
Arnesi soprastette con l'Essercito due
giorni à Figline, dal qual luogo parendo
poi loro auer malfatto rimandarono in
dietro ad Arezzo il Signor Francesco de
Marchesi dal Monte con mille fanti,
e se ne tornorono alla sfilata con tutta
la gente (la quale fece infiniti danni
per tutta la Via) à Firenze, doue Antonio
Francesco sentendo, che di lui se ne
leuaua i pezzi, non ardì entrare; ma
presa scusa di voler visitare un suo
figlio malato se n'andò alla sua Villa
à Nipozzano, e mandò Francesco Nasi,
e Lionardo

e Lionardo Ginori, perchè lo difendesse-
ro, e giustificassero appresso i Dieci,
e appresso il Popolo la deliberazione,
e risoluzione sua. Questo partito o
malignamente preso (perchè non man-
cò chi disse lui averciò fatto col mede-
simo animo in quel tempo, col quale ave-
va già Piero Soderini di Palazzo cava-
to, cioè per racquistarsi la grazia del-
la Casa Medici) o timidamente (perchè
fu chi disse lui aver' avuto paura dell'
Esercito nemico) o temerariamente,
(come pare, che s'accordino i più) fu da
gl'Uomini prudenti giudicato d'impor-
tanza grandissima, e che potesse cagiona-
re (come poi fece) la rovina di Firen-
ze, per le cagioni, le quali di mano
in mano nel processo dell'Istoria per
se medesime appariranno. Egli non
si potrebbe già credire, nè credere di
quanto spavento, e di quanto sos-
petto riempiesse tutto Firenze questa
subita, e improvvisa ritirata del Com-
missario, e del Capitano Generale,
e molti già temendo del sacco non

meno

meno dagl'Amici, che da i nemici si
sarebbero volentieri accordati. Ap-
punto fece il caso, che i Lioni s'erano
di que' giorni azzuffati, e uno d'essi
rotta con incredibil forza la Cateratta,
con la quale per dividerli era stato dal-
la loro guardia racchiuso, ammazzò una
Lionessa, la qual cosa da noi Fiorentini
vulgarmente per augurio tristissimo, es-
sendosi osservato dagl'Uomini super-
stiziosi, che doppo cotali mischie
accadono sempre alcune o novità, o
calamità o dentro nella Terra, o fuo-
ri nel Contado: e l'ultima volta,
che nel 1492. s'affrontarono, ne segui
(dicono) la morte di Lorenzo Vecchio.
Ma non fu di poco conforto, e ricri-
amento, che per buona sorte era nel
medesimo giorno arrivato di Francia
in Firenze il Signor Stefano Colonna
di Palestrina, Uomo di molta, e chiara
virtù, il quale avevano i Fiorentini
per Bartolommeo Cavalcanti manda-
to a chiedere al Re di Francia, e egli,
che fatta la Pace non aveva più animo

di volerlo

di volerlo a' loro stipendij tenere, fa-
cendosene grado co' Fiorentini; onora-
tamente lo licenziò, e con esso lui ven-
ne un Capitano Guascone con 300. huo-
mini, il quale, et i quali riuscirono non
meno fedeli, che coraggiosi.

Erasi alli 10. vinto
nel Consiglio maggiore (perchè non man-
cassero denari da pagare i Soldati, e
non s'aggravassino tanto volte i
Cittadini privati) una forte provvi-
sione, che si dovessero vendere all'in-
canto tutti i Beni di Ciascuna delle
ventuna arti, e di più tutti quelli
delle fraternite, e Compagnie, così della
Città, come del Contado, e di qualunque
altro luogo publico, il quale nelle vendi-
te de suoi Beni non fusse obligato a
dovere spedire il bene secondo l'ordi-
ne de' benefizij Ecclesiastici, non ostan-
te qualunque condizione, proibizio-
ne, e fidecommisso, o tacito, o espresso,
etiamdio se tornassero in benefizio
di luoghi Pij, e nessun Giudice, o Lai-
co, o Ecclesiastico per nessuna cagione

potesse

potesse udire, anzi dovesse incontinente
cacciare del giudizio chiunque volesse
in modo alcuno contradire, o contrav-
venire alle dette Vendite, sotto pena
se fusse Fiorentino di fiorini mille
larghi, e se forestiero di Bando di ribel-
lo, e confiscazione di tutti li suoi Beni,
e nelle medesime pene incorresse qualun-
que tentasse in qualsivoglia modo d'in-
validarle, ne venendo, o dicendo loro
contro con questo però, che alle dette
Arti fra il termine di sei Anni
si dovessero i denari de i loro Beni
si cavassero restituire; et infino, che
rimborsate non fussero s'avessero a
pagar loro dal Camarlingo del monte
di sei mesi in sei mesi gli Emonumenti
a ragione di cinque per cento. E con
quest'ancora, che i Tiratoi, Tinte,
e Purghi non si potessero alienare
per li Uffiziali di dette Vendite, i qua-
li furono. Bernardo di Lorenzo Cappo-
ni, Piero da Verrazano, Andreuolo
di messer Otto Niccolini, Uberto di
Francesco de Nobili; Francesco di

Lorenzo

Lorenzo Mannelli.

Ora poiche non cessava per la paura, per il sospetto, anzi diveni:vano ogni giorno maggiori, pareva ad alcuni di coloro, i quali avevano vinta la provvisione esser cosa malfat:ta, che i Profani Uomini nelle cose Sacre s'intromettessero, e quasi negli rimordesse la Coscienza, e dubitando di dovere essere scomunicati, e interdetti stavano di cattiva voglia, e mormo:rando tra loro, bisbigliavano l'uno con l'altro, delle quali mormorazio:ni, e bisbigli accortosi Lamberto dell' Nero Cambi Commissario sopra al far riscuotere la Decima de' Preti (il qua:le come cogl' Occhi Corporali non vedeva se non poco, e molto da presso, così con quelli dell'intelletto scorgeva molto, e assai di lontano) si rizzò in piedi, et appoggiatosi sopra un Bastone, il quale seco portava sempre, cominciò maravigliandosi ognuno, e stando attentissimi a favellare in questa maniera.

Io non

Io non vorrei, che alcuno di voi nobilissimi, e prudentis:simi Cittadini si facesse a credere, che io per l'Uffizio che io fo di riscuotere le Decime de' Beni de' Sacerdoti, e per aver Consigliato, e confortato, che si vinca la Legge, che non pure si possano, ma si debbano vendere per alcuna parte le facultà de' Religiosi, fussi uno di quelli, i quali, o come stolti, o scellerati non credono, o co:me empii, e nefandi la dispregiano, perciochè io lasciando stare mille altre ragioni, e cagioni da parte, so molto bene, che le Republiche, e i Regni, e generalmente tutti li Stati, come s'acquistono così si mantengono, o per forza mediante l'Armi, o per amore mediante la Re:ligione o con l'una cosa, o con l'altra insieme. Et io per me, quando dell'una s'avesse a mancare di queste due, eleggerei, che più tosto dell'Arme, che della Religione mancar si dovesse, giu:dicando non solamente men' rio, ma

etiandio

etiandio più sicuro confidarsi nella volontà di Dio, che rimettersi alla potestà delli uomini. Vera cosa è, che così la Religione, come l'Armi ha bisogno, anzi più tosto necessità non tanto di buone leggi, le quali non mancano, quanto d'uomini buoni, quali porghino mano ad esse, e le faccino giustamente, et inviolabilmente così dall'una parte, come dall'altra osservare, et eseguire. Se i Gentili reverivano tanto (come si vede nella Republica Romana meglio ordinata di tutte l'altre) la religione loro, la quale era manifestamente falsa, che dovemo fare noi altri Cristiani nella nostra, la quale è indubitatamente vera. E se essi punivano sì aspramente coloro, i quali o violavano, o avvilivano le loro Cirimonie, qual castigo si può dare, il quale non sia piccolo a chi viola, o avvilisce le nostre. A me pare d'avere osservato in leggendo l'antiche storie, che gli uomini quanto sono stati non più migliori, ma più pru-

denti

denti, o maggiori, tanto abbino maggiormente messe innanzi, e favoritele sempre le cose della Religione, non credo, che sia o maggior segno, o migliore argumento che una qualche Città o regione debba tostamente o mutarsi, o rovinare, che il vedersi in essa, e cangiarsi, o dispregiarsi il Culto divino, e coloro che dicano i Papi essere stati assolutamente, et essere la principalissima cagione delle rovine, e miserie nostre, e della servitù d'Italia, non dicono il vero, perciochè non i Papi, ma l'ambizione de Papi, ma l'avarizia de Papi, ma l'infinita lussuria, e crudeltà de Papi anno tutti i nostri mali cagionato, e cagionano. L'enormi Cupidigie, et incredibili scelleratà de Papi anno innichilata, e quasi spenta la fede Cristiana, la quale com'è per se Santa, e buona, così è ancora fuori d'ogni dubbio utilissima, anzi necessarissima, non solo al vivere beatamente nell'altro mondo; ma al vivere sicuramente etiandio in questo.

E perciò

Ò pervero dire se la malignità, anzi
più tosto la malvagità della natura delli
Uomini è tanta, e così fatta, ch'ella ne allet-
tata dalla speranza dell'eterno bene, e spa-
ventata dalla paura dell'eterno male
ogni giorno, anzi ogni ora commette mille
iniquità, e scelleratezze, che pensiamo
noi, che sarebbe, se è non sperasse eterna-
mente così gran Premij, ò non temesse in
perpetuo così terribili pene. Quanti
ài mortali quantunque, e dovunque
non sarà, ò sarà in piccola stima l'
osservanza, e la riverenza delle cose sa-
cre, e divine. Guardi dunque, guardi-
si dunque nobilissimi, e pruden-
tissimi Cittadini, guardisi dico
la terza volta Dio, e Giesù Cristo
nostro Sig. dell'aver vinta questa
legge, e dal farla osservare, ò per man-
camento di fede, ò per dispregio della
Religione. Io per me adoro, et adorerò
sempre divotamente il Papa, come Ca-
po, e Principe della Chiesa Romana,
e della Religione Cristiana; ma odio
bene mortalmente, et odierò sempre

Giulio

Giulio de' Medici, come nimico, e dis-
truttore di questa nostra, e sua bellissima,
et innocentissima Patria. Al Pontefice,
il quale voglia fare l'Uffizio di Ponte-
fice, mi sottoporrò io umilmente, e
farò con tutto il Cuore riverenza, ma
à Giulio, il quale voglia non guardarci
come Pastore, ma come Lupo ingoiarci,
e divorarci, mi opporrò io arditamente,
e farò con tutto il Corpo, e con tutto il Cuo-
re resistenza. Il fine solo, il fine è
quello, il quale in tutte le cose, et azioni
nostre attender principalmente, e consi-
derar si deve, e secondo l'intenzione di
chi le fà s'hanno à giudicare l'operazioni,
più che si fanno. E come le cose ottime
fatte à tristo fine non si possono lodare,
così le pessime fatte à buono non si devono
vituperare. Io non dirò come fanno mol-
ti, che i beni Ecclesiastici non sono
de' Cherici, ma nostri, avendoli
la Chiesa nel principio Povera, e
Nuda avuti tutti da noi Secolari
ò in dono, ò per lemosina, o perciocche
chi dona alcuna cosa, ò la dà per la-

mor di Dio

mo di Dio, si spropriò del Dominio
di lei, e non può più con verità dire,
ch'ella sia, ma solo ch'ella fu sua:
dichino dunque i Laici se non vogliono
mentire, che non vogliono mentire,
che i Beni Ecclesiastici furono, ma
non sono più di loro. Non dirò, che es-
sendo il Papa colui, che ci offende con
le ricchezze della Chiesa, è à noi lecito
con le ricchezze della Chiesa difenderci,
conciosia cosa che nè il Papa ci offende,
ma Giulio de Medici, nè fa ciò con
le ricchezze della Chiesa, ma con le ric-
chezze tolte da lui iniquamente, e
sforzatamente alla Chiesa. Non dico,
che noi vendiamo i Beni de Preti
lecitamente, avendoloci il Papa non
solo per due Brevi publici l'uno dietro
all'altro spontaneamente conceduto,
ma ancora per più lettere private espres-
samente comandato, perciochè niuno
è di voi nobilissimi, e prudentissimi
Cittadini, il quale non sappia, che
egli ciò fece maliziosamente, non come
Papa, il quale non può errare, e non
usa

usa fraude, ma come Uomo: non perchè
la Città nostra (come dicevano i Frati,
e le Lettere) o pure la Chiesa Romana,
se ne servisse ella, ma per appropiar-
li à se stesso, per non dire usurpargli,
o nelle sue proprie, e particolari bisogne,
o particolari eccessi, dirò, o morbidezze
valersene. Ne stà bene, che se egli vol-
le sotto quella coperta ingannar noi,
e la Chiesa, che noi per vendicarcene
con la medesima astuzia, o malizia
inganniamo la Chiesa, e lui. Che
dirò dunque? Dirò nobilissimi, e
prudentissimi Cittadini, che noi
non vendiamo i Beni de Preti per
tôgli loro, e convertigli negl'usi
nostri privati, che se ciò fusse egli
sarebbe non solamente furto, ma
sacrilegio, e noi meriteremmo non
solamente biasimo, ma gastigo. Noi
li vendiamo non per offendere i Sacerdo-
ti, ma per difendergli, non vendiamo
per oppressar le Chiese, ma per liberarle,
non per spogliarle de loro ornamenti,
ma perchè non siano spogliate. Non
sappiamo

Sappiamo noi, come governano i Sacer:
doti, come conciarono le Chiese, come
trattarono le Reliquie questi medesimi
Tedeschi, questi stessi Spagnuoli, ques:
ti peggio Italiani, i quali con tanta
bravura, con tante genti, con tante forze
ci minacciano, ci assediano ci combattono
già tanti mesi, per fare a questa
fortissima Città quel medesimo, che a Ro:
ma fecero? Dirò ancor peggio; ma
la rapacità loro, la libidine loro, la
Barbarie, e ferità loro furono tante,
e tali, e di così fatta guisa, e maniera,
che non si può non dico far peggio, ma
immaginare. Quanto sarebbe stato
il migliore, quanto più Commendabile,
che Clemente Inclementissimo più di
tutti gl'Uomini si fusse servito, e va:
luto delle ricchezze, e della potenza della
Chiesa, e della Sede Apostolica, non
per allettare, e introdurre nuovi Bar:
bari nell'Italia con incredibil vergogna
sua, e indicibile detrimento nostro, ma
per sbigottire, e cacciarne i Vecchi con sua
infallibil gloria, e incomparabile profitto

nostro

nostro. Se delli Errori, e Peccati, che
commettono i Principi soffrissero le pe:
ne i Principi soli, e non i Popoli,
potrebbono i Popoli senza darsi al:
cuna briga, e doverebbono lasciare a'
essi soli la cura, e il pensiero di tutte
le cose, ma altrimenti va la bisogna, altri:
menti è disposto in Cielo, e altrimenti
seguitano tali cose in terra, conciosia
cosa che il più delle volte la Colpa è de'
Principi, il danno, e la pena è de'
privati. Quanto è buono, e lodevole
l'esser religioso, tanto è reo, e biasi:
mevole l'esser superstizioso.

I Religiosi giovano,
e fanno bene a se medesimi, e a
gl'altri, i superstiziosi per l'opposito
fanno male, e nuocono a gl'altri,
e a se medesimi. Ditemi vi
prego non sono Uomini i Frati, come
voi altri, e membri di questa Città?
Per la qual cagione dunque o non voglio:
no essi esser da noi difesi, o dobbiamo
noi non volergli difendere? Se l'utili:
tà, e il giovamento è comune, perche

non deve

deve essere anche comune la spesa, et
il danno? Se noi Laici vendiamo de
beni nostri, e publici, e privati per
sovvenire il Comune, e salvarlo, e
noi? Dunque saremo sì pazzi, ò sì
Cattivi, che lasceremo svergognar le
figliuole nostre, strazziare i figliuoli,
vituperare le mogli, uccider noi mede:
simi, e finalmente andare à fuoco, e
fiamma tutta questa così ricca, così bella,
e così nobil Città più tosto, che alienare
non i Beni, ma una piccola parte
de Beni della Chierisia? Dove ne
và il tutto, e non solamente dannoso,
ma empio l'aver riguardo, ò ris:
petto non che ad una parte del tutto,
ma à tutte le cose insieme. Come in
molte particolarità devono esser ri:
guardate, ò rispettate le persone di
Chiesa, così in alcune, quali non cer:
cono la salute dell'Anima, devo:
no andare alla medesima stregua,
et al medesimo ragguaglio che gl'altri.
Chi non sà nobilissimi, e potentissi:
mi Cittadini, che quanto l'offender

altrui ingiustamente è forza, e per con:
seguenza contro la natura, e contro le
Leggi, tanto il difender giustamente
se medesimo è virtù, e per conseguenza
cosa dalla nostra natura, e dalle Leggi
non solamente permessa, ma comanda:
ta? Non vidia voi nobilissimi, e
prudentissimi Cittadini quello che
sanno per dire alcuni, i quali come so:
no, così debbono chiamarsi più tosto
con nuovo nome Chiesini, che con
vecchio Piagnoni. Costoro, i quali
facendo vista di creder ogni cosa, e
non credono nulla, ò credono male,
si servono del loro credere, non à bene:
ficare il prossimo, (come falsamente affer:
mano essi) ma il più delle volte per
ingannarlo, come mostra veramente
l'esperienza. La costoro Carità non
riguarda se non gl'utili, ò i piaceri
proprij, come che facciano aperta
professione di non curare nè degl'uni,
nè degl'altri. L'amore di costoro, come
comincia da se stessi, così fornisce in
loro medesimi, e se bene mostrano

di volersi stare da se, e non impac:
ciarsi delle cose mondane; nondimeno
mettono le mani, e senza sapere bene
spesso quello si treschino, si travaglia:
no in tutte le bisogne de secolari. La
semplicità delle buone persone, e la
cattività delle ree fu in tutti i tempi,
e sarà sempre tale, e tanta, che tro:
varono sempre, e sempre troveranno
chi pur creda alle menzogne loro, che
all'altrui verità; il perche gl'Uomi:
ni prudenti gli andarono sempre,
e gl'anderanno più tosto tollerando,
che oppugnando, e molte volte ser=
vendosi delle loro Arti medesime fin=
gono (per tenergli sotto) di volegli
inalzare, e mostrando di tener pa=
lesemente conto de fatti loro, non
gl'anno segretamente in stima nes:
suna, et i Popoli chiariti alla fine
dalla Speranza, o illuminati da Dio,
e credendo più a fatti, che alle parole,
discernono il vero dal falso, e quanto
gl'amavano, gli lodavano, e gli segui=
tavano, tanto gli odiano, gli biasi:
mano

mano, e gli fuggono, onde assai sovven=
te suol avvenire, che eglino essendo
conosciuti, e scoperti, altro non acquis=
tano con infinito scommodo, o disagio,
che o danno vituperoso, o dannoso vi=
tuperio. Legghete le Storie vostre, e
troverete, che otto Uomini, i quali
in questi tempi più religiosi, e più
Cattolici, che questi non sono, avendo
avuto maggior rispetto al bene Commune
di tutti, che all'util privato de' po:
chi Sacerdoti, si acquistarono tanta
grazia nel Popolo, e cotal benevo=
lenza appresso l'universale, che furo=
no chiamati generalmente, e sono
oggi dì ancora, quando di loro si
ragiona, gl'Otto Santi. Ne io dubito
punto, anzi mi rendo certissimo,
che a voi debba, et a tutti coloro avv=
venire il medesimo, i quali non alle
Bugie delle parole, et alle finte dimos=
trazioni, ma alla verità de fatti pres=
tando fede, e non simulatamente,
come gl'Ipocriti fanno, ma sincera:
mente procedendo più, doppo l'onor
di Dio

di Dio, la saluezza della Città, e Patria
loro, che ogni altra cosa, e sia qual si uo-
glia, ameranno, e terranno Cara.

Queste parole furon dette
così agramente dal Cambi non tanto per
cagione della Legge, la quale era stata
uinta allora, quanto per una di troppo
maggiore importanza, la quale aueuano
in animo, che poco di poi uincer si do-
uesse sopra i Beni de' Rebelli solamente
come si uedrà.

Quanto più s'auuici-
naua l'Esercito uerso i Confini, tanto
il sospetto, e la paura diueniua in Fi-
renze ogni giorno maggiore; onde i
Cittadini principali ueggendo la mala
contentezza il Popolo, et il pericolo della
Città, ragunata di nuouo con gran fretta
la pratica, deliberarono di nuouo dopo
qualche contrasto, che si douessero manda-
re Ambasciadori a Papa Clemente, sì
per mostrar d'umiliarsi, e sì per intender
la cagione (la quale eglino pur troppo
sapeuano) perchè Sua Santità mouesse
loro la Guerra. Furono eletti Lui-
gi

Luigi di Lionardo, Francesco de' Pazzi,
il quale allegando, che per esser crepato
non poteua caualcare, rifiutò, e Pier
Francesco Portinari. Alli 16. e 17.
per ordine della Signoria fu creato An-
dreuolo Niccolini, et a' 21. Francesco
Vettori, il quale s'era rifuggito a Pistoia,
e Iacopo Guicciardini; e mentre si
metteuano in ordine per partire, spe-
dirono in Poste Francesco Nati, che
facesse intendere a Sua Beatitudine,
come gli mandauano quattro Ambas-
ciadori, e la pregasse umilmente, che
fusse contenta di fare, che l'Eserci-
to infino a tanto, che ella gli udisse
fermar si douesse, la qual cosa Clemente
non uolle fare.

Erano in questo mentre
il Viceré, e tutte le genti nemiche en-
trate ostilmente in sul Fiorentino,
et arriuate il giorno di Santa Croce
sotto Cortona. Fu mandato un
Trombetto a chieder, per parte dell'Ill.mo
Monsignor Filiberto di Scialon Viceré
di Napoli, e Capitano Generale del fe-
licissimo

lietissimo l'esercito Cesareo in nome, e pas-
so, e vettovaglia, ma in fatto la possessione
della Città. Ma Carlo Bagnesi, il quale
era in quel tempo Capitano non volle,
che vegli rispondesse nè bene, nè ma-
le; onde il marchese del Vasto preso
l'assunto di volerla battere, et assalta-
re, diede gl'ordini spettanti à quan-
to voleva, che si facesse. Erano in
Cortona tre Capitani con le loro Bande,
Marco da Empoli soldato non solda-
nimoso, e pratico, ma prudente. Loro
da Monte Benichi, et il signor Fran-
cesco di Sorbello. A questi tre s'ag-
giunsero tre altri, i quali tornandosene
à sorte da Bettona per andarsene à Fi-
renze, profersero l'opera loro, e furo-
no accettati dentro per la Porta del
soccorso della Rocca, della quale era
Capitano Giuliano del Signo. Ques-
ti furono il Signor Lodovico da Sorbello
fratello del Signor Francesco, Ridol-
fo da Siesi, e Iacopo Tabussi, i quali
fra tutti i sei non avevano più che
700. fanti.

Il marchese

Il Marchese Corse, e prese
impetuosamente il Borgo, e battuta con
l'Artiglieria la Porta di San Vincenzio,
onde s'esce per andare all'Orsaia, die-
de l'assalto a scalamistà (come dicono)
et alla fine combattendosi tuttavia co-
raggiosamente dall'una parte, e dall'
altra vi fece mettere dentro il fuoco,
il quale s'appiccò gagliardamente,
et era per far molto danno, ma i
tre Capitani Randolfo, Iacopo, et
il Signor Lodovico, i quali vi erano
alla Guardia spensero il fuoco, e di-
fesero la Porta più che valentemente
ammazzandone, molti ferendone, par-
te con gl'Archibusi, parte con l'Arme
d'Asta, e parte co' sassi. Il medesi-
mo fecero gl'altri tre Capitani, il
Signor Francesco, Marco, e Loro dall'
altra banda, dove i nemici stavano
no già le mura della Chiesa Cattedra-
le. Restarono morti dalla parte di
dentro tra nell'uno, e nell'altro luo-
go tra soldati, e Terrazzani più
di sessanta, e di quelli di fuora

meglio

meglio, che Dugento con alcune perso:
ne di conto, e tra queste un nipote d'
Oranges, il quale toccò una moschettata
ne membri genitali, i feriti fra di
qua, e di là furono assai, e oltre
il Secura, et Alonso da Vaglia Capi:
tani Spagnuoli di molto valore, i
quali furono feriti à morte, il mar:
chese stesso mentre brigaua di salire
sopra i Bastioni per una percossa,
che egli ebbe d'una sassata ancorche
non gli facesse troppo male rispetto al:
la Celata che egli aueua in Testa tut:
ta guarnita d'Oro, e piena di molti
Spennacchi, cadde in terra stramorti:
to, onde bisognò che fatto sonar à rac:
colta sene ritornassero più che di passo
alli alloggiamenti, ma rinuenuto
il Marchese, e deliberato di voler dar
nuouo assalto la mattina seguente
con maggiori forze, comandò, che cias:
cuna delle nazioni conducesse la
notte il suo pezzo d'Artiglieria alla
muraglia, la quale Artiglieria aue:
ua Papa Clemente fatta cauar parte

da

da Castel Sant'Angelo, e parte dalla
Rocca di Ciuita Castellana. ma gli Uomi:
ni di Cortona eletti sopra la Guerra,
i quali erano sei, cioè Lorenzo Squattri:
ni, Lorenzo Paperelli, Tenozo Teno:
si, Michelagnolo Pecci, Matteo Chini,
e Matteo Boni, e per le minaccie del
Marchese, parendo non auer gente à bas:
tanza, come che vi mancassero più tos:
to munizioni, che Soldati, essendo
la Terra per la positura del sito, e per
~~tetta delle mura~~ e qualità delle mura
più tosto inespugnabile che forte, e perche
aueuano inteso il caso d'Arezzo, e dubi:
tando di non auer ad essere abbandonati
anch'essi, e perche erano di quelli, i
quali aueuano caro di veder cose nuoue,
mandarono occultamente tre Uomini
messer Iacopo Vagnucci, Antonio
Tommasi, e Cersello Cerselli al Prin:
cipe, i quali senza far menzione al:
cuna de Soldati, che sì valentemen:
te difesi gli aueuano, e che erano tutti
pronti a volergli difendere, s'accor:
dorono alli 17. di volergli dare du:

gento mila

gento mila Ducati, ch'egli salvasse loro l'honore, e la vita. Il che i Capitani udito tale accordo, chiamando i Cortonesi ingrati, e Traditori, si ritirarono con Carlo, e con Giuliano nella Rocca, e quivi consultando quello che far si dovesse, e varie opinioni avendo, furono confortati dal Conte Rosso (del quale favelleremo di sotto) di dover andare a' Camoscia quindi lontana un miglio, dove si trovava il Principe, promettendo, che se le Condizioni di Sua Eccellenza proposte non fussero loro piaciute, se ne sariano potuti tornar liberi a Cortona. Andarono dunque a Camoscia, ma il Principe senza volergli credere, non che ascoltarle, fece por loro le Guardie, e cosi guardati se li faceva camminar dietro a piè, et in tanto mandò a' Cortona a fare, che i loro fanti fussero svaligiati, perche mentre che, come era loro comandato uscivano a uno a uno per lo sportello della Porta Montanina, trovarono, che subitamente

gli spogliavano

gli spogliavano. Il che fatto mandò il Principe per li sei Capitani, et offerse loro se volevano con esso lui rimanere, che darebbe a tutti soldo, ma nessuno accettò, onde egli con patto, che non potessero in quella Guerra servire contro Cesare diede loro licenza; ma eglino, non avendo altri mantenuto la fede a loro, non pensarono d'esser obligati a doverla mantenere ad altri. Carlo, e Giuliano rimasero ambedue Prigioni trovandosi nella Rocca, nella quale gli Spagnuoli fra denari, e gioie insegnate loro da Morgante Corsi figliuolo del Provveditor Fiorentino, tolsero alle Donne, che quivi con i loro miglioramenti rifuggite s'erano la valuta di più che tre mila fiorini.

Che voglio lasciare indietro, come tre insegne d'Italiani promettendo ad alcuni Cortonesi di volergli salvar dal sacco, et uccisione degl' Oltramontani se gli lasciavano metter dentro, avevano incominciato

a salir

a salir le mura; e senza dubbio sareb-
bono stati nella Terra, e sarebbonla
saccheggiata, perche tutti gl'altri Ca-
pitani con tutti i loro soldati erano
nella Rocca, se non che il Capitano
Toro, il quale con Cristofano Macchian-
ti da Montevarchi suo Banderaio,
e altri soldati andando diligente-
mente ricercando le mura gli sbaragli-
ò, e con maraviglioso ardire gli sper-
se tutti; onde ancor oggi Confessano i
Cortonesi d'essergli in obligo non so-
lo delle persone, e della roba, ma anco-
ra dell'honore. E perche il Capitan Ri-
dolfo si portò non meno umanamente
verso di loro, che ferocemente contro
a nemici, lo fecero con gratissimi
animi loro Cittadino, e li donaro-
no cortesemente Case, e possessioni,
le quali egli ancor oggi felicemente
si gode. Certo che la [illegible] di spe-
der Cortona, la quale con ogni piccol
soccorso si sarebbe potuta difendere,
si può, così alla molta negligenza,
o importanza de' Fiorentini, come

alla

alla poca fede, o obbedienza de' Cortonesi
attribuire. Gl'huomini di Castiglione
Aretino, overo Fiorentino (come dico-
no essi) ne quali si può tuttavia fa-
cilmente vedere, che la credenza di
poteri bene, mandarono a' Fi-
renze a chiedere, come buoni sudditi
(per usare le loro proprie parole) un
pezzo d'Artiglieria, e un poco di mu-
nizione, e così un Capo, il quale median-
te la sua autorità potesse le loro diffe-
renze terminare, o tener d'accordo i Ter-
razzani co' Contadini; tra i quali e-
rano stati, e ogni ora nasceuano dis-
pareri. Ma i Fiorentini occupati
in cose maggiori pareva facessero assai,
se (come diceuano) difendevano il
Cuore solamente senza curarsi dell'
altre membra. Ma come nessuno può
negare, che il Cuore come principalis-
simo non si debba principalmen-
te guardare, così debbe Confessare
ognuno, che anco dell'altre membra
si deve tenere alcun conto, senza
le quali, o non sarebbe il Cuore, o non

viverebbe

starebbe; il che è il medesimo, che
non essere. Città lasciando il Filosofo
star da parte. I Castiglionesi avendo
con grande animo aspettato l'Esercito
fino alle mura, e con maggior animo:
sità, che forze per difender l'onore,
e le facultà loro combattuto, non po:
tendo con così poca gente più lungamen
te resistere a sì grande Esercito, ac:
cennarono di volersi arrendere, ma
in quel mentre, che facevano il cenno
entrati per forza dentro i nemici
fecero gli huomini, e le donne cru
delissimamente prigioni, e messer le
robe miserabilmente a ruba. Arezzo
Simone Tati essendo Commissario d'
Arezzo fatto cattura per Commissione
de Signori Dieci un Cittadino della
Terra chiamato il Conte Rosso da
Bivignano, huomo di non molta con:
dizione, e più tosto da voler comincia:
re temerariamente, et audacemente
assai cose, che da saperne spedir
bene, e prudentemente nessuna. Costui
fuggitosene sotto il Comando del Colon:

nello

nello Sciarra, venne col nome di Con:
te, e con la sua presunzione (laquale
produce alcuna volta quelli effetti,
che doverebbe produrre la modestia) nella
conteria, e nella grazia del Principe,
ilquale aspirando a cose grandi, e spiri:
tuali, si crede che avesse in animo
di voler torre o per amore, o per forza
la Duchessina per moglie, e farsi qua:
si un altro Duca d'Atene) signore
prima di Firenze, e poi di tutta To:
scana, e forse d'Italia. Comunque
si fusse egli convenne col Conte, che
egli (il quale come che non potesse nulla
prometteva ogni cosa) dovesse ribellare
Arezzo, né mai ad alcuno, se non
al Principe stesso consegnarlo, et a
questo effetto gli fece un'amplo, e favo:
revolissima patente, comandando gli
fusse dato ogni aiuto, e prestata
ogni fede non altrimenti, che alla
sua persona propria, con la quale
patente sen'andò il Conte a Siena,
ma la Balia conoscendo la persona
non volle udirlo; perche oltre al so:

spetto

retto ordinario, che s'aveva dell'
Aretini, s'era intesa alcuna cosa
di queste pratiche, il Commissario Gi:
rolamo l'aveva in sul bel mezzo di Lu-
glio comandato à Dieci de' primi,
e più sospetti Cittadini, che si dovesse-
ro rappresentare in Firenze, i qua-
li furono questi, Giovanni Benedetto
Bacci, Lorenzo Nardi, Francesco di
Pagno, Giovan Francesco Camaiani,
Matteo Lodovico Bellichini, Papi-
i Sandaio, messer Simonetto Carbonai,
Iacopo Martuppini, Tommaso Bu-
stali, e Martino di Pierantonio da
Mani. Conosceva il Viceré, che la
Città d'Arezzo gl'era, per dover essere,
avendola d'infinito giovamento, et all'
opposto non l'avendo un fermissimo
ostacolo da potergli tutti ò impedire
affatto, ò guastare in parte i pensieri,
et i disegni suoi, e perciò poneva
ogni studio, et usava ogni arte per
doverla recare à divozion sua, ma
questa, e molt'altre difficoltà gli
agevolarono, anzi tolsero del tutto

Antonio

Antonio Francesco, e malamente, quan-
do lasciarono sfornito, et abbandonato
Arezzo, perciochè Iacopo Altoviti
chiamato il Papa, il quale era Capi:
tano della Cittadella Uomo tanto Ama-
tore del Popolo, quanto Francesco
suo fratello delle Palle, e Mariotto
Segni, il quale v'era Commissario, tos:
to che veddero il Capitano, e Commissa-
rio Generale, avevano, partendosi
quasi in fretta lasciata tutta la Città,
diffidandosi di poterla tenere, anzi
certi di non potere, diedero le Chiavi
della Terra in mano à Priori, di-
cendo loro, che salvassero la Città,
come potessero il meglio, e ciò fatto si
ritirarono nella Fortezza col Capi:
tano di Capponsacco, e col Capitano
Gualterotto Strozzi. Il Signor Giovan
Francesco dal Monte Condottiere
fedelissimo, et amantissimo della Repu-
blica, il quale (come dicemmo) era
stato mandato in dietro da Figline
con mille fanti, conoscendo, che Arezzo
non con pochi fanti tener non si po-

teva

tera, sene ritornò con tutte le sue
genti à Firenze. Agl'Aretini di
così grande, e più tosto desiderata, che
aspetta novella, ancorche molti di
loro fussero fuori della Città, parte
mandati statichi à Firenze, de'
quali sene fuggirono molti, e parte
allontanatisi dalla paura, posero ani-
mosamente le guardie alle mura,
il che fù alli 18. settembre, ne stette
molto, che d'intorno à quattro ore ar-
rivò con gran furia un Trombetta
d'Oranges, il quale domandò la Terra,
la qual cosa arrecò incredibil letizia
alla maggior parte de Cittadini Areti-
ni, alzando le mani al Cielo, e Dio
supplicevolmente ringraziando, che
pure era in quel tempo venuto, che
traendoli di sotto l'aspro giogo de
Fiorentini, nella loro dolce, e tanto
cara libertà gli ritornasse, onde più non
sarebbero costretti di servire, e soggiace-
re à coloro, à quali per l'antichità,
e nobiltà della loro Città signoreggia-
re, e sopra stare doverebbono. Con tutto

ciò

ciò gl'otto Cittadini, i quali erano sta-
ti nuovamente eletti sopra le cose
della Guerra, fecero intendere subi-
tamente à Priori quello, che il Trom-
betta chiedeva, et i Priori al Commis-
sario, et al Capitano della Citta-
della, offerendosi pronti, e parati ad
obbedire in tutto quello, che potevano,
e sapevano; ma non ebbero altra ris-
posta, che quella Generale, cioè che
vedessero di salvar la Città, come pa-
resse loro il meglio; laonde la medesi-
ma notte posto le chiavi della Città
dentro ad un Bacino d'Argento, le
mandarono per uno delli Accolti con
alcuni altri de più affezionati al Prin-
cipe, i quali avendolo tra Arezzo,
e Castiglione alla Corte di Monsaglio
riscontrato reverentemente gliele pre-
sentarono, promettendoli tutti lieti
obbedienza, e fedeltà. Il Principe, quan-
tunque gli paresse piccolo un così gran pre-
sente, comandò che egli portassero
di presente venti mila Ducati, e
s'apparecchiassero di provvedere il

Campo

Campo di mano in mano di tutte le
sorte di vettovaglie, e mandato con esso
loro il Conte Rosso per Governo d'Arezzo
s'inviò verso il Bastardo. Gl'Areti-
ni con grande stento tra Preti, e Seco-
lari raggiegarono tre mila Ducati,
e gli mandarono al Segretario d'Oran-
ges, il quale si chiamava messer Bernar-
dino Martirano di Calabria persona
gentile, e Dotta molto, e di grand'au-
torità appresso al Viceré, conciosiacosa,
che egli oltre, che maneggiava tutte le
sue faccende, era in Napoli uno del
Consiglio dell'Imperatore. Il Conte
non fu prima giunto in Arezzo, che
egli fece trarre tutte le robe, e tutti li
beni, e mobili, e stabili de' Fioren-
tini, dicendo, che erano ribelli, e
che così di fare aveva Commissione
da Oranges, e non ostante, che tra la
Città, e la Cittadella si fusse conve-
nuto, e capitolato, che ciascuna
di loro nell'esser suo si mantenesse,
e che senza offendere l'una l'altra,
dovesse nella fine della Guerra far

quello

quello, che il Palazzo di Firenze
facesse, egli promesse nondimeno per
nome del Principe la libertà agl'A-
retini sempre da loro grandissimamen-
te desiderata, ed altre volte non so
se temerariamente, ma bene infeli-
cemente tentata.

Il perche eglino sotto
quel dolcissimo nome cominciorono à spregi-
are le Commissioni di Clemente, e non
pure non vollero accettare i mandati,
e Commissarij suoi, ma cacciorono
forzatamente da Castiglione quello,
il quale à suo nome v'era stato manda-
to, del che molti si maravigliorono
in Firenze, i quali si erano dati à
credere, che gl'Aretini stessero ben
malvolentieri sotto il Giogo de' Fio-
rentini, ma non già sotto l'Imperio
della Casa de' Medici. Certa cosa è,
che eglino non solo desiderando, ma
sperando ancora di dover vivere li-
beri sotto la protezione dell'Impe-
ratore, non pure si fecero beffe delle
Commissioni del Papa, cagione che egli

perseguito

perseguito poi, e fece impiccare in Firenze il Conte Rosso; ma ancora mandarono a riconoscere i Confini, e rivedere le Terre antiche del loro Contado, e tra gl'altri messer Giorgio Ricoveri Commissario a Bibbiena, Bernardino Mariscalco a Civitella, Francesco Martuzzini al Bucine, il quale era tanto parziale della Libertà d'Arezzo, che egli passando per quindi uno del Contado di Firenze voleva ad ogni modo farli rinnegar Marzocco, e gridar Cavallo, Cavallo; ma colui chiunque si fusse stette a patti di lasciarsi più tosto impiccar per la gola, che di volerlo contentare o nell'una, o nell'altra, tanto possono ancora ne gl'animi de Contadini all'ostinazione de Cori, o l'affezione delle parti. Avevano gl'Aretini ma prima che si ribellassino fatto fare nascosamente in Siena più Bandiere dentrovi il Cavallo sfrenato loro insegne, e poi che s'erano ribellati si sottoscrivevano, ma latinamen

te in questa sentenza. I Priori della Republica Aretina. Batterono Quattrini, e altre monete, che avevano da una banda San Donato loro Protettore, e dall'altra banda il Cavallo sfrenato senza Briglia con lettere che dicevano. Aretii Civitas. Posero l'Arme dell'Imperatore in più luoghi publici tutte messe a oro con questo verso di sotto cavato dal Cantico di Zaccheria. Ut de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus tibi. Provvidero continuamente il Campo di vettovaglie di marraioli, e di tutto quello, che potevano abbondantemente, sopra le quali cose era Provveditore Generale Bernardino Serragli; e credendosi, che l'Esercito Imperiale, che si fusse tenuto guardato Arezzo (il che malagevolmente si poteva fare, non avendo pensato prima di fortificarla) dimorare lungo tempo sotto Firenze non averebbe potuto. La perdita, e ribellione d'Arezzo accrebbe il timore, e lo sbigottimento dell'universale

uersalè, in tanto che molti dicendo
per tutto che l'essercito veniua in
piazza, cominciorono à fuggire
dalla Città, e più fuggiti verè sarebbo
no, ancorche le Porte si tenessero guar
date, se non fusse stata la furbi della
militia, la quale ragunandosi ciascun
Capitano, e stando tutto il giorno, e
gran parte della notte con la sua Banda
armata nel suo Quartiere, e Gonfalone,
rassicurando, e rallegrando i Cittadini,
che quindi passando, gli vedeuano
tutti in ordine, e in tanto spauentando,
e facendo stare à segno, e in cernello
i Soldati. Alche aggiungendo l'ani
mosità, e diligenza del Gonfaloniere,
il quale con studio incredibile faceua
sollecitare i ripari, e massimamente
il Bastione di San Miniato, dove si
lauorauà continouamente, ed à forza
non solo il giorno tutto, ma ancora
tutta quanta la notte al lume di
Torchi, e pareua, che come i Soldati
facessino à gara con l'Ayere, così i
Cittadini Fiorentini gareggiassero

con i Soldati.

con i Soldati à chi più si studiasse di
lauorare. Ma quanto crebbe il sospetto
tanto infuriò il lauoro; Poscia che
uenne il tempo della legazione de quattro
Ambasciadori al Papa, la quale non
hebbe ne migliori principij, ne migliori
fine, ma solo uenne più tristo fine, e peggio
di quella de i quattro Cittadini all'Im
peratore, i quali non parlorono tutti
quattro insieme ad un tratto, ma luno
doppo l'altro, e hebbero ciascuno della
fabriche à condursi à Roma, perche
uenne che le strade erano rotte, e mal
sicure in ogni luogo, come anticamente
à Siena erano approbati da gli Spagnuo
li, e quando si parlauano perseguitati,
e malegiati: E non ostante che hauessero
il saluocondotto dal Signore Sanesi, à
Iacopo maneggiocco, che egli non fusse
preso, e à Pier Francesco non piacque,
e i due ultimi Andreuolo, e Fran
cesco hebbero à spogliarsi à Radico
fani con grandissima spesa, e disagio
infino à tanto, che il Papa mandasse
ordine, che fussero lasciati passare

Viterbo.

sicuramente. Il quale, perchè Cesare aveva mandato il Vescovo di Bari a sollecitarlo, che dovesse trasferirsi tosto a Bologna, non volle udirgli prima, che in Cesena, e la risposta in sustanza fu, che trattandosi dell'onor suo, voleva che i Fiorentini a guisa che i Soldati odierni fanno, si rimettessero in lui liberamente, e poi mostrerebbe a tutto il mondo, che egli era Fiorentino anch'egli, e amava la Patria sua. Mossesi ancora per le cagioni, che si diranno da Iacopo Salviati, e d'alcuni altri Cittadini una pratica d'accordo, della quale favelleremo qui sotto.

Francesco Vettori non volle (come si vedrà) ritornare a Firenze, ma d'Ambasciadore Fiorentino si rimase Consigliere del Papa, dal quale aveva tirato sempre, e tirava tutta via ogni mese quindici scudi pagatigli da Francesco del Nero dell'Uffizio, che si chiamava Rispetto. E cotal fine ebbe questa nuova Ambasceria

ceria

ceria, la quale anch'ella fu biasimata, come l'altra, perchè senza cagionare alcun buon effetto fece (oltre il rallentare le provvisioni per la Guerra) che gl'animi de' Soldati, i quali erano ardentissimi, si raffreddarono; e Malatesta se non disse poteva dire, che l'aveva abbandonato i Fiorentini, perchè i Fiorentini se avessero potuto accordarsi averebbero abbandonato lui, e ai Confederati si diede occasione di dire alla scoperta, e di fare senza alcun rispetto quel ~~tanto~~ tanto, che di dire, e di fare metteva loro bene. Venuto dunque le lettere degl'Ambasciadori, nelle quali si conteneva la risposta del Papa, parve al Gonfaloniere, e a gl'altri Magistrati principali, che si dovesse fare una pratica larga, nella quale potessero intervenire tutti i Beneficiati, e ciascuno dire tutto quello, che sentisse liberamente. Facevansi le pratiche ordinariamente nel Consiglio degl'Ottanta in questo modo.

Ragunato

Ragunato il numero, il quale era quando più, e quando meno secondo che era ò larga, ò stretta la pratica, esponeva il Gonfaloniere la Cagione, per la quale erano stati fatti ragunare, e proposta la materia, la quale disputare, e risolvere si doveva, chiedeva, che ognuno il parer suo liberamente dicesse, esortandoli a dover quello dire, che essi l'onore, e la salute della Repubblica esser giudicassero. Allora Ciascuno ristringendosi nel suo Quartiere secondo i Gradi de magistrati ò la prerogativa dell'età, o parlava egli se voleva, et udiva gl'altri, che favellavano, e disputavano, e risoluto fra loro quando ad essi pareva, commettevano ad uno, il quale più giudicavano à proposito, che riferisse, le quali relazioni si scrivevano di parola in parola tutte, e molte volte, perche non si risapesse fuora quello, che consultato avevano, ponevano loro credenza, e gli facevano giurare, ma in ogni modo quasi sempre si risapeva. Il pri-

mo che salito

mo, che salito in Bigoncia cominciava à referire, era quello, che referiva per li Sedici Gonfalonieri. Il Secondo per li Dodici Buonomini. Il terzo per li Signori Dieci della Guerra. Poi cominciavano uno per il Quartiere di Santo Spirito, et s'andava seguitando di mano in mano per ordine di tutti quattro i Quartieri, e quello, che la maggior parte determinava era la sentenza, e il partito vinto, che seguitare, e mandare ad effetto si doveva. Dove è da sapere, che coloro à quali era commesso, che referissero non potevano ordinariamente favellare, ne discorrere cosa alcuna in nome loro, ma solamente (come ne dimostra la significazione del Vocabolo) raccontare, e recitare se non le parole, almeno la sentenza altrui, e chi più puntualmente, e brevemente questo faceva (favellando sempre in terza persona) maggior lode ne riportava, ma quasi tutti usavano di dir così. Di tanti che sono, tanti dicono di sì,

e tanti di no

e tanti di più, e le loro ragioni, dalle quali erano mossi volevano allegare, potevano, ma ciò si faceva rade volte, e con pochissime parole. Questo era il modo delle pratiche ordinarie, ma quando quello, che consigliar si doveva era cosa straordinaria, e di qualche grande importanza, e quando il Gonfaloniere con la Signoria voleva mostrarsi più Popolare, et acquistar grazia nell' Universale, la Pratica si ragunava nella sala grande del Consiglio maggiore, et i Cittadini non per Quartieri, ma per Gonfaloni si ristringevano a consultare, e dopo i Sedici, i Dodici, et i Dieci cominciava la cala, cioè il primo Gonfalone, e di mano in mano seguitando per ordine tutti gli altri, e quello, che la maggior parte non degli Uomini, ma de Gonfaloni deliberava era il partito vinto. E talora avveniva, che non i Gonfaloni, ma gl' Uomini deliberavano, e ciò occorreva quando essendo le Sentenze varie, e poco differenti, e quando per non essere d'accordo

si chiedeva

si chiedeva, e s'otteneva, che il partito con le fave, e non a voce si cimentasse.

Fecesi dunque (come io aveva cominciato a dire) una Pratica larga, e Generale, alla quale furono oltre al consueto chiamati messer Luigi della Stufa, messer Matteo Niccolini, Averano de' Medici, Luca delli Albizzi, Francesco Antonio Nori, et altri della parte de' Medici. Messer Francesco Guicciardini Uomo altiero, e superbo, e come Dottor di Legge ingiusto, et avaro, ma reputato molto, e di grandissima intelligenza ne i Governi delli Stati, tosto che Oranges pose il Piede ne i Confini, come aveva fatto prima di lui Baccio Valori, et alcuni altri si fuggì. Credeva messer Francesco, e voleva, che altri credesse, d'aver liberato nel Caso del Venerdì la Città di Firenze dal sacco, e gli pareva di non essere stato di così gran benefizio né dal Popolo, né da Medici non che

rimunerato

rimunerato riconosciuto; il perche
si stette quel tempo, e fu lasciato stare
giovandoli più il Parentado contratto
con Niccolò, che il Benefizio fatto (
secondo che egli diceva) ò al Popolo,
ò à i Medici senza travagliarsi
nelle cose pubbliche ora in Firenze, et
ora in Villa, nel qual tempo si crede,
che egli componesse buona parte delle
sue Storie, le quali per quel, che
ne ho veduto, e posso giudicare io mi
paiono, che se egli avesse ò saputo,
ò voluto osservare non tanto gli am-
maestramenti di leggiadramente,
quanto le regole di correttamente fa-
vellare, e scrivere si doverebbono alcune
parti più tosto all'Antiche comparare,
che preferire alle moderne: giudico
bene che più l'Italia, che la Città di
Firenze gli debba restar obligata. Ag-
giunti ancora di Firenze Ruberto
Acciaiuoli, Alessandro Corsini,
Alessandro de Pazzi, e molti altri
de Palleschi con sommo piacere di Cle-
mente, il quale per mezzo di Giovan

Fran.co

Francesco da Mantova aveva procu-
rato, che egli non partisse, volendo mos-
trare non esser falso quello, che al Gran-
ges affermativamente gli aveva predetto,
cioè che tutti i Cittadini di Conto,
tosto che egli s'avvicinasse à i Confini,
insieme con l'Esercito abbandonerebbe
la Città, parte per l'affezione, che gli
portavano, e parte per la paura, che
non fussero arse, e guaste le Case, e
Possessioni loro.

Ragunata dunque
la Pratica, si lessero da prima le lette-
re degli Oratori, le quali dicevano,
che il Papa voleva, che in lui si faces-
se la remissione libera, e di poi dimos-
trerebbe il suo buono animo verso la
Patria. Lette le lettere favellò il
Gonfaloniere dicendo, che consigliasse-
ro liberamente senza ò amore, ò odio
di persona alcuna, perciocché egli
per quanto à lui s'aspettava, tutto
quello che da loro determinato fusse,
era non solamente per approvare
come utile, et ad eseguire come onore-

vole

volle, ma etiandio contentarai [?] come
onesto. E con tutto ciò; che solo loro
paresse, ch'a lui bastava la vista di
difender la libertà di Firenze, ricordan-
do loro, e strettamente pregandogli,
che ricordar si volessero della promis-
sione fatta dal Consiglio Grande in
nome di tutto il Popolo, di Gesù Cris-
to figliuolo di Dio, di non voler mai
altro Re accettare che lui solo, il quale
pareva bene, che della promessa loro,
e della pietà sua si ricordasse; perchè
per divertire l'Imperadore dalle cose
d'Italia, impiegato ancora nelle cose di
Lombardia, aveva cotanto Re gigante [?]
era Solimano Signore de' Turchi con
trecento mila huomini, e con infinita
Cavalleria la Casa sua propria a
combatter mandato, le forze de' Fioren-
tini esser di quello, che si stimava
maggiori assai, e quelle del Papa, e dell'
Imperadore molto minori, sì come
eglino stessi da Raffaello Girolami
prestantissimo Cittadino, il quale tes-
timoniava di veduta, avevano dianzi

udir potuto

udir potuto: e la munizione della Città di
Firenze esser tale, che per le medesime
guardar si potrebbono, e quando bene
non avessero anco soldati Forestieri,
~~che senza essi sarebbono bastanti a di-
fendergli~~ avevano la loro milizia
propria di tal virtù, e la Terra di tan-
te Artiglierie di tutte le sorti così fornita,
che potevano, purchè fussero d'accordo
a volersi difendere, star sicurissimi
di non potere essere da niuno quantun-
que fortissimo, e numerosissimo Eserci-
to sforzati, non esser per mancar loro vet-
tovaglia, avendone di già tante ragunate,
e tante ogni giorno ragunandone,
e molto meno i denari per poter dar
loro le paghe ne' debiti tempi alli
loro soldati, essendone la Città ric-
ca, et i Cittadini per salvar l'ono-
re, la roba, e la libertà loro, e della
loro dilettissima Patria, aver (sì come
per lo passato) a contribuire etian-
dio per l'avvenire tutto quello, che
potevano volentieri.

Tacquesi dopo

queste

queste parole il Carduccio, onde i Citta-
dini essendosi insieme ristretti, ed aven-
do tra loro lungamente consultato, e
gran contrasto dine, che di sedici Gonfalo-
ni quindici furono di tanta generosità,
e altezza d'animo, che si risolvettono
di voler perdere più tosto la roba, e la
vita combattendo, che l'onore, e la libertà,
cedendo. Solo il Gonfalone del Drago di-
de per San Giovanni, per lo quale riferì
messer Buono Buoni Dottor di Leg-
ge buono più tosto, che valente perso-
na; il qual Consiglio, che si dovesse, an-
zi che aspettare l'esercito rimettersi
nella volontà, e podestà del Papa
liberamente, e pigliare in qualche mo-
do l'accordo, come si fusse, e ciò non
tanto da lui procedette, quanto da
Zanobi di Francesco Carnesecchi,
il quale era in opinione, non pure di
leale, e diritto mercante, ma di pra-
tico, e prudente Cittadino. Costui
non così alla grossa, e con frivole ra-
gioni, come sogliono il più de' mercan-
ti, ma con argomenti sottili, e Filo-

sofi

sofi disse così: Gli Uomini prudenti
pigliano del bene più tosto il certo etiandio,
che sia minore, che l'incerto, che
sia maggiore; che il certo etiandio
che sia minore. L'accordo è un
ben certo salvandosi la roba, la vita,
e forse anco la libertà; La Guerra
è un bene incerto stando in Potestà
della fortuna così il perdere, come il vin-
cere, et un male certo, vedendosi
chiaramente le possessioni, i Bestiami,
e forse non che la libertà l'Onore,
e la vita; oltre che accordandosi
si mantiene (diceva egli) e non si
perde la libertà, dove non s'accordando,
e essendo vinti, non si manteneva a
tempo, ma si perderia per sempre,
nella quale opinione egli persistette,
non ostante, che Lionardo Bartoli-
ni, il quale uno era de' sedici Col-
legi con mal piglio, e con meno, che
convenevoli parole, gli dicesse per
beffando: Questo non essere uno
et compromesso della mercanzia. esser

uno

uno de' Rabbi, che ingiuriosamente
quasi minacciandolo lo riprendeva,
rispose con fermo viso, che se la Pratica
era libera ognuno poteva dire quello, che
più li pareva. Il medesimo Lionardo,
il quale sopra amava la libertà, come
egli diceva, et io voglio credere, non
l'amava modestamente, et in quel
modo, che si deve (disse in presenza
di Giovan Batista Busini, e di Do:
menico Simoni (amatori anch'essi,
ma con più modestia della libertà)
a Jacopo Morelli chiamato il Diavo:
letto, quando usciva dalla Pratica: se
voi tentate di fare accordo con i
Medici, o voi taglierete a pezzi noi,
o noi taglieremo voi. E a Lorenzo
Segni, il quale aveva referito sin:
ceramente come gl'era stato imposto,
cioè, che a gl'Ambasciatori si desse
libera commissione di potersi aggiugner:
re, et accordare col Papa: fece
intendere, che se non voleva essere
tagliato a pezzi non consigliasse
più così. Il medesimo, o poco più,

o poco

o poco meno faceva Dante da Casti:
glione, il quale essendo Capo della setta
de' Pozzi (che così si chiamavano anco:
ra gl'Arrabbiati) et uomo che gli bastava
la vista, andava bravando ora questo
et ora quell'altro della parte de' Bigi;
e il Bogia, il quale stando avanti a
Ruberto Acciaiuoli, mai lo vedeva
all'uscio, o alle finestre, che egli vil:
laneggiandolo non lo proverbiasse, ora
questo improperio, ora quell'altro rin:
facciandoli obrobriosamente. E Tibisor:
signore, il quale uomo nuovo essendo,
ed di non molto affare, ardì anch'egli
di mandar minacciando Lorenzo Se:
gni, e il Cardinal Rucellai il quale
sempre che riscontrava Ruberto Pucci
lo baciava chiamandolo Bombardone
per le Bombarde, che egli quando fu
Commissario con Antonio Ricasoli
si lasciò torre da questi medesimi.
E da Piero di Poldo de' Pazzi fu volu:
to ammazzare nel Chiassolino da San
Lorenzo d'un ora di notte Ottaviano
de' Medici, ma egli gridando, e racco:

mandandosi

mandandovi i suoi figli, e salvossi in
Casa d'Agnolo della Casa. Antonio
di Corsino Benintendi Ceraiolo fu
contrato nella Piazza di San Giovanni
da una mano di Giovani, de' quali
era come Capo Vincenzio Taddei
Giovane per altro non manco costumato
che coraggioso, fu da Domenico Buoni
chiamato il Cicciolo (tolta dalla Bot-
tega d'un Fornaio due Granate) comin-
ciato a scopare, e gli diede tante gra-
natate, che fu costretto di cacciarsi
ben vecchio a correre col mantello, e
col Cappuccio di bel mezzogiorno. E
so bene io, che questi, et altri somi-
glianti avevano o tutti, o la maggior
parte buon animo verso la libertà,
e facevano quello, che facevano
credendo di far bene, io stimo, che
in una Repubblica non Barbara non
che bene ordinata non si debbe per-
mettere, ne tollerare, anzi severis-
simamente punire, e gastigare cota-
li soprusi, e così fatte insolenze, le
quali potettero fare cagionare alcun

bene

bene, che io non so, ma al certo furono
cagione di molti mali.

In questa deliberazio-
ne fu (come le più volte in cose impor-
tantissime accade) lodato sommamen-
te da molti, e da molti somma-
mente biasimato il Gonfaloniere. I
Lodatori fra l'altre cose dicevano,
che se Piero Soderini avesse nel 12.
dic. cotal animo avuto, la Repu-
blica perduta non si sarebbe. I
Biasimatori, che Francesco si
metteva in troppo grande, e peri-
coloso risico, come il Soderino era
stato troppo dolce, e rispettivo, così
il Carducci esser troppo aspro, e ri-
soluto, ma egli quasi non udisse,
et vedendo non curasse quello, che di
lui diceva la Brigata, intentissimo
a tutte le cose necessarie, e sopra a
tutto a fornire la fortificazione di
San Miniato, pensò come dovesse
ad intrattenere Oranges tanto, che
forniti i ripari si mettesse le Guardie
al monte. Il quale Oranges partiti

sori

tori dal Bastardo, et avendo presa la
Lastra, e Gangalandi, la Torre di Castel
et uno altro Castelluccio di Valdarni-
na, si trovava alle Pignone, Mon-
tevarchi; perche Francesco Mannu-
celli suo Conoscente in Francia era
ito come Amico, e chiamato però da
lui a visitarlo, giudicò il Gonfalo-
niere, che fusse a proposito mandarli
un Ambasciadore publico con alcun
presente, il quale andasse veggendo
il Campo, e senza restringersi a
particolari nessuno, stette sempre su'
i generali, e così vi fu mandato il
Bosso de Buondelmonti, il quale vi
trovò Baccio Valori Commissario
Generale del Papa. Il Principe
o perche l'intendesse così, o perche
il vero non volesse bene a Clemen-
te, o per qualche altro fine, o intendi-
mento suo diceva publicamente,
che i Fiorentini avevan ragione,
e che facevano molto bene a volersi
difendere, ma che, se bene il Ponte-
fice voleva le cose ingiuste; egli non

per tanto

per tanto non poteva mancare, come
huomo dell'Imperatore di non far tut-
to quello, che dal Papa commesso
gli fusse, ne vedeva modo alcuno di
poter convenire con la Città, se non
si rimettevano in Firenze i Medici.
E perche il Bosso rispondeva, che di
questo non haveva commissione alcu-
na, Ser Agnolo Marzi, che fu poi Ves-
covo d'Ascesi, propose un nuovo modo
di Governo, ma il Bosso dicendo, che
se avessero detto daddovero l'averebbe-
no fatto proporre da altri, senza
conchiusione se ne tornò, et il Principe
ciò operò, che vi si dovesse mandare
un altro, onde fu eletto Filippo di
Lorenzo Strozzi huomo nobile, e di
buona mente, ma anzi debole,
e leggiero che no. Egli la prima
cosa pregò di volervi andare in Poste,
et avanti che partisse (come facevano
quasi tutti gli altri della Setta del Fra-
te) andò a Confessarsi a San Marco,
cioè a conferire con i Frati l'elezione
sua, e consigliarsi di quello, che fare,

e come

e come fare il dovesse: Andarono con
lui Francesco Mannelli, Lionardo
Ginori, ed altri Giovani, parte per
vedere l'Esercito, e parte per fuggir-
si con quell'occasione di Firenze.
Lorenzo trovò il Principe nel Castel-
lo di San Giovanni, e senza
aver fatto altro, che considerato il
numero, e la qualità dello Esercito,
stando Oranges sul medesimo propo-
sito, che bisognava rimettersi nel Papa,
sene tornò, e referì per mostrare d'aver
memoria locale tutto il numero, e tutto
l'apparecchio de' nemici, soggiungen-
do, che a lui non pareva, che così grand'
Esercito, e si potente aspettar si do-
vesse. Parve ad alcuni, che egli accre-
scesse un poco troppo a quello, che l'ave-
va referito il Rosso, le forze de' ne-
mici, onde fu biasimato non solamen-
te come troppo timido, ma come trop-
po desideroso, che s'accordasse. I Si-
gnori nondimeno rimandarlovi, ma
egli, che sdegnoso era, parendogli
di non essere stato creduto, non vol-

le

le tornarvi, il secondo vi fu mandato
Bernardo da Castiglione. Questo
trovò il Viceré in Figline, ed essendo-
li stati proposti da lui i medesimi
partiti, che si dovesse rimettere i
Medici, rispose tutto alterato, e con
un mal viso: In Firenze? Piuttosto
in Cenere, che sotto i Medici. Non
mancò il Principe di mettere innan-
zi un altro modo di Governo, il qua-
le fu, che si dovessero creare a vita
Quaranta Cittadini, e quaranta dal
Papa, e quaranta dal Consiglio gran-
de, il qual Consiglio dovesse poi ridurre
a minore, e determinato numero,
cioè a cinquanta solamente. Que-
sto partito, il quale era stato in con-
siderazione, e messo innanzi altre
volte in Firenze per ristringere
il Governo, fu approvato nella
Pratica da molti, e si vedeva che
egli agevolmente saria stato accetta-
to. Ma quelli, i quali dubitavano
di fraude, e quelli, i quali o per propria
ambizione, o per proprii interessi non

volevano

molenario, che Papa Clemente avesse
parte alcuna nella Città, non meno
imprudenti per avventura, ma meno
biasimevoli, che coloro, i quali vole-
vano, che egli vel avesse tutto quanto,
operarono sicchè egli non andò innanzi.
Fece ancora il Gonfaloniere tenta-
re il Viceré d'accordarsi con Denari,
e collegarsi con Cesare, pagandogli
presente scudi cento mila, e cen-
to mila altri a persone segrete in
suo partito. Dal qual partito non
si mostrò lontano il Principe; ma
proposto fra li Signori, Collegi, e Dieci
non vinse per non spiccarsi in tutto
dal Re Cristianissimo, il quale prometteva,
rihavuto, che avesse i figli, per bocca
propria, e del suo Ambasciatore, soc-
corsi, et aiuti certissimi, e perche si
dubitò non il Gonfaloniere, ma per es-
ser molto povero, e di non molta
coscienza volesse per se la maggior par-
te di quei Denari in Tasca.

Tardò il Principe fra
Figline, e l'Ancisa innanzi, che

scendesse

scendesse nel Piano di Ripoli meglio
di quindici giorni, la qual tardanza
si crede, che fusse la salute de' Fioren-
tini, perchè la venuta sua in quel
principio, et alcune scorrerie, che
fecero i suoi Cavalli fino a Ricorbo-
li, diedero tanto terrore, dubitando
i non entrassero in Firenze, come cre-
dettero alcuni, che fatto averebbero
se fussero spinti innanzi con tutto
l'Esercito in ordinanza, che io mi
ricordo vedere ed mariti con i figliuo-
li, e moglie loro aggirarsi pieni
di spavento, e correre ora in questa
Porta, ora in quell'altra, le quali
erano non pure tutte serrate, ma
guardate per fuggirsi, e la maggior
parte non sapevano dove. Furono
varie l'opinioni, perchè il Principe
badasse tanto nel Valdarno: Voglio-
no alcuni, che oltre la Copia de'
Buonomini, e grande abbondanza
di tutte le Vettovaglie, egli fusse
non tanto allettato da i Presenti,
quanto corrotto da buona somma di

Denari

danari; la qual cosa noi crediamo.
Altri che gl'avesse animo d'accordar-
si, e pensare indugiando di dovere
migliorare le condizioni per l'Impe-
radore, e per se. Fu chi credette che
ciò fusse fatto da lui artifiziosamen-
te per nutrire, e tirare in lungo la
guerra, secondo i suoi non conosciuti
disegni. Molti affermano, che egli
faceva ciò per commissione di Clemente,
il quale voleva bene, che Firenze fus-
se presa, ma non già saccheggiata.
La più comune è, che egli aspettasse
l'artiglierie di Siena, le quali fi-
nalmente s'erano cominciate a
muovere alli 11. non giudicando,
che sotto una città così forte, nella
quale erano tanti soldati forestie-
ri, e tanti Fiorentini alla guar-
dia, si dovesse andare senza buon
numero d'artiglierie. E di vero
se egli andato vi fusse, e l'avesse
pigliata, la sua per nostro giudizio
si sarebbe potuta chiamar più tosto
ventura, che prudenza. Ma bene

piccolo

piccolo, che i cittadini parte spaven-
tati, e parte inanimiti per la presen-
za del suo esercito non avessero quell'
accordo, presso ancora contro la vo-
lontà del Gonfaloniere, e dei più
ostinati, che fusse stato loro concedu-
to. Nel tempo, che egli soprastette
in Montevarchi, a San Giovanni,
e a Figline non è possibile a credere
i danni, che vi fecero di tutte le
sorti; così i fanti, come i cavalli,
Conciosiacosa che i castellani quasi
tutti sì i maschi, come le femmine
s'erano fuggiti a Roma con miserabili
scomodi, e disagi chi alle montagne,
chi per le selve, chi ad altre ca-
stella più remote senza aver avuto a-
gio di sgombrar altro, che alcuna
parte delle robe più sottili. Non vo-
glio non raccontare un caso, sopra
il quale (come degno non meno di
compassione, che di commendazione)
ne furono fatti in quel tempo, e
da altri, e da me diversi epigram-
mi; il quale fu. Che avendo alcuni

soldati

soldati del Colonnello Conte Pieran:
tonio da San Secondo, il quale al:
loggiava nell'Ancisa scorrendo verso
il monte, fatto tra l'altre Preda Pri:
giona una bellissima fanciulla Ver:
gine di bassa mano, ma non di basso
Cuore, mentre tenzonavano chi do:
vesse essi di loro il primo a doverla si
amorosamente godere, ella di ciò con:
tentissima mostrandosi gli priegò,
che dovessero indugiare a risolvere
cotal quistione la sera nell'allog:
giamento, et andando così con esso
loro con lieto viso, quando fu sopra
il mezzo del Ponte all'Ancisa si gettò
ad un tratto a Capo di sotto in Arno,
e quante volte l'Acqua la ris:
tringeva in su a galla, tante ella
mettendosi la mano al Capo s'attuf:
fava giù nel fondo, e così innanzi,
che fussero a tempo a rihaverla
affogò. Degna per certo di tanto
lunga, e felice Vita, quanto ella
corta, et infelice l'ebbe. Così
allora passò il caso, secondo, che spar:

se

se la fama, il costume della quale
è accrescer sempre così nel male, come
nel bene, quanto ella trova, ò falso
ci aggiunge. Ma perche chi scrive
le Storie non deve starsene sempli:
cemente al detto del volgo, ma andar:
ne senza risparmio di fatica, ò di
tempo investigando la verità delle
cose, e quella senza crescerla, ò meno:
marla raccontare, io so per certo, che
costei non era fanciulla, ma Donna
d'un età circa di quarant'Anni, ma
bella, ben fatta, e fresca molto; so
che non era Vergine, ma maritata,
e chiamavasi Guerriera da Mazzan:
ti da Figline; il suo marito aveva
nome Jacopo, chi dice de Palmieri
da Firenze, e chi del Civanza
da Figline. Costei fu presa sopra
l'Alpe di Vascia, e in quel mede:
simo giorno era stato fatto Prigione
il suo marito non sapendo l'uno
dell'altro; quello, che prese il mari:
to lo menò nel Castello, ò più tosto
Villaggio dell'Ancisa, quello, che fece

Prigiona

Prigiona lei il quale si chiamava
il Capitano Giovan Batista da Becca:
rati, la condusse nel Borgo pure dell'
Ancisa in sull'Arno, e la teneva
benguardata; ma avendoli detto, che
egli voleva per ogni modo, ch'ella quel:
la notte giacesse con esso lui, ella mo:
strandosi di ciò contenta gli chiese
di grazia, che la lasciasse andare al
Fiume a lavare certi suoi Panni,
ed egli pensando ad ogni altra cosa, che
a quella, che avvenne, gli diede li:
cenza, mandando però con esso lei un
Ragazzino per guardia. Costei giunta
all'Arno, il quale per cagione delle
Pioggie era allora assai bengrosso, fa:
cendo sembiante d'alzarsi i Panni
di dietro per cominciare a lavare
s'avvolse la Veste in Capo, e così
coperta, et inviluppata, si gettò nel
Fiume, e annegò.

Oranges mentre per
qualsisia la cagione soggiornava in
Figline per levare il Casentino dalla
divisione dei Fiorentini, dove era pro:

me

me del Papa con le patenti del Signor
Lionello da Carpi Presidente della
Romagna, era ito per sollevar quel
Popolo ser Piccolo da Bassina,
mandò per la via di Subbiano prima
a Bibbiena non chiedendo altro, se
non che mandassino per giusto prezzo
Vettovaglie nel Campo, la qual condizio:
ne i Bibbienesi, come affezionati
alla parte de' Medici agevolissima:
mente accettarono; e poi a Poppi,
dove (essendo egli la prima Terra
del Casentino) s'erano rifuggite
assai persone del Valdarno. Ma
i Poppiesi fedelmente secondo l'uso,
e costume loro antico portandosi,
avanti che volessero dar risposta, scris:
sero a Firenze, onde fu loro man:
dato Andreuolo Zati Commissario
con cinque bande. Il Conte d'Urbech,
Francesco de' Bardi, Giovanni
Davanzati, Matteo della Pieve, e
Momo da Pratovecchio, il quale fu fe:
rito per la via, e le sue genti tutte fra:
cassate, e rotte. Filiberto inteso l'

animo

animo, e spressamente de Poppigia=
ni; vi mandò tamburo due Colon:
nelli, il Signore Alessandro, et il Si:
gnore Sciarra, i quali presero gl'Al:
loggiamenti à Certomondo Convento
de Frati Conventuali di San Fran:
cesco, ma quei di Poppi gli disloggi:
giarono con l'Artiglierie, poi dopo
alcuni Assalti rigorosamente dati,
e valorosamente sostenuti, et alquante
scaramuccie fatte con egual danno, e
vantaggio, confortati dal Signor Ales:
sandro, e persuasi da i Forestieri,
che vi erano dentro, e specialmente
da Monsignor Messer Francesco Mi:
nerbetti Vescovo d'Arezzo, et da i
Conforti di Messer Francesco Catani
da Montevarchi patteggiarono, che
farebbono quello facesse il Palazzo de
i loro Signori, et in quel mentre man:
derebbono tante vettuaglie nel Cam:
po, quanto potessero, con tal convenzio:
ne, che il Commissario de Signori Fio:
rentini con tutte le sue Genti, e Arni:
et Arnesi suoi; dove più gli piacesse

se n'andasse

se n'andasse sicuramente. Il Signore
Alessandro mandato à pigliare il pos=
sesso il Signore Mario Macinghi
Fiorentino, e lasciatovi dentro
un Commissario chiamato Cataligio,
se ne ritornò nel Campo.

Nel medesimo Mese
d'Ottobre si propose, e vinse all'i 19.
nel Consiglio degli Ottanta una provvi:
sione da non doversi credere, ch'ella
si dovesse mai non che vincere propo:
porre, la qual mostrò (s'io non
m'inganno) ò una prudenza, ò una
una stoltizia da doversi essere mentre
durerà il mondo ò lodata, ò biasimata,
et in qualunque modo ammirata, e
questa fù, che i Borghi della Città
si dovessero incontinente rovinare
tutti da i Fondamenti, e tutti gl'
Edifizii intorno ad'un miglio, ò
piccoli, ò grandi, così sacrati come
profani, che potevano recare comodità
alcuna à quei di fuori; ò scomodità
à quei di dentro si spianassero, e
mandassero à terra; ordinato prima,

che si dovesse

che si dovesse giustamente stimare
la valuta loro, e porre i Padroni
in sur un Libro a questo effetto ordinato,
secondo la detta stima Creditori.
Ne si potrebbe a gran pena immaginare
il danno, il quale ne risultò, sì al:
publico (essendo i Borghi altrettanta
Città) e sì al privato, che vi ebbe tal
famiglia, la quale solo di Case fu pregi:
dicata venti mila fiorini d'oro, co:
me quella de Baccelli nel Borgo di
San Gallo. Et io prendo maggior mara:
viglia ora nello scrivere, che non feci
allora nel vedere, ricordandomi delle
frotte de Giovani, e tra essi bene spes:
so i proprij Padroni andare a questa
Villa, et a quella, non solo a rovinar Case
con gran furia, ma guastar gli Orti,
et i Giardini, e sbarbando dalle radici,
e tagliando con le scuri non che le Viti,
et i Rosai, ma gli Ulivi, i Cedri,
i Melaranci per farne fascine, e por:
tarle ne Bastioni. Gl'Edifizij si rovi:
narono con un così fatto strumento. Era
una Trave legata in Bilico con le funi

nel'

nel mezzo d'un altra per traverso, la
quale molti huomini dall'una parte, e
dall'altra concordevolmente dimenava:
no, et a guisa d'un Ariete antico spin:
gevano con tanta forza, e battevano con
ella spesseggiando quanto più potevano,
et inanimandosi con le voci l'uno, e l'
altro, come fanno i marinari, il muro,
che rovinar si doveva, il nome del quale
strumento chiamavano alcuni con nome
più onesto di quello, che comunemente
lo chiamava il Volgo, Battiboio. Dirò
ciò cosa incredibile, ma verissima. Ve:
nendo una moltitudine parte di
Contadini, parte di Soldati con una
di queste macchine gettata a terra buo:
na parte della Chiesa, e Convento di
San Salvi, quando furono giunti con
la rovina in luogo, che si scoperse loro
il Refettorio, nel quale di mano d'Andrea
del Sarto era dipinto il Cenacolo, a
un tratto tutti quanti, quasi fussero
loro cadute le Braccia, e la lingua si
fermarono, e tacquero, e pieni d'inu:
sitato stupore non vollero andare più

oltre

oltre con la rovina, cagione che ancor oggi si può in quel luogo vedere con maggior maraviglia di chi maggiormente intende, una delle più belle Pitture dell'Universo.

Tra queste rovine tante, e Lorenzo suo fratello chiamato Cencio di Guido da Castiglione, mossi, chi dice da Giovan Batista lor fratello nominato il Cuscone, il quale non aveva di buono altro, che la Casa, e la presenza, e chi da Benedetto di Geri Giofi cominciarono a dire in una brigata di Giovani, che saria bene ardere, e desolare le Case, e le Ville de' superbi, e de' nemici loro, e della Città, e con impeto giovanile (ancora che Busini Gondi Capitano del Gonfaloniere Fioro d'Aro s'ingegnasse di ritenergli) le misero a corsa, e messero fuoco nel Palazzo di Chareggi, et in quello di Castello, il quale non abbruciò, perciocchè temendo eglino, che l'Esercito de' nemici non tagliasse loro la strada, si partirono subito, che vi ebbero messo il fuoco,

onde uno dei lavoratori del Signor Cosimo oggi Duca di Fiorenza ebbe agio di poter tagliare certe Travi, per il che il fuoco si spense. Messero fuoco ancora nel Palazzo d'Jacopo Salviati, il quale arse, siccome ancora quello di Careggi, e stettero per andare etiandio al Poggio a Caiano, ma furono più che da altro dalla paura de' nemici ritenuti, atto veramente Barbaro, e degno non pur di biasimo, ma di quel gastigo, che fu poi doppo l'assedio dato loro dallo stato nuovo, come di sotto si dirà. Credettero molti, e tra questi il Cardinal Salviati, e tali arsioni essere state fatte non solo con sentimento, ma per commissione del Gonfaloniere, parte per non essere d'omo malitioso di natura, e parte perchè que' Giovani disperati di non dover mai avere a trovar perdono, facessino per timore di loro medesimi quello, che mostravano fare per amore della Libertà, e stessero più duri, e più renitenti all'arrendersi, a fare accordo co' Medici. Molti de'

quali i siamo per noi pensiamo, che il Car-
ducci non lo sapesse. Certa cosa, che
egli, standosi esso doppo tal' misfatto
per l'altrui Case, e per le Chiese fuggias-
chi, fece da prima ogni cosa, perche fussero
presi, e gastigati (per dire le sue proprie
parole) a misura di Carbone; se già come
è doppia la natura delli uomini, anco
in questa non simulava. Ma queste
cose essendo stato prima per un Editto
pubblico citati, si diede Bando di
Ribello, e conseguentemente furono con-
fiscati i Beni a tutti coloro, i quali
fra il termine assegnato loro tornati
non erano, i quali furono ventotto,
la maggior parte de' primi uomini, e
delle prime Case di Firenze, e sono: Lui-
gi Ridolfi, Alessandro Pazzi, Nicco-
lò Orlandini detto il Pollo, Giovanni
Tornabuoni, Iacopo Salviati, An-
tonio Taddei, Niccolò da Fili-
caia, Agostino Ricciàlbani, Matteo
Cini, messer Francesco Guicciardi-
ni, Francesco Valori, Alessandro
Corsini, Bernardo Rucellai detto

il Carne

secca, Baccio Capponi, Teodoro
Sassetti, Ruberto Acciaiuoli, Bar-
tolommeo Valori, Giovanni Corsi,
Palla Rucellai, Raffaello Pucci, An-
tonio di Bongianni Taddei, Sal-
uestro de' Medici, Antonio de' Nobili
detto lo Schiaccia, Alessandro Rondi-
nelli, messer Piero d'Andrea de' Medi-
ci chiamato il Brutto, Agostino del
Nero, Maso della Luna, e messer O-
nofrio Bartolini Arcivescovo di
Pisa.

A Baccio Valori prima
fu messo scudi 1200. d'oro a chi
lo dava vivo, e 500 a chi lo dava morto
500. Poi come Traditore della Patria
per esser egli Commissario Generale del
Papa (come si disse poco fa) fu effi-
giato, e rouinata una Lista della
sua Casa da Capo a piè secondo una
legge antica così fatta. Antonio Tad-
dei detto Tonino per li suoi Cattivi
portamenti ebbe di Taglia scudi
200. a chi lo dava vivo, e 300 a chi
lo dava morto. Diede questo Bando

grande

grande ammirazione ~~di tutti~~, e di spaven-
to à tutti coloro, che consideravano di quan-
to biasimo, e di quanto danno egli potes-
se per cagione la severità di questo Gover-
no, fu cagione che molti ritornarono, ed
tra questi Tommaso Soderini che s'era
ito à Lucca, e messer Baldo Altoviti,
che s'era con la moglie fermato nella
Rocca di Volterra. Tornò ancora Mi-
chelagnolo Buonarroti, il quale di-
mandato à Roma à nome mio da
Giovan Batista Busini, perche egli
di Firenze partito si fusse, rispose
il Signor Mario Orsino, del quale egli
era intrinsichissimo amico, averli detto
un giorno nel ragionare, che temeva
fortemente che Malatesta accordato
si col' Papa dovesse far tradimento,
la qual cosa avendo egli (come uomo
reale, e realmente Zelante della
Patria) referito incontinente alla
Signoria, il Gonfaloniere Carduccio
ripresolo più tosto come troppo timido,
e sospettoso, che lodatolo come molto
cauto, e amorevole, mostrò di tener

poco

poco conto di così fatto avvertimento; On-
de egli tra per questa paura, e perche
Rinaldo Corsini non rifiniva di moles-
tarlo à doversi partire insieme con esso
lui affermando, che la Città sarebbe fra
pochissimi giorni tutta nella Potestà
de Medici, fatto cucire in tre imbottiti
à guisa di Giubbone dodici mila scudi
d'Oro con detto Rinaldo, e con Antonio
Mini suo Servidore se n'uscì di Fi-
renze, non senza qualche difficultà,
ancorche egli fusse uno del magistrato
de Nove della Milizia per la Porta della
Giustizia come meno sospetta, e conse-
guentemente come meno guardata. Giun-
to in Ferrara fu dal Duca Alfonso,
il quale mediante le liste, le quali
li mandavano ogni sera gli Osti, sa-
peva il nome di chiunque entrava cias-
chedun giorno nella (Ferrara) manda-
to per alcuni Gentiluomini à chia-
mare, e fattili tutti quelli onori, e
Cortesie, che si potevano maggiori,
cercò di ritenerlo con onestissime condi-
zioni appresso di se; ma Michelagnolo;

Co

lo rendute à sua Eccellenza le debite
grazie, e per mostrare, che non aveva
bisogno di cosa alcuna, et anco per non
esser vinto di Cortesia, et offertoli tutti
li denari, che seco portava, e non vo-
lendo rimanere ad alloggiare in Pal-
lazzo, se ne tornò ad alloggiare all'
Osteria, e di poi seguitando il suo viag-
gio con il Mini se n'andò à Venezia,
perche Rinaldo per non incorrere nelle
severissime pene del Bando, lasciato
Michelagnolo se ne tornò à Firenze.
Michelagnolo arrivato che fu à Vene-
zia, per fuggir le visite, e le Cirimo-
nie delle quali era inimicissimo, e per
vivere solitario secondo l'usanza
sua, e rimosso dalle conversazioni
si ritirò pianamente nella Giudec-
ca, dove la Signoria, non si poten-
do celare la venuta d'un tal' Homo
in tanta Città, mandò dui de'
primi Gentiluomini à visitarlo
in nome di lei, et ad offerirgli amo-
revolmente tutte quelle cose, le quali
o per lui proprio, ò alla sua Compa-

gnia

gnia bisognassino, atto che dimostrò
grandezza così della Virtù di Miche-
lagnolo, come dell'amore di quei Ma-
gnifici, e Clarissimi Signori alla Virtù.
Dispiacque in Firenze maraviglio-
samente la partita di tant'Homo, e
se ne fecero molti, e varij rammari-
chi, essendosi già tutto appunto in
quel tempo, nel quale aveva la
Città, un' tanta necessità, che bisogno
dell'Opera sua; Onde commessero
caldissimamente in Ferrara i Dieci
della Guerra à messer Galeotto Giugni,
che vedesse per ogni via di disporlo
à tornare, promettendogli sopra la fede
loro tutte quelle cauzioni, e sicurtà,
che egli medesimo sapesse chiedere, et
à lui medesimo mandorono per Bartol-
lommeo Scarpellino, il quale grandis-
simamente gli era affezzionato un am-
plissimo Salvocondotto fino à
Venezia. Dalle quali cose mosso
Michelagnolo, e parendogli in ve-
ro non dover abbandonar la Patri-
a in tanta necessità. Non ostante che

fusse

fusse stato aiutato, e favorito non
solo, ma nutrito, e onorato dalla
Casa de' Medici, si partì inconti:
nente per la via della Carfagnana,
e non senza qualche difficoltà, e peri:
colo della sua persona se ne ritornò
a Firenze, dove con gran letizia
dell'universale, e non piccola invi:
dia di molti particolari, fu subi:
tamente raccolto, e messo in opera.
Avevano in questo
i Fiorentini mandato con lettere
Jacopo Ghelardi, sperando per gli altrui
favori, che per i suoi meriti onorato
all'Imperatore, confortati, e quasi
spinti a ciò fare, sì dal Principe
d'Oranges, e sì dal Marchese del Vas:
to, il quale avendo compassione a'
danni di quella Republica, dice:
va che sua Maestà era mal infor:
mata delle cose della Città, e che a
lei era stato fatto credere, che Fi:
renze fusse giuridicamente de'
Medici. Ma l'Imperatore
col quale i Fiorentini avevano

pro

pro fatti tutti gli accordi non solo
non lo volle udire, ancora che
messer Luigi Boncilaini, il quale
uno era del Consiglio dell'Impera:
tore, (a cui li Signori Dieci l'a:
venano raccomandato) grandemen:
te se n'affaticasse; ma lo fece ritener:
re alcuni giorni in Parma, adope:
randosene molto importunamente
messer Bernardo della Barba per far
cosa grata al Pontefice, il quale giudi:
cando, che i Fiorentini veggendosi
avere tanto Esercito così vicino, et
essere abbandonati da tutte le parti,
dovessero oggi mai esser disposti
a riceverlo con quelle condizioni,
che a loro stesso piacessono, e parendo:
gli ogni ora mille di rihavere i Fio:
renze mandò in Corte l'Arcivesco:
vo di Capua all'Esercito, e gli com:
messe, che dovesse (facendo sembian:
te, che altro ne fusse la cagione) per:
saper se Firenze, e veder di convenire,
innanzi che fusse guasto affatto, e
diserto tutto il Contado. Venne l'Ar:

civescovo

ci vescovo, et alloggiò con Agnolo della
Casa, onde nacque gran romore nel
Popolo, e lì deputorono subito quattro
Cittadini, i quali andassero ad inten-
dere da lui medesimo le cagioni
della venuta sua; rispose che era
mandato dal Pontefice nell'Esercito
a trovar il Principe d'Oranges, e che
per maggior commodità, e sicurezza
sua aveva voluto far quel cammino,
soggiungendo, che quando a loro piaccia
e' s'intrometterebbe tra loro, e sua
Beatitudine volentieri. La qual pro-
ferta non fu (come eglino, e Clemente
immaginati s'erano) accettata, anzi
gli diedero onestamente commiato, e
non tanto per onorarlo, quanto perchè
non potesse con alcuno favellare di
quelli della parte de' Medici, lo fe-
cero accompagnare fin fuori della
Porta a San Niccolò, dubitando che
fusse venuto per corrompere i Cittadi-
ni, e forse per questa cagione furono
di quivi a poco creati sei Uomini,
i quali insieme col magnifico Gonfa-
loniere

loniere dovessero quei Cittadini dichi-
arare, che da loro fussero giudicati
Partigiani della Casa de' Medici,
o per qualunque altra cagione sospetti
nella Libertà del presente stato,
due de' Signori, cioè Paolo Barto-
lini Dottor di Legge, e quietis-
sima persona, e Francesco de' No-
bili. Due di Collegio Piero Giaco-
mini, e Jacopo Corsini detto Bar-
duccio. Due de' Dieci Lorenzo Gia-
comini, e Matteo Bongianni, i qua-
li ne chiarirono diciannove, cioè
Ottaviano de' Medici, il quale fino
da principio s'era voluto partir
di Firenze, ma il Papa gli aveva
fatto intendere segretamente, che
per nulla non fuggisse; Lorenzo d'
Andrea de' Medici, Filippo di
Benedetto Nerli, Giovanni Alto-
viti detto il Nano, perchè era
di corpo, ma d'animo terribile, et
astutissimo; Donato di Vincenzio
Ridolfi, Zanobi di Nofri Acciai-
uoli, Lorenzo Cavigiani, Giovan-
ni

mi di Filippo dell'Antella, Gis-
mondo di Gismondo della Stufa, Raffa-
ello Corbinelli, Andrea Minerbetti,
Francesco di Giuliano Altoviti, Lo-
renzo Cambi, Ruberto Alamanne-
schi, Francesco Antonio Nori, Rim-
zinallo, e Francesco della Stufa, e Lapo
di Bartolommeo del Tovaglia, il quale
era stato prima accusato, e messo nella
Quarantia, e toccato della fune, e
con gran fatica se n'era liberato, non
avendo confessato altro, se non che a-
veva veduto Baccio Valori, e messer
Francesco Guicciardini scrivere
una lettera col zifero di Simone, il
contenuto della quale egli non sape-
va. L'ultimo fu Lorenzo di ser Nicco-
lò Michelozzi. Questi tutti furono ri-
tenuti nel Palazzo de' Signori sotto
sotto le loro Camere nelle stanzegie
di Madonna Argentina al Piano
della Croce, e vi stettero serrati
a buona guardia tre giorni meno di
dieci mesi; cioè tra 13. Ottobre
1529. sino alli 10. Agosto 1530.

Dichiarati furono venticinque,
ma Filippo di Bartolommeo Valori
innanzi si racchiudessero ebbe grazia
di potersi stare in Casa di Giovan
Batista Pitti suo Cognato; gl'altri
cinque in quel mezzo tempo s'erano
usciti nascosamente di Firenze,
Alessandro Corsini, il Carne de'
Rucellai, Taddeo Guiducci, Gio-
vanni Tedaldi, e Teodoro Sassetti
fratello di Cosimo erano fuggiti
prima di Firenze per varie cagioni,
e sospetti; e poi se ne fuggirono molti
altri, come Luigi Guicciardini,
il quale se n'uscì di Pisa involto in
una Coltrice, e con lui se n'andò
Ghelardo Bartolini, perciocchè
avendo questi due tratto (secondo
l'uso antico) le sorti virgiliane,
era venuto per caso quel verso del
terzo del terzo Libro dell'Enei-
de: [illegible]

[illegible]

Heu fuge crudeles, terras fuge litus avarum

[illegible]

Cende Luigi, il quale era superstiziosissimo, e Philandro capito, e paurosi preseno partito d'andarsene à Lucca. Similmente il Gobbo de Pandolfini, il quale era tutto spirito, non avendo possuto ottener licenza di starsi in Pisa senza pregiudizio, ancorchè avesse pagato Dugento fiorini per fuggir la mala parata, si fece portar fuora rinvolto in una Coltrice.

Tutti quelli, i quali erano in Firenze della nazione Spagnuola (dove sempre per cagione di mercanzia, e traffichi se ne stavano molti) furono racchiusi in una Casa medesima, et ordinato uno, che gli dovesse guardare, e provvederli tutte le cose, che volessero diligentemente, e amorevolmente, non gli lasciando però favellare con alcuno di sospetto, nè scrivere se non quello, che à loro privato faccende s'appartenesse, e un altro, il quale pigliasse tutte le lettere à loro dirette,

e tutti

e tutti li loro negozj mercantili, secondo, che da loro commesso gli fusse, o facesse, o eseguisse. De' Fiorentini la maggior parte si ricoverò in Lucca, e quivi standosi di mezzo senza aiutare ò la Patria, ò il Papa, se non forse segretamente non gl'occorrendo in pregiudizio nessuno. I primi, e principali furono, Ruberto Acciaiuoli, il quale se n'andò poi in Volterra, Domenico Canigiani, il quale andò à Bologna, Palla Rucellai, il quale andò à Pietrasanta, Giovan Francesco Ridolfi, Federigo Gondi, Antonio da Sommaia, messer Niccolò di messer Giovan Francesco de' nobili Dottor di Legge, Alessandro, e Luigi di Giuliano Capponi, e Calandro Calandri.

Filippo Strozzi partitosi di Francia se n'andò mentre v'era l'Imperatore à Genova, dove avendo favellato una sera di segreto con Alessandro de' Medici,

dicendo

dicendo di volei andare a' Bagni
per procurare rimedio alla sua indi-
disposizione, essendo sempre infestato
da Catarro, se n'andò à Lucca, nel
qual luogo era medesimamente Lorenzo
Ridolfi suo Genero, e di quivi à po-
co essendo egli gravemente malato,
vi comparvero da Padova, Piero, Gual-
berto, e messer Lione suoi figliuoli,
i quali era Francesco d'Antonio
chiamato Cecone de' Pazzi. Era-
vi ancora Giovan Batista di Lo-
renzo suo Nipote, il quale se n'andò
con Antonio di Vettorio Landi
nello Studio di Padova; dove dette
per alcuni anni opera alle Lettere. An-
dovvi etiandio Giovanni Bandi-
nio per insino a' Filippo, il quale s'è
vero quello, che mi disse più volte Piero
suo figliuolo, che forse per far ricco l'agio;
ne non l'amava molto, gli dava ogni
mese quindici scudi di provvisione.
Era Giovanni stato alla Guerra col
Conte Piero Noferi in Lombardia, dove
essendo stato fatto Prigione, s'era

(poco

poco innanzi più per industria, che
per altro liberato; ne prima l'ebbe divi-
sato Filippo, che si trasferì sotto
Firenze nel Campo Imperiale, stette
ancora in Lucca Antonio Francesco
degli Albizzi, poichè si partì di Fi-
renze, secondo che diceva egli stesso, poi
in Bologna, perchè quei Giovani discoli,
perdi l'core, e scorretti, de' quali si
favellò di sopra, gl'andavano dicen-
do di dietro, mentre egli passeggiava
per Piazza, o girava intorno al Coro di
Santa Maria del Fiore. Costui
cavò Piero Soderini di Palazzo
nel 1512. e or ora l'abbandona à no-
stro, se gli dovrebbe mozzar la Testa,
che stiamo noi à fare, che alcun di
noi non l'ammazza? Onde egli dubi-
tando, che non lo manomettessino, par-
ò per tor' uscire di Firenze i citta-
dini, perciocchè il Gonfaloniere da-
dogli poca noia, anzi avendo caro,
che si partissino, operava, che à tutti
quelli, che ottenevano alcuna quantità
di moneta pagare fosse data licenza,

benchè

benchè alcuni, non ostante il Pagamen-
to furono poi, per publici Bandi,
di sercitazioni proclamati fatti ritornare,
come avvenne ad Agnolo di Francesco
Doni, senza che li fussino ritornati
in dietro i Denari. I Lucchesi per
l'antico Odio contro i Fiorentini
cagionato dal sospetto, che sempre anno
avuto non irragionevolmente di loro,
li vedevano in quella maniera, e
calamità volentieri, e già avevano
deliberato di volergli licenziare,
ma il Papa fece loro sentire per
l'Abbate Nerio, che li contentava
ui stessi.

In questo tempo fu accu-
sato da Piero Giacomini Carlo Coc-
chi per avergli detto, che Firenze era
de Medici, e perciò esser meglio rimet-
tergli dentro, che aspettare la Guerra,
e che quanto a lui giudicava, che so-
nata la Campana di Palazzo a
martello si dovesse far parlamento,
e perchè egli per paura s'era assen-
tato dalla Città, fu citato dagli Otto

per un

per un Cavallaccio, e non volendo
comparire fu scritto da molti Paren-
ti, et Amici, ai quali pareva cosa
leggiera il Caso suo, che dovesse tornar-
re, et ubbidire, et fra gli altri Fran-
cesco Bandini troppo di se presu-
mendo, gli fece sapere, che venis-
se, e non dubitasse, perchè egli
comparì, et il Giacomini a faccia
a faccia gli rimproverò le parole,
che egli aveva usate a lui proprio.
Onde rimesso alla Quarantia, fu
non ostante l'aiuto de Parenti, et
il favore degl'Amici fin su la
Porta del Bargello a ore diciotto de-
capitato, del che prese Francesco,
che era superbissimo, sì grande sde-
gno, che se n'andò a Lucca anche
egli, tutto che da quel Reggimento fusse
onorato molto per la memoria di
Bernardo suo Zio, il quale aveva
nella Congiura de Pazzi di sua
mano ucciso Giuliano de Medici
Padre di Papa Clemente in Santa
Reparata. Nacque in Carlo [illegible]

essere

essere fattura de' Medici, e di rimessamente l'odiosissimo nome del Parlamento, e fu allegato quivi volto il fine di quella stanza, che già fece scrivere con lettere maiuscole nella sala del gran Consiglio messer fra Girolamo, la quale a fine, che ciascuno, che vuole possa vederla, m'è piaciuto di scriverla in questo luogo.

Se questo Popolare Consiglio, e certo
Governo Popol della tua Cittade
Conservi, che da Dio t'è stato offerto,
in pace starai sempre, e libertade;
Tien dunque l'occhio della mente aperto,
che molte insidie ogni or ti son parate,
E sappi che chi vuol far parlamento
vuol torti dalle mani il Reggimento.

Sette giorni di poi, cioè alli 13 d'Ottobre a ore 16 fu tagliata la testa nel Bargello con la Porta serrata a Fra Vittorio Franceschi chiamato fra Rigogolo frate Conventuale dell'Ordine di San Francesco, perchè

che egli aveva, chi diceva inchiodato, e chi voluto inchiodare quattro pezzi d'Artiglieria delle più grosse ch'erano al Poggio di San Miniato. Dicevasi ancora che egli aveva promesso mettere vestiti a uso di Frati una notte ad alquanti de' nemici nel Convento di San Francesco; ma di questo non s'ebbe, ch'io sappia certezza intera, come dell'avere inchiodato, o voluto inchiodare l'Artiglieria.

Per la medesima Quarantia fu poi condannato Ficino di Cherubino Fortini nipote di Marsilio nella testa, ma molto diverso dal Zio, non meno in Filosofia, che in Teologia Divina, e ne' costumi, come nelle lettere. Aveva costui detto, che Firenze era stato meglio sotto le Palle, che sotto il Popolo, e che la Casa de' Medici vi avendo ornato di tante Chiese, e di tanti edifizj la Città, e tenuto il Dominio, vi aveva per ragione di possesso maggior parte, che niuno altro

altro. Stante di costui non giovò nul-
la l'essere di messer Marsilio stato
alieno, e Devotissimo della Casa de'
Medici.

Chiamati i Signori Otto
medesimi per leggiera, più tosto sospe-
zione, che cagione sollecitati a ciò,
per quanto si diceva, da Jacopo Ghe-
lardi, fatto pigliare, e crudelmente
martoriare Giovanni da Strada chia-
mato vulgarmente da chi Padre Stra-
dino, e da chi il Consagrato, l'uomo
di nuove maniere, e fatto (come s'usa
dire) all'antica. Era costui professione
tutto che fusse (come s'afferma
di Socrate) bruttissimo di viso, come
di corpo, era d'amar santamente, e
con incredibil costanza tutti i Giova-
ni Fiorentini, i quali fussero buo-
ni, o nobili, o belli; e perchè il Signor
Cosimo oggi Duca era buonissimo,
nobilissimo, e bellissimo, egli (oltre
che era stato al soldo del Signor Giovan-
ni suo Padre) li portava particola-
re, e singolarissimo amore, e da lui

fu sempre

fu sempre, sì per la sua (benchè stra-
vaganti) ottime qualità, e sì per la
memoria del Padre favorito sempre,
ed accarezzato.

Il medesimo Magistra-
to degli Otto haveva dato molta Corda,
e cacciatolo via, a messer Bernardo
Pisano Cantore della Cappella del Papa,
che da Roma era venuto a Firenze,
e questo solo per intendere da lui
la Cagione di tal sua venuta, di-
cendogli, che egli era Zoppo dell'
animo, come del Corpo. Fecero etian-
dio forare poi la lingua alla Colon-
na di Mercato Vecchio a Michele
da Prato detto il Cieco figliuolo di
messer Jacopo Modesti per la
Bestemmia, e per alcune altre spor-
cizie, e lo confinarono nelle Stinche,
d'onde non uscì prima, che finito
l'Assedio.

Era fama nel Volgo
Fiorentino, che la Tavola della
Madonna dell'Impruneta non volse
albergare dentro le mura di Firenze,

d'onde

d'onde una notte s'en'era una volta
invisibilmente fuggita; nondimeno
la Signoria accostandosi l'Esercito,
perche alle mani di Soldati, et di
gente Luterana non capitasse, fece
partito, che ella di Firenze nella
Chiesa Cattedrale condur si dovesse; per-
che Ser Lorenzo Violi per commissione
loro con un mazziere solo andò co i
Piovani della Chiesa, e senza saputa
della Compagnia la depose dal Taberna-
colo, e dentro un forziere la condusse
segretamente nel Monastero di San
Giorgio, e quindi con solenne processione,
e con tutti i magistrati eccetto la Signo-
ria fu condotta in Santa Maria del
Fiore nella Cappella di San Zanobi.
Eppr'ima s'era fatta condurre da Fieso-
le in Santa Maria in Campo la Tavo-
la di Santa Maria Primerana, nella
quale aveva quel Popolo speciale, e gran-
dissima devozione; quivi si stettero
con molto onore, e reverenza mentre
la Guerra durò, nel qual tempo molti
della Città, e molti del Dominio, e
del

del Contado, chi per una cagione, e chi
per un'altra, parte si trovavano, e
parte s'en'andavano nell'Esercito
de' nemici, fra i quali Carlo Strozzi
era nel Colonnello del Conte da San
Secondo, del quale era Sergente maggio-
re Bettino di Carlo Aldobrandini,
Sandro Cattani, Giovanni Moro
da Dicomano, Vinucci da Vecchio,
il Rosa da Vecchio, il Morfia, il Bignatta,
et altri similmente Fiorentini,
ma di bassa mano nel Colonnello
del Sig.re Sciarra.

Alli 24. del mese d'
Ottobre arrivò il Pontefice per la
via della Romagna in Bologna, et
anticipò come maggiore di giungervi
prima per dovere quivi aspettare co'l
me minore, e ricevere Carlo Quinto
Rè de' Romani, e farlo, dandogli
la terza, et ultima Corona di Cesare
Augusto, e d'eletto Imperatore assoluto.
Di quattro giorni era entrato in Bo-
logna il Papa, quando egli ebbe avvi-
so certissimo, che Solimano Gran Tur-
co

co, dopo l'avere in un mese intiero
con innumerabil quantità d'uomini,
e d'Artiglieria battuto, e battagliato
Vienna, se n'era con sua grandissima
vergogna, ma bene con maggior danno
de' Cristiani subitamente partito,
conciossiacosachè egli oltre a i feriti,
et uccisi, et oltre alli incredibili
Danni fatti non solo per dovunque
passava, ma per tutti quei luoghi
dove scorrevano i Cavalli, ne menò
seco Prigioni, e schiavi in
Turchia (miserabilissimo spetta:
colo) tra maschi, e femmine più che
sessanta mila persone. Scrisse subi:
to il Papa di sua propria mano all'
Imperatore, e gli mandò messer Brac:
cio di Pier Martelli suo Commissario,
il quale fu poi Vescovo di Fiesole (giova:
ne di buone Lettere così Greche, come
Latine, ma di concetti alquanto da
gl'altri stravaganti) non tanto per
rallegrarsi con sua Maestà Cesarea,
come scriveva, quanto per solleci:
tarlo a venire. Questa novella

come

come giunse carissima, e gioconda oltre
modo sì al Pontefice, e sì all'Imperado:
re, a questo perche altrimenti sarebbe
stato necessitato ritornarsene a Casa,
e difenderla, a quello perche altrimenti
sarebbe stato vietato ritornarvi, et offen:
derla, così fu molestissima, e noiosa a i
Fiorentini, i quali nondimeno ricor:
danti i difendersi, e ostinati ad ogni
modo stavano senza paura nessuna,
et aspettando alle mura intrepidamen:
te i nemici, sì perche avevano di già
per la tardanza d'Orange a buon termi:
ne le fortificazioni ridotte, e sì perche
essendosi fatta una rassegna Generale,
si trovavano in essere, senza l'ordina:
rio della milizia, senza i soldati,
i quali erano quà, e là a guardia
delle Terre, e Fortezze loro in Fi:
renze solamente loro meglio che otto
mila fanti pagati sotto sei Colonnelli,
e circa ottanta Capitani, de' quali
diciassette ve n'erano Fiorentini,
e quasi tutti di buone Case, cioè il
Capitano Sforza Sforzini, il Capitano

Andrea

Andrea Gherardini; il Capitano
Barbarossa Barbolini; il Capitano
Niccolò Strozzi, il Capitano Cac-
cia Altoviti, il Capitano Ivo
Biliotti, il Capitano Antonio Bor-
gianni, il Capitano Giovan Fran-
cesco Fedini; il Capitano Lorenzo
Masini, il Capitano Luigi detto Gi-
gi Altoviti, il Capitano Raffaello
Ricoveri, il Capitano Alessandro detto
Sandro Monaldi, il Capitano Fran-
cesco de Bardi, il Capitano Carletto
Altoviti, il Capitano Mariotto Gondi,
il Capitano Luigi Machiavelli, il Ca-
pitano Zanobi detto Bobi Ciafferi,
perche il Capitano Gualterotto Strozzi,
e il Capitano Caponsacco erano (come
si è detto) nella Città d'Arezzo, e il
Capitano Bernardo Strozzi chia-
mato Cattivanza, e il Capitano Be-
nedetto chiamato Betto Rinuccini,
e forse qualcun altro erano chi a Pisa,
e chi altrove. Erano quelli meglio,
che otto mila Soldati, si può dire
Italiani tutti, e tutti buona, anzi
ottima

ottima gente, perchè vi erano quasi
tutte le Reliquie delle Bande nere
del Signor Giovanni de Medici. Era
così grande il dire, che niuno stette
con quell'Uomo ancorchè per ragazzo, non
che per Paggio, il quale non divenisse
col tempo non solo Capitano, ma
Capitano Eccellentissimo.

Disegnavano
i Fiorentini di voler tenere non
in Firenze sola, ma Pisa, Livorno,
Empoli, Pistoia, e Prato, le quali
bene erano tutte di Soldati, e di
munizioni bastevolmente fornite.
Avevano ancora preso maggior animo,
si perchè Filippo Parenti, così Zop-
po, come egli era; aveva il Capitano
Francesco Tangi da Montepulci-
ano, il quale si portò insieme col suo
Banderaio, più che valentissimamente,
data una mezza rotta alle genti di
Lamazzotto, il quale insignoritosi delle
Terre di tutto il Mugello faceva infi-
niti danni. E perchè mentre la mas-
sa era ancora fra Figline, e l'Ancisa,
essendo

essendo, essendo venuto il Principe
una mattina per tempo in Paese di ser
Simone di Rovezzano nella Villa de
Barbolini alli 4. d' Ottobre si fecero
alcune scaramuccie tra i Cavalli
leggieri dall'una parte, e dall'altra, e
sempre quei de Fiorentini se n'anda-
rono col meglio, che non è possibile
a dire quanto fusse grande l'ardire,
e l'accortezza del Bichi, così Giovane,
come egli era, ~~Lucanino il Capitano Cer-~~
~~cerno~~, ne quanto quella dell'Ariosti-
lo così Vecchio nelle scaramuccie,
e tanto in quelle, le quali si fece-
ro in quei giorni medesime grandis-
sime, e molte tra i fanti a piede, nelle
quali i nemici ebbero sempre il peg-
gio.

L'Artiglierie, le qua-
li mandarono i Senesi nel Campo
a Oranges erano otto pezzi, cioè
quattro Cannoni, una Colubrina,
e tre pezzi minori, e benche fussero
assai sollecitati di doverle tosto man-
dare, si durò delle fatiche innanzi,
che

che si potessero disporre a volerle
condurre, massimamente quei Cannoni,
i quali, per la Guerra di Siena nell'
1526. cavevano a Ruberto Pucci,
et Antonio di Bettino Ricasoli, quiche
a' Fiorentini miracolosamente tolti,
e tra spezie la Chimera, che così si chi-
amava un bellissimo pezzo guadagnato
da loro in quel medesimo tempo per
la negligenza, e dappocaggine de i due
medesimi più tosto, che altri, et avari mer-
canti, e specialmente Antonio, che pru-
denti, e solleciti Commissarij a' mon-
teggiarono, e ciò facevano i Senesi
non per altra cagione, se non perche du-
bitavano di non poterle rihavere mai
più, le quali Artiglierie, benche
fussero cattivi tempi, et s'usasse sommo
studio per l'odio, che portavano
a Papa Clemente le facessero cam-
minare adagio, nondimeno s'erano
alli 9. d' Ottobre condotte finalmen-
te al Ponte a Rignano, et Oranges
con tutto l'Esercito partì da Figline,
e dalli 10. alli 14. alloggiò in piano
di Ripoli

di Rinoli alla Villa de' Bandini,
et intorno al Monastero del Paradi:
so vicino un miglio alla Città, tenen:
do la Coda infino à Meo Ceste.
Nè voglio tacere, che
gli Spagnuoli, come furono giunti all'
Apparita, e viddero ad un tratto la
Città di Fiorenza con tutto il suo Pi:
ano, vibrando chi le Picche, e chi
le Spade brandeggiando, gridavano ad
alta voce con incredibile allegrezza, e
dicevano nella loro lingua, Signora
Fiorenza apparecchia i Broccati, che
noi venghiamo à comprarli à mi:
sura di Picca. Alli 12. feceno una
Trinciera à Giramonte, dov'era
alloggiata l'Antiguardia, ò la
Vanguardia, come si dice oggi. Alli
14. essendo comparse l'Artiglierie
di Siena, et avutine altri pezzi
piccoli con molti marraiuoli, e
Guastatori di Lucca, prese il Prin:
cipe per alloggiamento suo il fertilis:
simo piano di San Salvi (come sogli:
mavano alcuni, ricordandosi per

avventura d'Arrigo Imperatore) già
che in quel tempo, oltre che senza
aver fatto frutto nessuno se n'ebbe à
partire; non era tirata dell'Artiglierie
e l'ona sopra i Colli, circondando
à guisa di mezzo Cerchio tutta quel:
la parte di là d'Arno, cioè dal Ori:
ente vicino alla Porta di San Nicco:
lò, insino all'Occidente vicino alla
Porta di San Friano, cominciando
al Palazzo di Rusciano, nel quale
era alloggiato il Signor Giovan Ba:
tista Savello, nel Gallo alloggiava
il Conte Pier Maria da San Secondo
à Giramonte verso Giramontino, il Signor
Alessandro Vitelli in sul Poggio
di Santa Margherita à Montici,
il Signor Sciarra Colonna, il Campo al
Maccio, il Castaldo, e Monsignor d'
Avalino dalla Villa di Messer Fran:
cesco Guicciardini; sopra l'Arno
nel Piano di Giullari nelle Case
pure de' Guicciardini il Principe, vi:
cino alla quale era la Piazza del
mercato, e le forche più di otto, nelle

Casa della Vacchia abitaua Baccio
Valori: Commissario Generale del Cam-
po con lui Berlinghieri Berlin-
ghieri Corbaccio nel Campo di Sua
Santità, nella Casa del Cardi-
nal di Malfi, il quale era
guardato dalla Guardia di Sua.
In quella di Barducci il Signor
Pier della Cuna; il Signor Valerio
Orsini, verso la Porta di Santo Gio-
gio più vicino à San Pionardo il
Marchese del Vasto. Quelli erano
gli alloggiamenti degli Italiani, an-
corche alcuni molti per varie cagio-
ni li mutassero.

I Tedeschi s'erano
accampati in più luoghi, alcuni
nell'Orto di là della Chiesa del Monte
vicino al Principio per fargli la
Guardia, alcuni nel Borgo di quel-
la Porta, il quale è vicino à Baron-
celli insino quasi al Monastero di
Porta, parte de quali erano sopra,
e parte sotto al Convento delle Mona-
che di San Matteo.

Gli Spagnuoli

Gli Spagnuoli alloggiarono
anch'essi à loro alloggiamenti in
più, e diuersi luoghi, imperocchè una
parte di loro s'erano posti à Baron-
celli vicino à Tedeschi, una parte
verso il Monastero di San Leggio, et
un altra sul Poggio di San Donato in
Polverosa, distendendosi sino à Bello-
guardo, ouero la Villa di Donato
del Cano. Altre lor Compagnie erano ite ad
alloggiamenti quasi di Spagnuoli, e
ultimi s'attendarono verso il San
Leggio, e gl'altri verso il Piano d'Ar-
cetri verso Marignolle. Occuparono alla
fine tutto il Monticello verso Arce-
tri, e le loro Bagaglie acconciarono
à Candeli.

Gli Capitani piantarono
in sul Bastione fatto da loro à Pia-
monte quattro grossi Cannoni, per bat-
ter giuso il Campanile di San Pro-
spero, perche quello di San Fran-
cesco potessi far loro grand'danno, im-
pedendo, che volendo assaltare
le il Bastione di San Miniato, li

Fecero

fecero piantare quattro Cannoni grossissimi in sul Cavaliere grande, il quale era nell'Orto. Ma perche come gl'alloggiamenti posti da noi di sopra non si possono bene intendere da chi o non ha veduti i luoghi proprij, o non ha letto quello, che nel precedente Libro lungamente ne dichiarammo, così non può di quello, che ora si dice, e di sotto si dirà restar Capace chi non intende prima le fortificazioni, le quali avevano fatte i Fiorentini, di fuori della Città, de i cui Ricinto proprio; onde à me non parrà di fatica non meno di diligenza, che con brevità raccontarle.

È dunque da sapere, che Michelagnolo havendo la Cura delle fortificazioni di Firenze, come si disse ne' Libri precedenti, e principalmente quella del monte, ovvero Poggio di San Francesco, ò di San Miniato, e parendogli, che la forma del Bastione cominciata già

nel 1526.

nel 1526. da' Medici, quando s'abbatterono le Torri delle mura, fusse oltre agl'altri difetti troppo grande, e per conseguenza di troppo disagio, e di troppa spesa à guardarla; perciochè rinchiudeva dentro se anco tutto il monte, cominciò un Bastione fuori della Porta di San Miniato, overo San Francesco di là dalle prime Case, le quali ancora oggi sono à mano sinistra; il quale salendo su dalla Casa de' Frescobaldi, circondava tutta la chiesa, e Convento di San Francesco, e quindi volgendo à mano destra dalla parte verso Levante, cigneva tutto l'Orto di San Miniato, mettendo in Fortezza tutto il Convento, e la Chiesa, e con due più tosto puntoni, che Bastioni scendeva giù di mano in mano lungo alcuni gradi di Pietra, che son quelli; de' quali fece menzione Dante, di maniera, che andava quasi come un Arco à ritrovare, e congiungersi col Principio più del Bastione vicino alla Porta di San Francesco; overo

di

di San Miniato, nell'Orto di San
Miniato sopra uno di quei Puntoni,
ovvero Bastioni v'era un alto, e fortis-
simo Cavaliero, il quale riguardava
il Piano, e più da presso Gira-
monte era non molto lontano dal
Giramontino un altro Bastione. Dal-
la Chiesa di San Francesco, o più tos-
to dal Convento si partiva verso l'Or-
to un altro Bastione, il quale con
le sue Cortine scendeva giù a trova-
re il Borgo della Porta a San Nicco-
lò, d'onde s'andava a Ricorboli,
e riusciva sopra alcune Bombarde-
rie sopr'Arno. Accanto al Tempio
di San Miniato, dov'era il Campa-
nile, il quale tutto che non fusse
ancor finito era nondimeno tanto
alto, et in luogo eminente posto,
che egli scopriva, e signoreggiava
non che le Valli tutte, i monticini
convicini, si muoveva un Bas-
tione in guisa posto, come quello di
San Francesco, che per alcune
piccole Porte si poteva entrar dall'
uno

uno nell'altro, e tutti questi Basti-
oni havevano dove bisognava i
loro Fianchi, i loro Fossi, i loro Bom-
bardieri, ovvero Cannoniere.

La Corteccia di fuori
di quei Bastioni era di mattoni
crudi fatti di Terra pesta mesco-
lata col Capecchio trito, il di dentro
era di terra, e di stipa molto bene
stretta, e stivata, e pareggiata insieme.
Fu biasimato da alcuni Michela-
gnolo d'averli fatti con troppi
fianchi, e con le Cannoniere trop-
po spesse, quasi venissero in tal
maniera a indebolirsi, et ancora
troppo stretti, ovvero sottili, dicen-
do che l'Artiglierie grosse facevano
troppo maggior passata, che non
era la grossezza loro, ai quali man-
camenti (se mancamenti erano)
si poteva (essendo per altro benis-
simo intesi, et ottimamente lavo-
rati) da Capitani pratichi, di
cui è proprio cotal cura, agevolis-
simamente rimediare. Era ritor-
nando

nandosi di nuovo alla detta Porta,
per finire le fortificazioni, e faccen-
dosi da mano destra, donde fu dato-
vero cominciar prima, dalla mede-
sima Porta di San Francesco, ovvero
quella di San Giorgio era vicino alle
mura un Bastione, dal quale usciva
un largo, e sicuro fosso dirimpetto alla
l'altez. della fonte della Ginevera, dove
era già il Lavatoio, che saliva alla Por-
ta a San Giorgio, e perciò lo chia-
meremo il Bastione della Porta
fonte alla Ginevera. Dalla Porta
a San Giorgio verso quella di San
Pier Gattolini lungo le mura pure
dalla parte di fuori era un grande,
e maraviglioso Bastione, il quale
tutto quel Piano occupava, ch'è dalla
Porta al luogo nominato il Chiasso de
Buonbigelli. E questi tanti, e così
fatti ripari erano tutti fuori della
Terra. Dentro alla Porta di San
Giorgio a mano destra a quelli, che
escon fuori era un lunghissimo Basti-
one, il quale tendeva fino alla Porta
a San

a San Pier Gattolini, e tra quel mez-
zo sopra le Case de' Preti edificò poi
un gagliardissimo Cavaliere, il quale
benché altamente soprafaceva le
mura, et in su questo sopra la gran-
dissima Colubrina gettata da mes-
ser Vincenzio Brigacci da Siena,
la quale pesò libbre diciotto mila,
e veniva nella Cittadella Terra
d'Elefante, e si chiamava da Fan-
ciulli l'Archibuso di Malatesta. E
perché il Poggio di San Donato a
Scopeto soprastava, e teneva a Cavaliere
in guisa, che poteva battere tutta
quella parte di Firenze, la quale
è tra San Pier Gattolini, e San
Friano vicino alla Chiesa di Camal-
doli, vi si fece con grand'Artifizio, e
grandissima spesa più Bastioni, et
altri ripari a traverso lungo le
mura tra le dette due Porte si tirò
un lungo, e grossissimo Bastione,
e tanto altro se ne fece, che non si
potessero da San Donato levare le
dette difese a chi sopra vi combatte-
va

ria. Fuori della Porticciuola dal Prato, dove dalla Pagaloggia de' Medici sono le mulina, vicino ad Arno si fece un grandissimo Bastione con un profondissimo fosso, e alcune Case presso al monastero di Lippo: lì lungo l'Orto de' Bartolini rincontro a quello de' Rucellai si cavò un lunghissimo fosso, il quale s'astendeva fino in Gualfonda alla Chiesa di Santa Caterina tra la Porta a Faenza, e quella di San Gallo si rizzò un grandissimo, e fortissimo ~~Bastione~~ Baluardo con alcuni Cavalieri, e fossi. Alla Mattonaia tra Pinti, e la Croce, dove è il Palagetto de' Guardi vicino alla Torre de' tre Canti si dirizzò un altro non meno grande, né meno forte Baluardo. A ciascuna delle Porte si lavorò di fuori un Bastione tanto grande quanto era l'Antiporto, e tutti gl'altri Antiporti si riempierono di Terra, e di stipa calcata, fuori della Porta alla Giustizia

tizia

tizia era un Puntone così fatto, che egli aveva più sembianza di Fortezza, che d'altro, e tra lei, e la Porta alla Croce di fuori s'era sopra al fosso alzata la Terra a Muricciolo in guisa che da quella parte non si potevano battere le Mura. Fecesi ultimamente per le cagioni, che si diranno in sul Prato d'Ognissanti dalla Torre della Serpe un maraviglioso Bastione, e di fuori dirimpetto a detta Torre si cominciò a murare tutto di Pietra, come ancora si può vedere un gagliardissimo Cavaliere. Ma certamente in tutto il tempo dell'Assedio non si restò mai di fortificare, col Consiglio, e l'ordine di Malatesta, era in questo luogo, e tora in quell'altro, il che si conobbe doppo il fatto (come avviene il più delle volte) essere stato operato più per consumar la Città, e tenere occupati gl'animi, e i pensieri de' Cittadini, e ancor per mostrarsi affezionato, e diligente, che per bisogno,

che ne fusse

che vane fusse. E di vero le mura
ancora in quella parte, sopra la
quale come più debole s'erano accam-
pati i nemici, erano tanto alte, tan-
to larghe, e tanto forti, e dentro tan-
ti contadini da lavorare, e tanti
soldati da difendere, che in molti
luoghi si poteva agiatamente, e si-
curamente aspettare, che facessi la
batteria. Il Poggio di San Frances-
co, ovvero Monte di San Miniato
guardava dalla porta sinistra, ov-
vero orientale il Signore Stefano Co-
lonna, e dalla destra, ovvero occi-
dentale il Signor Mario Orsini con
tre mila in tre mila cinquecento
fanti fra tutti due sotto ventiquat-
tro capitani, dodici dalla parte
d'occidente, i quali furono da
Venafro, il quale con Lucio suo fi-
gliuolo guardava il cavaliere nell'
orto di San Miniato. Suo Biliotti,
Signor Francesco dal Monte, Mario
della Bastia, Rugone dal Borgo San
Sepolcro, Tommaso Corsi, e Bar-

barossa

barossa, il Signor Annibale da Todi,
Cardiello, e Bernardo da Sassofer-
rato. I dodici dalla parte orienta-
le, che furono Cuccio col Braccetto
da Stia: Niccolò Strozzi, Domenico
da Poggibonsi, Francesco Carugi,
Cencio da Gubbio, Niccolò da Sas-
soferrato, Ambrogio Borgianni,
Giovannino, e Michele da Pescia,
Stefano da Figline, e Marco da Em-
poli, i quali però s'andavano mu-
tando, e scambiando secondo l'oppor-
tunità, e come a coloro pareva i
quali gli comandavano. A ogni
porta si pose per guardia un capi-
tano, e il simigliante si fece in cias-
cuno de luoghi i più deboli, e più sos-
petti. Il Signor Malatesta alloggiava
nel Tenaio nell'orto de Serristori.
Il Signore Ottaviano Signorelli alla
porta di San Pier Gattolini, il Signor
Giorgio Santacroce, e Iacopo Bichi
con i loro cavalli in Borgo Ognis-
santi nella casa de Giraldini
in sulla piazza della casa de Panzi.

La quin

Capitan Goro da Montebenichi
non ebbe luogo particolare, ma
fu posto nel mezzo della Città per-
che potesse soccorrere dovunque più
necessitasse il bisogno. Giovanni da Sta-
rino guardava da prima il Bastio-
ne della Porta alla Giustizia, e
poi fu messo alla Guardia di quella
di San Giorgio. Iacopo Tabussi ave-
va in guardia quello della Porta
alla Pinestrina. Messer Giovanardo
Signorelli da Perugia non men in-
gegnoso Poeta, che praticissimo
Ingegnere, e valorosissimo Capitano,
andava riveggendo tutti i ripari,
e tutte le fortificazioni, così fatte,
come da farsi con grandissima
diligenza; Lorbino per la molta suf-
ficienza che fu, fu poi condotto
per Capitano Generale di tutte l'Arti-
glierie della Repubblica Fiorenti-
na con amplissima autorità per
un anno fermo, et uno a beneplaci-
to, ma egli in Capo di sei mesi
con grandissimo danno sì delle mu-

ra

re, come di Orlando che fu a certamen-
te capito; e la Compagnia ch'egli
haveva fu data a Raffaello da Cor-
tona suo Luogotenente.

La milizia Fio-
rentina, della quale era Capitano
Generale il Signore Stefano Colonna,
si stava il giorno ciascuna Banda
al suo Gonfalone con le sue Armi
per eseguire tutto quello, che impo-
sto, e comandato gli fusse, e la notte
andava parte a guardare il monte,
e Bastione del Signor Giorgi insieme
co' Soldati, e parte per Firenze da
se, perciochè a' Soldati era vietato
per Bando il poter uscire di Casa,
se non che chiamati da i loro Capi-
tani, che fussero le due ore. Et oltre
a questa Guardia Generale s'ave-
vano eletto un particolare di sedici
Commissarij, li quali andassero giorno
e notte circondando le mura, e
speculare i bisogni della Città, i
quali furono questi: Pier Francesco
Giovanni, Francesco Corbinelli

Piero

Piero di Mariotto Segni, Duccio di
Taddeo Mancini, Baldassarri
Galilei, Sandro di Benedetto da
Diacceto, Girolamo Mori, Lorenzo
di Mariotto Steccuti, Giovan Battista
Nelli, Bernardo Mazzinghi, Piero
Inghirlami, e Giovan Battista Tosi-
singhi.

Erano ancora creati
tre Commissarij per [illegible] sopra
la difesa della Città, che sono Loren-
zo Martelli, Raffaello Girolami,
e Zanobi Bartolini, il quale
Zanobi non ebbe mai lo scambio,
come ebbero tutti gl'altri. Questi tre
erano continuamente col Malatesta
per Consigliare, e provvedere tutto quel-
lo, che facesse di mestiero per le cose
della Guerra. Messo in Guardia
il monte, e consegnato a ciascuno
de' Capitani il suo luogo, s'appresen-
tò il Signor Malatesta in persona
per ordine de' Signori Dieci una mat-
tina a levata di sole in sul Bastio-
ne di San Miniato con tutti li stru-

menti

menti, e Sonatori di tutta la Città,
e per osservare un così fatto costume,
dove i più lunghi ~~stromen battaglie~~
strombettate, e stampite fatte con
incredibile baccano sparsi in cotal
modo salutassero i nemici (i quali
vedevano, et udivano ogni cosa)
e più tosto gl'incitassero a Battaglia,
non veggendo che alcuno comparisse,
mandò un Trombetto nel campo
a sfidargli, et aspettato buona
pezza non muovendosi nessuno,
fece in un tempo medesimo, so-
nando tuttavia un'infinità di
Tamburi scaricare tutte l'Arti-
glierie così grosse, come minute, le
quali erano in numero inestima-
bile, al qual rumore rimbombando
d'intorno tutte le Strade, e tutti i
Colli vicini, e ricoprendo ogni
cosa più che da foltissima nebbia per
li fumi della Polvere, la quale
leggiero, e di spavento insiememente
con disusata letizia, e quasi a tutto
Fiorenza. Notando e ridire

cose

cose fornite il Settembre, e l'Ottobre
del 1529. entrò il giorno d'Ognissanti
col medesimo Gonfaloniere Francesi
co Carducci, la nuova Signoria
del Novembre, e Dicembre, nella qua
quale furono...

Ciorbino di Franc.o Cantoni } Per S. Sp.to
Tommaso d'Ant.o Michelozzi }
Ant.o di Franc.o Filugni
Giannozzo di Duccio Mancini } S. Croce
Niccolò d'Iacopo Compagni, }
Bartolo di Luca Buondelmonte } S. M. N.
Andrea d'Iacopo Taddei, e
Ant.o di Migliore Guidotti.
Il loro Notaio fu ser Francesco d'
Antonio Ducci.

La prima cosa che fa-
cesse questa Signoria, al tempo della
quale non seguì ne manco cose, ne
meno diverse, che nella passata, fu
che ella tornata la mattina dalla Mes-
sa non vinse, com'è costume di vin-
cersi la Balia degli Otto di Guardia
cioè non diede loro la Podestà di
far sangue, e la sera medesima

per un

per un partito vinto da loro per le
sei fave ne li rimandarono a Casa
privandoli del Magistrato per tutto
quel tempo, che avevano ancora a
sedere: la qual cosa senza che si fusse
mutato il reggimento non avvenne
mai più. Erano gli Otto Cassi
entrati il primo dì settembre per dovere
stare tutto il mese di Dicembre.

Lionardo di Gino Capponi } Per S. Sp.to
Alessandro d'Andrea Rieri }
Iacopo d'Iacopo Gherardi, e } S. Croce
Paolo d'Andrea Bonsi }
Franc.o di Piero Lenzi, e } S. M. N.
Tom.o d'Ant.o Redditi }
Piero d'Alessandro Pecori, e } S. Gio.
Giannozzo di Pier Franc.o Pandolfini }

La Cagione, perchè fussi-
no rimossi, fu perchè non facevano
l'Uffizio, e la causa perchè non facevano
no l'Uffizio era, perchè erano divisi
tra loro, conciosia cosa che tre, cioè
Lionardo Capponi, Tommaso Red-
diti, e Giannozzo Pandolfini tene-
vano la parte degli Ottimati ome-

Co

ro grandi, e tre, cioè Iacopo Ghe-
lardi, Alessandro Pieri, e Pao-
lo Bonsi, quella delli Arrabbiati,
ouuero del Popolo, perche Francesco
Zenzi, e Piero Pecori stando da
parte non aderiuano ne all'una,
ne all'altra parte, ma ora à questa,
et ora à quella secondo che pareua
loro ò più giusto, ò più commodo. Don-
de essendo il magistrato tanto concor-
demente discordo, ò non si metteuano
i partiti, ò messi non si uinceuano,
per la qual cosa ~~la Signoria~~ l'aueua
la Signoria Vecchia uoluto cassarli,
ma perche era diuisa anch'ella, ten-
tò bene il partito, ma non
s'ottenne. Dicesi che Alessandro
Pieri, ma molto più Iacopo Ghelar-
di furono odiati, e potentissima cagio-
ne auendo detto Iacopo al Gonfalonie-
re in presenza della Signoria, che
quel magistrato non amministra-
ua giustizia, e che quelli n'erano
domini, quando bene l'auessino lor-
data da sapere usare la Balia. Cre-

dono

dono molti, che Iacopo fusse mosso
da buono zelo, e molti da cattiuo
per sodisfare alle uoglie del Gonfalo-
niere, gli scambi delli quali non si
poterono far tutti, percioche nella
Borsa Vecchia non erano più che cin-
que: Cioè Lorenzo di Filippo Gual-
terotti, Galileo Galilei, Giorgio di Be-
nedetto Bartolini, alli quali la
Signoria dette la medesima autorità,
che à tutto il magistrato, fino, che ui s'
aggiunsero gl'altri, i quali furono Tom-
maso di Giouanni da Lignano, Tom-
maso di Giouanni di Mino, e Lui-
gi di Francesco de Pazzi, il quale
non rifiutò questo come soleua fare
di tutti gl'altri Officij, e magistra-
ti.

In sul Campanile di
San Miniato era un Eccellente
Bombardiere nato al tempo di Paccio-
ne nella guerra di Pisa, chiamato per
nome Giouanni d'Antonio da Firen-
ze per soprannome Lupo; il quale Lupo
prima con un sagro solo, e poi con due

faceua

faceva danno incredibile al Campo,
perche scoprendo egli tutto il Paese
d'intorno, ogni volta che vedeva
alcuna frotta di nemici sonava l'oriolo,
e sempre chi entrava in guardia,
o ne uscivano, ne flagellavano quali
cuno, e tal volta parecchi, e per
questo il Principe, credendosi abbatter
lo, faceva (come si disse) fattovi pian
tare quattro grossi Cannoni in sul
Bastione di Giramonte, i quali dura
rono tre dì continovi à batterlo, ta
ricando ad ogn'ora due volte tutti
quattro detti Cannoni, tanto che due
se ne ruppero, e non gli fecero quasi
danno nessuno, perche delle Palle
alcune andando ad alto, passavano
di sopra, alcune da i lati, e talcu
ne per quelle finestre di mezzo dove
avevano à stare le Campane, e
quelle, che vi davano dentro, sì
per venir di lontano, e sì per esser
le muraglie assai forti, facevano po
co altro, che scalcinarle un poco, et
ammaccarle, e non di meno, perche

ch i

chi era venuto sì baldanzosamente
per pigliar tutto Firenze, non pigliasse
se ne avesse una delle sue Torri, lo
fecero armare (essendo egli quadro)
da quella faccia, che guarda verso
Giramonte prima con grosse Balle di
Lana, le quali legate ad alcuni
grossi Canapi pendevano dinanzi,
e dove poteva essere offeso, e così spor
tando alquanto in fuori, e lontano
dal muro rispetto alla grossezza de
Cornicioni lo riparavano, poi
non bastando queste con alcuni
Sacconi, e materassi pieni di
Lana, e Capecchio. E ultimamente
essendo quella Torretta venuta in
gara, perche doppo alcuni giorni
avevano cominciato à tirarli;
i Fiorentini per vincer la prova
la bastionarono una notte tutta
quella parte di quella facciata,
che poteva esser colpita dall'Arti
glierie con un grande monte di
Terra. Il quarto giorno di
Novembre piantarono sul Giramon

te

te una Colubrina, ò sagro, che si sparasse, e traessero di mira al Palazzo de' Signori, ma la Colubrina essendo quella la prima volta, che si scaricò, s'aperse, e la Palla cadde in Baldracca, e colse appunto senza far alcun Danno nella Casa del manigoldo; onde messer Silvestro Aldobrandini prese da questa occasione di biasimare il Papa, et uccellar Baccio Valori, e compose due sonetti in stil plebeo, il primo de' quali cominciava:

Povero Campanile, e sventurato,
E l'altro
Fanno Baccio Valor dal Padre santo.

Quanto alle scaramucce egli non era mai giorno, che non si scaramucciasse ò da mattina, ò da sera, ò poco, ò assai, e molte volte in più d'un luogo a un tempo medesimo, non ostante, che Malatesta avesse espressamente comandato, che nessuno potesse senza sua licenza,

ò del suo

ò del suo Capitano uscir fuori. E perche gl'Imperiali non vollero acconsentire mai di voler fare a buona Guerra con i Giovani Fiorentini in nome, perche dicevano loro esser tutti gentiluomini, e non soldati; ma in fatti per porgli, come danaiosi, gravemente taglieggiare, erano stati Bandi severissimi, che nessuno della milizia pigliasse ardire partirsi senza licenza della sua Banda per dover ire a scaramucciare; e nondimeno non potevano tenersi di non uscir molte volte, ora alla fuggiasca mescolati co' soldati, et ora ottenuta la licenza da loro Capitani, et avevano tanto a male, che i nemici non volessero avergli per uomini di Guerra, nè mandargli alla Insegna degl'altri soldati, che Vincenzio Aldobrandini avendo fatto, e menato Prigione uno Spagnuolo in Cambio di porgli la taglia lo tagliò a pezzi e il morti-

cino

cino per la medesima cagione, ne scannò un'
altro. Ma l'animo mio, non è di volere
raccontare delle scaramuccie, se non quelle,
le quali mi parranno più degne di dover'
essere, o per la quantità così de'
feriti, e presi, come de' morti raccon-
tate, come fu quella, nella quale i
soldati, e con essi molti della Gio-
ventù Fiorentina guidati dal Signor
Mario, oltre molti presi, e molti
feriti s'ammazzarono intorno à ses-
santa, e tra questi il Capitan Ci-
ria da Pisa, il Capitan Bonifazio
da Parma. e tra i feriti furon ol-
tre il Capitano Anguillotto da Pisa
soldato di maraviglioso ardire, il Si-
gnore Alessandro Vitelli d'un
Archibusata in un ginocchio, e 'l
Conte Pier Maria da San Secondo
d'un'altra nelle spalle, benchè ques-
to non grave, e quello leggiermente,
conciosia cosa che coloro, i quali erano
feriti punto gravemente ne scampa-
va pochissimi, per la violenza del fuo-
co, usandosi Archibusi assai grossi,

o perche

o perche molte delle palle erano ar-
mate, o ramate, che se le chiamasse-
ro, o per qualsivoglia altra particu-
la cagione. Non fu questa scara-
muccia senza sangue de' nostri,
perche oltre ad alcuni altri feriti,
e morti vi furono uccisi Barto-
lommeo dal Piano singularissimo Con-
dottiere di Cavalli, e Iacopo chia-
mato Iacopetto, Corso allievo del Signor
Orso, e Capitano di valore incredi-
bile, ma questo fu morto da uno de'
suoi fanti medesimi con l'Archibu-
so inavvertentemente, come dice-
va egli stesso, il quale fu preso, e im-
piccato, o perche si scoperse, che
costui haveva altra volta tentato
di far quest'assassinamento al suo
Capitano, non solo per vendicare
certi sdegni antichi, ma per avere
la Taglia, la quale gli era stata
promessa dalla Signoria di Siena. Ne
voglio lasciar di dire, che il Signor
Taddeo di Giovan Batista dal Mon-
te fatto una sera chiamare dagl'Ini-

mi

più del Conte san secondo, fu quell' affacciarsi egli alle sponde dei Bastioni morto subitamente con un' archibuso.

(Francesco di Niccolò Ferrucci, del quale si farà per l'innanzi molte volte menzione) tornato che fu da Vernio col Signor Malatesta ancorché si fusse portato in tutte le sue azioni non solo con fede, e con diligenza, ma etiandio con giudizio, e con una certa pratica militare, e con altrettanta vivacità si stava nondimeno in Firenze privatamente senza esser adoperato in cosa alcuna, e così per avventura si sarebbe stato tuttavia, se non che Messer Donato Giannotti Segretario de' Signori Dieci conoscendo la sua virtù, dovendosi creare un Commissario per Prato, lo propose a loro Signorie, e quelle avendolo eletto, ve lo mandarono con circa ottocento fanti, ma perché lo giudicavano inatto a deveguire,

che

che a comandare li diedero per Compagno Lorenzo Soderini, il quale vi era Podestà, huomo di niun valore, e di mente pessima. Costui sfacendosi conoscere il Ferruccio, per da quello, che egli era, e non volendo che i soldati comandassero a lui, ma comandare a loro, al contrario di quello che erano stati con Lorenzo) cominciò come da poco, et invidioso a cozzare, e gareggiare seco, e confidandosi nel favore, che haveva in quello Stato la Casa de' Soderini (benché di lui, né di Messer Niccolò Dottore di Legge suo fratello non si tenesse molto conto, né de' suoi Consorti ancora) scrisse al Magistrato assai arrogantemente, che non si contentava havere un pari di Francesco Ferrucci per Collega, onde i Dieci per levare via quella contesa, vi mandarono per Commissario Francesco di Bartolommeo Zati; e scrisse a Lorenzo, che badasse come Podestà al Civile, et il Ferruccio per le buone relazioni havute di lui, restò eletto

Com.rio

Commissario Generale di Empoli, e di tutti quei Contorni sopra le cose della guerra, e dubitando non gli avenissi in Empoli, quello che in Prato avenuto gli era, non solo non gli dettero compagno nessuno, ma scrissero al Podestà, il quale era Alberto Giacconi Guascone, che non s'impacciasse de' Casi della guerra, ma attendesse solamente all'Offizio Suo. Il Ferruccio arrivato in Empoli, cominciò di fatto a fortificare di nuovo, e di forte dove egli era lo fece con la Industria, e pratica sua fortissimo. Mandò alcuni Empolesi per assicurare la terra stati di Firenze, e fra 'l poco tempo si provvidde in guisa delle cose necessarie, che non dico di non potere essere sforzato, attendeva molestare, e danneggiare i nemici, venendo ogni giorno egli, o mandando fuori delle sue genti, e perdere alcuni anco oggi lo riprendono, dove come troppo audace et inimicato nei pericoli, e dove come crudele, et

et implacabile verso i soldati, i quali egli premia teneramente la virtù e secondo il giudizio mio, il quale lo pratica in Carlo Tommaso Soderini molto domesticamente, dove egli era di natura anzi altiera, dove no, ma giustissimo, e considerato molto a quanto a quello, dove egli faceva co' soldati, lo faceva cautamente, e per necessità: non conciosia cosa dove essendo egli nel principio più sotto in concetto di mercante, che di soldato, non che di Capitano, i soldati parendo che non lo stimassero, anzi lo riputassero per altro, che per un semplice pagatore, però fu di necessità volendo far quello che egli fece, e venire al grado, che egli venne, mostrarli ardito nel combattere, e nel fare stima, per non dir nulla, che a Lui il quale era altiero di Giovan Battista Soderini, non piacevano le licenze, et arroganze loro, et anco perche haveva in animo, come haveva Giovan Battista di volere, se non

del

del tutto raffrenare, in quella par-
te, dove lui si estese l'insolenza della
milizia moderna, e ridurla sotto
alcuna disciplina, se non ottima
non correttissima, e colon dove di-
cono, dove egli faceva troppo del ty-
ranno, dove troppo voleva
imitare i modi suoi, mostrando va-
per male, e dove un buon capitano
non ti può, non deve troppo imitare
tanto che basti: benché egli faceva
innanzi a gli occhi, non meno Anto-
nio Giacomini, che quale dicono, che
era stato, che il Sig. Giovanni; et in
somma Francesco Ferruccio con pru-
dentissimo giudizio, e consiglio voleva
pagando liberamente essere amato,
e gastigando severamente essere te-
muto da suoi sudditi, faceva il fer-
roccio nella sua commessaria, fatto
in poco tempo, come quello, che era
vigilantissimo, e non lasciava pas-
sare occasione, molte, e molto bel-
le fazioni, più tosto da vecchio Capi-
tano, che da nuovo Commissario, e

fra

fra l'altre una bellissima corsa gli
huomini di Castel fiorentino, i quali
s'erano ribellati, e tanto più egli
li haveva fatto volentieri, et essendo
stata più cara, quanto molti d'Roma-
ni fiorentini sotto nome d'Commis-
sari del Papa andavano facendo in
tutte quelle contrade, si come anco
altrove di molto male, e fra' gros-
si Agnolo di Donato, detto comune-
mente Agnolino Capponi, giovane
di poco, e cattivo cervello, figliu-
olo di Francesco Valoriani, il quale da
uno il Cervello nella lingua, e
più che verissima, essendo, come an-
dando gettando il suo più che gli-
gamente, così una, più che amara-
mente andava cercando di guada-
gnare, anzi di rubare li altrui, et
il medesimo faceva Bernardo Buon-
delmonti, fratello del Cavaliere chia-
mato il Maiolo, sarà pertanto a' Si-
gnori dieci (le quali lettere conte-
nenti il modo, e l'ordine dal lui tenu-
to, si lessero con molti applausi, e mol-

to

ta sua lode nel Consiglio grande publi:
camente, che li bastava la vittoria, se
loro Signorie alcuni Cavallj gli man:
davano, di fare qualche prova rile:
vante, e per avventura ripigliare
San Miniato al Todesco. I dieci havendo
mediante l'esperienza, certissimo testi:
monio di tutte le prove conosciuto il
valor suo, mandarono in Valdelsa Mes.
Giacopo Bichi, et l'Ill.mo Sig.r Amico d'Arsoli con cen:
to Cavalli la maggior parte, con ordine
ch'egli mandasse fuori Musacchino co' suoj
con egli fece. Questi affrontandosi co' ni:
mici si portarono di maniera, che senza
loro danno presero forse cento Cavalli, la
maggior parte Spagnoli, tutta buona gen:
te, e gli condussero quasi trionfando in
Empoli. Quell'istesso giorno che fu il 2. di
Novembre, havendo il Commissario di Pi:
sa Ceccotto Tosinghi, il quale allora si
trovava nel Pontadera, havuto sento:
re che i nemici se ne tornavano con una
grossissima preda a' Campi, mandò spaccia:
tamente sessanta Archibusieri, i qua:
li unitisi con alcuni fanti di Castel Fran:
co, et alcuni

et alcuni di Montopoli gl'assaltarono,
e ruppero tra le Torri di San Roma:
no, e le Capannuole, e tolto loro tutto
il Bottino, ne menarono sessanta
Cavalli Prigioni. In questa fazio:
ne il Signor Ercole Rangone luogote:
nente de' Cavalli del Signor Don
Ercole da Este, si portò molto va:
lorosamente, e con grandissima pruden:
za, la qual cosa tanto giunse più gra:
ta, quanto più nuova, perciocchè
insino a quel tempo senza che e:
rano insaziabili, et insolenti, e
fastidiosi non havevano voluto com:
batter mai, perciò piacque meno,
che egli di qui a poco fornito il tem:
po della Condotta richiamato dal
Duca se ne tornasse con elle a Ferra:
ra. Alcuni de' suoi Cavalli,
i quali chiesero di rimanere al soldo
de' Fiorentini, e furono accettati,
si portarono poi da valentuomini,
scusandosi, che prima facevano quel:
lo, che loro era da chi gli comanda:
va commesso.

Crienano

Aveuano gli Spagnuoli nella prima giunta sotto Fiorenze preso San Miniato al Tedesco, e lasciatovi dentro per guardia un loro Capitano con Dugento fanti, i quali Spagnuoli scorrendo ogni dì per tutto il Paese faceuono di gran danno, e perchè di non piccola importanza teneuano infestato il Cammino di Pisa à Firenze, per lo che il Commissario Ferruccio disposto di levarsi quel Bruscolo di su gli occhi, fattevi condurre da buon numero di Guastatori l'Artiglierie, con molte Scale, e Zappe, e altri ordinghi da espugnar terre, vi andò in persona co' sopradetti Cavalli, e quattro delle sue Bandiere, e fatta la Batteria gli diede un grandissimo assalto, essendo egli il primo à porsi à salir le Scale, e tutto che fosse fatta da prima gagliardissima difesa, non solo da i Soldati Spagnuoli, ma ancora dagl'Huomini della Terra, non dimeno in poco d'ora non restando

di

di combatter egli, nè di far combattere i suoi, vi entrò per forza, e tagliati à pezzi tutti quelli, che non erano stati à tempo à fuggirsi, ò à ricouerarsi nella Rocca, andò incontinente con la Rotella al Braccio, e la spada nuda in mano ad assaltarla, doue si combattè gran pezzo dall'una parte, e dall'altra molto fortemente, facendo tuttavia il Ferruccio l'Ufizio non meno di Soldato, che di Capitano, di maniera, che non pure i Tanbaccini priuati, ma il Bichio, e l'Ansoli, e l'uno Giouane, e l'altro Vecchio sperimentatissimi in su le Guerre, e di grandissimo valore restarono ammirati. Alla per fine quei di dentro veggendo non poter lungamente difendersi, chieser i patti, e s'accordarono di lasciar la Terra, e la Rocca alla Signoria di Firenze, salue le robe loro, e le persone, rimanendo però il Commissario Spagnuolo Prigione, il quale fu mandato poi dal Ferruccio con buona guardia

a

a Firenze. I soldati in quel mezzo tempo havendo corsa la Terra, la quale è (come si disse) un lunghissimo Borgo abitato da Uomini assai Civili, e ben agiati delle cose del mondo, e di già saccheggiate di molte case, cercavano di metterla tutta à ruba, ma il Ferruccio dispiacendogli quanto s'era fatto, fece rendere di molte prede, e prima dubitando di quel che avvenne, l'aveva comandato sotto pena della Forca, che si salvasse l'onore alle Donne, e così fu fatto. Lasciovvi per Commissario Giuliano Frescobaldi, e Capitano della Rocca Goro da Montebenichi con cento venti Compagni, il qual Goro era uno delli sbanditi, conciosiacosachè la Signoria innanzi che arrivasse l'Esercito l'aveva fatto Bandire, che tutti quelli del Dominio Fiorentino, i quali si trovassero ò Confinati, ò Banditi per qualsivoglia Cagione, fuori che solamente per Casi di stato, potessero

servito

servito che havessero tre mesi, esser dovessero rimessi, e ritornassene senz'alcun pregiudizio alle Case loro. Il Capitano Goro in Capo a un mese, per differenze havute col Commissario ne fu rimosso, e poco mancò, che il Ferruccio, a cui i Signori Deci rimesso l'aveva, non lo facesse impiccare. In questa fazione, la quale fu molto lodata, s'accrebbe al Ferruccio non minore invidia appresso molti, che grazia appresso l'universale. Gli Uomini del Comune di Fogoli si portarono da valorosi soldati, e da buon sudditi. Andaronvi poi monsignor Ciscalino, e il Signore Sciarra con le genti loro, e avendola riacquistata sempre fino che durò l'Assedio la tennero i nemici, essendovi per Commissario Albertino chiamato Giulino Grabello di Giuliano.

La Vigilia di San Martino alli 10. Novembre, il Principe, ò perche era una notte tanto scura, che non si vedevano l'uno, e l'altro,

e pioveva

d'spioneria, esser usar le proprie pro:
prie, che io trouo scritte, ancorche
non meno empie, che plebee) quanto
Dio ne sapeua mandar giù con le Bigon:
cie d'onde pensasse d'esser manco offeso
dall'Artiglierie, e perche si credesse per:
che cagione dell'usanza di esser al giorno
le brigate si trouassero sepolte nel Vino,
e nel sonno; e perche non passaua con
Amor suo l'essere egli stato già tanti
giorni con tanto Esercito d'appiè, e
da Cauallo senz'auer non che fatto
tentato cosa alcuna di momento, de:
liberò di voler proueduteamente assal:
tar Firenze con quattrocento scale, le
quali haueuano con molti altri prou:
uedimenti per espugnar Terre, man:
dato i Sanesi, s'accostò con tutta
la sua gente alle mura, et a Bas:
tioni in un medesimo tempo, co:
minciando dalla Porta a San Nic:
colo, e girando intorno sino alla
Porta a San Frediano, gridando
tutta via i Soldati ad alta voce,
Carne, sacco, palle, palle, ma

oltre che

oltre che trouarono le sentinelle,
e le Guardie de' Soldati Vigilanti,
e gagliardi (onde furono forzati
a ritirarsi in dietro senza profitto
alcuno) la milizia la quale staua
paratissima s'armò in un attimo, e
quello, che fu cosa marauigliosissima
senza strepito nessuno, e circa alle
quattro ore di notte erano tante le
genti in tutte le vie principali,
che vanno alle Porte di là d'Arno,
che tutti quattro i Ponti erano tan:
to calcati di persone, che non si
poteua passar più oltre. Et io mi
ricordo, che essendo da Santa
Maria delle Grazie, doue era tutto
pieno dalle Case degl'Alberti insi:
no non solamente a San Jacopo
tra Fossi, ma alla Piazza di Santa
Croce, e veggendo un Vecchio (per:
che oltre le Torcie de Cittadini,
e Lanternoni de Soldati; tutte
le Case metteuano i lumi alle fines:
tre) il quale haueua seco per mano
un suo figliolino, gli domandai

quello

quello, che egli quivi far voleva a un quel fanciullino, il quale gli rispose: Voglio, che egli si scampi, o si muoia insieme con esso meco per la libertà della Patria.

Oranges conoscendo, che egli faticava indarno, e che l'Artiglieria da tutti i lati ancorchè fusse buio, e piovesse, essendo allerta per tutto, e dove erano alcuni stati ammazzati assai, se ne ritornò agli alloggiamenti, e disperato di poter senz'altra gente, et Artiglieria pigliar per forza Firenze, se n'andò la mattina seguente a Bologna, dove era già arrivato (come si dirà) l'Imperatore.

Aveva di già l'Esercito di fuori cominciato a patire stranamente di Vettovaglie, sì per lo gran numero, che erano, e sì perchè tutte le grascie dovevano venire per schiena di mulo, o d'asino, e le strade sì per la stagione del tempo, e sì per le grandi, e con-

tinue pioggie, erano rotte tutte, e fangosissime, oltra che cominciavano i saccomanni a non trovar più cosa nessuna nelle case, e per le Ville, dove si erano allora avevano trovato roba assai, perciocchè se bene erano iti. Bandito, che ognuno dovesse sgombrare, e mettere in Firenze, o ne' luoghi sicuri tutte le grascie, e vettovaglie senza pagar gabella nessuna, le quali ordinariamente sono ingrandissime, e di più mandati i Capitani ad ardere gli strami, e versar tutti i vini, che trovassero; nondimeno l'anno era stato tanto pieno, et abbondante di tutte le cose, et i Cittadini tanto tardi a voler credere, che l'Esercito dovesse accostarsi alle mura, et accostandosi dimorarvi, che avevano lasciate di molte cose per le Ville, fondandosi sopra una invecchiata opinione degli antichi loro, la quale era che un Esercito piccolo non doveva venire, né vettovagliar Firenze, e un grande ne potesse

sotto alla carestia delle vettovaglie non potevano lungamente soggiornarvi. Non mancarono di quelli, i quali o per credere, o per adempiere in quel che potevano le profezie di fra Girolamo non vollero sgomberare. Molti dunque de' soldati Imperiali tra per la carestia del vivere, e perchè non erano pagati, intendendo, che i Fiorentini davano denari per accrescere loro genti, come era vero, passavano di dentro. E perchè tutte le mulina vicino a Firenze s'erano fatte guastare, bisognava, che i nemici avendo di macinato si servissero delle lontane. Avvendosi dunque di quelle di Rosano, che sono sotto al Ponte a Sieve, i Dieci mandarono a rapportarne al Commissario, il quale era Teodoro da Diacceto figliuolo di Francesco detto il Pagonazzo filosofo Platonico Eccell.^mo a fargli intendere, che le facesse incontinente rovinar tutte, e poco di poi rimosso Teodoro vi mandarono Luca degli

gli Albizzi

gli Albizzi, il quale aveva quivi molti beni con cinquanta fanti sotto Paolo da Cari, acciocchè egli insieme co' villani del paese guardasse quel Castello. Ma alla fine del mese vi comparirono alcune di quelle Bande, le quali avevano messo sottosopra il Mugello, tutto cacciatone Filippo Parenti, il quale per questo conto s'ebbe a giustificare, e dopo una lunga scaramuccia, essendosi coloro, che lo guardavano ritirati nel Castello, patteggiarono di darlo loro, e così si perdè.

In questi giorni medesimi parendo a' Signori Dieci, che dovesse arrecar gran commodità il tener la Lastra, e per assicurar la strada d'Empoli, d'onde il Commissario mandava di molte vettovaglie, e per poter sicuramente far venire le scafe da Pisa insino alla foce d'Ombrone, e di Bisenzio, e guardandosi la Lastra, si dovesse ancora guardar Montelupo, scrissero a Giuliano Vespucci Commissario di

Signa

signa, che dovesse andare à speculan-
la, e provederla di quanto bisogna-
va, et in tanto con messer Michel-
agnolo da Panzano, il quale si trova-
va nel Castello di Campi, che si
trasferisse alla guardia della Lastra,
dove il Commissario Vespucci lo provve-
derebbe di tutte le cose necessarie, et
il Ferrucci vi manderebbe due delle
sue insegne, le quali furono il Capi-
tano Fioravanti da Pistoia, et il Ca-
pitano Ottaviano da Bertinoro.
Confidavano molto i Fiorentini
nel Panzano sì per l'antica fede
del Padre verso loro, e sì per li
suoi meriti proprij. Costoro atten-
devano à fortificar la Terra quanto
potevano il più, e mettervi dentro vetto-
vaglie di tutto il Paese all'intorno,
la qual cosa avendo il Principe intesa,
e giudicandola di momento vi man-
dò per pigliarla Rodrigo Ripalta
con due Colonnelli Spagnuoli, i
quali non prima arrivati mandaro-
no un messo à domandare che fusse da-

to loro

to loro la Terra. I due Capitani
ancorche havessero poca gente. Et
perche de loro trecento fanti buona
parte si trovavano fuori alla Bus-
ca, e fussero mal forniti di vettovaglie,
e munizione, nondimeno come huomi-
ni pratichi, e valenti considerando,
che il Castello era piccolo, et haveva
buone mura; si risolvettero à com-
battere, sperando per la vicinità del
luogo, e per l'importanza di dover
essere tostamente soccorsi. Gli
Spagnuoli senza battere il Castello
non avendo condotto seco Artiglieri-
a, appoggiarono arditamente le scal-
le alle mura, e cominciarono un fie-
ro assalto; ma i due Capitani
con quella poca gente, che avevano,
fecero tal difesa, ammazzandone
molti, e molti ferendone, parte
col fuoco, parte con l'Arme d'As-
ta, e parte con le Pietre, e sassi,
che rovesciavano, e gettavano loro
addosso, che furono costretti alla fine
(essendo buona pezza di notte) con non

minori

minor Danno, che vergogna per il
tirarsi; Rende il Rispalta tutto pie-
no d'ira, e di sdegno mandò quella
notte medesima, nella quale que-
della Castra non si cavarono mai
l'Arme da dosso, e stettero sempre
su per le mura, al Principe per
soccorso di Gente, ed'Artiglieria,
il quale mandò subito chi dice cin-
quecento, e chi dice due mila Tedes-
chi, e quattrocento Cavalli, e quattro
pezzi d'Artiglieria, del che avendo
i Dieci avuto notizia, ordinarono
che di Firenze uscissero per soccor-
rergli Pasquino Corso con il suo Co-
lonnello, il Signor Giorgio, Amico, et
il Bichi con i loro Cavalli, et d'Arez-
zo scrissero a Cottieri Ghelardi, il
quale v'era Commissario, che spin-
gesse in quella volta il Signor Otto,
et il Signor Federigo suo Fratello,
e due altre Compagnie, et al Ferruc-
cio Commissario, che tutto quello fa-
cesse, che dal Signor Giorgio ordinato
gli fusse; ma in questo mentre li

Spagnuoli

Spagnuoli havendo data la Batte-
ria, e cominciato un furioso assalto,
quelli di dentro ancorchè fussero cres-
ciuti, essendo tornata una parte
de i loro Soldati, conoscendo di non
poter lungamente resistere, non aven-
do nè Vettovaglie, nè munizione,
e non veggendo comparir soccorso da
parte nessuna, vennero, difenden-
dosi coraggiosamente tuttavia da i
Fanti, i quali avevano cominciato
a entrar dentro, ad accordare
con li Spagnuoli, quali promes-
sero loro, e giurarono di dovergli
lasciare andare salve le persone,
e le robbe dove più gli piacesse, ma
non sì tosto fu loro aperta la Porta,
che eglino la racchiusono, e fatti
contro al giuramento, e la fede data
Prigioni i loro Capitani, tutti
gl'altri, i quali furono poco meno,
che Dugento mandarono a fil di
spada. In questo mezzo era una
parte del Soccorso arrivata a Si-
gna, et un altra era per via, qua-

li

li non furono a tempo, sì perché
aveano a ragunarsi di più, e
diversi luoghi, e sì perché Pas-
quino Corso, il quale già s'intende-
va in spirito con Malatesta, secon-
do che poi si verificò, in cambio d'an-
dare a soccorregli badò, mettendo
tempo in mezzo, a tirare; però i
tutti dopo alcune scaramuccie fatte
da i Cavalli; massimamente furo-
no costretti di ritornarsene per va-
rie vie a' luoghi loro. Alli tre
Capitani fu posta grossa taglia, ma
li Signori Dieci essendosi essi por-
tati valorosamente, gli aiutarono
a riscattare per potersi valere dell'
opera loro.

Ora venuto il tempo
della Creazione del nuovo Gonfaloni-
ere per un Anno, Cende il Carduc-
cio per lo Desiderio, che egli
aveva ardentissimo di volere esse-
re raffermo etiandio contro la
legge, che ciò vietava, aveva
di molte cose fatto di quelle, che

egli

egli fare non doveva, e credendosi
d'acquistare la parte nemica, s'ave-
va perduta l'amica; e fatto ragunare
il Consiglio favellò diffusamente in
acconcio de' fatti suoi, mostrando
in quanto pericolo si trovasse, e tu
che stretto partito la Città, e quanta
e qual guerra fusse quella, che gli
sopra stava, e che bisognava, che co-
lui, il quale in quel luogo succeder-
gli doveva fusse uomo, il quale a-
vendo il filo delle faccende, potesse
sapesse, e dovesse difenderla, perché
altrimenti correvano più che mai
risicatissimo rischio di dover perde-
re per colpa di loro medesimi,
oltre la libertà, la quale egli te-
nevano sì cara, e tanto avevano speso tan-
to a mantenerla, l'onore ancora,
e la vita istessa di lei, delle moglie,
e de' figliuoli loro; e tanto lo ti-
rava, e l'accecava l'ambizione
potentissima cagione dell'umane
miserie, che egli, il quale per altro
era uomo astutissimo per insegna-

re

ne a tutti gl'altri, e dimenticatosi
di suo buon giudizio, dipingeva a sè i
stamente sè medesimo, ma non che ogni
altro da lui in fuori manifestamen-
te non lo conoscesse; e tra sè non se
ne sdegnasse, e ridesse, e per lo detto tanto
oltre, che raccontando le cose, che egli
in favore, e per benefizio di quella li-
bertà, e Repubblica, e saggiamente,
e animosamente fatto l'aveva, che ogni
altra cosa, disse solo che raffermatemi,
che così se non volete capitar male,
è forza, e necessaria, che facciate, al-
legando molti esempj (sancorché
egli letterato non fosse) della Repubbli-
ca Romana, la quale ne i pericoli
urgenti, non che urgentissimi, come
quello, nel quale si trovava allora
la Città di Firenze era usata di pro-
rogare i Governi, gl'Uffizj, e i Ma-
gistrati con grandissima prudenza, e
sapienza a coloro, che gli avevano. E
se bene egli diceva in qualche parte
il vero, nondimeno quelli, i quali
l'avevano la medesima ambizione

di lui

di lui, o sì vicini, che pareva d'essere, o
sentendo, si ingannavano in di grosso
da quanto lui, anzi molto da
più, non gli credevano, e confortava-
no gl'altri, che credere non gli dovesse-
ro. [illegible]

Ma venuto il [illegible] di Di-
cembre nel Consiglio maggiore all'elezio-
ne, e furono mille settecento ottanta
Cittadini, egli non l'ebbe tanto favo-
re, che rimanesse nel numero delli
sei delle più fave nere, i quali
furono

Uberto di Fran.co de Nobili
Alfonso di Filippo Strozzi
Ant.o di Fran.co Dugni
Bernardo di Dante da Castiglione
Andreuolo Niccolini, e
Raffaello di Fran.co Girolami,
il quale Raffaello Girolami restò.
Era Raffaello in verità persona
leggiera, e vana molto, ma con l'
universale s'l'aveva acquistata
grazia per esser egli stato prima

Comm.rio

Commissario Generale in Campo, e poi
Imbasciadore a Cesare. I Nobili,
per esser egli nobilissimo lo favori
vano; e gli Arrabbiati (che ancora
questo nome, oltre gli altri, si dava
alla setta del Carducci) s'era molto
piaciuto, che di quattro Oratori egli
solo pure non fusse tornato a Firen
ze, ma etiandio nel referire la
sua Legazione, avesse avvilendo le
forze del Papa, e dell'Imperadore fatto,
e detto tutto quello ancora, che si raccontò
sono di sopra. I Palleschi, perche
già era stato amicissimo della Casa
de' Medici, e adoperato da loro non
vinsero altri che lui. I Neutrali
ancora lo vollero, e generalmente
ciascuno, sperando che dovesse fra
tenporendosi fra il Papa, e la Città
conchiudere alcuna convenzione,
et accordo di pace; Egli fu publi
cato incontinente, perche se bene
non doveva pigliar l'Offizio prima,
che alle Calende di Gennaio, nondi
meno s'era fatto per legge, che il Gon

falonieri

falonieri nuovo tosto che fusse eletto
non potesse dimorare nelle sue Case
private, ma dovesse risedere in Pa
lazzo publico sotto le Camere del Gon
faloniere, e potteva intervenire con
la Signoria doppo il Proposto nelle
deliberazioni, ma non già render il
partito.

(Furono creati i)
nuovi Dieci di Libertà, e Pace,
quali entrarono alli 10. di Di
cembre, e furono questi. Niccolò
Guicciardini, Lorenzo Martelli,
Alessandro Segni, Giovanni Ri
nuccini; Andrea Pedaldi, An
drea Niccolini; Alessandro
Baldovinetti, Alfonso Strozzi, Pie
ro Ambrogi; e Francesco Buonagra
zia, il qual Francesco Buonagrazia
dicono, che fusse casso per non haver
voluto concorrere con la setta del
Gonfaloniere, ma io non lo trovando
in scrittura alcuna publica, autenti
tica non posso, e non debbo affermar
lo

Il

Il Signore Stefano Colonna, ò per accrescere la Gloria, e la fama, la quale egli si la Guerra acquistata, s'havea, ò per avantaggiarsi la grazia, e la benevolenzia de' Fiorentini, siccome egli fece, ò per ristorare il Danno della perdita della Lastra, ò per essere à ciò dal Gonfaloniere sollecitato per mostrare, che a i Fiorentini bastava l'animo non solo di difendersi da i nemici, ma d'offendergli ancora, deliberò di volere assaltare il Campo in questo modo, e con questo ordine, il quale fu giudiziosamente pensato, e quanto à lui valorosamente eseguito. Egli conferito il suo Disegno con Malatesta, il quale dicono, che da principio gli contradiceva, ordinò d'uscire una notte con cinquecento fanti, cento Archibusieri, e gl'altri quattrocento in Corsaletto tutti, e con altr'Armi, che con Alabarde, e Partigianoni, e ciascuno sopra il Corsaletto portasse per esser riconosciuto una Camicia bianca, e con questa

gente, alla quale si aggiunse una Bandiera della milizia Fiorentina, la quale fu il Gonfalone dell'Unicorno, del quale era Capitano Alamanno de' Pazzi, affrontasse, più chetamente, che si potesse, e perche egli haveva particolar inimicizia con il Signore Sciarra Colonna, ò per qualsivoglia altra cagione, disegnò di cominciare l'affronto da Santa Margherita da Montici, dove come fu detto era l'alloggiamento suo, con ordine, che quando il Signor Mario Orsino (il quale per questo effetto doveva star vigilante sul Bastione di San Francesco) vedesse che il Campo havesse dato all'Armi, facesse sparare due pezzi d'Artiglieria grossa, al qual Cenno dovesse subitamente uscir Gente da tre lati. Il Signore Ottaviano Signorelli dalla Porta San Pier Gattolini. Il Colonnello, Giovan Batista Ciuini da quella di San Giorgio, et il Signor Mario da San Francesco con ordine

ancora, che il disegno riuscirebbe
quando tempo gli Spagnuoli facessero sca/
la di raccolta con un cenno, al suon
del quale cominciasse ciascuno a po/
co, a poco a ritirarsi quietamente
verso Firenze al suo luogo; e che in
quel mentre stessero carichi gl'Archi/
bugieri, e apparecchiati per doversi trarre,
se pure i nemici gli seguitassero.

Con questo ordine,
il Sabato delli 11. Dicembre, la
qual notte fu scurissima, et ancora es/
sendo piovigginato alquanto, e pioviz/
zolava ancora un poco, uscì il Signo/
re Stefano d'intorno alle cinque ore
in mezzo delle tre Compagnie sferrate
con una zagaglia in mano dal Bas/
tione dietro a San Francesco, las/
ciato Pasquino Cap. Corso alla Guardia
della Porta a San Niccolò, e non
avendo detto altro a coloro, che lo
seguitavano, se non: Valorosi solda/
ti io vi meno ad una certa, e sicu/
rissima vittoria, fate quello, che
mi vedrete fare a me, cominciaro/

no

no a camminare col maggior si/
lenzio, che potevano, e trovate
dal Tabernacolo delle cinque Vie
due sentinelle l'ammazzorno dal
detto al fatto, e passati per la Valle,
ch'è tra Ficciano, e Giamonte si
condussero tacitamente quasi
alla Coda dell'Esercito presso a
Santa Margherita, e quivi assalta/
to impetuosamente la Guardia del
Colonnello Sciarra, il quale non si
trovava nel Campo, vi ammazzarono
così al buio un buon numero, men/
tre che spaventati da questo inas/
pettato accidente cercando chi di
fuggire, e chi di difendersi, percuo/
tevano non s'accorgendo l'un, ne
l'altro.. ma Ameraldo da Parma
Luogotenente di Sciarra veduti
in quello scompiglio tanti Bianchi,
et avvisandosi quello, ch'era, fatto
testa con alquanti de suoi, e gri/
dando ad alta voce Arme, Arme
aiuto, aiuto fu cagione, che il Campo
si risentì, e cominciarono a

mettersi

mettersi in Armi, et appunto fe-
ce il Lasso, che nel ritirare impetuo-
samente i Soldati gl'usci delle
Case per uccidervi coloro, che dentro
vi fossero, gli mandarono per terra
la Porta d'una stalla d'un Beccaio,
d'onde uscì gran quantità di Buoi,
che secondo la natura loro arditi-
mente fuggendo, e terribilmente
gridando, non solo accrebbe il rumo-
re, e lo spavento, ma ancora attra-
versandosi impetuosamente fra le
Gambe de Soldati ne facevano ca-
der molti, alle quali grida corse
il Principe, il quale era tornato di
poco da Bologna; et altri Colonnel-
li con molte torcie, e lumiere, e
cominciarono a metter animo a i
loro con le voci, et a resistere
a' nemici con l'Armi; Laonde il
Signor Mario veggendo calare or
da questo luogo, or da quello conti-
nuamente gente nemica, fece dar
fuoco alle due Artiglierie, al qual
segno le Bande ch'eran ordinate us-

cirono

cirono subitamente fuori; Perilche
il Principe vedendosi assaltare impe-
tuosamente da tante parti a un tem-
po medesimo, dicono, che egli dubi-
tò di tradimento, ò che i Fiorentini
volessero quella notte far la giornata,
ma non per tanto s'invilì, anzi
avendo assai prestamente ordinato
chi combattere, e chi guardar l'inse-
gne d'onde, si gettava con l'Armi in
mano or quà, et or là non meno solda-
to, che Capitano, e di già s'era co-
minciata una ferocissima mischia,
e si sentiva per ogni intorno rim-
bombar per l'Aria con i Colpi dell'
Armi, come le grida degl' huomini,
i quali ferivano, ò erano feriti, quan-
do Malatesta, ò perche conoscessi il pe-
ricolo de suoi, ò perche gli giudi-
casse stracchi, ò perche gli paresse,
secondo che si disse poi, che aves-
sero fatto pur troppo, non che à bas-
tanza, fece assai più tosto di quello
s'aspettava sonar à raccolta col Cor-
no; il perche tutti se ne ritornarono

à lor' bellario

a lor bell'agio senz'esser seguiti da persona, conciosia cosa, che il Principe, e Don Ferrante, perche già era comparso con i Cavalli, e gl'altri Capi, considerando il pericolo, che havevano passato, pareva loro un bel che, che non si fusse proceduto più oltre, e rimasero tutti quanti innasati, e storditi, e stettero tutta notte con l'Arme addosso con grandissimo sospetto. Morirono de nemici in questa incamiciata (della quale si favellò assai, e se ne scrisse per tutto con gran lode del Signore Stefano) oltre al gran numero de feriti meglio, che Dugento persone. E perche io non credo, che a niuna verità nelle Storie quantunque incredibili chiuder si deva la Bocca, non mi rimarrò di dire, che de nostri non ne furono morti nessuno, aggiungerei anco ferito, se io, che quella notte ero con la Banda della militia alla Guardia del monte, la quale per conto di questa fazione

s'era

s'era quella sera raddoppiata, non l'havessi veduto portarne uno con una Archibusata in una Coscia. Egli si disse, e tenne per cosa certa, che quella notte si sarebbe potuto rompere il Campo, e per conseguenza finir la Guerra, e segno ne fu, che il Principe comandò subito, che si dovessero fare molte Trinciere, et altri ripari per tutti gl'alloggiamenti, e non solo li Vivandieri, e li Venturieri, li quali per cagion di rubare moltiplicavano senza numero, ma de i Soldati medesimi si fuggirono in diversi luoghi, dandosi voce, che l'Esercito era rotto, onde nacque, che in alcune Terre de i Fiorentini i Commissarij del Papa, e dell'Imperadore furono a furor di Popolo chi morti, e chi scacciati. Furono questi giorni medesimi rotti alla Compagnia dal Commissario Ferrucci il Signor Pirro con tutto il suo Colonnello, e toltoli sette Bandiere; ma perchè io trovo questa fazione

esser e

essersi stata varia, incerta, e confusa;
mente scritta, come è stata sempre dell'
altre, e molto lungi dalla verità, con
ciosia cosa che il Commissario Ercole
Rangoni, al quale si scambiavano
quelli di San Romano, che noi rac
contammo di sopra) ne danno la
gloria s'era in questo tempo partito;
m'è parruto di mettere in questo luo
go una lettera scritta da Signori Die
ci a Venezia a messer Bartolommeo
Gualterotti sopra a questa materia
propria alli 24. d'Ottobre, la quale
a punto di parola in parola è ques
ta.

Magnifico Oratore.

Doppo le nostre ultime, non habbiamo
altro di nuovo, se non l'onorevol fatio
ne fatta da Francesco Ferrucci
Commissario d'Empoli, il quale inten
dendo, che il Colonnello del Signor Pirro
andava a Campo a Montopoli,
li fece tagliar la strada, et andatoli
ad imboccare tra Montopoli, e Palaia

quivi

quivi dette dentro con grande uccisio
ne di loro, e ruppelli, e fracassolli,
et ammazzò la più parte di loro, et è
rimasto prigione il Signor Baldassarre
della Staffa Perugino, il Capitano
Bartolommeo Spiriti da Viterbo, il
Capitano Filippo Lombardo, et il Ca
pitano Pietro da Siena morto, e stas
si in dubbio del Signor Pirro s'è morto,
o no; e ne sono circa a Dugento tra
prigioni, e morti, e molti altri homi
ni di conto, che il tutto s'è inteso per
lettere di detto Commissario de' tredici
stante. La qual fazione ha data
nuova questa allegrezza a tutto questo
universale, che è quanto dopo le
nostre ultime ve ne occorre. Bene
vale, ex Palatio Florentino die
13. Dicembre 1549. La soscrizio
ne diceva.

Decemviri libertatis, et Pacis. La
soprascritta.

Magnifico Oratori Florenti
no apud Illustrissimum Ducem Ve
netum Domino Bartolommeo Gual

terotto

terotto Clemi nostro Christianissimo Re-
petiis.

Quello, che si dice nella Lettera, che si dubita, se il Signor Pirro è vivo, o no, fu che egli si era cacciato ardentemente mentre egli combatteva cadde col Cavallo in una fossa piena di fango, onde si levò la voce, che egli era chi diceva affogato, e chi Prigione, ma alcuni Soldati amici suoi fan-ciulli con che premisero per salvarlo chiusero gli Occhi, e l'infecero (come si dice) la Via dell'Angiolo.

Il dì 15 di questo mese fu molto cattivo, e da doverie[s]sero sempre pianto da' Fiorentini; Conciosiacosache un Colpo solo d'Artiglieria togliesse loro sgraziatamente due grandissimi, et affezzionatissimi Capitani, li quali non stavono mai l'uno senza l'altro, e fu in questo modo. Erano il Signor Mario Orsino, et il Signor Giorgio Santa Croce il detto giorno doppo desinare nell'Orto di San Mini-

ato, e ragionavono con Malatesta, et altri Capi di voler far ritirare in dentro, o alzare un puntone, il quale loro pareva, che sportando troppo in fuora fusse troppo scoperto, e troppo esposto a' Colpi dell'Artiglieria nemica, et avvenga s'era partito Malatesta con i Commissarij, i quali l'accompagnavano sempre, quando quei di Giramonte havendo veduto in Cerchio un gran mucchio insieme vi aggiustarono una Colubrina, la cui Palla, che era gravissima, percosse uno de i Pilastri di mattoni, i quali sostenevano già la Pergola, Cendo i mattoni, e Calcinacci schizzando chi quà, e chi là colsono il Signor Giorgio si fattamente nella Testa, che morì subito, et il Signor Mario ferirono in due lati, di maniera, che visse poco, et altri più malamente feriti, vi rimasero schiacciati, e morti cinque Soldati, e tre Giovani di Firenze, e tra questi Averano di Piero Petrini portato

cosi' morti, e fu strascinato in sua nota
Chiesa d'Ognissanti, di marzo. Il Signor
Giorgio fu sotterrato in Santo Spi:
rito, il Signor Mario in San Marco,
Ciascuno con obsequio onorevolissimo,
e degno de i grandissimi meriti loro.
Il Signor Valerio Orsini chiedè, et ot:
tenne grazia di poter intervenire
al mortorio, la cui presenza, et abito
molto lugubre crebbe non poco la
mestizia comune, la quale però fu
racconsolata in qualche parte dalla
novella, che venne quel dì medesimo,
che il giorno innanzi era morto di
morte subitanea il Signor Girolamo Mo:
rone. Costui siccome abbondava
quasi di tutte le buone qualità, che
in un'uomo esser possono, così non gli
mancavano delle cattive. Era di
grandissima autorità appresso Clemen:
te, e gl'aveva mandato il Disegno
di tutte le Fortificazioni di Fi:
renze, e come quello, che era ingegno:
sissimo, eloquentissimo, e praticchis:
simo di tutte le cose del mondo, aven:

deva

deva i dai Conforti, e Consigli al Prin:
cipe, al Valori, et a gl'altri princi:
pali studiandosi di far ribellare ora
quella Terra, ora quell'altra, tenendo
avvisato d'ogni cosa ancorchè menomis:
sima minutamente il Papa. Onde sic:
come, come egli portava al Pontefi:
ce grandissimo utile, così arrecava
a i Fiorentini danno non piccolo.

Questo giorno medesimo
si vinse nel Consiglio maggiore una
provisione, la quale mostrò il ve:
ro, cioè che le Repubbliche sono alle
volte tiranniche, et alcuna volta peg:
gio, che i Tiranni non sono; la qual:
le fu in somma, perchè ella non è meno
lunga, e confusa, che Barbara, e cru:
dele, che si creassero cinque Uffizia:
li, i quali si chiamassero i Sindachi
de i Ribelli, quattro per la maggiore,
et uno per la minore senza poter ri:
fiutare, et allegare privilegio nessu:
no eccetto, che ricorrere tra otto giorni
alla Signoria. L'autorità loro era
amplissima, e più che Tirannica; per:

che

che oltre che riguardava indietro, potendo essi dal primo giorno di Settembre passato insino a quel tempo ritrattare, e correggere tutte le cose fatte da i Provveditori della Torre circa i Ribelli, fuori solamente, che le vendite, a loro s'aspettava dichiarare se i contratti erano simulati, o fittizj, e frastornarli; in loro Potestà era annullare i Fidecommissi, le sostituzioni o vulgari, o pupillari, le donazioni, le cessioni di ragioni, e tali altri termini di Legisti, i quali se gl'intendono essi non sono gran fatto intesi da altri. All' Uffizio loro s'appartenevano incorporar tutti i Beni mobili, ed immobili, e semoventi, e di più le ragioni, e i crediti di qualunque sorte per qualunque cagione, e sotto qualunque nome cantanti; e quello, che doveria parer tanto più strano, quanto egli fu più enorme, potevano non solamente vendere all'incanto tutti i detti Beni, e ragioni (per non stare a

replicare

replicare ogni volta senza le necessità tutte le medesime parole, come essi fanno) e non l'avendo chi comprar li volesse, o chi vi dicesse su all'incanto, costringere chiunque più loro paresse, etiandio le persone Ecclesiastiche a torgli per lo pregio (che più vi aggiunsero questo) ragionevole senza mettervi però chi dovesse essere lo stimatore (cosa non più, che io sappia) non che fatta da alcuna Repubblica segnata nelle Tirannidi. O se, per tal conto da alcuno de' Ribelli fossero fatte, o fatte fare rappresaglie in alcun luogo, tutti i Giudici, tutti i Dottori, Procuratori, Notai, e Scrivani, che di ciò s'impacciassero, s'intendessero ipso facto esser Banditi, ed essi e le sustanze loro confiscate. E chiunque (ancorchè fusse uomo di Chiesa) portasse nel Dominio lettere citazione, o notificazione alcuna per tal cagione dovesse essere fra lo spazio di due giorni fatto morire dal primo Giudice, o Uffiziale,

che

che lo sapesse, sotto pena se ciò non
eseguisse di Bando di Ribello, e
se non fusse venuto a notizia d'al-
cuno, ò Uffiziale, ò Giudice, allora
potessino essere non solo liberamente,
ma legittimamente morti, senza al-
cun pregiudizio di ogni persona.
Statuirono ancora, che i Signori Otto fussero te-
nuti di dover mandare per li più stret-
ti Parenti di chiunque l'avesse fatto, ò
fatto fare cotali rappresaglie, e costrin-
gerlo etiandio con pene afflittive a con-
segnare il Compratore senza danno.
I cinque cotali Sindachi furono
questi. Alessandro d'Antonio Scar-
lattini, Lorenzo di Spinello Gualberti,
Bernardo di Marabottino Rustichi,
Girolamo di Francesco Bettini, e
Guido di Santi da Castiglione; i qua-
li per avventura meritarono scusa
non potendo rifiutare, ma messer Al-
berto Aldobrandini che la compose,
ò coloro, i quali comporre glela fecero
non già, i quali si dice, che furono
Bernardo Castiglione, e quei della

setta

tanto nemica a i Medici, approvavano
non per bene questo ingiustamente fatto,
ma tanto le necessità presenti, acciochè
non mancassero danari. Oltre questo
ancora si venderono. Ed è vero quello,
che giurarono alcuni de' Deputati
della Badia di Firenze. Et in ve-
ro le spese erano tante, che mal si
poteva reggere, venendo oltre le paghe
de' soldati mal avezza solo senza
la provisione ordinaria della sua
Condotta, et oltre i Donativi, che
gli erano fatti, l'aveva ogni mese
più di scudi cinquecento per trenta
lance spezzate, e due Capitani,
che teneva, e sopra a i altretanti gli
l'aveva il Signore Stefano, come appa-
risce per i Libri publici tra il Tesoro al
lavoro, e le lance spezzate, che le
pagavano; per non dir nulla,
che sopra ogni cosa quantunque pri-
ma erano uno, ò più Commissarij,
e tutti volevano essere, et erano sen-
za lasciar passare niun giorno pagati. E per questa cagione i Capi che it-

Dogali

Gonfaloniere nuovo, non usciti i Vecchi, gostituito, alli 20 si crearono pure nel Consiglio grande quaranta Cittadini, i quali dovessino prestare mille fiorini d'oro per ciascuno, et altrettanti quaranta i prestatori prestassero solamente cinquecento con assegnamento del Camarlingo de' Contratti, e del Catratto delle vendite dei Beni delli Ribelli; le quali entrate perchè erano prima ad altri Creditori assegnate, si chiamavano, come poi furono, assegnamenti in aria. Fatti questi Quaranta Cittadini, se ne crearono cinque, i quali per dirlo in poche parole una lunghissima Commissione, servendosi di quella medesima autorità data loro da Papa Clemente, della quale si favellò ne' primi Libri, vender la terza parte de' beni Ecclesiastici del Dominio di Firenze, per rendergli i medesimi emolumenti, et assegnamenti, che i Fiorini sessanta mila di sopra; i gli Ufficiali furono questi

questi: Antonio di Migliore Guidotti, Benedetto di Tommaso Giovanni, Francesco di Simon Zanchi, Piero di Giovanni Acciaiuoli, e Piero d'Averardo Petrini.

Non mancarono però alcuni buoni, et amorevoli Cittadini, i quali volontariamente con nuovo, e memorabile esempio, sovvennero in tanta strettezza di denari il Comune, e la Patria loro, tra i quali fu il primo Zanobi Pandolfini, il quale portò in Palazzo scudi ottocento. Messer Alessandro di messer Antonio Malegonnelle Dottor di Legge chiamato il Goppa scudi trecento, ma a lui non ne fu saputo troppo grado dall'universale, perciochè perchè egli anziano, e sospetto allo Stato che no, si pensò che egli l'avesse ciò fatto più per tema di sè, che per far beneficio alla Republica. Tanto ancora nell'opere buone, o nei servigi, che loro si fanno si tengono gli uomini alcuna volta se

non offe-

non offesi, almeno non beneficati.
Ma havendo noi infino
qui, se non con brevità, certo senza
lunghezza, posto alla moltitudine,
e varietà degli accidenti (s'hav-
rà riguardo) tutte quelle cose rac-
contate, le quali per lo più al tem-
po di questi Signori in Firenze, e
da' Fiorentini fatte furono, passe-
remo ora a raccontare tutte quelle,
le quali alla materia nostra appar-
tenenti si fecero fuora, o in pro, o con-
tro ad altri.
Dico dunque, che l'Impe-
ratore partitosi di Genova il pe-
nultimo giorno d'Agosto, se n'an-
dò per la diritta a Piacenza; ma
prima, che toccasse di quello della
Chiesa, e entrasse nel Piacenti-
no, fattegli incontro due Car-
dinali Legati, giurò il solito,
e solenne giuramento di non offen-
der mai, anzi di difender sem-
pre la Santa Sede Apostoli-
ca, e l'Ecclesiastica libertà, e sog-

giunse

giunse cautamente salve le ragio-
ni dell'Imperio; intendendo taci-
tamente di Parma, e Piacenza, le
quali essendo membri dello Stato di
Milano anticamente erano in
questo tempo possedute dai Ponte-
fici. In Piacenza andò a farseli
rivedere, e raccontare (nel raggua-
glio della Guerra di Lombardia)
lo potrete dire, ma non già le sue
Tirannie, il Signor Antonio da
Leva, uomo non meno crudele, che
valente Soldato come quello, il qua-
le mediante la Guerra, era salito
dal grado d'uomo d'arme, se di no-
bil casa, a quello del Capitano Ge-
nerale, non rifiniva, ancorchè fus-
se rattratto della persona, e gli con-
venisse farsi portare continuamen-
te o sopra ad una seggiola, o dentro
ad una lettiga, di confortar Cesare
a non far pace, e non rendere a
patto veruno il Ducato di Mila-
no acquistato, e mantenuto con
dispendio di tant'oro, e con effusione

di tanto

di tanto sangue à Francesco Maria Sforza huomo da niente, essendo egli stato dal Padre, e dall'Auolo, e dal Bisauolo suoi in ogni cosa degenerato: e lo voleffe pure contro ogni ragione spogliar dello Stato, del che quanto sapeua, e poteua lo sconsigliaua, lo concedesse ad ogni altro, che à lui, e gli nominò fra gl'altri Alessandro de' Medici Nipote del Papa, e Genero suo. Ma non parue à proposito in quel tempo à Papa Clemente di douer entrare in così lunga e pericolosa impresa, nella quale dubitaua, anzi era certo, che spenderebbe assai, e alla fine se ne sarebbe nel medesimo, che nel principio.

Non cessarono per la venuta di Cesare le guerre, e le rouine de' Popoli, e delle Città in Lombardia, percioche il medesimo Antonio da Leua mandato da Dio, e dal suo Auuersario per guerreggiare, e fare ammazzare i Dominij, andò à Campo à Pauia,

e con

e con piccola fatica la prese, ma non già con piccola vergogna d'Annibal Piccinardo, che vi era alla guardia, il quale poco conto dell'onore, e molto della roba tenendo, tosto che vide piantar l'Artiglierie, temendo di perdere molto più di quello, che egregiamente combattendo acquistato hauea, s'accordò. Ma Dio, il quale lascia poche volte le perfidie, e le scelleraggini impunite ancora in questo mondo, di già gli lasciò tanto ceruello, che egli conoscendosi infame in tutto il mondo, ed à tutti i Secoli futuri, se ne prese tanto dolore, che impazzò, e così pazzo, e mentecatto si morì.

Nel medesimo tempo il Conte Lodouico Belgioioso da Cremona, il quale era rimasto alla Guardia di Milano huomo Crudele, e Capital nemico di Casa Sforza, andò con sette mila Fanti, e prese non senza grande occasione il Castello di Sant'Angelo posto

in

in sull'Ambra tra Pavia, e Piacenza,
ma poco di poi si morì di sua morte
in Milano; ancorche molti dicono,
che morì combattendo sotto Pavia.
E ricevebbe voluto Antonio da Leiva,
stimolato dalle medesime furie,
che il Conte Felice, il quale era di ri:
ceso con nuovi fanti insino nello Bres:
ciano avesse assaltate le genti de
Veneziani, essendo Capitano Ge:
nerale di quell'impresa il Marchese
di Mantova, il quale non l'avendo,
ancorche più volte tentato l'avesse
per varie vie, trovato grado appresso
al Re Cristianissimo, s'era gettato à
favori di nuovo, et à servir l'Im:
peradore, il quale avendo consuma:
to tutto settembre, e tutto ottobre
tra Piacenza, e Parma, se n'andò
sollecitato da Clemente à Reggio,
nel qual luogo Alfonso Duca di
Ferrara avendolo onorevolis:
simamente fatto ricevere, manda:
teli con grandissima sommissione
le chiavi non solo di Reggio, ma

ancora

ancora di Modena, l'andò ultimamen
te a visitare, e fu da lui oltre la creden:
za comune, ma molto più da tutti
i suoi ministri lietamente ricevuto,
e raccolto, non ostante, che pochi giorni
più innanzi in Casa di Clemente,
e perche egli s'era scoperto di lui
e de' suoi nemici Collegato, l'avesse non
pure fatto mal viso à gl'Oratori suoi,
ma fattegli ancora cacciare dalla Cor:
te, la qual cosa conosciuta da Alfonso,
il quale era astutissimo, et avendo
nome d'aver grandissima quantità d'
Oro, e sapendo come al mondo, e
massimamente nelle Corti de' Prin:
cipi si vive oggi, e sempre si vis:
se, seppe far sì, che Cesare non pen:
sando, o non curando quello, che à
Clemente parer ne dovesse, lo riceve:
te non solo in grazia per allora, ma
in protezione per sempre. Da Reg:
gio se n'andò à Compignano, e spesa:
to dal medesimo Duca à Castel Fran:
co, e di quivi con molti, et illustri
incontri fece l'entrata a' cinque di No:

vembre

nembre in Bologna, dove fù dal Papa
ricevuto, e da tutta quella nobiltà con
quella Pompa, e dimostrazione d'amo-
re, e di benevolenza, che ad un tanto
Imperatore si conveniva; la quale
essendo stata da molti molto lunga-
mente descritta, non mi obligo à
favellarne.

Era il Principe d'Oranges
andato (come si disse) à Bologna, e nel
discorso de i casi della Guerra haveva
concluso, che perciochè Fiorenza era
fortissima, e di tutte le cose opportune
ottimamente guarnita, bisognavano
à volerla pigliar per forza più gente,
e maggior numero d'Artiglieria, con
denari per pagar le loro paghe à sol-
dati; onde il Papa, il quale haveva
trattato insino all'hora con lettere, e mes-
saggieri la restituzione di Milano,
allora per potersi servire di persone
tali, e delle genti di Lombardia
per la Guerra di Fiorenza, si mosse à
tanto di compiacere à Cesare giorno, e
notte l'Imperadore (essendo essi allog-
giati

giati ambedue non pure nel me-
desimo Palazzo, ma quasi nelle
medesime stanze) pregando stretta-
mente Sua Maestà, che volesse
per la publica Pace d'Italia, e per la
Commune quiete di tutta la Christiani-
tà perdonare à Francesco Ma-
ria, ancorche quando havesse egli
ò inavvertentemente, ò per altrui
persuasioni in qualche parte falla-
to, e restituirli à richiesta sua,
e de Signori Venetiani con honesti-
sime condizioni il Ducato. Cesare
conoscendo benissimo à che fine di-
cesse il Papa queste cose, e perche
egli l'haveva tramato per mezzo del
Protonotario Apostolico Carac-
ciolo questa Pratica medesima,
gl'era paruto, che Francesco Maria
(come era nel vero) si fidasse poco di
lui, e si mostrasse troppo di voler os-
tinato, e non dimeno si sarebbe
contentato, che si depositassero in
mano del Papa Alessandria, e Pa-
via, per fino à tanto che si fussero

dute

dubbio di ragione; e se egli l'avesse com-
messo fellonia, o no: ma gli Agen-
ti del Duca non vollero accettar tal
condizione. Altri però l'incontro di-
cono, che il Duca fu egli che ricusò
questa condizione, e che Cesare la ri-
cusò, sperando, che il Leva scondesce-
se dovesse pigliar Pavia; vedendo il
Duca disperato di potersi accordar, si
convenne co' Veneziani, i quali
sospettavano, che ei non si lasciasse
volgere a venire alli accordi
con Cesare, il che non avevano vo-
luto per potersi accordar essi con mag-
gior vantaggio; egli promesse due
mila fanti pagati in Guerra fini-
ta, et otto mila Ducati il mese.
Comunque si fusse Cesare era da
molte cagioni più tosto necessitato,
che persuaso a doversi accordare
non solamente con Francesco Ma-
ria, ma eziandio co' Veneziani,
prima perché Ferdinando suo fra-
tello non cessava di sollecitarlo per
lettere a doversene ritornare quanto

prima

prima in Allemagna, sì per la ca-
gione delle bisogne Lutherane, avendo
i Protestanti fatto quella Lega, che
si disse nel Libro precedente con li
Svizzeri, e sì per altri suoi parti-
colari interessi. Secondariamente
egli non poteva sostener la spesa,
la quale egli faceva gravissima,
ancorché Clemente non ostante la
Convenzione, che la Guerra si do-
vesse fare a spese comuni, non
solo pagasse egli tutto l'Esercito,
dando ad Cezanges scudi settanta
mila ogni mese, ma gli convenis-
se tal volta sovvenire ancor lui
medesimo. Oltre che s'aggiungeva,
che le cose d'Italia non gl'erano di
quell'agevolezza riuscite, la quale
egli o da sé, o persuaso dagl'altri
s'aveva pensato. Per queste, e
per altre più vere cagioni si piegò
alla fine, ancorché duro gli paresse,
et contro a voglia acconsentire di
render Milano; e perché la bisogna
procedesse con maggior riputazione

zia

stea, fece alle preghiere, et intercessi-
tioni del Papa un salvo condotto al
Duca, che egli sicuramente potesse
andare à Bologna à giustificarsi.
Il Duca con la paro-
la de Venetiani si trasferì subita-
mente alla presenza di Cesare, e dop-
po, che l'hebbe umilmente ringrazi-
ato Sua Maestà, che gli havesse fatto
abilità di potersi giustificare al co-
spetto suo, gli gettò riverentemente
il salvocondotto dinanzi à Piedi,
dicendo liberamente lo restituiva,
e soggiunse; che havendo à fare con
un Prencipe non meno giusto, che
grande, non voleva per tutte le cose
fatte da lui innanzi, che dal Mar-
chese di Pescara fusse stato racchiuso,
et assediato nel Castello, altra si-
curtà, che la propria innocenza
sua, e benemente procurando ciò
con instanza grandissima il Papa,
e per li molti gran presenti, e dona-
ti dal Duca à i principali della
Corte, li quali però pagarono à molto

doppo

doppo i miseri Popoli, si conchiu-
se alli xxiii Dicembre; che l'Impera-
tore dovesse dare allo Sforza l'Investi-
tura dello stato di Milano, e lo
Sforza dovesse pagare all'Imperatore
novecento mila scudi la metà per
tutto l'Anno presente, et il restante
fra Dieci Anni Ciascun Anno
quella rata, ò portione, che toccasse,
riserbandosi Cesare in Pegno, e per
sua maggior sicurtà, insino che fus-
sino pagati tutti i denari del pri-
mo Anno la Città di Como, e il Ca-
stello di Milano, il che fatto l'Impe-
ratore, il quale non poteva fare cosa
più grata à Venetiani, et à tutta
Italia, che questa fù con infinite,
e sommissime lodi alzato sino al Cie-
lo, e di già haveva dato ordine à
richiesitione di Clemente, che i
Fanti nuovi, e le Genti di Lom-
bardia si dovessero condurre con mag-
gior Copia d'Artiglieria, cavando-
le di Lodi, di Cremona, e di Milano,
e più tosto, che si poteva sotto Fi-

renze

canze.

Nel medesimo giorno, dopo lungo, ma secreto, e instinto trattamento s'accordarono ancora i Veneziani mediante l'industria, e diligenza dell'Ambasciadore loro appresso al Pontefice, il quale era ser Gasparo Contarini (dico ser, perchè così nelle publiche scritture nomina tutti i Gentilhuomini suoi la Republica di Venezia) huomo, e quanto alla Dottrina, e quanto alla virtù più tosto Divino, che Humano. Le condizioni furono queste, che dovessero restituire al Papa di presente Cervia, e Ravenna, cosa, che non si pensava (preso argumento dalle loro parole medesime) che dovessino mai fare, et à Cesare per tutto Gennaio tutto quello, che possedevano nel Regno, e di più gli pagassero il restante, cioè fiorini Dugento mila. I quali Cesare pretendeva che gli dovessero per l'ultima Capitolazione fatta

tra

tra loro, fiorini cento venticinque mila tra un mese, e degl'altri venticinque mila per ciascuno Anno. Convennero ancora, che si perdonasse al Conte Brunoro di Gambara, e che questa Lega semplice, e temporale, ma difensiva, e perpetua per tutti gli Stati d'Italia, nella quale s'includeva ancora il Duca d'Urbino per essere egli aderente, et in protezione della Republica Veneziana.

Mandarono poi non molto doppo tempo à Bologna con magnifica, e superbia Veneziana una onorevole, e pomposissima Imbasceria di quattro nobili di Venezia; i quali furono, messer Luigi Mocenigo, e messer [illegible], messer Marco Dandolo, e messer Lorenzo Bragadino.

Cotal fine hebbe quella tanto famosa, e potentissima Lega d'Enrico Decimo terzo Re d'Inghilterra, di Francesco Primo Re di Francia

cia

cia, della Santità di Papa Clemente settimo, de Clarissimi Signori Veneziani, di Francesco Maria Sforza Duca di Milano, della Republica Fiorentina, e d'Alfonso Duca di Ferrara, contro le forze di Carlo d'Austria solo, delli Armi della qual Lega essendo Capitano Generale Francesco Maria Duca d'Urbino, non si fece mai in tanto tempo, e con sì grandi occasioni cosa nessuna, la quale sia degna di memoria in favore, et onor suo, ma ben molte in suo disonore, e disfavore, come fu quella, quando con tanta infamia sua, e danno di tutto il mondo, e non seppe, e non volle difender' Roma, ma [illegible]

Ma per venire a cose più particolari, e più attenenti alla Storia nostra, è da sapere, che i Veneziani mancarono grandemente, e manifestamente della fede, e promessa loro a' Fiorentini, della qual cosa i più prudenti di loro si

scusarono

scusarono, allegando, che i Fiorentini havevano mancato prima a loro, non solo una volta, ma due, la prima perche quando calò nello stato loro il Duca di Bransuich, essi non lo soccorsero, come pareva, che dovessero fare, e come aveva data intenzione, che farebbono. La seconda quando senza saputa non che licenza loro mandarono i quattro Ambasciatori a Carlo, et in ciò non dicevano bugia, perche si vietava nominatamente ne' Capitoli. Ma in questo non gli scolpa; con ciò sia cosa che doppo tutti questi mancamenti, senza aver mai per ciò tolto loro cosa alcuna, promessero più volte di nuovo a' Fiorentini in propri: ma che non gl'abbandonerebbono mai, e poiche non farebbero mai la Pace, se non universale, cioè inchiudendovi dentro i Confederati, e particolarmente i Fiorentini, e di ciò Andrea Gritti proprio loro Doge, uomo non me-

no

no prudente d'animo, che bello
di corpo, rispose all'Oratore Qual-
terotto, il quale domandava sua
Serenità, s'era vero quello si diceva,
che cercassero d'accordare con Cesare
in proprietà, rispose dico queste
parole proprie.

Questa Repubblica
non fece mai cosa brutta, e non co-
mincerà adesso. Ma che più? quan-
do l'Esercito haveva Cortona, et
Arezzo, si veniva accostando a Fi-
renze i Veneziani, ciò i Fiorenti-
ni veggendosi guastare così barba-
ramente tante, e belle possessioni,
et ardere tanti, e così superbi Pa-
lazzi, non dovessero atterriti calare
a cedere al Pontefice, mandarono al
Provveditor loro a Ravenna (se prima
vergognosissimi di dirlo) per loro servitori tre-
cento scudi, perchè gli mandasse
in Romagna a Lorenzo Carnesecchi
Commissario di Castrocaro per far-
ne Dugento Fanti. E questo fu
quanto soccorso, e sussidio diede-

ro in tutto il tempo della Guerra
i Veneziani, e i Fiorentini,
ancorchè ne fussero molte volte
instantemente richiesti, e questo
diedero loro non per aiutargli, e trat-
tenergli tanto, che essi avessero con
migliori condizioni accomodate
le cose loro. Et se bene dissero, che
quello era un principio debole;
ma che se i Fiorentini seguitasse-
ro di stare in cervello, e di voler
difendersi ad ogni modo, essi se-
guiterebbero di soccorrergli, ed
aiutargli, non però diedero mai
altro che parole, e buone promesse.
Ne mancò in Firenze chi ricorda-
se a questo proposito quel Prover-
bio vulgato. Buone parole, e catti-
vi fatti ingannano i savi, e i mat-
ti; anzi perchè non facessero accordo,
prima che avessero accordato es-
si, diedero intenzione di voler
concedere loro tre mila Fanti,
i quali nella venuta d'Oranges
tenevano per guardia di quello

stato

stato a petizione del Duca man=
dato in quello d'Urbino, ma trovando
poi quando una scusa, e quando
un'altra, ora dicendo, che il Du=
ca, per essere Feudatario della
Chiesa non sene contentava, ma
che disponessero loro, che essi erano
disposti, et ora che non era ancor
tempo di darci soccorso contro a
Cesare, e brevemente facendo (co=
me scrisse l'Imbasciadore) a scari=
ca Barili non gli concedettero mai;
ma che bisogna più ragionare? Quasi
non sia manifesto, che le Leghe d'
oggi o con Principi, o con Republi=
che tenano tanto a sciogliersi,
e non più quanto dura il bisogno,
o l'utilità, e quanto più solennemen=
te stipulate sono, e più santamente
giurate, tanto pare, che più agevol=
mente, qual'ora manca quella cagio=
ne, per la quale furono fatte, si sci=
olvino. Ipperchè in quel tempo per
tutte le Ville, e Castella non che nelle
Città d'Italia non si ragionava qua=
si

si d'altro, ò scriveva, che dell'Asse=
dio di Firenze, ora lodandosi, et ora
biasimandosi quando i Fiorenti=
ni, che stavano o si costanti, o ost=
inati; e quando il Papa, che vole=
va così pertinacemente vedere la
desolazione della Patria sua secondo
le Passioni degl'Uomini, e gl'acci=
denti delle cose, che seguivano, i Ve=
neziani andavano in sul Rialto,
e per la Piazza di San Marco, scu=
sandosi, et accusando i Fiorentini;
et i Fiorentini dall'altro lato do=
lendosi di loro a Cielo aperto, come
quelli, che lasciavano di che, e tenen=
do Crocchi per i Cerchiellini,
e per le Botteghe affermavano essi
non essere stati allora più Fedeli
i Fiorentini verso al Papa, che
si fussero stati già i Pisani verso
i Fiorentini, e servendosi delle
parole, et autorità di messer Giovan=
ni Boccaccio dicevano la loro es=
sere stata lealtà Veneziana, e la
chiamavano con un vocabolo molto
da loro

da loro frequentato, massime il Ve-
ro come quella Repubblica, e dotta
molti bellissimi, et ottimi ordinamen-
ti abbandonolli, così ancora, e di mol-
ti ottimi ordinamenti, e bellissimi
parte manchevole, e parte non
osservante.

In questo tempo gli
Oratori Fiorentini mandati al Pon-
tefice (i quali l'Imperadore non vol-
le udii mai, se non quando Clemen-
te se ne contentò, e allora non ris-
pose altro se non quello, che da lui
gli era stato ordinato, che risponde-
se, e ciò fu che se ne dispiacesse al Pa-
pa) si partirono di Bologna fuo-
ri. nondimeno, che il Vettori (il quale
come si disse di sopra) non volle
tornare a Firenze, ma si rimase
appresso al Pontefice. La cagione,
perche eglino l'avevano seguitata
la Corte fu, perche il Papa quando era
in Cesena, dove diede loro audienza,
sapendo, che il Turco andava con
grossissimo Esercito a oste a Vienna,

venne

venne in grandissima sospezione,
che Cesare non dovesse costretto dalla
necessità di partirsi levar l'Eserci-
to di sopra a Firenze, e mandarlo
in soccorso della Casa sua propria
al Fratello, anzi fu voce, che l'
Imperadore gli avesse fatto sapere, che
egli pensasse d'accordarsi co' Fioren-
tini. Laonde egli incredibilmente
angustiato cominciò a largheggiare
con le parole oltre al Consueto, il perche
frapponendovi oltre a Iacopo Salviati
messer Francesco Guicciardini,
Giovanni Corsi, et Alessandro de'
Pazzi con altri Cittadini, i quali
sbandeggiati da Firenze, e fatti
ribelli, andavano seguitando
la Corte, dissero che il Papa non la-
veva quella cattiva mente verso i
Fiorentini, che eglino mossi più
dalla voglia, che dalla ragione s'era-
no immaginati, che a Sua Santità
basterebbe, che i Parenti, et Amici
suoi potessero stare sicuramente
in Firenze, e godere i Benefizii,

e beni

beni loro, pagando le Gravezze
ordinarie come gl'altri Cittadini,
e qual ora si trovasse un modo di
Governo, che l'assicurasse di questo,
gli sarebbe pronto, e parato à lasciar
la Città con le sue Leggi, e con la sua
milizia libera, et armata. Et nondi=
meno per lasciare un Freno attac=
cato dicevano sua Beatitudine
si proporrebbe alcune condizioni,
le quali nel Consiglio grande, e
ne lo Stato Popolare impedirebbono.
Ma non gli havendo gl'Oratori
il mandato di questo, mandarono
in un tratto i Francesi ma i loro
sotto Ambasciadore à significarlo
à Firenze; Ma tra pochi giorni
giunse la novella, che Solimano
se n'era, se non con danno, certo
con vergogna tornato in Costantino=
poli, onde cessata la cagione di
cotal pratica, cessò ancora l'effetto,
e gl'Ambasciadori senza alcuna
conclusione se ne tornarono à Fi=
renze.

I Senesi

I Senesi tosto, che
l'Esercito Imperiale accampò à Fi=
renze, parendo loro, che fusse venuto
il tempo di potere scuotere sicuramen=
te, e senza danno, anzi con guada=
gno l'antico natio odio loro verso
i Fiorentini, cominciarono in
prima à rubare, et ardere tutto
quello, che potevano, portandone
in Siena sino à gl'Usci, et in
publico non solo à riconoscere i
Confini vecchi, ma accrescerne
de nuovi; perciocche non solo man=
darono gente à Montepulciano per
pigliarlo, il quale fedelmente portan=
dosi, francamente si difese; ma pi=
gliarono in dono dal Principe il Ca=
stello di Sanlasciano, la qual cosa
indubitatamente si pensò, che fus=
se stata trattata dal Morone; il qua=
le temendo per l'odio incredibile,
che portavano al Papa, per la pro=
pria pratica loro non stessero saldi,
persuase il Principe à benefi=
carli in quel modo, perciocche cava=

vano

cioni di Siena, oltre a molte scar-
cie, e vettovaglie infinite commodità.
Cacciarono di Brolio con armata ma-
no il Ricasoli, che n'erano padroni,
e vi appiccarono dentro il fuoco, non
lasciando indietro cosa nessuna, la
qual potesse o in fatti, o in detti, o appor-
tare loro commodità, e torre commo-
dità, e arrecar nocumento ai Fioren-
tini, non potendo tollerare, che gl'
usciti loro, i quali erano molti,
e de' primi di Siena, fussero non
pure ricevuti, e comportati sul Fio-
rentino, ma etiandio accarezzati,
et onorati; Conciosia cosa che oltre
messer Iacopo, et alcuni altri Sanesi
avevano condotto ancora nuovamen-
te messer Annibale Bichi suo cugino,
ma tutto differente, e dissimigliante
da lui. Ho detto in fatti, et in detti,
perché messer Claudio Tolomei
compose, et indirizzò una Canzone
al Principe che cominciava.

Novello Marte, a cui le stelle amiche.

nella

[illegible] nella quale introduce
la Toscana, che rivoltasi a lui
gli dice nel mezzo d'essa di stanze,
indegne veramente non solo quanto
al suggetto, ma etiandio quanto allo
stile di quel raro, e chiaro ingegnosis-
simo spirito, il quale fu per altro non
meno gentile, che dotto, né men buono,
che [illegible].

L'Abbate di Farfa,
il quale per la nobiltà della Casa, per
la ricchezza, et opportunità del suo
stato, e per la moltitudine d'ade-
renze, era fra i Baroni Romani
di grandissima autorità, scrisse a'
Signori Dieci, e per bocca del Signor
Giorgio Santa Croce s'offerse, che
volentieri serebbe a' servigi de'
Fiorentini, e lo dava il cuore d'
arrecar molto giovamento loro, e
molte incommodità ai Vicini.
I Fiorentini sapendo, che egli era
grandissimo nemico del Papa, ha-
vendo egli il primo giorno della Can-
delaia voluto ammazzarlo, et in Odio

non

non piccolo all'Imperadore per la
persecuzione (oltre all'essersi Orsini)
fatta da lui in Roma, e fuori alle
genti sue l'accettarono di buona
voglia, non pensando eglino, che ciò
facendo gli davano non con lo ostaca-
rio il modo di potersi agevolmente
riconciliare, e con l'uno, e con l'altro
di loro, et havendoli mandati dena-
ri, scrissero che si trasferissero in
Toscana; ma egli, il quale o di già
era riconciliato, o haveva animo di
riconciliarsi, ricusò di partirsi-
dalli Bracciano, prima che il Papa
non fusse partito di Roma, e final-
mente a di 30. novembre con dugen-
to fanti, e dugento Cavalli entrò
in Montepulciano, e poco appresso nel
Borgo, nel qual luogo i Dieci gli
mandarono nuovi denari commet-
tendogli, che facessero trecento fan-
ti di più, e con tutte le sue genti
se ne venisse a batter la strada d'
Arezzo, et impedir le tratte, e
le vettovaglie, che di quivi eran por-
tate

tate in gran numero ogni giorno a'
nemici; ma avanti che si movesse
egli, il Principe havendo intesa la
~~stato~~ sua venuta, mandò il giorno me-
desimo, che la notte fu assaltato il
Campo dal Signore Stefano, il Signo-
re Alessandro Vitelli accresciuto d'
alcune genti, e Cavalli ad incontrar-
lo, della quale andata fu l'Abbate
avvisato da Signori Dieci; talche
il Signore Alessandro accresciuto (
come s'è detto) d'alcune genti, e
Cavalli Spagnuoli uscito d'Arezzo,
se n'andò a Montevarchi, e lo ridusse
all'obbedienza delli Imperiali, e
quindi con parte delle sue genti,
essendo stato segretamente (per quan-
to si credette) a colloquio con l'Ab-
bate, (certo è che li mandò occulta-
mente un Trombetta) si ridusse
a Civitella, et il rimanente delle
fanterie sue, e de Cavalli s'inviò
verso Anghiari, ma non andarono
molto, che scopersero un imboscata
della Fanteria dell'Abbate, il quale
avendo

giunto mentre combattevano, sol-
praggiunse con la Cavalleria, e scon-
trati i Cavalli de nemici si mes-
se doppo poco, e debol contrasto a
fuggire con tutti i suoi Cavalli,
onde i fanti senza niuna fatica
furono rotti, e sbanditi, tolte loro
alcune insegne, e fattone alquanti
Prigioni, la qual cosa o vera, o finta
fu in Venerdì alli 17. Dicembre. L'
Abbate fuggendo tuttavia a Bri-
glia sciolta si salvò ancorchè non
fusse chi lo seguitasse co' suoi Caval-
li nel Borgo, d'onde fra pochi giorni,
avendo il Signore Alessandro intesa
la rotta, assaltato, e preso Anghia-
ri) se ne tornò a Bracciano, do-
ve assettato le differenze sue col Papa,
e con l'Imperadore, si gettò (mutata
la Croce Bianca in Vermiglia) dalla
parte de nemici, e scrisse a' Signori
Dieci per huomo a posta dolendosi
del mal trattamento de soldati, e di
non essere stato provveduto da loro per
intrattenere i suoi fanti, offerendosi

nondimeno

nondimeno a loro Signorie con tutte
le forze sue. Onde si conosce essere non
da motteggio, ma da dolersi quello,
che alcuni affermano tal'ora per giuo-
co, o scherzo, cioè che gl'huomini dico-
no alle volte delle bugie, e se le
credono. I Dieci in luogo di querelarsi
di lui, o di riprenderlo, poscia che gas-
tigare non lo potevano, scusandosi
con sua Signoria, et offerendosi (a tan-
ta indegnità vengono spesso gl'huomini
deboli delle Repubbliche o non gagliarde,
o non bene ordinate) umilmente
per una lettera del loro magistrato
lo ringraziarono.

Il Commissario, et
il Capitano d'Arezzo non ostante
l'accordo fatto, come di sopra si
narrò, sapendo, che il Conte Ros-
so, col quale erano principalmen-
te convenuti, l'haveva tutte le
robe tolte da' Fiorentini, ed altro
non attendeva, che a mandar conti-
nuamente vettovaglie, e marraioli
nel Campo, o altra cagione, che gli

movesse

mosse, cominciarono il dì [illegible] di Novembre a tirar con l'Artiglierie alle Case, e quando vedevano il destro uscir fuori, e assaltare più luoghi vicini per far prede, e boccinoni; il perchè gli Aretini parendo loro, che il Conte, o per non esser pratico, non sapesse, o per esser cagionevole, e infestato dal male della migrania non potesse, o per altro suo fine non volesse porvi rimedio, e tanto perchè era parte invidiato, e parte odiato, fatto un Consiglio Generale crearono sei Uomini sopra le cose della Guerra, dando loro tanta Autorità, quanta l'aveva tutto il Popolo. Costoro con Denari parte del pubblico, e parte del privato soldarono seicento Fanti, co' quali, e con parte del Popolo assediarono la Cittadella, e avendo animo di volerla spiantare, come poi fecero, non solamente la circondarono di Trincere, di Battifolli, ed altri ripari, ma tentarono ancora

di

di minarla, dandoli ora da questa parte, ora da quell'altra, e quando di giorno, e quando di notte molti, e gagliardissimi assalti. E perchè temevano non il Commissario del Borgo vi mandasse occultamente soccorso, come l'aveva fatto pochi giorni avanti; Onde la Gioventù Aretina ebbe a combattere, e combattè arditamente, mandarono a chiedere aiuto al Principe, il quale perciocchè sapeva di quanto danno sarebbe stato al Campo se quella Città fusse ritornata nelle forze de' Fiorentini, vi mandò subitamente i Cavalli, e i Fanti Spagnuoli sotto la guida di D. Diego di Mendozza, il quale lasciata assediata la Fortezza, vi mandò nel principio di Dicembre all'espugnazione d'alcune Castella, le quali ancora si tenevano per i Fiorentini, dove essendo non solamente sostenuto, ma ributtato, e dileggiato, [illegible] che non potesse credere, che i Fanti Toscani,

potessino

ò potessino, ò dovessino contrastare, però che resistere a i soldati Spagnuoli, combattendo più che animosamente fu ferito nella Testa da un Archibuso, e senza parlar parola cadde in terra morto.

Il suo Corpo fu portato in Arezzo, e quivi nella Chiesa di San Bernardo onorevolmente seppellito.

Cominciava a comparire nel Mugello d'intorno a Barberino la Testa del nuovo Esercito, i quali fra ogni cosa erano nel circa otto mila, cioè quattro mila Tedeschi, due mila cinquecento Spagnuoli, et ottocento Italiani, et il restante Cavalli. Avevano dietro trentacinque pezzi d'Artiglieria grossa (contando tra essi quattro Bocche, le quali l'aveva conceduto loro Alfonso Duca di Ferrara, che Borbone gli lasciò) con buon numero di Palle, e con quantità di Polvere; la quale Artiglieria si penasse nel Cuor del Verno, e sì per l'asprezza delle cattive strade, che sono da Bologna

Bologna a Firenze ancora ne' buoni tempi; avendo essa e le Munizioni, e gli uomini che la tiravano ora a salir all'Altezza de' Poggi, e ora a scendere nella Profondità delle Valli, si conduceva con tanta malagevolezza, e con tale spesa, che appena si potrebbe credere, e t'ebbe il Papa fino a far comandare le mule de' Cardinali. Sapevano i Fiorentini tutto quello che andava attorno contro di loro, ne perciò si sgomentavano, anzi tenendosi sicuri di non potere essere sforzati, facevano fuori di tempo con grandissima difficultà quello, che a tempo avrebbero agevolissimamente potuto fare; cioè condurci più grascia, e tutte le vettovaglie, che i contadini nella Città; sì per la via di Pisa, e d'Empoli; e sì massimamente per quella di Prato, e di Pistoia; Conciossiacosa che per fino allora non era stata assediata la Città di Firenze, se non da una parte loro, cioè quella di là d'Arno, il piano dalla Porta alla Croce

infino a quella del Prato si poteva
uscir per tutto, e andaronvi più volte
delle Compagnie di Giovanni a cacci:
are, e le teste i Cavalli nemici,
potendosi l'Arno, quando non era
grosso passare in molti luoghi
a guazzo, guadagnavano spesso il Cu:
me a quattro, a sei, a Dieci
per volta, guadagnavano poco per:
che senza che trovavano sempre gen:
te armata, ogni piccolo Campo, che
davano, et ogni poco vantaggio, che
l'uomo haveva era d'avanzo, non
che a bastanza per ricampare; e tut:
ti quelli loro piani, et il Poggio, che
non poteva andare a chi non vo:
leva, e non poteva combattergli
era il ritirarsi in una Casa, pei que'
Villani. Dico ne' piani, perche in
su i Poggi non si arrischiavano di
salire, et al monte di Fiesole; do:
ve non era ancor tocco nulla (si co:
me fu poco di poi guasto; e tagliato
ogni cosa) si poteva andare, e stare
come feci io con cinque miei Capi:

tani

tani Compagni soli, e non sicura
mente con pochissimi, e quasi niun
pericolo.

Consigliossi lungamente
nella Città se si dovevano per
la venuta delle nuove genti abban:
donar Prato, e Pistoia, e doppo molte
pratiche appigliandosi al peggio, de
liberarono con infelice Consiglio di si.
Ma poco appresso accortisi dell'error
loro, e pentendosene, cercarono di
ritenerle, e di racquistarle, ma
non furono a tempo, e non poterono
per le cagioni che ora si diranno. È
la Città di Pistoia di gran tempo di:
visa in due fazioni, l'una delle
quali si chiamava la parte Panci
atica, e l'altra la parte Cancelli:
era. I Panciatichi sono di quelli
delle Palle, cioè seguono, e favori:
scono la Casa, e lo Stato de' Medici:
I Cancellieri tengono la parte di
Marzocco, cioè seguono, e favori
scono il Governo del Popolo, et avve
nega Dio, che per spegnere, e stin

pai

nai l'odio, et il rancore, che hanno
queste due parti una contro l'altra;
onde sono con infinite occasioni
nati infiniti danni, e si siano
tra loro fatte non solamente triegue
sotto gravissime pene, ma etiandio
Paci celebrate con molti sagramenti,
e confermate con Parentadi; nondi=
meno qualunque volta hanno auuto
commodità, o occasione di rompere
l'anno fatto, uccidendosi l'uno,
et l'altro (i quali fuor di questo
son Civili huomini, e molto ospi=
tali, e Cortesi) con incredibile
Bestialità, non perdonando ne
à sesso, ne à età, ne à Parentado.
Gli Fiorentini in cui ciò s'ap=
parteneva, perseverando in una
invecchiata falsissima oppinione,
che delle Città loro Pisa si debba
tenere con le Fortezze, e Pistoia
con le parti, non anno mai o sa=
puto, o voluto fare altri rime=
dij, che quelli stessi, i quali tan=
te volte mostrato l'esperienza, che
non

non son buoni, e non giovano.
Dubitando dunque
li Signori Dieci, che queste parti
in sui romori di guerra secondo
il loro solito non si ritenessero, dalle
novità facessero quello, che elle
fecero, ordinarono à Commissarij,
che mandassero à Firenze più sta=
tichi dell'una parte, e dell'altra,
ancorchè temessero de Panciatichi
solamente, tra i quali i primi furono
Nofri Bracciolini, Vincentio, e
Girolamo Cellesi, Francesco, e Loren=
zo Brunozzi, Bartolommeo, e Salim=
bene Panciatichi, e Filippo Cospi=
gliori. E dalla parte de Cancelli=
eri furono questi. Andrea di
Battista Zatteschi, il quale fu poi
fatto Ambasciadore publico, Barti=
ano di Lorenzo Ferravanti; il Ca=
pitano Allegrino, et Andrea da
Rizzano, il Capitano Piero Cellesi,
e Niccolò Bracciolini Cugino
del Signore Alessandro Vitellio;
Due Capitani principali de Panci=
atichi

atichi non vi si trovarono allora in Pistoia; perchè il Collesi seguitando i Medici era ito a Bologna, et il Bracciolini haveva bando, il qual Bracciolino poco di poi avendo due mesi servito senza soldo, siccome dispose la Legge riebbe il Bando, e venne poi tornò per far quello, che egli fece con Simone di Calamidero a Pistoia. Era in Pistoia Capitano ordinario Niccolò Capponi, e per straordinario rispetto alla Guerra, et al sospetto, che s'haveva de Panciatichi Girolamo di Girolamo Morelli, in luogo del quale, crescendo il dubbio, che s'haveva, che i Panciatichi non romoreggiassino, fu eletto alli 2. di Settembre a concorrenza d'Jacopo Gheraldi con una fava nera più Agostino Dini [illegible]

Avevano i Pistolesi con licenza del Commissario creati Dieci huomini sopra la Guerra con pienissima autorità, i quali Dieci huomini parte dell'una, e parte

dell'altra

dell'altra parte essendosi ragunati nel Palazzo publico alli 10. di Dicembre per far Consiglio, Niccolò Bracciolini huomo timido fra gli Audaci, et audacissimo fra i timidi, e quando era da ciò sopra havendo squadrato il Commissario, e conosciuto lui non esser huomo ne da quel tempo, ne da quel luogo, volle ancorchè non fussi di quel magistrato intervenirvi ad ogni modo, la qual presunzione Baccio Tonti Capitano della parte Cancelliera, ebbe grandissimamente a male, e confidatosi nell'autorità del Commissario, il quale haveva per sua Guardia, e della Città cinquecento buoni soldati sotto Giovanni, e Michele da Pescia, seguitava di favellar liberamente. Ma s'era sparso, che i Fiorentini volevano abbandonar Pistoia, e dato ordine, che l'Artiglierie, e Bandiere si ritirassero in Prato per a Firenze; onde i Panciatichi erano iti seminando, che Pistoia s'haveva a spogliar di tutte le Grascie, e Vettovaglie insino

a cavare

i cavare gli Raffi del tutto, e le Cannelle dalle Botti. Baccio Tosi consigliava come Cancelliere, che la Città si donasse benevola, e spontaneamente, mercè quella devozione de' Fiorentini, et il Bracciolino come Panciatico voleva, che si mandassero a Bologna Ambasciadori al Papa ad offerirli la Città, e che per nulla si doveva comportare, che Pistoia si sfornisse, anzi bisognava provveder di rimedio, prima che due Capitani mandati di Firenze a questo effetto arrivassero. Erano i Capitani Bernardino Baglioni da Pistoia, e Lorenzo da Zavignana ambedue Cancellieri: sopra queste contese nacquero di cattive parole, e per poco non si venne al menar delle mani; dei Dieci Uomini, perchè non si procedesse più oltre con l'ingiuriare rimessero tal liberazione al Consiglio Generale. Agostino sentito questo romore, e veggendo ogni cosa in garbuglio, temendo di se in luo-

go di farsi temere dagli altri, senza aspettare, o chiedere altrimenti licenza si partì, e non volendo andare a Bologna per non essere fatto ribello, e perdere tutti i suoi Beni, nè osando tornare a Firenze per la paura se n'andò a Lucca, e ad ogni modo i Fiorentini in quell' tempo pareva che si fussero dimenticati de' tempi, eleggendo la maggior parte quei medesimi a quelli Uffizij, e magistrati, che eglino ordinariamente a tempi di Pace eletti averebbono, non considerando, che in quelli si debbon andare a ricercare, e trovar la virtù dovunque ell'era, et non questi bastano o la nobiltà sola, o la ricchezza. Era Agostino mercatante assai ricco, e reale, faceva il dovere a lavoranti, et a manifattori, governava diligentemente la Bottega, e la Casa sua con tutti quei vantaggi, e risparmi, i quali si fanno nelle Case private, e spezialmente de' mercanti non si disdicono, ma nelle cose

pubbliche, e l'altre genti di Chiesa come quelli erano, non meno dannosi, che biasimevoli, e per avventura da dieci, egli era tanto d'animo guitto, e tanto meschino, che usava dire (egli pareva di dire una bella sentenza) chiunque non stà à Bottega è ladro. Non sarebbero mancati degl'altri Ferrucci à Firenze, se avessero voluto dar loro autorità, e sperimentargli; pure se uno altro ve ne fusse stato, ò quello, che non era, non fusse morto, non si sarebbe perduta la Guerra.

I Soldati di Pistoia partito il loro Commissario si partirono ancor essi, et andarono in ordinanza con le Bandiere spiegate, per il Prato, e poi in Firenze, avendo già due Bandiere di prima poste à Calenzano, dove era Commissario Agnolo Anselmi con trecento Fanti. Tra tanto havendo il Bracciolino havuto avviso, che

Pier Cellesi mandato dal Ferruccio era arrivato ne Confini del Bolognese con gran numero di Fanti del Legato di Bologna; et havendo fatto sapere alli Statichi della Parte, che si fuggissero di Firenze, se n'andò con Simone di Palamidesso Panciatichi, e più altri della Parte al Palazzo de Priori, nel quale era ragunato il Consiglio, e non ostante che si fusse deliberato secondo la volontà sua, che si dovesse mandare Oratori al Papa, e dargli la Terra, egli mentre scendeva le scale ammazzò di sua mano propria Baccio Tonti, et uno de suoi medesimi Cognati, e poi per saziarsi del sangue de suoi Cittadini, et impadronirsi affatto della Città, affrontati i Cancellieri, i quali veggendosi al disotto cercavano al meglio, che potevano d'aiutarsi, e di salvarsi, gli ammazzarono con crudeltà non udita se non in Pistoia, solamente de più segnalati diciotto: e dubitando pure di non dover soffrire alcu-

una persona di così brutta, empia, e bestien-
da scelleratezza, andò a Bologna
per iscusarsi, ma Clemente, che sape-
va di già il tutto senza lasciarlo non
che finire, cominciare, disse riden-
do: Voi l'avete fatto molto bene,
e vi mandò per Commissario Alessan-
dro Corsini, e poi perche Alessandro
fu voluto ammazzare, Bartolom-
meo ovvero Baccio di Lanfredino
Lanfredini. Ma Dio, il quale,
secondo il Proverbio de' volgari,
non paga il Sabato, riserbò il gas-
tigo, e la meritata pena al Signor
Chiappino Vitelli, e permesse, che fusse
dopo l'aver ucciso egli la Marchesa-
na sua moglie, come impudica del-
l'istesso tempo, et adultera in una
stalla d'una Osteria, nella quale
tutto tremolante s'era fatto nasconde-
re, e quivi di libero miseramente,
ma non già immeritatamente dal fra-
tello della moglie con più colpi
ucciso. Prato ancora dov'era Commis-
sario Piero Adovardo Giachinotti

con la medesima imprudenza s'abban-
donò, e quando mandarono una
parte delle loro genti per far prova,
o di ritenere, o di recuperare l'una
Terra, o l'altra, vi erano di già en-
trati i nemici, e gli Spagnuoli, che non
parve loro di tentare di cacciarli.
A Prato rimessero Commissarij il
Carlo de' Rucellai, et il Bello delli
Orlandini. Di poi essendosi perdu-
ta la Fortezza di Pietra Santa, come
anco Mutrone per la poca fede de'
provvisionati, si perdette ancora
la Terra, perche i Pietrasantesi
dubitavono di dover andare a
sacco, non havendo chi li difendes-
se, et intendendo, che Andrea
Doria s'era mosso per andare in quel-
la volta, mandarono a Lucca
a offerirsi a chiunque volesse a nome
del Papa, o dell'Imperadore salvarli,
e non trovando un Commissario
Palla Rucellai s'offerse egli,
e vi andò essendone messer Giannozzo
Capponi, il quale vi era per la Città

Commissario rifuggito a' marchesi di Massa.

Di questi giorni medesimi si crearono i Commissarij, e Capitani novelli della milizia Fiorentina, la quale tanto la veva apportato di bene, che se i Vecchi si fussero portati nell'Assedio, come si portarono i Giovani, arebbero senza alcun dubbio meritato maggior lode, che non fecero, et avuto per avventura miglior fine, che non ebbero.

La legge si rinnovò in alcuni Capi, ma non di molta importanza, e tra gli altri, che la Borsa della prima, e minore età fusse da i Diciotto Anni, non sino a trentasei come prima, ma a quaranta. E la Borsa della seconda, e maggiore età fusse non più da trentasei, ma da quaranta fino a cinquanta Anni.

I Commissarij furono per il Quartiere di Santo Spi-

rito Bernardo di Lorenzo Pitti. Per Santa Croce, Giuliano di Zanobi Girolami. Per Santa Maria Novella, Filippo di Tommaso Rucellai. Per San Giovanni Domenico di Girolamo Martelli.

E perchè gli Officiali di questa seconda ordinanza non si acquistarono minor lode di quelli della prima, non voglio mancar di mettergli qui da piè i nomi loro per ordine de' Gonfalonieri. E prima:

Gonfalone Scala.
Raffaello di Franc.º Guidalotti
Gonfalone Nicchio
Lorenzo di Guido da Castiglione
Gonfalone Ferza
Niccolò di Giovan Batista Gondi.
Gonfalone Drago
Marco di Domenico Bartolini
Cap.no del Q.re S. Spirito;
Gonfalone Carro
Bernardo di Francesco Benucini
Gonfalone Bue
Antonio di Giovan Francesco Pe-

puzzi.
Gonfalone Lion d'Oro
Migliore d'Antonio Guidotti.
Gonfalone Ruote.
Lorenzo di Luca Bernardi.
Capitani del Quartiere Santa Cro-
ce.
Gonfalone Vipera
Piero di Jacopo de' Pazzi.
Gonfalone Unicorno
Niccolò di Giovanni Machiavelli
Gonfalone Lion Rosso
Agnolo di Raffaello Antinori
Gonfalone Lion Bianco
Niccolò di Lorenzo Benintendi.
~~Gonfalone Lion Nero~~
Giovan Battista di Tommaso del
Bene.
Capitani del Quartiere Santa
Maria Novella.
Gonfalone Lion d'Oro.
Giovan Battista di Tommaso del
Bene.
Gonfalone Drago
Filippo di [illegible] [illegible].

Gonfalone

Gonfalone Chiavi
Daniello di Carlo Strozzi.
Gonfalone Vaio
Marco di Gostamo Strozzi.
Capitani del Quartiere San Gio-
vanni.

Tra gl'altri buoni ordini di questa milizia, si può com-
mendar questo; che se alcuno era sta-
to Capitano una volta, o Luogotenen-
te, egli non si degnava l'altra volta,
d'essere Banderaio, o Sergente, e in
somma chi l'aveva avuto maggior
grado non s'infilava i minori, come
si usa inutilmente, e per non dir peggio,
le [illegible] tra i soldati mede-
simi.

Fecero poi l'orazioni
nel principio di Febbraio quattro
giorni alla fila.
In Santo Spirito Bartolommeo Ca-
valcanti.
In Santa Croce Lorenzo Benci-
venni.
In Santa Maria Novella Piero Vet-

tori, e

tori, et
in San Giovanni Filippo Pandol-
fini.
Et a tutte s'andò chi volle a udirle
con l'ordine.

Agl'xi di Febbraio ne
fece una Giovan Batista Nasi
nella Sala del Consiglio maggiore, do-
ve concorse infinito Popolo, egli col
Cinlo, et in Cappa, ma senz'ca-
puccio.

Baccio orò armato ed al-
l'afatto con buona pronunzia, e bel-
lissimi gesti, e fu molto lodato.
L'Orazione si stampò, ma non
riuscì a leggerla, come ad udirla.
E se bene molti ancor oggi la celebra-
no in Firenze per cosa carissima;
nondimeno sono di contraria
opinione, e non credo, che ne anco
a lui medesimo paia così. ma
perchè trovasi stampata, ogni
volta chi vuol la può leggere, e
seguiti ciascuno il giudizio suo.

Lorenzo Benivieni

non

non piacque.

Di Pier Vettori soddisfece
assai l'Orazione agl'intendenti,
e molto più di quella di Baccio,
siccome era ancora di più età, e di
più dottrina, e giudizio; ma l'Ora-
zione, cioè la pronunzia, ed i gesti,
non soddisfecero a nessuno.

Pier Filippo chiamato
il Leggenda era stato fuori di Firen-
ze, e scavalcò con Baccio Valori,
il quale l'haveva confortato a tornarsene
in Firenze, dove potrebbe poi cancel-
larsi gli errori passati, e riacquis-
tare la grazia perduta; facesi buon
offizio per la Casa de' Medici; perchè
egli tornato a Firenze andò a chie-
dere l'Orazione al Magistrato de'
Dieci, il quale l'haveva data a
Piero Migliorotti; ma perchè egli
non come persona indotta nelle lettere
umane, ma fredda, e timida molto,
rifiutata l'haveva, pensarono di
volerla dare a Giovan Batista Busi-
ni, il quale oltre a l'essere huì dotto

di lui

di lui nelle medesime lettere, non era nè fiera persona, nè timida. Ottenne dunque Pier Filippo, come colui, che era conosciuto dal Valori, e forse dalla sbigliatura, che l'anno passato dato Antonio Fanizzi, disse tutto il contrario dell'altra volta; onde piacque a chi si credevano ciò. Giovan Batista nell'orazione, e nell'azione, ne mandò contenta la maggior parte, perchè l'universale di Firenze è questo che chi non fa scappucci, e errori notabili è più tosto lodato da lui, che biasimato, dove il suo dis-fare i particolari è più impossibile, che malagevole, il che pareva per avventura cosa maravigliosa, non essendo altro l'universale, che tutti li particolari insieme, ma de' Fiorentini si suol dire, che altro animo hanno in Palazzo, e altro fuori.

Aveva in questo tempo la Signoria di Firenze perduto

tutto quanto il suo Dominio, eccetto Livorno, Pisa, Empoli, e Volterra, della quale favelleremo a suo luogo. Particolarmente la Città d'Arezzo, e il Borgo San Sepolcro, il quale partitosi l'Abbatino, essendovi Castellano Lionardo d'Antonio Pieri, s'accordò col Signore Alessandro Vitelli (che se ne tornò al Campo) di dover far quello, che alla fine facesse il Palazzo. Tenevasi ancora Castrocaro, dov'era Commissario quasi un altro Ferruccio Lorenzo Carnesecchi. Firenze era assediata d'ogni parte, perchè i nemici Campi s'erano posti, e fortificati nel Monastero di San Donato in Polverosa, e quivi all'intorno, e gli Spagnuoli avevano occupato la Badia di Firenze, e tutti quei luoghi circonvicini, e mai non era giorno, che non facessino i loro Cavalli qualche scorribandola, e le scaramucciavano tutto il dì; e con tutte queste cose si stava in Firenze non solo senza

paura

paura, ma senza sospetto, e si viue-
ua con tante, e tanto diuerse genti,
nè più, nè meno, come se non vi fus-
se stata persona, eccetto che la
notte non si sonaua Campana
nessuna, ma in quel Cambio tirri
d'Archibugieria, i quali per la spes-
sezza del tirare si conosceuano l'
uno dall'altro sino dalle Donne,
quasi come le Campane. Sebene i
nemici, quando il Principe ritornò
da Bologna, e alcune altre volte
l'haueuano tratto in arcata alla
Città, e non haueuano fatto Danno,
nè paura à nessuno. Le Botteghe
stauano aperte, et i magistrati
rendeuano ragione; gl'Vfizij s'eserci-
tauano, le Chiese s'ufiziauano, e
le Piazze, et i mercati si frequenta-
uano, non si faceuano tumulti fra
i Soldati, non quistione fra i Citta-
dini, perciochè sebene erano
tra loro molte Gare, e di cattiuis-
simi umori, essendo di tanti Paesi,
e in tante parti diuisi, eglino nondi-

meno

meno s'asteneuano, ancorchè di
manomettersi l'uno, e l'altro con
fatti d'ingiuriarsi con le parole, di-
cendo: Questo non è tempo di far
Parole, serbiamolo a dopo,
e poi chiariremo tra noi questa parti-
ta. Haueuano scritto su tutti i Canti
principali à lettere grandi, e congesi-
so, e con Carbone: Poueri, e liberi.
Fra Benedetto, e fra Zaccheria
seguitauano le loro Prediche con
infinito concorso di Popolo dell'uno
sesso, e dell'altro, e perche essi per i-
nanimire più il Popolo, prometteuano
da parte di Dio, come faceua già
fra Girolamo la Vittoria certissima,
e s'erano creduti da molti, erano cagio-
ne che molte cose ancora delle neces-
sarie, ò si tralasciassero, ò si trascu-
rassero; nè breuemente come si faceua-
no molte opere lodeuoli, e da sopra-
porre di quel tempo, così molte se
ne faceuano e biasimeuoli, e fuori
di proposito; e tra l'altre leggierezze,
per non dire impietà che si facessero

non

non solo da' Giovani, ma da Uomini di tempo, e cattivo esemplo, le quali non potevano giovare a cosa nessuna, ma bene nuocere in molte, fu molto riprensibile questa, che il giuramento della quale, come di tutte l'altre si servì il Papa a tempo e mirabilmente.

Alloggiava nella Piazza in Casa del Signor Giovanni il Gonfaloniere Giovan di Cero, del quale era Vittorio di Buonaccorso Ghiberti, il qual Vittorio era in qualche credito, e riputazione non per le sue virtù, ma per quelle de' suoi passati, essendo egli disceso da quel Lorenzo di Bartoluccio il quale lavorò le Porte di Bronzo di San Giovanni, opera miracolosa certamente, e forse unica al mondo. Costui, o per istigazione del Bogia, che vi era Capitano, o d'altri, o per qualunque altra cagione, che lo movesse, dipinse nella facciata della principal Camera della Casa Papa Clemente in abito Pontificale, e con il Regno

in Testa

in Testa in su la Scala delle Forche, al quale fra Niccolò della Magna a guisa di Giustiziere dava la Spinta; Jacopo Salviati a guisa di battuto le teneva la Tavoluccia avanti agli Occhi, e l'Imperadore a sedere con una spada nuda in mano, che su la punta aveva scrit-te queste parole. Amice ad quid ve-nisti? si accennava. Dispiacevano queste tali, e troppo licenziose, e malvagie sciocchezze alli più prudenti, ma eglino non ardivano, non che cor-reggere, biasimarle.

Correvano in quel tempo nella Città tra le persone private più denari, che mai, e pareva, che non si stimassero, e sebene alli più Cittadi-ni non si pativa, perché le carcere del Palazzo del Podestà erano aperte, e i Sei di Mercanzia non si ragunava-no, nondimeno i Giudici Crimina-li non solo non si intromettevano per le faccende della Guerra, ma si eseguivano severamente. Ne

gli ultimi

gl'ultimi giorni di Dicembre fu
preso il Signor Letto da Montauto
per una querela, per sbaglio, che egli
essendo a Stato nella sua Campa-
gna venne a parole nel suo alloggia-
mento con Iacopo di Benedetto Ar-
righi chiamato il Moretto, e cacciato
mano a uno stocco gli diede xiii ferite,
e l'ammazzollo. Non negava il Signor
Letto, il quale era huomo forte, e ardito,
ma licenzioso, e sin sostenuto l'omi-
cidio, ma diceva, che ad un sempli-
ce soldato non che ad un Capitano
era lecito difender l'onor suo, e far
quanto egli haveva fatto. A per cer-
to, che se egli non fusse stato aiuta-
to da molti nobili, e in particolare
da Alfonso Strozzi più che straordi-
nariamente, li sarebbe stato mozzo
(per dir come si disse) quanto capo
egli haveva, ma ad altre cose lo riser-
bavano i Fati. Ottenuto dunque,
se egli perdonasse la vita fu conden-
nato da i Dieci, alli quali la Si-
gnoria l'haveva rimesso, a pagare
fra

fra il termine d'un mese fiorini
mille, e doppo tal Pagamento star
un Anno continovo nelle Carceri
delle Stinche, e doppo detto Anno
non potesse uscire senza il partito
de Collegi per trentadue fave nere
almeno, e con questo, che dovesse
dar mallevadore di fiorini due mila
di non andar mai contro al Domi-
nio della Republica Fiorentina.
E se fra un mese non l'havesse pagati
fiorini mille li fusse tagliata una
mano, poi andato alle Stinche, e
dovesse ad ogni modo pagare i Dena-
ri. Pagò in nome di lui messer
Bernardo d'Arezzo cassiere de
i Dieci, ma poi per intercessione
de medesimi non fu mandato al
Bargello, ma hebbe gratia di stare
in una stanza del Palazzo del Pode-
stà, dando mallevadori per fiorini
sei mila di non si partire. Fu
opinione, che il procedere così rigida-
mente contro al Signor Letto fusse cagio-
nato non tanto dall'Omicidio fatto
da lui

da lui, quanto, perche quando
se ne tornava dal soccorso della
Lastra gl'era stato segretamente
imposto, che dovesse andare al Treb:
bio, e quivi pigliare Madama
Maria de Medici, e Cosimo suo
figliuolo, il che egli non fece, chi
dice perche l'avendo domandato
un Villano, che veniva dal Trebbio
chi vi c'era, e che vi si faceva, colui,
come se ne trovano de pratichi,
e delli accorti, avvisando quello,
che era, rispose per sbigottirlo: Colas:
sù sono la Signora Maria, e il Signor
Cosimo con gran numero di Soldati,
e con tutti i Contadini di questo
Paese, che attendono a squazzare,
e fanno di, e notte la Guardia,
onde il Signore Otto non volle tenta:
re la fortuna. Altri dicono che
ei non volle andarvi, perche oltre,
che i Buoni Soldati fanno
malvolentieri l'Assassino. Tutti i
Beni egl'era stato fatto dal Signor
Giovanni, e avuto grado sotto di

lui

lui, e tutti quelli, che l'avevano
militato sotto quel Signore adoravano
più che credere non si potrebbe
la di lui memoria, e conseguentemente
erano affezzionati alla mo:
glie, e al figlio.

E qui con la fine
del presente Anno secondo il Costume
della Chiesa, e la Dottrina delli
Astrologi, abbia fine ancora il pre:
sente Libro raccontato, che io ave:
rò i nuovi Signori, che furo:
no.

Francesco di Giovan Batista
Corbinelli, e
Bernardo di Mariotto Segni

Per S.to Sp.o

Francesco di Piero Allegri, e
Luigi di Chiarissimo dal Borgo

Per Santa Croce

Bernardo di Girolamo Giachinotti, e
Giovan Francesco Carducci

Per Santa M.a N.a

Mariano di Giorgio Ughi, e
Agnolo di Piero del Rosso.

Per San

Per S. Giovanni
Confaloniere Raffaello di Francesco
Girolami
Notaio de' S. Tommaso di Pier Antonio
Ciardi

Il fine della prima parte dell'Istorie
di M. Bened. Varchi

Dell'Istoria Fiorentina di Messer Bened.o Varchi
Tomo secondo
Libro 11.

Tale, quale io ho detto era lo Stato della Città di Firenze, e perche gli huomini giudicando le più volte i Consigli, e le deliberazioni altrui non dalle Cagioni, e ragioni come doverebbero; ma dalli Eventi, et avvenimenti, i quali in potenza sono, et in arbitrio della Fortuna, quei medesimi i quali poco innanzi havevano la Temerità dei Fiorentini come d'huomini poco accorti, e troppo ostinati grandemente biasimato, lodavano allora maravigliosamente la loro Prudenza, come di Persone avvedute, e costanti molto, dicendo i Fiorentini solo essere il Pregio, e la Virtù d'Italia, solo i Fiorentini havere con eterna gloria dimostrato, come non pure non si deve cedere alla Barbarie e ferocità delle

tà delle

ta delle nazioni oltramontane perpetue
e mortali inimiche del nome Ita=
liano, ma etiandio in che modo op=
porsi loro, e resistere si potesse. Erano
dunque i Fiorentini sì nelle bocche di
tutti gli huomini, come anco negli
ingegni più elevati, ragionandosi
di loro per tutto e componendosi in
varii luoghi da diverse persone dotte
molti versi così Latini come Toscani
parte in lode della Città e parte
in biasimo del Pontefice, i quali non
è necessario si ponghino altrimenti,
non mancarono però di coloro i quali
agramente, e tra se stessi e con li
altri riprendevano i Fiorentini af=
fermando che essendo hormai il re=
stante d'Italia pacificato tutto
ancor essi si sarebbero potuti pacifica=
re non sapendo questi tali che la guer=
ra di Firenze era stata cagione della
pace altrui, e che l'altrui pace era
quella che faceva guerra ai Fiorentini.

Aveva il Papa in questi giorni
indirizzato il Sig.r Malatesta sì come da
lui

lui segretamente era stato richiesto
il Sig.r Ridolfo Pio da Carpi allora
Vescovo di Faenza, et oggi Cardinale
ne si sa quale propriamente fosse
la cagione che a ciò fare il movesse.
Credettero alcuni che Malatesta essen=
do finita la condotta di detto Her=
cole) aspirasse al Generalato e volesse
metter sospetto nei Fiorentini di do=
vere essere in tanto pericolo abbando=
nati da lui, se eglino non più per Go=
vernatore, ma per Capitan Generale
non lo riconducessero: la qual cosa co=
me io non niego, così credo più tos=
to che egli volesse, ò riconfermare i
Capitani fatti a Perugia con i re=
verendissimi di morte, e farne de
nuovi come di sotto si vedrà.

Stando dunque il Vescovo in casa
di Malatesta, e trattando con lui mol=
te cose con saputa e consentimento
dei Dieci, Consigliarla (e per questo
si credeva fosse venuto) che si
dovessino per appiccare qualche pra=
tica, mandare Ambasciatori al Papa af=
ferman=

fermando, che lo trouerebbero meglio
disposto a uolere accordare che quel=
lo che forse si pensauano, e allatte=
ta dicendo che questo non poteua
se non giouare, confortaua che si
mandassero, laonde il Gonfaloniere
il dì medesimo delle Calende di Gen=
naio, nel quale haueua preso so=
lennemente con la nuoua Signo=
ria il magistrato fatto ragunare la
pratica, propose ~~la~~ nel consiglio de=
gli Ottanta, che consultassero se era
bene (essendo stati richiesti per or=
dine di Papa) di mandarli Imbas=
ciatori, e perche i pareri furono va=
rii, e molti giugnendo loro questa
cosa nuoua, e non sapendo chi fos=
se questo mandato, ne quale v'ha=
uesse Commissione chiesero tempo.
Parue al Gonfaloniere, et agli al=
tri magistrati che fosse ben fat=
to che questa deliberazione si pro=
longassi due giorni, e si rimettessi
al Consiglio maggiore accioche
non per quartieri, ma per Gonfal.^i si
Consul=

Consultasse; Perloche ragunato il Con=
siglio grande il terzo giorno di Gen=
naio Raffaello volendo prima che
proponesse la Consulta volendo rin=
graziare il Popolo si rizzò in Piedi
e stando ciascuno intentissimo ad
ascoltare favellò, dicono, in questa
sentenza.

Ragionam.^to di Raff.^o Girolami

Se io non tenessi per cosa cer=
tissima che tutte le cose che quag=
giù si fanno dagli huomini, sono
prima da Dio ottimo grandissimo, e
potentissimo per grande zza della sua
Natura disposte et ordinate su in Cie=
lo, e non sapessi che nessun Cittadi=
no non deue ne fatica ne pericolo
alcuno benche grandissimo e presen=
tissimo per grandezza della sua Pa=
tria, non che per la salute, e per la
Vita ricusare, io non vo prestan=
tissimi Cittadini quello che io fatto
mi hauessi, quando io non uo dire
contro al volere, ma ben fuori d'
ogni mia speranza, in questo
altissimo, et honoratissimo grado delle
Vig:^rie

Sig.rie nostre, non già per alcuno mio me:
rito, ma solo per bontà e benignità
loro così favorevolmente eletto; Per:
cioche il sedere in su la Poppa, e
tenere il governo d'alcuna nave,
quando il mare giace tranquillo
e l'aure spiran seconde è co:
sa non meno agevole che piacevo:
le; ma quando l'onde turbate
sono, e i venti soffian contrarii
allora, à ciò che ella ò trasportata dalle
Tempeste non rompa in scoglio, ò urta:
ta, ò sopraffatta dai Cavalloni non
si sommerga, ha mestiero d'ar:
dentissimo et oculatissimo Piloto, quale
conosco, e confesso ingenuamente
non esser io, se bene ho faticato
per tutto il tempo della mia vita
ma quello che in tanta burras:
ca e in così tristo temporale mi
ricrea non poco, e mi conforta,
è che io no Piloto solo, ma voi so:
li temoni, Percioche io non inten:
do di pigliare partito alcuno di mo:
mento nessuno, senza non dirò la
saputa

saputa, ò la deliberazione vostra.
Vede ciascuno di voi Prestantissimi
Cittadini, e sente rimbombando
tuttavia d'ogni intorno l'artiglierie
in qual termine si ritrovi ora et in
quanto frangente questa nostra
non voglio dir misera e meschina
ma afflitta e travagliata Città
alla quale mancano si può dire dalla
Giustizia della Causa, e l'ardire in
fuori tutte le Cose, e niuno ha gli
occhi della mente si offuscati che
non vegga, che ci conviene fra po:
co tempo, à uno di questi due partiti
necessariamente venire, o combattere
ò accordare; il combattere coi nemici
è pericoloso l'accordar col Papa difficile
volendo noi, come vogliamo non sola:
mente confermare la libertà e che
ci sia restituito tutto quanto il domi:
nio; ma ancora che il presente Go:
verno non s'alteri in parte alcuna.
Per la qual cosa io prego, e così
mi persuado di Ciascun di voi Prestan:
tissimi Cittadini, con tutta la fede
e sve:

e Speranza in Giesù Christo figliuo=
lo di Dio e nostro particolar Rè, in
lui solo confido, a lui solo mi ri=
metto, alla cui onnipotente cle=
menza non mancheranno modi di
salvarci e di liberarci quando a
lui parrà che sia tempo, e che
noi mediante l'opere nostre il me=
ritiamo, e già si suona da per
tutto che l'Imperatore rispetto all'
heresie Lutherane e ai nuovi ap=
parecchiamenti del Turco per tornare
a riassaltare l'Austria sarà in
breve costretto a doversene con tut=
te le sue genti ritornarsene nel
Alemagna; facendo io mi conforto co=
me so il meglio, e vi priego quan=
to posso il più che seguitiate di
fare per l'innanzi come voi havete
fatto in sin qui, cioè vogliate modesta=
mente comandare, e prontamen=
te obedire a chi si conviene né vi
paia fatica di sovvenire in così
grande et urgente necessità la
Patria nostra dilettissima anzi noi
medesimi

medesimi, e gli stessi figliuoli e le pro=
prie mogli, perché non vadia a ferro
e fuoco ogni cosa, non solamente col
consiglio ma anco quando bisognerà
di pecunia pagando prestamente quel=
lo volentieri, che al comune nostro
dovete, e trahendo fornita, et abbon=
dante la Piazza il più che per voi si
può di grano, e di tutti i camangiari
ricordandovi che è cosa naturale
e da huomini prudenti il non curar
di perdere una parte, perché il tutto si
salvi.

Quanto a me io non ho animo Pres=
tantissimi Cittadini di voler render
grazie con le parole, ma ben farvi
con l'opere (per quanto il sapere e poter
mio si distenderanno), che voi dell'ele=
zion fatta nella persona mia a questo
supremo grado non habbiate mai a
pentirvi per tempo nessuno.

Parvero queste parole del Gon=
faloniere d'un huomo libero, e non
appassionato, e furono da tutte le
parti sommamente commendate

ma

ma havendo egli proposto le stante
le pratiche tenute con un mandato
del Papa il quale gli chiedeva se
era bene mandare gli Ambasciato=
ri, ò nò, Filippo d'Antonio del Miglio=
re il quale riferì per li Sedici Gon=
falonieri, dei quali egli era uno, dis=
se più tosto con audacia che con ve=
hemenza queste formali parole cava=
te da me così confuse e mal composte
come furono scritte dal libro publico
delle Relazioni datomi dal Duca
Cosimo di propria mano.

Ragionam.to di Filippo dal Migliore

Per loro intesa la proposta del
Gonf.re s'è tra di loro disputato in pro
e in contra et arguito tutte le Ra=
gioni di tutte le parti, et ultimam.te
di sedici che sono in numero sono
divisi in due, cioè dodici che gli Am=
basciatori non si mandino e quattro
che si; atteso il parlamento del Gonf.re
non perche si discostino dalla Pace
ne per essere ostinati, ma perche non
si pensano che gli habbia a giovare
ne si risolvano a non gli mandare
conside=

Considerato che altre volte siamo sta=
ti richiesti da Monsignor di Taibes
quando si sperava di convenire con
persone accette, e tutto è stato vano
atteso che questo mandato pare che
venisse in principio con bugie e fa te=
mere di loro, e di chi lo manda e que=
sta gelosia gli fa essere in questa opi=
nione; pure perche vedono quanto sia
pericolosa la guerra, e quanto si desi=
deri la Pace, vorrebbero che quello si
havesse a fare senza gli Oratori si
facesse, et all'incontro vedendo i pericoli
della Guerra, i Comodi della Pace, e
che si patiscono tanti incomodi solo
per venire a tali effetti, e che costui
è venuto dal Papa con Brevi e Let=
tere reiterate chiedendo Oratori
ancorche per i mesi passati si sia vista
l'ostinazione del Pontefice, e che ogni
volta che si resti nella libertà nello
stato, e nel Dominio, parendo che ogni
volta che queste cose sian ferme
e che dell'altre si possa farlo perche non
facendo altri effetti che i passati hanno
fatto

fatto che la Città è gloriosa, e che
a vicini nostri tocca la mente
del Papa siate venuti a Compassione
e che per questo si acquisti dentro e fuo:
ri; massime essendosi veduto che Dio
per grazia particolare ha mantenu:
ta la Città, e quando non si faccia
altro che l'humiliazione la quale è
primo precetto di Dio per venire dentro
la Città, e per farla venire in più
Compassione dei vicini, e se non
per altro per far la volontà di Dio, che
sia per farlo e honorarlo.

Ruberto di messer Domenico
Bonsi, il quale riferì per i dodici buonho:
mini, disse in sustanza la maggior
parte non vol che si mandino Imbas:
ciatori.

Alfonso Strozzi il quale riferì per
i dieci disse che non si mandino.

Migiotto Bardi che riferì per il Gonfalone
della Scala disse tutti uniti che si dove:
vino mandare.

Francesco Sapiti per il Gonfalone Nicchio di 74,
54. vogliono che si mandi.

Messer

Messer Francesco Verini Filosofo di Fi:
renze di grandissimo nome riferendo
per Sferza disse di 116. 75. concorrono al sì:

M. Niccolo Soderini di 50. fuori che 4. son d'accordo di sì.

Giovanni Girolami per il Carro di
di 52, fuori che quattro sono d'accordo che
si mandino.

Messer Marco degli Asini per il Bue
di 83, 70, son d'accordo che si mandino
gl'altri 13 son di contraria opinione.

Busini per il Leon ~~Rosso~~ nero di 90, 77.
di sì.

Messer Matteo Niccolini per le Ruote
tutti da due in fuori di sì.

M. Alessandro Malegonnelle per il Leon Bianco 50. di no e 30. sì.

Messer Paradiso Mazzinghi per l'Uni:
corno che si mandino.

M. Francesco Nerli per il Leon d'oro 112. che si mandino gl'altri otto non mandavano

Messer Brandino Brandini per il Leon
Rosso la maggior parte che non si mandino,
~~gli Caratti gli altri~~ [illegible] mandarebbero.

Messer Bono Boni per il Drago di S.
Gio: i due terzi che si mandino.

M. Piero da Filicaia per le chiavi
di 100. da sei in fuora tutti di sì.

M. Gio: Buoni Girolami per il Vaio sono tutti
~~vari~~ e vorrebbero che si cimentassero
con le fave il che si fece subitamente

e di

e di 1373. quelli furono neri di 1/5; e il resto di 373. Bianchi di nò.

Io non ho potuto dire le parole proprie che disse Filippo, non per torre cosa alcuna a veruno, ma per dare il suo luogo alla Verità, la quale non sia chi sappi che si debba, non che possa comperare con lode o vendere senza Biasime. Si può giustamente lodar Filippo che egli riferì fedelmente distinguendo i quattro che volevano, tra quali si conosce che era uno egli dei dodici che non volevano non ostante che Leonardo Bartolini uno anch'egli dei sedici voleva con la solita audacia e presunzione (onde nacquero tra loro male parole) che egli referisse semplicemente: I Collegi non vogliono Puossi ancora e più che giustamente lodare che egli giovane più tosto è non senza qualche lettera, che letterato essendone stato ricercato da M. Gio: Batta Figiovanni Priore di S. Lorenzo prese in quel suo magistrato la cura di conservare i libri

della

della Libreria de Medici, i quali fatti già condurre in Firenze con non minore spesa, faticha, e diligenza, che lode Gloria et Onore di Cosimo, e di Lorenzo Vecchio si stavano, ò per negligenza, ò per malignità rinchiusi in una stanza di S. Lorenzo preda indegnissima non pure della polvere ma delle tignole, e dei topi del che, se come egli mi disse, e scrisse che era, gli debbano havere immortal obligho con la casa dei Medici tutti i letterati che sono, e che saranno

Alli 6. di Genn.° furono creati Ambasciatori al Papa Luigi di Paolant.° Soderini, et Andreuolo di messer Otto Niccolini, et il Giovane eletto per sotto Ambasciatore fu Ruberto Borsi, i quali si posero in camino alli 14. e con loro parte per vedere l'Incoronazione dell'Imperatore e parte per altre Cagioni uscirono alquanti giovani di Firenze tra quali fu Benedetto Varchi Scrittore della presente storia. Sapeva il Papa che questi oltre al essere huomini sanghi et irresoluti erano ancora ~~[illegible]~~ affeziona=

gionebissimi alla libertà, et a quel Go:
verno, et conseguentemente incorruttibili; Va:
pena ancora che le commissioni loro e:
rano tali che si conservasse la liber:
tà, che si ritenesse il Dominio, e
che il modo del presente Governo non
che si mutasse non si dovesse alte
rare; onde conoscendo questa essere
una Legazione vana, e ricordando e
gli fattamente si pregò di volerla
fare ancora di cose. Giunti dun =
que gl'Ambasciatori la vera di V.
Ecc.ª alle porte di Bologna fatti
fermare fuori imposero, ancorché dai
Gabellieri, e cercare minutamente
dovessero ogni volume, e contenenza
tutte le robe loro, e di tutti quelli
che in compagnia loro erano venu:
ti in quella di Guglielmo Procellai
alcuni Cocchetti d'oro parte filate, e
parte tirate, e quali secondo che
disse allora vedendolo io) portava Ver:
za Ambasciatore di donare.
ma poniamo che gli portasse
come mercante per vendere e volessi

non pagar lo. Vabbia ancora con
sacrato delli Ambasciatori (il che non
credo) frodarli non meritava così leggier
cosa, se non fosse stata fatta a bonno
studio che vene facessero nei quei lo:
mai nei quelle Città secondo che
scrivono alcuni) non solo dalle gabelle
privarle ma ancora dal Papa stesso
e dall'Ambasciatore medesimo: ma l'in:
tendimento mio non è di voler ripren:
der coloro, i quali come da persona co:
nosciuta ciascuno, ancora di mediocre di scre:
dicere, giudizio hebbero nella scrittura
d'Istoria a ogn'altra cosa maggior ri
guardo che alla verità.

Il giorno di poi che fu alli 11. chiesero
et hebbero gli Ambasciatori la prima udienza
dal Papa, al quale esposta la loro imba
sciata, e raccomandatagli la Città, e
pregatolo gli volesse riconoscere per
figliuoli, disse quando abbiamo caro
che mai habbia hauto animo d'accusar
la loro libertà quando al secondo che
se non fosse stato egli ne varebbe:
ro stati primi a quell'hora. Ma al

Serzo l'alberio fortissimam.te dicendo che mai non l'acconsentirebbe perche quello era un Governo senza fede, pieno di passioni e d'assassinamenti, rimproverò loro i Rubelli fatti senza cagione quali non erano (essa usa sempre che potremo le sue parole proprie) dei tre due casso, ma dei buoni. Rinfacciò la Cacciata di Niccolò Capponi dicendo essere stata senza Causa il che dimostrò la Comitiva che l'accompagnò a Casa quando escì di Palazzo. Negò d'haver mandato il Vescovo per Oratore anzi vi disse aspramente che oltre gl'altri tanti mali portamenti della Città verso di lui, novissime havevano detto in Consiglio in carico suo che haveva mandato a Ricercargli d'Ambasciatori, e finalm.te conchiuse che parendoli cosa ingiusta il voler mantenere un così fatto Governo non ne voleva intender niente, perciò non havendo che dire la levata e la passata così a prò loro. Gl'Oratori cominciorono più volte a interromperlo e volersi giustificare ma sempre seguitava

tava egli senza lasciarli parlare nè replicare cosa nessuna onde alla fine dissero che scriverebbero il tutto a Firenze, e havutane la Risposta torneriebbero a piedi di Sua Santità il giorno seguente trattarono per mezzo di Luigi Boncianni d'havere audienza dal Cesare il quale gli Rispose, che ne parlerebbe con Sua Santità, e poi gli Risponderebbe, la Risposta fu come gli haveva detto Clemente che gli pareva che il Papa procedesse molto giustificato, e che non gli poteva e che non gli voleva mancare di quanto haveva convenuto seco, soggiungendo che mai la Città gli haveva fatto altro che male essendo sempre stata unita con i suoi nemici, et havendo cerco solam.te la Rovina sua e benche detto M. Luigi si dicessero molte cose secondo gli havevano ordinato gl'Oratori parte in scusare parte in giustificare la Città non montarono nulla.

Ottenevano gl'Ambasciatori lettere

di Credenza a quattro Cardinali Farnese, il Gran Cancelliere, S. Croce et Campeggio, da quali non trascavò altro che cerimonie et buone parole. andoron poi a visitare ex officio (come si dice) quattr'altri Cardinali tutti Fiorentini Medici Ridolfi Sal=viati e Gaddi, il qual Gaddi era stato prima amorevolissimo a visi=tar loro et tutti mostrarono havere Compassione alla Città, ma che sapevano che il Papa era ben volto et haveva buona mente verso la patria sua.

Alli 25. comparsero le lettere di Firenze, il giorno medesimo s'appre=sentarono a piedi del Papa e prima ringraziarono Sua Santità del suo buon animo di voler conservare la libertà, et farlo restituire il Do=minio: poi soggiunsero che i loro Sig.ri erano paratissimi a volerla sodisfare nel terzo capo, et perciò la pregavano humilmente di volersi lasciar intendere, e di loro quanto ella

ella desiderava. Il Papa veduto si co=stretto, et havendo maggior voglia di ragio=nare, e di sfogarsi, che di conchiudere rispose che quanto al Governo non gl' occorreva dir niente, perche quella Sig.ria doveva molto ben sapere per essere in sul fatto quanto dover esser da fare e da Correggere, e subito entrò a dire che havendolo ammazzato di Cera, tanto più l'haverebbero morto da vero, e più vili pendio era stato appiccato in casa di Cosimo no.: do=lendosi amaram.te di tutte l'azzioni fatte ma più di quella di Careggi e del Palazzo di Jacopo Salviati; il quale in quello compari quivi, ò a caso, ò a posta dolendosi acerbam.te dell'azzioni e della ribellione sua di=cendo che haveva havuta una Ribagio=ne, nella quale non era scritto giorno nessuno, acciò non potesse sapere se era a tempo di Comparire, ò no; Riprese di ancora il Papa che vendessero i beni ecclesiastici et che se i haveva tolle=rato l'altra volta l'aveva tolerato:

sic et in quantum. Et finalm.te per dire che
facessero gli Imbasciatori, non poterono
cibarne altro da lui, se non che
ristringendosi nelle spalle, disse: che
staria in futuro a vedere, e che fa=
rebbe quanto bene sapesse; Sape=
vansi fuori queste cose onde gl'Am=
basciatori andando per Bologna era=
no derisi dalla maggior parte dei
Cortigiani e quasi da tutti mostra=
ti a dito, ma essi di cio poco cu=
rando attendevano ad eseguire la
Commissione data li, et il giorno
med.o dei 26 per ricordo di M. Luigi
il quale o da se, o mosso da altri
gli confortò a voler visitare i
personaggi dell'Imperatore; Andarono
a casa il maggiordomo maggiore, il
quale fece loro intendere, che en=
trassero a lui, e volendo entrare
nella Camera fu loro detto che
gli era sopraggiunto un negozio
che per non poteva attendere, ne
per questo non mancorono d'andare
a Monsig.r di Hanson il quale non
havendo

havendo la Lingua Italiana disse
appena fu inteso che desiderava far
piacere alla Città, ma dovendosi par=
tire non vedeva modo di poterlo fare
e soggiunse che essendo il Papa de
loro non pensava vi bisognasse molta
intercessione. Il Commend.re maggiore
di Leone Canos Spagnolo quale visita=
rono alli 27. rispose loro risolutam.te
che bisognava convenire con Sua
Santità, e così era la mente di
Cesare. Il Confessore il quale vi dis=
tese lungam.te rispondendo loro che la
Maestà Cesarea haveva fatta consi=
gliare questa Causa, e la teneva giu=
sta, e tanto più dicendolo, e persuaden=
dolo a questo il Vicario di Christo che
si doveva presumere che Sua San=
tità non proponesse cosa che non fosse
da fare, e poi che havendogli Cesare
promesso non poteva mancar di fede;
il quale lui sapeva quanta fede era
nel mondo disse ancora che la Città
per haver fatto contro l'Imperatore era
caduta dai suoi privilegi e che essendo
ricaduta

ricaduta all'Imperatore poteva seguitar
nell'impresa, et asseverava tutte queste
cose con un riso fermo, e con atti che
pareva che egli lo credesse come lo dice=
va. E così essendo più tosto stati beffati
come mercanti che honorati come
Ambasciatori; et anzi rimandatine
che licenziati se ne tornarono alli 7.
di Febb.o senza conclusione nessuna a
Firenze Andreuolo, e Luigi, perche Ruber=
to essendo malato vi rimase in Bo=
logna in Casa dei Foscolari il qual
Ruberto quando tornò hebbe fatiche
a giustificarsi d'alcune parole che gli
haveva commesso il Papa che dicesse ai
Gonfalon.re solo, ne so se io mi debba
dire fra tante particolarità quello
allora vi disse essere avvenuto, cioè
che per commissione di Clemente fu
immattonato e scoperto il palco della
Camera nella quale habitavano gl'
Ambasciatori per udire quello fra loro
ragionassero mentre che d.i Oratori
erano a Bologna piuttosto uccellati
che uditi. Fran.co Re Christianissimo solle=

citato

citato da continui preghi del Papa man=
dò a Firenze Mons.re di Claramonte in no=
me per scusarsi dell'accordo fatto con Cesare
senza rinchiudervi dentro contro le
sue promissioni anco i Fiorentini e per
confortarli a volersi accordare offeren=
dosi per mezzano; ma in fatti per coman=
dare al Sig.r Malatesta, e al Sig.re Stefa=
no, e protestar loro da parte del Re
come fece che vi partissero di Firenze
ben è vero che segretamente e in disparte
disse all'uno, e all'altro che ciò s'era
fatto per compiacere all'Imperatore, et
al Papa non da vero, ma per cerimonia
e perciò che non partissero ma che atten=
dessero a fare l'ufizio loro et all'ultimo
voleva che i Fiorentini rimettessero
le differenze loro col Pontefice nell'Imp=
atore. il med.o Re per le preghiere de med.mi
i quali non pretermessero diligenza
alcuna ancora nelle cose menomis=
sime, et indegne delle loro persone, ri=
chiamò come per le med.me cagioni fece
anco il Duca di Ferrara il suo Orato=
re il quale era Mons.r di Vigli e con

la

med.ma doppiezza perche i Fiorentini ridu-
tisi abbandonati non accordassero vi lasciò
M. Emilio Ferretti, il quale era venuto
di Francia Auditore del Marchese di
Saluzzo poi come huomo di Cristianis-
simo era stato huomo dippresso ammala-
tosi in Perugia. Era M. Emilio na-
to bassissimamente nel Val d'Arno di sotto
di Congiungimento non solo illegitti-
mo ma illecito, e nondimeno oltre
che la natura l'haveva dotato di
Chiarissimo ingegno di Bellissima per-
sona e di Graziosissima presenza, s'era me-
diante l'industria e fatica sua
fatto chiaro non solamente nella scien-
za delle Leggi ma ancora nelli studi
dell'humanità e nell'arti dell'Eloquen-
za, e non solo lasciò il Cristian.mo M.
Emilio per non disperare affatto i Fior.ni, ma
promesse loro di segreto che rihavuti
i Figliuoli manderebbe tantosto aiuto
e soccorso ingannando in un med.mo
tempo l'Imperatore, il Papa e la Sig.ria di
Firenze, dissesi ancora che egli per gra-
tificarsi maggiormente Cesare e Clemente
tentennò

tentennò più giorni, usando in forse
di licenziare dalla Corte l'Imbasciator
Fiorentino, il quale alla fine malissimo
contento vi si morì, ragionossi in quel
tempo per Mons.re di Tarbe (il quale per
havere come hebbe il Cappello haveva
sempre favorite le cose del Papa) che
il Re si dovesse abboccare a Turino con
Cesare, della qual cosa egli ne fu nel
Consiglio modestamente ripreso, quasi non
bastasse che il Re havesse i Figliuoli pri-
gioni senza cercare d'entrarvi anch'egli.

Alli 13. Genn.o si vinse nel consi-
glio grande una provisione così
fatta, che i Magnifici et Eccelsi Sig.ri
fossero tenuti fra il termine di otto
giorni una tavoletta nella quale
fossero determinate mese per mese tut-
te l'hore dell'Audienze dei Magistrati
il che fatto i Campanai del Palazzo ogni
mattina e ogni giorno, solo che non
fosse festa comandata dalla Chiesa
ò per legge, ò fosse sonato a consiglio
maggiore fossero tenuti per debito dell'
offizio loro a quell'hore nella prefata
tavoletta

Pauoletta si contenessero sonare a di=
stesa la Terza Campana del Palazzo chiama=
ta vulgarm.te la Coiana almeno una mezz'
hora, alla fine del qual suono di qual
si uolesse magistrato o Offizio fuori so=
lam.te alcuni soliti non adunarsi ogni
giorno fosse obblighato trouarsi nel
luogho della sua residenza, sotto pena
di fiorini due d'oro in oro larghi
per ciascuna uolta che non u'essendo
il numero mancasse e fossero tenu=
ti di stare nell'Audienza due hore
continue, potendo il Proposto, e non
u'essendo il Proposto il più Vecchio dell'
Ufizio comandare che ui stessero quel
più che egli giudicasse necessario, ò
Utile per la spedizione delle Faccende
infino a raddoppiare il tempo deter=
minato e non più, e il Cancelliere
o Coadiutore douesse appuntare chi=
unque mancasse e tener conto sotto
la med.ma pena.

Eransi in questo tempo condotte
l'Artiglierie dei nemici tutte rotte
e sconquassate parte a Campi e
parte

parte a Peretola alla guardia delle
quali era uenuto Pietro Vellero con
forse Mille spagnoli di quelli, i quali
per scherno si chiamauano Bisogni e so=
pra esse commissario Fran.co Valori, e
sotto Comm.io Zaccheria Strozzi. Costui
tornato l'anno innanzi da Capalle do=
ue si staua a Coltiuare un suo Podere
e facendo professione di Credere a Fra=
te hauendo con alcuni altri (perche ogni
anno n'andauano a partito molti, e
stabiliua sempre qualchuno nel con=
siglio maggiore) uinto lo stato con
allegrezza infinita, e che egli pri=
ma non hauesse mai goduto, pri=
ma il benefizio, e che hauendolo godu=
to l'hauesse, che che se ne fosse stata
la Cagione perduto, di poi come persona
di poca leuatura chiamo una matti=
na in S. M.a del Fiore Testimoni e Renun=
zio publicam.te Fra Girolamo, et in segno
che lo rifiutaua e non gli credeua
più hauendolo per Baro, e Giuntatore
arse i libri delle sue Prediche, e poco
doppo, hauendo rinegato Fra Girolamo,
rinegò

rinegò la Patria che l'haveva fatto suo
Cittadino, se ne fuggì nascosamente dai Ne:
mici i quali havevano più volte leva:
ta la voce che volevano far la Batte:
ria e dar l'assalto a Firenze; la qual
cosa allora essendo tanto apparecchio d'
Artiglierie si vicine alla Terra si
teneva per certa, e massimamente essendosi
divulgato che il Papa, perche si tenes:
se la Fortezza haveva con gran som:
ma di denari mandato nel Campo,
e per questo sospetto si cominciò il
il Bastione di dentro e il Cavaliere
fuori di Porta al Prato sopra il quale
si piantarono con gran sollecitudine
un Cannone e due pezzi Cannoni
Aveva havuto et haveva Malatesta
desiderio incredibile d'esserli condotto
con titolo di Capitan generale, e che
gli fosse dato il Bastone e come astu:
tissimo che egli era havendo in non
molto tempo conosciuto gli humori di
Firenze per farsi grato a tutti diceva
bene a Popolani della Città libera
a malcontenti lodava e scusava il
Papa

Papa, agli Ambiziosi metteva innanzi
uno Stato di pochi, a neutrali commen:
dava la quiete e lo Stato di mezzo
in guisa che egli haveva ingannato
ancorche sottil:mi quasi tutti i Fior:ni e letto
che Fran:co Carducci come più valente
e più astuto di tutti gli altri, il qual
Carduccio tosto che uscì di Palazzo
fù eletto Commiss:io in luogho di Gonf:re
nuovo a fine che gli paresse manco
strano il cadere di sì alto stato in
sì basso grado, et a sua Contemplazione
fù fatta una Legge, che chiunque
fosse seduto Gonf:re fosse sempre della
praticha senz'altra elezione del Popolo
la qual Legge fù dalli huomini pru:
denti gravemente biasimata come quel:
la che in non molti anni gli faceva
Principi, e Sig:ri della Republica qua:
lunque si fossero o buoni o rei, e ve:
niva lo stato a ridursi, e a restrin:
gersi in piccol numero.

Li Sig:ri dieci inteso che hebbero
la petizione di Malatesta parve cosa
come ell'era di grandis:ma considerazione
e

e quanto la favoriva l'esser morto
il Sig.r Mario Orsino tanto la disfavo:
riva l'esser vivo il Sig.r Stefano Co:
lonna, il quale ~~ben~~ oltre che meritasse
per la sua virtù qualunque grado era
grandem.te amato dalla Gioventù, e
da tutto l'Universale di Firenze, ma
essendo egli se non freddo molto guard:
ingho e circospetto persona, e per tale
volendo egli esser tenuto a chiunque
gli ragionava del Generalato rispon:
deva come se non fosse toccato a
lui, ò non se ne fosse curato: io sto
col Re Cristianissimo, m'ha mandato qua:
ne mai per forza che gli fosse fatto gli
si potè cavar altre parole dalla sua Boc:
cha; onde il Gonf.re tutto che fosse molto
affezzionato a Malatesta per che haveva
sempre favorito il Sig.r Mario, fece
ragunar la pratica, et alli 11. pro:
pose nel Consiglio delli 80. se pareva
loro, ~~stes~~ a Malatesta che istantis.te
lo chiedeva si dovesse dare il Gene:
ralato, e consegnare il bastone; so:
pra la quale deliberazione furono

con:

considerate molte cose, e massimam.te
che la sua condotta durava ancora
quattro mesi, e poi v'era l'anno del bene:
placito, ancorche egli era storpiato
talmente dal mal francese che poco, ò
niente si poteva della sua persona
valere, nulladimeno havendo avanti
agli occhi la qualità dei tempi e la
necessità nella quale si trovavano as:
pettando d'ora in ora la batteria, e l'as:
salto delle mura vinsero assai favori:
tam.te che se gli dovesse compiacere, e
che al Sig.re Stefano per che stesse conten:
to si desse oltre la guardia del monte
la Cura e maggioranza del Governo
della Milizia, et ordinanza Fiorentina
la quale un mercoledì alli 26. del med.mo
mese di Genn.o accompagnò Malatesta
da Casa sua sino alla Piazza de Sig.ri, do:
ve nella ringhiera l'aspettava con la
solita pompa il Gonf.re con altri magis:
trati, e per mostrare che quello era gior:
no solenne, e feriato havevano in:
ghirlandato il Marzocco e messali
la Corona d'oro in Capo; arrivato

dunque

dunque Malatesta intorno alle 22 ore
riccamente addobbato con una impresa
nella Berretta il motto della quale, di:
ceva: Libertas: et havendo riverentemente
salutato la Sig.ria Raffaello Girolami
ascoltando tutto il popolo disse queste
et altre simiglianti parole.

La med.ma ragione che mosse
gia Ill.mo et Valoros.mo Sig.re questa incli:
ta et eccelsa Republica nostra a
porre cosi confidentemente nella balia
delle tue invittiss.me mani il governo di
tutte le sue genti d'armi cosi da
pie come da Cavallo le moue hora
a riporre nella med.ma confidenza
nella med.ma balia delle med.me invittiss.me
mani, non solo il governo, ma tutta
l'autorita tutta la Potesta tutta
la Sig.ria et finalmente tutto l'arbitrio nos:
tro, et l'impero assoluto di tutte le med.me
genti; et oltre a cio la Cura et la
Guardia di tutte le Forbezze et mu:
tazioni loro sotto nome et titolo di
Cap.no Gen.le con tutti gl'onori et gradi
Preminenze et emolumenti che
gia

gia haveva il S. d. Ercole da Este
mentre che fu nostro Gen.le et questa
nostra ragione, et non la nobilta dell'Ill.ma
Casa tua onde tanti sono usciti Genti
quanti huomini, non le molte et
graviss.me ingiurie ricevute da te et
dai maggiori dai comuni avversarii
et nemici nostri potendosi ancora
in Roma nel mezzo del Ponte di Castel S.
Angelo vedere il sangue del magnani:
mo et fortiss.mo padre tuo fatto cosi cru:
delmente, et ignominiosamente (contro la fede
benche assolutamente data) decollare da
Papa Leone ma solamente la tua singo:
lar Virtu la singolar Virtu tua solamente
et la Fede che nella fede tua hebbe
et ha tutto questo Magistrato et genero:
so Popolo Fiorentino, la quale fu ete tan:
ta che il freschissimo tempo di sis manifes:
ta perfidia non ci ha potuto sbigottire
Percioche se Don Alfonso da Este n'ha
mancandoci della Fede et promissione
sua ingannati, egli non ci ingannera
ne manchera il Sig Malatesta Baglio:
ni, et veramente noi non possiamo negare
che

che tutta questa nra Città non sia
grandem.te obligata alla tua Virtù, ha:
nendola tu così prudentem.te e così stre:
nuam.te da così grande e potente eser:
cito guardata tanto tempo e difesa
Così non debbi negare d'essere a questa
nostra Città non poco tenuto, concio sia
cosa che havendo ella ~~già~~ prima ripo:
sto e rimesso, et ora maggiorm.te rimet:
tendo e riponendo nel volere e po:
ter tuo non solam.te la Roba o la Vita
ma etiandio di se non pure l'honore
dei figliuoli, e delle Mogli, ma ancora
di tutti i Posteri e discendenti suoi
t'ha dato tempo di mostrare se non
le forze del Corpo tuo già per natura
e per esercizio tanto forte e gagliardo
hora per la lungha e difficilissima
malattia nella tua ancor fresca
età così debole et infermo contro il
Valore e Vigore dell'animo et in som:
ma dichiarare a tutto il mondo
quanto sia grande sì la Fedeltà
tua sì la Scienza et esperienza
delle cose militari e per conseguente
fare

fare in tutti i secoli, et appresso tutte
le nazioni Chiarissimo e Celeberrimo
il nome tuo, e di tutta la Casa
Baglioni, e così vivere per fama
nell'altrui Petti et andare di Continuo
volando per l'altrui Bocche con immor:
tal grido eternam.te perciochè le Ricchez:
ze i diletti ~~tutti~~ gli altri beni, e piaz:
ceri mondani non si distendono più
oltre, che quanto è lungho lo spazio
di questa brevissima Vita mortale solo
il desiderio delle glorie solo la Cupi:
digia dell'honore delle quali cose
quanto sono gli animi o maggiori
o minori tanto ardono più non han:
no ne termine ne che li racchiuda ne
tempo che li fornischa, Laonde Ill.mo e
valoros.mo Sig.re sicome noi mediante
la grazia di Giesù Cristo nro Re me:
diante l'equità della Causa nra, e
mediante la Virtù tua indubitatam.te
speriamo ci libererai da questo ingiu:
riosissimo, et omai troppo lungho e fasti:
dioso assedio. Tutta questa Fior.na Gioventù
la quale vedendoti a piedi ti ha così
amo:

amorevolmẽ accompagnato, tutto questo honorabil.mo popolo il quale tutto lieto e festoso con vi proffe voci ed ac= clamazioni gridava il nome suo e quello della sua Casa, con tutta la loro posterità si restarano in= perpua obligazione, e non pure gl'huo= mini non pure le donne d'ogni età e di qualunque grado ma questo Palaz= zo vecchio, e le mura medesime di tutta questa così grande e così ricca Cit= tà benedirano sempre l'opre di Malatesta Baglioni e di tutti i suoi e ricordevoli in ogni tempo della in= finita benefizia dal Valore e fedel= tà sua licentia magnificheranno sempre fine i meriti suoi, e con non men vere che honorate lode, li inalzi= ranno fino al Cielo, e preporranno non Volanij a tutti i Capitani e Consi= glieri moderni, ma a Decii, a Claudii a Fabii alli Scipioni agli Marcelli gi= glia dunque Ill.mo Sig.re piglia Valo= rosiss.mo Guerriero piglia prodigioso Campione Inuittissimo Gente sua con

Gaudio

Gaudio e felice augurio ed auspicio di se, e di noi da me Gonf.re e da que= sto inclito ed eccelso Sig.re in nome del magnifico e Generoso Popolo Fior.no que= sto Gonfalone e Vbendario quadrato ricamato di Gigli, questo Elmetto d'argento Smaltato medesimam.te di Gi= gli armi del Comune di Firenze, e questo Vecchio d'ottobo così rozzo ed im= pulito come egli è in vero secondo il costume suo antico della Nazione sua e maggioranza sua sopra tutte le Genti Nemiche e Forteze sue ri= cordandoti che in queste insegne quali tu vedi e ripossa insieme con la Salute e Ruina sua la Fama e Infamia sua sempiterna.

In Vn più bello di questa Cerimonia venne in aspettazione una grossa acqua la quale fu stata da chi fu buon'augurio da chi fu tristo furono allora e fu molti anni dopo e non ancor oggi quando di ciò Vi ragiona fuori di modo stimabili di questa elezione i Fior.ni poco meno che da

tutti

tutti quelli che ne favellavano, ma appare
che bisogni (come quasi in tutte l'altre
disputazioni) usare distinzione, perchè si
ragiona quando egli fu condotto per
Generale, questa fu più tosto necessità
(chi considera bene) che elezione, e
perchè alla necessità non v'è rimedio
nessuno, perchè altrimenti non sarebbe ne:
cessità, meritano i Fiorentini più tos:
to compassione che biasimo, posciachè
ne gli Dij ancora potevano (secondo i
Gentili) alla necessità riparare ma
se si ragiona quando la prima volta
fu condotto Governatore, a me pare
che habbino contro di se un capo solo
perchè quanto al esser egli pessimam.te indi:
sposto della persona l'esempio di molti Ca:
pitani antichi e moderni e specialm.te
quello d'Ant.o da Leva pareva che
facesse che non se ne dovesse far troppo
caso, e questo capo era che egl'era
nato di Gio: Paolo Baglione huomo va:
lente si nel mestiero dell'armi ma
empio e crudelissimo, e di tutti i vi:
zi e scelleraggini copioso e che haue:
ua

na essendo suo stipendiario) la Re:
publica Fior.na tradito ma questo non
sapeva ognuno che [illegible] i figli
non devono portare la colpa dei
Padri, e ciascuno si debbe giudica:
re virtuoso, e vizioso per i fatti e
misfatti suoi proprii e non per li
altrui; dal altro lato havevano i Fior.ni
molte cagioni di doverlo agli sti:
pendi loro condurre. Egli da piccolo
era stato al soldo loro, e rimaso in
Firenze ostaggio per la Fede benchè in:
fedele del Padre, s'era trovato giova:
netto nella rotta di Ravenna di non
più di 20. anni, e dato ottimo sag:
gio del valor suo, perchè ferito mortal:
mente nel capo fu gettato da caval:
lo, e vi difese infino a tanto che ha:
uute più altre ferite fu fatto prigio:
ne, il che fu comune in quel conflitto
quasi a tutti quelli, i quali elessero più
tosto di combattere che di fuggire
haveva havuto dai Sig.ri Veneziani
honoratissimi carichi, e s'era por:
tato nella guerra di Lombardia non
solo

solo come animoso soldato ma eti=
andio come prudente Capitano. Era
si può dire Sig.re assoluto di Perugia on=
de se ne potevano sperare molte e gran=
dissime comodità, si trovava in qual=
che obligazione verso i Fior.ni havendo
essi fatto il Sig. Orazio suo fratello Ca=
pitano delle bande nere le quali, e=
rano l'honore, e il terrore di tutta
Italia et il med.mo Raffaello gli have=
va in tempio honoratissimam.te conse=
gnato il bastone. Era (questo per avven=
tura gli mosse più che altro) o almeno
esser doveva capitalissimo nemico
della casa dei Medici per le tante
e si gravi ingiurie ricevute da
loro, havendoli prima così bruttam.te
fatto ammazzare il Padre e poi tol=
to lo stato per darlo al figliuolo carlo suo
non meno nimico che parente, molto
in tutte le cose da meno di lui
non era verisimile che Malatesta
potendo fare immortale se, e
tutta la casa sua volesse con tanta
vergogna vituperare se, e lei e nel

vero

vero egli non seppe, ò non volle conos=
cere la maggior occasione che havesse
mai Cap.no alcuno di farsi per sempre non
dico celebrare ma adorare.

Il secondo giorno di Febb.o tre
Cap.ni de nostri il Sig. Cecco Orsino,
il Sig. Jacopo Orsino, e il Sig. Luca Gio=
da Siena, i quali stavano tutti a tre
in fila l'uno doppo l'altro alla guardia
del monte essendo una mattina su l'
Aurora iti fuori della Porta a S. Gallo
per fare scorta a contad.ni e saccoman=
ni che andavano a legnare s'andò=
rono con Dio tutti con i loro fanti, ma
Cardone corso Banderaio del Sig. Cecco
tornò la mattina med.ma et il med.mo
fece il Manzo da Cortona suo luo=
gotenente, e fra pochi giorni di 300
fanti che havevano menato con loro
ne ritornarono 250. onde il Car=
done et il Manzo hebbero la Compa=
gnia, e ciascuno dei tre Cap.ni hebbe
bando di Ribello, e taglia di oro di
500 fior.ni d'oro a ciascuno di coloro che
gli menasse presi e trecento a chi gl'

ammaz=

ammazzasse; e gl'essi contraffatti di Cenci
furono impiccati per un piè sul pantone
di orto di S. Miniato con la faccia vol=
ta verso Giramonte, con due scritte
a lettere grandicelle per ciaschedun
una dai piè nella quale era scritto
il nome, e cognome di esso, et una
dal capo nella quale diceva per fugitivo
ladro, e traditore et oltre a questo fu=
rono fatti dipingere nella facciata
della mercanzia vicino alla Condotta
dove si vede ancora il bianco e lo scan=
cellato in nome di Bernardo del Buda dis=
cepolo d'Andrea del Sarto, ma in fatti da es=
so Andrea il quale non si voleva acchris=
tare, nimistà di persona ne per sopranome
dipintore delli impiccati; e furono di=
pinti così vivi e naturali che chiunque
gl'haveva per una sol volta veduti gli
riconosceva subitamente. Andò la fama
che questi tre Capp.ni havevano una notte
per ordine del Sig.r Mario voluto dare tutta
quella parte dei Bastioni la quale era
guardata da loro, ma che il Papa sa=
pendo quanta fosse la Vigilanza e la dili

Traditori dipinti nella facciata della mercanzia hoggi delle Gabelle.

genza del Sig.re Stefano non s'era volu=
to arrischiare ad andarvi, e che egli=
no dubitando che non si dovesse risapere
ciò, s'erano fuggiti,. la verità fu
che tutto quello si disse del Sig.r Mario
gli fu apposto percioché egli non n'hebbe
colpa veruna, ma l'Abate di Farfa
di cui essi erano huomini infingendo d'
essere nel Campo tutto che fosse a
Bracciano mandò a dir loro che si
dovessero partire quanto più tosto
potevano, et andarlo a trovare me=
nandone con loro più soldati che po=
tessero.

Tornati gl'Ambasciatori di Bolo=
gna, e riferita la loro più tosto deri=
sione, che legazione parve al univer=
sale d'essere, sì come era stato, aggirato,
e si cominciò tra il popolo, il quale, e
massimamente quello di Firenze pare che sia
indovino, a mormorare della fede di
Malatesta, non ostante che di quei dì
i Capp.ni Cannatisi tutti spontaneamente nella
Chiesa di S. Niccolò doppo una solen=
ne messa havevano in presenza di lui

e del Sig.re Stefano solennem.te giurato
sopra il libro dei Vangeli di dover te:
nerli, e con ogni loro sforzo mentre
che havessero vita addosso difendere
la Città di Firenze, nè mancò uno
il quale non si desse per beffe o da dove:
rò tamburò il Papa e tutti quattro li
Cardinali Fior.ni che si trovavano a
Bologna col Papa al fine che citati
e rimessi al severissimo giudizio della
Quarantia havessero come quelli che
facevano con la patria, bando di ru:
bello publicam.te e il loro beni confisca:
ti, ma per intendere che significhi
tamburare verbo proprio, e partico:
lare di Firenze, bisogna sapere, che tra
le pessime e perniciose leggi della Republi:
ca Fior.na era questa; stavano e stanno
ancora ~~nelle publiche~~ in alcune chiese princi:
pali, e particolarm.te in S. M.a del Fiore cer:
te cassette di legno assai ben grande ser:
rate a chiave appiccate d'intorno
alle colonne, le quali cassette chia:
mate tamburi, hanno scritto dinanzi
il nome di quell'officio del magistrato, a
cui elle a cui

a cui esse vennono, e di sopra un aper:
tura per la quale si può da chi vuole metterci
dentro ma non già messa cavare alcu:
na scrittura, ora chiunque vuol tam:
burare cioè accusare o querelare chi che
sia d'alcun maleficio, il quale meriti
punizione afflittiva, ò pecuniaria
e che non si sappia chi ne sia l'
accusatore, scrive in sur una po:
lizza, il tal di tale ha commesso un
tale eccesso, e se gli pare scrive
ancora il luogo ò il tempo et alcun
testimonio e la getta segretam.te nel
tamburo di quel magistrato al quale
s'aspetta ordinariam.te la cognizio:
ne di quel delitto, e se uno vuol guada:
gnare il quarto della pena e che gli
sia tenuto segreto mette in quella
~~parte~~ polizza alcuna parte d'una
moneta rotta da lui, o d'alcun altro,
contrassegno, mediante il quale possa
seguita la condennazzione mostrare
con quel riscontro lui esser quegli
che tamburò il condannato questo
dannato e biasimevol costume fecio
che

che l'accuse si deuon fare a uiso
aperto e non di nascosto acciò siano
accuse, e non calunnie) era ito
quasi in disusanza, si per le altre
ragioni si massimam.te perche a qua-
lunque reo, e tristo huomo era lecito
infamare per quel modo qualunque l'o-
mo buono e ualente, et ancò auue-
niua bene spesso, che quando uno so-
spettaua d'esser tamburato per qualche
suo mancamento, egli andaua, e ti
tamburaua, ò tutti ò parte di coloro i
quali erano di quel magistrato al Ufi-
zio del quale egli sospettaua d'essere stato
inquisito, onde quando i magistrati
apriuano il tamburo che gli apriuano
ogni tanto tempo, trouando in essi, i no-
mi loro med.mi, e più uolte ardeuano
e stracciauano le polizze e le tambu-
razioni. Trouandosi dunque tamburati
il Papa, et i Cardinali Fior.ni come io ho d.o
gl'otto lo significarono al Gonf.re quale
chiamata la praticha pose in consulta-
zione quella querela nel Consiglio d.li
no. doue interuennero 231. Senatori, e
perche

perche le sentenze furono diuerse, ciò è
bisognò, che si cimentassero con le fa-
ue, e però si mandorono a partito una
per una, la prima diceua che la que-
rela nella quale era notificato il
Papa, e querelato con i Cardinali si do-
uesse seguitare secondo l'ordine della
legge della Quarantia, nel modo che
si fanno l'altre querele, hebbe 29. fa-
ue nere, la seconda che conteneua
che d.a santa querela s'annullasse
ne, e se ne douesse ragionare ui hebbe
56. la terza et ultima, che tal querela
si sospendesse dai Sig.ri otto, e si pro-
longasse per tutto il mese di Marzo otten-
ne, hauendo hauuto in fauore 92. fa-
ue nere. Ragionossi ancora che si
douesse sospendere la Quarantia
la qual cosa sarebbe stata utilissima
ma erano tanto sdegnati i Cittad.ni che
non si uinse, e ui fu chi propose
che non si potendo allora fare altra
uendetta delli Ambasciadori contro al
Papa, si douessero ardere e spianare
fino dai fondamenti il Palazzo dei Me-
dici

diceva. Era Anguillotto da Pisa Cap.^no
di maravigliosa forza, e ardire, per
sdegno hauuto con il Conte Pier ma:
ria suo Colonnello di pochi giorni
innanzi passato con parte della sua
compagnia a Firenze la qual cosa
era sopra modo dispiaciuta, non so:
lo al Conte solo ma al Principe stes:
so, i quali desiderando oltre modo di
vendicarsi di lui con la morte sua
stauano alle velette per appostarlo, e
appunto venne il caso che pare che
alcuna volta vengha con consiglio
che Anguillotto alli 11. di febb.^o uscì fuo:
ri della porta alla Croce per fare scor:
ta a Contad.^ni che andauano a far
legname col Cap.^no Fran.^co dei Bardi
e col Cap.^no Bellantoni Corso il quale
sen'andò verso il Prato lì vi de i mar:
telli vicino a San Cerbagio accio che
se fossero calati di quei fanti che
alloggiauano a Fiesole gli potesse
reprimere subito che fu ueduta
ta, e conosciuta l'insegna d'An:
guillotto si mossero a gran furia
il

il Conte Oranges, il Principe di Saler:
no il Duca di Malfi, et altri Caporali
menando oltre un' imboscata che
haueuano lasciata addietro gros:
sissima di più di 2000. fanti tra
Spagnoli Tedeschi e Italiani, e
di più questi volessero far battaglia
giudicata Don Ferrante con 500. Caual:
li et uarcato Arno e lasciati passare
oltre i Cittad.^ni accerchiarono Anguil:
lotto con le sue genti, il quale An
guillotto conoscendosi morto, ò gui:
dato dal ardire, e ferocità sua
naturale, si fermò con un Partigia:
none in mano, e fece far testa a
tutte quelle genti. I primi che
andassero a inuestirlo furono il Con:
te e sei altri dei suoi Caualli i
quali non cessauano di serrarlo ma
egli più che francamente difendendosi
passò uno spagnolo da un canto all'
altro, et aiutato dagli altri soldati
massimamente da Cecco di Bati suo
luogotenente che meritò quel dì che
fu l'ultimo di sua vita estrema lode
ri

V. ammazzò molti, e poi che gli fù ta-
gliata l'Asta di Partigiana one tratta
fuori la Spada e non vsando di
menare ora a questo ora a quello
la mise nella panza e così robbò
l'adoprò tanto che toccò un feriun-
to sul Capo, et una Boccata in
nella Gola Ritta. In questo mentre
Bellanton Corso hauendo sentito il
romore era corso a soccorrerlo, e
nella prima giunta hauendo con
la Spada ucciso un Tedesco, e ca-
nallo, e feriti parecchi altri
guillotto ferito da una Zagaglia
nel Petto da un Canaleggiero cadde
in terra senza hauer ricevuto altro
danno tanto era forte il suo Cuoio
e così in terra fù oppresso da molti altri
Corsi, allora il Conte lo prese e lo gou-
ernò di sua mano benche alcuni dicono
lo fece scannare da un suo Cameriere
per maggiore ignominia, altri da un
Ragazzo Spagnolo. Cecco da Bubi
s'rese prigione ma non li valse
perche il Conte con la med.ma fierezza

li tirò una Boccata nel Petto, e lo passò
fuor fuori. Fran.co de Baldi quando ved-
de ferito il giuoco si diede al Prin-
cipe e pagaba la Taglia di Licatto
Bellanton Corso con quei pochissimi
che gl'erano rimasti combattendo
tuttauia animosamente si ritirò in
una Casa, e quini si salvò concio-
sia cosa che Pio: de Vinci il quale
haueua la Guardia della Porta
alla Croce dimenticandosi dell'officio
di Cap.no per far quello del Comico era
di già mosso con più fanti per soccorre-
re Anguillotto, e Iacopo Bichi, ma
quando giunsero il Principe egli al-
tri erano ritirati oltre altri mori-
rono di quelli di dentro in quella Cas-
sa quasi campale d'intorno a cento
o 26. di nouero. ne furono portati
a S. M.ta nouanta il numero di quelli
di fuora non si veppe appunto, ma
tra morti e feriti tra Canalli, e
fanti, ma più canalli ve ne furono
Anguillotto e Cecco furono trouati
in terra con le camicie sole, non

si sesse già se fossero spogliati, ò
da i nostri ò da nemici. Anguillotto
si sotterrò il dì di poi nella Nunziata
honoratamente et il Buti nella chiesa di
S. Paolo in Palazzolo. Malatesta hauen=
do veduto venire tanta gente con
tanta Cattezza, e dubitando non fos=
se altro, scese prestamente dal monte
co' Commissario, e non trouando
alla Porta il Cap.no fece tutto irato
appresare un Capresto per appiccarlo
tosto che fosse giunto ma egli essen=
done stato auuertito si nascose in
San Salvi, e quiui stette tanto che
passata la stizza gli fù perdonata
la vita ma tolta la Compagnia
e data a Fran.co di Mariotto Segni
che poi morì in una fazione appo
il Lago di Como militando per i fran=
cesi l'anno 1532.

Alli 17. i Giouani si per non in=
termettere l'antica usanza di
giocare ogn'anno al Calcio per Carne=
vale, et anco per maggior vilipendio de
nemici fecero in su la piazza di S.

Croce

Croce una partita a livrea 25
Bianchi e 25. Verdi giocando una
Vitella, e per essere non solamente sen=
titi, ma veduti messero una parte
di sonatori con trombe, et altri stru=
menti in sul Comignolo del tetto di S.
Croce doue da Giramonte fù loro
tratta una Cannonata, ma la pal=
la andò alto e non fece male
ne danno nessuno a persone. Il giorno
innanzi era entrato in Firenze per i S.
Bagioni Girolamo Inghirlani di Co=
badegna, et haueua dato nuoua
come Fabrizio Maramaldo, era quel gior=
no arriuato nel Campo con tutto il
suo Colonnello di circa tre mila fan=
ti, e il giorno di poi si fuggì della Città
e sen andò nel Campo dei nemici
Lorenzo di Gio: Batt.a Bracci dalle Lun=
ina del Prato mentre che essendo Ve=
nerdì si faceua come s'era coman=
dato per Tanto la processione onde il
dì med.mo fù preso in S. M. del Fiore Za=
nobi suo fratello, e giudicato poi dalla
Quarantia per tre anni nelle stinche

e

e dalla Sig.ria Quarantia fu con:
finato Agostino di Piero di Piero, perchè
l'haueua seruito di cauallo, sopra il
quale s'era fuggito alle Stinche, per
5. anni. Marco di Tommaso Bracci, et
Alamanno de Rossi accusati come con:
sapeuoli, e che u'haueuano tenute
le mani furono assoluti. Il giorno di
Berlingaccio, che fu il giorno di S. Mat:
tia alli 24. fu coronato in Bologna
doue era concorsa tutta la nobil:
tà, non solam.te d'Italia, ma di tutta
la Cristianità da Papa Clem.te settimo
Carlo quinto il giorno proprio del suo
natale, e della Vittoria sotto Pauia
contro il Cristianissimo della qual co:
ronazione essendo stato latinam.te e
toscanam.te scritto da tanti, e tanto
particolarm.te non ne dirò altro se non
che ella mi pare quanto alla pompa
e magnificenza maggiore, ora quan:
do io la leggo che non mi parue allora
quando la viddi, non si credeua che il
Papa gli douesse dare la Corona Impe:
riale a Bologna, ma in Roma secondo
il

il costume antico, e andare a Vienna
per far proua di pigliar prima Firenze
e si disse che fu consigliato a non
glela dare in Roma, perchè non ue:
desse a quanto sterminio e cala:
mità haueuano i suoi soldati con:
dotto Roma, ma la principal ca:
gione fu che egli sollecitato a ri:
tornarsene, per tanti nell'Alemagna
così dai Cattolici come dai Protestan:
ti, perchè desiderando Ferdinando d'
essere eletto Re de Romani, e trouan:
doui dentro molte difficultà non
li pareua di poterlo uincere senza
la presenza, et Autorità sua, e i
protestanti hauendo fatta quella lega
con i Suizzeri della quale ho fauellato
due uolte, chiedeuano alla Sua M.tà un
Concilio libero se non generale come
desiderauano almeno nazionale cioè,
d'Alemagna solam.te

Mentre che Bologna era tutta
in festa, e in giuochi per la coronazio:
ne di Cesare Maestro Bened.o da Foiano
predicò nella sala grande del consiglio

dichi:

dichiarando mediante li luoghi della
sacra scrittura divina del testamen:
to vecchio, e del nuovo quando e come
e da chi s'haveva a liberare da
tanti infortuni la Città di Firenze
e goder poi in eterno insieme con la
sua desideratissima libertà infinite
felicità e ciò diceva con tanta gra:
zia, e con tale eloquenza che faceva
hora piangere, hora rallegrarsi secon:
do che a lui pareva tutti gli ascolta:
tori, i quali (potendovi andare chi:
unque voleva) erano in numero
incredibile, e nella fine diede al Gonf.re
(dicendo con gesti, e parole ineffabil:
ci "in hoc, et in hoc vinces") uno Stendar:
do, nel quale era da un lato Cristo
vittorioso con soldati diversi in terra
chi morti e chi feriti e dall'altro
una Croce rossa in segno del Comu:
ne di Firenze.

Intanto prese la Sig.ria nuova
col med.mo Gonf.re l'Ufizio, i quali
furono 33 Marzo e Aple del 1529.
e 1530.

Niccolò

Niccolò di Pier Andrea da Verrazzano
Andrea di Tommaso Alamanni
Lorenzo d'Agnolo Baccelli, e
Ant.o di Gio: Guidacci
Biagio d'Ant.o della Fioca, et
Iacopo di Salvestro Neretti
Gian:co d'Ant.o Giraldi, e
Guti d'Ant.o Masi

S. Spirito; S. Croce; S. M.a Novella; S. Giovanni

e il loro notaio fu Ser Andrea Caiani.

Il sospetto preso da Malatesta
e tia dio da una parte di quelli del
Governo, benche tacitamente delle pratiche
tenute col Vescovo di Faenza, il qua:
le haveva di palese e di segreto
con molti dei piagnoni, e dei palleschi
favellato, e lo sdegno grandissimo del
maltrattamento delli Ambasciatori cagio:
norono che nelli 10. si praticò e uni:
versi che oltre a primi si dovessero sos:
tenere 15. altri cittad.ni dei più sospet:
ti, i quali furono.

M. Matteo Niccolini.
Ant.o de Medici.
Ant.o Gualterotti.
Andrea Adimari.

Andrea

Andrea Carnesecchi.
Alessandro Barbadori.
Il Rosso de Ridolfi.
Lorenzo Morelli.
Lorenzo d'Acciaioli.
Gio: Vettori.
Gio: Fran.co de Nobili.
Girolamo delli Albizzi.
Jacopo Corbinelli.
Simieri Sotti, e
Donato Locchi.

A questi v'aggiunse Filippo Da-
lori, il quale come di sopra hauea ot-
tenuto grazia di vscir con Todo di $\frac{m}{d}$ fio
in caso di Gio: Batta Pitti suo cognato
e tutti furono tenuti Pacchiuoli, e
in buona guardia in una stanza di
Palazzo di Poggio. Questi giorni med.mi
M.r Jacopo Girolami fratello del Gonf.re il
quale era cubiculario di Papa huomo
piacevole e di buona cioè lieta
vita fu mandato da Clemente a Firen-
ze perche fauellasse con Raffaello, più
tosto per sospetto che per altro e per mos-
trare che hauea anch'egli dalla parte
vsua

vsua, i fratelli proprii, e i parenti più
stretti di coloro i quali gouernauano
Firenze, ma innanzi che egli arriuasse
a Scarperia fugli mandato addietro da
parte del Reggimento che per buona e
giusta cagione non passasse più oltre
onde egli venne tornò a Corbaccheria
a Bologna, il med.mo M.r Jacopo fu man-
dato dal med.mo Papa Clemente al Re Chri-
stianissimo perche lo tenesse ben disposto
e gli dicesse male del Gouerno di Firen-
ze, ancora che il fratello fosse Gonf.re
e egli il quale era Prete e vsaua col
Papa fece ogni cosa.

Pagauano i Fior.ni in questo tempo
nella Città di Firenze volsuti più di
$\frac{m}{12}$ paghe, ma i Soldati erano meno
di $\frac{m}{12}$, e forse di $\frac{m}{10}$ e non era man-
cato che hauesse messo innanzi che si
douesse fare uno sforzo e assalire
i nemici, prima che essi fortificandosi
come faceuano tuttauia hauessero gros-
so piede, e loro fosse mancato le vet-
touaglie, e i denari che di giorno in
giorno scemauano meno, non a coloro

a cui

a cui ciò toccava parte per non tenta:
re la Fortuna parte per credere di
dover essere a tempo, parte disviati
da chi l'andavano prolungando,
dando tempo al tempo con speranza
che Filiberto dovesse come diceva di
voler fare ogni Venerdì giorno favo:
revolissimo alli Spagnoli fare le bat:
terie e dar l'assalto alla Terra perche
si sapeva che in Bologna dove era
stato di nuovo il P.pe con Baccio Valo:
ri e col Marchese del Vasto, s'era con:
sultato sopra questo, e che tra gli
altri Amb.re da Siena haveva detto
che Firenze dandogli l'assalto si
piglierebbe onde si credette che
dovesse venire egli per cotale Im:
presa, e per questa cagione non solo
in quel tempo, ma ancora hoggi
è da molti biasimato Oranges perche
egli o come di poco animo, ò di poco
sapere non battè mai Firenze della
qual cosa perche non si fece esperienza
la quale vince tutte le ragioni non
si può fare giudizio certo si può ben
coniet:

conietturare, e secondo me si vede
la maggior prudenza, che usasse il
Principe in quella Guerra, fù il non
dar l'assalto perche le mura erano
tali l'artiglierie tante, e i difensori
tali, e tanti che come era quasi im=
possibile il pigliar Firenze così era
molto agevole che vi rimanessero
tutti ò morti, ò feriti, et in questo
caso non era da dubitare di Malate:
sta perche egli si pensò sempre di gui:
dar questo fatto di maniera, e di far
il tradimento sì scoperto, che anco la
Città gli dovesse restare obligata
il che non gli riuscì per le cagioni che
di sotto si vedranno; nè qui voglio
lasciare indietro che un Astrologo
di quelli che fanno professione d'indo:
vinare, e predire, ancora le cose
particolari, le quali sempre furono
e sempre saranno incerte e non cre:
dute havendo promesso al Vro Re
che al termine di 15. giorni haverebbe
pigliato Firenze, e si fece imprigio=
nare con patto che, se il pronostico
suo

suo non l'hauesse indouinato gli douesse esser
mozza la Testa. passato il tempo di più
e più giorni uolendo il Principe, ò pu:
re facendo le uiste di uoler che gli fos:
se tagliato il Capo, egli come haueua
auanti promesso così rispose audacem:
te hauer detto il uero perchè così promet:
teuano i Cieli, ma il non hauer preso
Firenze esser restato da lui il quale non
haueua dato l'assalto come intendeuan
le Stelle, che egli doueua fare perchè
il Principe datosi a ridere non gli
fece altro male che mandarlo fuori
di Campo con le Trombe dietro:

In questo mese di Marzo non
fù mai giorno che non si scaramucciass:
se e di quà e di là d'Arno, e il dì di
Carneuale se ne fecero tre grossissi:
me una fuori della Porta a S. Gallo
una fuor di porta al Prato, e l'una a
piè di S. Leonardo fuori della Porta
a S. Giorgio, e in tutte tre ne sca:
pitorono i Soldati di fuori. onde molti
riprendeuano Malatesta tra se med.mi
che egli lasciasse escir fuori i Soldati
non

non ueggendo a che seruissero tante
scaramuccie se non per trattenere il
Popolo, e che non si pensasse a quello
pensaua egli e massimamente che in esse
moriuano ò erano feriti i più ualenti
e segnalati Cap.ni e Soldati come auuen:
ne a Iacopo da Figline Cap.o n.ro d'in:
credibile ardire il quale fù morto
d'una archibusata nella testa men:
tre hauendo fatte mirabili proue se ne
tornaua al suo alloggiamento, e 'l
Amico da Venafro poichè hebbe morto
con tre colpi, che presso, tre persone, fù ferito pure
d'un'archibusata nel braccio ritto es:
sendo uscito a scaramucciare per soc:
correre i suoi tutti a rischio, perchè
nel tirarsi una Cannonata a Giramon:
te s'appiccò fuoco a un barlione di
poluere il quale ne arse parecchi, e
lui abbronzò quasi tutto
a dì 2 il primo giorno e la prima do:
menica di Quaresima si fece la mat:
tina una processione solennissima, e 'l
dì una scaramuccia grossissima a S.
Salui, e si combatte in cotrico dai Caualli
de'

del Bichi apparire e si mescolono in gui:
sa, che quattro Cavalli del Bichi resto:
rono prigioni, et uno ~~del Bichi de i~~
nemici si ruppe nel cadere una
gamba alli otto appunto in sul mez:
zo giorno scaricarono gli inimici
tutta l'Artiglieria verso Firenze, si
perse per la tornata del Principe, e
del Commissario da Bologna, e colse:
ro in diversi luoghi senza far dan:
no nessuno fuori una sola, la qua:
le battè in terra sul canto della Piaz:
za di S. Gio:nni dov'era un Barbiere
e levò tutto un calcagno al Cap:no Man:
cino da Pisero il quale era di pochi
giorni passato di qua, e tagliatagli
la gamba sotto il Ginocchio si morì
e fu sotterrato nella Nunziata; e
questa fu la prima palla di quante
ne trasseno, che facesse danno nessu:
no, la quale con un balzo solo saltò
tutta la Piazza di S. Gio: e rotto
un Muro entrò nella Bottegha d'
uno scarpellino sotto la scuola dove
stava a insegnare Abbaco Gio: del Rosso.

In

In questi istessi giorni Lodovico di
Gio: Fran.co Martelli giovane di grandiss:mo
Cuore havendo segreta nimistà con
Gio: Bandini per le cagioni che di sotto
si vedranno presa una belliss:ma, e fa:
vorevol:ma occasione di voler com:
battere, e morire bisognando per la sua
Città gli mandò un Cartello composto
da M. Silvestro Aldobrandini, che egli
e tutti i Fior:ni che si trovavano nell'eser:
cito nemico erano traditori della Patria
e che glielo voleva provare con l'armi
in mano in steccato a corpo, a corpo
concedendoli così l'elezione del Campo
come dell'armi, o volesse a piè o volesse
a Cavallo: altri dicono Lodovico ha:
ver mentito per la gola Gio: per haverli
detto che la Milizia Fior:na era per
forma. Gio: al quale non mancava l'
animo et abondava d'ingegno, cercan:
do di sfuggire il combattere si tutta que:
rela, gli rispose con maggior pruden:
za che verità, se non essere nel cam:
po delli inimici per venir contro alla
Patria, la quale così egli ben amava
come

come alcun altro, ma per vedere e visi=
tare certi suoi Amici, la qual Cosa
ò vera, ò falsa che si fosse potena anzi
doueua bastare a Lodouico ma egli che
voleua Cimentarsi con Gio: ad ogni mo=
do, Rispose in guisa che bisognò che
Gio: per non mancare al honore di Gen=
tilhuomo, del che egli faceua particolar
professione accettasse, e conuennero che
ciascuno di loro s'eleggessero un com=
pagno a sua scelta, Gio: hauendo Ri=
dolfo Martelli et alcuni altri Gio.[ni] i
quali erano nel Campo Ricusato se=
condo il volgo con poco honor suo, ma
secondo gl'intendenti con molta Pru=
denza di voler venire a tal Cimento
s'elesse Bertino di Carlo Aldobrandi.
Era Bertino Giouanetto di prima bar=
ba allievo di Fran.[co] altrimenti Cecchino
di Piffero fratello di Benuenuto Cellini
in quel tempo di grandissima stima e
di maggior honoranza, il qual Cecchino
auuezzo tra le bande Nere, e non co=
noscendo paura nessuna era stato
morto in Banchi dalla famiglia

del

del Bargello mentre che egli solo vo=
leua con molto ardire ma poca pru=
denza Combattere con tutti. Lodouico
prese per suo Compagno Dante di Gui=
do da Castiglione il quale solo si misse
a cotal Rischio veram.[te] per amor della
patria, come quelli che era Libertino
e di gran Coraggio. Partironsi dun=
que Lodouico e Dante alli v. di Mar=
zo di Firenze, dalla Piazza di S. Michel
Bertoldi in questa maniera, per Raccon=
tare ogni cosa minutam.[te] Egli haue=
uano innanzi due Paggi, ò Ragazzi ves=
titi di Rosso, e biancho sopra due Ca=
valli bardati di Corame biancho, e poi
due altri, ò Ragazzi, ò Paggi sopra due
Corsieri grossi da lancia vestiti nel
med.[mo] modo dietro a questi erano due
trombetti uno del Principe et uno di Ma=
latesta i quali andauano sonando con=
tinuam.[te] doppo questi veniuano il Cap.[no]
Gio: da Vinci Giouane di fattezze stra=
ordinarie patrino di Dante e Paolo
Spinelli Cittadino, e soldato vecchio
e di grandissima esperienza Padrino di

Ma

M. Lodovico e M. Vitello Vitelli Padri=
ni d'ambedue, però forse gl'avversa=
rii havessero eletto di voler combattere
a Cavallo sopra doppo questi venivano
i due Combattenti sopra due Cavalli
Turchi di maravigliosa Bellezza e va=
luta, havevano indosso una Casaccha
di Raso Rosso con la manicha medesima
squartata di Veletta havevano le Calze
di Raso Rosso filettate di Veletta biancha e
soppannate di veletta d'Argento et in
Capo un berrettino di Raso Rosso con un
Cappelletto di seta Rossa con uno Spen=
nacchio biancho, a piedi di Ciascuno
caminavano staffieri sei vestiti
in quel modo med.mo di quelli che erano
a Cavallo cioè il giubbone di Raso Ros=
so, squartato il tutto ritto e la manica
ritta di Raso bianco, e le calze sop=
pannate di veletta biancha, e le ber=
rette overo li Tocchi di colori Raso Rosso dietro
a loro erano parecchi Capi.ni e valo=
rosi Soldati, con molti della milizia Fior.na li
quali havendo desinato con essi la mat=
tina tennero loro compagnia fino alla
Porta

Porta dove si fece diligente guardia che
alcuno non uscisse di Firenze eccetto
il Sordo dalle Calvane che haveva il
Braccio al collo, per una archibusata che
in scaramucciando haveva tocco, e
Sacosso chiamato Jacopino Pucci e
fecero la Via di Piazza per Borgho S.
Ap.lo per Porione e passato il ponte al=
la Carraia andorono alla Porta a
S. Friano dove erano i loro Carriaggi
che furono Muli 21. charichi di tutte
e ciascuna di quelle Cose che loro
bisognavano così al vivere come da
armare tanto da piè, come da Cavallo
per che per non havere a servirsi di cosa
alcuna dei nemici, portavano con esso
seco Pane, Vino, Paglia, Biada legne
Carne d'ogni sorte Uccellami d'ogni
ragione, pesci d'ogni qualità, con=
fezzione di tutte le maniere Padi=
glioni con tutti i Fornimenti e tutte
le masserizie di qualsivoglia sor=
te che potevano venir loro a bisogno
infino all'acqua menarono Prete
Medico e Barbiere maestro di casa
Cuoco

Cuoco e Guattero. Uscirono fuori della Porta con tutta questa salmeria dietro, et andarono lungho le mura infino verso la Porta a S. Pier Gattolini dove attraversarono in su la mano ritta e calati alla fonte di Borgho della medesima Porta presero la Via per traverso della Casa de' Capponi dove era il fine delle trinciere de' nemici, e quindi si condussero a Baroncelli, correndo tutto il campo a vederli che v'era convenuto che infino non fossero dinanzi al Principe non si dovessero trarre Artiglierie ne grosse ne minute da nessuna parte, e così fu osservato alli 12 il giorno di S. Gregorio che venne in Sabato combatterono in due Steccati uno avanti all'altro tramezzati solamente da una Corda serrati intorno per la Guardia del Campo il quale haveva circondato Ranghi di Tedeschi Spagnoli e Italiani tanti degli uni e tanti degli altri. Combatterono in Camicia cioè Calze e non giubbone

e la

e la manicha della mano destra tagliata infino al Gomito, con una spada et un guanto di maglia sotto nella mano della spada senza niente in Testa arme veramente onorata e da Gentilhuomo, e massimamente che i Soldati moderni si danno falsamente a credere che l'usare nei duelli l'arme difensive sia cosa che non dimostri codardia, et conseguentemente biasimevole, come se dove ne va oltre la Vita l'onore, si potessero tante cautele usare, che non fossero poche. Fu quest'arme eletta dai giovani per rimuovere un'opinione in Firenze di lui, che egli fosse più cauto che valente e procedesse più con astuzia che con valore. Dante fattosi radere la Barba, la quale di colore rosso gli dava quasi al bellico, venne alle mani con Bertino, et toccò in sul bel primo giunta una ferita nel braccio ritto, et una stoccata assai leggieri in bocca, et era assalito dal nemico con tanta furia che senza potere riposarsi, ebbe tre ferite sul braccio sinistro una buona, e due leccature, et era tale condotto, che se Bertino si fosse ito trattenendo come doveva, bisognava che s'arren-

desse

desse, per che non potena più reggere la spada
con una mano sola, la prese per ciò con tutte
due, et osservando con gran riguardo quel-
lo, che facena il Nemico, e vedutolo con la
med.ma furia, et inconsiderazione venire
alla volta di lui, per come quegli, il quale
era giovane, e troppo volonteroso gli si
fece incontro, e distendendo ambe le brac-
cia, gli ficcò la spada in bocca tra
la lingua, e li denti, talm.te che subito
gl'enfiò l'occhio destro, et egli ancorche
avesse baldanzosam.te detto che prima d'
arrendersi una, volena morir mille volte,
ò vinto dalla forza del dolore, avendogli
dato Dante altre ferite nel petto, ò per
essere uscito di sè (con gran dispiacere
del Principe, e del Conte di S. Secondo,
il quale nello steccato stette con una
Alabarda in mano, e lo favorì, contro al
tenore del bando, con le parole) s'arrendè
e la notte seguente si morì a sei ore
Dante allora per inanimire il Compagno
gridò forte due volte Vittoria non lo
potendo per la legge per loro posta altram.te
aiutare. Lodovico dato che fu nella trom-
ba

ta andò ad affrontare Gio: con incredibil
ardire, ma Gio: il quale teneva bene l'
arme in mano, e non si lasciava vincere
dall'ira, ò altra passione, gli diede una
ferita sopra le ciglia, il sangue della
quale gli cominciò ad impedire la vista
onde egli più che animosam.te andò per
pigliargli la spada tenendola con la mano
stanca, e pigliolla, ma Gio: avvolgendola
e tirandola fortem.te a se glela cavò sem-
pre di mano e lo ferì in tre ~~volte~~ luoghi della med.ma
mano sinistra, onde egli quanto più brigava
a nettarsi gl'occhi dal sangue con la mani-
ca per veder lume, tanto più gl'imbrattava
e nondimeno con la destra tirò una ter-
ribile stoccata a Gio: la quale lo passò
di là più d'una spanna, e non gli fece
altro male che una graffiatura sopra la
poppa manca, allora Gio: gli menò un man-
dritto alla testa, et egli non potendo schifare
altrim.te parò la sinistra, così ferita, per credere di pigli-
arli un'altra volta la spada, il che non gli
riuscendo, anzi restando gravem.te ferito, po-
se ambe le mani a gli elsi, e appoggiato
ambi il pomo allo stomacho, corse verso Gio:

et

p investirlo, ma egli, il quale era non men
destro che baliojo, saltò indietro, e menogli
nel med.mo instante una Coltellata alla Te-
sta, dicendo se non vuoi morire arrenditi
a me. Lodovico non veggendo più lume,
et havendo più ferite addosso disse, io
m'arrendo al Marchese del Vasto, ma
avendogli Gio: fatto la med.ma risposta
s'arrendè a lui. Fu lodato grandem.te il
Bardino avendo con non minore arte
che ardire vinto il nemico, senza haver
altro rilevato che una Graffiatura sola
sotto la Poppa manca, et un'altro poco di Graf-
fio in quella parte, dove la mano si con-
giunge col braccio, chiamata da alcuni
la Fascetta. Ma più sarebbe stato senz'
alcun dubbio, se non fosse intervenuto
un caso il quale fu questo. Avendo Lod.co
di due spade che gli furono porte pre-
sa nè una Gio: prese quell'altra, la quale
toccava a lui e facendo sembianza di
brandirla la ruppe quasi nel mezzo chi
dice con le mani, e chi che egli se la battè
sul Ginocchio destro. In qualunque modo
si fosse il Bardino di Lod.co non voleva a patto
nessuno

nessuno che Lod.co combattesse, se Gio: non
combatteva con quella med.ma spada af-
fermando che così era obbligato a fare
e tanto più, che Gio: haveva fatto egli
fabricare quelle spade, e di questo pa-
rere erano molti altri pensando che Gio:
l'avesse falsificata in pruova, per avere quel
vantaggio se la falsificata fosse toc-
cata al nemico, e se nò far quello che
egli fece. [illegible] in somma [illegible] al
Patrinato, affermando che così ricercavano
le leggi, e l'usanze de Duelli, la qual cosa
secondo le leggi, et usanze dei soldati mo-
derni, e forse vera; ma secondo il vero ell'
è falsissima. Conciosia cosa che trai Cav.ri
onorati non solo non si hanno a cercare
vantaggi di sorte alcuna nel combattere a
solo a solo, ma rifiutare quantunque
fossero offerti spontaneam.te dalli avversa-
rii. Come haverebbe provato Lod.co quello
che egli intendeva di provare, se con una
spada intera fosse ito ad affrontare il ne-
mico, il quale non aveva se non una mez-
za spada, ò più tosto il Mozzicone. Dante,
Lod.co essendosi fatto cambio e baratto di
L:

li prigioni se ne tornarono la medma sera
p la stessa Porta, e in su l'un'ora in Firenze
con tutti i loro. La Legge della storia mi
forza a dir quello, che io volontieri tacin:
ti harei; e ciò è che il Rancore tra Lodco
e Gio: era nato p cagione di Donna la
quale essendosi mostra più favorevole a
Gio: che a Lodco lo mosse a far quello che
fece p dimostrarle che ne anco nell'armi
era da manco del suo rivale come ella p
avventura teneva. Il nome della Donna
non voglio palesare (concedendo gras p
l'autorità di gravissimi storici) p la
nobiltà de suoi maggiori, et anco vi=
vendo il Marito, il quale nulla sapeva
di queste cose, non è ragionevole che ora
o mai, gli venga dispiacere, o biasimo dove
egli non ebbe Colpa nessuna. Gl'Amici di
Lodco credendo di darli Contento operorno sì
coi parenti della donna amata che ella
con licenza del marito l'andò sotto onestis=
sima scorta in compagnia d'altre sue
parenti, et amiche a visitare, della qual
cosa egli prese sì fatta tristezza, che egli
più di quel dispiacere che delle ferite si
morì

morì doppo 22. giorni che egli combattuto
aveva, ne mancò chi desse la Colpa della
sua morte parte all'Imperizia e parte
alla Trascuraggine de Medici.

M. Carlo Cappello Ambasciadore
della Sigria di Venezia il quale in tutto l'
Assedio mai di Firenze non si partì quan=
tunque il Papa facesse ogni sforzo co suoi
Sigri pche nel levassero diede alla Briga=
ta che dire, imperoche avendo (essendogli mor=
to un suo bel Cavallo) egli con tutti i suoi
fornimenti, i quali erano di Velluto in su
la Piazza d'Arno vicino alla Porticciola
fattolo publicamte seppellire li messe un
Epitaffio composto latinamte da lui, il quale
intagliato in un Marmo, e murato nella
sponda si può ancor oggi vedere e leggerlo
da chi vole, il quale è questo.

Ossa Equi Caroli Cappelli Legati Veneti
non impiger herus sonipes memorandae sepulturae
hoc tibi pro meritis, haec monumenta dedit.
Obsessa Urbe MDXXX. 3° Id. Martij.

Il giorno del 21. il Sig. Malatesta qua=
si volesse provocare a giornata i nemici fe=
ce uscir fuori da più luoghi e in un tempo

medmo

mei molte bande. Da S. Miniato per la porta
del Lorgognao. fanti dalla porta Romana 300
da Bastioni di S. Giorgio 600. con i quali uscirono
no di molti giovani Fiorentini, e parim.te della
Porta del Prato, e di S. Niccolò 400. de quali
ordinò che stessero nei fossi per dar soccorso se
bisognasse, e degl'altri parte andassero ad at-
taccare scaramuccie in diversi luoghi, e
parte a dar l'assalto a un Cavaliere nuo-
no, il quale con alcune Trincee avevano co
minciato gl'Orangiani a piè della Casa della
Luna appiè delle mura tra S. Giorgio e
S. Piergattolini, non lunge dal bastione di
Gio: da Turino, e messevi su due insegne
per guardia e alcune bocche di fuoco, e ve-
dessero con ogni sforzo di pigliarlo e gettarlo
a terra, la qual cosa riuscita sarebbe, ma
un soldato fuggitivo di quelli del Sig.re Ottaviano
Signorelli, il quale era l'anima di Malatesta
uscì mezz'ora innanzi per S. Pier Gattolini, e
diede avviso del tutto, onde furono trovati
provvisionati provvisti da tutte le bande perchè
tutto il Campo di Malatesta, e da ogni par-
te vennero fortissimi, e con tutto ciò alcuni
di quei del Marzocco salirono per forza sul
Cavaliere. La scaramuccia fù grandissima

e si mescolarono in guisa che gl'Archibusi
s'adoperavano in vece di spade de nostri
restarono tra morti, e feriti qualche 50, e
tra questi il Cap.no Taccini. de loro non si sep-
pe così bene il numero perchè il fumo delle
Artiglierie dell'una parte, e dell'altra non
lasciava vedere ma bisognò che la strage
fosse grande, e vi furono uccisi molti Ca-
valli. Questa scaramuccia che durò fino a se-
ra, operò contrario effetto a quello che si cre-
dette di poi, che avesse voluto fare il Ba-
glione, perchè in luogho di sbigottire li
Fiorentini che non ardissero di volere affron-
tare il Campo nemico, crebbe loro l'animo.
Alli 23. s'appiccò un'altra scaramuccia
molto ben grossa fuori della Porta a S. Gallo
e con egual guadagno e perdita, ma se i mar-
zocchesi non si ritiravano tosto dentro, e
non fossero stati aiutati dall'Artiglieria, la
facevano quel giorno male, conciosiacosa
chè tutte quelle masnade, le quali erano
alloggiate alla Badia di Fiesole, e per tut-
te quelle Ville non avendo essi ordinato
di guardarle, uscirono in un tratto giù e si
spinsero loro repentinam.te addosso.

Alli 24. si prese temerariam.te e temera-
riam.te si perdè Tripozzano, e a parecchi giouani Fior.ni li quali vennero nelle mani delli Spagnoli fu posta taglia ingordissima

Finito il 1529. entrò secondo il Co-
stume Fior.no con non migliori Auspicii che
il passato anzi molto peggiori l'anno 1530.
nel primo giorno del qual anno cominciò
il Vicerè verso la sera a far battere con
tre Cannoni una Torre, la quale quando
si rouinorono l'altre era non so per qual
Cagione tutto che fosse meno gagliarda
di tutte rimasa in piè, e questa era la
prima presso la Porta a S. Giorgio verso
la Porta di S. Pier Gattolini dentro il Bastione
di Gio: da Turino, e ciò perchè da un' falconet-
to, il quale v'era sopra, era il lor Caualier mo-
no grandem.te danneggiato, il qual falconetto
dubitando Malatesta della Rouina fecelo
notte leuare. Il giorno seguente mai non resti-
narono di batterla trahendoui dodici colpi
per ora a tale che in quel di solo vi si sca-
ricorono, rottisi due Cannoni, uicino a
150. Cannonate, ne però altro danno si
fecero che scantonarla un tal poco da

lati

lati, e farli una bucha nel mezzo non mol-
to grande, e questa non tanto perchè i Colpi
non essendo l'Artiglieria eleuata ma al
piano dell'Orizzonte, il qual modo chiamano
i Bombardieri tirar di punto in bianco, ve-
niuano quasi per linea retta, e conseguentem.te
faceuano minor percossa, quanto perchè la Torre
se bene rispetto all'altre era debole, era
però in se gagliardissima; onde uno dei
Bombardieri chiamato Mannone fattosi
condur sopra una Moschetta la scarica-
ua ogn'ora una uolta, e per scherno, e
dispregio loro ui messe in cambio di Ban-
diera un Canouaccio in su una mazza
con una Mitra fatta d'inchiostro nel mez-
zo, e non ostante che eglino, o per vendicarsi,
o per quindi leuarlo gli trahessero di molte can-
nonate egli per maggior uilipendio, alzatisi i
panni, e mostrando loro le parti di dietro,
ui staua sopra intrepidam.te Il perchè conos-
cendo i nemici che fabricauano in uano si ri-
masero di batterla, e i Fior.ni vi fabricarono
sopra un Palco, e vi piantarono dell'altra
Artiglieria, e seguitarono di trarre con assai
non meno danno, che paura di coloro, che

face:

facevano la guardia nel Cavaliere, donde
si può certissimamente giudicare, che se le
Torri non si levavano, era impossibile che
gl'Imperiali s'accampassero, come fecero,
ed assediassero Firenze.

Alli 21. secondo gli Astrologhi, i
quali pigliano il dì a mezzo giorno, ma
a 29. secondo i Fiorentini, i quali cominciano
il giorno la sera finite le 24. ore, scurò
il Sole, della quale scurazione temettero
molto in Firenze, affermando che quandun:
que eclissava il Sole, seguivano sempre
tristi accidenti, e molti non ne fecero caso
nessuno, dicendo gl'Eclissi del Sole esser cosa
naturale, e che se pure l'oscurare del Sole
pretendeva male alcuno lo pretendeva a'
nemici, che cercavano occupare l'altrui,
non a' Fiorentini che difendevano il loro.

L'Imperatore veggendo che le cose
di Firenze andavano per la lunga assai più
di quello che stimato non s'era, e non po:
tendo per le cagioni narrate di sopra soppor:
tare più lungamente in Bologna, aveva più
volte Papa Clemente, che dovesse con Al=
fonso Duca di Ferrara accordarsi, e riceverlo

beni=

benignamente in grazia, desiderando nel suo Cuore
che egli Modana, e Reggio gli Restituisse; ma
il Papa, il quale era, come si dice volgarmente
formica di sorbo, e voleva non meno che
l'Imperatore, gl'aveva risposto sempre in
un modo medesimo, cioè che in questo non po:
teva compiacerlo come averebbe desiderato,
e ciò non tanto per cagione di Modana e
Reggio, quanto perchè senza quelle due Città
Parma e Piacenza rimanevano in guisa sole
e separate, che si poteva quasi dire che
non fossero più della Chiesa, per il che non
vedendo l'Imperatore altro modo di Compo:
sizione, e volendo pure per sodisfacimento
del Duca terminare questa Lite ad ogni
modo, lo fece venire con salvocondotto
a Bologna dove egli giunse alli sette di
Marzo, e dopo le solite Cerimonie col
Papa, fecero un Compromesso generale di tutte
le loro differenze di Ragione e di fatto nella
persona di Cesare. Il che il Duca concesse
volentieri, perchè avendo egli presentato di
denari d'Argenterie, e d'ogni sorte di grasce
i ministri dell'Imperatore grossissimamente
e quasi ogni giorno, n'aveva buonissime

Spe=

speranze, e promesse larghissime riportato, e il Papa vi si lasciò tirare per due ragioni: la prima perchè non essendo dubbio che la Città di Ferrara secondo le Leggi de Feudi, non fosse ricaduta alla Chiesa, si pensò che Alfonso s'avesse a contentare, e che a Carlo dovesse parere di far pur troppo, se lasciata Ferrara al Duca, facesse restituire Modana e Reggio alla Sede Apostolica. La seconda, e più potente fù che Cesare gli disse di sua propria bocca che sarebbe diligentissimam.te vedere le scritture dell'una parte, e dell'altra e trovando, che il Papa avesse ragione Loderebbe, e glela farebbe fare, consegnandoli come sue quelle due Città; ma se trovasse il contrario, e che la ragione fosse dalla parte del Duca, in tal caso lascierebbe spirare il Compromesso, senza giudicare qual di loro avesse torto, o ragione, e così gli diede la Fede sua che farebbe, non si vergognando l'Imperatore di promettere al Papa, nè il Papa accettare dall'Imperatore una così brutta, e tanto non solam.te ingiusta ~~ma~~ ma disonesta condizione la quale poi egli in ogni modo non mantenne; Per

poi:

l'osservanza del Lodo rimessero Modana nelle mani dell'Imperatore, il quale alli 22. si partì; e sen'andò a Mantova, dove intertenuto con grandissimo onore, fece Federigho con tutti i suoi discendenti di Marchese Duca, e ricevuta nuova quantità di Pecunia concedette ad Alfonso in Feudo per sempre la Terra di Carpi. A Mantova per intercessione del Duca di Ferrara doveva andare M. Galeotto Giugni per vedere d'accordare separatam.te dal Papa con l'Imperatore, e i Fiorentini li avevano fatto liberissimo et amplissimo mandato a poter convenire con S. M.tà, solo che non si toccasse la Libertà, e che si restituisse tutto il Dominio, ma quando egli fù vicino a Mantova gli ~~fù~~ fatto significare dal med.mo Duca che per buon rispetto non procedesse più avanti, onde egli se ne tornò alla sua Legazione a Ferrara, e l'Imperatore sen'andò alla volta di Trento a gran Giornate, per ritrovarsi alla Dieta da lui ordinata in Augusta, e per fare ~~eleggere~~ Ferdinando suo Fratello a Re de Romani, come egli fece, benchè con molti disturbi d'altri, e grandissimi travagli suoi, e sì ancora per concordare

Dubi:

dubitando della tornata del Turco, le discordie de' Luterani, le quali andavano augumentandosi ogni giorno più, e essi crescevano tuttavia più d'autorità, e di potenza, come di numero. Per la qual cosa aveva il Papa mandato in Germania pochi giorni innanzi M. Piero Paolo Vergerio Iurisconsulto suo Nunzio, e allora insieme con l'Imperadore vi mandava il Cardinal Campeggio per Legato con facultà che potesse promettere etiandio il Concilio, quando per ciò chiaramente conoscesse che mediante il Consiglio, ò generale, ò nazionale, si dovesse spegnere per tutto la setta di Lutero senza diminuimento della Autorità, ò Potestà della S. Sede Apostolica. il che era tanto quanto dire che non promettesse: Conciosiacosa che l'odio di Martino, e de' suoi seguaci (perchè tutti si chiamavano Luterani, sebbene erano tra loro divisi in più sette, non solo diverse l'una dall'altra, ma contrarie) era non minore contro l'Autorità e Potestà de i Pontefici, che contro ai Costumi e gl'altri abusi dei Sacerdoti.

Lasciò l'Imperadore tutta Italia

piena

piena di grandissimo sospetto, perciocchè se bene egl'era riuscito non mica barbaro, ed efferato, come se l'erano imaginato le genti per le crudeltà fatte da i suoi ministri e soldati suoi, ma costumatissimo, e benigno molto; e se bene aveva oltre al credere di molti renduto lo Stato di Milano al Duca, si conosceva però da chi vi badava, che i suoi pensieri non erano fermi, e che egli aspirava a cose grandi, e si pensava dalli huomini speculativi, i quali avevano osservati i modi e l'azioni sue che non fosse stato fatto a caso, e senz'arte l'aver egli così piacevolmente accarezzato ognuno, e cercato con ogni industria e amorevolezza di farsi benevoli, e obbligati tutti coloro i quali potevano, o aiutare l'Impresa sue, ò impedirle, perciò che egli per menarlo con esso seco, aveva chiesto con grand'instanza il Duca d'Urbino a Veneziani, con tutto che sapesse molto bene di non doverlo ottenere. aveva operato con i med.mi Veneziani che levassero la taglia a Paolo Luciasco, e aveva riconciliato il Duca di Ferrara (almeno quanto alle

dimos-

dimostrazioni estrinseche, le quali giovano alcuna volta quanto, e più che l'intrinseche, con Clemente, e per avendo in petto così fatto Compromesso tra loro due, che necessitava e l'uno, e l'altro d'andarlo pareggiando, e osservando. Aveva ornato la Città di Mantova della Dignità del Ducato. Alli Ambasciadori de' Lucchesi, e a quelli dei Senesi li quali l'avevan presentato s'era mostro amicissimo, e finalmente non aveva lasciato indietro cosa nessuna per farsi caro e grato a ciascuno, fuori solamente i Fiorentini; alli quali portava in quel tempo odio assai più che smisurato.

Papa Clemente trovandosi senza danari, e senza riputazione, si partì tutto malcontento alli 31., e lasciò i Bolognesi non troppo ben sodisfatti per un taglione, che aveva loro posto, i quali però avendo in tanta frequenza di Principi, e di Prelati venduto carissime etiandio quelle cose, le quali erano soliti per altri tempi, non che dare a buon mercato gettar via, avevano oltre al solito ripieno la lor Città di Contanti. Fu allog-

giato

giato sontuosissimamente dal Duca d'Urbino, nel suo magnifico Palazzo, e alli 9. d'Aprile in Domenica arrivò a Roma con tutta la Corte.

Alla ripigliata delle cose di Firenze il Principe se bene faceva sembiante e andava spargendo voce di voler dar l'assalto, era nondimeno risoluto di non poter pigliar la Città se non per assedio, e attendeva a impedire le Vettovaglie il più che poteva, e di far trincee e bastioni e ripari. In Firenze di già si cominciava a patire, anzi di già si [illegible] di [illegible] di Companatichi, e specialmente di Carnaggio, e specialmente il Sig.r Malatesta fu il primo, il quale in dì del Sabato Santo in cambio d'agnello fece ammazzare un Asino in Casa sua, dove si mangiò mezzo e l'altro mezzo ne mandò a presentare in pasticci a questo suo Amico, e a quello la qual cosa si credette poi non fusse fatto senza Misterio, e tanto più che la mattina stessa era comparso in sul l'aurora alla Porticciola delle Mulina del Prato 56. Buoi, e buona somma di San-

nitro

-nitro, le quali cose mandava a spalle da Empoli come più volte fatto aveva il Commiss.° Ferrucci, sapendo quanto grande fosse in Firenze la Carestia di tutte le cose e massimam.te di salnitro per far la Pol: vere; il quale s'andava giornalm.te s'andava cavando con estrema diligenza di tutti gl'Avelli per ogni Carnaio, e in specie di quello dello Spedale di S. M. nuova.

Pochi giorni innanzi era stato un di quei che il Volgo Fior.no in vece d'Sgrizzacchi chiama Uzzacchi, perchè lasciando stare che Stefanino delle Boti fu decapitato per essersi trovato in Com: pagnia di Pier Gio: del Fornaio chiamato Petruccio, il quale una sera ferì a tradi: mento nella Gola con un Pugnale men: tre che gl'usciva di Palazzo M. Bernard.no d'Arezzo Rassegna de' Sig.ri Dieci onde es: sendosi fuggito con la paga nel Campo nimico ebbe bando delle forche. Otto Cocchi si scannò da sè med.mo senza sapersi la cagione, e un soldato avendo tocco in scaramucciando una ferita d'archibuso

in un piede si fece caricare da un suo ragazzo l'archibuso e accendere la Corda e poi mandatolo fuori si messe l'Archi: buso al Petto dandogli fuoco s'ammazzò da se stesso; e il med.mo giorno che fu sabato alli nove si fecero in Piazza fuori dell'usato tre quistioni, e in parec: chi luoghi di Firenze si messe mano alle Armi, e si ferirono più soldati, e Leone d'Agnolo Pesa, il quale era stato percosso d'un sasso mentre si batteva la Torre di S. Giorgio sen'andò all'altra Vita, e non mol: to prima uno sciame di Corsi di quelli di Pas: quino ammazzarono sufichievolm.te colle Ala: bardate in via della Pergola Andrea di Leonardo Ghiori, mentre che egli ritirandosi nel tiratoio era cascato in Terra, e gli tol: sero una Catena d'oro in vece della quale Pas: quino ne portò una contraffatta d'Ottone dorato a Sig.ri Dieci affermando quella esser dessa. La mattina della Pasqua di Resurres: sio si veddero tre Cittad.ni dipinti nella facciata del Potestà. Aless.° di Gherardo Corsini in Mantello, e Cappuccio Taddeo di Fran.co Guiducci cieco da un occhio nel med.mo abito

e Pier Fran.co di Giorgio Ridolfi impiccati per
un piè ognuno aveva scritto a' piè il Nome
e casato suo in un Breve il quale diceva
a Lettere di Speziali per Traditori della Patria;
nel med.mo giorno di Pasqua si scaramucciò in
diversi luoghi si come s'era fatto in tutti li
giorni avanti, e fra gli altri fu morto fuori
della Porta al Prato, mentre con grandiss.mo animo
si difendeva da' nemici, d'una archibusata
nella Poppa manca il Cap.no Lodovico di Salò,
il quale era venuto il giorno innanzi per
scorta del salnitro, e Grani mandati da
Empoli, e poco di poi fu morto valorosam.te fuori
della med.ma Porta di tre Archibusate una
nel Petto, e due nelle Coscie il Cap.no Fioravan=
te da Pistoia, e ambedue furno onorevolm.te
seppelliti nel Cortile della Nunziata.

In questi giorni Pio: da Turino fatto
scendere ne' fossi de' suoi Bastioni buon nu=
mero d'Archibusieri, mandò un suo Fante
il quale si chiamava l'arma dal Borgho
alle Trincee de' Nimici a piè della Casa
della Luna, il quale senz'esser veduto da
persona attaccò un oncino che gl'aveva
appiccato in cima d'una Picca a una
Ban=

Bandiera e tanto tirò che ella ne venne, al
cader della quale i Soldati d'un Capitano del
Colonnello del Cagnaccio, i quali erano quel gior=
no di guardia sulle sue Trincee li perseguita=
rono con l'Archibusate, ma egli, il quale ma=
ravigliosam.te era destro, e leggieri portandola
in mano spiegata, e gridando tuttavia Mar=
zocco essendo stato soccorso dalli Archibusieri
i quali usciti de' Fossi repentinam.te s'eron fatti
incontro a' Nemici, la condusse salva, e
la ficcò sul Bastione di sotto a quello di
Pio: con la punta all'ingiù. il Sig.r Malatesta
gli donò per quel atto dieci scudi d'oro, e Pio: por=
tò detta Bandiera in Palazzo al Gonf.re il qua=
le ringraziò Pio: e commendato il Fantacci=
no che tolta l'aveva, la fece mettere nella
Sala dell'Oriuolo sul David di marmo a capo di
sotto, ne stette guari che il Cap.no di cui era
d.a Insegna comparse innanzi a Malatesta,
e al Gonf.re per che avendo per quel conto morto
il suo Luogotenente, et il Sergente e due
altri de' suoi Fanti, non vi essendo Alfiere
s'era fuggito, dubitando dell'ira del Principe
il quale poco appo mandò al Bastione tre
Tamburini con una patente a lui, nella
quale

quale lo sicurava, quite che tornasse; onde
egli chiesta, et ottenuta graziosam.te licenza
dal Pont.ce e dal Sig.r Malatesta, sen' andò
la terza mat.na e [illegible] con una Compagnia;
il giorno di poi volendo il med.mo armato torre
un'altra Insegna nel med.mo modo toccò un'
Archibusata in una spalla, dalla quale in
capo a due giorni si morì.

Il lunedì della Pasqua si fece fuori della
Porta al Prato quasi un fatto d'Arme tra i Caval:
li de' Nemici, e i nostri, nel quale tra gl'altri
M. Jacopo Bichi vi portò tanto egregiam.te che
non si potettero tenere che non entrassero
anch'essi a Combattere, ne il Principe stesso
il quale si conosceva a un Cappelletto lungo,
e aguzzo che egli portava in Capo di seta
attorta Chermisi, ne il Marchese med.mo del Guas:
to, dalla punta della cui Lancia pendeva un
fiocco con alcune cordelline di seta Rossa, on:
de si rinnovò più volte la Battaglia dell'una
parte e dal altra, e l'Artiglieria dubitando
forse di non offendere così gl'amici, come
i Nimici, così erano stretti insieme non
trassero mai, ne di quà, ne di là, ma calan:
do con gran furia quasi tutti i Cavalli del Cam=
po, e

po, e valicando Arno il Bichi doppo molte
Prodezze fatte si ritirò onoratissimam.te con
grandissima lode da' gli non meno da' Ne:
nemici, che dalli Amici.

Poco doppo s'appresentò un Trombetta
al Sig.r Malatesta, e gl'espose ultimam.te che
un Cav.re Gentilhuomo di quei di fuora deside:
rava di Rompere una Lancia con alcuni di quei
di dentro. Malatesta rispose, che volontieri,
e diede questa Cura al Bichi, il quale di mol:
ti che se li offerivano volle dare quel onore
a uno de' suoi, et elesse il Cap.no Primo da Ve:
na portatore del suo Guidone; e che disegnato
in un tratto il Campo presso i fossi delle mura, a
un trar di mano, i due Campioni doppo alcune
scorrerie non meno maestrevolm.te fatte, che con
leggiadria montarono ciascuno sopra un Gian:
netto bianco, e standogli a vedere intentissi:
mam.te (sì che era concertato che l'Artiglieria
non traessero) infinita moltitudine d'ogni
intorno, tosto che la Tromba ebbe dato il se:
gno si mossero con Impeto incredibile l'uno
verso l'altro, e riscontratisi a mezzo il Cam:
po la Lancia del Cav.re Nimico si ficcò nell'a
Arcione della sella del Capitan Primo, e tutto
che

fosse ferrato lo passò dal lato di dentro più che quattro dita tanto che di poco mancò che non l'infilzasse, l'Asta di lui passò lasciando il Ferro, e il Troncone per la forza del grand urto gl'uscì di mano, il nostro gli pose la mira al Petto credendosi di passarlo fuor fuora, ò almeno di farlo cadere di Sella, e lo colpì con tanta possanza che la Lancia ancor che fosse grossa e massiccia si spezzò in più parti, una delle quali nello scorrere gli passò il Bracciale e lo ferì alquanto nella Spalla sinistra. Fù tenuto quest'incontro da chiunque lo vidde cosa bellissima, e fù giudicato che il Vantaggio fussi anzi dalla parte di quà, che di là.

Alli 29. venero di nuovo i Fiorentini, e da S. Ant.° del Vescovo fuor 500. Cavalli e gran numero di fanti, et appiccorono tra S. Bened.° (cioè dove era il Monastero prima che con tutti gl'altri edifici d'intorno a Firenze si rouinasse) e S. Cerbagio una più tosto Battaglia che scaramuccia co' Marzocchesi, onde Giometto da Siena, il quale faceua la scorta di S. Salui sentito il romore, corse sopra un bellissimo Caual Turco bianco con tutta la sua Compagnia

dietro

dietro a soccorrerli, e tanto intrattenne combattendo sempre gl'Oranginani che di Firenze con incredibil fattezza dubitandosi di qualche gran sforzo si condussero alla Porta alla Croce, e a Pinti, e a S. Gallo più di 29. Bande, e se non che il Tempo si rabbuiò in un subito, e ne uenne repentinamente una grandissima scossa d'acqua era agreuol cosa che quel dì si facesse una Zuffa Campale di maniera s'erano infocati gl'animi delli uni, e delli altri. furonne morti, e feriti da ambedue le parti, ma più de Fior.ni assaissimi, ne si potrebbe dire quanto Giometto smontato a piè, essendoli stato ferito e morto il Cauallo si portasse ualorosam.te

In questo Tempo s'era Luigi Alamanni trasferito in Francia da Genoua nella qual Città aueua soggiornato sempre da che egli fù sotto Ambasciad.re de quattro Oratori a Cesare per ordine de Sig.ri Dieci, il quale sollecitaua i Mercanti Fior.ni di Leone, i quali ricercarono il Re più uolte instantem.te pregando sua Maestà, che li piacesse per soccorso della pouera Città di

Fir.ze

Fior: tanto devota, et affezzionata alla Corona di Francia di far pagar tutto, ò almeno una parte di quello, che ella era loro debitore. ma egli con le med.me scuse e consuete promissioni andava mandando la cosa in lungho senz'altra resoluzione affermando ché tosto che egli avesse riscattati i suoi figliuoli porgerebbe aiuto straordinario pure alla fine parte per trattenere i Fior.ni, che non accordassero, non avendo essi altra speranza di soccorso che in lui, parte per la diligenza, et importunità di Luigi, et adoperandosene molto Tommaso Sertini, Giuliano Buonaccorsi, e Uberto delli Albizi, et altri della Nazione, furono pagate tutte le Cedole del Consolato, e riscosso alcune paghe del Re, le quali montorono in tutto d'intorno a $\frac{m}{20}$. ducati, i quali in più volte si mandarono a Pisa da Luigi, ma gl'ultimi portò egli stesso, e fù sostenuto con essi in Genova, ma essendo amato straordinariam. dal Principe d'Oria gli fù fatto largho, ne mancò chi dicesse che egli, il quale fra tante virtù aveva questo vizio solo che si dilettava oltre ogni convenevolezza del

del Giuocho, e quasi sempre perdeva s'era servito d'alcuna parte di essi. Con quei danari si condusse a Pisa il Sig.r Gio: Paolo Orsino figliuolo del Sig.r Renzo da Ceri, giovane di molta e chiara speranza, il quale s'era molto cortesem.te proferto in Vinegia all'Oratore Gualterotti, pregando che scrivesse a suoi Sig.ri, che in conducendo lui non guardassino ai mali portam.ti dell'Abatino perché i suoi (sebene era Orsino) d'un'altra fatta e di contraria maniera sarebbono; et in somma disse che voleva andare, e servire la Republica Fior.na a ogni modo sebene ella non lo pagasse; e di vero pareva vergogna a chiunque faceva professione d'arme, il non trovarsi in una tanta e tal Guerra, ò di dentro, ò di fuori, dove militavano gl'Uomini più segnalati d'Italia eccetto pochissimi, e per due cagioni, e tra questi, il Conte Claudio Ranghoni Giovane di grand'animo, ma di piccola stabilità, vano, e leggieri a maraviglia il quale i Sig.ri Dieci vollero condurre, ma egli secondo che disse a me, cui egli voleva in quel tempo proprio mandare alla Corte di

Francia

Francia, in luogho di M. Girolamo Muzio, fu pregato dal Papa che non accettasse tal Condotta. L'ultimo giorno d'Aple vennero novelle per una sua lettera che il Commiss.° Ferrucci con quelle genti che seli mandorono di Fir.e alli 23. lasciato Empoli ad Andrea Giugni suo successore aveva ripresa Volterra in quel modo che particolarm.te per non confondere l'ordine della Storia si dirà in un libretto appartato. Ne sia chi si maravigli che io quasi scrivessi Diarii, e non Storie ponga spessissime volte il giorno proprio, nel quale le cose da me raccontate fatte furono perciochè senza il così fare reca non picciola chiarezza alla Storia, alcuni, i quali anno scritto le cose med.me mi paiono in questa parte molte volte tanto confuse, quanto quasi in tutte l'altre, ora troppo trascurati in ricercar la verità, ora poco fedeli in raccontarla.

Dette e fatte queste cose dentro e fuori della Città di Firenze, entrò col Gonf.re vecchio la Sig.ria nuova per maggio, e giugno, i quali furono.

Bened.o di Simone Folchi, e

Lorenzo di Filippo Gualberotti per S. Spirito.
Agnolo di Girolamo Borgognoni, e
Amerigho di Gio: Benci per S. Croce.
Gio: di Mariotto della Moretta, e
Lorenzo di Stecchuto per S. M.a Novella
Filippo di Fran.co Calandri, e
Vincenzio di Piero Puccini per S. Giovanni
per il loro Notaio fu ser Ant.o di ser Fran.co Albini da Prato.

Aveva cominciato a rincrescere la lunghezza dell'Assedio alla maggior parte dell'Universale, e i più prudenti conoscevano che quanto più s'andava in là col tempo, tanto si peggiorava maggiorm.te di condizione, perciochè con altro vantaggio si fanno le cose, quando altri può non le fare, che quando è costretto di farle ad ogni modo, o voglia egli, o no, e tale aiuta uno, che si regge in piè, che vedutolo sdrucciolare, non solo non lo sostiene, ma gli dà la pinta. Bisbigliava dunque tutto Firenze, e si levò una voce fra il Popolo che Malatesta non voleva vincere, per che bisognava fare un ultimo sforzo, et uscir fuora, ad assaltare i nemici, i quali, essendosi

partito l'Imperatore, e non avendo il Papa di che pagarli erano parte scemati, parte discordi, e parte sparsi in questo contado e in quello per saccheggiarlo vivendo di rapina, e cercando la maggior parte, e tutti per tutte le vie di predare con si fatta occasione ciascuno quanto sapeva, e poteva il più per tornarsene a casa ricco. Solere i cattivi Medici lasciare alcuna fiata indebolire tanto un infermo, che egli poi o non possa pigliar la Medicina, o potendola pigliare non gli giovi, e molte volte gli noccia sì, che ella sia non della sua salvezza, ma della sua morte cagione. Desideravano dunque universalm.te che si combattesse, al che fare s'offerivano i Giovani della milizia prontissimi, e il Gonf.re con la Signoria, e Sig.ri dieci se ne sarebbono contentati non avendo altra speranza, e quella oggimai molto debole, e incerta, che in Fran.co Re di Francia, la qual cosa venne subito all'orecchie di Malatesta, a cui erano riferite d'ora in ora, non pure da coloro che esso teneva in più luoghi apposta per ciò ma etiandio da dei Fior.ni med.mi tutte le

le novelle, che per tutto Firenze andavano attorno; Onde egli sapiendo quello che di lui, e della Fede sua, si mormorava non solo in segreto, ma si diceva in su per le piazze con libertà molta publicam.te, ma con pochissima Prudenza; presa questa occasione disse, che egli consentirebbe, ancorche ciò dovesse essere con poco suo onore, e grandissimo danno de Soldati (e avuto per quanto si credette poi) la parola del Sig.re Stefano (il quale come suo emulo aveva caro che si portasse di maniera che i Fior.ni avvedendo conoscere l'error loro d'averlo a lui preferito) che attenderebbe all'Ufizio suo senza tramettersi fra lui e la Città, uscì dall'orto de Serristori, e se n'andò ad habitare in su la strada maestra da S. Felice in Piazza presso a S. Pier Gattolini nella Casa di Bernardo Bini, nel qual luogho oltre che non aveva a ridosso il Sig.re Stefano, si poteva fortificare come egli fece, e mettersi in Casa, riuscendo l'Orto dal Card.le di S. Giorgio, e mandar fuora quanta gente gli piaceva senza che altri sen'accorgesse, e quello, che importava più, era nella sua Balia

Balia aprire la Porta, e metter dentro quando gli fosse tornato commodo tutti, ò parte de nimici auendo disegnato, come si nedde poi chiaram.te di ualersi all'ultimo delle loro forze, il che egli non poteua fare stando al Renaio, rispetto a Bastioni i quali erano diligentissimam.te guardati dal Sig.re Stefano. Messe dunque in honore per contentare il Popolo, ne in fatto per sbigottirlo, et auer colorata Cagione di non Combattere; che uoleua uscir fuora, ma che uoleua prima riconoscere come trouasse i nemici per poter poi con maggior sicurezza, e maggior Vantaggio assaltargli.

Pose dunque ordine che il Giouedì ueniente che fù a cinque di Maggio dovessero uscir fuora a un'ora med.ma da tre lati, cioè dalla porta a S. Friano, da S. Pier Gattolini, e dal monte di S. Miniato, oltre di due Colonnelli più di trenta delle più fiorite Compagnie di Firenze; Da S. Friano uscirono con le loro Bande tutte benissimo fornite il Sig.r Barbolani dal Monte, Ridolfo da Sessi, Fiorano da Jesi, e Michelagnolo da Marrano; Da S. Pier Gatto:

Gattolini, uscì il Sig.r Ottauian Signorelli con la maggior parte de Perugini, e Pasquino Corso con tutto il suo Colonnello, dietro a quali seguiuano Venti Cap.ni colle Bandiere spiegate, e in ordine, ne più, ne meno, che fossero iti per fare Giornata. Questi furono il Sig.r Cecco cugino del Sig.r Ottauiano, Vincenzio Piubbonaio Genarese, Fantino da Venezia, Mantouano da Mantoua, Aless.o chiamato Sandro della Mirandola, Ferrone da Spelli, il Bello, e Guidantonio da Bettona Coccia Farnese, Raffaello da Orvieto, Pietrettore da Terni, Pierantonio da S. Arcangiolo, Cesare, e Jeronimo da Cagli, Mariano, e Federigho da Sessi, Filippo da Palestrino, Mario della Bastia, Ascanio Puelli, e il Caccia delli Albouiti, e con essi andarono chi di soppiatto, e chi con licenza molti Giouani della Milizia. Dal Cau.re di S. Miniato doueua uscire il Cap.no Amico da Venafro con tutti i suoi fanti, ma egli la mattina med.ma per sua cattiua sorte fù d'intorno alle 17. ore ammazzato per questa Cagione, e in questo modo dal Sig.re Stefano. Aueua

il

il Sig.re Stefano, a cui facevan capo tutti i quali ò entravano, ò uscivano de' Bastioni del Monte dava licenza a una femina che potesse, an:darsene con certi suoi Arnesi dovunque più le piacesse. Ma Amico non ostante questo la svaligiò, e non volse lasciarla passare e do:mandato da lei perche ciò fatto avesse, rispose non solo con minor reverenza; ma con mag:gior Arroganza, che egli non doveva: ve avere così in Commissione dai suoi Sig.ri e che non conosceva altro superiore che la Sig.ria di Fir.e e appunto tornava da favellare dal Gonf.re per questo Conto con un servitor solo a piedi e senza spada, perche avendo il braccio rit:to al collo, non essendo ancora ben guarito di quell'Archibusata, che io dissi; che egli toccò portava a canto una daghetta solam.te; ma quando fu dirimpetto alla chiesa di S. Fran.co il Sig.re Stefano fattosegli incontro a Ca:vallo gli disse, sei tu quello che mi vuoi to:rre l'onor mio; e con queste parole trat:to fuori la spada gli tirò una Coltellata sul naso, e comandò alle sue fancie sper:zate, che l'ammazzassero, il che eglino fe:cero incontinente dandogli mentre era

a

a Cavallo, e poi caduto che egli fu in terra 27. ferite tutte di punta; e così fornì la vita sua un Cap.no superbo sì ma tanto ardi:to, et animoso quant'alcun altro che vi ne fosse in Firenze. Dolse la sua Morte infini:tam.te a tutta la Città, e fu di non piccolo danno. Egli fu sotterrato il giorno di poi onoratissimam.te nella Nunziata, e la sua Compagnia si divise mezza a Mariotto da Modana suo Luogotenente, e mezza a Girolamo d'Alessandria suo Banderaio. Il Figliuolo fu levato dal Monte con la sua Compagnia, e assegnateli le stanze nel Convento di S. Croce.

Ma per tornare alla fazzione della quale io avevo cominciato a dire Uscì fuo:ri quel giorno Malatesta avendo seco oltre le sue fancie sperzate il Sig. Anibale ~~tuo~~ fratello Carnale del Sig.re Ottaviano il Conte Sforza d'Assisi, il Cap.no Ettore da Pordenone con alcuni altri, e si stette sempre nel Bor:go con Zanobi Bartolini, Tommaso Soderini, e con Andrea Giugni Commis.ri; avendo co:mandato a Cap.ni Veneziani non che assalissero, ma che pigliassero il Convento di S. Donato

a

a scoperto. Era alloggiato in questo Monastero così rovinato come egl'era e fortificato dentro Baiacone da Stacca huomo d'ardimento incomparabile con tutto il suo Colonnello de soldati Vecchi Spagnoli; i quali riserbandosi al sacco, non s'eran curati insino a quel giorno di mostrare la loro Virtù, ma con tutto questo, e col disavvantaggio che auevano del luogho i Capp.ni Italiani messisi a corsa e volgendosi a man dritta cominciarono non ostante l'Archibusate le quali in gran numero eran loro tratte a salire il Poggio, nel quale difendendosi gli Spagnoli gagliardissimam.te appiccarono una spauentosissima Mischia, e tanto durarono cadendone morti, et essendone feriti dal una parte, e dall'altra, che quei Capp.ni i quali io dissi essere usciti per la porta a S. Friano per corsero alle spalle gli Spagnoli, onde la zuffa si rinforzò inanimando Baracone i suoi con le parole come buon Capp.no e ributtando i Nimici co i fatti ma morto lui d'una archibusata gl'Italiani non ostante che Federigho ripalse, e Marciano e Boccanera che erongli succeduti

nel

nel Comando combattessero egregiam.te si spinsero innanzi, e gridando serra, serra a viva forza auendo già preso il Poggio pigliarono anco la chiesa, e metteuano gli Spagnoli per la mala via, se non che il Principe corso al Romore e ueggendo gli Spagnoli al disotto, mandò loro in aiuto il Sig.r Andrea Castaldo con le fanterie Italiane, e fece scaricare l'Artiglierie di Giramonte dal Barduccio, e dalle Trincee nuoue ma con poco danno rispetto a quelle di dentro, che traeuano di continuo, or da questa parte, or da quell'altra, e l'Archibuso di Malatesta, cioè la Colubrina grande si scaricò il dì dal Camp.le di S. Giorgio con grida le quali pareua che andassino fino alle stelle due volte. Combatteuasi aspram.te in diuersi luoghi perche Don Ferrande Gonzagha era comparso di verso Marignolle con la Caualleria, e una parte de caualli nostri con molti Fanti aueuano occupato S. Giorgio, s'erano distesi chi verso Boboli, chi a Bello Sguardo chi al Palazzo degl'Antinori, e chi a quello de Borgherini, e perche più bande di Spagnoli s'erano accostate alla Colombaia de

Bartoli

Bartoli, Malatesta che stava vigilantissi:
mo, mandò a dire alla Sig.ria che facesse usci
fuora da ~~[illegible]~~ S. Friano Piometto, Paccherino,
e Jacopo Tarabussi con le loro genti, e per S.
Pier Gattolini Bellantonio Luciano e Ma:
riotto Corsi con alcuni altri; Laonde veg:
gendo il Viceré tanta gente fuora, fuor
del solito, dubitò non volessero assaltar tut:
to il Campo, e comandò a Tamisio lor Cap.no
che conducesse i Tedeschi subitamente, e che
gli facesse stare tuttavia in ordinanza
lo strepito ~~[illegible]~~, e i fumi delle Artiglierie
e delli Archibusi facevano tanto romore
e totale Caligine che non lasciavano ne ve:
dere ne udire cosa nessuna. Durò il fatto d'
arme, che così si può giustamente chiamare
più di quattr'ore in varia fortuna, ma i
Marzocchesi tenevano sempre il Poggio, e
la chiesa, e furono tali le grida de Cap.ni
mentre animavano ciascuno i suoi, e gl'
avvertivano, e sì fatte l'inondazioni, men
tre ora rincacciavano i nimici ora rin:
culavano essi, che Malatesta il quale ca:
valcava un piccolo mulettino volle più
volte facendo ala delle Braccia le quali
egli

egli poteva a gran pena muovere, e bri:
gando di dare delle Calcagna nel Corpo del
muletto per spignerlo oltre mescolarsi co' sol:
dati, e per qualunque cagione ciò si facesse
bisognò che i Comm.ri lo rimovessero da quel
proponimento con le parole, e co' preghi,
e non bastando questo lo ritenessero, e lo raf:
frenassero con le mani. Era Malatesta
di natura, e per esercitazione, mentre fu
sano animosissimo, e questo forse lo com:
moveva di dentro non gli lasciando ricor:
dare quale egli fosse di fuori.

Veddonsi in questo conflitto di gran
miracoli di Fortuna, perché Michelagnolo da
Panano ebbe tre archibusate sopra la
persona sua, e nessuna gli fece alcun male
e uno de' suoi fanti, a cui poi diede la sua
insegna, ne toccò sette, e non gl'uscì goccio:
la di sangue, alcuni avevano passata chi
la corazza chi la celata, e chi le mani:
che di maglia, e non per tanto ebbero male
alcuno; Un fante de' nimici non solo non
si riguardava dalli Archibusi ma ancora
andava loro incontro a bella posta e co:
me che più soldati da diversi luoghi gli
tiras:

traessero più volte di mira ma nessuno lo
colse, ma Bino Mancino accostatosegli sì a
poco a poco gli tirò a traverso d'una sbar:
da, e ucciselo. Io non so quello che s'abbino
a pensare gli uomini intendenti di così fat:
te cose, nè quello che a dir di me, ma io
so bene che avendolo io non senza estrema
faticha, e diligenza trovato scritto da perso:
ne degne di fede, non debbo chiunque io meno
creda, e qualunque si siano tali acciden:
ti, e dovunque si venghono non raccontarli;
~~che~~ che si debbano dire, ò pensare di me ò
di loro le brigate; ~~e vicino all~~

Vicino all'Avemaria quando Malatest:
ta combattendosi più forte che mai, fece
dare il segno a suoi che si ritirassono, e
volse la disgrazia che il Sig. Ottavio essendo
stanco, e fiaccho dal prode, e lungho Com:
battere, che aveva fatto, mentre condottosi
in luogo dove credeva esser sicuro, saliva
lungho il fosso a Cavallo, ebbe un'Archibu:
sata nella Gola, della quale fra lo spazio
di quattro giorni con infinito dispiacere
di Malatesta passò dalla ~~altra~~ vita presente.
Il numero de morti, e quello de feriti si

disse

disse variamente, ma due cose s'affermano per
chiare, l'una che il giorno di poi si trovaro:
no manco nella Rassegna di quelle bande,
le quali erano uscite fuori 200. fanti de
migliori, l'altra, che la mortalità fù mag:
giore appresso i nemici, e due se ne credette:
ro quasi per certe, la prima che se Ami:
co da Venafro non fosse stato morto, la Vit:
toria s'aveva in quella parte, dove si
combattè compiutamente, l'altra, che se quel
giorno si fosse fatto Giornata, e mandate
fuori tutte le genti con quelle, che si pote:
vano, e da quelle parti che si doveva, si
sarebbe rotto il Campo del tutto, e conse:
guentemente vinta affatto la Guerra, ancora
che v'ebbero di coloro, i quali dissono, e che
a un bel bisogno credettero, che il rompere
del Campo sarebbe stato il peggiore de
Fior.ni Conciosia cosa che così faccendo ave:
rebbono fatto sdegnare maggiormente il Papa
e irritato più implacabilmente l'Imperatore.
Tra quelli, che restarono morti in essa, e
che morirono poi essendo stati feriti in
così onorata, e sanguinosa fazione, fu:
rono. Il Sig. Cecco Cugino (come io dissi)

del

di Signorello, Vincenzio Rubbonaio da Ber:
cara, amato unicam.te da Malabecca, Fi:
ciano da Iesi, Fanbaccio Coyo, Offanio Per:
rinelli tutti segnalatissimi Capi.ri, Mar:
gutte da Vrbino luogotenente di Prometto,
Ted.o da Faro luogotenente di Bettuccio
e de Fior.ti nobile, Piero di Poldo de Pazzi
Capo.no del Gonf.ne della Vipra che fu ferito
d'una archibugiata sotto il ginocchio man:
co, e Lodovico chiamato Vico Machiavel:
li, al figliuolo di quel Niccolò che scrisse e
otto libri delle storie di Firenze, il quale
doppo due giorni fu dal Suo Capo.no fra
corpi morti ritrovato, a quali tutti fu
fece fra pochi di seconde che meritarono
il Valore di ciascuno meritissime esequie
e pomposissime, e massime a piero de
Pazzi, al cui morbino andorono quattro
Comun.ti, e i Vedici Gonf.ri della milizia,
oltre gl'altri volendo, Padre, parenti, amici.
Tra i feriti furono Mariotto Coyo, Andriano
della Candia, Vestro Perugino, Coll.o della
Mirandola tutti Capi.ri di chiara fama
con molt'altri, i quali lungho sarebbe non
meno che fuggirlo il raccontargli.

Pochi giorni appresso si fece una solen:
nissima processione con tutte le Compagnie
frati monaci, e Preti di Firenze con tutti
i magistrati, e con tutte le reliquie, dietro
alle quali andò la Sig.ria molto Umilmente
vestita di panno bigio, e il Gonf.ne con di
Paonazzo tutto, con molto bello, e lodevol'
ordine, specie che delle sette Porte del di
S. M.a del fiore, le quattro da lati erano
serrate, e solo le tre dinanzi aperte, e
quella di mezzo uscita di mano in mano
la Processione, e quella di verso il Campa:
nile entravano, e uscivano gl'Uomini, e
quella dell'altro fare le Donne vole, e
in chiesa doppo l'ultime Colonne erano
poste lo lungo, e attraverso alcune pan:
che con l'appoggiatoi, le quali impedivano
non solo lo passeggiare il Coro, ma ancora
il poter gl'Uomini, la dove eran le donne,
e le donne dove erano gl'Uomini trappas:
sare, e perche le cose andassono per l'ordi:
ne loro, u'erano non solo i Camarli delle
Compagnie, e Cavalaccini, i Maggieri
della Sig.ria, ma i famigli de Sig.ri otto. La
cagione di questa Processione così solenne

non

non mi pare da dover tacere. Aveva
quella parte che si chiama i Piagnoni per
suggestione de' Frati di S. Marco (senza
il consiglio manifesto, o segreto, de' quali
non si faceva in publico, ne quasi in pri-
vato cosa alcuna di momento nessuno) spar-
sa una voce che Dio era adirato con la Cit-
tà di Firenze per la morte di Fra Girolamo
e che solo per vendicarla mandava tante
avversità a quel Popolo, e che sarebbe ne-
cessario di provvedere d'alcun rimedio op-
portuno, mediante il quale si placasse
l'Ira di Dio; la qual cosa era mirabilm.
favorita dalle donne sollecitate a ciò
da loro Confessori e eziandio con la voglia
de' mariti, onde il Pontef.ce il quale o per debo-
lezza d'Ingegno, o per parere popolare teme-
va ogni cosa alla pratica, fece, o per man-
tenersi quella parte, o per qualunque altra
Cagione ragunare gl'ottanta infino d'ottobre
prossimo passato, e doppo un poco di Pro-
emio, tal quale egli sapeva fare, propose
che consultassono se fosse bene, che per
l'onor di Dio, e per salute della Republica si
eleggessero alcune persone religiose e savie

Cri=

commettesse alla Prudenza, e discrezione
loro, che vedessono di trovare alcun modo
per lo quale l'Ira di Dio contro la Città, e
Cittadini di essa placare si potesse. Questa
proposta non pensando niuno, che la doves-
se partorire altro che bene si vinse fa-
voritissimam.te da tutti, e M. Lorenzo Ridolfi
dottor di Leggi, il quale riferì per il suo Quar-
tiere di S. Spirito soggiunse di più, che a
loro pareva che si dovesse levare dalla
Camera un processo di tuffoso, che v'era
contro a fra Girolamo, e riallegò la Ra-
gione dicendo, che tutto quello che era
stato fatto dal Popolo Fior.no contro al Frate,
era stato fatto contro a Dio. Elessonsi dun-
que più frati, e alcuni sacerdoti, i quali
ristrettisi insieme doppo alquanti giorni,
che si furono consigliati tra loro, man-
darono al Pontef.ce una relazione in scrittu-
ra, la quale molti, e diversi capi contene-
va, con molte parole inette, e parte fasti-
diose, ma i principali ridotti in sostanza
furono questi sei: che si dovesse desiste-
re dal vendere beni Ecclesiastici. che si
dovessero deporre tutti gl'Odii, e tutti gli

Sdegni

sdegni così publici, come privati di tutti
i Cittadini, e rimettersi l'uno all'altro tutte
l'ingiurie, e così si dovessi fare per mag=
gior corroborazione publicam.te baciandosi
in alcun luogho sacro intendendo in S. Mar=
co, che si dovesse fare una Umiliazione
alla santissima chiesa apostolicha per
vedere di mitighare lo sdegno suo con=
cetto contro a Firenze, e suoi Cittadini,
che si facessi giustizia fra i Terrazzani,
e si gastigassero i soldati forestieri, che
si facessero orazioni, digiuni, e limosine
a tutti i Poveri, e specialm.te a Munisteri
che si celebrasse una solennissima proces=
sione alla quale dovessi andare ciascuno
confesso, e contrito devotam.te.

Raffaello avendo ~~letto~~ avuto, e
letto questo rapporto, con tutto che non
fosse più speculativo, che si bisognasse
conobbe in qualche parte l'errore che ave=
va fatto egli a proporre simil consulta;
e gl'altri a rincerla; Onde chiamata
di nuovo la pratica fece leggere quella
scrittura, poi disse che consigliassono, e
risolvessono quanto loro paresse di fare.

non

non è possibile a credere quanto giugnesse
nuova a ciascuno simil relazione, ne vi
fu alcuno che nel referire non mostrasse
d'esser grandem.te commosso, e che non s'in=
gegnasse di rivolgere la semplicità per non
dire imprudenza delli stanti nella in=
discrezione per non dire malvagità de fra=
ti. Solo il Carduccio, il quale riferì per
li Dieci senz'essersi alterato, e mostrando
voler tenere la via del mezzo punse più aden=
tro, e più liberam.te trafisse i frati che alcun'
altro, perche egli (acciochè io inchiuda tut= Discorso del Carducci
to quello, che da tutti gl'altri che riferiro=
no fu detto nella relazione sola del Carduc=
cio, la quale nel vero il conteneva) levatosi
in piè senza mostrare segno alcuno di
alterazione disse, trapassando l'ordine, e
l'usanza del riferire (il che la materia,
della quale trattavano gli concedeva). che
il domandar consiglio in tanti casi, non che
in quegli, i quali importavano tanto, non
solam.te non meritava biasimo alcuno, ma
molta lode, e tanto più che chi doman=
da consiglio da chi che sia, non per questo s'
obligha più di quello che gli piaccia, e che
gli

gli tornerà a pigliarlo. Poi rispondendo a
capo per capo particolarmente soggiunse: niuna
maraviglia essere anzi cosa ordinarissima,
che gl'Uomini qualunque essi siano, più pen=
sino all'utile loro, che alli altrui, e massimamente
i Religiosi, i quali non avendo nè moglie, nè
figliuoli, non conoscono altro amore che di
loro medesimi, non pensano ad altro che all'Ambi=
zione, e all'utilità propria. Ragione
essere che ciascuno s'aiuti, e niuno dell'arte
sua rimane dovergli dolere di loro, che loro
credano, ma di se stesso, non a quello che così
dicano, ma a quello ch'essi fanno doversi por
mente. Possiamo ancor tempo a consigliarsi
tra loro ridersi delle nostre sciocchezze, e
provvedere ai Comodi loro, pigliamoci ancor
noi a consigliarci tra noi, riderci della loro
astuzia, e provvedere ai commodi nostri
benchè chiunque non vorrà negar il vero,
confesserà, che non i beni ecclesiastici, ma
i ~~beni~~ nostri proprii si vendano dati loro
e donati dalli antichi nostri, perchè tutto
quello che loro avanzasse, non nelle loro pom=
pe, nè ne loro piaceri, ma in cose pie
spendere, e distribuire si dovessi, ma
qual

qual cosa può imaginarsi, non che trovarsi più
pia che difender la libertà della propria Pa=
tria? difendere le moglie, e i figliuoli?
difender finalmente non solo la roba, e la vita,
ma l'Onore? quanto al secondo Capo disse
quello esser buon ricordo, anzi ottimo, e che
il porre giù l'odio, e li sdegni, e perdonare tut=
te l'ingiurie a ciascuno, è ufficio, e debi=
to d'ogni buono, e fedel Cristiano, ma che
credeva, che come egli, così tutti gl'altri
avessero ciò fatto, perchè queste cose si deve=
no far col cuore, e segretamente, non con le
parole, e dimostrazioni in publico, e non
perciò fu sicuro a cui egli fu dato. al
terzo che tutto il Mondo sapeva quante
volte si fosse la Città, e in quanti modi
umiliata al Pontefice, e che egli era
sempre ringrandito, sempre più duro di=
mostratosi, e più sasso, sempre più incle=
mente divenuto, e più implacabile, e ul=
timamente aver d.o, e fatto quello alli Orato=
ri fior.ni in Bologna, che a più vili Uomini
e più meccanici del Mondo fatto, e detto
non si sarebbe; al quarto che a far giustizia
s'appartenevano a Magistrati, i quali non
avendo

avendo mancato per l'addietro non si doveva
credere, che mancassino per innanzi del loro
Officio, e quando mancassero allora vi si trove=
rebbe il rimedio, ed i soldati fin a quel tempo
e da loro Cap.ni e da Commiss.ri, e così
sarebbero per l'avvenire quando fallassino
severissimam.te gastigati, ma questi esser ri=
cordi tanto comuni, e così dozzinali, che
qualsivoglia Donniccinola gl'averebbe
saputi da loro. Al quinto che l'Orare,
e 'l digiunare s'aspettava generalm.te a tutti
i Cristiani, ma in specie a Frati, e a
preti, i quali fanno di ciò professione
ordinaria particolare. Circa il far delle
Limosine questa medesimam.te esser cosa pia,
ma che però s'apparteneva anch'essa a Religio=
si più che agli altri, i quali oltre che non
pagano gravezze, ne sono loro imposti
carichi straordinarii, non anno che spen=
dere le loro grossissime entrate ne più
piam.te, ne con maggior lode, e utilità,
che darle a Religiosi med.mi alcuna parte.
Al sesto, et ultimo Capo rispose il loro es=
sere ottimo, e lodevol Consiglio, e nel qual
uno si comprendevano in sustanza tutti
gl'

gl'altri, e però doversi questo solo senza fallo
alcuno, e quanto prima mandare con ogni
studio, e riverenza ad essecuzione; e come
egli disse così fu fatto. La mattina mentre
s'apparecchiava la Processione arriva=
rono per la Porta a S. Friano 520 tra pecore
e castroni guidati da un Aretino solo
con un suo lavoratore. Erano la notte
passati per mezzo del Campo senz'essere stati
sentiti, e la mattina dinanzi erano entra=
ti in Firenze 110. Castroni, tre Buoi, Capret=
ti, Cacio, et altri camangiari condotti dal Mu=
gello da una frotta di Villani, ma a questi
s'eran mandate per scorta otto bande
e molti Cavalli leggieri fuori della Porta
alla Croce due miglia, le quali cose
secondo che vollero i Frati, i quali diceva=
no, che già Dio aveva cominciato ad esa=
udirgli andavano a processione per tutta
Firenze con suoni grossi, e quattro fan=
ciulletti vestiti ad uso d'Angioli innanzi.
In quel dì med.mo il Cap.no Barbarossa
uscito fuori con 400. Archibusieri scorse
infino al Poggio alla Croce, e condusse
in Firenze gran quantità di Vettovaglia
d'ogni

d'ogni ragione, e fu spogliato Bandino da Castino il quale le guidava per condurle in Campo. [illegible]

Alli 16. fatta la rassegna Generale dell'Ordinanza delle Milizie Fior.ne che furono dai 18. anni fino a 40. intorno a $\frac{m}{3}$. e da 40. infino a 55. circa a $\frac{m}{2}$. si fece con tutta una messa solenne dello Spirito Santo giurare ciascuno toccando con le mani il Libro aperto de' Vangeli publicam. su la Piazza di S. Gio: nel mezzo della quale s'era fatto un Altare a posta sopra un palco con un Baldacchino di sopra sotto il quale stava la Sig.ria e il Sig.re Stefano a lato al Gonf.re, che non abbandonerebbono mai l'uno l'altro e sempre mentre avessono tempo la libertà di quella Rep.ca ogni misera Condizione, e qualunque estrema miseria, etiandio la morte stessa pazientem. sofferendo difenderebbono. Per Baccio Cavalcanti fece un'Orazione sopra la libertà la quale fu dalla maggior parte lodata grandissimam.

Avevano i Fior.ni per far danari in tutti

tutti quei modi, e per tutti quelle vie che sapevano, e potevano fatto un Lotto de' beni de' Ribelli, al quale si metteva un ducato per polizza, e perchè non v'intervenissero fraudi, come spessissime volte ne' maneggi di così fatte cose suole accadere eletti Commiss.ri sopra i Lotti Simone Ginori, e Cristofano Rinieri, cominciossi a trarre ne' modi soliti alli 11. e venne cavato a 6600. giorni d'ott.e e non molto di poi si propose, e s'ottenne nel Consiglio Magg.re, ma doppo che fu ito a partito undici volte una Legge mediante la quale tutti gl'Argenti, e tutti gl'Ori non Coniati, che si trovavano per le case, e non solo de' Cittad.ni ma di tutti gl'abitanti in Firenze, (eccetto Soldati) e medesimam. tutti quelli di Luoghi Sagri lasciati soltanto i necessari al Culto divino si mandassino fattine prima creditori i Padroni in Zecca, e vene battessino monete d'Argento, le quali da un de' lati avevano un Giglio, e dal altro una Croce con una Corona di spine, e se bene non valevano si spendevano per un mezzo ducato essendo ito il Bando che

che nessuno sotto pena di 50. fiorini potesse in modo alcuno rifiutarle. Con tutti questi ori, e argenti si tolsero ancora tutte le gioie, le quali erano d'intorno alla Croce d'oro del Tempio di S. Gio:, e tutte quelle della Mitera, che donò Papa Leone quando fu in Firenze al Capitolo di S. M.a del Fiore, per le quali fu mandato Leonardo Bartolini, e Bernardo Baldini Gioielliere chiamato Bernardone Orafo le stime; il ritratto fra ogni cosa furono 53 m.a ducati:

In questo tempo andorono ad abitare al Palazzo de' Bassetti cinque bande de' Nimici, le quali ogni giorno anzi ogn'ora venivano con quelli che guardavano la Porta a S. Gallo, a Pinti, e a Faenza alle mani, o affrontando elleno loro, o essendo esse da loro affrontate; P. Raffaello di Gio: Batta Bartolini giovane non solo nella mercatura nella quale egli governando il Banco, e tutte le faccende di Zanobi, e di Gherardo s'era acquistato buonissimo credito, ma ancora arrischiato nell'armi fu mandato Commissario nel Mugello, e a Marradi e in Compagnia

(sua

sua andò Ant.o Corso chiamato Cardone con tutta la sua Compagnia, perciocchè i Marradesi, e quelli de' Fabbroni massimamente i quali s'eron prima ribellati, e avevan fatto contro la Republica molto male, e in dispregio, e derisione avevano seppellito un marzocco a suono di Campane, mandorono dicendo alla Sig.ria che se fosse loro perdonato tornerebbono a ubbidienza, e farebbono, sendo aiutati molto bene per la Republica. Partirono di notte tempo, e furono assaliti da un'Imboscata di soldati, e di Contadini, i quali nella Villa di Biuignano sotto mont'Affinaia s'eron posti in aguato.

Nelli ultimi di detto mese si sotterrò in S. Spirito M. Jacopo Bichi da Siena con magnificentissime esequie, il quale alli 19. era stato ferito così egli essendo uscito fuori della Porticciola del Prato per affrontare i nemici, come faceva quasi ogni giorno fu (perchè portava in capo un pennacchio grand.mo fatto di molti pennacchi) conosciuto da quei di Monte Oliveto, i quali gli posero la mira, e dato fuoco ad un Sagro lo

Colsero

colsero p mala Ventura nella coscia diritta, p
che la flagellarono di maniera ammazzatogli
sotto il Cavallo che bisognò la si facesse se=
gare. Era questo Gentilhuomo di tanto sasso
nelle lettere d'Umanità, e di tal Virtù nella
scienza dell'Armi, e di così alto, franco, et
ardito Coraggio, che egli se vissuto fusse
averebbe forse avuto de Pari, ma de supe=
riori che io creda, no; et oltre a queste
tante e si rare doti; era di così belle,
e lodevoli, e di così dolci, e graziose, e di
così nobili, e costumate maniere che p
quanto a me pareva (al quale parlai più
volte alloggiando egli vicino alla Casa gran=
de de Fenzi, dove io in quei tempi mi ripa=
rava ogni giorno) non si potesse chiedere
a lingua, ne desiderar più. Il soldo suo,
e il numero de Cavalli, che egli di condotta
aveva, i quali erano 102. furono con laudabil
gratitudine tra Alessandro suo figliuolo le=
gittimo, e Muzio suo figliuolo naturale
partiti ugualm.te, confermato M. Primo suo
Banderaio, e dato loro p Luogotenente
M. Matteo suo Cugino.

Avendo il Vicerè inteso come Ferruc=

ciò

ciò aveva ripigliata Volterra, e che egli
non volendo lasciarla sfornita non poteva
ritornarsene a Empoli come aveva pen=
sato di dover fare, perchè di fuori era il
Maramaldo con tutte le genti sue fece
pensiero di volere p tentare la spugnazio=
ne di quel Castello, nel quale manteneva
si può dir viva la Città di Firenze, e com=
messe il Carico di quell'impresa a Diego Sar=
miento Cap.no de Bisogni, dandogli oltre le
sue nuove parecchi delle Bande Vecchie
di quelle del Marchese del Vasto, Don Ferrante
Gonzagha con tutti i Cavalli, e il Maestro
dell'Artiglierie, il quale si chiamava il Sig.r
Pietro, scrisse ancora al Sig.r Alessandro Vi=
telli, il quale si trovava nel Pistolese, che
si trasferisse velocem.te a Empoli colla sua
Gente, il quale alli 24. s'accampò d'intor=
no alla Chiesa di S. Fran.co, e convennero
di dover fare in un tempo med.mo due Bat=
terie, una da quella parte che riguarda
Tramontana, e l'altra da quella che è
volta verso Ponente. Piantorno dunque tre
Cannoni alla Porticciola vicino ad Arno
e tre appo S. Donnino, et il Sabato che fu a

ri. traessero più di 300. Colpi l'uno dietro all' altro, perchè parte sventato un Torrione che era verso d'Arno, e parte gettata in terra una parte delle mura, e impedito con un' Argine che l'Acqua non potesse scendere ne fossi andorono impetuosamente gli Spagnoli a riconoscere la Batteria, e ~~fecion~~ cominciorono un feroce assalto, ma con grandissimo disavvantaggio loro, perchè oltre i soldati di dentro, i quali erano 600., e parte degl'Empolesi essendo gagliardissimamente assaltati, gagliardissimamente, e con gran vantaggio al di sopra si difendevono, erono dal fangho, e dalla Mota del fosso inestricabilmente inviluppati, e impediti, e non solamente da sassi che eravo loro gettati, ma dai Carboni, che rovinavano da se stessi, a otta, a otta dalla muraglia ~~dal lor~~ intonata, e sconnessa, per tanti Colpi miserabilmente infranti e oppressi.

Durò la Battaglia buona pezza morendone assai di quei di fuora, ma quei di dentro pochissimi, e questi quasi tutti d'Artiglieria come intervenne al Capitano Tinto da Battifolle mentre egli valorosamente

Combat=

Combattendo, e dando animo agl'altri che ciò facessero sospingeva indietro, e ributtava ne fossi quando alcuno si scopriva da nemici. Laonde il Sarmiento conoscendo con qual pericolo, e con quanto danno, tra per la disagevolezza del sito, e per la fortezza dei difensori, non profittavano i suoi cosa nessuna comandò che si ritirassono, il che fu da loro di buona voglia, e lietissimamente eseguito.

Il Vitello aveva anch'egli dalla sua parte un buon pezzo di muro dalla sua parte rovinato, ma egli non voglio dire men ardito di Sarmiento, ma più prudente non volle che si desse l'assalto altrimenti. Avevano gl'huomini della Terra, e parte delle Donne cominciato mentre si batteva a far dentro nuovi ripari per abbondare come si dice in Cautela; conciosia fosse cosa che Empoli fosse fortificato talmente e così di tutte le Cose opportune, non che necessarie fornito che se non le donne co' fusi, e con le rocche, come aveva scritto il Ferruccio, certo i soldati con le picche, e cogl'Archibusi l'averebbono potuto agevolissimamente difendere

Sun

lungam.te da ogni grossis.mo esercito, ma la notte
med.ma i med.mi Empolesi, ò ps. la paura, ò ps. altro
mandorono fuori con infame, et infelice Con:
siglio tre Uomini cioè Baccio lor Cancell.re

Presa d' Empoli.

Niccolò di Quattrino, e Fran.co di Tempo, i quali
accordarono segretam.te con Sarmiento di do:
nergli dar la Terra, e tutta la munizione
della farina, la quale era una copia incre:
dibile, et egli salvasse loro la Robba, e la

Ingratitud.ne degl' Empolesi

Vita senza fare ingratissimam.te menzione
alcuna de' Soldati, se bene scrivono alcu=
ni che si patteggiò che si dovesse fare con
esso loro a buona guerra. Ma di già Andrea
Giugni il quale v'era Commiss.rio in luogho del
Ferruccio, e Piero Orlandini, il quale gover=
nava una Compagnia erano stati corrotti
da Niccolò Orlandini chiamato il Pollo, e da
Pro. Bandini, l'uno de' quali era col Marchese
del Vasto, e l'altro cogli Spagnoli, da' quali
ps. favellar benissimo la lingua loro, e ps.
più altre sue parti era amato sommam.te
e onorato. Piero dunque avendo la dom.ca
mattina invitati alcuni Cap.ni Spagnoli ve:
nuti da Pontormo fatte levare le guardie
e l'Artiglierie dalle mura sen' andò a de:
sinare

sinare, e il suo Alfiere il quale gridando, e
correndo di quà, e di là l'avvertiva che i ne:
mici v'entrerebbono dentro, e ammazzati
loro saccheggierebbono la Terra rispose che
non dubitasse, nè si desse tanti affanni, ps. che
l'accordo era fatto, e si bandirebbe tra una
mezz'ora in Piazza. Gli Spagnoli vedute le:
vate tutte l'offese corsero incontinente
con grand'Impeto alle mura, e con tutto
che non vi trovassero Resistenza nessuna
durarono delle fatiche a entrarvi, e biso:
gnò che alzati da quei di sotto non avendo
scale, ò presi ps. mano da quei di sopra fosse:
ro tirati suso, e aiutati salire. Aveva
Sarmiento fatto espressam.te comandare a
tutti, che nessuno ardisse far violenza, ò dan:
no alcuno a' Soldati ps. che eglino così alla
Piazza, e gridando sacco sacco ammazzaro:
no alcuni Empolesi, e molti ne presero, e in
poco d'ora messero a sacco, e a ruba tutto
il Castello, il quale era pieno, e pinzo di tutti
i beni, onde la preda fu grande. Boccanera
nella prima giunta, e secondo che si credet:
te avvertito innanzi sen'andò a dirittura
alla Casa dove era l'alloggiamento di Piero,
nella

nella quale s'erano per salvarsi molte donne d'Empoli, e alcune di Firenze, co' loro arnesi ~~ricamati~~, e calatosi dal tetto con non minor Crudeltà, che Avarizia ~~tolse~~ tolse loro infino ai Paternostri, e più oltre proceduto sarebbe se non fosse stato Gio: Bandini, il quale vi s'interpose, e riparò. Il Giugni, e l'Orlandino pensando in quel modo, ò ricoprire ò ven=dicare così scelerato, e brutto tradimento si fecero pigliare in prova, e secondo che scrissero alcuni furono tagliegiati, e tormentati; il che come sarebbe stato degno della loro perfidia così non fu vero. In quel mentre entrarono nella Terra ancora gl'Italiani del Sig.r Aless.o e se nulla v'era rimaso rapirono. Ma sarmento sopraggiunto ~~[illegible]~~ tra queste cose il Marchese del Guasto gli costrinse a uscirsene il qual Marchese benche fosse arrivato tardi fece in favore degl'Empolesi, ~~tutto~~ e specialm.te delle donne, tutto quel bene, che egli seppe e potè.

La presa d'Empoli saputasi per la festa e allegrezza che ne fecero la mattina med.ma i Nimici con una lunga Gazzarra, e con l'avere scaricate tutte l'Artiglierie verso Firenze, n'arrecò si gran dispiacere, e sì danno; Imperciò che oltre

oltre l'altre molte grandiss.me Comodità, le quali ogni giorno sen' cavavano s'era deliberato per vettovagliare la Città, la quale pativa di tutti i beni, che si conducessero nuove genti, e quivi sene facesse la massa. And.a Giugni, e Piero Orlandini con indignazione, e Querimonia di tutto Firenze citati a giustificarsi non comparendo ne l'uno ne l'altro furono per giudizio della Quarantia posti nel fisco tutti i loro beni, dichiarati Ribelli ambedue, e dipinti per traditori correndo per vederli tutto il Popolo, e maravigliandosi ognuno d'And.a perche nella Guerra di Pisa s'era tra soldati acquistato buon nome, e perche s'era dimostrato sempre studiosissimo della libertà, e si ancora perche si diceva publicamente che come il miglior Uomo della Casa dell'Antella era il peggior di Firenze così il peggior della Casa de Giugni era il migliore ~~[illegible]~~ Siccome vi furono di molti che s'ingegnavano di scusarlo, dicendo, essere stata la sua dapocaggine, ò trascurataggine che Tradizione, così n'ebbe di quegli che giudicarono che quello, che a lui far non si poteva ma si doveva, si facesse al figliuolo, il quale più che otto

otto anni non aveva, cosa barbara invero, e degna di grand.mo biasimo, conciosiacosa che in questo, et in simiglianti casi non hà luogo la Regola de Contrarij; perciò che si può bene alcuna volta, e molte si deve onorare, e premiare alcuno per gl'altrui meriti; ma disonorare, e gastigare per gl'altrui demeriti non si deve mai. Quello che si pensò che avesse indotto And.a, il quale e da natura, e per educazione de suoi aveva buona mente verso la Republica a commettere così fatta scelleratezza fù la pratica, che egli teneva col Pollo, e col Carne, e altri tali di quei tempi, i quali posposta ogni Civiltà, e bel costume avevano posto il sommo bene nello sguazzare, e darsi piacere, e bel Tempo.

In Empoli rimase Commiss.rio Fran.co Valori e Baccio dicendo aver comprato dalli Spagnoli tutto quel sacco m/15. ducati, mandò doppo l'assedio, essendovi può dire padrone di Fir.ze a pignorare il Comune, e far sostenere delli Empolesi per riavere certi resti. Io non voglio tacere che il Ferruccio fù, e ancora è di due cose accusato l'una che egli con poco giudizio aveva lasciato Empoli sfornito, e

con

con minor guardia, che non bisognava, come se egli fosse stato preso per forza, e non per tradimento; l'altra che egli tirato da troppa ambizione non s'era partito di Volterra, e tornato a Empoli come gl'era stato commesso; nella qual cosa mi sovviene che potrebbe meritamente chi volesse, ò dolersi, ò ridersi della natura, e cond.ne delle cose umane, perciò che gl'uomini vogliono tutte quelle virtù in altrui pienamente; delle quali eglino non anno bene spesso nessuna in loro e niuno può fare, ne tanto bene, che non abbia chi lo riprenda, ne si gran male, che non trovi chi lo difenda.

Al principio di giugno terminò la Quarantia che a Iacopo Corsi Commissario di Pisa, e a Fran.co suo figliuolo, i quali erano sostenuti nella Cittadella nuova, si dovesse tagliare il capo, e la cagione fù questa. Tornando Fran.co da Napoli dove era ito per incettar sete su una di tre Galere del Principe d'Oria, accadde che elle giunte a Livorno passarono via a dilungo senza salutare come è di costume il Porto. per lo che Beco Capassoni, il quale era Contestabile della Fortezza

cre=

credendole nimiche, fatto sparar loro contro l'
Artiglieria ne sfondò una; per la qual cosa non
ostante che i Fior.ni avessero mandate persone a
posta per scusarsi con Ant.o Furono fatte dopo po=
chi giorni non solamente molte prede di bestie
grosse in Valdiserchio, ma etiandio rappresa=
glie in Genova, e in Lucca, e a Pietra San=
ta, tra le quali rappresaglie furono alcuni
fardelli di Fran.co, il quale per riaverli andò
a Lucca, e a Pietra Santa più volte de qua=
li andamenti accortosi il Cap.no Cattivanza
dlli Strozzi scrisse a Dieci incaricando molto
Iacopo, e 'l figliuolo che tenessino pratiche
co' Ribelli della Città. Questa lettera fu intra=
presa da nemici, e per consiglio come si disse di
Gio: Corsi mandata a Palla Rucellai Commiss.rio
per lo Pontefice di Pietrasanta, il quale la
mostrò a Fran.co, che gli ragionava delle sue
sete, e in questa occasione gli disse; Tu vedi
in qual concetto anno te, e tuo Padre que' sac=
centi che governano lo stato il tuo, e il suo me=
glio sarebbe che voi v'accordassi con noi altri
e ci dessi segretam.te una porta di Pisa, il qual
benefizio mai dal Papa dimenticato non si sareb=
be. Era Iacopo Uomo da bene, e buon popolano

e

e quando il figliuolo gli riferì cotali pratiche
egli diede la lettera di Cattivanza lo sgridò di=
cendogli che egl'era un ribaldo. Nondimeno
ò mosso dall'Amor paterno, o accecato dal desi=
derio di recuperar la seta, non solo non communi=
cò questo caso col Potestà suo Collega, il quale era
Fran.co di Sim.e Zati, ma diede licenza che al=
cune robe le quali erano in Pisa di Palla, non
ostante che fusse ribello, per un Vetturale chia=
mato Tordo segretam.te vi li mandassero, non
avendo avvertenza, ne di stracciare, ò
ardere la lettera, ne di far cassare il figlio=
lo. Queste cose venute a notizia di Catti=
vanza, che lo vegliava, e conferite da lui
col Zati furono scritte da loro per modo
di querela in Firenze a Sig.ri Dieci, i quali
lo notificarono al Gonf.re questo chiamò la
pratica, la quale consultò che vi si man=
dasse di segreto un Commiss.rio nuovo, il qual
Commiss.rio facessi mettere incontinente le ma=
ni addosso al Padre, e al figliuolo, e ambi=
gli nelle sue forze per assicurarsi di loro gli te=
nesse in buona guardia allo stretto. Fu elet=
to Commiss.rio Pierodoardo Giachinotti, il quale
tutto che fosse austero, e burbero nel Viso era

nondimeno

nondimeno di dolce, e mansueta natura, e aueua il Capo ad'ogn'altra cosa più che a così fatti maneggi, essendo non solam.te filosofo, ma discepolo di Diacceto Uomo come nel libro sopra questo vi disse di somma dottrina, e Virtù. Laonde con tutto che egli auesse la Commissione amplissima di douergli esaminare con tortura insieme col Potestà, egli non volle tormentargli, ma gli disaminò a parole, e mandò l'esamina a Dieci. Onde bisognò che la pratica si ravvivasse di nuouo, la quale dolendosi di lui, e del Potestà, che procedessero così rispettosam.te quasi non volessero uedere la Verità, perche nell'esamina non si confrontaua il Padre col figliolo risolvettono che se ne douesse toccare il fondo esaminandogli di nuouo con martorii, e tanto più essendoui il riscontro di Tordo da Calcinaia Vetturale, e mancò poco che non ui mandassero un altro Commiss.rio Furono dunque esaminati alla corda et il processo mandato immediate a Firenze, mediante il quale la Quarantia giudicò, come hò detto Jacopo, e il figlinolo esser decapitati il Tordo fù impiccato. Neri Giraldi, per lo essere egli

egli interuenuto in questo maneggio fù condannato in 600. fiorini d'oro, pagandone 300. fra otto dì, e Piero Vaglienti Cittad.no Pisano fù per la med.ma cagione confinato fuori della Città, e Contado di Pisa per Dieci anni.

Alli 10. entrarono in Magistrato i Dieci nuoui, i quali furono Luigi di Paolant.o Soderini, Niccolò di Pierand.a da Verrazzano Cino di Girolamo Cini, Agnolo d'Andreuolo Sacchetti, Gio: Batta di Galeotto Dei, Fran.co di Bartol.o del Zaccheria, Piero di Bartol.o Popoleschi, Bernardo di Dante da Castiglione, Luigi di Fran.co de Pazzi, e Fran.co d'Anto.o Giraldi.

Il Sig.re Stefano, o per acquistarsi la grazia de Fio.ni, la quale conosceua d'auer perduta in gran parte per la morte d'Amico, sapendo quanto eglino per tutto Empoli desiderauano, che s'aprisse la Via di Prato, e di Pistoia, ò per concorrere con Malatesta, e ristorare il danno nella scaramuccia de cinque maggio riceuuto, ò per qualsiuoglia altra più uera cagione deliberò fra se stesso di fare un'altra Incamiciata, e assaltare il Campo de Tedeschi di S. Donato in Polueroso nel quale

in

in luogho del Conte Felix, era il Conte Lod.co di Lodrone succeduto Uomo di singolarissima fede, e Virtù e comunicò questo suo pensiero al Gonf.re, il qual Gonf.re parendogli cosa d'Importanza, e che potesse o grand.mo danno, o grand.mo giouamento arrecare alla Città, fece chiamare a consiglio il Sig.r Malatesta, I Comm.ri, e alcuni altri de principali così Cittad.ni, come soldati; i quali tutti d'un med.mo parere, e uolere non solo l'approuarono ma commendarono sommam.te, perche non era dubbio che non pur Prato ma Pistoia ancora (la quale s'era leuata in parte un altra uolta, et aueuano tumultuosam.te ammazzato il Comm.rio e fatti fuggire ucci=dendone molti alcune Compagnie di Spagno=li, i qual non potendo per amore, o uiua forza s'ingegnauano d'entrarui, sarebbero (rotti i Lanzi) alla diuozione de Fior.ni ritornate. Solo Malatesta s'oppose, e s'attrauersò quanto seppe, e potette il più nessun'altra ragione allegando, che non parergli questo es=ser troppo gran risico, e andarsi quasi a manifesto p.icolo, essendo i Tedeschi tali qua=li sono, e tanto fortificati quanto erano, e

auendoui

auendoui un Capo uigilantissimo, di non minor prudenza, che ardire. Ma ueduto che tutti gl'altri l'intendeuano al Contrario di lui, non solo u'acconsentì, ma disse che uoleua interuenire anch'egli. Ordinò dun=que il Sig.re Stefano che si douesse escire da due Porte Prato, e Faenza, per l'una, e l'altra delle quali s'andaua drittam.te a Cozzare nelle Trincee de nemici, le qua=li erano doppie, e molto ben guarnite d'Artiglierie, e perche il monte non rimanes=se sfornito ui messe per guardia de Bastioni intorno i giouani della Milizia, e nel mez=zo Fran.co Tanzi, e Barbarossa con forse 400. Fanti, affinche essendo assaltati gli potes=sero soccorrere, e il med.mo fece in Firenze lasciandoui Piometto da Siena, e il Cap.no Pac=chierino. Uscì il Sig.re Stefano per Faenza più di due ore innanzi giorno auendo con esso seco Vergilio Romano, Gio: da Turino, Ubo Biliotti, Ant.o Borgianni, Gigi Niccolini, Zan=none dal Borgho, Piero Bolzoni, Cristofano da Fano, Donnino, e Parigi da Fabbriano, Morgante da Urbino, e alcuni altri suoi Cap.ni del monte, e con essi uscì tutta la banda

del

del Gonfalone del Vaio, la quale (essendo Mar=
co Strozzi suo Cap.no a Volterra) guidava il
luogotenente, il quale era Dante da Cas=
tiglione, e ciascuno, passando fra tutti due
mila, aveva in mano o picca, ò partigianone.
Per quella del Prato uscì Pasquino Corso col suo
Colonnello, Malatesta uscì per la Porticciola
delle Mulina, e s'attelò con forse 1500. fanti
lungo la via d'Arno acciochè se i nemici
avessero voluto soccorrere, i Tedeschi non
potessono varcare il fiume. Pasquino a cui
s'era imposto che si fermasse a mezza via
e non si dovessi scoprire se non quando
appiccata la Battaglia sentisse il romore
e allora si movessi a porgere aiuto in quella
parte dove conoscesse il bisogno maggiore
fece due parti delle sue genti una delle
quali fece restare a mezza la strada
e con l'altra s'accostò contra l'ordine dato
tanto presso a ripari de nemici che due
sentinelle una delle quali fù morta, e l'
altra ferita fecero risentire il Campo, il
quale (essendo il caldo grande, e la quinta
Vigilia era tutto a dormire) e dare in un
subito all'arme innanzi che il Sig.re Stefano
fosse

fosse arrivato, il quale udito il romore affret=
tò il passo, e con tutto che trovasse le Trin=
cee ben guardate l'affrontò, e le prese, e
col med.mo impeto assaltò le seconde le quali
doppo una breve, ne molto gagliarda di=
fesa furono abbandonate da Tedeschi tutti
ancora sonnacchiosi, e pieni di confusione
avendo Gio: da Turino molte Trombe di
fuoco che egli portate aveva gettate spar=
vanz tra loro. Entrarono allora come
vincitori dentro gl'alloggiamenti dove i
soldati con pessimo esempio lasciato il com=
battere cominciorono a saccheggiare am=
mazzando in quel buio chiunque si fosse
che innanzi loro si parasse, ò maschio, ò
femina, e molti, i quali, ò per infermità, ò
per poltroneria trovarono ne letti. Questo
disordine fù cagione che il Conte Lod.co, il
quale s'era ben maravigliato molto, ma non
già punto smarrito, ebbe tempo di mettere
insieme uno squadrone di più di m/2 fanti
e fermarlo in ordinanza con le picche
abbassate comandando che non si moves=
sero del luogho, e attendessero a difendersi
dove si potette conoscere, quanto vale nella
milizia

milizia l'ordine, e l'esercitazione. Il quale Squadrone il Sig.re Stefano (avendo mandato più messi a sollecitar Pasquino che venisse) tostamente affrontò con incomparabil Valore, e ardire, e avendo intorno tanti, e tanto spessi, e valorosi Condottieri faceva l'Ufizio più tosto di Soldato menando le mani che di Cap.no usando la Lingua; ~~Pollo~~ Ilo Biliotti abbassando la Testa secondo il costume suo dicendo a Soldati: Su valentissimi Uomini mescoliamoci faceva quello che egl'era usato di fare. Il somigliante facevano tutti gl'altri Cap.ni con audacia ad inestimabile; ne' li giovani Fior.ni quasi gareggiassero con i soldati ~~Vecchi~~ Vecchi si mostravano, ò meno arditi, ò meno solleciti di loro; Una Parte de nostri mentre ferocemente si combatteva non avendo potuto sforzare la porta principale del munistero data una Scanolta entrarono per l'orto e così al Barlume n'uccisero assai non guardando ne a sesso, ne a età, perche in una Camera sola credendole per avventura huomini tagliarono a pezzi dodici donne.

Il Colonna non veggendo comparire il Soccorso s'avvisò troppo bene quello che era, ma non per tanto spingendosi innanzi con tutti quei Cap.ni, e con i loro Soldati affrontò di nuovo la Battaglia de Fanzi con tanto Valore che i nemici stessi, i quali si difendevano gagliardissimamente ebbero a dirne ~~poi~~ poi gran tempo. Rilevò il Sig.re Stefano mentre prima di tutti tirgava di Rompere l'ordinanza nemica due ferite in un tempo benche non molto gravi, una di Picca nella Bocca, la quale gli cavò più denti, e l'altra d'una punta d'Alabarda per me' la Verga.

Già si faceva giorno quando Malatesta sentita la Tromba, e veduta venire la Cavalleria de nemici per guazzare il fiume e soccorrere i fanti in cambio d'opporsi loro, e proibire che non vi passassero fece richiamare Margutte Perugino, il quale aveva mandato con 150. Archibusieri al Ponte alle mosse, e dare il segno, che Pasquino e l'altra gente si ritirasse dubitando secondo che diceva, poi con i Cavalli lo stringessero di maniera che non potendosi ritirare rimanesse serrato fuori della

Porta, cosa, che chi sa dov'egli si trovava e come stavano i Bastioni, era quasi impossibile che avvenisse: oltre che l'ufizio suo

prevedere

era non solo ~~provedere~~ [sta: prevedere] tale inconveniente, ma provedervi. Diceva ancora pp[er] scolparsi che temette non il Principe d'Orange fusse pp[er] dover assaltare i Bastioni di S. Miniato avendo sentito una Gazzarra, che facevano i giovani pp[er] la Rotta de' Lanzi e pp[er] questa cagione, non si fidando egli di Dio: essersi ritirato, quasi a questo non si fosse pensato o dovuto pensar prima. e come se il Principe non avesse in quel tempo avuto non pensiero d'assaltar altri, ma dubbio di non essere come portava la ragione assaltato egli. Il Palestrina essendo di già chiaro, e dubitando di soccorso veggendo ritirare gl'altri si ritirò anch'egli con tutte le sue genti cariche di preda in Battaglia, nella quale furono tratti da Monte Oliveto alcuni colpi, ma le palle andorono sopra le picche, e non fecioro nocumento alcuno. Di questi di dentro si trovarono morti meno di 30; ma feriti più d'110. Tra morti fu Vergilio Romano di

di molta, e chiara Virtù, e Morgante da Urbino, il quale si portò come tutti gl'altri egregiam[ente], il che merita tanto maggior Commendazione quanto il combatter di notte quando altri non è veduto arguisce gran Fede, e gran Cuore. Fra feriti fu passata una Coscia al Cap.[no] Zannone, non meno d'animo grande, che di Corpo. di quei di fuora ne furono feriti oltre a 100. e morti d'intorno a 500. benché questo è dubbio conciosia cosa che alcuni dicono molto meno, e alcuni molto più. Non è già dubbio che se Pasquino, ò non faceva dare all'arme, o fosse ito a soccorergli, o se pure i soldati a principio avessero badato a Combattere, e non a rubare quel campo si rompeva, e pp[er] conseguenza si levava l'assedio non solam[ente] nel di quà d'Arno, ma ancora in qualche parte di là, Imperò che bisognava che il Principe restringesse le sue genti, le quali erano sparse in diversi luoghi, e molto l'une dall'altre lontane come discorreva poi prudentem[ente] il Sig.[re] Stefano, dolendosi infino al Cielo non di Pasquino, il quale era stato sommf[at]o, e s'andava

difendendo

difendendo con una scusa non men fredda, che
da ridere, dicendo, che s'era smarrito in quei
piazza ora quelle ribere cannoni. ma di Malatesta.

Malatesta conoscendo la disdetta, e diffi-
denza nella quale egli era venuto di Landozi
publicanz che egli aveva fatto ricevar la
gente, per invidia che portava al Sig.re Stefano,
non salina più alla Sig.ria che egli non facessi
prima pigliar le porte del Palazzo da molti
de suoi Soldati più confidenti, dicendo dubi-
tare anch'egli del salto di Baldaccio. Onde i
Palleschi i quali l'avevano sempre trattenuto
in segreto, e lodato in palese presero maggior
animo, e tanto più che Zanobi Bartolini
il quale usava prima dire che voleva egli
mantenere tutto quel esercito del suo proprio
due mesi interi, cominciò a intendersi con
Malatesta, o per farsi quell'appoggio, dubitan-
do non le cose andassono come elle anda-
rono, o aggirato come fu opinione da
alcuni, i quali gli proponevano uno stato
ristretto. Qualunque ragione il movesse
per che si disse ancora, che quel governo
gli pareva, come nel vero egli era, troppo
licenzioso, e da non poter durar troppo
lungo

lungo tempo; chiara cosa è, che egli fino
allora aveva, se non avuto (come io per
me credo) certo dimostrava d'aver grand'a-
more, e ottima intenzione verso la patria
e molti non piccioli disagi per lei disagiosam.
sofferto.

La Mattina di S. Gio: giorno so-
lenne, e solennità principale per l'essere
S. Gio: Batta avvocato, e protettore de
Fior.ni, in vece di Ceri, e di Paliotti, e degli
Spiritelli, e d'altre feste, e Badalucchi
che in tal giorno a buon' tempi, parte
per devozione, parte per spasso del Popolo si
volevano fare, si fece una molto bella,
e devota Processione, conciosia cosa che
tutti li Sig.ri vestiti di Bruno con tutti i
Magistrati, e le Capitudini si comunico-
rono insieme, e ciascuno era scalzo, e por-
tava una falcola accesa in mano. Dinanzi
era il Crocifisso del murrone, la Tavo-
la di S. M.a Impruneta, e quella di S.a M.a
Premerana, la Testa di S. Zanobi, il Martel-
lo di S. Filippo, e altre Reliquie, e per bando
espresso publico fu proibito che nessuna
donna di qualunque stato grado, o condizione
si fosse

si fosse potesse andare quella mattina ne in S. M.ra del Fiore, ne in S. Gio: ne dietro alla processione, sopra alla quale erano stati deputati dalla Pratica nel consiglio delli Otto ta questi sei Cittad.ni a 21. di Giugno cioè.

Ruberto di Piero Nasi.
Dom.co di Piero Borghini.
Bastiano d'Ant.o Canigiani.
Pier di Matteo Berti.
Baccio d'Andrea degl'Albizi.
Lorenzo di Filippo Strozzi.

La perdita d'Empoli, la mala mente di Malatesta il sapersi che Zanobi teneva dal vero, come sbigottivano grandem.te quei del governo, così davano non piccolo animo a' Palleschi, i quali s'erano comminciati a risentire, e farsi più vivi del consueto ancorche non ardissono di ~~scoprirsi~~ scoprirsi, se non cautissimam.te e in segreto onde avvenne questo caso. Erano le Monache delle Murate monistero di grand.ma fama, e venerazione nel quale era stata in serbanza la Duchessina divise in due parti, perciochè, alcune di esse, ò seguendo la propria inclinazione ò quella de

de' Padri, e parenti loro favorivano i Medici, e alcune il Popolo, facendo ciascuna orazione per la Vittoria della sua parte; ma quelle che favoreggiavano i Medici divenute alquanto più baldanzose non solo mandarono a presentare, come erano solite di far qualche volta in nome della Abbadessa ò della Duchessina una paniera di Berlingozzi a Sostenuti, ma vi fecero nel fondo chi dice con Fiori, e chi co' Berlingozzi med.mi un'Arme di palle la qual cosa saputasi dall'altra parte contraria fu cagione che si cominciò prima a bisbigliare, e poi a tumoreggiare non pure tra se stesse nel Munistero, ma fuora tra Padri, e parenti loro, cui elle avevano ciò significato e d'una voce in un'altra la cosa si condusse alla Sig.ria, la quale per levare gli scandoli mandò M. Salvestro Aldobrandini segretario, il quale di piano e di cheto ne cavò la Duchessina, e la fece condurre onestam.te accompagnata nel Monastero di S. Lucia, piangendo sempre ella dirottam.te, come quella che non avendo più d'undici anni, e non sappiendo a quanta altezza, e Felicità era

da Dio

da Dio, e dal Cielo riserbata la Vita sua, si
pensava la traessero di quindi per farla
crudelm.te morire; non ostante che M.
And.o de Nerli l'assicurasse, e s'ingegnasse
con tutti i modi di confortarla. Ragionossi
allora ma non si passò più oltre che i
sostenuti si dovessero tener più stretti; li
quali secondo che mi raccontò poi Filip=
po de Nerli sapeva tutto quello, che si fa=
ceva di giorno in giorno, cavandolo di
bocca senza che essi se n'avvedessero a
Lati di S. Marco, mentre che a questo effet=
to ora uno, et ora un altro si confessavano
da loro; e come io non nego che potette
essere, che qualche Plebeo (chiamo Plebei
ancora i Patrizii, i quali plebeam.te ò favel=
lano, ò operano) dicesse ò per sciochezza, ò per tri=
stizia sua, i Canboni, che della Duchessina
si dovesse far quello che scrivono i Carni (il
che io abborrisco di nominare) che far si
dovesse così affermo che mai da alcuno non
fu proposta in publico così inaudita et
enorme scelleratezza come scrivono non
meno disonestam.te che falsam.te i med.mi e se
alcuno confessò poi nel essere esaminato
dallo

dallo Stato nuovo d'aver egli ciò proposto
per duolo di Fame, ò d'altri martorii, disse d'
aver fatto quello, che fatto non aveva. Fu
bene chi disse ma in privato, e non senza
esser ripreso, che se i Nemici davano la
Batteria alle Mura bisognava legare
la duchessina a un merlo.

In questo tempo si scoperse nel
Campo la Peste, e si sparse in un tratto
per tutto, non solo che il morbo faceva
gran danno agl'Imperiali, ma che il Vice=
Re proprio essendosi egli per sorte ammala=
to aveva il Panocciolo, e di già s'erano
preparate stanze per sua Eccellenza fuo=
ri della Porta di Bologna, onde i Fior.ni
avendo maggior paura della Pestilenza
che della Fame, bandirono subitam.te che nes=
suno sotto pena di dover perder la Vita ardisse
d'entrare etiandio con vettovaglie dentro alle
Porte di Firenze, e se la moria durava qual=
che settimana, come ell'aveva cominciato,
non è dubbio che l'esercito morendovene 40.
ò 50. per giorno bisognava che si risolvesse,
ò almeno si ritirasse nelle Terre circonvi=
cine il che dava vinta la guerra a Fior.ni;
ma

ma come non s'intese in che modo ella v'
entrò, così non si seppe in che modo ella
avendo covato parecchi giorni, se n'uscì; se
già la stagione dell'anno essendo i caldi
grand.mi non la spense ella.

In questo tempo med.mo fu in Cam-
po con grand.ma diligenza avvisato il Papa,
che si dovesse aver cura straordinaria
e specialmente circa la cosa del Vino, perchè
i Fior.ni cercavano di farlo avvelenare per le
mani di M. Stefano Crescenzio suo Came-
riere segreto, il quale s'era indettato
con lo scalco, e col bottigliere di sua San-
tità, e questo aver saputo da un soldato
uscito di Firenze, il quale preso da loro
con due Ampolle d'acqua stillata, ed esa-
minato con tormenti, aveva confessato quello es-
ser veleno datogli da Fior.ni acciò lo portasse
a Roma nell'Osteria della Ceppe a uno chia-
mato il Pavia. Il Papa fatto subitam.te esami-
nare diligentissimam.te gl'accusati si scoperse
questa essere una novella senza fondam.to
nessuno, e vi ebbero di quelli, che pensa-
vano ciò essere stato fatto non senza sa-
puta, ma con ordine di Clemente per aver
cagione

cagione d'infamare appresso i principi i Fior.ni
la qual cosa come non fu allora verisimile
così non crediamo ora che fosse vera. Il Papa
o non si fidando del Vicerè, o dubitando del
fine della Guerra, o più tosto per intrattene-
re i Fior.ni, sappiendo quanto sospettavano
di Malatesta, e che avevano stabilito di
venire al cimento delle Forze fece per mezzo de loro
Imbasciad.ri muover pratiche d'accordo sì
dal Re di Francia, e sì dal Doge di Vinegia
dando nome che mandere(bbe) a Firenze il
Vescovo di Pistoia per fermare le Condizioni.

Aveva il Papa mortale sdegno, e
immortale odio contro quasi tutti i Cittad.ni
di Firenze parendogli che gl'amici della Casa
l'avessero perfidiosam.te abbandonato, e i nemi-
ci ingiuriosam.te oltraggiato, e con tutto che
fosse grand.mo dissimulatore non poteva
tenersi che alcuna volta, non sputasse qualche
bottone, e tra l'altre cose usava dire, Io non
sono così cattivo Uomo come mi tengono i
Fior.ni, io mostrerò un dì a chi non lo crede
che ancor io amo la Patria mia, nè si po-
trebbe dire quanto i felici successi del Ferruc-
cio l'affliggevano continuam.te, nè meno quelli
di

di Lorenzo di Zanobi Carnesecchi, Costui essen=
do Generale della Romagna Fior.na fece quel=
lo in questa Guerra il che non pareva che
fare si potesse, perciòche egli con poca gente
e meno denari da pagarla ma bene con
molta Industria, et animosità maggiore
venne più volte alle mani con le genti
del Sig.r Leonello Pio da Carpi Presidente della
Romagna Ecclesiastica, e sempre die loro
delle busse, e quando mandò i Ribelli,
egli vi corse colle sue genti, e non solam.
(fatti impiccare alcuni de Capi principali
che gli diedero nelle mani) levò l'assedio dal=
la Rocca di Castiglione la quale si teneva
per i Fior.ni ma nel tornarsene (lasciatovi Fi=
lippo Parenti il quale travagliò molto
e molto diversam. in tutto l'Assedio) affron=
tò M. Balasso di Naldo, e il Cap.no Cesare da
Gravina, i quali andavano per soccorrerla
e gli misse in fuga con tutta la loro Fan=
teria, e richiesto dal Presidente che si do=
vesse fra loro far pace rispose che stan=
te la guerra publica non doveva pacifi=
carsi co' privati, e perchè M. Giorgio Ridolfi
Prior di Capua sopra ogni credere cirimoni=

oso l'

oso l'aveva posta a lui, se alcuno l'ammaz=
zasse, o desse prigione, egli ebbe ardimento
non so se per beffe, o pur da dovero di porre
la Taglia per bando publico a Papa Clemente,
o chi lo facesse prigione, o ammazzasse
cosa che io sappia o creda non udita mai
più. Per la qual cosa il Presidente avuto
dal Campo Cesare da Napoli col suo Colon=
nello, e da Roma i proprii Cavalli della
Guardia del Papa mosse insieme dalle quat=
tro alle cinque mila persone, e con sei
pezzi d'Artiglieria s'accampò d'intorno
a Castrocaro, e gli diede la Batteria, e la
Battaglia più volte; ma Lorenzo con i
suoi Soldati, e con parte de Verazzani
si difese sempre coraggiosam., cacciandoli
di su le mura dove erano saliti; e all'ulti=
mo uscito della Terra gli fugò con grand' Ucci=
sione fino ai Confini della Chiesa, i quali
teneva di continuo tanto infestati che il
Presidente lo mandò un'altra volta a
ricercare per Gio: Paolo Romei da Castiglion
Aretino suo segretario, se non di Pace
almeno di Tregua, tanto che si vedesse
quello che la Guerra principale partorisse

e egli

e egli non avendo più danari nè modo di
farne alla fine con onorate condizioni per
la Città, e per se glela concedette. Costui
(Lett. di quello che io averei volentieri ta:
ciuto) mandò il Cap.no Piero Borghini all'
Imbasciad.re Gualterotto, scrivendogli che
se a lui bastava l'animo di persuadere
i Mercanti, e gl'altri Fior.ni di Venezia a
provederlo di 1000. ò almeno di 600. ducati
a se dava il cuore di far in quel tempo
un rilevantissimo servigio a benfizio
della Patria commune, e che per assicurargli
gli averebbe loro oltre alla Città, obbli=
gati tutti i suoi beni, e di più quelli di
Giorgio Ugolini Giovane amorevole della
Patria, e di buone facultà, il quale si tro=
vava con esso lui in Castrocaro. Il Gualte=
rotto avendone sotto diversi colori tenta=
to quand'uno, e quand'un'altro gli riman=
dò Piero indietro, e rispose che bisognava
avere il mandato valido, e autentico a
poter obbligar la Città, per lo che il Comm.rio
il quale nel vero si trovava a strettissimo
partito doppo alquanti giorni li mandò
a posta Gio: di .... de Rossi con una sua
lettera

lettera, e una de Sig.ri Dieci, e un'altra ne
mandò M. Galeotto Giugni, in nome della Co:
munità, e ~~suo~~ suo, le quali tutte pregava=
no caldissimam.te, e con incredibile sommis=
sione che fossero contenti di sovvenire
con l'esempio de Mercanti di Lione, d'In=
ghilterra, e di Fiandra in qualche parte
la Patria, la quale in tante, e tali cala:
mità quali, e quante essi sapevano si
ritrovava, e massimam.te essendo fatti essi
cauti, e sicuri sì dal publico, e sì dal Pri=
vato, tutti insieme, e ciascuno da per se
che non perderebbono. M. Bartolomeo aven=
do cotali lettere, e così fatta commissione
ricevuto, ragunò un giorno in Casa sua
tutti i Fior.ni d'alcuna qualità che si tro:
vavano allora in Vinegia, i Capi de quali
furono Matteo Strozzi Luigi Gherardi Lod.co
de Nobili, Filippo del Bene, Gio: Borgherini,
e Tommaso del Giunta, lesse loro tutte tre
le lettere, e ricordando loro la necessità e
la Carità della Patria gli pregò strettiss.to
che essendo essi ~~tanti~~, e tali, e la sovven=
zione così piccola, non dovessero mancare
di quello che con tante preghiere, e cauzioni
erano

erano da i loro Sig.ri in benefizio anzi in salute d[e]lla loro Patria stati cercati. Io mi vergogno a scrivere che doppo un lungo Ragionamento avendo Matteo Strozzi d.o che se tutti gl'altri s'accordassono di pagare la tassa loro, esso non mancherebbe di sborsare la porzione sua, non si conchiuse cosa nessuna, p[er]che ciascuno degl'altri pigliato animo dalle parole di Matteo rispose nel med.mo modo, e a Castrocaro non si mandorono altri denari che i Cento ducati, i quali Piero Soderini ricercatone da Galeotto Giugni mandò cortesem[en]te, e senza farsi pregare da Vicenza.

A tali strettezze, e stremità si conducono alcuna volta le Republiche ancorche ricchissime, e tanto stimano gl'Uomini più un bene particolare quantunque minimo, che un comune ancorche grand.mo. Benche io sapendo quanto era qualunque di loro denaroso, e che il Borgherino solo, oltre l'essere amatore d[e]lle ~~[illegible]~~ feste, e persona molto gentile, e cortese, ve ne giocava le centinaia, e le migliaia p[er] volta, no pensando che fossino ritenuti non tanto dall' avarizia, quanto dalla Tema di non dispiacere al Papa, il quale aveva severissim.te proibito che nessuno il quale, o avessi beni di Chiesa, o Ufizi in Roma, potessi in modo alcuno soccorrer di cosa nessuna i Fior.ni sotto pena di dovergli p[er] dere ipso facto, e senza alcuna redenzione.

Ne voglio non dire che l'Imbasciad.re fu da molti tenuto di poco giudizio, dicendo che egli non doveva chiamare in cotal ristretto ne Matteo, il quale oltre all'essere di natura se non avaro, certo strettissimo, aveva dimostrato di tener maggior conto de Comandi privati che de publici ne Tommaso di Piombo, il quale non avendo che fare de fatti d[e]lla Republica venne stato non meno avaro, che ricco quasi sempre a Venezia occupato ne grossi guadagni d[e]lla sua più tosto utile che onorevole stanzia senza curarsi (benche p[er] altro fosse Uomo di belle maniere, e di buon giudizio) come la Città di Firenze, o libera, o serva si vivesse.

Mentre si facevano queste cose gl'Ateini disfattisi doppo l'aver usate tutte le

le forze, e ingegni loro di potersi insignor=
ire della Cittadella, la quale stava loro
non meno sul Cuore, che in su gl'occhi, man=
darono a pregare il Principe che mandas=
se loro nuove genti, e tante Artiglierie
che fossono bastanti a spugnare la Fortez=
za, altrimenti esser impossibile che guardassero
la Città, e provvedessono ogni giorno
il Campo come facevano. Il Principe
il quale come si disse, aveva disegnato
d'Impadronirsi d'Arezzo, rispose loro as=
tutamente che se volevano disporsi a non
la gettar a Siena, come aveva inteso che
avevano animo di fare, ma mettervi
dentro una buona guardia per farne
poi nella fine della guerra quanto la
Santità di Clemente, e S. Maestà dispo=
nessono manderebbe loro tutto quello
che domandassono, altrimenti non aspettasso=
ro da lui sussidio nessuno, e così esser la
mente del Commissario Cesareo: l'Oratore Are=
tino disse che scriverebbe a Priori della
Città, e quanto dalla Sig.ria commesso gli
fosse, tanto senz'alcun fallo risponderebbe
a S. Ecc.za subitamente. Ma in questo mentre
i

i Commissarii della Cittadella avendo logoro gran
parte della munizione, e consumate poco
meno che tutte le Vettovaglie, e forzati
più tosto che persuasi dai Provigionati, i qua=
li dicevano di non poter più, e di non vo=
ler soffrire tanti stenti, e fatiche mandaro=
rono fuora alli 22. di Maggio un loro
Cappellano chiamato S. Girolamo di Ponio,
il quale offerse in loro nome a Priori che
lascerebbono nella Balia, e Podestà loro
la Fortezza, con tutte l'artiglierie, e mu=
nizioni solo che essi con tutti i Soldati, e
con tutte l'armi, e con tutte le robe così
loro proprie, come quelle di chiunque si
fossono, che v'erano state rifuggite den=
tro, le quali in luogo di denari l'avevano
consegnate per paghe a Soldati, se ne po=
tessono liberamente uscire, e dovessono essere
sicuramente accompagnati e condotti a Salva=
mento nella Città del Borgho queste condi=
zioni furono da sei Uomini sopra ciò de=
putati accettate, e la notte seguente fu=
rono fermati i Capitoli, e dati gli statichi
per l'osservanza dall'una parte e dall'al=
tra. Non ebbero prima gl'Aretini avuto il
possesso

Resa della Cittadella d'Arezzo.

possesso della Fortezza che eglino a furia
di Popolo con incredibile studio, e letizia
la rovinarono tutta, e la disfecero infino
dalli Fondamenti attendendo con ogni solleci=
tudine a tener fornito il Campo di Vettova=
glie, e di guastatori, e di tutto quello che
potevano, e sapevano. Jacopo Albonia
giunti che furono al Borgho tutti quelli
che erano nella Cittadella fece impicca=
re da Bernardo Siachinotti che v'era Comm.rio
tre di quei soldati, che erano stati cagione di
renderla, e più ne averebbe fatti impiccare,
ma i Borghesi per tema di non andare a sacco,
fecero accordo segretamente con gli Spagnoli, e a'
tre di Giugno si renderono, e accettarono in
nome del Papa Comm.rii: fra quali v'andò Gu=
glielmo di Piero Martelli il quale dal Gover=
natore fu resi, che egli partissi, et è anco=
ra chiamato, e fu, da Papa Clemente, il
Governatore. Per la qual cosa Bernardo Sia=
chinotti, e Dom.co suo figliuolo con molti altri
Fior.ni che quivi si trovavano furono co=
stretti a fuggirsi, e si ritirarono a Castel'
S. Agnolo, ma tutti si partirono fra pochi
giorni perchè il Duca d'Urbino fatto domandare
da

Resa del Borgo.

da loro se vi potevano star sicuri, aveva
risposto che il Papa gli poteva comandare,
e se n'andarono a Vinegia. Niccolaio d'
Ant.o da Filicaia Capit.no del Borgho si rima=
se nella Cittadella del Borgho, la quale
era munitissima. I Fiorentini veggendosi
di tutto il Contado, e distretto loro d'intorno
intorno spogliati, eccetto solamente che di
Pisa, e di Volterra, e essendo non meno dal=
le frodi degl'amici, che dalle forze de' ni=
mici combattuti, e non avendo di Francia
altro che promesse, quando il Re ricevu=
to avesse i figliuoli, ne volendo cedere
alla Fortuna, se prima non la sperimenta=
vano con l'armi, si risolvettono dopo lun=
ghe pratiche, per non ridursi all'ultimo
estremo, mancando oggimai tutte le cose
di mandare per il Ferruccio, il quale per le
molte, e maravigliose prodezze da lui
fatte, le quali poco di sotto si racconteran=
no s'aveva acquistato per tutto nome non
solamente d'ardito, e valoroso soldato, ma di
prudentissimo, e fortunatissimo Capit.no laonde
avendolo di nuovo eletto a Comm.rio generale
di Volterra, e di tutta la Campagna del domi=
nio

nio Fiorentino, gli dessero la maggior autorità, e balià, che auesse mai Cittadino alcuno da lep. ca neßuna, infino che potesse donar le Città a chi bene gli parue, e fare accordo cò nimici in quel modo, e con quelle condizioni, che più li paressero, e piacessero. Fa Commissione era che lasciasse guardata Volterra, si trasferisse a Pisa, lasciasse di giuoco quanto potesse prima, e quini congiungesi col Sig.r Fio.e Paolo Orsino, e fatti più fanti, e più Caualli che possibile gli fusse, lasciasse otto ingegneri a guardia, venesse uenisse col resto uerso Firenze facendo la strada da Pistoia, e da Prato, e in capo che gli uenisse fatto di pigliare la via l'una, ò l'altra si fermasse quini cò Panciatichi, a quali auesse dato ordine, e mandato danari, che l'accompagnassero, e con tutta l'altra gente. Quando che nò ven'andasse alla uolta di Fiesole d'onde si pensa che l'auerebbono fatto entrare in Firenze, e assicurarsi di malageuole e berbare la battaglia, ò almeno aprire l'assedio il che ageuolmente seguito sarebbe. Fu questo parere giudicato da alcuni (forse che

che fu infelice) temerario, ò uerame non considerarono in che termine, e a quali strettezze si trouaua quella Repubblica, ma questo è il luogho dove m'è paruto di douer raccontare separatamente quelle cose, le quali degne di storia auuennero in quei tempi, ò dentro, ò fuori della Città, ò territorio di Volterra. dico dunque che

La Città di Volterra è posta quasi nel mezzo della Toscana alquanto più inuerso mezzo giorno sopra un monte assai alto, e fu una delle dodici Republiche antiche della Lega de Toscani, come i Borghi, e le Colonie uso di mostrare di molto maggior circuito che ella non è al presente, perioche il cerchio delle mura, che noi ueggiamo oggi, fu rifatto da Desiderio Re de Longobardi, e mostrano che anticamente fosse la Rocca della Città, che gl'antichi communemente facenano nel mezzo della Città loro. Di Volterra uogliono alcuni che la gioue nel libro delle cose marauigliose a udito una uia, quando dice essere in Toscana una

Città

Città molto potente sopra un monte
in sul quale è un Colle pieno d'acque
e di legname d'ogni maniera, la qual Cit=
tà egli chiama Inarea, i cui Cittad.ni te=
mendo che qualcuno di loro non si facesse
Tiranno, davano ogn'anno magistrati della
loro Republica alli Stiani, che eglino ave=
vano per il passato fatti liberi, e credono
che il testo sia scorretto, e che in luogo
d'Inarea si debba scrivere Volterra,
conciosiacosa che Strabone nel quinto
libro della sua Geografia chiami la Cit=
tà sopradetta Volterra, e la descrive qua=
si nella med.ma maniera che la descrive
Aristotile, la qual descrizione è molto
somigliante al sito della Città antica
di Volterra, ma che Aristotile non avesse
la vera notizia del nome di questa Città,
e che in cambio di Volterra scrivesse
Inarea. Volterra dunque fù la prima=
sta sotto l'Imp.o de Fiorentini l'anno
1472. perciochè l'anno 1361. fù solam.te rac=
comandata per dieci anni alla Signoria
di Firenze, e visse quietam.te sotto l'Imp.o
de Fiorentini insino al anno 1475. che
ella

ella da certi suoi Cittad.ni per loro privati
interessi fù fatta ribellare da Fiorenti=
ni, e fù ripresa da Lorenzo de' Medici
il Vecchio, il quale andò in persona a
quella Impresa, e di nuovo ridotta all'
obedienza del Commun.io di Firenze, e da quel
tempo insino al anno 1529. che la guerra
venne a Firenze si portò sempre fe=
delm.te, e amorevolm.te inverso i Fiorentini,
di maniera che sentendo i Volterrani
crescere il romore della guerra contro
i Fior.ni innanzi che l'esercito arrivasse
a Firenze mandorono Imbasciadori alla
Sig.ria a offerire tutte le forze loro per quan=
to che elle valevano a mantenere quel
reggimento, che allora governava la
Città di Firenze, e continuam.te gli ten=
nero un Ambasciadore, al quale i Vol=
terrani giornalm.te scrivevano tutto
quello, che accadeva quivi all'intorno
acciochè egli oltre a rappresentar tut=
ta la Communità di Volterra, il che pare=
va necessario per tutti quei casi che po=
tevano avvenire ragguagliasse anco
i Dieci della guerra di tutto quello che
ne

ne luoghi intorno a Volterra avvenisse,
e vedendo crescer la guerra continuamente
contro alla Città di Firenze, e insieme
con quella il pericolo loro, perciochè l'eser=
cito Ecclesiastico, e Imperiale, poichè
egli era giunto alle Mura di Firenze
e quivi fermatosi aveva mandato più
Colonnelli per lo stato di Firenze, i quali
avevano ridotto quasi tutto il Domi=
nio Fior.no all'obedienza dell'Esercito so=
prad.o. I Volterrani adunque vedendo
che il Duca di Malfi, il quale insieme
col Sig.r Girolamo da Piombino Cap.no
di 40. Cavalli era stato mandato dall'
Esercito Imperiale all'Impresa di Val
d'Elsa dopo l'essersi impadronito del Pog=
gio Imperiale, di Colle, di Poggibonsi, e
quasi di tutte l'altre terre di Valdelsa
s'appressava a Volterra, insieme col
Cap.no di Volterra, il quale era Niccolò
de Nobili fecero per difendersi dai pericoli
che soprastavano loro un magistrato
di quattro Cittad.ni, i quali si chiamarono
i quattro della guerra, e dovevano aver
vera cura della Città, e pigliare tutti

quei

quei partiti, che giudicassero a propposi=
to per la salvezza della patria loro. Oltre
di questo pure con licenza del med.mo Cap.no
armarono tutta la Gioventù di Vol=
terra, e la divisero in quattro Compa=
gnie, facendo d'ogni Contrada della
Città una Compagnia, a ciascheduna
delle quali diedero per Cap.no uno dei med.mi
Giovani della Terra, e ogni sera una
di queste Compagnie faceva la guardia
in piazza, e per tutta la Città, e appres=
so quattro Compagnie s'era aggiunta
un altra Compagnia di circa a cento
soldati forestieri, pagati pure dalla
Comunità di Volterra, a quali i Dieci della
guerra avevano dato per Cap.no Giulio Gra=
ziani dal Borgho San Sepolcro. Facevano
oltre di questo fare le sentinelle su per
le mura della Città a molti Contad.ni
del Contado Volterrano comandati da
loro. Per questa stessa cagione forti=
ficorono ancora tutta la Città, e i Bor=
ghi di quella in quel miglior modo che
ei potettero facendo fare fossi, e bastioni
in quei luoghi, ne quali pareva che fa=

cesse

cesse di mestiero farli, a quali si fornisse
il più presto che fosse possibile lavorava=
no con grand.ma sollecitudine tutti i
Cittad.ni Volterrani. Condussero dentro
alla Città tutta quella maggior quanti=
tà di vettovaglie, e di legnami che ei
potettero. Era in questo tempo Potestà
di S. Gimignano Giovanni Covoni, et
aveva in quel luogho quattro Compagnie
di soldati delle quali erano Cap.ni Sin=
ro da Battifolle, Paolo Corsi, Toro da
Montebenichi, e Ercole da Bersighel=
la, e vedendo tutta la Valdelsa ribel=
larsi da Fior.ni, e darsi al Duca di Malfi
non gli parendo potere stare sicuram.
in quel luogho, e temendo della ribellione
de Volterrani si partì da S. Gimignano,
et andossene a Volterra, dove fu da Cittad.ni
Volterrani in apparenza ricevuto volon=
tieri, ma non vollero già alberghare nella
Città i suoi soldati, ma dettero loro gl'
alloggiamenti nei Borghi fuori della Ter=
ra; ne potette mai Gio: Covoni (che s'
era preso da se stesso il titolo di Comm.rio)
persuadere a Volterrani che alloggiassero
dentro

dentro alla Città le quattro Compagnie
di soldati che egli aveva menato seco.
Per il che egli sdegnato chiamò i quattro
Cap.ni sopradd.i delle sue Compagnie, e
comandò loro segretam.e che la mat=
tina seguente all'aprir delle porte
senza toccar Tamburo, e senza stre=
pito si ritrovassero in ordinanza alla
Porta di S. Giusto, e entrassero dentro,
e andassero alla volta della piazza de
Priori, e che ciascuno de Cap.ni piglias=
se una cantonata di quella, e vi met=
tesse la sua insegna, per il che il Cap.no So=
ro prese la Bocca della strada di
via nuova che sbocca in piazza, e
la porta del Palazzo de Priori, laonde
quella banda de soldati Volterrani, che
era alla guardia della piazza cominciò
a domandare i soldati del Comm.rio Co=
voni, e dir loro: che volete? chi vo=
lete?, da qual fu loro risposto (sico=
me era stato loro dal Comm.rio sopradd.o
comandato che rispondessono) voglia=
mo come soldati della Sig.ria di Firenze
che noi siamo, alloggiare in questa Terra;
Per lo

Per lo che que' Volterrani che erano alla guardia d.lla Piazza veggendo che i solda:ti d.l Comm.rio avevono preso tutte le Bocche, e passi d.lla Piazza, s'uscirono dalla guardia di quella, e alla sfilata sen'andorono con furia, con l'armi abbassate alla porta d.l Palazzo per entrar:gli dentro per forza, per il che i soldati d.l Cap.no Toro cominciorono per non perdere quella por:ta che eglino avevano presa a combat:tere con i Volterrani, de quali ne furono uccisi due dal Cap.no Toro con uno spadone a due mani i quali eran fratelli, e con le picche basse innanzi agl'altri cer:cavano di pigliar per forza la Porta soprad.a per lo che gl'altri Volterrani, i quali erono prima alla guardia d.lla Piazza si par:tirono di quivi senz altro strepito, e sen'andorono alle case loro, e il Cap.no d.lla fortezza, il quale era Fran.co d.lla Rocca Corso avendo sentito questo Romore fece tirare certi colpi d'artiglieria al Palaz:zo de Priori, per lo che eglino comincio:rono dalle finestre a raccomandarsi al Comm.rio, e al Cap.no d.lla Terra, e a

m.r

M.r Bardo Altoviti, il quale era in piazza con esso loro, pregandogli che gli lasciassero escir di palazzo a far parlamento con essi loro, il che otten:nero; dopo il qual parlamento il Comm.rio comandò al Cap.no Toro da Montebenichi, e al Cap.no Paolo Corso che s'uscissero di Volterra subitam.e con le loro Compa:gnie, e si ritirassero al loro alloggia:mento, il per che i due Cap.ni protestorono al Comm.rio soprad.o che questo suo or:dine era in danno d.lla Sig.ria di Firen:ze, e d.l lor med.mo a quali il Comm.rio risposè che riceveva tutti questi pro:testi sopradetti; Onde i due Cap.ni s'an:niorono con le sue Compagnie verso la porta di S. Giusto, e per che nel loro partire non nascesse tumulto alcuno andorono con loro il Cap.no d.lla Terra e M.r Bardo Altoviti, e con tutto que:sto mentre d.i Cap.ni sen'andavano con le loro compagnie verso la Porta di S. Giusto, i Volterrani si messero insieme per affrontargli, ma il Cap.no d.lla Terra, e M.r Bardo Altoviti riparorono a

questo

questo disordine, e i tre due Cap.ni vene andorono ne Borghi ai loro alloggiam.ti

Ma appena furono usciti della porta di S. Giusto, che eglino sentirono in Volterra un gran romore, perciochè i Volterrani s'erano messi in arme, e avevano affrontate le due compagnie di soldati, le quali erono rimase in Volterra, e l'averebbono messe per la mala via, se il Cap.no di Volterra, e M. Guido Ardinghi non avessero riparato quel assalto, furono nondimeno feriti alcuni di loro, e gl'altri furono forzati a ritirarsi sotto la Fortezza, e usciron di Volterra per la Porta del Soccorso. Quei due Cap.ni a quali era stato comandato dal Comm.rio che uscissono di Volterra, e ritornassonsi ne Borghi a loro alloggiamenti sentendo il romore che si faceva in Volterra ritornarono alla porta a S. Giusto per voler soccorrere quelle due Compagnie che erono rimase nella Città, e erano state assalite da Volterrani, ma non potettero dare a quei soldati aiuto alcuno per ciochè

ciochè trovarono la porta serrata. Quei soldati, che noi dicemmo che vi erano usciti di Volterra per la Porta del Soccorso girarono le mura, e pieni di sdegno se ne ritornarono anch'eglino a loro alloggiamenti vecchi, e la sera med.ma tutte quattro le soprad.e Compagnie di soldati si partirono de Borghi di Volterra, e s'inviorono verso Empoli, e la mattina di poi circa all'apparir del giorno fu affrontata, e rotta la Compagnia del Cap.no Ercole da Bersighella dal Colonnello del Sig.r Pirro da Castel S. Piero, il quale parecchi giorni innanzi s'era alloggiato con le sue genti tra Peccioli, Montopoli, e Palaia, nella qual fazione fu ucciso il Cap.no Ercole, e l'altre Compagnie si condussero salve in Empoli. Bto. Covoni insieme con Niccolò de Nobili si rimase in Volterra pieno di paura, e da Volterrani gli fu sempre avuto grand.mo rispetto. I Dieci avendo sentito il caso seguito a Volterra e parendogli che per l'errore di Bto. Covo

ni

ni di non auer fatte alloggiare tutte quattro le sue Compagnie in Volterra, ella fosse quasi come ribellata, di- vennero mandarui con nuoue forze un altro Comm.rio, il quale fu Barbolo Pedalbi con due altre Compagnie di Soldati, e sua scorta 50. Caualeggieri, e due altre Compagnie di Soldati. Fu licentiato il nuouo Comm.rio quietamente, perche egli ui era conosciuto assai, e essendoui stato gl'addietro Potestà, ma non uollero già i Volterrani accettar dentro le compagnie, che egli u'aueua menate seco, ma le fecero alloggiar nei Borghi. Fu: Onoui con quei Caualeggieri, e con le due compagnie di Soldati, che erano uenute con Barbolo Pedalbi, e esso ritornò a Firenze. Arriuò poco di poi in Val Volterrano il Sig.r Obeggando Vibelli con le sue genti, le quali erano XIII compagnie di Soldati, delle quali era Comm.rio Taddeo Riducci fuoruscito fiorentino, e aueuano ridotto alla diuozione del Papa

il

il Borgo a V. Sepolcro, Anghiari, Monte pulciano, e tutte l'altre Castella di Val d'Arno di sopra, e di Val di Chiana, e posero parecchi giorni a Vano Obbagio, e in quelle uille all'intorno facendo prede, e altri danni assai al Vesc.o loche seguirono tra le genti del Sig.r Obeggando, e i Volterrani alcune scaramuccie con poco danno d'una parte, e d'altra. Finalm.te auendo ridotto alla deuozione del Papa tutto il contado di Volterra, e messi in tutte quelle castella Comm.rii in nome del Papa Taddeo Riducci mandò un trombetto in Volterra con lettere indirizzate al Consiglio di quella Città ricordando a Volterrani i Benefizi, che eglino aueuano ricenuti dalla Casa de' Medici, richiedendogli che uolessero uenire all'obedienza del Papa, come aueuano fatto tutte l'altre terre del loro contado, il che non facendo protestaua loro la guerra con tutti quei danni che ella arreca seco. Fu risposto al trombetto che essi direbbero le lettere, che egli aueua portate, al Consiglio, non gli si poteua rispondere infino a tanto

che

che non si raunava il Consiglio, il che si farebbe l'altro giorno, e gli si darebbe risposta. Raunossi l'altro dì il Consiglio, e il Popolo si messe tutto in arme in piazza. Furono nel Consiglio due pareri, una parte voleva accordarsi col Papa, e l'altra nò; Quelli che non volevano l'accordo, dicevano che se si accordava con le genti del Papa, primieram.te si faceva contro il costume antico della Città, il quale era usato di voler sempre riconoscere per Sig.ri quelli, che reggevano il Palazzo di Firenze, e non si fuggiva per questo la guerra, ne il pericolo della Città, conciosia cosa che si faceva nuova nemicizia con la fortezza, la quale si teneva per quello stato, che era allora in Firenze; Quegli che volevano l'accordo dicevano che la Città era di già spogliata dalle genti del Papa di tutto il suo Contado, e di già di verso S. Miniato al Tedesco si moveva un altro Colonnello per venire a danni di Volterra, onde si correva pericolo di sacco, e dell'ultima rovina della Città, la quale se bene era forte

di

di sito, non aveva dentro tanti Uomini che la potessero difendere, e quelli pochi male atti alle cose della guerra, e peggio d'accordo; Finalm.te si venne a questa deliberazione che si creassero dieci Cittad.ni, i quali insieme col Comm.rio e col Cap.no di Volterra vedessero di provvedere alla salvezza della Città.

Gl'Uomini che furono eletti a trattar queste cose furono questi

M. Paolo Maffei.
Gio: Marchi.
M. Lodovico Landini.
Mariotto Lisci.
S. Agostino Falconcini.
Michelagnolo Sei.
S. Gio: Pitti.
S. Niccolò Zacchelli.
Lodovico Incontri, e
Niccolò Gherardi.

Le due Compagnie de Soldati, le quali noi dicemmo di sopra, che erano venute con Bartolo Tedaldi, e erano state alloggiate ne Borghi veggendo appressarsi a Volterra le genti del Papa,

parendo

parendo loro non esser bastevoli a guardargli, & a difenderli, richiesero il Comm.rio che gli facesse alloggiar dentro alla Città; ilche fu la Compagnia di Vandino Monel. di fu alloggiata in Volterra nella Strada, alla quale i Volterrani dicono Fiorenzuola, & quella di Fran.co Corso nel Convento di S. Fran.co Il Cap.no Giulio Gazziani, il quale non volea mai impacciarsi di quei bravagli, che erano usati fra il Comm.rio Corsini, & i Volterrani. Vi usava alloggiare coi suoi Soldati nel convento di S. Agostino. Ma non parendo a Fran.co Corso d'essere alloggiato sicuramente nel Convento di S. Fran.co temendo de Volterrani, volle alloggiare più presso alla Cittadella; onde fu alloggiato intorno a S. Pietro. Ma le parti delle due Compagnie de Soldati furono abbandonate i Borghi, & che gl'Habitatori di essi non vi partirono, ma gli facevano continuare le guardie, volarono, & sgombrarono tutte le loro robe dentro alla città. Quei dieci Uomini quali noi dicemmo di sopra che erano usati eletti dal Consiglio di

Volterra.

Volterra per aver cura insieme col Comm.rio & Cap.no della Terra di valuare la città, visitarono il giorno med.mo, e mandorono un trombetta al Comm.rio Pinducci a fargli intendere tutto quello che s'era fatto, e a chieder tempo a risolversi, & in più volte ottennero da lui otto giorni di tempo, e in questo di andorono più volte ambasciadori in campo per accordarsi seco, ma non si trovando modi di convenire, il quale stette con onore della Sig.ria di Fir.e; il Comm.rio, & il Cap.no di Volterra veggendo l'inclinazione de Volterrani a ribellarsi, e che eglino volevano accordare co' nemici in ogni modo, ne parendo loro d'aver bastevole forze da poterli rimediare, avendo le genti nimiche viè le porte di Volterra, ritirarono tutti i soldati intorno la Cittadella, nella quale eglino si fuggirono. I dieci Uomini dunque veggendosi liberi dalla presenza del Comm.rio, e del Cap.no fecero tre ambasciadori col Comm.rio Pinducci con autorità assoluta di comporre con lui in quel miglior modo che si potevano, e di

Combattè

contratto di questa autorità fu rogato
ser Jacopo Polverini di Prato, allora Can=
celliere della Comunità, sotto di 23. Feb.o
1529. e gl'Ambasciad.i che furono eletti
furono questi, S. Agostino Falconcini,
Gio: di Fran.co Marchi, e Mariotto d'Otta=
viano Lissi, i quali a 24. di Febb.o del med.mo
anno partirono di Volterra, e se ne
andorono a Villamagna, luogo distan=
te dalla Città cinque miglia, la dove
si trovava Taddeo Guiducci e capitola=
rono seco in questa maniera di sotto
scritta;

Resa di Volterra.

Primieram.te che s'intendesse
dover esser salvi il Comm.rio de soldati,
che erano in Volterra Bartolo Tedaldi
e il Cap.no di Volterra Niccolò de Nobili;
e tutti i soldati, et altri fiorentini, e fo=
restieri che allora fossero nella Città, e
contado di Volterra con tutte le loro
armi, insegne, arnesi, e robe di qualun=
que sorte, e che potessero star sicuri
in Volterra, e partirsene volendo per
andare la dove più loro piacesse da
Empoli in fuori, e che i Volterrani non

fossero

fossero tenuti a ricevere nella Città lo=
ro, ò nel Contado di quella soldati, ò ca=
valli d'alcuna sorte ad alloggiare a
discrezione ne anco con pagam.to ...

Che i Volterrani, e gl'Uomini
del loro Contado non fossero tenuti andare
ad alcuna fazione di guerra in persona
ma solam.te fossero obbligati a mandare
Marraioli quando ne facesse mestiero
all'Esercito Ecclesiastico, e Imperiale,
e tutte quelle Vettovaglie che sopra=
vanzavano alla Città per i prezzi che
corressono, e a giudizio del Comm.rio che
tempo per tempo fosse in Volterra, che
la Comunità di Volterra seguitasse di
vendere il sale due soldi di bianchi
la libbra infino a tanto che fosse
finito la guerra di Firenze, de quali
un soldo appartenesse alla Comunità
di Volterra, e l'altro al Comm.rio Gen.le del
Esercito del Papa, il quale era Baccio
Valori, e per lui ricevesse il soldo soprad.o
il Comm.rio che di tempo in tempo fosse
in Volterra. Fosse tenuta ancora la
Comunità vendere al Esercito Ecclesiastico

e

e s'impiatse tutta quella quantità di sale che facesse di mestiero a quell'Esercito e di questo sale dovesse la Comunità havere un quattrin bianco per libbra quando lo consegnasse, ma non potessi vendere, ne dare in maniera alcuna sale senza poliza del Commissario Gentile del Campo, ò di chi egli deputasse sopra ciò, intendendosi, e dichiarandosi questo che le paghe del sale che allora si trovavano in Volterra confessate a pagare vi stessero in quel luogho dove ell'erano insino che la guerra di Firenze fosse terminata.

Oltre di questo che tutti i Capitoli, privilegi, spedizioni, libertà, moie, e gabelle, state concesse insino allora alla Comunità, e uomini di Volterra dalla Signoria di Volterra s'intendessero confermati per sempre con quelle dichiarazioni condizioni, e patti, che in quei privilegi si contenevano. Che il governo di Volterra suo Contado, e pendici non si potessi mai per alcun tempo deputar altri che un Cittadino

Cittadino Fiorentino, e che al presente si deputasse Commissario Gentile di quelle terre e suo contado con piena autorità Ruberto Acciaioli col medesimo salario, che allora aveva il Capitano di Volterra Niccolò de Nobili, e non altro, e stesse in Volterra il Commissario sopradetto tanto tempo, quanto durasse la guerra di Firenze, ò insino a tanto che non fosse altrimenti deliberato da chi ne avesse l'Autorità. Oltre di questo che i Crediti di coloro, di chi s'era servito Barbolo Tedaldi, i quali non fossero acconci alle tasse de Volterrani, si finissero d'assettare a' conti della Comunità di Volterra per scontare di mano in mano al tempo de pagamenti delle tasse della Comunità sopradetta. Che quanto al governo di Volterra, e suo Contado, e pendici, s'intendessi essere riservato a Volterrani il poter Capitolare col Papa in che modo eglino dovevano vivere; Che le chiavi delle porte di Volterra stessero in mano del Commissario, che di tempo in tempo fosse al Governo di quella Città.

Che tutte le persone de Volterrani e

e loro Bestiami e altre robe, le quali fossero allora fuori dllo stato di Firenze, fossero salvi, e sicure dalle genti dl Papa, e dll'Imperatore. Che ai Volterrani fosse lecito vendere insino in tre paghe di sale fuori dllo stato Fiorentino. Oltre a quello fossero tenuti dare al Reggimento di Firenze per quel prezzo che paresse loro quando venderono il sale sopradetto. I quali Capitoli furono sottoscritti dalli Ambasciatori Volterrani, da Taddeo Guiducci, da Bartolomeo Valori, e ultimamente confermati da Papa Clemente per un suo breve: fermati dunque i Capitoli d'accordo il medesimo giorno de 24. febbraio gl'Ambasciatori se ne ritornorono in Volterra, la dove andò Taddeo Acciaioli eletto come s'è detto sopra Commissario di Volterra, e seco erano otto Cavalli, e alquanti Soldati. Ser Niccolò de Nobili, il quale prima era Capitano di Volterra, e era dalla fortezza ritornato nella Città, intesa la venuta di Taberto se ne ritirò in Cittadella, e portò seco le chiavi dlle porte dlla Città. Le tre Compagnie di Soldati forestieri ancora, le quali noi dicemmo di sopra, che erano

erano state ritirate dal Commissario Soldati sotto la Cittadella si ritirorono dentro. L'altro giorno poi che fu a 25. di febbraio la fortezza cominciò a mostrarsi nimica dlla Città, e tirare contro di quella certi colpi de Artiglieria.

Taberto Acciaioli giunto fu in Volterra per farsi i Volterrani amici, volle che le chiavi dlle porte dlla Città, le quali s'erano rifatte di nuovo stessero in mano de Priori, ancorche secondo il tenore de Capitoli le douessero stare in mano sua, e attendeva quanto egli poteva, e sapeva il più a concitare gl'animi de Volterrani contro la Cittadella, e a questo usava per instrumento Agnolo Capponi, Pio: de Rossi, Giuliano Salviati, e Lionardo Buondelmonti, fuorusciti fiorentini per lo che i Volterrani mandorono a chiedere aiuto al Sig.r Alessandro Vitelli il quale doppo la rebellione di Volterra era venuto con le sue genti verso Guiarbico, e mandarono per il Contado Volterrano a far fanteria, e nella Città diedero danari a circa 30. Soldati, de quali fu fatto

fatto Capⁿᵒ Pigi dei Coppi, il quale di conti-
nuo fece la guardia intorno alla Cittadel-
la. Venne poco di poi in Volterra il Sig.r
Colleg.o con dieci Capⁿⁱ, e 60. Soldati, con il
consiglio de quali si fecero Bastioni in più
parti della Città, le quali sono immerso la
Fortezza, e fra l'altre fecero un Cav.re in
quel luogho della Città che si chiama Cas-
sello. Turarono le bocche di certe piccole
strade che riguardano la Fortezza, e eli-
minarono tutti gl'usci, e finestre, che
erano volte inverso quella, e ne fecero
che chiudere, e poter quindi girare ai
Soldati di Cittadella quando volessero u-
scire nella Città. Messero una mochetta
in cima un Cav.re, che eglino avevano fat-
to in una casa sopra S. Piero vecchio, e
con quella tiravano nella Fortezza, e due
altri Cavalieri fecero uno in su la torre
del Capⁿᵒ, e un altro in su la Torre delli
Scalzi, la quale è presso S. Piero nuovo
e sopra ciascuno di questi Cavalieri mes-
sero una mochetta per offendere con
essa quelli della Cittadella.

Nel mezzo di questi travagli annichilò

Auberto

Auberto Orciatoli di maniera che egli de-
liberò di parlargli di Volterra, onde in tre
scambio fù eletto Comm.rio di quella Cit-
tà Taddeo Guiducci, il quale veggendo
che in Volterra bisognava tener più
guardia di quella che allora gli vi
teneva, per il sospetto che l'aveva, che
i Fior.ni non cercassero per mezzo della Cit-
tadella di ripigliar Volterra, deliberò
insieme col Sig.r Colleg.o Vitelli di soldare
ancora 200. fanti, oltre a quelli, che
allora erano in Volterra, la metà dei
quali dovessi pagare egli, e l'altra me-
tà i Volterrani, e dati tutti questi ordini
il Sig.r Colleg.o si partì di Volterra, e lasciò
per Capⁿᵒ di quelle genti che dovevano
stare alla guardia della Città Gio: Batta
Borghesi da Siena, il quale mescolò i d.i
200. fanti che vi eran' soldati insieme
con quelli, che erano prima nella Città,
e gli divise in due Compagnie, all'una
delle quali diede per Capⁿᵒ Carlo di Cesare, e
all'altra Camillo Borghesi, e veggendo
quindi a qualche giorno che questi non
bastavano soldò altri cento fanti a piedi

Diede

debbe esser Capp.no Carlo Mannucci.

Mandorono oltre di questo i Volter-
rani Ambasciadori in Campo a chiedere
polvere, e artiglierie, e furono loro da-
ti cinque barigloni di polvere, e promes-
si cerbi Sagri, i quali erano in Siena
ogni volta che ne bisognò. On-
de e mandorono ancora con volontà del
Comm.rio Gente al Campo un Ambasciad.re
a Siena a chieder similm artiglieria,
e munizioni, il quale fù udito benigna-
mente dalla Balia, e offerto gli quante artiglie-
rie, e munizioni volevano, e non bastan-
do quella che era in Siena gli promesse-
ro di fondere le Campane, e farne
artiglierie, e preparle ai Volterrani,
purche eglino gl'assicurassero di rendergle-
ne loro simili che vene fossero. Man-
dorono ancora Ambasciad.ri a Papa Clemen-
te, il quale in questi tempi si trovava in
Bologna, e confermare i Capitoli dell'Ac-
cordo che eglino avevano fatto con Taddeo
Guiducci quali furono questi.

Mario Maffei Vescovo di Cava-
glione, che in quel tempo era in Bologna,

V.

e Ruggero Falconcini, e Pio: Marchi, e
con loro andorono 12. giovani Volter-
rani molto bene in ordine, i quali
furon uditi dal Papa volentieri, e
uditi benignam.te, e furono loro sot-
toscritti i Capitoli sopradd.i di sua
propria mano, e dato loro un breve
la Copia del quale, non m'è parso fuor
di proposito mettere in questo luogho.

Clemens Papa VII. dilecti
filii salutem, et apostolicam Benedictionem
Charores Vri: cum ex nobis litteris Vestris ple-
nius nobis nostra ad apud
nos devotione, et fidelitas exposu-
erunt, que quamvis nobis non impro-
bata acciderit, gratissima tamen,
et acceptissima fuit: Itaque, et illos
benigne vidimus, et omnia, que ad
incolumitatem nostram pertinent quan-
tum cum Deo possumus illis, pollicibi su-
mus, devotionemque nostram hortamur,
ut in sententia permanere velitis, ac
nobis que omnia proponatis, que nostra
observantia maxima que devotio pro-
merebur.

Datum

Datus Bononiæ sub ann: Pisc: die 26.
Martii 1530. Pont: nri: anno 7.mo

Il qual Breue (tecabo in Vulgar
fiorentino, dice cosi:

Diletti figlinoli Salute, e ap-
tica Benedizione, gl'ambasciad: vri:
auendoci consegnate le uostre lettere,
con molte parole ci anno esposto la
fede, e diuozione uostra uerso di noi,
la quale, ancor che non ci sia stata
nuoua, ci è stata nondimeno gra-
ta, e accettissima, e anco noi gl'hab
biamo uedubi benignam.te, e habbiamo
loro prometto di quanto noi possiamo
con l'aiuto di N.S.re tutte quelle cose
che appartengono alla Salute uostra
e conforbiamo la uostra diuozione,
che uoglia star ferma in questo pro-
posito, e uenderci certi di douer otte-
nere da noi tutto quello che merita
la uostra grand.a diuozione, e osser-
uanza uerso di noi. Dato in Bologna
sotto l'anello di Pesc.re a dì 26. marzo
1530. l'anno 7.mo del nostro Pontificato.

In questo mentre i Volterra-

ni

ni, che erano alla guardia del bastio-
ni, i quali noi dicemmo di sopra,
che v'eran fatti intorno alla Citta-
della, attendevano giorno, e notte
a ingiuriare con brutte parole, e
dispregi Baccio Tedaldi, e Nicco-
lò de' Nobili, e quei Soldati, che
erano con loro in Cittadella, da
quali era loro non meno dispregiato
risposto, che essi auessero ingiuria-
to altri, e facessi nella Città e fuo-
ri tra l'una, e l'altra parte qualche
scaramuccia con poco danno di cia-
scuna delle parti. Traeva ancora quasi
ogni giorno, e ogni notte la Forbez-
za nella Città di molti tiri d'Arti-
glieria, i quali fecero poco danno,
peiochè nella Forbezza non era al-
tra Artiglieria che un quarto di Can-
none, e certi Vagri, e altri pezzi
piccoli, con ciò sia cosache tutta l'Ar-
tiglieria buona, e d'importanza che
era in quella Forbezza, ne era stata
cauata per la guerra, che al tempo di
Papa Leone s'era fatta a Vrbino, ne

mai

mai si era stata livessa, di maniera
che i Volterrani fecero più danno
i sassi, che con i mortai erano tratti
da soldati della Fortezza nella Città,
i quali danneggiavano assai le case
de Volterrani, che non fecero l'Arti:
glierie. Ma cominciandosi nella
Cittadella a patire di Vettovaglie
perciochè quando la Cittadella si ribel:
lò gli si rifuggirono molte bocche
disutili di Fiorentini, e altri, i qua:
li erono prima nella Città, di ma:
niera che nella Fortezza erano
in tutto circa 500. persone, delle quali
non v'erano più che 130. in circa
atti a combattere perciochè la mag:
gior parte de soldati che noi di:
cemmo che s'erano ritirati in
Cittadella: sen'erano per non pati
disagio, e correr pericolo usciti se:
condo il costume corrotto, e non mai
a bastanza biasimato de soldati
moderni, e parte de quali sen'e:
rano venuti in Volterra a toccar
denari in quella Città, e parte in
Campo

Campo, per lo che quelli della Fortezza
cominciarono a muovere ragiona:
menti d'accordo col Commissario Guiducci
e co' Volterrani, e finalmente conchiuse:
ro per due mesi una tregua a sette
di marzo con queste condizioni, che
l'uno non dovesse offender l'altro, e
che i Volterrani dovessono pagare
a Bartolo Tedaldi Commissario della
Cittadella scudi 300. e dargli tut:
te quelle Vettovaglie, che giornalmente
bisognassero per quelli che erano nella
Fortezza, li quali le dovessero pa:
gare il giusto prezzo, e che in Volter:
ra non potessi venire per dette Vettova:
glie se non sei provigionati per
volta, ma che i Fiorentini gli po:
tessero venire a loro piacere, i qua:
li capitoli furono sottoscritti da
ambedue le parti, le quali s'ob:
bligorono d'osservargli sotto certe
pene: nel qual tempo ciascheduna delle
parti attendeva a fortificarsi, perchè
i Volterrani fecero i Cavalieri e Bastioni
di sopra detti, e tra gl'altri quello
di

di Capsello. Laonde il Commᵒ Tedaldi fece intendere di Cittadella un Trombetta al Commᵒ di Volterra, che egli non osservava i Capitoli della Tregua facendo fare i Bastioni in Capsello, il quale negò aver fatto cosa alcuna contro i Capitoli sopradᵗᵒ, e che se egli venes volesse certificare mandassi un suo Uomo a vedere quello che vera fatto, la qual cosa il Commᵒ Tedaldi non volle fare altrimenti; ma cominciò di nuovo a far trar nella Città assai Colpi di Corbiglieria, e di Morbaj, e a far scaramucciare di nuovo con quelli di Volterra dentro, e fuori della Città: Della qual cosa i Volterrani dessero subitamy avviso in Campo a Bartolomeo Valori, e Similm. a loro Ambasciadori, che si trovavano allora in Bologna, i quali venendo di vero, che mosso d'averlo molto a male, di maniera che disse loro, che un giorno farebbe spianare quella Cittadella a ogni modo, ma che

che essa allora aveva ordinato a Bartolomeo Valori Commᵒ di suo Esercito, il quale in quei giorni era venuto in potere a Bologna quel che si doveva fare della cose di Volterra, laddove gl'Ambᵗⁱ Volterrani a tre giorni d'Aprile si ritornarono tutti, e portarono con loro quel bene, il quale noi dicemmo di sopra che il Papa aveva fatto loro. Volam. il Vescovo Maffei di Limaja a V. Viniguano con ampia autorità di Commᵒ, la quale egli aveva avuta dal Papa sopra tutto il Dominio fiorentino.

In Volterra in questo tempo si seguitava di trare assai colpi d'Corbiglieria l'un l'altro, e di scaramucciare insieme, onde i Volterrani presero più ardire, assaltarono i soldati della Fortezza quando uscivan fuori di quella dalla parte di fuori della Città, fecero fare due ripari alle mura l'uno in quella parte di esse, che è verso Firenzuola, e l'altro verso i ponti, e quindi usci-

uscivano a Scaramucciare coi Soldati
sopradd.i, e in quelle parti dove po-
tevano esser offesi dalla Forbezza
facevano certe Trincee dopo le qua-
li stavano Vieni dai Colpi dell'Arti-
glieria, che la Cittadella traeva loro;
et acciò che i Soldati di quella non
potessero senz'essere scoperti uscire
di Cittadella, e venire in Volterra
tenevano combinovati, una guar-
dia in Vic.a la Torre del Cap.no la quale
facesse cenno con la Campana a Volterra-
ni quando vedeva uscir Soldati della
Forbezza, e venire in Volterra, i
quali molto più volentieri uscivano
di Cittadella da quella banda, che
e fuori di Volterra, vicchè meno po-
tevano esser offesi da Volterrani, di
anco ciò che bisognando loro pote-
vano più comodam.te esser soccorsi
dalla Forbezza.

In questa banda Scaramuc-
cie, che seguirono tra i Sold.i
e quelli di Volterra, non seguì al-
tro danno d'importanza, se non

che

che a due d'Aprile i Soldati della
Forbezza uscendo di quella andorono
verso di San Fazzano, e fecero un'
Imboscata presso a quella Posierla
la quale noi dicemmo che i Volter-
rani avevano fatta verso Firenzuo-
la di maniera che uscendo i Volter-
rani fuori della Città per la posierla
Vicd.a affrontar quei Soldati, i quali
erano usciti della Forbezza, e non ero-
no messi in agguato furono a quelli
stati nell'imboscata vicd.a dove
fù ucciso il Cap.no Cammillo, e feri-
to il Cap.no Girolamo in una Coscia
e la Compagnia del Cap.no Cammil-
lo fù data a Fabrizio Borghesi; Et
un'altra fiata uscendo fuori quei
della Forbezza i Volterrani uscirono
per la Posierla dei Ponti e affrontargli
dove fù da un tiro d'Artiglieria
ucciso l'Alfiere del Cap.no Carlo Mannucci.

Taddeo Guiducci insieme
co Volterrani desiderando pigliar la
Forbezza innanzi che ella fosse altram.te
soccorsa mandorono di nuovo un albero

Amba.ta

~~Arebasi~~ ce a Siena in nome de Volterra
ni a pregar i Sanesi che volessero da=
re loro quell'Artiglieria che eglino aveuano
~~loro~~ promessa, i quali di nuovo dissero
che la voleuan prestar loro in ogni
modo, ma per allora non poteuano perciò
che in quei giorni era venuto nel
loro Contado Fabbrizio Maramaldo
con circa quattro mila Soldati per
andare in campo, e erasi fermo col=
le sue genti presso a Siena, la doue
faceua danno assai, per il che fino a tan=
to che egli non si partiua del loro Pae=
se non poteuano altrimenti dare l'
Artiglieria a Volterrani. Dall'altra
parte Bartolomeo Tedaldi desideran=
do di ripigliar Volterra mandò a Pisa
a chiedere 500. fanti, poiche da Em=
poli doue egli aveua ancor mandato
a chieder aiuto non era stato soc=
corso. Fugli risposto da Pisa, che s'egli
non mandaua almeno 300. fiorini
per poter soldare le fanterie che egli
chiedeua non era possibile mandar=
geli altrimenti, e tornando quegli
che

che portaua questa risposta da Pisa
per la via di Vada fu preso da Volter=
rani. Mandò ancora il Commissario Te=
daldi lettere agl'Vomini delle Pomaran=
cie a confortargli che volessero tor=
nare alla deuozione della Signoria di
Firenze, dalla quale sarebbe riconos=
ciuta la buona mente loro verso
la d.ª Città, conciosia cosa che la Signoria
sapesse molto bene che quel che egli=
no aveuano fatto era stato fatto
da loro per forza. Gl'Vomini delle
Pomarancie ritennero coloro, che
aveuano portato le d.e lettere, i quali
erono due, e insieme con le lettere
di sopra d.te gli dettero nelle mani d'
Agost.º Martelli, il quale v'era stato
mandato Commissario da Taddeo Guiduc=
ci, quando nel Castello s'era accorda=
to seco, e venuto alla deuozione del
Papa, il quale mandati i due Vomi=
ni sud.i con la copia delle lettere, che
egli aveua auute dagl'Vomini delle
Pomarancie a Taddeo Guiducci Com=
miss.º di Volterra, il quale ~~poi~~ che egli
hebbe

ebbe diligentem.te examinati gli fece
tutti due impiccare p.la gola, e le
lettere mandò in campo a Barbol.o
Valori, il quale essendo in quei di Bor=
nato di Bologna in campo, e desidera=
do di appressarsi di Volterra pigliando
la Fortezza mandò fuori dei medici
a Genova a richiedere i Genovesi
da parte del Papa obligheria p.ta Fab=
bricare la Cittadella di Volterra la qua
le gli fù subito da loro concedua
e fatta mettere in acconcio a gior.o
Venerdì a 19. d'detto arrivò alla Spiag
gia di Bibbona, e furono due Can=
noni che buttauano 70. libbre di
palla p.ciascuno, due Colubrine, un
mezzo cannone, e un Vago con 390.
palle di ferro. Taddeo Guiducci a=
vendo inteso l'arrivo di questa Artig=
lieria a Bibbona mandò subitam.te
là Marraioli, Buffoli, Ingegneri e
altre cose necessarie p.condurla a
Volterra, la dove ella arrivò in po=
chi giorni, e fù da Volterrani rice=
vuta con grand.ma festa e allegrezza

anco=

anco che in quel giorno quei della For=
tezza tirassero assai colpi d'Artiglieria
alla Torre del Cap.no ma non fecero mol
to danno, e avendo inteso p.ta fante
mandato da Volterra a Colle con lett.e
il quale era stato preso, e mandato
in Cittadella che in Volterra erano
arrivate l'Artiglierie sopradd.e atten=
devano a far Ripari dentro alla
Fortezza, e non uscivano più fuori
di quella a scaramucciare co' Vol=
terrani, ma mandarono subitam.te
a Firenze a farlo intendere a
Dieci della Guerra, e a chieder loro
aiuto, ai quali parue la cosa d'im=
portanza, p.ciochè detta Fortezza
di Volterra si rendeva, rimanendo
Pisa in grand.mo pericolo, conciosiacosa
che ella facilm.te stava accerchiata
da tutte le parti (da quella d'Fio=
renza in fuora) da nemici essendo di=
stato tutto il resto del Dominio fior.no
. Deliberarono p.tanto di mandar a
soccorrer la Fortezza di Volterra
Franc.co Ferrucci Comm.rio d'Empoli

il quale

il quale come sopra v'è d.° auena
difeso quella terra valorosam.te, e fatte
con suo honore molte fattioni con le
genti del Papa, e dell'Imp.re; la qual
cosa acciochè egli potesse più comodam.te
fare gli mandorono di Firenze cinque
Compagnie di Soldati con Andrea Giu
stini, il quale auenano eletto Comm.rio in
Empoli in luogho di Ferruccio, e erano
Capi delle cinque Compagnie sopra d.te
Niccolò da Saffoferrato, Niccolò Soderini,
il Baldino, lo Spione, e Gio: Vuccola
tutti tre dal Borgo San Sepolcro,
partirono dunque questi genti di Firen
ze a mezza notte, e uscirono fuora
della porta a S. Pier Gattolini, e si uolsero
alla prima strada, che è a mano
dritta, e uan uia fra il Colle delle Cam
pora, e di Colombaia, doue stauano
sono le sentinelle delle nemici delle
quali ne uccisero alcune, e l'altre che
fuggirono uinte leuarono il romore
e fecero dare all'arme; con tutto ciò
to quelle genti sollecitorono il pas
so di maniera che si condussero fuo

ri di

ai di Esercito de nemici, ma in più
parti, ciochè certi di loro auenano
caminato più uelocem.te degl'altri, e
alcuni più tardi, e differentemente,
sicome spesse fiate suole auenire
la notte. Onde i Capi.ni che all'esercito
della Porta di Firenze erano alla testa
di quelle fanterie reggendogli i Rimasi
con poca gente chiamarono Girolamo
Accorsi d'Arezzo cognominato il Bom
baglino giouane allora di prima bar
ba, ma prò della persona, e di gran cuore,
egli dissero, che s'ingegnasse di trouare
quei Soldati che erano sparsi per quelle
colline chi quà, e chi là, e di forza
se di rimetterli insieme. Egli, il
quale era uelocissimo al correre, co
minciò a caminare uerso una di
quelle colline doue uedeua cerbi co
dei d'detti [illegible] accese, e arriuato
là doue auena uedute le d.te corde,
trouò parte di quei Soldati, i quali
auenan caminato innanzi agl'altri
e fattigli fermare quiui, si diede a
cercar degl'altri, i quali auendo in
trouati

breue tempo ritrouati gli hanno
insieme con gl'altri, egli ricondus-
se a loro Cap.ni, i quali con quelle po-
che genti, che erano loro rimaste, si
erano fatti a poco, a poco innanzi,
e così cominciorono a caminare
~~tutti~~ insieme tanto che all'Alba ~~ar-~~
arrivorono ~~minarono~~ in sul fiume della Gre-
ve, doue furono affrontati ~~da~~ dalla
Caualleria, e fanteria dell'esercito
nemico, che il Principe d'Orange
aueua loro mandata dietro, co'
quali combatterono ualorosam.te di
maniera, che senza alcun danno
passarono la greue, e cominciorono
allegram.te a caminare su quelle
Colline inuerso Empoli, auuisandosi
d'auer passati omai tutti i pericoli, ma
quando giunsero in sul fiume della
Pesa furono di nuouo assaltati da
med.mi nemici, co' quali durorono a
combattere fino alla Torre de' Fre-
scobaldi continuam.te, nella quale
scaramuccia fu ucciso il Cap.no Nic-
colò da Sassoferrato e se il Ferruc-
cio

cio non auesse auuto l'auuiso di
questo assalto, e non fosse uscito di
Empoli con buon numero di Soldati
a piè, e a Cauallo, a riscontrargli, e
soccorrergli, sarebbero stati tutti
uccisi, e fatti prigioni da nemici,
i quali veggendo uenire il soccorso
del Ferruccio si ritirarono, et egli
con le sue genti, e con quelle che
egli aueua soccorso se ne ritornò
in Empoli, e al Bombaglino per auer
egli come di sopra s'è d.o rimesso
insieme di notte ualorosam.te quasi tut-
te quelle genti che erano uscite di
Firenze donò un Cauallo, una Collana
d'Oro, e una Celata, e stette poi in Em-
poli due giorni, e la mattina de 27.
d'Ap.le quattr'ore auanti giorno con sette
Compagnie di fanterie, i quali erano
circa 1200. e con quattro Compagnie
di Caualleggieri, i quali erano circa
200. si partì d'Empoli, e lasciogli
alla guardia Andrea Giugni di
soprad.o con quattro Compagnie di
Soldati delle quali erano Cap.ni Tinto
di

di Battifolle, Piero Orlandini, il qua-
le fù anco da lui fatto Vergen-
maggiore, Bacchino Corso, il Conte
d'Anghiari. Il Capo. nō delle Compagnie
che uscirono fuori d'Empoli col
Fenuccio furono Niccolò Boggi
Paolo Corso Sprone, Baldo da Pio. Vene-
cola dal Borgo a Sepolcro, Boso da
Gubbebenichi, e Tommè Siciliano.
I quattro Capi. di Cavalleggieri fu-
rono il Sig. Conte d'Empoli Irsino,
Jacopo Vichi, e il Conte Gherardo
della Gherardesca, e Muzacchio, e
innanzi che il Fenuccio partisse
da Empoli andare a Volterra
comandò a ciascheduno Soldato,
che portasse Vecco di Pane per due
giorni. Condusse oltre di questo
con queste genti circa 25. ò 30.
Marroli con picconi, e altri
strumenti da spugnar bene una
Torre di Pietre fine da archibugi
due Torre di Corda cotta, e bre-
Torre di Cuoio, e con questi provedi-
menti, arrivò il giorno med.o del

27.

27. a Volterra, a 21. ora non avendo
la strada ricevuto alcuno impe-
dimento da nemici, e subito che
egli giunse a Volterra fece entrare
tutta la sua Fanteria nella Fortez-
za, e la Porta di Soccorso, e fece smon-
tar da Cavallo tutti i Cavaleggieri,
e cavar le Selle a Cavalli, e in
questa maniera la med.a Porta
gli mettè nella Fortezza, e quivi
dette ordine che si rinfrescassero
alquanto, il che malagevolm.te avrebbe
potuto fare, se non fosse stata la
provisione del Pane, che egli aveva
portato seco, perciochè nella Fortez-
za non trovò più che sei Barili di
Vino, e Pane, che a fatica
ne bastava un mezzo giuno, ma
poi che i Soldati ebbero mangiato un
poco, e riposatisi un poco, il Fenuc-
cio gli fece mettere in ordinanza
combattere i Bastioni, che i Vol-
terrani avevano fatto intorno alla
Fortezza, assaltandogli valorosam.te
con le Scale, e così in breve tempo

gli

gli preser insieme con tutta Firenze, ancorchè i Soldati che vi erano alla guardia gli difendessero valorosamente di maniera che de loro ne morì circa 60., e tra gl'altri il Capitano Cenofante, e il Capitano Fabrizio Bonghi ambedue da Viena, e di quei del Fernuccio ne morì circa dodici o quattordici, de quali uno fu il Capitano Baldo dal Borgo S. Sepolcro, e in questa fazione il Capitano Giovanbenedetto guadagnò l'Insegna del Capitano Fabrizio, della quale era alfiere Giacopino Minnabi, e avendo presi i luoghi sopradetti arrivò alla piazza di S. Agostino, la dove i Volterrani avevano fatto tutto il loro fondamento, e ciò che avevano fatto erano le case di maniera, che una entrava nell'altra, onde offendevano le genti del Fernuccio senza poter esser offese da loro, e avevano messi due pezzi d'artiglieria addosso di quella trincea, la quale era su la piazza di sopra

da

da, e quindi tiravano alle genti del Fernuccio di maniera, che le cominciarono a temere, e non poco de' nimici. Il che veggendo il Fernuccio, imbracciò una rotella, e fecegli innanzi con una banda di Cavalleggieri armati a piè con una picca per uno in mano, e con certe lance spezzate, le quali egli aveva tolte, e dando delle ferite a tutti i suoi soldati, i quali egli vedeva ritirarsi indietro prese finalmente il Bastione di sopra da, e in questa maniera essendo arrivato in banda della via nuova, cominciarono dall'una parte, e dall'altra di quella via a rompere i muri delle case, e così entrare dall'una nell'altra, tanto che s'infignirono di tutta la via nuova, e essendo le cose in questo stato sopravenne la notte, che non si poteva andar più avanti, massimamente che le sue genti erano così stracche, che non si reggevano quasi più in piè; per lo che egli fece tirare quei due pezzi

di

di Artiglieria che i Volterrani avevano
messi in testa della via nuova sotto
la Fortezza, e metter le sentinelle per
tutto dove faceva bisogno, e alla
guardia della Piazza lasciò il Sig. Cam=
millo da Piombino, il quale con cer=
ti Corsi, e altri soldati, e Cap.ni era venuto
a Volterra in aiuto del Ferruccio, e
con lui lasciò tre Compagnie di sol=
dati, e così bisognò star tutta la not=
te in arme. La mattina di poi che
furono li 27. d'Aple il Ferruccio
messe di nuovo in ordinanza tutta la
sua gente in Firenzuola, insieme coi
suoi Cavalleggieri, i quali egli ave=
va fatti tutti smontare da Cavallo
per combattere il resto della Città, e fe=
ce mandare un bando che dava Vol=
terra a sacco a soldati se eglino
la pigliavano per forza, e confortò=
gli oltre di questo con parole a por=
tarsi valorosamente. I Volterrani dall'
altra parte ancorchè tutta notte
avessero fatto Bastioni, e sbarrate tut=
te le strade per le quali dovevano passa=
re

re le genti del Ferruccio, e messovi
certi pezzi d'Artiglieria grossa, e i
loro soldati alla guardia, i quali
erano circa 500., veggendo non di=
meno che il Ferruccio coi suoi sol=
dati animosamente veniva alla volta
de loro ripari, e tanti de loro mor=
ti per le strade, e perduta buona par=
te della Città, e che quei Fiorentini,
i quali noi dicemmo di sopra, che si
avevano messi al passo contro la
Fortezza gl'avevano abbandonati
fuggendosi di Volterra, s'avvilirono.
Il che accorgendosi il Commissario Guidu=
ci, mandò un Tamburino al Ferruc=
cio a fargli intendere che egli de=
siderava parlargli, e a pregarlo
che insino che egli non gli parlava
l'una parte, e l'altra si ritenessero
di combattere di maniera che il Fer=
ruccio dette la fede a Taddeo Guiduc=
ci, al Cap.no Gio: Batta Borghesi, e a
tutti quei di Volterra che venissero
con loro a parlargli di non gl'offende=
re, de quali ne vennero quattro. Giunti
che

che furono questi Vei alla presenza
di Ferruccio gli domandorono quello
che voleua da loro, a cui egli rispose
che voleua la Città di Volterra per
Sig.ri di Firenze, e che i Volterrani si
rimettessero a lui liberam.te Il che
auendo udito li Vei di sopra d.ti si
ritirorno insieme, e di poi risposero
al Ferruccio che arebbero voluto
due ore di tempo per raunare
il Consiglio degl'Uomini della Terra
e farsi dare il mandato libero d'
accordare.

Il Ferruccio accorgendosi
che eglino lo voleuano beffare
badò infino a tanto che Fabbri-
zio Maramaldo, il quale era giun-
to per soccorer Volterra comparisse
rispose loro che vedeua una mezz'
ora non bastare a lui con la
risoluzione di far quello che egli
aueua loro comandato Vi ingegne-
rebbe d'acquistare il Resto della
Città per forza, e con l'armi in ma-
no, sicome egli aueua acquistato
tutta

tutta quella parte che egli allora
ne possedeua. Ritornorono i Vei
sopra d.ti dentro alle loro Trincee,
e poco di poi Vene uennero di nuouo
al Ferruccio, e si rimessero del tutto
in lui liberam.te il quale gl'accettò,
e dette loro la fede sua di saluar
la Vita al Comm.rio Buiducci, e a
tutti i Volterrani che erano in Volterra,
e di lasciargli partire di quella Città
in ordinanza co' loro Tamburi, arme
e Bagagli, ma con l'ingegno basso
e annoltè in Vn'Agguato Il che
si partirono di Volterra subito nel
la maniera sopra d.ta, e ven'andò
rono alla uolta di S. Miniato,
doue si fermarono. ma Taddeo Bui-
ducci fu ritenuto dal Ferruccio in
Volterra benignam.te parendogli che
fosse un Uomo d'Importanza, sicco-
me egl'era in fatto, e massimam.te in
quel tempo, e saluatogli la Vita
sicome gl'era stato promesso. E
a Volterrani fu saluata la Vita, e'l
Robba, e alle Donne l'onore, il che

uedendo

vedendo i Soldati del Ferruccio comin=
ciorono publicam.te a dolersi di lui
dicendo che egli veniva meno della
sua parola avendo promesso loro
che gli lascerebbe saccheggiare Vol=
terra; per lo che il Ferruccio parlando
loro modestam.te con l'aiuto de Cap.ni
fermò questo tumulto, e loro pro=
messe due Paghe; e prese subitam.te
la Piazza e messe la guardia alle
Porte, e a Cavalleggieri dette in
guardia l'Artiglierie, e alloggiò
tutti i suoi Soldati in Volterra, e
mandò un Bando che ciascun Vol=
terrano, che fosse trovato con l'ar=
mi s'intendesse caduto in pena
delle forche. Oltre di questo fece la
descrizione di tutti loro, e gli privò
del tutto d'armi, e il giorno med.mo
comandò, che li fossero mandate
le scritte di tutto il grano farine
e grascie che erano in Volterra
delle quali ven'era gran Copia
per farlo poi insieme con tutte le
Artiglierie mettere in Cittadella.

Fece

Fece ritornare Bartolo Tedaldi,
e Niccolò de Nobili nel Palazzo del
Cap.no, et egli se n'andò ad alloggiare
nel palazzo de Priori, i quali ne man=
dò alle case loro, ne lasciò creare
altrimenti i nuovi Priori, ma ri=
chiese i Volterrani che gli dessero
sei mila fiorini per dar le paghe
a soldati, per lo che eglino elessero
sei huomini, che ponessero una
gravezza a Cittad.ni per pagare d.a som=
ma al Ferruccio, il che fu mala=
gevole a farsi, per ciò che molti de più
ricchi, e nobili Cittad.ni di Volterra
s'erano fuggiti della Città, per lo che
il Comm.rio l'ultimo giorno d'Ap.le
fece mandare un Bando che tutti
quei Volterrani, che di Volterra s'
erano fuggiti gli dovessero ritorna=
re sotto pena d'incorrere in bando
di rubello, e della Confiscazione de
Beni; per che molti ne ritornarono,
e il Ferruccio comandò a Soldati che
erano alla guardia delle porte di
Volterra, che non lasciassero uscire

della

della Città niun Volterrano, e che ogni Uomo che era in Volterra portasse la Croce bianca altrimenti fosse menato in prigione. Comandò ancora che in Volterra non si potesse la notte sonare ore, ne campane in modo alcuno ne per alcuna cagione, e che alle finestre delle Case si tenessero la notte i lumi accesi. Di poi a 7. di Maggio Bartolo Tedaldi, e Niccolò de Nobili raunorono nel palazzo del Cap.no i principali Cittad.ni di Volterra, a quali parlò riprendendogli agram.te che si fossero ribellati alla loro Sig.ria di Firenze, e comandò che ciascuno di loro confessassi a una voce la Ribellione di sopra d.a, i quali tutti la confessarono liberam.te da Cornelio Inghirami, e Filippo Landini in fuori, i quali poco di poi essendo minacciati dal Comm.rio di fargli impiccare per la gola anch'eglino la confessorono, della qual Confessione se ne fece contratto di mano di pubblico notaio, e fatto che fu il

Contratto

Contratto della Confessione il Comm.rio Ferrucci di nuovo parlò a Volterrani, dicendo loro come eglino avevano perduti tutti i privilegi, e tutte l'esenzioni che eglino avevano prima avute dalla Sig.ria di Firenze, per lo che bisognava che e creassero un magistrato di Cittad.ni Volterrani, i quali fossero seco a provedere, e convenire di nuovo insieme col Comm.rio Tedaldi, in nome di tutto il Popolo di Volterra in quel miglior modo che e potessero, e oltre di questo avessono autorità di provedere li sei mila fiorini, che il Comm.rio Ferrucci aveva richiesto a i Volterrani. I Cittad.ni dunque che furono eletti di questo magistrato furono questi

S. Gioacchino Inconti, S. Gio. Botti, Gio. Marchi, Giuliano del Bava, Niccolò Gherardi, Bened.o Falconcini, Zaccheria Contugi, Michele di S. Francesco, Bart.co Fei, Spinello Guardavilli, Mariotto

Gisei

fici, e Filippo Sandini. Ma perchè i Volterrani indugiauano a pagare al Ferruccio l'intera Somma de sei mila fiorini che egli aueua loro richiesti di maniera che erano a ppunto a dargli 2500. fiorini, e la necessità lo stringeua di dare alle Vnegenie le paghe, che elle aueuano ad auere ordinariam, ppiache egli deliberò di ripuotergli a ogni modo, onde fece pigliare, e mettere nel fondo di Torre di Rocca Vecchia Ottauiano, e Jacopo Inconbri, e Fio: Sodi, Lodouico di Piero, piccolo di Fabbio, Cino. Marchi, Fabbriello di Piero, Bened.o Falconcini, mariotto di Fici, e Giuliano Gherarducci, Luigi Himicci, Spinello Guardanelli, Marino Famucci Barbol.o di Cecco.o Falconcini, e Fran.co di Ormanno Butti nobili Volterrani, e fece loro intendere che eglino non erano per uscir di quel fondo se non gli pagauano 2500. fiorini,

e ve

e ve eglino indugiauano troppo a pagarli, gli farebbe tutti impiccare per la Gola, i quali nedubitando finalm.te che bisognaua pagargli ad ogni modo, diuisarono tra loro, che ciascuno di essi ne pagasse una certa parte, e uscir ppresto di Carcere, e massimam.te perchè ciascuno aueua paura di Capresto, di quale erano minacciati ad ogn'ora dai minitri di Ferruccio, e parte Vna per Vnauenbargli acciò essi pagassero i denari più presto che fosse possibile, ppiache i denari furono loro pagati in breue tempo, e eglino escirono tutti Vnibi di prigione da Bartolomeo Falconcini infuori, il quale non uscì mai se non finita la guerra per cagion' di Padre, e da quel luogo innanzi in là i Volterrani per comandamento di Ferruccio andauano per la Terra senza Cappa, ò altra Veste di sopra, sotto pena d'essere Vnalegiati. Fece ancora in questo tempo il Ferruccio

mettere

mettere nel fondo della Vopraᵈ. Torre
tre frati di S. Andrea, ppchè non
volevano pagare 200. fiorini, che
gli aveva richiesti loro, i quali vi stet-
tero in prigione circa due mesi,
e poi finalm. gli pagorono.

Fabrizio Maramaldo, il quale
come noi dicemmo di sopra si ribe-
nava in quel di Siena avendo inte-
so come il Ferruccio aveva ripreso
Volterra venne con le sue
genti a Villamagna, e quivi si fer-
mò dove stette più giorni senza
dimostrar quello che egli volesse
fare dando il guasto a grani a
biadi, che erano sopra la Vera,
e in questo tempo si fecero ora
i soldati di Ferruccio, e quelli
di Fabrizio alcune leggieri scara-
mucce con poco danno dell'
una parte, e dell'altra. Finalm.
Fabrizio si accampò a Vol-
terra con tutte le sue genti
alla porta di S. Vigio avendo
poi che i Volterrani dovevano

Como

comoreggiare, ppchè egli mandò
un Trombetta a chiedergli la Terra
al quale parlando egli troppo superbam.
il Ferruccio disse che non gli tornasse
più, ppciòchè se egli gli tornasse lo
farebbe impiccar per la gola, e gl'im-
pose che dicesse a Fabrizio che tos-
to l'andarebbe a vedere; ma non
si levando in Volterra romore al-
cuno, ppciòchè per ordine di Ferruccio
i Volterrani avevano giurato fe-
deltà alla Sig.ria di Firenze; il Fer-
ruccio uscì fuori di Volterra in
persona con una parte de suoi
soldati a piè, e a cavallo, e app-
iccò con le genti di Fabrizio
una grossa scaramuccia appo
la porta di Sopra d., dove né morì
alquanti dall'una parte, e dall'altra:
Nondimeno Fabrizio si ritirò indie-
tro nel Borgo di S. Vigio, e quivi
si fortificò in certe Trincee, e il
Ferruccio si ritirò in Volterra do-
ve poco innanzi che il Ferruccio
facesse appiccare la scaramuccia,

Fabrizio

Fabbrizio aueua di nuouo mandato quel mes.mo Trombetta, che egli ui aueua mandato prima, ilche il Ferruccio adirato l'aueua subitam.te fatto impiccar p.la gola, sicome gl'aueua minacciato di fare la prima uolta; otto ueram.te che non l'usò mai fra i soldati, e che allo.ra fù riputato sauio, e crudele e forse finalm.te cagione della morte di Ferruccio.

Quindi a due giorni Fabbrizio ebbe in soccorso dall'esercito che era sopra a Firenze e mandò senese con due mezzi cannoni, p.che egli di nuouo ritornò alla Porta di S. Pietro, e quiui si fortificò con certe trincee, e cominciò a battere la muraglia di Volterra con questi pezzi d'artiglieria, che egli aueua ambi, con i quali ancor che facessi poco danno nondimeno il Ferruccio fece bastionare la porta di S. Pietro, e Fabbrizio dall'altra parte cominciò a fare una

una fossa a onde, la quale egli condusse fino sotto le mura di Volterra, e fargli una mina.

Il Ferruccio attendeua adentro in Volterra giorno, e notte a fare ripari con grand.ma diligenza, e tra gl'altri fece un Caualiere alla banda al muro uerso di S. Dalmazio lungho le mura doue Fabbrizio faceua far la mina, e in su questo Caualiere messe quei due pezzi d'artiglieria, che egli aueua tolti a Volterrani, quando egli prese la Via nuoua, e di giorno gl'aggiugneua a quel luogho, donde i nemici doueuan passar la notte a soccorrer la mina che si faceua, ne ella fosse assalita, e circa due ore di notte comandò al Cap.no Poro da Marsciano che uscissi p.la Porta fiorentina, e andasse con parte della sua Compagnia, e con certi altri soldati con le code degl'archibusi coperte, acciò non fussero uedute, e caminasse lungho le mura di Volterra fino

che

che ad ogni modo vi conducesse a quella mina, e fosse, che i nemici facevano, e uccidesse chiunque vel facesse innanzi, e guastasse quella Impresa. Andò il Capi.no Corradi, e quando fu presso alla fossa i nemici dettero all'arme, e il Capi.no Toro si condusse alla mina, e cominciò a combattere con quei Soldati che v'erano alla guardia, de quali egli ne uccise alcuni, e egli fu ferito nel petto d'una picca, e così gli furono feriti certi de suoi Soldati, nondimeno egli guastò quell'Impresa. Intanto che quelli che erano alla guardia della mina combattevano col Capi.no Toro, e con le sue genti, i nemici mandorono genti in loro soccorso, le quali venendo il Ferruccio, e fermi arrivare in quel luogo, al quale egli aveva aggiustati quei due pezzi d'Artiglieria, che egli aveva sul Valuardo fabbricato da lui poco innanzi fece sparare quelle Artiglierie e n'ammazzò alcuni, e il Capi.no Toro

con

con i suoi Soldati venne a liberò in Volterra con ferito. Quindi a pochi giorni Fabrizio mandò due delle sue Compagnie di Soldati a alloggiare nel Convento di S. Andrea, che è presso alle mura dalla parte di fuori, e ordinò, che eglino si fortificassono in quel Convento, ploché il Sig.r Camillo un giorno uscì di Volterra con tutti i suoi Soldati, e andò a cacciare quelle due Compagnie, e combattè con loro assai di maniera che da ogni banda morì assai Soldati, ma non potè cacciargli, ploché ferito d'un archibugio in un ginocchio se ne liberò a Volterra, e di quivi a tre, o quattro giorni si morì di quella ferita.

In questo mentre il Sig.r Marchese di Guasto, insieme con Don Diego Sarmiento doppo la presa d'Empoli venne con le loro genti a Volterra, dove giunsero a 22. di Giugno la mattina a buon'ora, e accampatosi presso alla Porta

Fiorenti

Fiorentina, doue per essere stracchi, e
per tener poco conto de nemici non si
fortificarono altrimenti, per lo che il
Ferruccio mandò la med:ma mattina
al leuar del sole ad assaltargli il Cap:no
Fran:co della Brocca corso Castellano
della Fortezza di Volterra, e il Cap:no
Goro da Montebenichi con circa 300.
soldati, i quali in principio messero
in disordine, e fecero ritirare indie=
tro le genti Spagnuole, ma essendo
le genti del Marchese soccorse dall'
uno de lati da quelle due Compagnie
che noi dicemmo che erano nel Con=
uento di S. Andrea, e dall'altro dal
resto de soldati di Fabbrizio fu moz=
za da ogni parte la strada alle
genti del Ferruccio, che erano usciti
di Volterra, siche di loro ne rimasero
tra morti, e prigioni circa a 25.
de quali uno fu il Cap:no Fran:co della
Brocca, e il Luogotenente del Cap:no Go=
ro, siche finalm:e in quella fazione
riceuettero più danno le genti del
Ferruccio, le quali erano usciti di
Volterra

Volterra, che quelle de nemici, il gior=
no di poi che fu il 13. di Giugno il March:e
condusse le sue Artiglierie, le qua=
li erano circa dieci Cannoni presso
alla muraglia e la notte di poi sot=
to le mura le condusse in quel luo=
gho, doue egli voleua fare la Bat=
teria. Quivi il Ferruccio auuisandosi
che il Marchese douesse battere da
quella parte Volterra aueua fatti
molti ripari, e grandi, siccome so=
no ritirate, fossi larghi, e cupi, ne
fondi de quali aueua fatto mettere
molte tauole nelle quali erano
confitti certi aguti con le punte
all'insù, che auanzauano sopra
le tauole. Ma ò fosse per sorte, ò ue=
ramente che il Marchese auesse auuto
auuiso che quell'luogho era molto
fortificato egli cominciò la matti=
na de 14. Giugno a far la Batte=
ria presso il monastero di S. Lino, do=
ue il Ferruccio non aueua fatto fare
riparo alcuno non credendo che il
Marchese douesse battere la Città
da

da quella banda, e anco perché in
quel luogho era Careggia di Terreno
di maniera che malagevolmente gli si
poteua far ribarabo, o altre fortifi-
cazioni, e la Muraglia in quella
parte era anco cattiua, perché in
pochi colpi gettarono la Torre
della porta a S. Angelo a Terra,
e circa a 60. braccia di muro,
onde i Soldati di Ferruccio volse-
ro certe balle, e vacca piene di
lana, e casse, e forzieri, e altre
robe, che i Volterrani aueuano
ingombrato nel detto monasterio, e
con asse, e con qualche poca di Ter-
ra, che era in quel luogho comin-
ciarono a fare un poco di riparo.
In questo tempo soprauuenne il
Ferruccio col resto de' suoi Soldati
a piè, e co' Caualleggieri armati
con le loro lance pure a piede, e
con alcuni Volterrani in una parte
de quali attendeua a sollecitare a
fare il riparo, e l'altra a difender
la Batteria, nella qual fazione fu-

rono

rono gettati per terra certi coffieri
di quelli di Ferruccio dalle balle
di lana, le quali erano piene dall'
archibugierie de' nimici, e di lap-
pa. Poco vi fu ferito d'un'archibugiata
nel corpo, ed il Ferruccio in due luo-
ghi cioè in un ginocchio, e in una
gamba da' sassi che erano spezza-
ti dalle archibugierie de' nemici.
Nondimeno quando i nemici ven-
nero a dar l'assalto alla Batteria
il Ferruccio senza farsi medicare
altrimenti le sue ferite le qua-
li non erano di poca importanza
si fece in su' una seggiola por-
tare presso la Batteria, e quivi
dana animo a' suoi Soldati, e a'
Volterrani, e confortandogli a por-
tarsi valorosamente di maniera che
essi difesero francamente la Batteria,
e i nimici con la morte, e ferite
di molti di loro si ritirarono in-
dietro con poco onore; perlochè il
Marchese deliberò di battere di nuo-
uo la Città da un'altra banda, e

con

con maggiori forze di quelle, che
egli aveva fatte la prima volta
e perciò fece venire di nuovo quat=
tro pezzi con assai polvere, e palle
di ferro da artiglieria, di maniera
che egli aveva in tutto circa 14. =
Cannoni, de quali una parte pian
tò sotto Sant'Andrea per battere le
mura di Doccinola, e l'altra par=
te alla porta di S. Angelo, la dove
egli l'aveva piantate anco la pri=
ma volta, il che egli fece per batter
quel Cantone della muraglia, che
è a mano dritta presso alla d.a
Porta. Di poi a 27. di Giugno all'ap=
parir del giorno il Marchese comin=
ciò a batter la Città, e durò a
batterla insino presso che era pre=
so mezzo giorno, e in d.o tempo tra
tutte due le Batterie trasse da
più di 400. Cannonate, di maniera
che a Doccinola gettò a terra più
di 50. braccia di muro, e presso
alla Porta a S. Angelo più di 30.,
ma i soldati del Ferruccio ripara=
rono

rono a queste due Batterie con
Coltrici, e materasse, e altre cose
simiglianti a queste, sicome egli=
no avevano fatto la prima vol=
ta, e messe ancò allora ne fossi
assai tavole piene d'Aguti con le
punte all'insù, sicome noi dicem=
mo di sopra che eglino avevano
fatto la prima volta in quel luo=
go dove s'erano avvisati che
il Marchese dovessi batter la Terra
la prima fiata. E ancorche il
Ferruccio non fosse guarito delle
sue ferite, anzi oltre a quelle a=
vesse la Febbre si fece portare
in su una seggiola a quella
Batteria per esser presente a tutto
quello che quivi si faceva, e sol=
lecitare i soldati, e i Volterrani,
che insieme con esso loro faceva=
no i ripari alle Batterie, e dar
loro animo a portarsi valorosam.te,
fatte le Batterie i soldati del Mar=
chese, e quelli di Fabbrizio Italia=
ni, e Spagnoli dettero l'assalto
Valo=

Valorgano a quelle due Batterie, che eglino auenano fatto di mane ra, che quattro de loro Colfieri saliron con le Bandiere in su' la Batteria, i quali furono subitam. ributtati indietro, e uccisi da que' di dentro. Durò l'assalto che gl'Ita liani, e gli Spagnoli dettero alle Batterie di Volterra circa due ore ma non poterono acquista re cosa alcuna; ciò che' quei di dentro faceuano loro non solo resistenza con l'armi, ma anco ra gettando loro addosso olio bollito, e grand.ma copia di sassi.

Ne mi par di douer tace re qui uno stratagemo militare, che il Ferruccio usò contro le genti imperiali, e questo fu che douendo le genti di fuori scender nel fosso, e poi salire per giungere alla Batteria, egli gli fece get tar loro addosso di molte botti pie ne di sassi, le quali cadendo giù nel fosso con grand.ma furia, e spezzan

spezzandosi, e nello spezzarsi uccon dones con gran furia di molti di quei sassi, che gl'erano dentro, messero in disordine, e sbaragliarono i ne mici, e ne ferirono, e ne uccisero assai, di maniera, che il Marchese di Fabbrizio veggendo i suoi soldati esser malmenati, e non potere sti il disauuantaggio di sito, e la gagliarda resistenza, che quei di dentro faceuano loro acquistar cosa alcuna di stato, omai di poter pigliar più Volter ra, si ritirarono a lor alloggia menti, e la notte med.ma si parti rono da Volterra con tutte le lor genti con disagio di molti di loro, e con acquisto di vergogna non piccola.

Partitosi hemisi il Fer ruccio a riconoscere Morgante da Capiglione, il quale nella pri ma Battaglia v'era portato da Valorgano, gli dette la Compagnia che era stata del Cap.no Fran.co della Rocca

corso

Corso, e quella del Cap.no Balordo dal Borgho diede p la med.ma cagione a Pasquino da S. Bened.o Romagnolo, e trouandosi debitore de suoi soldati di due paghe, le quali egli aueua loro promesse, quando fece l'accordo co' Volterrani p non dar loro la Città a sacco, sicome aueua egli promesso loro di douer fare, e non auendo denari tolse tutti gl'Ori, e gl'argenti dlle chiese, e degl'altri luoghi pii, e tutto l'oro, e l'argento, che i Volterrani aueuano priuatam.te nelle loro Case, e che gl'aueuano sgombrati ne monasteri, e gli fece mettere in Zecca e battere al segno dlla Sig.ria di Firenze, doppioni, fiorini d'oro, e monete d'argento di soldi 20. l'una, e non bastando d.e Zecche, e argenterie p finire di pagar i soldati tolse tutti i migliori drappi, e panni, così lini come lani, i quali i Volterrani aueuano messi ne luoghi sopradd.i, e gli fece uendere all'incanto p quell' prezzo, che egli ne potè auere, e in questa maniera osseruò la

la fede a suoi soldati di dar loro le paghe, che egli aueua promesse loro, de quali quelli, che erano morti nelle fazioni fece sotterrare, e quelli, che eran feriti fece medicare con grandissima diligenza.

In Firenze in questo tempo entrò col Gonfalonier uecchio la Sig.ria nuoua p luglio, e Agosto, la quale fù l'ultima, che facesse il Popolo, e furono

Tommaso di Lorenzo Bartoli, e
And.a di Fran.co Petrini, p S. Spirito
Alessandro di Fran.co del Caccia, e
Simone di Gio: Batta Gondi, p S. Croce.
Niccolò di Gio: Acciaioli, e
Marco di Gio: Cambi, p S. M.a Nouella
Angelo d'Ottauiano dlla Casa, e
Manno di Bernardo degl'Albizi p S. Gio:
e il loro notaio fù S. Domenico di S. Fran.co da Catignano.

Non mancauano i Fiorentini mentre s'appettaua la uenuta del Ferruccio di fare con ogni diligenza, e sollecitudine tutti i prouedimenti possi=

possibili, perciò il giorno stesso delle
Calende di Luglio, si raunò la pra=
tica del Consiglio delli 110., e vi si depu=
tarono altri sei Domini per provve=
dere nuovi denari, i quali furono
Simone di Uberto Zati, Dom.co di Pie=
ro Borghini, Dom.co di Giannozzo Stro=
zi, Bartolomeo di Neri Rinuccini,
Fran.co di Niccolò Carducci, e Pier Fran.co
di Folco Portinari. Ho detto sei altri
perchè poco prima avevano nel med.mo
Consiglio deputati sopra la med.ma cura
di trovar denari: Antonfran.co di Giu=
liano Davanzati, Girolamo di Gio: Mo=
relli, And.a di Tommaso Alamanni,
Bernardo d'Ant.o Gondi, And.a di Tomm.o
Sertini, e Cherubino di Tommaso
Fortini, il quale fu in buon credito
appresso l'universale, e molto ado=
prato da quel governo. Nel med.mo Con=
siglio s'era proposto più volte, e
non mai resoluto, se si dovessono,
come ricordavano i Soldati, cavare
di Firenze le bocche disutili, parendo
a i più inumana cosa il non aver

Compas=

Compassione alla miseria di tante
povere genti, le quali correvano ma=
nifesto rischio di dover esser se non
morte, certo spogliate, e straziate
da quei del Campo, pure alla fine, pro=
mettendo i Soldati che le condurreb=
bero salve, furono eletti sopra ciò
tre Commis.ri Cherubino Fortini, Ru=
berto Bonsi, e Fran.co Covoni, e an=
dò un bando sotto pena delle Forche,
che tutti i Contad.ni, e tutta la Povera=
glia dovessono con tutte le loro bigaz=
ze sgombrar di Firenze; ma faceva=
no nel partirsi così gran Cordoglio che
era una pietà ad udirli; per lo che la
Sig.ria mossa a pietà rivocò il partito
e mandò a dire che chiunque volesse
restare restassi, eccetto però le donne pu=
bliche, ma anco di queste non partiro=
no se non 36. ò 40. le più vecchie, e
schife, le quali s'erano raunate
a S. Caterina, e n'uscirono tutte
meste, e dolenti per la Porta a S. Gallo
il secondo del mese: fu da molti questa
pietà empia, e crudele riputata;

ma

ma la ragione volena, che ciò nel prin-
cipio dell'assedio si facesse, quando vi
potevano mandare a Pisa sicuram.te
dove si trovava copia grand.ma di Fru-
mento, la qual cosa se fatta si fosse sareb-
be stata per avventura cagione di sal-
var la Città; ma ella non si fece forse,
perchè oltre l'essere in cotali tempi toc-
che disutili tutti coloro, che esercitan
l'armi, ò i magistrati non possono, e
una Republica debole, e disunita
va a rilento nel proporre più che
nel vincere partiti così gagliardi;
era invecchiata un'opinione, che
le mura di Firenze fossero quei mon-
ti, i quali d'intorno la serrano, e che
un esercito picciolo non potesse assediar-
la per esser picciolo, e un grande non
potesse dimorarvi per la difficultà delle
vettouaglie, e carestia.

Alli 4. in lunedì fu appicca-
to alle finestre del Bargello intorno
alle 14. ore Lorenzo di Tommaso Soderi-
ni condennato a così vituperosa mor-
te dalla Sig.ria, dalli Dieci, e dalli Otto
con

con 26. fave nere che un solo gliela
dette bianca. Costui quando fu rimos-
so dalla Podesteria di Prato per le ca-
gioni che furono d.e di sopra, ò per
sdegno, ò per altro si lasciò corrompere
da Baccio Valori, e si disse, poiche
egli era ito a favellare al Papa nas-
cosamente in Bologna in qualunque modo
egli teneva ragguagliato Baccio Va-
lori di tutte le deliberazioni che si
facevano in Firenze, e fu scoperto
a caso, ò come affermano i Frati
miracolosamente; perchè andando Dan-
te a spasso con uno stuolo de suoi
seguaci, benche altri diversamente la
raccontino, gli venne veduto nel-
la via larga un contad.no molto
grande della persona, egli disse (sen-
za saper cosa nessuna) tu sei spia.
e egli come colpevole pensando ò
fossono iti a posta per pigliarlo prima
ammutolì, poi minacciato da loro
confessò che portava lettere di Lorenzo
Soderini a Baccio Valori, rinvol-
gendole, e nascondendole nelle parti
di

di sotto. Danbes confessò la cosa col
Confr.e, ven'andò con alcuni de vuoi a
casa Lorenzo, e facendo sembianbe d'
auere di che parlargli a volò a volo
lo fece uscir fuori, e così ragionan=
do s'inuiò uerso Piazza, e finalm.
ancorche egli facesse resistenz.a d'
andarui lo condusse in Palazzo di
done fù menato al Bargello da bini,
e quini esaminato con la tortura
bre di, e bre notte innanzi che egli
uolesse confessare, se bene, che ui fos=
se la ripruoua, e le lettere di sua ma=
no, e confessò che ebbe, affermando
d'auer ciò fatto con buon Zelo, e in
benefizio della Città, dubitando non
ella (se fossi stata presa per forza)
non andasse a sacco. Era a ue=
dere così fatto spettacolo tutta la
Terra, e buona parte de soldati;
e perché dopo che il manigoldo a lega=
gli la fune in sul collo, gl'ebbe
dato la spinta, fù gridato da alcuni,
i quali erano alle finestre di dietro
al palazzo Vecchio de Conti ad alta

uoce

uoce, taglia, taglia, uolendo che ta=
gliasse il capresto perché fosse strascina=
to, fù leuato un grand.mo rumore dub=
bando i soldati del Popolo, e il Popol
de soldati, di maniera che sforzan=
dosi ciascuno d'esser il primo a fuggi=
re si fece di gran' calca, che cadeu=
do addosso l'uno all'altro, molti
ebbero il podere non che l'armi i panni
di dosso ui furono uenuti meno a rac=
garre, e alcuni ui scoppiarono; on=
de fù biasimato molto l'auerlo fatto
giustiziare in quel luogo, e a quell'
ora: ma si conobbe quando uagliono
l'armi bene ordinate in una Città,
perché tutti i giouani della Milizia si
ridussono in un tratto senza rumo=
re ciascuno al suo Confr.a, il che fab=
bro s'acquietò ogni cosa e i soldati
di mondo, benche fossi di loro il po=
polo essersi leuato in arme, e gri=
dato Palle, Palle non si mossero da
luoghi loro. Egl'è cosa certa che
in Firenze non si dicena, non che fa=
cena cosa neppuna d'alcun momento

Lx.

la quale i nemici non risapessero in-
continente, non solo dalle spie, che
vi tenevano essi salariate, ma etian-
dio dalli amici de' Cittad.ni med.mi; e tra
gl'altri Ms. Filippo Mannelli Canonico di S. M.a del Fiore, Uomo di
più che pessima vita metteva le let-
tere in una Balestra lungho tena
presso la Porta a S. Gallo, e Baccio
Valori mandava poi a pigliarle se-
gretam.te, e alcuni non potendo, ò non
volendo scrivere facevano diversi
Cenni di sù tetti il dì co' lenzuoli,
o sargie, e la notte con lumi, e così
si risapevano nel Campo tutti i disegni
della Città, non ostante che la pratica
a requisizione del Sig.re Malatesta, e del
Sig.re Stefano avessi consigliato, e vin-
to, concordandovi ancora la Volontà
de' Sig.ri Dieci, a cui si scemava, anzi
si toglieva l'autorità, che le delibe-
razioni de' partiti da doversi prendere
sopra le cose della guerra si restringes-
sero in poco numero, cioè, nel Gonf.re,
uno de' Sig.ri, uno de' Dieci, uno de'
Comm.ri

Comm.ri, e due Cap.ni. Alli 6. consi-
gliò, e vinse la med.ma pratica che si
dovessi dar l'armi a tutto il Popolo
da 18. anni sino a 40., e si
mettessero tra gl'altri nelle bande
della Milizia sotto i med.mi Cap.ni, e
poco appresso si bandì che tutti gl'abi-
tanti in Firenze da 15. anni in 60.
eccettuati i Contad.ni andassero per l'
armi ciascuno al suo Gonfalone
e che niuno potessi andar per la Ter-
ra nè in mantello nè in lucco, ma
ò in Cappa, ò in giubbone, e con l'ar-
mi, altrimenti potessero essere spogli-
ati di tutti i loro panni, e dovessero
essere reputati nemici di quello sta-
to. questi soli furono quattro mila,
e vollero fare i Cap.ti da se stessi.

Fù bandito ancora che dal-
le 17. ore in là non si tenessero le bot-
teghe nè aperte, nè a sportello ma
chiuse affatto

Alli 11. entrarono i nuovi
Comm.ri e nuovi Cap.ni della Milizia
per sei mesi; I Comm.ri furono.

Bernardo

Bernardo da Verrazzano ff. v. Spirito.
Lottieri Rinaldi ff. v. Croce. Rosso
Buondelmonti ff. v. Ma.a Novella. Pier=
Fran.co Portinari ff. v. Pio[illegible]

I Cap.li furono Tommaso
di Pio. Vettorio Soderini nel Gonfa.re
della Scala; Bernardo di Guido de Bar=
di nel Vecchio. Salvestro d'Alo Brand.
d'Aobrandini nella Ferza. Giovac=
chino di Laff.o Guasconi nel Draghe.
Pio. Batta di Lionardo Giacomini
nel Carro. Cond.a di Bernardo Rini=
eri chiamato il Lepre nel Bue.
Dom.co di Jacopo d'Attaviano d'Alechi=
no nel Lion. Ruberto di Pio. degl'
Albizi nelle Nuove. Jacopo d'Jacopo
Giocondi appellato il Lodi nella Vipa.
Vincenzio Taddei nel Unicorno.
Vincenzio di Piero d'Aobrandini nel
Lion' Rosso. Baldassarri di Francesco
Valile: nel Lion' Bianco. Gabbriello
di Giuliano Mancini nel Lion' d'Oro.
Filippo di Piero di Piero nel Drago.
Piero di Bernardo Valilei nelle Chiavi.
Danbe di Guido da Cagliglione nel Vaio.

Ora

[illegible] Ora in Firenze grand.mo man=
camo di legni; e v'erano ff. fare il
Saluatore di fatti tutti i letti dell'Opa,
e cop.i gran' parte delli agiti delle botte=
ghe; Onde ff. che si rifuggì da ardere
elessero in Comm.rio Carlo da Cagliglion
chio d.o il Voccio, al quale diedero au=
toriba' di poter cauare ff. servizio pu=
blico tutti i legnami morti ouunque
e di chiunque si fossono, e nominarono
nella chiesa di S. Lorenzo, e bandito quel=
lo della Liberia, e di S. Jacopo in Cam=
po Corbolini, e del monastero di Fuligno,
e in luogho di Piero Popoleschi crearono
Comm.rio sopra le grascie Girolamo di
Napoleone Lambi, e sopra la Carne
salata Bartolomeo Fescobaldi.

Adì 14: sonarono le cam=
pane a gloria tutto il giorno quando
egli fu lunghe, e la mattina che fu
giouedì adì 15 cantò d'uobarno nel Duomo
dou'era la Sig.ria, e tutti i magistrati
una solenne messa dello Spirito Santo,
e di fece ff. tutto festa, e allegrezza, in=
credibile, ma la vera non di aspet=
tare

paregli

panegli, nè si trassero razzi, nè si
accesero fuochi per difetto d'Olio, di
Polvere, e di stoppe. la cagione fù
perchè s'ebbe novelle certissime
che il Re di Francia aveva finalmente
riceuuti dall'Imperatore i Figliuoli,
onde si teneva per certo che egli fosse
per mandare se non tutti almeno
parte di quelli aiuti, i quali egli
tante volte, e tanto affezzionatamente
promesso aveva. ma egli che aveva
pensieri diversi non curando nè di
promesse nè di Fede andava insieme
col Re d'Inghilterra cercando tutte
le vie mediante le quali avesse occa
sione di farlosi grato per levarlo dalla
divozione di Carlo. laonde per ordine
segreto del Papa mandò in Italia messer
Pierfrancesco da Pontremoli, perchè si
frapponesse fra Clemente, e i Fioren
tini, e vedessi di trovare alcun modo
d'accordargli, e in somma non si
curava il Re che Firenze ritornassi
nelle mani del Papa, ma voleva che
ella vi tornassi per mezzo suo, acciochè
egli

egli di così gran benefizio gli dovesse
aver obbligo, e più agevolmente con esso,
e con Inghilterra collegarsi. Questa
nuova mandata dall'Orator Carduccio,
fù avvisata con somma diligenza,
il qual Carduccio scriveva: Il Re
avergli fatto intendere spontaneamente,
che pure era venuto il tempo, che
egli potrebbe aiutare, e soccorrere
Firenze, il che fece, che molti pen
sando, che i Fiorentini dovessero restar
vincenti, cominciarono parte a
pentirsi d'avergli offesi, e parte a pen
sare d'amicarsegli; e tra gl'altri
i Sig.ri di Vernio dell'antichissima fami
glia de' Bardi fecero sentire alla Sig.ria
che eglino (se ella voleva perdonarlo
ro) s'adopierebbono in prò della Repu
blica, e farebbero ogni sforzo che Prato
si racquistassi, e i Marchesi Sio: e
Jacopo Malespina si profferirono di
voler mandare per li avere non so che
loro Castella 500. buoni fanti in soc
corso della Città. A queste così vane, et
incerte speranze, se ne arroge un'altra
di

di maggiore incertezza, e vanità, la quale fù questa. Uno Spagnolo del Campo Cesareo essendo in su la Riva d'Arno, non lungi alla Porta a S. Friano con l'Archibuso veduta un' Aquila ferma li trasse, e la colse per avventura in una dell'ali, perché ella levatasi a volo il meglio che poteva si rifuggì in Firenze sem=pre lungho l'acque, onde fù presa da un Pescatore, e presentata dall'Cap.no Ridolfo da Sessi, che era alla guardia di quella Porta, et egli non pensando più oltre, gli fece tirare il Collo, e squarta=re per mangiarsela. Ma la Sig.ria inteso questo fatto volle, poiché non poteva averla intera vedere il Capo, e a Cris=tofano da S. Maria in Bagno, che la portò diede di mancia quattro ducati d'Oro, avendo ciò per felicissimo augu=rio in favore della Città, e tristissimo in disfavore dell'Imperiali, portando l'Imperatore l'Aquila nello Stendardo, ne si Ricordavano di quel'altro, il quale fù che una mattina innanzi che venisse

L'Esercito

L'Esercito, essendo la Sig.ria alla Messa in S. Pro: cadde dalle finestre dinan=zi al Palazzo una bandiera nel mezzo della quale era una Striscia dove era Scritto a lettere grandi questa parola: LIBERTAS: e il vento la trasportò prima in sul tetto di S. Piero Scherag=gio, poi in alcune corti vicino a Bal=dracca, in tanto che s'ebbe delle fati=che, e si penò un buon pezzo innanzi che ella ritrovar si potesse.

I Fiorentini ancorché si trovassero all'estremo di tutti i beni mancando loro quasi ogni cosa, e nel Colmo di tutti i mali, conciosiacosa che alla guerra, e alla fame due delle maggiori disgrazie, e calamità, che aver si possino, s'era aggiunta per aventura la terza ancora, se non su=periore certam. eguale all'una, e all' altra di loro, cioè la peste, la quale appresasi non si sapendo come nel Monastero di S. Agata, cominciava a far qualche danno per le pendici; per benché l'Imperatore gli proseguitasse

più

più che mai, ché aveva scritto al Duca di Ferrara, che sotto pena della disgrazia sua mandasse via l'Orabo= ne fiorentino, il quale con la lettera di ben servire ven'andò a Venezia. Non grande che avessero paura la potenza del Re di Francia in tutto, e quella del Comm.re Ferruccio in gran parte, essendo venute novelle che egli non prima era arrivato a Pisa, che egli per le molte fatiche s'infermò e con tutto che nessi Fabbroni, nessi Conti di Vernio, nessi Valeppini, nessun altro degli loro sussidio nessuno di veruna ragione, nondimeno eglino nel mezzo di tanti, e così grandi sforbu= ni, sopraggiando loro tanto, e così grandi tempeste, seguitavano con la solita costanza, ostinacia di volere come avevano più volte deliberato avan= ti la Pratica nel Consiglio delli Ottanta uscir fuori con l'armi ad ogni modo, e tentare per estremo rimedio l'ultima prova, od vincere, od onorabilmente morire, e fra l'altre Pratiche

nes

nes fecero una, alla quale oltre ai magistrati ordinarii s'arrogarono 16. Cittad.ni, ciascun quartiere, nella qua= le non si propose altro, nessi consultò se non se era bene che il magn.co Gonfal.re dovessi uscir fuora con l'esercito a com= battere, e tutti unitamente consiglierono e risolvettero di sì, e egli il quale era pur troppo ambizioso, e vanaglorioso, l'accettò grandemente volontieri. Coloro che in d.a pratica riferirono in d.a pra= tica furono questi. M.r Piero da Fili= caia, M.r Fran.co Nelli, M.r Lorenzo Ridolfi, M.r Paolo Barbolani, M.r Bono Boni, M.r Aless.o Malegonnelle, e M.r Marco degli Oppini. tutti a vette dottori di legge. Tommaso Soderini, Fran.co Carducci, Pierfran.co Portinari, Girolamo di Tomm.o Morelli, Dom.co Borghini, Bernardo da Castiglione, Gio: Spini, Ambonfran.co Benanzati, Gio: Batta Cei, Lionardo Bar. Leonardo Morelli, Luigi de Paz= zi, Luigi Cappelli, Piero Migliorotti, Francesco Serragli, Raffaello Capaccini, e Barbolone Tornadori.

Nascerà

nasceva questo desiderio di combattere in l'omini per la maggior parte pacifici, essendo quasi tutti dottori, ò mercatanti, parte dall'amore universale verso la Libertà, parte dall'odio de particolari verso la Casa de Medici, parte dall'utile che traevano dalla Republica, perchè non fu bugia, che trovandosi un Cittadino fuora in Uffizio scrisse alla Moglie in Firenze che pregasse, e facessi pregare Dio, che quella guerra durassi, perciochè ne caverebbe, et avanzerebbe tanto, che potrebbe maritare agiatamente la loro figliuola. Ma per lo più nasceva dal Timor proprio, che avevano molti di se medesimi, perciochè avendo eglino gravemente offeso Papa Clemente in detti, e in fatti, e conoscendolo crudele, e vendicativo, dubitavano di dover esser perseguitati da lui, come poi furono acerbamente afflitti, e perseguitati da lui; senza che non vi mancavano di quelli, i quali erano ò di si gran bontà, ò di si poco intelletto che dalle parole mossi delle prediche di Fra Girolamo,

le

le quali chiamavano profezie, quanto più i nemici stringevano la Città, tanto più s'allegravano, tenendo per fermo, che quando la Città fosse in termine ridotta, ch'ella più rimedio non avesse, nè forza umana potesse in verun modo difenderla, allora finalmente, e non prima, dovessero esser mandati in sù le mura gl'Angioli a liberarla miracolosamente con le spade: nè erano solamente questi che ciò credevano uomini del Volgo, et idioti, ma nobilissimi, come Giuliano Capponi, e Girolamo Benivieni. A queste cose s'aggiungevano le predicazioni di maestro Benedetto di S. Maria Novella, e di fra Zaccaria di S. Marco, nelle quali uno di certo astutamente, e l'altro forse per troppa credulità promettevano la Vittoria così chiara a Fiorentini, e così certa, come cosa, la quale per nessun modo non potesse non essere, e trovavano chi loro credeva.

Ancò gl'Oracoli di Pebuccio facevano qualche cosa, benche egli, il quale pareva bene, ma non era mica

semplice

semplice, sapiendo quanto più è
malagevole l'indovinare quando
si gioca alle Carte, che l'apporsi quan
do si fa a pari, ò Caffo, dava i suoi Res=
ponsi generali condizionati, e servi,
che così (secondo che egli ai più in=
trinseci, e seguaci diceva) gli li
imboccava l'animo suo, e anco
gl'era creduto non ostante che op=
pugnandolo i Frati di S. Marco conti=
nuam.te aveva assai di credito, e non
poco di reputazione perduto.

Stava in questo Tempo Ma=
latesta molto perplesso, e in grand.mo tra
vaglio di mente; perciochè egli aveva
pensato sempre, che i Fiorentini veg=
gendosi abbandonati per ogni verso di
tutti gl'aiuti divini, et Umani, e con
dotti in tali miserie, e tante Calami=
tà che non avevano oltre alla Peste,
ne da mangiare, ne da pagare i Sol=
dati se non per brevissimo spazio, si
dovessero rimettere a lui, e pregar
lo che per la salvezza loro tentasse
di fare alcuno accordo quale si potesse
il

il migliore, e così non solo il Papa,
ma ancora i Fiorentini gl'avessero
a avere obbligazione; ma ora co=
noscendo questo disegno suo esser' va
no per la deliberazione, che aveva fat
to la pratica, di volere che si combattes
se a ogni modo andava ruminando
tra se come potesse fare a ottener'
per forza, ò per inganno, quello, che non
aveva ne con spaventi, ne per con
forti ottener potuto; e volendo
fare il Tradimento, ma non già esser
tenuto il Traditore, si risoluette alla
fine in questa maniera. Egli essen
do sicuro del Sig.re Stefano, il quale solo
averebbe potuto impedirlo, ma ò per
vendicarsi di lui, ò per mostrare ai
Fiorentini l'error loro, o più tosto
per l'una cosa, e per l'altra, non solo
non volle farlo ma l'andò sempre
secondando in tutte le cose. Com
messe ad un suo Cap.no da Perugia
chiamato (perche egli aveva gl'oc
chi biechi, e guardava per traverso)
Cencio Guercio, di cui egli in simil
affari

affari confidana molto gianbo e
uoleua che e facesti. Era Cencio a
mico d'l sig.r Piro, e il sig.r Piro era
di quei d'bornab di Roma, dove era
ito a fauellare al Papa, il quale li con
ciliato gli veco, anzi li ricemuolo in
grazia, come che prima l'odiasse mor
talm gl'aprì, conferendoli molti se
greti tutta la mente, e intenzion'
sua circa i Cap. della guerra di
Firenze. Fece dunque Cencio in
tendere al sig.r Piro alcuni de suoi
soldati, che gli piacesse di uenire
a parlargli, perché auena da confe
rire con sua sig.ria cose di grand.ma
importanza. Il sig.r Piro con licen
za d'l Principe u'andò, e intese co
me Malatesta desiderana che egli
a suo nome trattasse col Principe
che S.a Ecc.za mandasse un Uomo in
Firenze, il quale nel Consiglio mag
giore tutte quelle cose proponesse
che da lui dette e ordinate gli
sarebbero. Il Principe udita
quella domanda fece Venire a se

Cencio

Cencio, e intese da lui il medesimo pen
sando che questa fosse una mossa
de Fiorentini, che non potessero più
sostenersi, li propose che lo mande
rebbe uolentieri, ogni uolta che
fosse sicuro, che i Medici si douessi
no rimettere in Firenze, in quel
modo, che erano innanzi, che fussero
cacciati nel 1527. questa li propose non
piacque punto, anzi li dispiacque al sig.r
Malatesta, perché oltre che non poteua
promettere in questo, non che disponere,
i Fiorentini, si teneua a segno in trop
po grande odio, e troppo manifestamen
te: però gli propose che si contentasse
senza altro di mandare il sig.r Fernando
Gonzaga, perché egli publicamente nel Consiglio
minacciasse, parendo di lui i Fiorentini
che se non facessero subitamente accordo
non sperassero mai che egli ò uolesse
ò potesse tenere i soldati che non uacheg
giassero, ò non rouinassero la Città, e altre
cose dicesse, che da lui dette gli sarebbe
ro, aggiungendo, che se S.a Ecc.za faceua
questo, ne seguirebbe l'accordo, e si

rimettere bbero i medici in quel modo,
che ella chiedeua, ma non ycirà d'obbli-
gana, ne con scritture, ne a parole: On-
de il Principe yy non ci mettere d'onore,
se la pratica conchiusa non si fosse,
conclusa a gli mando il Sig.r Piero, il quale
volebbe due giorni negotiare in Firen-
ze, egli disse: Dianzi essere risoluto
di non voler mandare persuno, ne
prima non era certificato che le
Palle sarebbono rimesse. Malabe-
ba s'alterò forte nel suo negotio
di questa risoluzione, e veggendo
che non poteua fare il tradimen-
to cosso, e non lo voleua far palese,
rispose che non gli si dilagionasse più
d'accordo, che non ne voleua inten-
der nulla. Questa risposta così pre-
cisa, e non aspettata, fece che il
Principe, il quale si credeua, che
egli beneplacito questo maneggio yy ordi-
nato dalla Sig.ria, sospettò che i Fioren-
tini aspettassono soccorso di Francia
e forse volse più in oltre, e yy dub-
bò non senza dispiacere yyche auen-
doli

dotti Corrado Fusio Capitano de Tedes-
chi vinto a giuoco tutti i danari
mandabili dal Papa Clemente yy
dare le paghe a Soldati, non sapeua
in che modo potesse più honorabil
mente, anzi con minor vergogna risolue
che far l'accordo, essendo quello sta-
to un'atto molto brutto a chi ben
lo considera, e degno in un Generale
d'un esercito Cristiano. Questo cose
furono trattate dal principio fi-
no a mezzo luglio, dalle quali essen-
do auuisato segretamente il Papa, non
parue che fosse di sospettare yyche
la Città non andasse a sacco, di
che dubitauano forte, e douendola
auer egli, non arebbe uolsuto yy
cosa del mondo, e anco yy questa ri-
a uenirne ad apicinarsi il Princi-
pe, di cui temeua senza fine, e
non già senza cagione.

Alli 25. Malabeba yy spa-
sticare il figlio mandò in Campo Si-
gnorelli suo parente, e che gli
era confidentissimo, il quale facendo

le

le disse di volersene tornare a Pe-
rugia, si lasciò uscire parole di boc-
ca, mediante le quali il Principe
s'abboccò con Malatesta vicino al-
le mura fuori della Porta Romana,
quello, che si trattassero non si seppe;
ma si pensò poi che Malatesta lo
confortasse a dover ire contro al
Ferruccio in persona, e che allora gli
desse quella poliza di sua mano nel-
la quale gli prometteva, che andas-
se sicuram.te con quanta gente vole-
va, che di Firenze per affrontare il
Campo egli, ne alcuno di sua gente
e perché il Principe voleva esser sicu-
ro, che i Fiorentini accetterebbono le
Palle ad ogni modo, e poi mandare
Don Ferrante, e Malatesta sapeva, che
eglino, non le volevano ricevere
a patto nessuno, non si conchiuse nul-
la dell'accordo. Ma queste cose son tut-
te congetture, le quali potendo esser
così false, come vere, non si debbo-
no porre assolutam.te nelle storie
e in casi di tanto pregiudizio

per

per certo. Fu ben vero che alli dieci di
Agosto Malatesta mandò di nuovo
Cencio nel campo a esortare, che il
Principe volesse mandare in Firen-
ze ad ogni modo Don Ferrante,
perché favellasse, come da lui li sa-
rebbe ordinato, nel Consiglio, e non
potendo promettergli al certo che
i Fiorentini accetterebbono le Palle,
gli promisse che in caso non l'accet-
tassono, si partirebbe egli di Firen-
ze con tutte le sue genti di guerra
che sarebbono cinquemila. Il
Principe fu contento, e subito
mandò a Roma Francesco Valori
a significarlo al Papa, e in Firen-
ze un Trombetto con una lettera
a chieder salvocondotto per Don Fer-
rante, il quale egli voleva mandare,
perché proponesse in suo nome alcune
cose nel Consiglio per benefizio comune,
credendo che Malatesta avesse dispos-
ta la Sig.ria, e che ciò si facesse per par-
ticipazione se non del Popolo de Ma-
gistrati; o almeno de Cittadini principali.

Giunse

Giunse questa domanda tanto nuova, e sì fuori d'ogni aspettazione in Firenze, che ognuno (se non forse Zanobi Bartolini) si maravigliò, e diede sospezzione non piccola, per lochè lavata la pratica, conchiusero, che innanzi concedessero il salvo Condotto volevano mandare un Cittadino a Sua Ecc.za per intendere, che quello fosse, che proporre si doveva, e vi mandorono Bernardo da Castiglione, il quale tosto che intese che s'aveva a fare accordo, ma con rimettere i Medici, rispose: ragionisi d'ogni altra cosa, perchè tutte fuori che questa concederà il popolo Fiorentino alla Maestà dell'Imperatore, e così senza conclusione alcuna, e con molta maraviglia del Principe, se ne ritornò con Francesco Marucelli, il quale aveva menato in sua Compagnia, a Firenze.

Ma tutte queste cose, e ciascuna di esse si conoscerà chiaramente quando io coll'ordine della storia seguitando

tando) arrivò quelle dette, le quali parte in quel mentre, e parte di poi seguirono.

Dico dunque che i Fiorentini avendo di commun parere deliberato di volere (come s'è di già più volte detto) provare l'ultima fortuna loro con l'uscir fuori, e assaltare il Campo nemico, mandorono a significare per due de' Dieci questo proponimento al Sig. Malatesta, il quale non gli potendo capire nella Mente, che i Fiorentini, i quali per lo più stanno su i vantaggi, e vogliono giuocare al sicuro, avessono tanto animo, che ardissono d'arrischiare in un Colpo sì gran posta, e mettersi a tanto dubbio, e rischio, rispose, che qualunque volta le Sig.rie loro comandassero loro, e il Gonfaloniere attendesse quanto sua Eccellenza promesso aveva, essi non potevano nè volevano non obedire quando bene fossero certi di dover mettervi la

la

la propria vita. Favellava Mala=
testa in numero plurale come fus=
sono più e non un solo, non perché
usano di favellare oggi il più delle
volte i gran Ministri, ma perché
intendeva ancora del Sig.re Stefano
il quale sottoscriveva anch'egli tut=
ti i partiti, e i protesti, che manda=
va Malatesta alla Sig.ria; ò perché
l'intendesse così, ò perché così gli tor=
nava bene d'intenderla per le ca=
gioni dette di sopra, alle quali s'ag=
giungeva che egli bastandogli di
guardare il suo monte, non si
curava gran fatto qual fine doves=
si aver la guerra, sì perché conosce=
va la cosa esser ridotta in luogo
che la gloria della Vittoria non doue=
va più attribuirsi a lui, mà al
Ferruccio, il quale egli non commen=
dava più come egli faceva pri=
ma, e sì perché avendo il Cristianis=
simo riavuti i Figliuoli non oc=
correva più fare ò danno ò pau=
ra all'Imperatore perché egli più pre=
sto,

to, ò con minor prezzo gleli rendes=
se. Quello, che aveva promesso il
Gonfaloniere era di provvedere a Ma=
latesta, e a soldati molte, e
diverse cose, le quali così in
genere, come in specie, ò abbi=
sognavano, ò Malatesta diceva
che abbisognavano, per assaltare i
nemici, le quali in una lista
da lui in scrittura datagli
vi contenevano tutte. La Sig.ria
credendo, che tale fosse l'animo
di Malatesta, quali erano le pa=
role, fece il giorno stesso dell'augu=
rio dell'Aquila, che fu a 27. raguna=
re i Collegi, i dieci, e i nove, poi
mandò per il Sig. Malatesta, e per
il Sig.re Stefano, e per tutti gl'altri
Cap.ni stipendiati, e andarovvi
ancora i Comm.ri e Cap.ni della Mi=
lizia. Allora il Gonf.re fatta prima
bene scusa per cagione di Malates=
ta: che le lingue del Volgo, ne anco
de Cittad.ni maledici, e malcontenti
non si potevano in una Republica
libera

libera bene ad freno, ma che essi
si ne non auessero molto bene la
fede, e l'obseguio sua conosciu-
to non gli auerebbono nec così volon-
tieri, nec con tanto fauore al uolto
loro condotti. Soggiunge: non esse
dubbio, anzi essere chiaro a tutto
il mondo la loro Virtù, e la lo-
ro pazienza essere stata tanta,
e essere quella, che aueua difeso, e
difendeua tuttauia dalle forze di
due potentissime eserciti la Libe-
tà, e la Vita della bellissima Città
di Firenze, della qual cosa eglino
tutti insieme, e ciascuno da se
summamente ringraziauano tut-
to così in uniuersale tutti, come
particolarmente ciascuno, e che do-
mestica conoscenza il merito
loro, e lo confessauano ingenuamente
con le parole, così tosto che venne
il Potere
porgessi loro occasione, grandemente
la riconoscerebbono, e lo ricom-
rebbono largamente co' fatti, il che
farebbe largamente la Potestà in

eserno

eserno. Ma che tutte le spese fatte
tutti i disagi patiti, tutte le fatiche
sopportate, e brevemente tutte le co-
se adoperate infino a quel giorno
erano niente, anzi aurebbono
più tosto nocciuto a tutti loro, che
giouato ad alcuno, se il rimanen-
te non si fornisse. Pregò la Sig.ria
i Magistrati, e tutti quei Cittadini
nelle cui mani era il gouerno,
e la Balia della Republica, auer
sopra modo consulto con matu-
ro Consiglio ultimamente deliberato,
che di douesse combattere senza
restanco, neguno, e spimentare
le forze loro, e quelle delli aduer-
sarii, e che egli medesimo con tutta la
gioventù, e nobiltà Fiorentina
uoleua uscir fuori in loro compa-
gnia armato, e uedere i nemici
in uiso. Laonde in nome di quella
eccelsa Sig.ria, e di tutto il Magnifi-
co popolo Fiorentino strettissimamente
gli pregauano, e generalmente tutti, e
specialmente ciascuno, che piacesse a
loro

loro di voler secondo il debito, e
costume di valorosi, e fedeli Ca=
pitani a quella non meno gloriosa,
che necessaria spedizione con
tutti i loro Soldati preghiamo pre=
parasi; nella quale avendo eſſ
Capo Giesù Christo loro Dio, non
douendo dubitare sia mediante il
Valor loro, e l'equità della Causa,
che non douessero riportare
barbara Vittoria, e memorabile Vittoria, e massimamente
non essendo i nemici a gran pezzo
tanti quanti eſſi dicevano d'
essere, ne così fortificati come
volevano che Vi credeſſi. Come
noi gl'avesse (diceva egli) fugati,
e vinti nelle piccole e leggie=
ri battaglie mille volte, così ora
ne più ne meno in questa grande
grandissima gli vincerebbe, volendo
noi (come siamo certi che farebbe)
a volergli vincere ci disponiamo
facendo insieme con le nostre mes=
se le vendette di tutta Italia, la quale
quanto

quanto già regina di tutti i Popoli
alberava in suo, hanno oggi (o infini=
ta miseria, e vergogna di tutti
gl'Uomini Italiani, non mica Dio
loro, ma peccato nostro) serua di
tutte le Nazioni barbare, vili, ve=
nee. Qual fede sarà la nostra vale=
rosissima, e fedelissima Capi: qual
gloria grandissima, e fortunatis=
sima Condottieri? che si dirà di noi
in tutti i tempi inuittissimi Capora=
li? Quando sarebbe celebrato in
tutti i luoghi famosissimi Conse=
tabili? Ve quelle genti, le quali
non meno ribelle a Dio, che hanno
che agl'Uomini anno crudelissimamente
saccheggiata, e arsa Roma, vinta,
e spogliata con ogni sorte di tutta Ita=
lia e con inganni, saranno da noi
grandissimi, e ottimi Campioni con
fede, e con valore piebolissimamente
vinti, e spogliati: Incresca in=
dubbi, e ferocissimi guerrieri de
nostri non meritati travagli, abbia=
no compassione animi gentili, e ge=
nerosi

nerosi alle nostre aflizioni inaudite, salvatec - Spiriti invitti, e cortesi, non la vita, la quale siamo parati spendere più che volontieri per la Patria, ma l'onore. Guardateci altissimi cuori non la roba, ma la Libertà, difendeteci ingegni perspicacissimi, e tanto mansueti nella Pace, che fieri nella guerra, non tanto questa nostra innocente Città, la quale noi siamo per accomunarvi quanto la ragione stessa vollenate in un med.mo tempo Petti non meno pietosi, che forti, e noi i quali siamo ad un tempo med.mo, e dalla Guerra, e dalla Fame, e dalla Peste, mercè d'uno Inclementissimo Papa, e d'uno ingiustissimo Imperatore immiseri cordiosissimam.te oppressati, e la giustizia med.ma la quale dal med.mo Papa, e dal med.mo Imperatore a mille torti calcata giace miserabilm.te per terra. Non vogliate finalm.te valentissimi Soldati, e Uomini di tutte le lodi dignissimi comportare, che essendo voi nostri difensori, si neggano, correndo l'Arno, e tutto

Firenze sangue, e andando le strida, e gl'Urli, così degl'Uomini, come delle donne più su che in Cielo, ardere i Tempii, abbruciar le chiese, abbatter i Palazzi, Rovinare le Case, e sprofondare le Botteghe, e ultimam.te con infinito danno, e Vergogna nostra, e con eterna infamia, e bizzarrissimo nostro violare le Vergini sagrate, le Case donzelle svergināre, forzare le maritate, corrompere le vedove, e quello, che io non posso nel pensare senza orrore, ne proferire senza lacrime stuprare i Giovani, e uccidergli insiemem.te.

Allora non parlando più il Gonfalon.re, ma piangendo, e guardando fissam.te il Cielo con le braccia aperte, non si potrebbe dire quanto si commossono universalm.te gl'animi, e si accesero tutti incredibilm.te di desiderio di Combattere.

Avendo il Sig.r Malatesta, e il Sig.r Stefano, e poi tutti gl'altri Cap.ni risposto ad una Voce che erano

no disposstissimi, anzi che altro non
desideravano che venire alle mani
con quei di fuora, promettendo che ò vin-
cerebbono con onore, ò morirebbono sen-
za vergogna. Il giorno dipoi, che fù
domenica, si raunorono in su la piazza
de Sig.ri i giovani della Milizia ordinaria
e stando la Sig.ria nella Loggia, si fece
con bellissimo spettacolo una rassegna
generale: furono 2600. che 1000. Ar-
chibusieri, e 1600. Picche, tra quali era-
no oltre a 1000. in arme bianca, cioè
col Corsaletto. Il Martedì seguente
guardando tutto il dì dentro, e tut-
to il di fuora la Milizia fiorentina,
si fece quella delle genti pagate, furono
sotto 72. Bandiere, chi scrive 6500.
e chi 7000. e chi 7200. il qual divario
potette venire, così da chi gl'annoverò,
come dal modo, col quale gl'annoverò, non
contando per avventura se non le fi-
le de Picchieri, e degl'Archibusieri,
lasciando oltre agl'Ufiziali, come Luo-
gotenenti, Banderai, e Sergenti
tutti coloro, che non portavano

Picca

Picca, ne Archibuso, ma Alabarde, ò
spiedi, ò Partigianoni, ò spade a due
mani, i quali ordinariam.te non vanno
in fila, ma stanno d'intorno al Ban-
deraio. Ma quanti egli si fossero,
egl'erano una Cappata, e fiorita
Gente, e quello che importa più
che tutto l'altre, esercitatissimi.
Tra i Soldati mercenarii, e quel-
li di tutte l'ordinanze fiorentine
si trovavano in quel tempo in Firen-
ze d'intorno a 16. mila persone da
Combattere.

Il Venerdì si raunò il
Consiglio grande, e 'l Gonfalon.re
favellò al Popolo, dicendo, come il
Comm.rio Fran.co Ferrucci era con
buon numero di genti a piè, e a
Cavallo uscito di Pisa per venire a
soccorrergli, onde quello essere il
tempo di dover uscir fuora, e difen-
der la Vita, e la Roba, e quello di che
dovevano maggior conto tenere la
Patria, e la Libertà, ne essendo da du-
bitare, che si ottima causa non do-

vesse

nesse tenere ottimo fine, perché se
bene s'avevano contro e un Papa, e
un Imperatore, eglino avevano anco
il Re del Cielo, e della Terra in favore.
E i loro soldati per non più di tre
fiorini il mese si mettevano
ogni giorno alla morte, nulla vol-
te, che dovevano far essi per gl'ami-
ci per i parenti per le mogli, e per li
figliuoli, e finalmente per loro medesimi.
Per le quali cose egli gli confortava-
no, e gli pregavano quanto sapevano,
e potevano il più, che volessono tosto,
e gagliardamente prepararsi, e quanto
al corpo, armandosi tutti, e fornen-
dosi di polvere, e di tutte l'altre co-
se necessarie, e quanto all'anima
confessandosi, e comunicandosi divo-
tamente il che fu il dì medesimo comanda-
to ancora publicamente per bando; e
la Domenica, che fu l'ultimo del
mese, la Signoria, e tutti i Magistrati
si comunicorono con grandissima divo-
zione in S. Maria del Fiore; e poscia
andorono a processione con le medesime
Reliquie

Reliquie, e per le medesime strade, di
quella, che fu fatta il dì di S. Gio:
Il primo d'Agosto (il quale per la Care-
stia di tutte le cose, e per li pericoli, che
soprastavano urgentissimi così al pu-
blico, come al privato, non si potette
feriare, come è usanza) tutti quat-
tro i Commissarii delle Bande, andoro-
no ciascuno al suo Quartiere, e
ragunati insieme i suoi quattro Gon-
faloni, gli confortarono a voler met-
tere in assetto, e stare continuamente
in punto, perché d'ora, in ora essendo
appressate tutte le cose, le quali
per uscir fuora aveva chiesto il Generale
loro, s'aspettavano l'ordine d'anda-
re, ò verso il Ferruccio per soccorrerlo
ò contro al campo nimico per romperlo,
e date armi di tutte le sorti a
chiunque ne volle gli pregarono
a stare in pace fra se, e ubbidire
a' superiori loro.
Aveva Malatesta quando
conobbe che i Fiorentini non solo
dicevano, ma anco facevano da
vero

vero, e volevano arrisicare per ogni modo, cominciato a biasimare grandem.te, e detestare in publico, come privatam.te questa così ostinata, e così ostinata resoluzione di volere in tutto, e per tutto escir fuora, e mostrare il viso a' nemici affermando ciò essere pazzia espressa, e rovina manifesta della Città. Il qual mutamento d'animo così subitam.te fatto, maravigliandosi assai, e dolendosi tutti coloro, ~~la maggior~~ li quali la mente di lui non sapevano, la Sig.ria andando sempre con le buone, e infingendo di non creder quello che ella credeva, mandò a pregarlo caldam.te per due dei Sig.ri Dieci, che fussi contento a non indugiar più ad assalire i nimici, affinchè non potessino andare contro il Ferruccio e tagliargli la strada, riferman-dogli che tutta la Milizia de Cittad.ni Fiorentini, e il Gonfalon.re med.mo l'accompagnerebbe con l'arme, e lo seguirebbe dovunque egli

egli andasse, e l'altre due Ordinazioni rimarrebbono a guardia della Città, e de' Bastioni, e di più lo ricercarono umanam.te, che gli piacesse di significare loro per qual porta avesse pensato di volere escire, e qual via tenere, la quale fosse più sicura o meno pericolosa dell'altre. Malatesta udite queste cose si turbò notabilm.te, e trovandosi a strettissimo partito per le promesse fatte a Clemente e per le pratiche, che teneva con Oranges, rispose, che risponderebbe in scrittura, e composta fra lui e altri una lettera, la mandò alla Sig.ria sotto scritta ancora di mano propria del Sig.re Stefano, la quale è questa trascritta da me di parola in parola.

Nelle consulte più volte fatte circa l'animo, che tenete di voler combattere, avendo voluto intendere gli nostri pareri, avemo chiaram.te d.o, che in quel combattere è la manifesta rovina di questa Città

Città, considerate le gagliarde forze
de i Nemici di genti a piè, e da Ca=
vallo di nazione Alemanna, e Spagna
non solam.te a difender luoghi, ma all'
aperta campagne valorosi, e questi spe=
cialm.te, che nell'Esercito Nimico si
trouano, che oltre il molto più nu=
mero di noi, che sono in miglior gen=
ti, si trouano in Paese fortissimo
da naturali siti gagliardo, e da
gagliardissimi Ripari, come si vede,
d'ogn'intorno fortificati. Onde per non
restare appo Dio in obbligho, e appo
qualsivoglia Principe del Mondo, e
Uomini di guerra in gran Calunnia,
e disonore, mossi anco dall'Onore
delle Vre Eccel.ze Sig.rie e dall'affez=
zione che a questa Città portiamo
avemo di nuovo voluto concludere,
e dir sempre quello, che avemo
detto, e che sempre diremo, cioè
che questo Combattere non può se=
guire senza la spressa, e total
Rovina di questa Città; e perchè
vostre Eccel.ze Sig.rie anno ricercato
che

che vogliamo dire qual fusse la meno
pericolosa strada che s'avesse da tenere
volendo venire all'atto del Combattere
per sodisfare a quelle diciamo, che
avendo discorso sotto l'alloggiamento
del nemico Esercito, troviamo che a
volere escire da i Monti non ci sono
altro che due strade che in Battaglia
uscire si possa senza essere offesi;
una per la via di Barciano, lasciando à
man sinistra Santa Margherita a Mon:
tici, e riuscire all'alloggiamento del Pren:
cipe, l'altra per la via verso il Gallo, per:
che gli ripari, che gli nimici hanno a
questi luoghi sono sì distinti l'uno dall'
altro, che non ci potriano andare in
battaglia sino appresso a detti ripari,
cosa che non succederebbe, volendo
uscire dalla porta a San Friano, alla
quale uscita sarebbe due pezzi di
artiglieria da Montoliveto, li quali
battono fino a detta porta, di manie:
ra che non ci lascerebbero porre in
Battaglia, e di più s'haverebbe alle spal:
le i Tedeschi, che sono a San Donato in
polverosa

polverosa, che in poco spazio di tempo
ci sarebbono addosso qual volta, che dell'
uscire havessero notizia, come è ragio:
nevole che habbino a havere. Uscendo
dalla porta a San Pier Gattolini, non
si può in battaglia uscire, perche (come
si vede) li loro ripari sono al meno di
un tiro di archibuso, vicini alla Città,
e la tanta propinquità non ci lascie:
rebbe mettere in battaglia, che dalla lo:
ro archibuseria si sarebbe offesi. Da
San Giorgio si vede parimente che vi
è l'impedimento del Cavaliere di Bar:
duccio con artiglierie, gagliardissimo,
ben fortificato, e fiancheggiato, che in
battaglia non vi è disegno poterne
uscire, e questi ripari trascorrendo si
passa fino a Giramonte, tal che tutta
questa tela è si propinqua alla Città,
che manifestamente vedesi, che in batta:
glia porre non si può, ne con ordine an:
dare a detti ripari, se non per le due
strade di sopra dette, che per essere
più distanti li loro ripari si può porsi
in battaglia, e camminare insino à
detti

detti ripari loro, et ancor che di certa rui:
na giudichiamo voler combattere d.
luoghi, non dimeno con più ragione lo
giudichiamo, che qualsivoglia altro luo:
go per la nostra ordinata gente, che ap:
presso vi condurremo. Ma presupponiamo
che d. ripari si guadagnassero (cosa che
non pensiamo mai) si può chiaramente
presumere, che gli tre mila Tedeschi, e gli
3.m Spagnoli habbino tempo da mettersi
in battaglia, che lasceremo poi dar giu:
dizio a VV. Sig.rie ciò che seguir potesse
delle nostre disordinate genti, che così
sariano, havendo combattuti i sud.ti ripari
e pensare di havere a trovare poi una
battaglia di simili Tedeschi, e Spagnoli.
E questo è circa i monti, che volendo uscire
per l'altra via d'Arno a noi le forze man:
cherebbono, et a' nimici accrescerebbono, per
che essendo necessità lasciare il monte
fornito di genti, e S. Giorgio, e quelli altri
bastioni, che a quella volta sono, tanto
minor forze sarebbono le nostre, e quelle
de nemici accrescerebbono, che tutte quelle,
che alla d.a parte si trovano sparse
sarebbono

sarebbono in loro favore, cosa che forse
non sarebbe uscendo dall'altra par:
te: la Cavalleria loro ci sarebbe più
dannosa, per il paese molto più agevole,
che non è il poggio, e a noi non havendo Cavalli sarebbe molto disturbo. Si che
discorrendo d'ogn'intorno le forze, e allog:
giam.ti dei nemici, e le nostre forze quali
siano, tenemo, combattendo la certa, e ma:
nifesta ruina di q.sta Città. Non dime:
no qual volta per VV. SS. Sig.rie ne sarà co:
mandato, e osservato, quello che l'Ecc.za
del Gonf.re più volte ne ha promesso, noi
prontiss.mi siamo disposti, insieme con VV. SS. fie
ponere la propria vita a' qualsivogl.a mani:
festo pericolo, come aspettand. vedranno, alle
cui buone grazie ci raccomandiamo sem:
pre 1530. adì 1. Agos.

Ser.ri Malatesta Baglioni. S. Stefano Colonna.

In q.sta scrittura non si fa menzione alc.a
per lasciar indietro tant'altre obligaz.i, e
promesse, così publiche, come private fatte in
diversi tempi da lui, e di quella promissione,
la quale fecero con tutti gl'altri Cap.mi in
Palazzo quel giorno, che il Gonf.re gl'esortò,
a

e gl'animi publicam.te a' combattere) ne
si dice nulla delle pratiche tenute
già tanti giorni dal Malatesta col Papa,
havendo mandato fuora Cencio, e Bino,
e ricevuto dentro il Sig.re Pirro, senza non
dico consentim.to, ma saputa de' Magistra
ti, a' cui ciò principalm.te s'appartenea:
Taceri l'abboccamento che haveva fatto
egli stesso segretam.te, e di Baccio col Papa:
poscia fuori della porta Romana. Promet:
te nella fine largam.te, et apertam.te di do:
vere far quello, cioè combattere ogni
volta che la Sig.ria glielo comanderia, et
egli poi comandato, e pregato da lei, e da
gl'altri Mag.ti mai far non volle: La Sig.ria
letta nella pratica tal risposta, e consul:
tato quello fosse da fare, mandò a' signi:
ficare la mattina per tempiss.o a' Malatesta,
che l'ult. volontà loro, e la formale conclu:
sione della pratica fatta maturam.te nel
Consiglio degl'Ottanta, era che si cimentas:
se (seguissene quello che volesse, e potesse)
il combattere, e che da quella consulta, e
determinaz.e non potevano, e non voleva:
no rimoversi mai infino a' che havessono
tempo

tempo, e speranza di vincere.

Malatesta più turbato nella mente che nell' viso, e nel favellare s'ingegnò di persuadere il contrario, ma veggendo che faticava indarno, e volendo che le parole servissono in luogo di fatti, scrisse una lettera, o più tosto protesto alla Sig.ria il quale, e questo propio ...

Magnifici, et Ecc.mi Sig.ri avemo per un'altra nostra distintam.te fatto intendere a V.S.S. quanto sia certa, e manifesta la rovina di questa Città, venendosi all'atto di combattere allegando particolarm.te le gagliarde forze dei nemici, sì di ripari, come di genti, e le nostre deboli, e poche, e ora tanto più ne certifica essa ruina manifesta, venendo a tale atto, quanto che ieri, che furono li due del presente mese, come V. SS. sanno furono convocati tutti li Cap.ni di questa Città per sentire da ciascuno qual fusse lo suo parere nel d.o combattere, a qual miglior partito li pareria di doversi pigliare, venendo a tale atto, e alle nostre proposte uniformi, (come in scriptis apparisce) risolvettono

risolvettono solam.te manifesto periglio, e a certa perdita, che dal combattere seguirrebbe: Sì che questo periglio conosciuto ne Cap.ni parim.te tra le fanterie si dà da riconoscere, e con qual animo potessono uscire al d.o combattere, e qual effetto seguitar ne potesse a qualsivoglia huomo di guerra ne lasceremo il giudizio. Se noi dunque questo giudicavamo venendo a tale effetto, la certa rovina della Città, ora la teniamo più che certissima dagl'intesi animi di d.i Cap.ni; Ma non volendo le VV. SS. alle manifeste, e evidenti Cap.ni prestar fede, anzi procederate di continuo in tale volontà di combattere, come questa mattina, e di presente, da due de SS.ri X. ne havete fatto intendere, a quali medesimam.te havemo lo nostro ultimo volere detto di nuovo a nostra maggior satisfaz.e gli sopra havemo deliberato di dirlo, acciò che in ogni tempo mostriamo gli animi nostri, e opere quali sieno, o tutto in beneficio, e salute di questa Città, e honore di VV. SS., o pure per il nostro particolare

particolare interesse mancando al pro:
prio honore, che sodisfatto a' Dio, e poi
à quello segua quel che piace a' sua
Bontà. Li quali animi, e voleri nri
sono; che qualvolta considerato nri termi:
ni, che non ci troviamo chiaram.te inten:
deremo, e toccheremo con mano che VV. SS.
trovino mezzo di accordo, p lo quale ne
segua la salvezza di qsta Città, e che
il tuo honore medesimam.te si sodisfac:
cia, che d.o accordo si debba fare, lodan:
do più tosto il ragionevole accordo, che
la certa, e manifesta rovina di qsta
Città, rendendoti certi, qd.o in altra
openione, e parere noi fussimo appo
Dio, ne retteremmo in obligo eterno, e
in eterna infamia a' tutto il Mondo, av:
vertendo pò VV. SS. che qual volta a' noi
parerà, noi volemo mandare uno, ò
due dei nri huomini al S.r Prpe d'Oran:
ges p intendere qual sia l'animo suo
in d.o accordo, e qual sia la sua mente
la quale viene a' noi referita a' un
modo e a' VV. SS. a' un altro. Per toc:
care dunque la verità, e a' nra sodisfaz.e
ci

ci movemo a' volere mandare d.i nri
huomini, e non levare il maneggio
di mano a' VV. SS., il quale volemo che
sia (come e' giusto) e ragionevole
p l'autorità che hanno, e perche padro:
ni sono. Et caso che V. S. non volesse
accordo senza la rovina di qsta Città
con volerla a' discrez.e, e farne il suo
parere a' questo noi promettiamo, e vo:
lemo insieme con VV. SS. combattere, e
porre le proprie vite prima' tutto, che tal
cosa acconsentire senza replica alc.a
come chiaram.te VV. SS. vedranno. Quando
anco all'universale popolo della Città
non paresse che si dovesse tentar più
accordo alc.o, ma risoluti di combattere,
noi considerato che seguendo tal rovina
la quale il sommo Dio accetti, ognuno
di qsta Città ne participerebbe, p tal
cagione volendo noi mostrare, che il
fuggir che facciamo non e' p timore
delle nre vite, ma solam.te p curare
la salute di qsta Città, siamo conten:
ti di buona voglia venire insieme
con tti di d.a Città a' porre le proprie
vite

vite in tal benefizio; ma in q.sto a' neo contento, e sotisfaz.e volemo sentire il q.to ignare delli huomini di d.a Città, e che ciascuno parim.te intendono i noi. Consideranno dunque VV. SS. il solito loro paterno consiglio, nel qual proposto siataino quello, che in tal caso proporsi deve, messo tal combattere in arbitrio, e rimettendosi al solito delle facce doversi eseguire, a ciascuno di noi parerà acquistare mille vite, se in quello le perderemo, restandone interam.te sodisfatti a Dio, e al mondo, e mostreremo, ora, e sempre che occorrerà, ciò che per l'addietro mostrato abbiamo del buono animo nostro al servizio di q.sta Città. Ma perchè la rovina di essa potrebbe con altri mezzi, che con il combattere (che sarebbe dilatandosi l'una, o l'altra risoluz.e) accadere volendo evitare ogni inconveniente, che occorrere potesse, visto il parer nostro interam.te risolvemo che VV. SS. si risolvino presto dell'uno, e dell'altro modo, acciò che presto risolvere si possa, quanto ad'esegui:

re

re s'habbia, o' fuggire ogn'altro pericolo, che ne potesse riuscire: o intesi per VV. SS. questi nostri ultimi risoluti animi, risolveranno in quello, che gli parerà, ma presto, perchè quando volessino dilatare tal materia (cosa che non pensiamo) noi saremmo sforzati a' farvi le debite provisioni tutto per l'onore di quelle, e salvaz.e di q.sta Città, e per il nostro honore, alle cui buone grazie ne raccomandiamo sempre, che nostro Sig.re Dio ad vostra le preservi alli 3. Agosto 1532. Ser Malatesta Baglioni. S. Stefano Colonna.

In q.sto proverso il Sig.r Malatesta, e il medesimo intendo del Sig.re Stefano, perchè anco egli la sottoscrisse, diventa di G.nale non pure Cittadino, ma anziano, e Consultore, anzi più tosto Comandatore de' fiorentini; perciò che dove nella Condotta sua s'era con solenne giuram.to obligato a obedire li Sig.ri, e Com.ri G.nali della Rep.ca fiorent.a, vuole ora in luogo di combattere, consigliare, e in vece d'obedire, comandare: La

qual

qual cosa conoscendo egli, e pensando, che gl'altri ancora conoscere la dovessono; soggiunse che non faceva per levare di mano il maneggio alla S.ria la quale era la padrona, e così voleva che fusse; Ma questa protesta secondo i Giureconsulti, è contro al fatto e appo i Filosofi implica contradiz.e cioè contiene in un med.o tempo cose contrarie tra sè, e impossibile ad'essere, per ciò che egli dice di non fare quello, che egli fa negando con le parole, e affermando con l'opere. E per certo chi desse delle ferite a chi che sia, e in dandogli protestasse di non volergli dare, sarebbe non meno malvagio, che ridicolo, e doverebbe essere doppiam.te gastigato. Voleva Malatesta (poi che il Prencipe non haveva voluto mandare D. Ferrante in Consiglio a orare) arringarvi egli per spaventare il popolo, e proponendo che salverebbe loro la libertà, fargli condescendere a rimettere i Medici, il quale si crede che fusse col-

po

po Maestro di Zanobi. Concio sia cosa che nel Consiglio mag.re sarebbe stato facilis.a cosa, che il partito di venire a giornata non si fusse vinto, sì per cagione della parte, che favoriva i Medici, e sì, che testimoniando il Donato [illegible], che i nemici eran tanti, e sì gagliardi, che non si potevano affrontare, non che vincere, nessuno harebbe voluto approvare l'uscir fuora a' nemici a sì gran risichio, se non coloro, i quali sapevano, o per la lezione delle Storie, o per l'esempio del 1512, che altra cosa è il promettere, e altra cosa è l'attendere, e questi, quanto erano mag.ri di prudenza, tanto erano minori di numero, perchè i savi huomini furono sempre, e in ogni luogo pochiss.i E per certo a me pare che bisognasse che Malatesta avvertisse con diligentem.e la S.ria di voler far quello, che innanzi qual volta gli paresse, cioè mandare uno, o due huomini nel campo che egli haveva già fatto per addietro tante volte. A che serviva questo pretesto, e a qual fine lo fa-

ceva

cagione, se non d'havere alcun pretesto
da potersi almeno colorata.te coprire
se le pratiche sue, e cotali andam.ti
segreti ci fussero? Perchè voler tentar
più la volontà del Papa? Non sapeva
egli l'animo suo? il quale era di
non volere mandare D. Ferrante
e venire a nessuno accordo, se p.ma
non si fermava il punto di ricevere
in Firenze le Palle, come innanzi
al 27. cioè i Med.ci?
Conoscevano ottimam.te i Cittad.i parti
di Malatesta così mercatanti, e bottegai,
come egli era usato di chiamargli, ma
più la discordia, che la semplicità loro
e più la perfidia, che l'astuzia altrui
gl'havevano in luogo condotti, che era
gioco forza non havendo essi nel
pub.co grano, ne d.ri, et havendo Ma:
latesta le forze in mano dissimula:
re di conoscerle. E di già s'era
faticato nelli cons.i di raffrenare la
licenza di coloro, i quali sparlava:
no del S.r Malatesta. Ma le leggi non
possono tutto quello, che le possano
come

come i Principati, e s'havrebbe havuto biso
gno in quel tempo la Città di Firenze, o
d'un savio, il quale fussi stato pazzo
o d'un pazzo, il quale fussi stato savio.
Ma la natura nostra, o più tosto la via
educaz.e non produce più fievoli.
Mentre che in Firenze era incredibil tram
busto, e travaglio, si hebbe lingua, che
il Prin.pe s'era partito di Campo la
sera dinanzi con tutto il nervo dell'
esercito per venire a battaglia col Fer
ruccio, il che non passasse. Pareva a Signori
e agl'altri del governo, che fussi venuto
il tempo, o di vincere li nemici, o di convin
cere Malatesta, e per ciò ritornarono di
nuovo, e con tutte le dolci, e umili ma:
niere a pregarlo, che in tanta occasione
non volesse abbandonargli, havendo in
mano la vittoria certa. Malatesta
il quale haveva mantenuto la fede
al Papa, e al Prin.pe, e non a' Fiorentini
rispose non esser vero che 'l Principe ha:
vesse sfornito il Campo, anzi haveva me:
nato seco pochiss.a gente, tuttavia che
voleva, poi che egli era aperto questo
spiraglio

Spiraglio, vedere se potessi assaltare
i nemici, e mettergli in rotta, e facendo
le vitte per mettere tempo in mezzo, ora
di confortare, e svilire i Cap.ni, ora di
fornire i soldati di munizione, ora di
mandare a riconoscere il sito, e i forti
delli Spagnoli, e baloccando quando in-
torno a una cosa, e quando intorno
a un'altra lasciò passar quel giorno
stando la milizia fiorentina in ord.ne
tutta via, e il Gonf.re stesso per seguitar-
lo. Ma venuta la sera tutti i Perugi-
ni raccolte le loro bagaglie, fecero far-
dello, e altr'e tanto fecero i Corsi, las-
ciando gl'uni, e gl'altri tutti i soldati
fiorentini, i quali erano nelle loro
Compagnie, onde si dubitò non voles-
sero la notte, o saccheggiare la Città,
o andarsi con Dio, e per questo i giova-
ni stettero tutta la notte vigilantissi-
mi alle loro bande, e fecero la guardia
alla piazza con somma diligenza.
L'altro giorno mente che Malatesta
s'andava intrattenendo, e intorno
a' med.mi preparam.ti per tenere a bada i
Commis.ri

Commessari, e i Cap.ni delle bande, i quali
ardentissimam.te lo sollecitavano, venne
la nuova vera della rotta del Ferruc-
cio, dico vera, perchè di poco p.ma s'era spar-
so per Firenze con incomparabil letizia, che
il Prenze era stato morto, e l'esercito rotto
e sconfitto dall'esercito del Ferruccio. Per
questa nuova i Palleschi i quali erano
ritenuti per la perdita d'Empoli, ma lavo-
ravano segretam.te, cominciorono a mos-
trarsi vivi alla scoperta, e Malates-
ta alleggierito di un grandissimo peso, e
giudicando di haver vinta la pugna,
mandò tutto pieno di baldanza a dir
stesso al Gonf.re, e alla Sig.ria che la
guerra era risolutam.te perduta, on-
de bisognava porre giù l'ostinazione
e pensare non più al combattere, ma
all'accordarsi, e trovar modi che
la Città non andassi a sacco. E a
pratica per non mancare di dilig.a
nessuna haveva mandato M.r
Donato Giannotti seg.rio de Sig.ri X.
uomo, non meno leale, che pruden-
te a tentar l'animo del Sig.r Stefano
e

e veder d'indurlo a uscir fuori, e
far prova della fortuna, e della virtù.
Ma egli, che in vero era poco persua-
sibile, havendo rispetto non esser più
tempo, e molto fuori di tempo, e contra
alle leggi, e consuetudini militari
dimandò licenza. Tanto può l'emula-
zione, e lo sdegno ne' petti delli huomi-
ni, ancorchè nel resto Ecc.mo Cap.no, e pru-
dente molto: Però a dire il vero, egli qualun-
que cagione lo movesse, mancò appun-
to come si dice al bisogno. Ne per tutte
queste disgrazie, s'avvilirono, o perdet-
tero di animo i Sovr.i della Rep.ca come
mostreranno le cose seguenti, raccon-
tato che havrò dove, e come fu vinto con
sua lode, e morto con altrui biasimo
il Comm.rio, e Cap.no Onorato Fran.co Ferrucci.
Dico dunque per ripigliar da capo questa
materia che

Trovandosi i Fiorentini in estrema ne-
cessità di tutte le cose, e havendo tutte
le altre speranze humane perduto, deli-
berorono di far venire con più gente,
che egli potesse il Ferruccio, con intenzione
di assi-

Rotta, e morte del Ferrucci

di assicurarsi di Malatesta, e di costrin-
gere S. V. Sig.ria, se non a levare il Cam-
po a discostarlo dalla Città, o almeno
restringerlo, e conseguentem.te o di tor-
via l'assedio, o di aprirlo; e q.to perchè
non havessono trovato rimedio miglio-
re di uscir fuori con la milizia, e sol-
dati fiorentini, e combattere insieme
con esso lui i nemici, perchè se non ha-
vessono recata con esso loro la vitto-
ria (come speravano) si havebbono
lasciata loro tanto sanguinosa, che
di necessità dall'uno de' lati si rimoveva
l'assedio, e in qualunque modo mai non
sarebbe mancato loro l'accordarsi co-
me fecero. Vinsero dunque di rimuovere il
Commis.rio Generale, e quello che mai
più non fu fatto con tanta autori-
tà, e potestà, quanta haveva la
S.ria stessa, e tutto il popolo di Fi-
renze, e in suo luogo crearono Comm.rio
di Volterra Marco di Gio: Strozzi, chia-
mato il Monnuccia, giovane anzi
leggieri che no, ma animoso, e aman-
te la libertà, con facoltà di potere
eleggere

uno in Compagnia a sua scelta, il quale fu Gio: Batta di Girolamo Gondj chiamato il predicatore della med.ma natura, ma più riservato, e più capace di luj. Costoro partiti di Firenze di notte a piè, e trattetti giunsero in Volterra a' 24 luglio giorno a piedi, e in abito sconosciuto. Il Ferruccio ricevuto, e letto il partito della Sig.ria, e conosciuto p la nuova, et ampiss.a potestà, e autorità che gli concedevano la gran fede, che ponevano in luj, e in quanta strettezza, e pericolo si trovava Firenze, si deliberò ancor che tal partito gli paresse dubbioso, e periglioso molto di volere ubbidire, e soccorrere, che seguire gl'avesse dovesse, la Patria. E perchè lo pregavano, e scongiuravano, che non mettesse alcun tempo in mezzo, partì il giorno di poi con Bartolo Tedaldj, e Taddeo Guidacci di Volterra, e di 20. Insegne che egli haveva di fanteria ne lasciò 2. p guardia della Città; i capitani delle quali erano niccolò

niccolò Strozzi, Alessandro, chiamato Sandrino Monaldj, il Gobbo, e Fran.co Scucchola dal Borgo a S. Lorenzo, Pasquino dal S. Bened.o, e Gio: M.a da Siena la cui bandiera ebbe poi Gualtierotto Strozzi venuto dalla Città d'Arezzo, alle quali poco appo sen'aggiunse un'altra, la quale fu quella del Co: Gherardo della Gherardesca, e l'altre 13. menò seco. i Capi delle quali furono, Gigi Machiavelli, Sprone, e Baldo dal Borgo, Paolo, Giuliano, e Giorgione Corsi, il Capitanino da Monte Buonj, Daiges francese, e Goro da Montebenichi. menò seco ancora 10. Cittad. Volterranj p Statichi, m.o Gio: Batta Minucci, Gio: Batta di Bartolom.o Giuliano, e Gabbriello del Bava, Ales.o Fei, Gio: Mardi di Palaccio, Bened.o Falconcinj, Fran.co Giovanninj, e Ant.o Dottj. Voleva ancora menare Zaccheria Contugi, ma egli stette tutta la sera fuggiasco, e senza lasciarsi trovare, e pciò fu messo la mattina da nuovi Com.i in fondo di Torre, e li bisognò p uscire pagare

pagare 50. ducati. Con queste genti, le quali erano fra tutte 1500. fanti, oltre le sue lance spezzate, e con alc. pochi cavalli, i quali gl'erano rimasti, havendo inviati gl'altri a Pisa, prese il Cammino verso Cecina, dove fu affrontato da una banda di Archibusieri del Maramaldo, i quali s'ingegnavano di tenerlo a bada tanto che comparisse Fabbrizio, ma egli che s'affrettava attese a camminare sempre lungo il fiume, infino che giunse a Vada, e di poi a Rosignano, dove fecero i soldati prova di entrare, ma non potterono, e di quindi per la via di Livorno si condusse a Pisa in tre alloggiamenti, senza che Fabbrizio, come si era vantato, e come si haveva promesso il Papa potessi impedirlo. Giunto a Pisa cominciò per le continue fatiche a sentirsi di mala voglia, ma perche non cessava così indisposto di faticare il dì, e la notte gli prese una buona febbre, cagione che egli non potè così tottamente partire, come haveva divisato, ma gli

gli convenne malgrado suo soprastare quivi con infinito dispiacere d'animo 13. giorni, ne quali tosto che fu megliorato alquanto, attese, comunicando ogni cosa con il sig.re Gio: Paolo da Ceri, i Rimedi possibili. Primieramente essendo venuto il tempo delle paghe, e cominciando i Corsi a volersi ammutinare, egli non havendo danari pose taglie ai Cittadini, e mercanti così forestieri, come Pisani, e le riscosse tanto rigidamente, che havendo detto uno di loro, che starebbe a patto prima di essere impiccato, o di morire di fame, che pagare un sol quattrino, egli comandò che niuno gli dessi cosa veruna da mangiare, e alla fine non pagando fusse impiccato, e come tale stava in sul suo proponimento, così stava anch'egli infino che i parenti, et amici pagarono per lui, e si tenne per certissimo che si sarebbe lasciato morire, o ammazzare ancor che fusse danaroso, tanto può nei mortali l'avarizia, o l'ostinazione, o più tosto l'una, e l'altra insieme. Poscia per assicurarsi di Pisa parse fece uscire della

della Città, e parteci menò seco per statichi
tutti coloro, i quali pensò, che potessono,
o per amore della libertà, o per l'antico, e gra-
vissimo odio contro a' fiorentini partito lui
far tumulto. Volle rivedere l'una Cit-
tadella, e l'altra, come fussono tenute,
e se vi mancassero, o vettovaglie, o
munizioni, preparò gran n.o di trom-
be artifiziate, che gettassero fuoco
lavorato, e distribuir a ciascun Capi-
tano; Ordinò 10. Moschette da Campa-
gna, per metterle di poi al bisogno sopra
i loro Cavalletti, provvedde oltre altre
vettovaglie gran quantità di biscotto,
carico di molta polvere, e d'ogni sorte
di munizione, portò in su' i Carriaggi delle
scale, e di tutte le maniere di ferramenti
mena de' guastatori, e de' marraioli, e
bisognevoli: non havendo senza difficultà
raccozzato insieme un esercito sotto
29. bandiere nel torno di 3.m pedoni, la
maggior parte archibusieri, e di 300. a 500.
Cavalli, non volle essendo già guarito
del tutto indugiar più la partita sua,
perche lasciati li Statichi Volterrani al Comm.rio
Pierado-

Pieradovardo Giachinotti, e raccomandata-
gli con efficacissime parole, e efficacissimi gesti
la Città gli lasciò per guardia il Sig.r Mattia
da Varano di Camerino, il Cap.no Bicco da
Montopoli, Betto Rinuccini, e Musacchino
da Musacco co' suoi Cavalli, e la dome-
nica sera uscì di Pisa a tre hore di notte per la
porta di Lucca, e nel ragionare che fece
a' soldati non negò il pericolo, al quale si
mettevano esser grandissimo, ma gli empiè
di speranza di poterlo, e vincerlo supe-
rare, e gli caricò di promesse, superato
che l'havessono. Il giorno seguente, che fu
il p.mo d'Agos. camminando per quello di
Lucca, e valicato il ponte a Squarcia-
bocconi arrivò verso la sera sotto Pescia
a due miglia, e vicino a' Collodi a' Pesca-
tini mandò a chieder passo, e vettovaglie
l'una cosa, e l'altra gli fu scusandosi
che non potevano far altro, denegata,
Onde sen'andò a Medicina Castello de'
Lucchesi, e quivi alloggiò d'onde partito
a grandis.a ora, e disegnando di volersi
condurre per la volta delle montagne
al Montale, fece sembiante di prende-
re

nella strada, che mena a Pistoia, et i-
gatto al Commino di Calamecca, dove
si fermò la notte, e la mattina che fu
il dì di S. Stefano, e l'ultimo giorno della
sua vita, giunto che fu sopra le bal-
ze del monte, non pigliò la via buona,
ma ingannato dalle guardie, e dalla ca-
gione che si dirà, scese a S. Marcello,
il quale, perchè era della parte Pancia-
tica fu a requisizione de' Cancel.ri,
mettendovi entro alquanti Negrini, i quali
non erano stati a tempo a fuggirsi,
crudelm.te arso, e disfatto. In quel tem-
po, perchè i soldati, oltre alla stanchez-
za, erano per una grossiss.a pioggia che
era repentinam.te venuta tutti fra-
cidi si riposorono alquanto, e volle
che si rifacessero per andarsene poi di fi-
lato a Gaviana terra della fazione
Cancel.ra assai quivi vicina, e da
Pistoia meno di 10 miglia lontana,
ancor sapessi d'havere il Maramaldo
non solo alla sinistra, il quale li ha-
veva tenuto dietro sempre, ma anco-
ra il Vitello alla sinistra, e con esso gli
Spagnoli

Spagnoli ammutinati, e di più il Bracciolino
con 1000 de' suoi Panciatichi alla
coda, i quali con tutto che havesse por-
tati più gente, che egli non haveva, non
ardirono di non venirgli in taglio di
affrontarlo, aspettando di havere intera il
Puse, il qual havendo saputo da di-
verse spie, e per lettere intercettate molti
giorni innanzi, qual fusse il disegno de'
Fiorentini, e giudicatolo di quella impor-
tanza che egli era, e sollecitato per
società di Malatesta, deliberò di vo-
lere andargli in persona a incontrarlo,
e combatterlo. Onde scrisse subito a
Fabbrizio Maramaldo, il quale si trova-
va a S. Gimignano, che quando il Ferruccio
usciva di Volterra facesse quanto (per usar
le stesse parole) di negarli il passo, ac-
ciò non potesse andare a Pisa, e congi-
ungersi con le genti del S.r Gio: Paolo, e non
gli riuscendo questo stessi vigilante nell'
uscire di Pisa, e dovunque marciasse
li fusse alle spalle, tanto che arrivasse
egli, et il med.o scrisse al S.r Aless.o il quale
si trovava in Pistoia, avvertendo che
facesse

i fracassi ogni sforzo di Camera seco gli Spa:
gnoli ammotinati, i quali allora s'intrat:
tenevano all'Anconcia. Erano questi una
grossa banda, i quali essendo, come disub:
bidienti, e fatti ribelli dell'Imperadore, anda:
vano guidati da un Capitano chiamato
Claudio, vivendo di ratto, saccheggiando
ora questo Casale, ora quell'altro, e met:
tendo a ruba, e spesso a fuoco tutto
quello che potevano. Due de Capi di cos:
toro erano stati occultamente in Firenze
per acconciarsi al soldo de Fiorentini, e
la pratica era venuta finalmente a conclus:
sione che venissono, con questo intendimento che
non si dovessono mettere in terre
murate, non si fidando interamente
di loro, per i conosciuti, che an:
davano a malizia, e dubitavano usar
fraude, fecero appiccare quei due Capi
e senza provvedere più oltre taglia:
rono la pratica. Ordinò ancora il
Principe a tutte le genti d'arme, che anda:
vano senza indugio ad alloggiare a
Prato, e stessero preparati per potere
mettere il Ferruccio in mezzo, e poco ap:
presso

presso scelse tutto il fiore dell'esercito, e l'
inviò verso il Pistolese, cioè uno squa:
drone di 5. bandiere di Tedeschi vecchi,
i quali arrivavano d'ordinario a 3000.
ma non erano più di 1000. e altret:
tanti Spagnoli, benchè delli Spagnoli
parte rimanessero la notte, forse vergognan:
dosi d'andare con tanta gente, contro
a sì poca. De Colonnelli Italiani, il S.re
Gio: Batta Savello, Pier M.a Conte di S. Secon:
do il S.re Marzio Colonna, Montig.le Scali:
co, e di più Pompeo Farina con 300. Ar:
chibusieri, e egli lasciato D. Ferrante in suo
luogo, e avvisato il Co: di Lodrone, che stes:
si avvertito più per mostrare in apparenza
di dubitare, che dubitasse in fatti di
quei di dentro, partì dal Campo la
sera de 1. d'Agosto, menò seco tutti i
Cavalleggieri, e tutti gli Stradiotti, sen:
za mancarne pur uno, i principali Capi de
quali erano Teodoro Bichierai, e Lucca:
cio, e Chiucchero Albanese, Bossale, Fran.co
da Prato, Ant.o da Errera Spagnolo, e
guazzato Arno cavalcando tutta notte
si condussero la mattina a Cogone, Villag:
gio

gio tra Pistoia, e Gavinana, dove si ri: posò, e mangiò in quel tempo appunto, che il Ferruccio si riposava, e mangiava ancor egli in S. Marcello. Ma inteso da più spie dove si trovava il nimico, e come voleva entrare in Gavinana, man: dò, gettando innanzi gli Stradiotti, e i Caval: li leggieri, tramettendo tra essi per loro difesa li 300. Archibusieri di Farina, con ord.e che lasciati guardati i passi raggiunges: sero la fanteria, e si sforzassero d'entra: re nella terra p.ma di lui, et egli con la gente d'arme gli seguirebbe.

Il Ferruccio, il quale sospicava bene, che dovessino venire genti nemiche a incon: trarlo per proibirli il passare, ma non già nè tante, nè il Principe med.o, nè si tosto, nè così da lontano per non lasciar l'esercito di sopra a Firenze a discrizio: ne, o quasi in preda di quei di dentro, tosto che sentì le Campane di Gavina: na sonare con gran furia a martello s'avvisò quel che era, che i nemici fusse: ro giunti, nè perciò punto smarrito, o sbigot: tito, anzi mostrando nell'aito quella speranza

speranza, che forse non haveva nell'ani: mo, messe spacciatam.te tutte le genti in ordinanza, quanto potette il meglio, di: videndole in due battaglie, l'antiguardia che erano 19. bandiere guidava egli co: perto di tutte arme, sopra un Cavallo bianco, con la spada ignuda in mano, e la retroguardia che erano 15., il Sig.r Gio: Paolo, e messe le bagaglie in mezzo, si rivolse a tutti con lieta cera, e trattosi l'elmo disse ad alta voce queste parole. Carissi.mi, e fortiss.i Soldati, e Compagni miei il poco tempo, e il molto voler vostro tante volte da me, e in tanti p.icoli, conos: ciuto, e commendato, non comportano che io possa dirvi altro, o voglia, se non considerando che in voi sta, e nelle vostre mani è posto il salvare la Città di Firen: ze, o 'l distruggerla, e i gran meriti che seguir ne debbono, seguitiate me dovunque vedete che io vada, e vi ri: cordiate che gli animi generosi, eleggono più volentieri il morire onoratam.te per vi: vere in eterno con somma gloria, che il vivere disonorati per morire eternam.te con molta

infamia, ignominia, o almeno senza lode alc.a
Gl'Imperiali intanto s'affrettavano di giungere
a Gavinana per occuparla egli avanti
che i nemici (i quali erano trattenuti
maliziosam.te alla porta da Gavinanesi)
l'occupassero essi. I Cavalli corridori mede:
simam.te divisi in due ordinanze sotto
quattro squadroni, i q.li menava il S.re
Amico da Ascoli, e Niccolò Masi da Na-
poli di Romania chiamato Polledro, e le
seconde Carlo da Castro, e Carlo Co: di
Civitella. Poteva il Ferruccio, e per fu
come dicono avvertito, schifare il com:
battere, pigliando la strada su per la
schiena del Monte, e camminando gli
gioghi dell'Appennino, capitare nelle
Contrade di Vernio, e calar giù nel
Mugello; ma egli, o per non mostrare segno alc.o
di viltà, o per non perdere le bagaglie, le
quali gli conveniva di lasciare di ne:
cessità, non meno ricca, che sicura pre:
da ai nimici, o per non uscire della
commissione de' suoi S.ri, essendo quella
strada lunga, e malagevole molto, o
più tosto tirato da fati, a' quali essendo
incogniti

incogniti, e potentiss.mi non si può, né prov:
vedere con l'ingegno, né ricalcitrare con
le forze, seguitò il cammino stesso; e av:
venne per caso, che mentre egli entrava per
la porta dinanzi, Fabbrizio havendo attra:
versato, e accorciato il cammino per tragetti,
entrava anch'egli da un'altra parte sotto
Gavinana a secco per un'altra porta. Il
che veduto il Ferruccio smontò a piè, e
presa una picca in mano, appiccò una
più tosto terribile, e sanguinosa batta:
glia, che grossa, e spaventosa scaramuc:
cia, la quale durò gran pezzo, essendo:
ne da ogni parte quasi egualm.te morti,
e feriti molti, sì dalle picche, e sì mas:
simam.te dalli archibusi. Il Ferruccio
ora inanimiva con le parole, chia:
mando quando questo, e quando quell'
altro per nome, e ricordando loro che
nelle mani loro era, o la salvezza, o la
distruz.e di Firenze, e ora spaventava
i nemici co' fatti, ammazzandone, e fe:
rendone molti, facendo l'offizio così d'
animoso soldato, come di prudente Cap.no
Fabbrizio non si stava ancora egli, ha:
vendo

vendo maggior riscontro trovato, che egli non si pensava, e di già erano entrata molta gente nella terra a soc: correrlo, Onde la banda rossa con la quantità di n.° massimam.te, e la banda con la qualità della virtù, facevano in guisa, che non si poteva discernere da qual parte volesse star la fortuna, anzi pareva che ora fussero vittoriosi i Ferrucciani serrando, e cacciando i nimici, et ora i Maramaldeschi urtan: do, e ricacciando li avversarj, e così ondeggiando ora da questa parte, e ora da quell'altra, come fanno le cime delli alberi, quando traggono due venti, che sieno contrarj. Men: tre che dentro il Castello, e principalm.te in su la piazza, e presso un' alto Castagno si combatteva ferocissimam.te fra gli uni, e gl'altri, la Cavall.ia del Prence l'aveva assaltato con grand.mo impeto i Cavalli del Ferruccio. Ma eglino non solam.te quasi fussero immobili sos: tennero l'urto, ma aiutati da buon n.° di archibusieri gli percossero, e sbara: gliarono

gliarono di sorte che il Prence, che in quello era arrivato veggendoli tutti rotti, e sparpagliati più con impeto d'ira, che con discorso di rag.ne, non solo con tutta la gente d'arme s'avventò a soccorrer: gli, ma ancora, anzi temerario soldato che accorto Cap.no spinse innanzi a tutti il Cavallo, in luogo ripido, e dove l'ar: chibusate fioccavano, onde quasi in un punto med.o ne toccò due, una di: nanzi al petto, e l'altra dietro nel Collo per le quali caduto in terra morto, fu in un subito spogliato, per cupidigia di cavare i suoi panni, e l'armadura, la quale era ricchiss.ma, e ricoperto, perche ve: duto, e riconosciuto non sbigottisse i sol: dati, ma non sì che Antonio d'Errera huomo non meno perfido, che codardo, ve: dutolo in terra, non si cacciasse a fug: gire a briglia sciolta, e dietro lui Cospello i quali con molti altri senza sapere il perche diedero di sprone al Cavallo, e si fuggirono vituperosam.te infino a Pistoia dando per tutto voce il Prence esser morto, e l'esercito rotto. In questo med.o tempo il

sig.re

il Sig.r Aless.o Vitelli con incredibil furore
urtato p. fianco la retroguardia, e tutto
che il Sig.r Gio: Paolo, non havesse man-
cato, ne all'Ofizio di Cap.no, ne al debito
di soldato, fu nondimeno dal ~~[illegible]~~ di sol-
dati molto numero, e virtù de' soldati
totalm.te disordinato, e p.dute le bandie-
re quasi rotto, p. lo che sceso da Cavallo, e
rimettendo come poteva il meglio i suoi
soldati in fila, e aprendosi la via con
la spada, mentre che i nemici erano più
intenti a saccheggiare le bagaglie, che a
combattere, si ritirò nella terra p. soccor-
rere il Ferruccio, il quale havendo combat-
tuto presso che a tre hore in su la sferza
del caldo, il quale era smisuratam.te
grande, e cacciati i Lanzi, e i Cavalli
della terra, si riposava un poco appog-
giato alla picca, pensando di essere
omai sicuro, e tanto più che i soldati,
che egli haveva lasciati fuori, sentito
la morte del Pr.pe e veduta la vergo-
gnosa fuga della gente d'arme, have-
vano con liete, e altiss.e voci gridato
Vittoria, e così sarebbe stato, ma una
banda

banda di Lanzi, la quale era nella coda,
e non s'era mai mossa fece testa, e
entrò nella terra, e dietro la quale
non solam.te gli altri Lanzi, ma gran
parte de' Colonnelli Italiani, chi da una
parte, e chi dall'altra diedero addosso
alla gente del Ferruccio, onde si rinnovel-
lò il fatto d'arme, con tanto fracasso
di picche, e tale [illegible] strepito di archibusi, che
era cosa orribile a sentire, e orribiliss.a
a vedere. Il Ferruccio, e il Orsino fatta una
fila tutta di Cap.ni [illegible]
gagliardam.te [illegible] offesione de' nemici,
ma si scagliavano dovunque [illegible]
il bisogno mag.re, e il Ferruccio ora avver-
tendo, ora pregando, e tal volta gridando,
e sempre menando le mani, era cagio-
ne che i suoi soldati p.ma che ritirarsi
un passo addietro si lasciavano, o infil-
zare dalle picche, o fendere dall'alabarde
o trapassare dalli archibusi, e l'Orsino se-
guitando sempre il Ferruccio con quel
drappello di Cap.ni, non pareva che si
potessi saziare di vendicarsi, ma poi
che egli vedde, che la piazza correva
tutta

tutto sangue, e che sempre da ogni lato
comparivano nuovi, e freschi nimici,
rivoltosi al Ferruccio disse, essendo tutto trafe:
lato, e pieno di polvere, e di sudore: Sig. Com:rio
non ci vogliamo noi arrendere? Nò rispose il Fer:
ruccio, e abbassando il capo si lanciò in un folto
stuolo, che veniva per offenderlo. Allora il Cap:no
Goro veduto il Com:rio, e entrato in un luogo
troppo pericoloso, volle pararglisi dinanzi, e
farli scudo di se med:o, ma egli borbot:
tando lo tirò indietro rozzam:te, e sgridollo,
onde tutti gli altri Cap:ni, e valenti sol:
dati, corsero a gara per soccorrerlo, e fecero
sì grande sforzo, che dato, e rilevato una
grande strage gli ributtarono a viva forza
fuori della terra, dove si ragunarono
quasi tutti i fanti, e tutti i Cavalli dei
nemici, che erano sparti in diversi luo:
ghi, e perche circondato i Ferrucciani d'ogni
intorno ne furono molti morti, molti
presi, e molti si messero in fuga; il che
vedendo il Ferruccio, e non volendo
ancora cedere, e non potendo ritorna:
re nella terra, si ritirò col S.r Gio: Paolo
in un casotto vicino al Castello, e quivi
ancor

ancor che fossero tutti stracchi, e stram:
bacciati si difesero gran pezzo. Ma ve:
duto presa la terra, e tutti i suoi sol:
dati parte morti, parte feriti, e par:
te presi, e parte fuggiti, alla perfine
essendo ambedue, e massimamente il
Ferruccio feriti di più colpi mortali,
anzi non havendo parte nessuna
addosso, la quale non fusse, o ammac:
cata dalle picche, o forata dalli ar:
chibusi, e non potendo reggere più
l'armi s'arrenderono. Il Ferruccio fu
prigione di uno Spagnolo, il quale
per haverne la taglia lo teneva nasco:
sto, ma il Fabbrizio volle che gli fusse con:
dotto dinanzi, e fattolo disarmare
in su la piazza, e dicendoli tuttavia
villane, e ingiuriose parole, alle quali
il Ferruccio rispose sempre animosam:te
gli ficcò chi dice la spada, chi il pugna:
le, e chi una zagaglia, chi dice nel
petto, e chi nella gola, e comandò a
suoi (avendogli d.o tu ammazzi un
huomo morto) che finissero di ammazzar:
lo, o non conoscendo, o non curan:
do

da ll'infinita infamia, ch'egli di sì barbaro,
e atroce misfatto perpetuam.te seguire
li doveva. Il S.r Gio: Paolo con 4m. du:
cati di taglia fu liberato. Il S.r Asca:
nio d'Ascoli, il quale haueva quel gior:
no con senno senile, e con forze
giovenili fatte prove maravigliose,
fu comprato dal S.r Marzio Colonna
600: ducati da coloro, che l'haueva:
no prigione, e ammazzato di sua
propria mano, atto a mio giudizio
tale, che i Romani antichi non
ne fecero alc.o mai in tra le guerre,
ne li bello, ne li [illegible]
non fosse più bruttezza, più biasimevole.
E come la cag.ne che allegava falsi:
zio, in escusazione della sua efferata
immanità, trovata più da altri, che
da lui, era più verisimile, che vera,
così quella, che allega in difesa del
S.r Marzio, che l'Ascoli haveva morto
in battaglia Scipione Colonna suo
cugino, non lo scusa, ne li to:
glie la macchia dell'infamia; ne li
usanza de' moderni Romani può fare
che

che quello, che è crudele, e vituperoso,
non sia vituperoso, e crudele. Il Volterra
essendo venuto nelle mani delli Stradiotti
della sua nazione med.a si riscattò a
buona guerra. Bernardo Strozzi gio:
vane animosissimo, ma degno del suo
sopranome, essendo ferito d'un archibuso
in uno stinco fu da Gio: di Mariotto
Cellesi (il quale s'era partito apos:
ta da Pistoia per ammazzarlo) riscat:
tato 1000: scudi, e fatto medicare non
come nimico suo, ma come suo ami:
cis.o diligentem.te nelle sue proprie
case, cortesia veram.te da non dover
mai esser, ne dimenticata da chi la
ricevette, ne taciuta da chi l'intese.
Furono desiderati in q.sto conflitto, il
quale durò dalle 19. hore, infino passa:
te le 22. tra dall'una parte, e dall'
altra d'intorno a 2000 huomini. I fe:
riti furono in grandiss.o n.o, de' quali
ne morirono assai, perche quasi tutti ha:
vevano più ferite in diversi luoghi; e
tra questi fu Giuliano Frescobaldi molto
lodato, e molto adoperato dal Ferruccio,
il

il quale carico di piccate, e d'archibugia:
te fu portato à Prato, e quivi contento
di morir per la sua patria spirò. Il che
fecero molti altri, i quali meritarono
tutti egregia, e sommiss.ª lode, ma sopra
tutti gli altri fu degno d'immortal gloria,
e di sempiterna memoria Francesco
di Niccolò Ferrucci, il quale di gen:
tilis.º Cittad.º, e di bassis.º stato, venne
altanto alto, e publico grado, che egli
fece tra lo spazio di pochi mesi tre
quelle prodezze in una guerra sola, che
può tra lo spazio di assaissimi anni
fare un generale esercitatiss.º in molte,
e quello che è più havendo havuto
solo per le sue virtù la mag.re autorità,
e balia, che havesse mai Cittad.º alcuno
da Repub.ca nessuna, l'adoprò civilissimam.te
e solo in ser(vigi)o della patria sua, e bene:
fizio di coloro, i quali conceduta gliel
havevano. Tra i morti si trovarono
il Cap.nino da Montebuoni, Paolo, e Fran.co
Corsi, Alfonso da Stipicciano, il Co: Carlo
di Civitella; et l'openione de più pruden:
ti fu, che se Firenze havesse havuto un
altro

altro Ferruccio, o questi non fusse stato morto,
la bisogna sarebbe andata à rovescio
di quello, che ella andò, e nulladimeno
secondo la natura degl'huomini, i quali
non veggono volentieri in altri quelle
virtù che essi non hanno, fu, et è ri:
preso molte volte da molti. Primieram.te
l'accusano, o d'ignoranza, o di superbia, poi
che di viltà accusare non lo possono,
perche egli non combatté con Fabbrizio, in:
nanzi che il S.r Alessandro arrivassi, e di vero
sarebbe stato ben fatto, che egli fatto
l'havesse come ne fu consigliato, ma
di ciò lo scusa il non haver egli voluto
perder tempo, sapendo in quale stato
si ritrovava Firenze, e quanto era
desiderata, e aspettata la giunta sua,
per questa cagione secondariam.te lo ri:
prendono, perche egli quando fu sulle Lari,
non doveva scendere à S. Marcello, ma
pigliare la strada ditta alle Panche,
e al Poggio, onde si poteva sicuram.te
condurre al Montale. Ma di questo lo
scolpa così la dilig.a sua, come l'altrui
infedeltà, conciosia cosa che egli, oltre il
Cap.no

Capno. Niccolò detto Battaglia, e altri Capi della parte Cancelliera, i quali gli servivano per guida, e l'avevano promesso a' Sig.ri Dieci e a lui, tosto che fussi nelle terre de' Pistolesi grandiss.i, e certiss.i aiuti d'huomini e di vettovaglie, et aveva mandato a Lucca per Baldassar Melocchi d.o il Bravetto, de' quali bisognava che si fidasse. Ma eglino, o per vendicare le loro ingiurie, o per ingiuriare altrui, e sfogare dove, e come potevano la rabbia loro contra la parte Panciatica, lo condussero a S. Marcello, non pensando, che i nemici fussero cotanto vicini: e per certo chiunque si fida nelle speranze de' fuorusciti, e nelle impromesse d'huomini parziali rare volte la farà bene; perchè quasi sempre ne resterà deriso, e ingannato. Condannanlo ancora, che egli non fuggì di combattere, potendosene andare per la via de' monti, su per il dosso dell'Appennino, e calare in Mugello; ma a questo si rispose bastevolm.te poco fa. Lo biasimano finalm.te, non essendo cosa più agevole, e forse più usitata, che il

il non far nulla, e biasimare ogni cosa, che egli potesse, che l'aveva detto, anzi il combattere, che il fuggire, non eleggesse ancora più tosto il morire che gli avvenne, i quali non sappiamo che il med.o errore, e nelli huomini forti il gettar via la vita, qu.do non è necessario, che il risparmiarla dove non bisogna è come la morte, e l'ult.a cosa che si faccia, così ancora debbono essere l'ultime a' volersi sapere. L'offizio mio non è difendere il Ferruccio, ma la verità, e per dovunque ella non appare manifesta, può ciascuno credere, quello che più vero, o verisimile gli si dimostra. A me pare che al Ferruccio non mancasse nè prudenza, nè ardire ma la fortuna, perciò che se oltre la pioggia, l'assalto sì repentino, e sì improvviso, non gli avesse vietato il potere adoperare le trombe di fuoco, e le moschette, era agevol cosa, che con quella poca gente, rompesse il fiore de' Tedeschi, delli Spagnoli, e dell'Italiani, poscia che con non più di quattro trombe arse miserabilm.te in pochis.o

spazio

spazio, chi scrive venti, e chi 300. Tedes:
chi, e con meno di 500. Cavalli; ne fuggì
oltre a 1000. E di qui si può conosce=
re apertam.te, che Malatesta q.do negava
il Prpe. haver menato seco assai gente,
negava il vero, e arguiva quasi
dimostrativam.te che egli, se gli giunta
in Firenze la novella dlla. P. Pe. morte,
e dlla giornata vinta havesse cavate
fuori le genti, ne haverebbe (se non
era qualche gran fatto) riportata
la vittoria certa: Ma egli le non vo:
leva commettere tradigione doppia, non
lo poteva fare, conciosiacosa che q.do
fu spogliato il Prpe, gli si trovò una
cedola in petto di mano di Malatesta,
per la quale s'assicurava d'andare con
quanta gente volessi, senza alcun
sospetto, perche di Firenze non uscirebbe
nessuno à noiare il Campo, la qual co:
sa fu accompagnata s.ma con le rag.ne;
perche come altrim.ti si sarebbe potuto gius:
tificare il Prpe, se nel Campo fusse ac=
caduto sinistro alc.o? poi dalli effetti
stessi, perche Malatesta per dilig.a, che vi
si

si mettesse, fece bene le vista di volere,
ma non volle mai uscir fuora: Non
voglio non dire, che alc.i di coloro, i quali
penetrano, ò fanno professione, di pe:
netrare le cose più à dentro, portano
opinione, che il Prpe fusse ammazzato per
ord.e segreto del S.r Piero, à cui q.do à Roma
si trovò col Papa, gli havessi dato in
arcanis, come dicono, con più altre questa
Comm.ne privata. Il Corpo del Ferruccio fù
sotterrato in sù la piazza lungo la Chie:
sa di Gavinana, e quello del Prpe por:
tato spenzoloni in sur un mulo, e mes:
so in deposito nella Certosa.
La novella di questa così grande scon:
fitta si seppe in Firenze, come io dissi
di s.a il 4.o giorno d'Agos., e se ella ar:
recò dispiacere, e sbigottim.to univ.le, non
è da domandare. Chi uno l'udiva, il Gon.re
incontinente (quasi li fusse venuta
meno la terra sotto i piedi) non allib:
bisse, e ai piagnoni, i quali havevano
affermato, che il Ferruccio era vendicatore
e che egli doveva essere senza fallo vitto:
rioso, e liberare Firenze, non era altra
speranza

speranza, che quella dell'Angioli ri-
mata, i quali quanto i nemici sollecitasse-
ro di accostarsi alle mura, e offendere,
tanto s'affretterebbono essi di venire a
difenderegli; onde quanto crescevano i pericoli,
tanto diventava maggiore l'ostinazione.
Ma non per questo mancavano i più
prudenti di pensare ai rimedi umani,
laonde i Signori per assicurarsi delli animi
de Soldati vinsero favorevolmente un
partito, per lo quale con onorative parole
confermarono a ciascheduno de 2C Capitani
stipendiati la medesima Condotta, e provi-
sione, che egli haveva allora per sempre,
durante la sua vita, e tal, e in tempo
di pace, e ancora quando fussero al servizio
d'altri, in su altre guerre, purché dette
guerre non fussero contro la Republica
fiorentina, e essi havessero ottenuta licenza
d'andarvi. I Capitani chiamati l'altro giorno
in Palazzo, e udito leggere cotal partito
con indicibile allegrezza ~~giudicarono~~
giurarono sopra tutti i Vangeli, e si
sottoscrissono di loro mano, di non esser
mai, per riconoscere altro Padrone, che la

Sig.ria

Sig.ria di Firenze. Fu questa liberalità me-
morabile, ma fatta, come le fanno gli
huomini, il più delle volte quando o non
possono non farle, o pure che le faccia-
no più a proposito di chi le fa, che per bene-
fizio di chi le riceve.

E chi può dubitare che ella se fusse sta-
ta fatta in tempo, non havesse mara-
vigliosamente operato? E perché Zanobi Barto-
lini, di Consiglio della Republica, era di-
venuto Consigliere di Malatesta, e Tommaso
Soderini, come pusillanimo lasciava
passare di molte cose infingendosi di
non vederle, e Antonio Giugni in tanta
tempesta andava navigando per perdu-
to, si ragunò il giorno di poi il Consiglio delli
80. con la pratica, e disfecero con un
partito solo tutti 4. i Commissarii, ma l'An-
dreuolo fu rifatto, e in luogo delli altri
3. crearono Luigi Soderini, Francesco di
Bartolo Zati, e Francesco Carducci.

Malatesta, il quale non dormiva ve-
duto Zanobi casso, non poteva tenersi
ancor che fussi, anzi mostrarono che no'
di non dolersene, e conosciuto che i

Fiorenti

fiorentini erano fermati di venire al
cimento dell'arme, mandò il giorno
med.o Cencio, e un seg.rio di M. Stefano
al S.r D. Ferrante, il quale dopo la
morte del Prin.pe, era per la sua virtù ri=
masto etiamdio con volontà de Cap.ni
nel luogo di lui, e tanto più che in
quel tempo il Marchese del Guasto si tro=
vava malato in Napoli, dove era
ito per condurne 6.m fanti nell'Ungheria
a Ferd.o fratello dell'Imp.re, de quali ha=
veva accettato il titolo di Com.rio generale
più che per altro per partirsi del Campo,
conciosia cosa che egli non s'inten=
deva molto con D. Ferrante. Il qual
D. Ferrante havendo i due messaggieri
di Malatesta uditi, mandò per Baccio
Valori, e formarono una bolla de Ca=
pitoli, nella quale mostrava, che la
Città havessi a rimanere libera, ancor
che il Papa vi ritornassi, e che l'Imp.re
fra lo spazio di 4. mesi dovessi regola=
re, e riordinare il governo, ne però
vollero conchiudere cosa nessuna, as=
pettando la risposta, e il consentim.o
di

di Clem.te Malatesta mandò Cencio a con=
fortare la S.ria, che non dubitassi, e non
facessi difficultà di accettare il partito di
rimettere i Medici, perché s'ingegnerebbe sì,
che la condizione di conservare la li=
bertà sarebbe osservata. Ma fu Cencio
tanto arrogante, e usò parole così su=
perbe, e insolenti, che i Sig.ri ebbero vo=
glia di fargli mettere le mani addosso,
e gastigarlo, la qual pena egli indu=
giò bene (come avviene molte altre)
ma non la scampò, perciò che questa
cag.ne, più che per altra fu poi per comanda=
m.o d'Ippolito Card.le de Medici fatto
morire, e tagliare in pezzi. I Sig.ri
fatto loro consiglio, e non volendo star=
sene alle parole, e promesse di Mala=
testa (tardi avveduti dell'error loro,
come pare che egli avvenga quasi sem=
pre) gli mandarono dicendo, che la
pratica, per spraticare oggimai questa
tante volte proposta, e determinata
consulta, haveva di nuovo per l'ult. riso=
luz.e deliberato, che omninamente (per usare le
parole) si combattesse, il perché essi, come
sig.li

sig.ri li comandavano, e come Cittad.i lo
pregavano p. l'onor suo, e p. la salvezza
loro, che dovesse ord.re a' cavar fuora i suoi
soldati, p. che eglino dalla parte loro
erano preparati, e havevano preste,
e in punto tutte le cose chieste, e do:
mandate, e qualcuna di più.
Malatesta, il quale haveva tirato
dal suo molti Cittad.i di conto, e tra
gli altri M. Giovannozzo Beti, e molti erano
ricorsi, e rifugiati da lui spontaneam.te
p. raccomandargli di sé, e di la Città,
cominciò quasi fusse diano della Bella
a acclamare publicam.te, e dire che era
venuto a' Firenze p. defenderla, e non
p. distruggerla, ma veduto che la pervi:
sità, e p.tinacia dei Cittad.i non gli
lasciava ciò fare, p. non intervenire
con la p.sona alla desolaz.e di sì no:
bile, e ricca, e tanto da lui amata
Città, chiedere buona lic.a, e partirsene,
ma p.ma p. fare le cose sue giustam.te, come
egli era solito, e p. essere scusato appo
Dio, e appo alli huomini, e in testimo:
nianza della fede, e dell'honor suo la:
vava

veva deliberato di fare intendere p. scritta
alla Sig.ria liberam.te esprimend.o, e aprend.o
tutto l'animo suo, detto quello del S.r Stefano,
e così gli mandò il s.o p.detto, il quale è
questo appunto.
Mag.ci, et Ecc.ti Sig.ri, havemo come chiaram.te
si vede, già 11. mesi passati difeso q.sta
Città dal nemico esercito, con quella fede,
cura, e sollecitud.e che a' pat. vi si richie:
de, e in quella sopportate tante, e tante
fatiche, e ultimam.te siamo ridotti a' vivere
con pane solo, et in tal vita, come si vede,
senza strepito, far vivere i soldati volen:
tieri, con desiderio di giungere al destinato
fine dell'incominciata impresa, median:
te la quale speravamo di riportare di
tante fatiche, e stenti il glorioso onore. Mà
vedendo l'inimico p. sì lunga dimora non
essere delle sue forze diminuito, anzi ogni
g.o quelle accresciute; vedendo che p. noi
non si sente da parte alc.a speranza di
soccorso, p. il quale possiamo sperare la
liberaz.e di tale ossidione, e vedendo anco:
ra che il pane è gross.o al fine, che manca:
to quello di necessità ne seguirà la ruina
di

di questa Città, non senza eterna in-
famia, e danno delle SS. VV. e noi ha-
vemo quelle più volte persuaso all'accor-
do, atteso che con le forze nre non è
rimedio a poter liberare la Città dall'
assedio, essendo il nimico più di noi gagl-
iardo, sì di gente, come di alloggiam.ti
che volendo tentare contro ogni rag.ne
umana il combattere, ne seguirebbe la
manifesta, e certa ruina di questa Città;
come per due altre nre avemo à VV. SS. sopra
ciò particolarm.te discorso, e d.i non appro-
vando gli desiderij, e voleri suoi, che sempre
havuti hanno nell'voler combattere, colle
evidenti rag.ni mostrandogli la ruina
della Città venendo a quello, ma noi come
quelli, che qui venuti siamo per servizio
della Città, e non per consentire alla sua
ruina, considerato molto bene in
qual termine, ci troviamo, e che il ne-
mico sia a noi superiore, senza niuna spe-
ranza, avemo persuaso le SS. VV., che
volessero risolversi a pigliare qualche
appuntam.to più conveniente, che trovar
si possa, per il quale ne seguisse la preser-
vazione

vaz.e di essa Città, massimam.te non havendo
altro rimedio a tal salute, e dopo molte
ragionevoli persuasioni fatte a VV. SS. sopra tal
materia, quelle si sono contentate, che per
il mezzo mio s'intendesse l'animo dell'Ill.mo
S.r D. Ferrante Gonzaga rimasto dopo la
morte del S.r Prpe d'Oranges Capo in d.o eser-
cito. Per intender dunque l'animo di S.
S.ria Ill.ma per qual sia in d.o accordo a udere
in essa Città alli 6. di luglio, si mandorono
due nostri huomini al pto Sig.re per intendere tal
animo, e volontà, al ritorno de quali come
VV. SS. sanno, s'è intesa la mente della
Mtà Cesarea, e di S. S.ria Ill.ma essere, che
la Città stia preservata salva, e in
libertà, e venire a ragionevoli accordi
per sodisfare e all'una, e all'altra parte.
Ma le S.rie VV. volendo l'intera sodis-
faz.e secondo gl'animi suoi, il che non
pare, che sia ragionevole, trovandosi
l'inimico a noi superiore, per ciò non voglio-
no seguire d.o accordo, anzi di nuovo ci
hanno ricercato di combattere, che come
per altre nre havemo d.o, e replicato, dal
d.o combattere ne nascerebbe la mani-
festa

fetta rovina di qsta Città; che pp tal cag.ne l'avemo sempre ricusato, quello che da VV. SS. in tal openione pur perseverano: Noi come quelli che già tanti mesi, l'avemo difensata qsta Città dall'inimiche forze, e pp tal difentione ci siamo venuti, ne potendo levare dall'impresse menti di VV. SS. colle tante così evidenti rag.ni, che combattendo seguirà la manifesta rovina della Città, sopra la quale impressione più volte a bocca, et in scriptis a nra sotisfaz.e, et pp il nro honore ci siamo discolpati, appo à Dio alle Sig.rie VV., et a tto il mondo, et appam.te d.o, che dando effetto al combattere, saranno cag.ne della rovina sopradta, et particolarm.te sua: E vedendo che le nre tante rag.ni, non possono nulla appo le SS. VV., pp sodisfare dunque al nro honore interam.te, et anco à ciò si possa in ogni tempo, et à qualsivog.a Prpe, et huomo di guerra mostrare i nri pareri et volontà nelle pnti, protestiamo à VV. SS. che pseverando in tale ostinata openione pp la quale si caverà la rovina espressa della Città

Città, che sì come noi non havemo mai voluto concorrere nell'openioni di VV. SS. nel d.o combattere, così ancora non volemo presenzialm.te ritrovarne in quella, parendone più sodisfaz.e nra appo Dio, et al nro honore, et così portare il debito del d.o honore, pp tanto le notifichiamo, che saremo costretti (pseverando in tal fermo volere) pigliare alle pne nre conveniente partito pp non trovarne in d.a rovina, essendo stati con VV. SS. tutti i debiti mezzi pla preservaz.e di qsta Città pp noi usati, che possibile stato sia, ne havendo mai potuto farli capaci della rag.ne, ne potendo altro farne, siamo costretti à qsto, et poi VV. SS. seguiranno quello che loro parrà di qsta Città: ma bene ne duole, che li nri pareri, et discorsi, non li potiamo fare intendere nel vio Gnale Consiglio, il quale è Capo, et Sig.le della Città. Ne pp noi si è mancato, come ple nre appare, desiderare che esso Consiglio l'intendesse, et secondo che in esso fussi stato ottenuto, così noi saremmo stati conformi, restando certissimi, che à qualunque del mondo, et à qualsivog.a huomo di guerra, alle mani delle

delle quali vedranno le pnti lettere, e le passate doveranno intero giudizio, quali sieno stati gli animi, l'amore, e la fede verso qsta Città. E perche il tempo fugge faranno subita resoluzione, acciò che possiamo parimte subito risolvere. A 6. Agos. 1530.

S. Malatesta Baglionj. S. Stefano Colonna.

Letto non senza grande indegnazione una, e altra volta qsto processo, furono i Sigri certi affatto di quello omai non dubitavono; e non dovevano dubitare punto. E perche gl'animi generosi vogliono andarvene da se, e non esserne mandati da altri, e la disperazne può molte volte nelli huomini risoluti, quanto la speranza, e più; Ragunato il Consiglio, e la pratica, si accordorono a dargli quella licenza, e risoluzione, che egli con tanta fretta chiedeva bene, ma non già voleva, ne credeva di haverla, mossi a ciò da due cagionj principalj molto, più tosto ragionevoli, che verisimili. L'una perche pensavano, che i Cittad. licenziato Malatesta, non dovessino

più concorrere, e far Capo a lui, come facevano già molti ancora de popolanj, l'altra che havendo i Soldati così di fresco, e tanto solennemte giurato, di non havere maj a riconoscere altro Padrone che i Fiorentini, non supponevano però abbandonargli, etiandio, che Malatesta si partisse, anzi a' diporti di uscir fuora con esso loro, e menar le manj. E pure vero dire, da i Corsi, e Perugini in fuora, i quali facevano a vicenda di dì le guardie, e di notte le sentinelle d'intorno alla Casa di Malatesta, tutti gl'altri stavano a ubbidienza, e desideravano di far giornata e massimamte Ste, e gl'altri Capni Fiorentini, i quali si eran profferti più volte, che volevano essere i primi a dare dentro. Fatto adunq. li Sigri X. un solenne partito, ma pieno di lusinghe, e bugie glielo mandarono per Andreuolo Niccolini, e Franco Zati ambedue Commisri con due Mazzieri innanzi, e S. Pagolo da Castiglionchio, il quale ne facesse publica fede, e testimonianza. Ma egli che sapeva già quello in esso si conteneva

contendeua, come Andreuolo cominciò
ad' aprire la bocca, cosi messa mano à
un pugniale, e gli tirò presto, presto pa:
Ricchi pugnalate con tanta collera,
che se non che i colpi erano per la debo:
lezza sua senza colpo, e non l'incar:
nauano bene, o' se pure le sue lance
sperrate, non glielo toglieuano di =
nanzi, cosi guasto, e mal concio, egli sen:
za alcun dubbio l'auerebbe finito di
ucciderlo. Il rumore si leuò grande per
tutta la Casa, e la vicinanza ful:
minando Ratiaa Malatesta, e a' Franc.co
Zati, il quale veduto il Caso del Collega
gettatosegli ai piedi gli chiedeua la uita
per Dio, rispose detto Stegnoso. Io non uole:
uo te, ma quel tristaccio del Carduccio.
Il qual Carduccio, non tanto per che temes:
se d'una scelleratezza cosi grande,
quanto per che era astuto lui, e sapeua
d'essergli in uito, per che era Gonf.re non
l'aueua uoluto andarvi.
Le parole formali del partito furono
queste.
Adj 10. Agosto 1530. considerato gli
Spettabili

Spettabili S.ri Dieci di Liberta', e pace della
Rep.ca Fiorent.a quanto virtuosam.te, e pruden:
tem.te l'Ill.mo Sig.re Malatesta Baglioni Gnale
Cap.no di questo Eccelso Dominio, si sia portato
nella difesa della Citta' di Firenze, e quella
fino al Ponte di Rabbia con la sua virtu', e
prudenza da due potentiss.i eserciti difesa
e mantenuta tanto, che non solo la gloria
di S. S.ria Ill.ma, ma detta questa Citta', in ogni
euento ne resta gloriosiss.a. Essendo questa
Rep.ca risoluta all'ultimo colle forze, e com:
battendo tentare l'ult.a sua fortuna, il
che essendo con infinite rag.i stato dissuaso
da S. S.ria Ill.ma, allegando questo con rag.ne
di guerra non si douere, o' potere fare,
e che S. Ecc.za per non essere imputato appo
ai Prin.pi del Mondo, e gelosa del suo onore
come è conueniente, non è mai per con:
sentarlo, anzi che persistendo la Citta' nel
med.o uolere Portito di non uolerein:
teruenire con la persona nella Citta', e pero'
con buona gra di questa Sig.ria dimanda
licenza di poterti partire di quella,
e conoscendo beniss.o di Sig.ri X., che uolendo
la Citta' risolutam.te combattere, e essendo S.E.
nel grado

nel grado suo del Capitanato, questo non si potrebbe fare senza gran carico di S. E., se ella fussi presente nella Città, perciò a causa, che non sia data questa Città maculato l'onore di quello, dal quale ha ricevuto per lo passato infiniti benefizi, e spera ancora haverne a ricevere, ed a causa, che queste parti habbino a essere sempre verissimi testimonii delle buone sue operazioni, e della virtù, perciò li Sig.ri X. col parere, e volontà de' Mag.ci et Ecc.ti Sig.ri, e de' venerabili Collegi, e Consiglio degl'80., e pratica per il presente partito, e deliberazione dettero pienissima, buona, e libera licenza al detto Sig.r Malatesta, e liberorono S. E. dal peso, e carico della condotta del Capitanato della Ecc.ma Rep.ca Fiorentina, concedendo al detto S. Malatesta piena venuta, e salvocondotto per virtù delle presenti di potere liberamente partirsi, con tutte quelle persone particolari, che piacerà a S. E., e quelle robe che a S. E. verrà bene, e di lasciare nella Città tutte quelle persone, che per negoziare sue faccende li tornasse commodo. Perchè la

Città

Città s'è trovata per lo passato, e trovasi di presente in tanti travagli, che non s'è potuto verso S. E. fare, nè co' i fatti, nè con le dimostrazioni, quello che le buone sue opere hanno meritato, havendo speranza che la Città habbia con felici successi a posarsi, s'offre per lo presente a S. E. riconoscerla publicamente come meritano, e ricercano i benefizij da S. E. ricevuti.

Era Malatesta tanto commosso d'animo, e tanto accecato dall'ira, che niuno ardiva di dirgli cosa veruna, e egli non vedeva, si può dire lume, e ragionando tra sè proruppe in tanta smania, che egli disse, che ognuno l'udì. Firenze non è stalla da muli, io la salverò ad ogni modo a dispetto de' traditori, volendo intendere non di sè, ma de' Piagnoni, e degli arrabbiati, ma molti lo ripigliarono, come non degli arrabbiati dicessi, non de' piagnoni, ma di sè stesso. In quel tumulto i suoi soldati, tolsero non solamente le mazze d'argento a' mazzieri, ma la mula, e la coppia del Niccolino, il quale più morto, che vivo

fu'

fu preso, e fatto medicare da Alamanno de Pazzi, e altri giovani fiorentini, i quali disperati di potere salvare più la libertà s'erano gettati da quello di Malatesta p salvare la vita, e la roba. Il Gonf.le e la Sig.ria (intendendo tti, e la mag.r parte di coloro, i quali governavano) udito qsto caso non aspettato, e anco da non doversi aspettare, non pure nella Scitia, o nella Numidia s'alterò, e massimam.te il Gonf.le qnto doveva, e poteva il più, e con mag.re animo, che giudizio, comandò che tti i Gonfaloni fussono subitam.te in piazza con tte le arme, e in battaglia, e stette p armarsi andr'egli, e andare con esso loro a Cavallo. Ma potendo oggi mai più la paura del dovere, che la sp.anza dell'vincere, e non s'ubbidendo, dove non ti teme di 16. Gonf.ni non vene p venire più che 8., i quali s'inviarono con molto ardire non so già con qnta prudenza p vendicare Andreuolo, e ucci: dere, e cacciar Malatesta di Firenze. Ma egli che era Malatesta consapevole

dell'

dell'animo suo, e dubitando di quello, che avvenir gli poteva, haveva già fatto entrare il S.r Pirro con le sue genti nei bastioni, e presentendo la piena, che gli veniva addosso, mandò Meigutte da Perugia che coppe a giano furono, e sferrò la porta a S. Pier Gattolini, comandando al Cap.no Cecchio Albovij che v'era a guardia da parte del Generale, che bene partisse, e bastigliasse, che erano volte verso i nemici, rivolte contro a Firenze, minacciando tuttavia Malatesta, che metterebbe dentro gl'Imperiali, se le bande della milizia venissero avanti.

E qui è da sapere, che io trovo scritto da homo degnissimo di fede, che Malatesta haveva ottenuto un salvocondotto da D. Ferrante di potere uscire con tte le sue genti, e con quei Cittad.ni, che volessero di Firenze, e a suon di tromba, e con le bandiere spiegate, e passare sicuro, e sicuro p mezzo il Campo, con patto però che egli dovesse lasciare l'adito libero, e la porta sbarrata all'

esercito

esercito Cesareo, e già s'erano messi in ordinanza gli Spagnoli, e i Tedeschi sotto S. Gaggio, aspettando che Malatesta uscisse per entrare essi. Ora Firenze stando, che furono le bande di sotto sopra, quanto, e ognuno così gl'uomini, come le donne, e tanto i grandi, quanto i piccoli sgomentato, e pieno di paura. Nessuno cittadino, o soldato, sapeva più che farsi, o che dirsi; molti andavano, ne sapevano dove; altri bestemmiavano la crudeltà del Papa, altri maladivano la perfidia di Malatesta, chi cercava di fuggirsi, chi di nascondersi, altri si ritiravano in Palazzo, altri si ricoveravano nelle Chiese. Certi gridavano che si combattesse, certi che si facesse accordo, i più fattisi del tutto spacciati s'erano rimessi in Dio, e aspettavano d'ora, in ora, non una morte sola, e semplice, ma mille, e crudelissime, non pure a sé, ma alle mogli, ai figliuoli, e a tutti i suoi. Ne sia chi pensi che in alcuna Città fusse mai ne tanta confusione, ne cotal dispe-

razione

razione, parendo loro di vedere tratto tratto entrare i nemici dentro, ammazzare le persone, saccheggiare le Case, e abbruciar la Città. E con tutto ciò una gran parte s'aveva messo in cuore di più tosto perder la vita combattendo, che la libertà accordando.

Le quali cose parte vedendo, e parte udendo il Gonfaloniere, e la Signoria, e conoscendo quello essere l'ultimo esterminio manifestissimo della Città di Firenze, confortati ancora, e pregati da molti buoni Cittadini a non volere vedere l'estrema rovina loro, e di tutti gli altri, e di Firenze medesima, diedero agevolmente luogo all'ira, e all'ostinazione, e con migliori consigli, e più sana deliberazione, che già i Saguntini, avendo essi voluto morire per la patria, non vollero che la patria per loro, o con loro morisse. Laonde posto da una delle parti il voler combattere, risolsero l'animo ad accordarsi ogni volta che dall'accordo dovessono seguire principalmente queste due cose. L'una che alla Città si conservasse la libertà, l'altra che essi, e chiunque si fussi in qualunque

modo

modo, ò per qualunque cagione adopera:
to in questa guerra, fussono sicuri da ogni
offesa, e danno così di roba, come di
corpo, dimenticandosi da tutte le parti l'
ingiurie, ò di fatti, ò di parole, e che il S.
Ferrante douessi obligarsi egli non sola:
m.te in nome pub.co del Papa, e dell'Imp.re
ma etiamdio in suo proprio, e priuato. Per:
che ragunato la sera med.a che fù Santi:
vigilia di S. Lorenzo il Consiglio, e la pra:
tica, renderono per minor male il bastone
a Malatesta, e à Zanobi che lo consigliaua
e era aggirato da lui l'autorità di Com.io
il quale Zanobi, chiamato da loro in Palazzo
con sicurtà v'andò, mà non senza qual pe:
ricolo, tumultuandosi ancora in Piazza,
perche una parte delli ostinati (che così chia:
mauano quelli, i quali non uedeuano l'ac:
cordo) dubitaua, ò che la Sig.ria non aggiras:
si loro, o non fusse aggirata ella da Zanobi
e da Malatesta. Non uoglio lasciare indie:
tro che il Cap.no de Guasconi sentito il romo:
re s'appresentò di fatto con gran fede, e
con grand'animo con tutti i suoi fanti, in
ordinanza in su la piazza, e fece sentire alla
Sig.ria

Sig.ria che egli, se ella gliel comandasse, sarebbe
il primo a manomettere, e dare addosso alle genti
di Malatesta, e rimase quella notte con
una banda della milizia, la quale fù
quella di Santo alla guardia del Palazzo.
Il g.o seguente si ragunorono in su la piaz:
za di S. Spirito (sprezzata la relig.ne del sagra:
m.to tante uolte in tanti modi fatto da loro)
forse da 400. Giouani de più di Firenze, e
fece testa più quiui che altroue per esser
uicini alle case, e ai soldati di Malatesta
acciò che bisognando potessero tostamente soc:
correr lui, e esser da lui soccorsi, non
essendo ancora fermi gl'animi, e dubitando
ogn'uno d'ogni cosa.
I Capi principali furono Alamanno de Pazzi,
Piero chiamato Pieraccione Capponi, il Morti:
cino delli Antinori, e alc.i altri Andreozzi
ancora Piero, e Filippo di Niccolò, e Ales.o
di Giuliano Capponi, Daniello delli Alberti,
Giannozzo de Nerli, Gio: Zanfredini, Gio:
naido Ginori, e molti altri, trà quali furo:
no Pier Vettori, Baccio Caualcanti, Loren:
zo Benivieni Fran.co Guidetti, Filippo del
Migliore, Pier Filip.o di Fran.co Pandolfini, Barto:
lom.o

Bartolom.o Bettini, il Brano da Sommaia
e Capecchio Niccolini. Tra' q.sti giovani
si trovarono alc.i, parte attempati, e parte
vecchi, come Giuliano, e Lodovico Capponi
Gio: Fran.co, e Lionardo Ridolfi, Lorenzo Se:
gni, e Mainardo Cavalcanti. Egli si può
credere, anzi si deve che la mag. parte di
costoro, e forse tutti si movessero a ottimo fi:
ne, stimando più di non perdere insieme
con la patria la roba, e la vita, che
la libertà, e il sagram.to E nell'vero la Città
colpa più d'altrui, che loro, era a tale stremi:
to, e a tanta strettezza, e in si manifesto
pericolo condotta, che li bisognava a viva
forza, o fare quello, che ella fece, cag.ne in
buona parte di costoro, o esser saccheggiata,
o distrutta. Ne per questo impareranno le
Rep.che a non fidarsi della perfidia, o avari:
zia de' Cap.ni, e soldati forestieri, o merce:
narij, i quali come non furono mai per
la mag. parte, così non saranno mai fe:
deli.

Come piacque stranam.te questo impensato am:
monitam.to, e l'eccessione di tanti, e tanto qua:
lificati Giovanj al S.r Malatesta, a' Pallesdi
e

e a tutti quelli, i quali stimavano più il vi:
vere, che lo viver libero, così a tutti coloro, i
quali, o amavano, o dicevano d'amare
meglio il morire libero, che il vivere stra:
nam.te dispiacque, e chi non vuole inganna:
re, o se med.o, o altrui, crede che pochissimi siano
coloro, i quali prepongono, o la libertà alla
vita, o l'onesto al profittevole. Bernardo da
Verazzano, il quale era Com.rio della mili:
zia di quel Quart.re, vi corse subito, e s'in:
gegnò con umane, e amorevoli parole
di persuader loro, per non dividere, anzi strac:
ciare il Corpo della Rep.ca, il ritornare al suo
Gonf.re, perché le membra mentre stanno uni:
te, si possono bene che lacere, molte volte sa:
nare, ma disgiunte non mai. Ma gli
fu risposto villanam.te, e con mordaci, e
minaccevoli parole datoli ultim.o comia:
to, e il Morticino haveva messa la fune
accesa sul draghetto per ammazzarlo, ma
fu da chi haveva più cervello, e più mo:
destia di lui non solo tenuto, ma ripreso.
Ne per q.to restò la Sig.ria di mandarvi il Ros:
so Buondelmonti Com.rio della milizia di
S. M.a Novel.a a' pregarli, più tosto, che a co:
mandargli

mandargli, che p levare scandolo si contentassono
di quietarsi, pche dove interi, e unanimi fa-
rebbono un accordo p se buono, e onorevole
p la Città, secondo che era stato promesso loro
spezzati, e discordi nocerebbono infinitam.te
a se stessi, e alla Città. Ma eglino che pre-
dicavano di far ciò p bene pub.co, non gli
diedero ne migliori fatti, ne miglior parole
che all.° Vecciarzano, anzi gli dissono, che non
conoscevano altra S.ria. Il Comm.rio andò a
pregare Malatesta che gli piacesse p benefizio
e salute comune fargli partire da S. Sp.to, ma egli, che gli aveva mandati a commen-
dargli, e proferir loro q.to poteva, rispose
che stava con quei Giovani, e che non
conosceva altra S.ria, e subito mandò il
Guercio nel Campo, e dopo lui, che quella
sera stessa venne Baccio Valori in Firen.e
in Casa sua (dove disse poi egli stesso dolen-
dosi dell'ingratitud.e di Malatesta, che era stato
più volte con gran pericolo, e disagio segre-
tam.te) e ordinò che la Sig.ria la quale non
essendo obbedita, ella conveniva che ub-
bidisse altri, ragunati li 100 creassi 4
Amb.ri p capitolare con D. Ferrante con più
vantag.°

vantag.°, che si potesse, stando sempre ferme le
sue Condizioni principali sopprad.e, e 4. altri
ne creassi al Papa, che furono M. Baldo Al-
toviti, Jacopo Gianfigliazzi, Jacopo Morelli,
e Loren.° Strozzi. E due ne creò all'Imp.re
M. Galeotto Giugni, e Pierfran.co Portinari, e p
loro giovane Batta Nasi. Ma di q.ti 2. muta-
to lo Stato, non si ragionò più, solo fu man-
dato a Roma con gran dilig.a Baccio Caval-
canti p trattare della Riforma del governo. La
mattina di poi che fu il g.° di S. Lorenzo, andor-
ono i 4. Amb.ri a D. Ferrante, e quello stesso
dì fu a un pelo p capitar male la Città di
Firenze, conciòsia cosa che una parte delli
ostinati (ancora che Dante loro Capo si fusse
cantato p sospetto essendogli stato referito
che Alamanno, e la parte cercavano di
farlo ammazzare) s'era ragunata in
piazza con l'arme p guardare il Palazzo,
la qual cosa intesasi da Gio: di S. Spi-
rito, vi mandorono p.ma il Magliera de
Buspiglioti, poi vi andò Alamanno con
tutto il seguito, la mag.r parte in arme
bianche, e guardandosi a traverso l'un l'
altro, mentre passeggiavano furono più
volte

volse per appiccare la mischia. Ma gl'ostinati essendo assai meno, e al di sotto se n'andorono alla sfilata, quand'uno, e quand'un altro, da pochi in fuora, i quali si ristrinsono sotto la ringhiera, e si tien per certo, che se i Giovani s'attaccavano, s'attaccavano anco i soldati fiorent.i, e i Guasconi co' i Perugini, e i Corsi, e per conseguenza andava a sacco, e fuse a fuoco Firenze, perchè Malatesta metteva dentro i nemici. Alamanno, e gl'altri seguaci, i quali erano chiamati la parte di Niccolò, fece sapere alla Sig.ria, che volevano che i sostenuti fussero rilasciati, e così fu fatto, e di più Dom.co di Braccio Martelli, Iacopo Morelli, Baccio Arnoldi, e Vittorio Servitori, i quali poco innanzi erano stati sostenuti anch'eglino. Furono cavati dalle Stinche diversi Cittadini, e tra' q.sti Ruberto del Beccuto, Piero Cocchi, e Iacopo Spini, i quali tre andarono a casa Malatesta a ringraziarlo, dell'havergli fatti doppo tanto tempo liberare, perchè tutte le grazie sotto suo nome, e non della Sig.ria si facevano.

l'4. Amb.ri doppo qualche contratto, e rispi: mand.e in di s'haveva a rimettere la riforma del

Signorino, o nel Papa, o nell'Imp.re, e quanti d.i s'havevano a pagare conchiusero l'accordo. Non volevano ancora che vi si ponessero quelle parole (intendendosi sempre che sia conservata la libertà) ma Pierfran.co, Lorenzo, e Iacopo dissero, che non potevano convenire altrim.ti, e che quel popolo eleggerebbe p.ma andare a fil di spada, e Pier fran.co hebbe parole, con M.r Baldo, e lo sgridò, perchè egli separatam.te da loro andava favellando a solo, a solo, ora col Com.rio, ora con D. Ferrante per acquistarsi la gratia loro, non altrim.ti ingerendosi, come se in lui fusse stato il tto. Tornarono la sera a' 6 hore di notte co' Capitoli i quali furono approvati alli 11., e alli 12 si stipulò il Contratto, il quale mi è parso di porre tto di parola, in parola.

Capitolaz.e L'anno 1530. alli 12. del mese d'Agosto nel felicis.o Campo Cesareo sopra a Firenze nel poggio di S. Marg.ta a Montici, e in Casa dove risedeva Baccio Valori Com.rio del Papa, in presenza di 7. Testimoni, i quali furono q.sti.

Il Co: Pier M.a de' Rossi da S. Secondo, il Sig.r Aless.o

Aless.o Vitelli, il S.r Pino Stipicciano dal Castel
di Piero, il S.r Gio: Batta Savello, il S.r Mar:
zio Colonna, il S.r Gio: Andrea Castaldo, tutti
a' sei Colonnelli, e 'l S.r Federigo Mies.o Maestro del Cam:
po Cesareo. Si celebrò il Contratto dell'accordo tra'
D. Ferrante Gonzaga Cap.no Gnale de Cavalleg:
gieri, et allora Gov.re dell'esercito Cesareo, e Bar:
tolom.o Valori Comm.rio Gnale del Papa in d.o esercito
dall'una parte, e dall'altra M.r Bardo di Gio:
Altoviti, Iacopo di Girolamo Morelli, Lorenzo
di Filipp.o Strozzi, e Pier Fran.co di Folco Portina:
ri Cittad.i Fiorentini eletti a' d.o Gov.re, e Comm.rio
a' concludere una Concordia, ovvero Capi:
tolazione fatta i dì passati trà d.e parti, la co:
pia della quale si mandò à Firenze, e fù
approvata da Sig.ri Collegi, e ciò alli 11.
di d.o come apparisce per mano di M.r Sil:
vestro Aldobrandini, e S. Niccolò Nelli
suo Coad.re, in presenza di Iacopo Nardi Canc.
delle tratte de SS.ri, e di S. Dom.co di S. Fran.co
da Catignano loro notaio, nel qual con:
tratto, et accordo, si contengono questi infratti
patti cioè.

P.mo Che la forma del governo abbia da ordi:
narsi, e stabilirsi dalla M. Cesarea fra
4.

4. mesi pross.i avvenire, intendendosi sempre
che sia conservata la libertà.

2.do Che tutti i sostenuti dentro di Firenze per sos:
petto, o' amicizia della Casa Medici, s'
habbino a liberare, e così tutti li fuorusci:
ti, e banditi per tal Causa, siano subito
ipso facto restituiti alla patria, e beni
loro, e gl'altri sostenuti per le med.me cagioni
a' Pisa, Volterra, e altri luoghi, habbino
a' essere liberati; levato l'esercito, e uscito
del dominio.

3. Che la Città sia obbligata pagare l'esercito
infino alla somma di 80.m scudi, da 40.m in
50.m scudi Contanti di presente, e il restante in
tante promesse così della Città, come di
fuori fra sei mesi, acciò che S.r d.o promesse
si possa trovare il Contante, e levar
l'esercito.

4. Che fra 'l q. giorni la Città hà obligata consegna:
re in potere di D. Ferrante quelle persone,
che egli nominerà Cittad.i pro', o della Città in:
fino al n.o di 50, e quel manco che piacesse
a' suo S.re, le quali habbino a' stare in suo
potere, infino che siano adempite tutte le prom.
convenzioni, e che Pisa, e Volterra, e le rocche,

e fortezza loro, e così le fortezze di Livorno,
e altre terre, e fortezze, che sono all'obbedien=
za del pnte governo, siano ridotte in potere
del governo, che s'averà à stabilire da S. M.

5. Che il Sr. Malatesta, e il Sr. Stefano abbino à
rinunziare in m.o de Mag.bi il giuram.o p loro
in qualunq.e modo, e tempo prestato di ser=
vire essa Città, e giurare in m.o di Monsig.
di Bulasson Gentilhuomo della Camera di S. M. C.
di restare con quelle genti, che à ll. SS. parran=
no nella Città, infino à che siano adempiute
tte le pnti Convenzioni sino nel termine de
4. mesi soprascritti, e ogni volta, che sarà loro
comandato in nome di S. M. debbino uscire con
le genti della Città, fatto pò p.ma la dichiarazione
che si contiene nel p.mo Cap.o. volendo però il Sr.
Stefano esser libero d'andare di d.a Città
ogni volta fusse necessitato p alc.a sua
occorrenza, e restare il Sr. Malatesta in
obligo infino all'ultimo.

6. Che qualunque Cittad.o, di che grado, e cond.ne
si sia, volendo possa andare ad abitare à
Roma, e in qualunq.e luogo liberam.te, e
senza esser molestato in conto alc.o, nè in ro=
ba, nè in persona.

7. Che

7. Che tutto il Dominio, e terre acquistate dal
felicis.o esercito, s'abbiano a tornare in pote=
re della Città di Firenze.

8. Che l'esercito subito che pagato, che sia, si
s'abbia a levare, e marciare fuora del Do=
minio, e dal Canto di N. S., e S. M. si farà
ogni provv.ne possibile di pagare d.o esercito
e quando non si possa levare fra 8. dì,
si promette dar vettovaglia alla Città do=
po dati gl'Ostaggi, e seguito il d.o giuram.o

9. Che N. S., suoi parenti, amici, e ser.ri si scor=
deranno, e perdoneranno, e rimetteranno
tte le ingiurie in qualunq. modo, e useran=
no con loro, come buoni Cittad.i, e fratelli,
e S. S.tà mostrerà come sempre hà fatto ogni
affezione, e pietà, e clemenza verso la sua
patria, e Cittadi, e p salute di quella, e
dall'altra parte promettono S. S.tà, e S. M. l'
osservanza del sopradetto: Obligati l'Ill.mo Sre
D. Ferrante Gonzaga, e in suo proprio, e pri=
vato nome di fare, e curare con effetto che
S. M. ratificherà nel tempo di due mesi la
pnte Capitolaz.e, e Bartolom.o Valori, promesse
anco in suo nome proprio che S. S.tà ratificherà in
d.o tempo quanto hà promesso.

X. Che

x. Che a' tutti i sudditi di S. Stà, e di S.M. si farà generale Remissione di tutte le pene, in che fussino incorsi per conto di disubbidienza dell'essere stati al servizio della Città di Fire; nella presente guerra, e si resti:tuiranno le patrie loro, e i benj.

Fu rogato da Ser Martino di Mr. Franco Agrip:pa Cherico, e Cittad. Milanese, e da S. Ber:nardo di Gio: Batta Gamberelli Notaio, e Cit:tad. Fiorent.o, e

L'Illmo Sr Gioacchino de Cicch. Sre di Balan:son intervenne dopo l'Accordo per S. Mtà C.

Di tutte queste Convenzioni, non solo, non ne fù osservata nessuna per la parte di Clem.te; ma di ciascuna, come apparirà di sotto fu fatto il Contrario. Era à pena compito di rogarsi il Contratto, quando Mr. Gio: di Mr. Luigi della Stufa, mandato dal Papa con gran fretta, e in corte, e offerta li 150.m Scudj, cominciò forte:mte a scandolezzarsi, e gridare a testa, che il Papa non starebbe contento a' 100.m ne si dubita, che se egli fusse giunto un poco prima l'accordo, ancor che conchiuso, o non anda:va innanzi, o non sarebbe cresciuto la quantità de' d.ri. Questi gi. cominciorono a venire di quei di fuora dentro, ma più di quelli di dentro fuora; ma per che essi sfornivano la piazza di grasce, fu mandato un Bando nel Campo, che tra 4. ore, dovessero havere sgombrato tutti, sotto pena di poter essere svaligiati, e uc:citi. Ma era sì grande in Firenze la Carestia di tutte le cose, che molti, chi con un mezzo, e chi con un altro si mettevano a quel risico alc.i per vivere, e alc.i per guadagnare. Il che affine che meglio s'intenda è da sapere che in Firenze erano 5. Comm.ri sopra la Cura delle Grasce. Jacopo Morelli, Gio: Batta Cei, Beltramo Guasconj, Piero Popoleschi, e Cino Cini, i quali si sforzavano con ingegno, e s'ingegnavano con tutte le forze, che non mancasse, e massimamte a' soldatj di che vi:vere, e per tutta la loro dilig.a non se ne trova:vano se non poche, e quelle poche si vende:vano assaj.

Del grano schietto i primi 9. mesi se ne trovò per chiunq. ne volle, e ne potette comprare. I soldatj non lo pagavano mai più di tre lire e 5. soldj, gl'altri prima 5. e poi 7.; i due ultimi mesi si mescolò con varie sortj di biade, e alla fine non se ne trovando più s'era cominciato a far macinare del riso, e altri

altrj legumj.

Il vino si dava a' Soldatj per 8. lire il barile, e gl'altri lo compravano 11. 9. e 10. fiorini d'Oro, l'aceto 5., l'Olio un ducato il fiasco, la Carne di Vitella quando ne veniva dal Campo 40, e 50. soldj la libbra, la Vaccina 20. e 25., quella del Castrone 4. Carlini, quella del Cavallo, quando s'erano ammazzati nelle scaramuccie due grossoni, e non era cattiva, quella dell'Asino un Carlino. Un paro di Capponi valevano 6., e quando erano non che staggiati grassi 7., e 11. scudi. Le Galline cinque, e i pollastri, e i piccioni una Corona il paio, le Gatte si vendevano 40. soldj l'una, e vene rimasero poche. I Topi (secondo scrisse a' Venezia il loro Oratore) si compravano un giulio l'uno, il pesce fresco un mezzo scudo la libbra, la libbra del Cacio, 5. 6., e 7. Carlini, l'huova 10., e 20. soldi la coppia, una zucca fresca 4. grossi, un popone 6. 11., e 10. Carlini, le susine costavano, 4, 6, e tal'volta 15. quattrini l'una, un cesto di lattuga tre, o' 4. crazie, la lb. dell'uva, otto soldi, e bene spesso un baile, il Zuccaro da 45. a' 50. soldj la libbra

libbra, il pepe c.a un mezzo fiorino, le legne grosse 11. ducatj la Catasta, e di tutte queste cose fuori che del grano, s'intende quando si trova da comprarne, perchè i più le volevano per loro, o' barattarle con altre grascie, ma di nascosto, però negando ognuno di haverne per suo bisognare, e non dando nelle scritte le portate vere, si crearono 11. Com.ri l'ufficio de quali era l'andare in persona à cercare in tutte le Case di tutte le grascie, le quali erano nascose variam.te in varij luoghi, e farle portare in Comune per darle ai soldati, i quali stettero sempre pazientiss.i. Io trovo che in questo assedio de soldati di fuora furono uccisi d'intorno a' 14.m e tra essi 200. Cap.ni, e di quelli di dentro presso a' 11.m e tra essi 150. Cap.ni senza la gente bassa, e i Contad.i dell'un sesso, e dell'altro, i quali in Firenze, e nel suo distretto morirono in n.o innumerabile di fame, di ferro, di peste, e di stenti. Non è già possibile raccontare l'infinito danno, oltre gl'infiniti disagi, che sofferirono per tutto il dominio fiorent.o, così i poveri all'avvenante, come i ricchi, e tanto

gl

gl'huomini, quanto le femmine, perchè lasciando stare quello, che rovinavano i fiorentini stessi, e quanto spesero per conto di questa guerra, il che fu un tesoro inestimabile, egli non fu, nè Città, nè Castello, nè Borgo, o Villaggio nessuno, nè così grande, nè ricco, nè così piccolo, e povero, il quale non fusse, e bene spesso più volte saccheggiato, o in altri diversi luoghi dannificato, e a nessuna Casa, non che Palagio rimasero usci, o finestre, portandosene via coloro i nimici, e quando gl'amici, non che altro gl'arpioni, e le Campanelle confitte nei muri, come insino a questo dì presente in molti luoghi si può vedere.

Alli 12 del mese spedì il Papa M. Bernardino Coccio al S. Malatesta, perchè egli l'informasse a bocca di tutto quello, che Sua Santità voleva, che egli facesse, con un breve di credenza, nel quale gli scriveva di havere inteso da M. Domenico Centurioni Sua Camerale, e similmente da molti altri con quanto amore, e affezione egli fusse proceduto, e procedessi tuttavia nella Conservazione della Città di Firenze sua patria, e a benefizio di S. B. del qual benefizio non esser mai per scordarsi, come

come gli riferirà più a pieno detto M. Bernardino, e pochi giorni appresso, gli mandò M. Martino Agrippa con un altro breve, col quale rispondendo ad una sua lettera lo confortava a dar fine pari al principio alla bisogna incominciata. Questa lettera portò a Clemente il Sig.r Galeazzo Baglioni mandato da Malatesta, perchè il Papa e ratificasse, e confermasse tutte quelle cose, che prima a Perugia, e poi dall'Vescovo di Faenza, e ultimamente dal Principe d'Oranges gl'erano state promesse per nome di S. B., le quali erano tali, e tante, che il Papa ebbe a dire queste parole: Se Malatesta m'havesse havute le mani ne' capelli, anzi in una botte racchiuso, e datomi pel cocchiume mangiare, già non m'havrebbe egli chiesto più cose, nè maggiori, e per verificare il proverbio tanto più vero, quanto più volgato: Che i tradimenti piacciono, ma non i traditori, non volle osservargli, se non quello, che bene gli tornò, perchè li perdonò tutte le scelleratezze fatte da lui, e da tutti i suoi, che egli fra lo spazio di un mese nominasse, e restituì lui, e loro all'honore, levando a tutti la

la macchia dell'infamia, e gli donò alcune Città, e Castella, mà non lo fece Duca, non diè moglie al figliolo, nè il Vescouado al Nipote, secondo che gl'haueuano promesso. E non dimeno con tutte queste cose si trouarono, e si trouano di coloro, i quali non solo con la voce, ma etiamdio con gl'inchiostri, non pure scusano Malatesta di questo fatto, mà lo commendano; la cagione non so; so ben questo, che a me non ua per la memoria di hauere mai nè udito, nè letto tradim.to alcuno, nè più graue, nè più scoperto, anzi mi pare, che per fare un tradim.to, ne facessi p.ma parecchi, e poi che l'hebbe fatto, parecchi altri, e tutti non meno euidenti, che scellerati, come per le cose dd.e s'è veduto, e per quelle che si diranno si vedrà; e pure l'hauesse egli fatto nel principio innanzi, che si fussono morti tanti acerbam.te, e tanti huomini, e spesi tanto inutilm.te tanti d.ri; e niente dimeno, perche ciascun possa credere a se med.o, e risoluersi col suo giudizio proprio, e non con l'altrui, io parte porrò, e parte porrò con

con somma fede, e dilig.za quelle scritture che danno alcun lume, ò in prò, ò contra di questa materia mi sono, mentre io cercaua di ritrouarne la verità, capitate alle mani; non mi dando noia nè d'allungare il Libro, nè di fare per auuentura, se non contro alle leggi, fuori dell'usanza, e non della migliore, della magg.r parte delli storici.

Il ventesimo g.no d'Agosto il Com.rio Ap.lico Baccio Valori, il quale sapeua tutta la mente del Papa, comunicato p.ma con Malatesta, senza l'autorità del quale non si faceua cosa necess.a, tutto quello che a far s'haueua mandò in Piazza tre bande di soldati Corsi con l'arme, e fece presti, che dessero i canti sonar la Campana di Palazzo a parlam.to;

Parlam.to

al qual suono concorse chi dice innumerabil pop.o, e chi, che di quelli della Città, non vi si trouarono 300. huomini, il che è più verisimile. La Sig.ria più per timore de soldati che di sua propria volontà scese col Cons.lio in ringhiera, e M.r Siluestro Aldobrandini propose ad alta voce, e riuoltosi a quei che v'eran, domandò tre volte, se piaceua loro, che si creassino 12. Huomini

huomini, i quali havessono tanta autorità e balia soli, quanta ne haveva il popolo di Firenze tutto insieme. Alla qual domanda fu subitamente risposto sì, sì, e si cominciò a gridare Palle, Palle, Medici, Medici; Allora i più stretti parenti, e partigiani della Casa, i quali erano in Palagio, chi con l'arme, e chi senza, montati a Cavallo andorono come trionfanti per la Città, e Baccio accompagnato da molti Cittad. se n'andò alla Nunziata, havendo dinanzi, e di dietro gran moltitudine di fanciulli e di plebei, i quali non rifinivano di gridare, Palle, Palle, e viva, e viva; e quindi udita messa se ne tornò a Casa Malatesta. Non si fece la mattina in piazza come si dubitava grande uccisione d'huomini, solo Iacopo Vecchietti ferì Piero Inghirlani, e Renato degl'Alberti Cherubini, buono, e leal popolano, e Piero Girolami Cug.o del Gonf.re che fu rimandato con una Coltellata.

I dodici di Balia furono questi

Bartolom.o di Filip.o Valorj, Filip.o d'Aless.o Machiavelli, Ottaviano di Lorenzo de Medici, Antonio

Antonio di Piero Gualterottj, M.r Luigi di M.r Agnolo della Stufa, Raffaello di Fran.co Girolamj, M.r Ormannozzo Detj, Zanobi di Bartolom.o Bartolinj, Andrea di M.r Tom.o Minerbetti, Lionardo di Bernardo Ridolfi, Niccolò di Bartolom.o del Rosso la minore, i quali il med.o g.o si ragunarono in Casa di Malatesta, dove si facevano tutte le faccende, e tolsero l'autorità alla Sig.ria, facendola guardare, levaro i Sig.ri X, cassarono gl'8. i quali erano.

Buonaccorso di Lorenzo Pitti, M. Giannozzo di Piero Buonintegni, Giuliano di Bened.o di Bati, Girolamo di Fran.co da Sommaia, Gio. di Iacopo del Zaccaria, Luigi di Barone Cappelli, Luigi di Lionardo dal Borgo, e Niccolò di Stefano Fabbrinj. E crearono i nuovi i quali furono questi.

Iacopo di Pandolfo Corbinelli, L. Lorenzo di Donato Acciaiuoli, Maso di Bernardo de Nerli, Raffaello di Matteo Fedini, Fran.co Ant.o di Fran.co Nori, Dom.co di Braccio Martelli, Donato di M.r Ant.o Cocchj, e Guido di Iacopo del Cittadino.

Il

Il dj med. mandò il Sig.re Malatesta in
suo nome pel Campo per 4 de suoi Trombetti
due bandi, l'uno che tutti i Soldati di fuo:
ra, di qualunq. nazione, o grado, innan:
zi che sonassero le 21. ora dovessero esser
usciti della Città di Firenze, sotto pena
d'esser svaligiati, e nessuno dopo tal'ora
fussi chi volesse o soldato, o Cittad. ar:
disse senza espressa sua licenza andare
nel Campo Imp.le a pena delle forche. L'
altro fu: che nessuno, qualunque egli si fus:
se dopo la p.ma ora di notte ravesse ardi:
re di andare per Firenze, sotto pena di po:
ter esser ammazzato sotto pena alc.a
dell'uccisore.

Ma' q.to la Balia creò i Sig.ri ~~nuovi~~ nuovi
per settembre, e ottobre, i quali furono.

Donato di Vinc.o Ridolfi, e } per S. Spirito.
Lorenzo di Matteo Carnigiani }
Fran.co Benti, e } per S. Croce
Raff.o di Miniato Miniati }
Gio: Fran.co d'Ant.o de Nobili, e } per S. M.a Novell.a
Lorenzo d'Antonio Cambi }
Andrea di Paolo Carnesecchi, e } per S. Gio:
Filippo di Niccolò Valori }

e

e Gio: di Bardo Corsi Gonf.re

Il loro Notaio fu: S. Gherardo di Pier Ghe:
rardini.

E qui con la fine dell'assedio, e col prin.o del
nuovo Stato termineremo il pres.te libro
XI. per cominciare (purchè Dio ne conce:
da ancor vita) il XII. sotto che daremo
(per osservare la promessa mia) alcune di
quelle cose, delle quali si ragionò poco
fa.

Fine dell'XI. Libro

Copia de Cap.li portati a Roma dal S.r Galeazzo
Baglioni, per conto del S.re Malatesta Baglioni da
esser confermati alla Santità di n.ro Sig.re Papa
Clemente VII.

1. Imprimis che tutti, e ciascuna Capitolaz.e fatta delle
cose di Perugia sieno, e in virtù della presente s'in:
tendano, distinte, e plenariam.te si debbano
osservare in tutto, e per tutto come in esse si contie:
ne, salvo, e eccetto, che Sforza, e Braccio Ba:
glioni, e suoi seguaci, o aderenti per qualsivog.a
ragione

cazione, e massima di non havere osservata
d.a Capitolaz.e, non possino in alcun modo
godere il benefizio di d.a Capitolaz.e parlata
in loro favore.

2. Item detti i Cap.ni, e Soldati, tanto di piè,
quito di Cavallo, delle terre della Chiesa, de
Romagnesco militato allo stipendio de SS. fio:
rentini nell'ossidione dell'eccelsa Rep.ca, e detti
i parenti, e amici di S.r Malatesta citati, e
in questo incorsi in alc.a contumacia, e ri:
bellione, sia rimesso a'loro, e a ciascuno di
loro ogni ribellione, bando, e confiscaz.e
di beni, e contumacie, nelle quali fussero
incorsi p.r dd.e cagioni, e in qualung.e modo, non
ostante, che alc.a constituz.e disponesse in
contrario.

3. Item detti le robe tolte, degli debitori, e con:
fiscate p.r d.a cagione, tanto della Corte di d.e
terre, quito da altre private, sono tenute res:
tituite, e fatte restituire a'veri Padroni,
e a'di fussono state tolte, e levate sen:
za spendio alc.o, e subitosi seguita la con:
fermaz.e delle p.nti Capitolaz.i.

4. Item che il S.r Malatesta Baglioni con qual:
sivoglia grado, e dignità, e co'suoi parenti,
seguaci

seguaci, complici, e aderenti, possa, e a
qualunq.a ha bbi to, e a'ogni beneplacito
suo liberam.e tornare a'Perugia, e in d.a Città
stare, e commorare con buona gra.a di S.
santità.

5. Item che Braccio, e Sforza Baglioni, e
tutti i fuorusciti delle terre, e Stato di Sig.r
Malatesta, non possino stare nelle Terre
della Chiesa, ne del Dominio fiorent.o

6. Item che al S.r Astibale delli Ubb.ti da Todi
fratello del S.r Malatesta sien restituiti i
beni, e robe a quello, e a'suoi ministri
tolte, e levate tanto de benefizi Eccl.ci,
quito de beni patrimoniali p.r levati.

7. Item di più gl'altri benefizij, che riguardano
la persona del Cap.no Prospero da Corneto, in
virtù della p.nte Capitolaz.ne al Cap.no Pro:
spero, e suoi seguaci, si sia rimesso il bando
nel quale fu incorso p.r la morte d'Jeronimo
delli Ubb.ti, e suoi figliuoli.

8. Item che il Co: Sforza da Scavelo s'intenda, e sia in virtù della p.nte Capitolaz.ne con
tutti i suoi parenti amici, e seguaci liban:
dito, e restituito a tutti i beni, non ostante d.a
constituz.ne in contrario.

che

9. Che sia osservato al S.r Malatesta, q.to gli
fu promesso in nome di nro Sig.re dall'Vesc.o
di Faenza, e da Jeronimo Meniconi, e che
dal Prin.e d'Orange gli fu promesso di con:
fermare, fare, attendere, e osservare q.to
dalli sopradetti fusse promesso in nome di
S. S.tà; cioè Monera con la Valle Topina, Re:
vagna, Lunigiana, Castellabono col titolo
di Duca, Borgacastelli, e la metà di Chiusi
libero, e un Vescovado con benefizij d'otto,
o 10.ma scudi d'entrata l'anno p. lo Nipote,
e la figliola del Duca di Camerino p. Ri:
dolfo suo figliolo, e aspettare le differenze
delli Castigli, con gl'Orvietani.

Questi Capitoli furono letti publicam.te in di:
molti luoghi, e tra gl'altri in Vinegia nel
Consiglio de' Pregadi, non senza maravi:
glia, e indignaz.e di quei PP., e M.r Marco
Dandoli dimandato nell'uscire dall'Amb.re
del Duca d'Urbino, se Malatesta haveva
fatto tradim.to, rispose queste parole. Egli
ha venduto quel popolo, e quella Città,
e il sangue di quei poveri Cittad.i a oncia
a oncia, e messosi un Cappello del mag.r
traditore del Mondo.

Lettera

Lettera dell'Ill.mo Sig.re D. Ferrante Gonzaga all'
Ill.mo Sig.re D. Federigo Duca di Mantova
suo fratello, data dall'esercito Cesareo sotto
Firenze alli 15. di Luglio 1530.

Per dar parte all'E. V. del successo delle co:
se di qua questi giorni passati nacque certo
maneggio d'accordo, il quale fino a quest'
ora s'era ristretto di sorte, che tenevamo
p. cosa certa, che si dovesse seguire, ad
effetto, del che è poi successo il contrario, che
pur oggi la pratica s'è rotta in tutto di sor:
te, che havemo p.sa ogni speranza di venire
più in futuro a parlam.to alc.o d'accordo. La
pratica hebbe principio in q.sto modo. Un
Cap.no di quella terra, nominato Cencio Guer:
cio amico del S.r Pirro da Castello di Piero,
venendo a parlam.to con alc.i de' nri, gli
disse che volessi fare intendere al S.r Pirro,
che volessi venirgli a parlare, che haveva da
dirgli cosa d'importanza; il qual S.r Pirro
essendovi andato con lic.a del S.r Prin.e trovò
costui haver commiss.e dal S.r Malatesta di
trovare p. mezzo del S.r Pirro, che il p.to S.r Prin.e
volesse

volesse mandare un' huomo dentro, col quale potesse trattare d'accordo, che sperava, che dovessi venire a' qualche buona condizione. Il Prin.pe inteso q.sto fece venire a' sè q.sto Cencio guercio, dal quale havendo inteso il med.mo d.o di sopra, lo rimandò dentro con ord.e di rispondere al S.r Malabesta, che saria stato contento, di mandare dentro l'huomo, che lui ricercava, ogni volta, che da S. Sig.ria li fussi data gra.ma la fede, che il punto di torre dentro le palle, fusse accettato in forma come stavano g.ma. Fu risposto dal S.r Malabesta che S. E. volessi contentarsi di mandar dentro la persona mia, con ord.e di parlare a' quel pop.o nella forma, che da lui mi fussi d.o, e con minacciarlo, che se in quel punto non si fussi ridotto a' concordia, che non isperasse più rimedio alc.o a' sua rovina, atteso che da quel punto innanzi non saria stato in potere di S. E. di salvarlo, nè di tenere i soldati, che non saccheggiassero la terra, con altre cose pensate da lui al proposito di q.sto, dando intenzione, che facendo questo S. E. saria p. seguire l'accordo nel modo che da lui era ricerco, senza p.ò und.r promettere

promettere la fede del punto, che dal S.r Prin.pe fu' nel g.mo Capitolo domandato, nè dare altra chiarezza dell'esito del maneggio, q.do poi non fussi seguito l'effetto. Si risolvette in questo di tornare a' rispondergli con q.sti argom.i, che non era p. farlo, se g.ma S. Sig.ria non li chiariva d.o punto, di torre dentro le palle, promettendo poi che di q.sto fusse certificato, in ogn'altra cosa li saria stato tanto favorevole a' quella Città, quanto p. lui si fussi potuto. E con q.sta resoluz.e havendo mandato dentro il S.r Pino dopo due giorni, oggi è ritornato discondulto in tto, che di ciò il Sig.r Malabesta non vuol far niente, nè intendere più cosa alc.a in maneggio d'accordo la qual risposta così resoluta, e gagliarda discrepante molto dall'impressione, e indizio fatto da noi dell'inclinazione di quel popolo a' q.sto accordo, p. q.sto motivo fatto da esso S.r Malabesta, e p. quello ci detta la ragione dell'estrema necessità, che dentro si pate, la quale nei progressi di questo maneggio haviemo scoperta p. relazione de loro medesimi, li quali affermano essere intollerabile, ci fa' molto maravigliare

vaniglia, e pensare, de tal risposta, non
possia dar altro procedere, che da qualche
fruttuosa speranza, che eglino debbino per
transito di Francia, in Italia, ylo soccorso,
il che essendo così, e hauendone V.S. no-
tizia alcuna, come ragioneuolmente debbe ave-
re, la supplico y quanto gli è cara la mia
seruitù d'volermene dare auuiso

Lettera del med.o al med.o dal Campo
sopra Firenze alli 15. Luglio 1530.

Stamattina uscì fuori d'Firenze un Bi-
no Signorelli, parente del S.r Malatesta, sotto
prebetto d'volere andare a Perugia, e y
tranisto li lasciò uscire parole di bocca,
che furono principio al maneggio d'accordo,
e di poi molte pratiche fatte, essendo in-
tertenuta la cosa fino a'oggi fu'conclu-
so, che il prefato Bino scriuesse al S.r Mala-
testa hauere ogiato col Papa, che l'uno, e
l'altro di loro s'hauessero d'abboccare
insieme, in certo luogo della mara poco
lontano dalla terra, e così fu'fatto. Que-
sta sera s'aspettaua il Trombetta fuori
con la risposta del prefato S.r Malatesta,
se si contentaua di questa conclusione, si'
o'nò

o'nò, il qual Trombetta non è uenuto. Og-
gi hauemo auuiso da Napoli, che il Co. di
Nugolara y già di Pisa è fuori di pericolo, e
che presto è per recuperare la sanità. Del S.r
Marc.o dicono che il suo male, sarà un
po' lungo.

Lettera del med.o al med.o Duca, Del
Campo S.r a Firenze alli 4.
Lug.o 1530.

In questo mezzo è successo, che auanti ieri
fu'al S.r Papa d'Oranges quel Cencio paccio
mandato dal S.r Malatesta Baglioni, il
quale altre uolte è usato uscir fuori y
queste pratiche d'accordo, e fatto intendere
a S.S., che il S.r Malatesta era tornato a
ricercare, quello che altre uolte era stato
da lui ricercato di mandare la persona mia
a parlare a'quelli Ecc.ti Sig.ri nella forma
che quiui mi fusse stato ordinato, ylonet-
tendo in luogo di quella Cond.ne, che domen-
dana S.S. che esso li promettesse, che il giun-
to di torre dentro le Valle, nel modo che sta-
uano Sig.ri sarebbe accettato, una delle due
cose seguenti, cioè, o che essi Sig.ri di buona
uoglia

voglia accettrebbono le Palle, o' che uscirebbe esso di Firenze con tra la gente di guerra, che saria il n.o di 5.m huomini. Fu' da quella rispo: to, che si contentaua di farlo, e ritornato dentro con tal Condizione il prefato Cencio mandò S. E. prefata un Trombetta a do: mandare il Saluocondotto a quelli Signori p la mia andata, li quali come coloro, che di tal materia non haueuano notizia ve: runa, risposero, che q.ma che concedessero d.o Saluocondotto, voleuano mandar fuori un Cittad.o loro p intendere quello che S.E. intendeua di far proporre quella Città, il che essendo stato concesso, con Consulta, e licenza del S.r Malatesta, mandorono ieri fuori d.o Cittad. nominato Bernar: do da Castiglione, al quale fatto intende: re S.E., che l'Intenzione dell'volermi mandar là, non era altro che volere esortare quel popolo a' volere ridursi all'accordo q.ma, che volessi rovinare in tutto. A questo senza alcun rispetto li fu' risposto, e dichiarato apertam.te, che se in q.sto accordo doueua intervenire p condiz.e alc.a di accettar dentro le Palle, non

non ne parlassi più oltre, perche quella Città era determinata non volere di ciò in: tender parola, ma ogn'altra cosa che li fusse di mandata a servizio dell'Imperato: re, si disponebbono a concedere di buona voglia, e senz'altra Condizione ritorna: to dentro, non s'è poi inteso altro. Stassi aspettando, in che si risolua il p.to S.r Ma: latesta, vavendo già che si sia legato p quello che ho d.o di sopra, di quanto è passato p il d.o Cencio, e il S.r Principe.

Clemens PP. VII.

Dilecte fili Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Ex dilecto filio Dominico Centurione Camer.rio nro, et antea ex pluribus intelleximus quo amore, et studio, fili, processeris, et procedas ad servationem istius Civitatis Pa: triæ nostræ, carissimæ simulque ad nostra: rum rerum beneficium. Quod est nobis ita gra: tum, atque in corde, et in desiderio fixum, ut cuius tui tanti beneficij, quod in nos, et in nostram patriam confers, nunquam obliuisci possimus, siquidem cum omni sollicitudine

incolu:

incolumitatem eiusdem Civitatis exoptemus, merito fit, ut tibi, cum in hoc adiutorem praecipuum habeamus, simus maxime debituri. Sed haec, et alia plenius tibi referet Bernardinus Caccius dilectus filius, quem ad te mittimus, cuius fidem in omnibus indubitam habebis. Datum Romae apud S. Petr. sub anulo Piscat. die XIV. Augusti MDXXX.
Pontificatus nostri anno septimo

A tergo Blosius

Dilecto filio Malatestae Ballionio exercitus florentini Cap.° Gnali

Clemens PP. vij.

Dilecte fili salutem, et Apostolicam Benedictionem ex tuis literis tuum amorem, et fidem erga nos magis ac certius ~~perp~~ perspeximus. Nos fili, te hortamur, ut cetera amatis.° concludas, quo enim plures erunt difficultates a te superatae maior erit tuorum meritorum ratio apud nos, qui sane hoc tuum in nostram patriam beneficium numquam oblivisci poterimus. Sed haec tamen si Datarius tuus plenius ad te scripserit (ut credimus) explicabit etiam copiose dilectus filius Martinus Agrippa familiaris noster praesentium exhibitor, cui in omnibus, quae tibi retulerit fidem habebis indubiam. Dat. Romae apud S. Pet. sub anulo Pisc. die 24. Augusti 1530.
Pont. nostri Anno vij.

Blosius

A tergo Dilecto filio Malatestae Ballionio

Libro

Decimo

196

Della Storia Fiorentina
di
M. Benedetto Varchi

Libro XII.

Era la Città di Firenze, perduta la
sua libertà, piena di tanta mestizia,
e di tale sgramento, e di fatta con-
fusione, che a gran pena, non che ve-
nire, immaginar si potrebbe. I vinci-
tori fatti superbi, guardavano a traver-
so, e sbillaneggiavano i vinti; e i vinti
e lo contrario venuti di mesti, si rammari-
cavano tacitamente di malabetta, e du-
bitando di quello, che avvenne, non
ardivano di alzare gli occhi, non che di
contrastare ai vincitori. Ingiovanni
avveduti tardi dell'error loro, e non
si conoscendo ripiaro, stavano di mala
voglia, i vecchi veggendosi in dubbio della
vita.

riso, e dell'Sauere, e in uano delle lo-
ro discordie, e pazzie pentendosi sta-
uano di peg.e. I nobili si degnauano
fra lè, e si rodeuano dentro d'sauere
a'essere scherniti, e uilipesi dalla più
infima plebe, la plebe in estrema neces-
sità di tutte le cose, non usaua, non
sfogarsi almeno con le parole, contro
la nobiltà. I ricchi pensauano conti-
nuam.e qual'una possessione tenere p
non perdere la roba affatto, i poueri
di, e notte, in che modo far possessione a'
non morirsi in bo, e fotto dalla fa-
me. I Citad. erano grandem.e sbigot-
titi, e disperati, p che sauendo sperdu-
to assai, i Contadini molto
più, p che non era loro rimasto cosa
nessuna. I religiosi si vergognauano
di sauere ingannato i secolarj, i secola-
ri d'sauere creduto a'religiosi. Gli
huomini erano diuenuti fuori di mo-
do sospettosi, e guardinghi, le donne
oltre al misero incredule, e sfiducia-
te. Ciascuno genalm.e col'uiso basso,
e con gl'occhi spauentati pareua,
che

che fusse uscito fuori di lè stesso, e tti uniuer-
salm.e pallidi, e sgomentati temeuano ad'ogn'
hora di tti i mali, e ciò non senza grandis.e
e grauis.e cagioni, come fu cosa, che di di
anno, si farà di mano, in mano a'di-
unque li dirà leggerà manifesto.

Dico dunque ripigliando doue io lasciai:
che i dodici della Balia, non ostante un
accatto, che s'era posto a'cento Cittadini,
che presero mille scudi l'uno, e a'du-
cento, che mancando i sei mila cento, ne fes-
sero auere in loro cambio 500. p ciascuno, i qua-
li poi si ridussero de i mille 667. e li
cinquecento a'833. Aggiunsero 4. huomini
a'porre un'altro, i quali furono: Piero
Adamanneschi, Iacopo Spini, Piero Corsi,
e Simone di Citad. Gli minore con gste
condizioni, che non sauesse a'porre a'
quelli dell'ult. accatto, ne a'quelli, i
quali erano stati ribelli dello stato
del 78. ne a'quelli i quali erano
stati sostenuti alle palle, et in somma,
che douessino sauere riguardo imponen-
dolo a'non ne porre a'gli amici de'me-
dici. Non poteuano porre ne meno d'un

uno

d'uno scudo per testa, ne più di cento. E
poco di poi creò la med.a Balia 32. Huo:
mini otto per quartiere cioè due per Gonf.ne
i quali andassono per tutte le Case, e ponessi:
no alli abitanti di quelle, il meno un fio:
rino d'Oro, e il più dodici per ciascuna per:
sona secondo che alle discrezioni loro pa:
resse, la quale fu più tosto indiscrezione.
E perchè la Città era più stretta, e assedia:
ta che mai, e mag.te, e più evidente pericolo
portava, e massimamente dalli Spagnoli,
i quali sperando, e per le difficultà di trovar
il d.o, e per le discordie de Cittad.i, e de solda:
ti di doverla saccheggiare, ad'ogni modo
non permettevano, che alcuni portasse
cosa nessuna.

Furono eletti per mandar nel Campo a cias:
cuna delle tre nazioni i suoi 64. Statichi,
i nomi de quali m'è paruto di porre per
Statichi fior.ni — ord.e dell' A. B. C. e sono questi.
Agnolo Doni, Aless.o Segni, Aless.o da Diac:
ceto, Aless.o Bibbonj, Aless.o Scarlattini, Aless.o
de Libri, Andreuolo Zati, Andrea Sertinj,
Andrea Pinieri d.o il Gobbo, Anfione Lenzi,
Antonio Peruzzi, Antonio Berardi, per co:
gnome

cognome l'Imbarazza, Bastiano Canigiani,
Bernardo da Castiglione, Bernardo da Verraz:
zano, Bernardo Rustichi, Berto da Filicaia
Carlo Strozzi Huomo affezionato alla li:
bertà, ma sagacissimo, e fognato, come
diceva Michelagnolo, cioè doppio, e da
non fidarsene. Carlo di Gio: Federighi,
Cherubino Fortinj, Cino di Dom.co di Cino
Dom.co di Pierozzo, Filipp.o Rucellai, Filipp.o
Baroncini, Fran.co Carducci, Fran.co di
Aless.o Nati, Fran.co di Uberto de Nobili,
Fran.co Serristori, Fran.co di Tom.o Tosinghi
d.o Ceccotto, Fran.co di Gio: Batta Corbinelli
Giannozzo di Pierfilipp.o Pandolfini, Gio:
Batta di Galeotto Cei, Gio: Batta Gitti,
Gio: di Simone Rinuccini, Gio: di Ruberto
Canacci, Gio: Pedditi, Girolamo di Gio:
Batta Gondi, che si chiamava il Cam:
paio, Huomo spigolistro, arabico, e rin:
crescevole, Girolamo di Napoleone Cam:
bi, Giuliano di Lionardo Gondi, il quale per
altro nome, perciò che era molto spiaval:
do si chiamava il Cappiaolo, il quale ancor
vive. Era tanto nemico de' Medici, e
amico del popolo, che stette gran tempo,
che

che per non vedere la Casa de Medici, non passò per la via Larga, Guido di Bante da Castiglione. Jacopo di Jacopo Gherardi, Jacopo d'Jacopo del Giocondo d.° il Ridi. Lamberto di Piero Cambi, Lionardo di M.r Antonio Malegonnelle, M.r Lorenzo di Gio: Ridolfi giureconsulto, Lorenzo di Tom.° Lapi, huomo piccolo di persona, ma grande prosontuoso, e avariss.°, e degno di peggio, che non hebbe. Luigi di Pagolo Soderini, Luigi di Gio: Fran.co de Pazzi, Niccolò di Baccio Guicciardini, Niccolò di Lorenzo Benintendi, M.r Pagolo Bartoli, Pagolo di Pandolfo de Libri, Piero di Gio: Acciaioli, Piero Panciatichi, Piero di Bartolom.° Popoleschi, Piero di Tom.° Giacomini, il cui soprannome era l'Orto. Ne si maravigli alcuno, che io replichi più volte i soprannomi, conciosia cosa che in Firenze più si conoscevano gl'huomini le più volte da quelli, che da nomi proprii, Piero di Gio: Ambruogi, Pierfran.co di Folco Portinari huomo di ottime lettere, e ottimi costumi. Solaio Spini, Simone di Gio: Batta Gondi, il quale così piccolo come è, e così freddo, come è pare mostrò

mostrò animo grandiss.°, e caldiss.° per la libertà della Rep.ca, e patria sua. Stefano Fabbrini, Ugo di Fran.co della Stufa, e Ant.° di Piero Taddei giovane bellis.° di Corpo, e di bellis.° animo.

Questi furono sostenuti tutti in quella stanza di Palazzo, nella quale erano stati sostenuti i Palleschi, ma non già furono mandati tutti, per ciò che alc.i per amicizia privata ottennero già di non andare, e i più si ricomperarono dai detti con d.ri, e molti parte pagando d.ri al publ.co, e parte a privati impetrarono, che in luogo loro si mandasse de gl'altri. Pagarono d'intorno a 20.m fiorini secondo alcuni, e secondo altri molto più e come che potessino sicuram.te andarsene tti, e alcuni dovessino, per che l'havevano di gli haverebbe fatto spalle, e non dimeno, o' per poca prudenza, o' per troppa fidanza quasi stimassero più la roba, che la vita o' più tosto per che quelle cose, che devano essere bisogna che sieno, non ne fuggì nessuno fuori solam.te Fran.co de Nobili al quale per questa cagione fu dalla Balia fatto dar bando della testa, e quello che par degno di

di considerazione, e che d'una Città così esausta, e munta per sì gran tempo, si cavarono in pochi giorni dalle borse de Cittad.i tanti denari, che colla metà meno si sarebbe, se si fusse fatto un ultimo sforzo, potuto vincere la guerra. Ma quando i danni son certi, o particolari, e l'utilità, o incerta, o comune rade volte sanno gl'huomini tanto antivedere, che eglino, o sappiano, o vogliano altro partito, o compenso prendere, che il differire, e l'indugio prolunga bene per lo più, ma non toglie i mali soprastanti, anzi ben spesso gl'affretta.

Il giorno che la Balia disfece gl'Otto, fu mandato un bando per parte di lei, che nessuno da 18. anni in su, o Cittad., o Contad. che egli fusse, non potesse sotto pena del capo, e confiscaz.e di tutti i beni, ne andar fuori con l'armi dalle due ore in là, ne uscire delle porte, le quali ancora per questo effetto si guardavano, non solo da soldati, i quali, o per amicizia, o per d.i haverebbero chiuso gl'occhi, o fatto le vista di non vedere, ma ancora da famigli degl'Otto, e da birri del

Bargello

Bargello diligent.te La qual cosa fu cagione, che molti non potendo fuggirsi capitarono male, e tra' questi fra' Benedetto da Foiano, il quale sapendo, che Malatesta faceva ogni opera d'haver lui, e F. Zaccheria nelle mani si fidò non potendo fare di meno d'alc.i de suoi frati, e convenne con un soldato perugino, il quale ricevuti per questo certi d.i gli promesse, che manderebbe fuori di Firenze, come sue robe alcuni forzieri di Foiano. Ma egli accordatosi con F. Alesso Strozzi, il quale sapeva, e haveva scoperta questa pratica, si tolse per sè quelle robe, e lui condusse con inganno, e con forza al S.r Malatesta, il quale lo mandò con grand.ma diligenza a Roma, e Clemente comandò, che fussi messo in una buia, e disagiosa prigione in Castel S. Agnolo, dove ancor che il Castellano, il quale era M.r Guido de Medici Vescovo di Civita, havendone compassione l'accarezzassi da S.ma, e s'ingegnasse di mitigare l'iracondia del Papa, non dimeno dopo più, e più mesi stando in ultima inopia di tutte le cose necessarie, e essendogli ogni giorno

di

la commissione di Clemente stemasse quel poco di pane, et acqua, che li erano conceduti, non meno di sporcizia, et di disagio, che di fame, et di tale miserabilmente morì, che gli giouò, che egli hauesse fatto sentire ad amici, et al Papa hauer essere huomo di dottrina, quando a S. Stà fussi piaciuto tenerlo in vita, componendo un'opera nella quale, mediante i luoghi della Scrittura diuina confutasse manifestamente le heresie Luteriane. O pur dire il vero egli fu degno di maggior, o miglior fortuna, o di minor dottrina, ed eloquenza.

Iacoberia non sapendo in qual modo scampare della rabbia di Malatesta, si raccomandò all'Abate Bartolini, il quale era non pur gentile, ma la gentilezza stessa, lo fece nascondere segretamente in casa di S. suo fratello, onde egli fu molti giorni nascosto a uso di villano con quei contadini, i quali andauano a far erba a Legni di Firenze, et essendo andato a Ferrara, poi a Vinegia, doue dimorò più tempo, trattenendosi sempre co' suoi scritti, et confortandogli con la speranza del

del miracolo, et pure alla fine più a quello, che era, che a quello, che fauena a essere credendo, quando il Papa fu a Vinegia, andò per mezzo di alcuni amici a humiliarsi, et inginocchiarsi a piedi di sua Santità, scusandosi, et chiedendo perdonanza, dandosi a credere con tale humiliazione, non solo di riconciliarsi co' suoi frati, de quali per tal cagione era in disdetta, ma ancora placare Clemente, ma egli nel tornarsene mori' per viaggio. Il Bagia del Bene si partì, andò egli vestito da Contadino, et nondimeno riconosciuto da certi villani, ebbe la caccia detta ma rifuggitosi in S. Donato il Co: di Fondi, non solo conseruò il priuilegio, ma lo fece conseruare, et sicurare accompagnare costui, et questa pena, come auuiene molte volte agli huomini indotti, et altra cagione dandosi allo spirito andò in Hierusalemme a visitare il S. Sepolcro, et in quel pellegrinaggio passò tutto contento, et contento allo altro viuere. Dante da Castiglione in abito di frate, et Cencio suo fratello, et Card.

Iacellaj

Rucellai, e Bonaccorso Guasconi si partirono a Vinegia per mezzanità del S.r Stefano, il quale x. giorni, che fu fatto il parlam.to scusandosi, che più aspettare in Firenze non poteva per Ser.tà Lic.za, secondo che li concedevano i Cap.li dell'accordo, e bene ritornò in Francia. E con esso lui si partì Gio: Batta Siciliano da Messina Serg.te mag.le, chiamato il Sergentino, e sen'andò come quasi tutti gl'altri a Vinegia, ricevitrice allora non d'ogni bruttura, come disse il Boccaccio, ma bene d'ogni miseria.

Partenza di Stefano Colonna

Il giorno de' xxi. d'Agosto i Soldati di S.to Piero ammazzarono alc.i Spagnoli, che passavano da loro alloggiam.ti, con dire, che quelli delle loro bande avevano morti per rubargli, e gettati in un pozzo due Italiani, per lo che levatosi il romore si diede all'armi per tutto il Campo, ma quel giorno non si fece altro, non tanto, perchè i Cap.ni u'entrarono di mezzo, e gli spartirono quanto, perchè i Spagnoli ancor che offesi dall'Italiani fuggivan la zuffa, e non volevano venire all'armi con esso loro;

o

o per la voglia, e speranza, la quale avevano di saccheggiar Firenze, o per altra cagione. Il giorno di poi ciascuno stando in su la sua gl'Italiani, havendo promesso i Tedeschi di doversi star di mezzo senza aiutare, o' disaiutare più questa parte, che quella, si mossero d'intorno a Nona, e gridando Italia, Italia, affrontaron gli Spagnoli con tanta bravura, che ferendone, e ammazzandone molti, gli sforzarono non solo a ritirarsi di buon passo, ma fuggirsi a rotta, ne è dubbio, che gl'haverebbono spacciati; ma Don Ferrante veggendo che non valeva il pregare, ne il minacciare fece intendere un falso, ma astuto consiglio a Tanasio Cap.no de Tedeschi, che non indugiasse a dar soccorso alli Spagnoli, se non voleva rovinar con essi tutti i suoi, perciò che gl'Italiani di fuori s'erano convenuti con quei di dentro per liberare una volta Italia da Barbari, morti li Spagnoli, ammazzare ancora i Tedeschi, e appunto fece il caso, che si vedderò alcune Insegne, le quali havendo vedute

il

il romore l'haveva mandato fuora Ma:
latesta, con espressa Commissione solam.te
di lasciarsi vedere di sicuro luogo, e ri:
ferire a lui tutto quello che seguisse. In
questo mentre i Bisogni Spagnoli, i quali
erano a S. Donato guadarono Arno, e
vennero in ordinanza per soccorrere i loro
laonde gl'Italianj, veggendosi tanta
gente incontro, e non havere aiuto
da banda nessuna, e perche di Firenze
non usciva persona, e il S.r Gio: Batta Sa:
vello, e alcunj altri Colonnelli Italianj,
come coloro, i quali non sapevano
nulla della mente del Papa, non s'era:
no mossi di luogo doppo alc.a resistenza
essendone morti molti, e feriti non
pochi si missero in rotta, e si ritiraro:
no tra Rusciano, e i ripari della Città,
e quivi fecero testa aspettando quello
che dovessi seguirne, mentre che gli Spa:
gnoli attendevano con incredibile a:
vidità a saccheggiare, rubare, e arde:
re le trabacche, e padiglioni, e tutti gl'
alloggiam.ti loro. Questa, più tosto bat:
taglia, che zuffa, nella quale tra l'una
e l'altra

e l'altra parte rimasero morti da 600. huo:
minj, e feriti da 300. fu cagione della sal:
vezza di Firenze, perche gli Spagnoli dubitan:
do di dover essere di nuovo affrontatj dall'Ita:
lianj, con l'aiuto delle genti di Malatesta
si ritrassero nei forti, e badavano più a
pensare come potessero difendere sè, che
offendere altrui, e gl'Italiani temendo delli
Spagnoli, e de Lanzi stettero tutta notte
in arme, e la mattina sull'apparir del
giorno, guazzato il fiume, presero gl'allog:
giam.ti sparsam.te per tutte le Ville più forti
sotto il poggio di Fiesole, e per essi se
nulla venisse soccorsi da quei di den:
tro, lasciavano andare in Firenze, dove
non era rimasa grascia nessuna di
tutte le rag.ni vettovaglie sì per la via del
Mugello, e della Romagna, e sì per quello
di Prato, e di Pistoia. A me fu detto da chi
poteva saperlo, che il S.r Piero non per ca:
gion de Papeschi, come si disse, ma del Papa stes:
so, il quale voleva la Città piena, e non
saccheggiata, fece nascere a sommo stu:
dio questa quistione, della qual cosa ha:
vendo io fatto domandare dal Cap.no Fran.co
di

di Ridolfo de Medici suo Cognato, egli sen:
za volere affermarlo, o negarlo, se ne
passò leggierm.te con un ghigno.
Haveva M.r Gio: Antonio Musettola, il quale
era venuto da Roma, con segrete commis:
sioni, fatto saper più volte al S.r Malates:
ta, che la mente di S. Stà era, che egli
con tutte le genti sue, sgomberassero quà
p.ma la Città, la qual cosa (se bene mos:
trava il contrario) gli mostrava pare:
va stranam.te ostica, e ciò non p temenza
che Firenze partito lui restando disar:
mato, non andasse a sacco, come egli
diceva; ne p osservare l'obligo, il quale
egli haveva fatto, di non doversi par:
tire p.ma che Cesare secondo la Capitolaz.e
havesse riformato il governo, ma fac:
eva p star più in quella grandezza,
e quasi sig.ria; e però desiderava gran:
dem.te quello che egli doveva, se haves:
se conosciuto, o stimato l'honore gran:
dissimam.te fuggire, e ciò era di trovar:
si a consegnar Firenze nelle mani de
nipoti del Papa, non sapendo egli, chi
de' suoj Ipolito, o Aless.o havesse desti:
nato

nato Clem.te p successore della grandezza
della Casa de Medicj. Rispondeva dunq.
al Musettola, che il partir suo era pe:
ricoloso p la Città, e da doversi considera:
re molto bene; Onde non mancò chi dices:
se poi, che il voler consegnare la Città
di sua mano alli nipoti del Papa, e l'
haver mandato il Ariano legato a Sua
Stà erano stati il sovvallo, e il soprappiù
di tradim.to principale; aggiungendo una ma:
la giunta, a una pessima derrata. Sog:
giungeva nondimeno Malatesta, che egli
ogni volta, che Baccio Valorj, il quale la
persona di Papa rappresentava, glielo co:
mandasse era pronto, e parato a partir:
si, anzi che non desiderava cosa più, che
andarsi a riposare nella sua patria, e
ristorando tanti stentj, e tanti disagi
tanto tempo sostenutj, e patitj, fare
ogni sforzo di riavarsi p potere meglio
servire a S. Stà, e in quel mezzo scris:
se una lettera al Papa, la qual lettera
p più chiara certezza di molte cose,
porrò qui da piè fedelissimam.te di
parola, a parola.

Santis.o

Santis.o, e Beatis.o Padre. Dopo li baci de S.mi
piedi. Non ostante che continuam.te si sia
ricordato con tutti quei modi che si richiede
tanto a' ministri Imp.li, quanto alli agenti di V.B.
a levar via questo esercito, per metter fine
a' tanti danni che questa Città patisce, e per
levar via il pericolo in che è stata, ed
in che ancora si ritrova. si della col-
pa del non esser seguito l'effetto, al non
haver fatto la provisione di d.ri, pure
per quanto mi dica il Sig.r Com.rio, pare, che
si troverà modo di contentare fra una gli
Spagnoli, e gli Tedeschi, i quali tra due
giorni dopo partiranno, avvenga che il
cammino sarà loro molto lungo, e dan-
noso in questo territorio, e di qui a' pochi
giorni si sodisfaranno all'Italiani. E
parmi che il Muscettola si sia risoluto,
che due giorni dopo partito l'esercito, che
io ancora con le mie genti debba vo-
tare la Città, al quale ho detto che ogni
volta che Bartolom.o Valorj, il quale
rappresenta la persona di V.B. melo co-
manderà in nome di quella, che io im-
mediate ubbidirò, che in vero non mi
trovo

trovo al Mondo con mag.r desiderio che
andare alla patria mia con buona
contentezza di V.B., e ricuperare ciò
che mi è stato occupato da miei avver-
sarij contro la voglia di V.B., e di poi
attendere a' risanarmi (se Dio melo con-
cederà) per poter meglio servire, e far
mio debito sino alla fine di quest'opera.
Ho fatto intendere al prefato Sig.r Com.rio, che
avvertisca V.B. e per mag.r corroborazione
ho voluto mandare a' quella il pres.te cor-
riero a' posta per significarle quello stes-
so, che al p.to Sig.r Com.rio ho detto, e questo è
che se dopo la partita mia occorrerà
sinistro, o' danno, o' rovina della Città
che non sia attribuita poi la colpa
a' me, ovvero al mio haver poco vedu-
to, perche ogni volta che la terra sia
disarmata, essendosi così poco allon-
tanati gli Spagnoli, essendo di quella
avidità del sacco, che sono, e di poca
ubbidienza ai loro Cap.ni, e di manco
fede, potriano inaspettatam.te ritor-
nare indietro, e trovando la Città
fuori delli ordini suoi, ed estenuata di
tutte

tutte le cose potriano far progressi di cattiva qualità. E di più c'è da considerare, che havendo gl'Italiani a' essere gl'ult. pagati, e bisognando per ciò fargli scorrer qualche giorno, e trovandosi soli, che non volessino poi di quelle cose, che non sono onette. È anco da pensare, che le genti del Maramaldo, le quali sono la rovina de paesi onde passano, non venisse loro voglia di venire alla Città, e mettersi insieme con quegl'altri Italiani, che hanno da sopportare per il pagam.to, che quando ciò seguisse la Città tornerebbe ne medi. pericoli, che ella è stata, e ancora si ritrova. Ho voluto tutte queste cose, doppo haverle significate, come ho d.o al Sig.r Com.rio, fare anche io intendere a' V. B., la quale se altram.te non mi proibirà, ad ogni comandam.to di esso Com.rio son parato a' partire con assai allegrezza di me, e di tutti i miei per uscire dello stato, nel quale tanti mesi fa s'è penato. Mi duole solam.te di due cose, l'una di non lasciare la Città del tutto libera d'ogni pericolo, l'altra

di

di non trovarmi a' consegnarla nelle mani degl'Ill.mi Nipoti di V. B. Pure a' me piacerà quel tanto, che piacerà a' quella, e non mi darà molestia la presunzione d'alcuno, che per la specialità loro vogliono detrarre alla fede d'altrui, la quale l'opere mie hanno dimostrato in tutti i tempi. Ma perchè tali persone, non hanno grado, che habbia da competere meco, non dirò qui' rimettendomi sempre alla buona mente di V. B., la quale sempre mi farà intendere la sua volontà, ed io sempre le sarò obedientissimo figliolo. Di Firenze 3. 7bre 1530.

Di V. B.ne Umil.o Ser.re Malatesta Baglionj

Il Papa, il quale, o' perchè (come testimonia il motto vulgare) i tradimenti piacciono, ma non i traditorj, o' per altra cag.ne haveva in animo non solo, di non volere osservargli le convenzionj dove potessi far di manco con qualche scusa, se non vera apparente, ma' di perseguitarlo, gli fece non'ostante le cag.ni, e ragioni allegate nella sua

lettera

lettere replicare di nuouo, de uotasi
la Città: perlò de egli senza fare più
mentione della promessa, e obligazione
sua di non douersi partire prima
de Cesare secondo la Capitolazione da-
ueße riformato il gouerno, hauuta una
patente da D. Ferrante, de egli, e tte
le sue genti fussero ricevute, e ben trat-
tate co loro denari douunque passassero,
si partì alli 12. gla uia di Roma,
e ne menò seco assai pochi, molti carichi
di diuerse robe, molte some di uettova-
glia, cinque cannoni di monitione
e. sagri, e 8. mezzi Cannoni, malde-
cendolo tacitam. tutto il popolo fioren-
tino, e buona parte de suoi soldati
medi. che uolle lasciare indietro, de
tre giorni auanti, de Malabetta par-
tisse, essendosi partito il giorno dinan-
zi gli Spagnoli, e i Tedeschi uerso il Val-
darno, il Corsi con seguito, e consentim.
suo, il quale uoleua ritirare Pasque-
no della sua perfidia / s'abbottinorono
o / (come si dice oggi) s'ammottinarono,
e corsi a furia in sulla piazza di S.

Croce

Croce, gridauano Sacco, Sacco, e di già comin-
ciauano a uolere manomettere la gente,
quando Malabetta giunto a quel rumore,
e spinsosi innanzi col suo muletto, face-
do semblante con la mano di uolere
fauellare al Pasquino, fu da loro finalm.
fatto prigione, e poco di poi fatto ued-
ere, de essere e rilasciato, e saluato la
uenuta d'al Sacco, e era così conuenuto,
bisognò, de si pagassero loro di presente
m
50. ducati in contanti. Con questi inde-
gni modi, e ribalde, e scelerate
uie, era non meno delusa, de afflitta
quella povera, e infelice da se stesso,
e dagl'altri miseram. ingannata, e
tradita Cittadinanza.

Era di quei giorni Sceso di Valdarno, do-
ue era stato mesi col suo Colonnello
Cesare da Napoli (hauendo per que i luoghi
fatti incredibili danni) e accordatosi
con alcuni Italiani nel piano di San
Salui, attendeua a rompere le strade,
e rubare quante uettouaglie poteua
di quelli, che erano portate o nel Campo
o a Firenze. Costoro sentita la guida

di

di dentro si rappresentarono in un mon.to alla porta a S. Gallo, e proferendosi largam.te in tutto quello che potevano, chiesero d'esser lasciati entrare in Firenze; ma il Cap.no Paolo da Spuleto il quale vi era per buona sorte alla guardia fedelm.te portandosi non gli volle accettare; e comminciando essi ad abbassare gli archibusi, e volere sforzare la porta, valorosam.te gli ributtò. Alla costui fede, e valore devono essere grandem.te, e in perpetuo obligati i Fiorentini, perciò che se egli fusse stato, o men fedele, o men valoroso, la Città di Firenze correva manifesto ritico di dovere andare a ruba, e a sacco con infinito danno, e perpetua vergogna.

Giunto Malatesta in Perugia, e conoscendo nel segreto d'essere in disgrazia a Clemente, e sapendo che per tta Italia, e fuora, si diceva lui havere venduta Firenze al Papa, e condotti i miseri Cittadini, come Agnelli alla beccheria, mandò S. Vecchia, il quale era stato liberato in Vinegia alla Signoria in

Urbino

Urbino al Duca, in Francia al Xpmo, e in altri luoghi, ad altri Prin.pi e Signori, perche lo giustificasse, ne mancarono de suoi soldati, e sabellisti, chiamati oggi Cagnotti, i quali publicarono per tutte le Città Cartegli, facendoli secondo l'usanza d'oggi appiccare ne luoghi publici, e più frequentati, ne quali mentivano falsam.te per la gola, chiunque havessi d.o, o volesse dire Malatesta haver usato tradim.to, e s'offerivano di volerlo provar con l'armi in mano, cose che facevano effo tutto contrario a quello, che o credeva egli, o harebbe volsuto, che altri credessi.

Partito Malatesta entrarono subito alla guardia della Città, parte alle porte, e parte al monte di S. Miniato, e parte alla piazza, e palazzo de Sig.ri i Lanzi di S. Donato, i quali furono circa 1500 sotto 13. bandiere, Cap.no il Co. Lodovico di Lodrone huomo di rarissima fede, e virtù.

Alli 16. comminciorono a partire gl'Italiani, i quali non solam.te furono gl'ultimi a esser pagati, ma furono pagati peggio

delli

di dentro si rappresentarono in un mom.to alla porta a S. Gallo, e proferendosi lar:gam.te in tutto quello che potevano, chiesero d'esser lasciati entrare in Firenze; ma il Cap.no Paolo da Spuleto, il quale vi era per buona sorte alla guardia, fedelm.te portan:doti non gli volle accettare; e comincian:do essi ad abbassare gli archibusi, e volere sforzare la porta, valorosam.te gli ributtò. Alla costui fede, e valore devono esse:re grandem.te, e in perpetuo obligati i Fiorentini, perciò che se egli fusse sta:to, o non fedele, o men valoroso, la Città di Firenze correva manifesto ritico di dovere andare a ruba, e a sacco con infinito danno, e perpe:tua vergogna.

Giunto Malatesta in Perugia, e conoscen:do nel segreto d'essere in disgrazia a Cle:mente, e sapendo che per tta Italia, e fuora, si diceva lui havere venduta Firenze al Papa, e condotti i miseri Cittadini, come Agnelli alla beccre:ria, mandò S. Vecchia, il quale era sta:to liberato in Vinegia alla Signoria in Urbino

Urbino al Duca, in Francia al Xpmo, e in altri luoghi, ad altri Prin.pi, e Signori, perché lo giustificasse, ne mancarono de suoi sol:dati, e sabellisti, chiamati oggi Cagnotti, i qua:li pubblicarono per tutte le Città Cartegli, fa:cendoli secondo l'usanza d'oggi appicca:re ne luoghi publici, e più frequentati, ne quali mentivano falsam.te per la gola, chiunque havesse d.o, o volesse dire Mala:testa haver usato tradim.to, e s'offerivano di volerlo provare con l'armi in mano, cose che facevano eff.o tutto contrario a quello, che o credeva egli, o harebbe voluto, che altri credesse.

Partito Malatesta entrarono subito alla guardia della Città, parte alle porte, e parte al monte di S. Miniato, e parte alla piazza, e palazzo de Sig.ri i Lanzi di S. Donato, i quali furono circa 2500. sotto 13. bandiere, Cap.no il Co. Lodovico di Lodrone huomo di rarissima fede, e virtù.

Alli 16. cominciorono a partire gli Italia:ni, i quali non solam.te furono gl'ultimi a esser pagati, ma furono pagati peggio delli

delli altri, perciò che i Capi, e Colonnelli
loro andandosene alla fuggiasca, non
si vergognavano a dire, o di non havere
havuto d.ri, o d'haverne havuti minor
quantità, che non havevano a havere.
E il S.r Gio: Batta Savello, perche non s'
era partito dall'alloggiam.to di Rusciano
fu per cotal rispetto fatto prigione da suoi
soldati.

Andatosene tutto l'esercito, si cominciò quasi
fusse raffreddata la ferita a sentir mag-
giorm.te il dolore, perche non essendosi semi-
nato, ne ricolto, non si trovava in Fi-
renze di nessuno vivente bene, e biso-
gnò che per comprar solam.te bestiami per
rifornire le possessioni, e rivenire i
Contadini, si spendesse una quantità in-
credibile di moneta, perche ancora non
si pensava di rassettare, non che di
rifare il palazzo dintorno, e le Case
disfatte, e rovinate per tutto il Contado.
La dolcezza, che sentì il Papa più tosto
infinita, che grandis.ma, dell'haver riavuto
Firenze, fu non poco amareggiata, inas-
prita, e fatta minore da tre non
piccioli

piccioli dispiaceri. Il p.mo che i denari per
pagare l'esercito li parvero pochi, il secondo,
che i Fiorentini havessono eletto di rimettere
la riforma del nuovo Stato più tosto in
Cesare con condizione, che in lui libera-
m.te. Il 3.o furono quelle parole del p.mo
Capitolo dell'accordo: Intendendosi sempre
salva la libertà. E con tutto ciò eleggendo
di volere più tosto servire al senso, che
ubbidire alla rag.ne. Si risolvette per ven-
dicarsi, e secondare la natura sua di
non perdonare, ne haver rispetto, e
riguardo a cosa nessuna, interpretando
i Capitoli a suo senno, e secondo che be-
ne gli tornava, e giudicando, che ad un
Papa, secondo la sentenza di m.s Lorenzo
Pucci, chiamato il Cardinal Vecchio de SS.
Quattro, il quale era sopra la Peniten-
zeria, non si disdicesse cosa nessuna
anzi che tutte, ancor che ingiustissime,
gli fussero lecite. E di vero chiunque
ha letto, e osservato le Storie, così anti-
che, come moderne conosce che de Papi
quegli è reputato più giusto, e miglio-
re, il quale è mag.re, e più potente, per-
che

delli altri, perciò che i Capi, e Colonnelli
loro andandosene alla fuggiasca, non
si vergognavano a dire, ò di non havere
havuto d.ri, ò d'haverne havuti minor
quantità, che non havevano a havere:
E il S.r Gio: Batta Savello, perche non s'
era partito dall'alloggiam.to di Rusciano
fu per cotal rispetto fatto prigione da suoi
soldati:

Andatosene tutto l'esercito, si cominciò quasi
fusse raffreddata la ferita a sentir mag:
giorm.te il dolore, perche non essendosi semi:
nato, ne ricolto, non si trovava in Fi:
renze di nessuno vivente bene, e biso:
gnò che per comprare solam.te bestiami per
riformire le possessioni, e sovvenire i
Contadini, si spendesse una quantità in:
credibile di moneta, perche ancora non
si pensava di rassettare, non che di
rifare il palazzi di nuovo, e le Case
disfatte, e rovinate per tutto il Contado.
La dolcezza, che sentì il Papa, più tosto
infinita, che grand.ma, dell'haver riavuto
Firenze, fu non poco amareggiata, inas:
prita, e fatta minore da trè non
piccioli

piccioli dispiaceri. Il p.mo che i denari per
pagare l'esercito li parevero pochi, il secondo,
che i Fiorentini havessono eletto di rimettere
la riforma del nuovo stato più tosto in
Cesare con condizione, che in lui libera:
m.te. Il 3.o furono quelle parole del p.mo
Capitolo dell'accordo: Intendendosi sempre
salva la libertà. E con tutto ciò eleggendo
di volere più tosto servire al senso, che
ubbidire alla rag.ne: si risolvette per ven:
dicarsi, e secondare la natura sua di
non perdonare, ne haver rispetto, e
riguardo a cosa nessuna, interpretando
i Capitoli a suo senno, e secondo che be:
ne gli tornava, e giudicando, che ad un
Papa, secondo la sentenza di M.r Lorenzo
Pucci, chiamato il Cardinal Vecchio de S.
Quattro, il quale era sopra la Peniten:
zeria, non si disdicesse cosa nessuna,
anzi che tutte, ancor che ingiustissime,
gli fussero lecite. E di vero chiunque
ha letto, e osservato le storie, così anti:
che, come moderne conosce che de duoi
quegli è reputato più giusto, e miglio:
re, il quale è mag.re, e più potente, per:
che

che non si lasciar torre il suo è (secondo
che dicono essi) cosa da huomini privati,
ma l'occupar l'altrui, o con forza, o con
inganni esser opera, e lode da Rè; e per
certo quelli i quali signoreggiano anno
altri, e diversi concetti, e fini, che coloro,
i quali sono signoreggiati. A' Sudditi par
dovere godere il loro, e esser ben trattati
secondo, che ordina, e dispone la rag.ne,
a' chi domina par ragionevole, che tutto
quello, che essi impongono a' Sudditi, o a'
rag.ne, o a' torto si debbia fare, non so-
lo pazientem.te, ma volentieri, e che non
si possano dolere di quello che è loro tolto
ma bene debbiano ringraziarli di quello,
che lasciano loro; di onde si conosce ma-
nifestam.te quanto sia grande la diff.a da
quello, che si fa, a' quello che non pure
secondo i Teologi, ma etiamdio secondo i
filosofi fare si dovrebbe. Ma lasciando
quello, il quale si può per avventura
biasimare, ma emendar no, dico che
havendo Papa Clemente significato (ben-
che a' pochissimi, e segretissimamente)
la volontà sua si cominciò in Firenze
d'

a' perseguitare senza non pur pietà, ma
rispetto alc.o tutti coloro, i quali s'erano in
quello popolar.te scoperti, o amici della liber-
tà, o nimici della Casa de Medici, e delli
aderenti, e seguaci loro; alc.i de quali furo-
no decapitati, alcuni sbanditi, alc.i afflitti
con varie, e diverse pene, e la mag.r parte
in varij, e diversi luoghi confinati, come
potrà vedere chiunque vorrà leggere quello
che qui da noi particolarm.te ne scriveremo.
Raffaello Girolami, poi che l'hebbero assicu-
rato, col farlo uno de xij della Balia, fù
una mattina sostenuto nella Camera del
Cap.no de fanti, e per intercessione di D. Ferrante
gli fù perdonato la vita, ma confinato per
sempre nella Rocca di Volterra, d'onde poi
a' 19 Xbre fù permutato nella Cittadella
di Pisa, nella quale visse infino che il
Papa andò a' Bologna, nel qual tempo ha-
vendo havuto non so che parole col Castel-
lano fu trovato una mattina morto attos-
sicato secondo che si disse, per ord.e di Clem.te
il quale sapeva che D. Ferrante glielo vo-
leva addomandare in gra, e così si nocque
alc.o volt. in volendo giovare. Dissesi anco-
ra

ca, che l'Arc.° di Capua, pensando di doner:
lo, e poterlo salvare, gl'haueua come
suo amiciss.° scritto, infino qd.° fu' creato
dlla Balia, che douesse andare a' Roma
subitam.te a baciare i piedi, e domandar
p.dono alla S.tà di N.ro Sig.re, ma' egli, o' p che
temesse rispetto ai Cap.li, o' che non gli paresse
d'auere errato, o' p non volere umiliarsi,
o' p altra qualunq.a cag.ne non vi andò'. A'
Zanobi Bartolini fu' salvata la vita da
Malatesta, oltre che nell'ult. dell'assedio s'
era mostrato più' amico delle Palle, che
del pop.°; e anco fu' voce che egli s'aueua
molto p.ma ottenuto un Saluocondotto dall'
Imp.re in qualunq. modo, egli dubitando di
quello, che p auuentura auuenuto gli sa:
rebbe, prestò' 4. mila fiorini d'Oro a' Bac:
cio Valorj, e fatto Amb.re della Città' al
Papa, assettò' le cose sue, e sene tornò' a'
Firenze, doue visse sempre (ancor che fus:
si uno de 49.) malis.° contento, e alla fi:
ne, essendo egli, mentre sonnifera, tra:
collato dalla seggiola, nella quale sede:
va battuto della memoria in terra, mor:
ì nella sua bellis.a Villa di Rouezzano.
Batta

Batista della Palla fu' cauato di Casa sua
dalla famiglia degl'Otto, e dopo alc.i torm.ti
confinato a' vita nella Fortezza nuoua
di Pisa. Costuj figliolo di Marco Speziale
della Palla, fu' nella sua giouinezza a:
mico suisceratо di Giuliano de Medici, et
essendo facultoso, e di buone sustanze lo
conuitò' più' volte, e magnificam.te in Casa
sua. Viueua più' che da priuato, ed'era bel
parlatore, mà fauellaua con lo' strascio;
adirato p alc.i sdegni, sen' andò' in Francia
doue fu' ben' veduto, ed' hebbe gran seruitù'
con Madama Madre del Rè, e con la Reg.a
di Nauarra Donna di singularis.a virtù. Spo:
gliò' Firenze di quante sculture, pitture, e
medaglie, ed'altri ornam.ti antichi, che egli
in qualunq. modo hauer potette, e le mandò':
al Rè Fran.co, il quale come di tte l'altre vir:
tù', e gentilezze sene dilettaua marauigliosa:
m.te. Trouossi anch'egli una mattina morto
nella prig.e, dubitandosi che non douesse
esser chiesto da Francia. L'occas.e del suo con:
fino, e forse morte fu l'hauer egli fatto le:
uare alc.e statue di marmo dell' Orto de Ru:
cellai, la cag.ne p che gl'era nemico alla sco:
pta

sta de Medici, e perchè egli haueua saputa la congiura di Zanobi Buondelmonti, e di Luigi Alamanni, i quali volsero doppo la morte di Leone ammazzare Monsig.r M. Giulio Card. de Medici, che fu poi Papa Clem.te, come nel 8.mo libro s'è raccontato. M.r Silvestro Aldobrandini seguitando d'esercitare nello stato nuovo, il suo ufizio vecchio, ma per l'odio particolare di Palla Rucellai, e di Gio: Corsi fu preso, e confinato per tre anni a Faenza, con cond.ne che douessi dar malleuad.ri per 2.m ducati d'osseruare il confino, e Baccio Valori, non ostante il sonetto fattoli contro gli campò, fauorendolo ancora la Duchessina, la vita; e sempre che fu grande, perchè M.r Salvestro era povero, e carico di fam.a lo intertenne, et aiutò, non solo come huomo compassioneuole, ma come verissimo amico. Et di vero Baccio era se non più pietoso, men crudele degl'altri Palleschi, e fece a chi per amicizia, e a chi per d.ri, e per chi haueua poco, e voleua spendere assai di molti, e rileuanti seruigi, e ne poteua fare, perchè in quel tempo era come padrone di Firenze, e i pr.mi Cittad.i li faceuano codazzo dietro accompagnandolo, e riaccompagnandolo

dalla Casa, alla Casa de Medici, doue egli s'era, o per usar mag.r modestia, o per dar mag.r sospetto ritirato, ancor che la Balia si ragunasse a far le pratiche nel palazzo de Sig.ri, e così stette insino a tanto, che il Papa, il quale s'era fatto condurre a Roma la Duchessina da Ottauiano, inteso che i Cittad.i erano più diuisi, e più disuniti che mai, e l'inuidia, che era portata alla grandezza di Baccio, da M.r Fran.co Guicciardini, e da altri, mandò al gouerno dello stato l'Arciuescouo di Capua, e Baccio con questa sodisfaz.ne sua fu fatto Presidente di Romagna.

M.r Donato Giannotti standosi tra paura, e speranza, fu preso anch'egli, ma aiutato dai fauori degl'amici, e dall'Innocenza sua, scampò con gran fatica, e fu confinato fuori di Firenze sei miglia, e dentro alle venti con tal cond.ne, che non potessi entrare in nessuna terra murata, e douessi sodare l'osseruanza per 500. ducati, il che fece per lui M.r Niccolò di Piero Ardinghelli che fu poi Cardinale. Nè fu mai vero, che M.r Donato, quando era Seg.rio delli Sig.ri Dieci

dieci leggessi le lettere altram.te di quello
che elle stavano, come gli appongono al:
cuni, i quali mostrano, che male sappiano,
che egli quando bene l'havesse voluto,
e gli fusse stato comandato da alcuni
de superiori, non poi; tali sono gli ordi:
ni delle Republiche, e tal'era il costu:
me di quel Magistrato) avrebbe potuto
ciò fare senza essere scoperto, e gas:
tigato; Fa ben vero, che i dieci alcuna
volta tutti d'accordo, quando volevano
mandare alcuno de loro Canc.li a leggi:
re alcuna lettera nel Consiglio publicam.te
usavano fare che m. Donato deciferata,
e letta che l'haveva interlineasse alcuni
versi secondo che giudicavano a propposi:
to a fine che cotali versi così interli:
neati si dovessino saltare dal Canc.re senza
leggerli altram.te in publico. M. Guaspar:
ri d'Antonio Marescotti da Marradi fu
confinato a Bagnarea a Todi nel pa:
trimonio, e nella Marca, dove meglia
gli tornasse per tre anni, i quali forniti
non potessi tornare senza il partito dell'
Otto fave nere; e non osservando pena
del

del Capo, e confiscaz.e de beni. & M. Gas:
pari uno de 4. Maestri publici, i quali
erano salariati dal Comune; la ca:
gione del suo Confino fù, perche egli nel
principio della guerra haveva ordinaria:
m.te scritto una lettera latina all'Imp.re,
e un'Elegia fatta da me al Papa, non
solam.te confortandoli, mà sgridandoli,
e riprendendoli aspram.te, che dovessero
levare i loro eserciti intorno a Firenze
perche il tenervegli era cosa ingiustis.a
e d'un'esemplo molto cattivo; Avven:
ne (il che dimostrerà ancora quanto
egli fusse possessore di buona fede)
che i dieci havendo intesa alc.a cosa
di questo fatto mandorno un Tavolac:
cino per lui, e l'interrogorono se egli have:
va mai scritto così alc.a al Papa, o all'
Imp.re, e havendo risposto di sì, li doman:
dorono quello che egli scritto havesse, allo:
ra egli rispose, in questo non voglio
che le SS. VV. mi necessitino, basta
che io ho pagato quel debito, che io do:
veva pagare. I X. conoscendo, che non
v'era malizia lo licenziarono ridendo.
Michel:

Michelagnolo per l'essere stato uno de
nove della Milizia, e per l'havere bas:
tionato il Monte, e armato il Campa:
nile di S. Miniato, e quello che dispia:
ceva più, per che da lui s'era d.o (bendie
falsam.te come si scrisse ne libri prece:
denti) lui haver messo innanzi, che
spiantato, e spianato il palazzo de
Medici, nel quale egli era insin
da fanciullo stato honorato da Lo:
renzo vecchio, e da Piero de Medici
suo figliolo infino alle tavole loro, si
dovesse fare dell'aria piazza da
muli, temendo l'ira di Clem.te, era
stato nelli ult.i giorni dell'assedio
sempre fuggiasco, e fatto l'accordo
si racchiuse nascosam.te senza che
altri il sapesse in Casa di un suo a:
micis.o. Andò la famig.a degl Otto, e
quella del Bargello, e cercarono le
stanze della sua Casa minutissimam.te
più volte, infino giù per i Cammini,
e giù per gl'agiam.ti, e non l'havendo
ritrovato, fu gran bisbiglio. Doppo
molti, e molti giorni Clem.te, il quale s'
intendeva

intendeva, e si dilettava maraviglio:
sam.te della Scultura, e della pittura, com:
misse (essendoli uscita la stizza) si
ponesse ogni studio, e si facesse ogni
dilig.a per rinvenirlo, e seli facessi affer:
mare lui haverli perdonato, e volersi
servire dell'opera sua, perlo' che Michel
Agnolo, pervenutoli ciò d'una bocca,
in un'altra all'orecchie uscì fuori
e più per bella paura, che per voglia, che
gl'havesse di lavorare essendo stato
più, e più anni, che adoperato, e
non haveva veduto, ne mazzuolo,
ne scarpelli, si pose giù, e in non
gran tempo condusse, e adornò la
Sagrestia nuova di S. Lorenzo, in nuova,
e maravigliosa foggia, con tante,
e sì belle, e artifiziose figure, avven:
gadio che, non fornite, che la nostra
età, se i più intendenti artefici di:
cono il vero, non ha mediante cotal
opera, e altre opere di Michel Agnolo,
che invidiare all'antica età, ne Fi:
renze, ò Roma. Laonde quanto sarà
lodato, e ammirato dal Mondo Michel
Agnolo

Agnolo, il quale lavorò tanto, deve es:
ser commendato, e ringraziato Papa
Clem.te il quale lavorare gliela fece.
Il penultimo giorno d'ottobre furono per
partito de Sig.ri Otto decapitati nel Bar:
gello due ore avanti giorno, Bernardo
di Paolo da Castiglione, Fran.co di Niccolò
Carducci, e Iacopo di Iacopo Gherardi,
e circa 3. settimane doppo, Luigi
di Paolo Soderini, e Gio: Batta Cei,
ciascuno de quali essendo da Francesco
Antonio Nori, e da altri Cittadini
Palleschi, più che rigorosam.te esamina:
ti, e più che crudelm.te martoriati, disse,
e confessò, ovvero, o falso, che egli si
fusse, tutto quello, che volevano, che
dicesse, e confessasse coloro, i quali si
assistam.te gli esaminavano, e tormen:
tavano. Ora che non l'esamine, e
confessione loro li condennassono a' mor:
te, ma l'essere stati essi gran nimici
de' Medici, e odiati sopra modo da
Papa Clem.te, è più che manifestissimo,
concio sia cosa che innanzi che fussero,
esaminati, presi, era venuto da Ro:
ma

ma, l'ord.e di tutto quello che fare, e in
che modo far si doveva, e coloro, i qua:
li, o non sapevano, o infingevano di
non sapere queste cose, dovevano, o
saperle secondo che a me pare, o alme:
no non le scrivere tanto lontane dalla
verità, e massime che in Firenze vivono
ancora, se non più, dieci mila persone,
le quali le sanno, come quelle che
toccavano a loro per lo senno, e mente
come s'usa dire. Antonio delli Alberti,
il quale era Cognato del Carduccio, avendo
do il Carduccio una sua sorella per mo:
glie, giovane qualificato, e che era
in openione, e espettaz.e non ordina:
ria, non ne disse mai male, non che
lo chiamasse fallito, anzi lo lodò, et ho:
norò sempre, et in ult.o se gl'offerse
di mettersi a rischio della vita per
trafugarlo, e camparli la morte, ma
Fran.co non volle. Il qual Francesco
non richiese Filippo de Nerli, che gli
facesse avere un Ofizio, perchè non
era si semplice, ma gli domandò con:
siglio, come a colui, che s'era trattenuto

seco

seco, se gli pareva, che egli essendo stato
eletto Com.rio di Volterra dallo Stato popola:
re, allora che era venuto il tempo d'andar:
vi, dovessi ricercare la Balìa, se vi do:
veva andare, o no; e ciò faceva il po:
veraccio (per usare il vocabolo d'oggi) ne:
cessitato a marcia forza di così fare, come
quegli, il quale meritam.te dubitava, o
di cadere, non andandovi in alcun pre:
giudizio, d'onde ne gli ~~danno~~ seguissi
danno, e vergogna, o volendovi anda:
re non esser lasciato, e ne ricevessi ver:
gogna, o danno. Ma se io volessi scopri:
re, o riprendere, o gl'errori, o le falsità
di coloro, i quali hanno, o mentito, o detto
le bugie in scrivendo queste cose, oltre
che non verrei così tosto a capo, farei
quello, che non è l'intendim.to mio di
fare, a cui basta, senza biasimare al:
cuno, raccontare sinceram.te tutto quello,
che io giudico, o più tosto trovo la verità,
e lasciare a ognuno, che creda, quello,
che più vero, o più verisimile gli par:
rà, essendo in ciascheduno un certo spirito
di natura di trovare, e conoscere la
verità

verità, come p.mo, e principale obligo dell'
anima nostra intellettiva.
A' Pieradovardo Giachinotti Com.rio di Pisa, fu
mandato lo scambio Luigi Guicciardini,
il quale si trovava a Lucca, ed egli ri:
cevuta che ebbe la Città, e la fortezza,
lasciato andare il Zati, e licenziato il Sig.r
Mattias, il quale non ostante la pa:
tente fattagli fu ritenuto a Modana,
lo fece sostenere, e imprigionare, e do:
po molti, e terribili tormenti mozzar:
gli la testa.
La cagione si disse, perchè egli haveva
fatto tagliare il capo a Iacopo Corsi,
e al suo figliuolo, la qual cosa era fal:
sa, perchè non egli, ma la Quaran:
tia (come si disse di sopra) lo con:
dannò. Fu adunque la principal
cag.ne, l'esser egli capitaliss.o nemico de
Medici, e haver come gl'altri per di:
fendere la libertà publica, o per ris:
petti privati costantiss.te, e ostinat.te
consigliato, che più tosto, che ritornare
sotto la servitù de Medici ogni estre:
mo rimedio, e ogni ultimo sforzo far
si

si dovesse. A questo s'aggiunse, che Luigi gli voleva parim.te male di morte, il quale oltra, che di sua natura era nel martorizzare gl'huomini, etiamdio con nuovi tormenti ritrovati da luj, piuttosto crudele che severo, per cancellare le azioni fatte nel suo Gonfaloneratico, e racquistarsi la fede, s'era fatto asprissimo, e implacabile, parendo agl'huominj, se non ragionevole, spediente il rivoltare le loro colpe sopra gl'altri huominj ancor che innocentj. Fu chi biasimò di poco animo, e di poco giudizio Pieradoardo, perchè egli non seppe se non tener Pisa, almeno salvar se, come haveva fatto Lorenzo Carnesecchi nel consegnar Castrocaro per lettere della Sig.ria a Pier Fran.co Ridolfi, e Gio: Batta Bondj nel consegnar Volterra a Gio: Vettorj nuovo Com.rio, e tanto più che al Giachinotto s'era scoperta occasione non piccola, non solo di potere, ma di dovere ciò fare. Perciò che il S.r Aless.ro Vitelli, e il Sig.r Fabbrizio Maramaldo, e il Cap.no Ciuc:chero

chero colle loro fanterie, e Cavalli, havevano doppo la rotta del Ferruccio, accomodati da Lucchesi d'artiglieria grossa, quasi assedita Pisa, con due Campi, uno di quà d'Arno, e l'altro di là. Ma il Cap.no Piero da Montopoli uscito loro addosso per la porta di S. Marco gli ruppe, e ributtò, il quale doppo havere lungam.te, e valentem.te combattuto, fu con grandiss.mo danno de nemici, e molta gloria di sè con più ferite ammazzato, e l'assedio si convertì in predar bestiamj quà, e là, e rubare se cos'alcuna in nessun luogo era rimasa, infino che ricevuti i denari si partirono anch'essi tutti carichi di preda, e d'oro.

Erano di già col nuovo Gonf.re M. Simone Tornabuonj Senator di Roma, huomo di bella presenza, e di buona mente, non rapace, non ambizioso, non crudele, ma spensierato, e goditore, entrati i nuovi Sig.li, i nomi de quali, perchè vi stavano più tosto per un segno, e per forma, come si dice, non porremo da qui avanti, se non quan:do

to la chiarezza, o la necessità della Storia, ci parrà che lo richiegga, e tanto più, che il S.mo Sig.r loro, havea M.r Fran.co Campani da Colle, huomo che amava, e favoriva le Lettere sommam.te, e osservava i Letterati, haveva con pessimo esempio cominciato a corrompere le scritture delle memorie publiche, scrivendo in su'l libro, chiamato comunem.te il Priorista di Palazzo, a piè delle Sig.rie, quello che gli dettava, non la verità, ma l'adulazione, la qual cosa affine, che si possa chiaram.te conoscere da ciascuno, che vuole, non ci parrà fatica scriverne qui da piè un Esempio solo, copiando tutto quello si trova scritto da lui sotto la Sig.ria nel novembre, e dicembre l'anno 1530. di parola, in parola cioè.

Summo hoc magistratu Vir omnium virtutum genere ornatus, veterisque Prosapiae Simon Tornabuonus, qui Romae Senatoris munere fungebatur clarissimis virtutibus suis Romae, forisque a Summo Pontifice Clemente Septimo, Equitis dignitate donatus universae

universae Reipublicae consensu, ingentique omnium laetitia Vexillifer provocatus est; Romaq. Florentiam Senator, et Eques profectus, mirifice magistratum iniit, isque (qua sua in omnes benevolentia extitit) per multos cives, non solum variis honoribus affecit, sed etiam publicis muneribus condonari studuit.

Denique functus officio, ea si licet expectatione, quam de sua virtute, apud plerosque hominum concitaverat, ob Rempublicam bene gesta, et in omnes merita quo exploratum foret bene sibi a Pontifice locatum decus, omnibus equestris illius Civitatis insignibus ornatus, ac vexillo veste praeterea, plaudamentoque, ac laurea donatus est. Res pro rostris publice de more gesta universo fere spectante populo, mox equo insidens domum contendit deducentibus, qui secum magistratum gesserant, uberrimoque ac lautissimo Convivio centum ex primariis apposito, magnum sibi, posterisque suis, splendorem adiunxit, reipublicae ornamentum, Civitati vero tam laetitiae, tam

tal voluptatis, ac iucunditatis eo spe:
ctaculo attulit, ut preterite calamita:
tis memoria, non solu leniret, carti:
umque acerbissimam recordationem
exhauserit, veru ad spem quamdam
futura cuiuspia felicitatis erexerit.
Cioè, perche ciascuno possa meglio
intendere il tutto.

In questo mag.co il quale è il supremo
della Città Simone Tornabuoni il
quale era Senatore di Roma, huo:
mo ornato di tutte le maniere di vir:
tù, e d'antica stiatta, fatto per le
sue chiarissime virtù in pace, come
in guerra Cavaliere da Papa Clem.te
5.o col consentimento di tutta la Repub.ca
e con gran piacere di tutti fu creato
Gonfaloniere, e essendo venuto Senatore,
e Cav.re da Roma a' Fienze prese ma:
ravigliosamente il magistrato. Questi
essendo benevoglienti di tutti, come egli
era non solam.te, diede varij honori
a' molti Cittad.i, ma brigò, che fussero an:
cora di publici doni, e ufficij presenta:
ti. Finalmente havendo egli, con quel:
la

la espettazione fornito l'Uff.o, la quale
egli haveva della sua virtù appo
la mag.r parte degl' huomini concitata,
et essendo egli portato ottimam.te nel go:
vernare la Rep.ca, e gli benefizij suoi
fatti verso ciascuno, acciò che si conos:
cessi, che quella dignità era stata in
lui bene impiegata dal Papa, gli furo:
no date tutte l'Insegne di quella
Cancelleria, la spada, lo stendardo, la
veste di broccato, e la corona d'Alloro.
Questa pompa si fece, come s'usa
publicam.te nella Ringhiera, essendovi
quasi tutto il pop.o di Firenze. Di poi
montato a' Cavallo se n'andò a' Casa,
accompagnando tutti coloro, i quali
erano stati suoi Colleghi, e havendo
fatto un' abbondantissimo, e splendi:
dissimo Convito, à cento de' primi
della Città, accrebbe a' se, e a' tutti
i suoi descendenti splendore non pic:
colo, grand' ornamento alla Repub.ca
e alla Città arrecò, mediante quel:
lo spettacolo tanta allegrezza, et
fatto piacere, e giocondità, che ella
non

non solo mitigò la memoria delle pre:
terite calamità, e si dimenticò di tutti
gli acerbissimi casi, che ella sofferti aue:
ua; ma ancora s'innalzò ad una certa
speranza di douere essere felice per l'au:
uenire . . . .
Io non credo, che alcuno, il quale abbia
pure un poco cognizione della verità,
e non le sia del tutto nimico, possa leg:
gere queste cose, o senza riso, o senza
nausea; ma così fanno, e così bisogna
che facciano per conseguire il loro fine,
sempre tutti la maggior parte di co:
loro, i quali, o ambiziosi cercano di sali:
re per qualunque via, e a qualunque
grado, o avari si fanno a credere, che
per fuggire la povertà, della quale non
stimano miseria nessuna peggiore,
sia lecito di fare in tutti quei modi
lettore. Invero che il Convito, che fece
M.s Simone fu molto più bello, e via
maggior del solito, essendo usanza che
tutti i Gonfalonieri, quando fornito il ma:
gistrato, se ne tornavano a Casa, faceva:
no un pasto alla Sig.ria. Fu vero che il
Popolazzo

Popolazzo, che corre sfrenatamente,
e in specie quello di Firenze a qual:
sivog.a novità, si ragunò quasi tutto
in su la piazza, e che essendo stato
tempestato, in tante turbolenze, e
in così fatta carestia si rallegras:
se un poco, ma che la Città si di:
menticasse le miserie passate, e le
tribolazioni passate presenti, e tant'
altre faccende sono tutte bugie, e
adulazioni, non solam.te espresse, ma
ridicole, perciò che mai più non si
trovò Firenze, nè in tanta povertà,
e strettezza di d.ri quanto allora,
nè in mag.ri, e più dannosi travagli,
~~quanto allora~~ come dichiareremo
per troppo le cose seguenti. Primiera:
m.te furono condennati nel Capo, e
nella confiscaz.e de beni, gli assenti,
o fuggiti nascosam.te di Firenze, o par:
titi senza licenza del Dominio (ancor
che il Papa avesse comandato, che in
tutte le terre della Chiesa si mettesse
ordine, che tutti i Fiorentini fussero
arrestati) Giovacchino di Raffaello
Guasconi

Guasconi, Gio: Batista di Girolamo Gondi, Lionardo di Damiano Bartolini, Niccolò di Gio: Machiavelli, e Piero di Tommaso Gia:comini, nelle medesime pene furon condennati, e banditi per l'essere stati alle Ville Careggi, e Salviati; Lorenzo di Cencio di Guido da Casti:glione, e Bartolommeo, chiamato Baccio di Lionardo Nati, Niccolò di Ridolfo del Bene, nominato Monamj, Batista di Tommaso del Bene nominato il Bogia, Niccolò di Gio: Machiavelli, cognomi:nato il Chiurli, Gio: di Donato Adimari soprannominato Zagone, Gio: Batta di Lionardo Giacomini per soprannome Piattellino, Gio: di Lionardo Rignadori, altrimenti Sorgione, Bartolommeo di Piero Popoleschi, Cardinale di Cardina:le Rucellai, Gio: Batta di Cosimo Stroz:zi, Fran:co di Cosimo da Filicaia, Piero di Lorenzo Benintendi, Giorgio di Niccolò Dati, giovane spiritoso, e di buona speranza. Di questi alcuni s'andarono all'azione per far compagnia agl'altri; et alcuni non sapevano dove s'an:davano.

davano.

Il Benedetto di Neri Ciofi, vocato il Ciofo fu per essere egli stato Capo, o uno dei Capi, o piuttosto per non essersi fuggito mozzata la testa. Lionardo di Filippo Saccetti giovanetto di buona speranza, nipote di Mattias Cervello, ancorchè vi si fusse trovato anch'egli, s'era fuggito in Villa, e a coloro i quali li ammoni:vano, che si dovessi andar con Dio rispondeva, quasi l'avesse buono in mano. Io so bene quel che io mi fo. On:de preso, e confinato nella fortezza di Pisa, doppo alcuni anni si morì. E perchè di quelli che vi erano interve:nuti, alcuni erano morti, fu danna:ta la memoria loro, e i beni publi:cati; e furono questi. Giovan Ba:tista di Alessandro Baldovinetti, Fran:co di Donato Adimari, Marco di Gio: Stroz:zi, e Piero di Paolo de Pazzi, Gio: Batis:ta ~~di~~ Schietto Aldobrandini, fu per giuste cagioni (che così diceva il par:tito della condennazione) bandito ~~di~~ fuori di Firenze per sempre. Lionardo di

di Niccolò Malegonnelle, confinato nella
Rocca di Volterra per cinque anni.
Cino di Cino nelle Stinche per cinque
anni; Il qual confino gli fu poi per
mezzo di Amici permutato per tutto
il Contado. Piero Ambruogi nelle Stin:
che per cinque anni. Bartolommeo, ovve:
ro Baccio d'Alessandro Martelli, discos:
to alla Città di Firenze otto miglia
per cinque anni. Benedetto di Piero
Parenti fuora di Firenze per un'an:
no. Zanobi di Piero Signorini fuori
di tutto il dominio per sei anni. Simo:
ne di Gio: Batta Sondj aiutato gagliar
dam.te da Gio: Fran.co Ridolfi suo suo:
cero fu confinato per due anni fuori
delle cinque miglia. Domenico di
Gio: Simonj, essendo scampato la
vita con l'aiuto, e sì per l'opera del favo:
re di Fran.co di Raffaello de' Medici, gio:
vane di grande, et elegante lettera:
tura, e di M.r Agnolo di Matteo Nic:
colini, Dottore di elevato ingegno, e
di risoluto giudicio, e oggi Cardinale,
e Arcivescovo di Pisa, a' quali egli
era

era stato familiarissimo, se n'andò
in Villa di Ridolfo de' Rossi, e quivi
essendo stato confinato, fuori delle
cinque miglia, e dentro alle trenta
miserame.te morì.
Questi che seguitano furono confina:
ti per giuste cagioni in diversi luoghi
tutti per tre anni, sotto pena del Capo, nè
poteva ritornare, o esser rimesso alcuno, se
non col partito dell'Otto fave. Agnolo d'
Ottaviano della Casa nell'Vicariato di
S. Gio: discosto a Firenze 5. miglia. Agno:
lo di Pierozzo del Rosso, nella Potesteria
del Ponte a Sieve. Alessandro di Bernar:
do da Diacceto a Orvieto. Alessandro di
Rinaldo Bardacci discosto a Firenze
5. miglia, con questo, che non potesse
ire nell'Vicariato di Certaldo, nè fuo:
ri del Dominio. Alessandro di Anto:
nio Scarlattini nell'Vicariato di Cer:
taldo discosto a Firenze otto miglia.
Alfonso di Filippo Strozzi discosto a
Firenze tre miglia, e non uscire
del Dominio, nè passare miglia
30. Andrea di Christofano Marsup:
pini

pini fuori della 4. miglia. Andreuolo di M.o Otto Piccolini, et Otto suo figliolo fuori di Firenze miglia 6., e dentro alle 10. Antonio di Mariotto Segnafuoci del dominio 30. miglia. Antonio di Franc.o Peruzzi a Bauenna. Antonio di Alesp.o Scalabrini a Piombino. Antonio di Lorenzo Bartolini in Valdinieuole. Antonio di Dio. Berardi in Ancona. Antonio di Miglore Deidotti discosto a Firenze 3. miglia, e dentro alle 15. Antonio di Bartolom.o Dinozj a Faenza. Antonfranc.o di Giuliano Bauarati in Cicilia. Antonfranc.o di Luca del Albizi nel Regno di Napoli. Attilio di Ruberto de Nobili, fuori del dominio discosto 30. miglia. Alesp.o di Piero de Nobili, cioè il quadro del med.mo modo. Baldassarri di Leonardo Sabilei a Bauenna. Battista di Pandolfo Libri, cioè Fallone fuori del dominio 30. miglia. Battista di Franc.o nelli il med.mo Battista di Carlo Pandolfini nel Contado. Bartolom.o di Antonio Pescinj fuori di Firenze 6, ne prese

ne prese Vficio del Contado. Bartolom.o di Antonio Boninghieri a Norcia. Bartolommeo del Vecchio di Pierozzo fuori del dominio trenta miglia. Bartolommeo di Lorenzo Tedaldj fuori di Firenze un miglio, e dentro alle 10. Bernardo di Dio. Brocci, cioè il Capitano Cattiuanza a Rimini. Bernardo di Piero Andrea da Verrazzano in Cicilia. Bernardo di Alobrando Alobrandini fuori del dominio 30. miglia. Berto di Mattio Canegiacci a Troia. Braccio di Niccolò Quicciardinj fuori del dominio 30. miglia. Carlo di Dio. Brocci nell'Vicariato di S. Dio. discosto da Firenze 10. miglia. Carlo di Raffaello Pieri, discosto dal dominio trenta miglia. Carlo di Bartolommeo Baldicci, il predetto Carlo di Niccolò Federighi a Lecceio nel Regnio di Napoli. Cherubino di Tommaso Fortinj discosto a Firenze un miglio e dentro alle 30. Dionigi di Franc.o Giacomenj nell'Vicariato di S. Dio. Vicentini, e Piero di Bernardo

da

da Castiglione, e tutti gli altri figliuoli maschi discosto al dominio 30. miglia. Federigo di Giuliano Rondoj, discosto à Firenze 4. miglia, e dentro a' 15., contado di tre mila fiorini. Filippo di Batista Pandolfini, cioè il Sobbo Lombano da Firenze 5. miglia. Filippo di Piero del Nero fuori del dominio 30. miglia. Filippo di Piero Parenti, per tutto il Contado, e dominio discosto a Firenze 5. miglia. Francesco di Tommaso Sostenghi, cioè Ceccotto discosto 4. miglia, e dentro alle 10. Francesco di M.° Luca Cortini nel Reame di Napoli. Fran.co di Michelagnolo . . . . , fuori delle sei; e dentro alle 10. Francesco di Guglielmo Verniboni fuori delle 10. miglia, e dentro alle 10. Fran.co di Gio: Batista da Piacenza, cioè Coccolo cieco da un'occhio e fratello del Piaccentino, a' cui fu mozza la testa, e la congiura di Luigi Alamanni a' Pavia. M.° Baldassarre di Luigi Giugni a' Como. Piero di Agnolo della Casa a' Modana. Giovanni di Piero del Nero trenta miglia

miglia fuori del dominio. Gio: di Baldoncello, Baroncelli, il med.° Gio: di Sano Sergiffi a' Cenuia. Gio: di Fran.co Girolami fratello di Raffaello a' Turino. Gio: di Ruberto Canacci fuori delle 4. e dentro alle 30. miglia. Gio: d'Ant.o Peddi: bi a' Filippi. Gio: di Simone Pinuccini a' Venetia. Gio: di Jacopo Dellarose, cioè Modone discosto dalla Città 100. miglia. Gio: Batista di Bernardo Bustini, cioè Sano, a Benevento. Gio: fran.co, e Gio: Batta della Stufa, cioè Battinoce, e Battimandorle fuori del dominio 30. miglia. Gio: Batta, e Girolamo, di Piero Edoardo Gadinotti in Cicilia. Gio: Batta di Lorenzo Boni a' Corneto. Gio: Batta di Fran.co de nobili fuori delle 4. e dentro alle 10. miglia. Gio: Batta di Bastiano Pitti discosto dal dominio 30. miglia. Gio: Batta di Piero Cortini, il med.° Girolamo di Fran.co Bettini nel dominio discosto a Firenze 3. miglia. Girolamo, e Giuliano di Ant.o de Carnesecchi fuori delle 4. e dentro alle 30. miglia. Figliolmo

glielmo di Francesco Benittoy fuori del Do-
minio trenta miglia. Guido di Dante
da Castiglione fuori della tre; e dentro
alle 20. Jacopo di Silvestro Gaidoj nel con-
tado discosto da fienze tre miglia. Ja-
como di Guglielmo Alberti, cioè il Papa
fuori del Dominio. Jacopo di Lorenzo Gia-
comini a Terino. Jacopo di Pier Bonet-
ti a Pisa. Jacopo di Bernardo Cost-
ni discosto dal dominio, tre miglia
Jacopo di Jacopo del Giocondo, cioè il
Pisa, a Manfredonia. Costuj come di-
cemo egli era stato confinato a Credon-
zo, perche era amicissimo della Casa
de Medici, e dello stato di essi. Gam-
berto del Nero Ambj fuori di fienze e
dentro alle 4. miglia. Lionardo di
Tommaso del Bene nel dominio dis-
costo a fienze tre miglia, e dentro
alle 30. Lodovico, cioè Vico di Gio-
vo Libri, chiamato l'Orbaccio a Pe-
gio. Lorenzo di Zanobi Carnesecchi
a Sinigaglia. Lorenzo di Jacopo Alto-
biandinj fuori del Dominio 30. miglia
de questo era il Confino ordinario,
quando

quando non sapevano dove confina-
re, o non erano d'accordo dove. Loren-
zo di Niccolò Martelli nell'Vicariato
di Mugello, e di San Gio: discosto 1
miglio da fienze. Lorenzo di Piero Bar-
ti nella Potesteria di Prato. Luca di
Franco Giacominj a Peggio. Luigi di
Paolo Soderini con tutti i suoi figlio-
li maj di xl. anni fuori del domi-
nio. Luigi di M. Piero Adamanni
in Venezia. Migliore di Antonio
Guidotti all'Aquila. Martino di Fran:
Scarfi aiutato da Franco: aiutato da
Francesco Vettori, perche il figliolo
chiamato Francesco era suo genero
fuori delle 30. miglia, e dentro alle
20. Piero di Tomo del Bene, nel domi-
nio discosto alla città 25. miglia.
Niccolò di Franco Caducci a Venegia
Niccolò di Gio: Pidolfi discosto dal
dominio 30. miglia. Niccolò di Loren-
zo Giacominj a Recanati. Niccolò di
Braccio Ricciardinj nell'Vicariato di
Cerbaldo discosto 25. miglia. Niccolò
di Pierdonato da Pennacchio a Ter-
racina.

caccia. Niccolò di Lorenzo Benintendi nella Città, e Contado di Vinegia. Orlando di Tomm.° [illegible] fuori del dominio 30 miglia. Pagolantonio di Tommaso Soderini a Verona. Pagolo di Pandolfo de Libri a Camerino. Pagolo di Niccolò Ottinidi, cinque miglia lontano da Firenze. Piero di Raffaello Rucellai fuori del dominio 30 miglia. Piero di Lionardo Galilei a Fano. Piero di Gio: Batta de Nobili fuori del dominio 30 miglia. Piero di Averano Petrini discosto a Firenze 5. miglia e dentro alle 20. Piero di Bartolom.° Popoleschi nell' Vicariato di Mugello lontano 3. miglia. Pierozzi del Rosso di Pierozzo nell' Abruzzo a Sulmona. Raffaello di Gio: Batta Bartolini discosto dal dominio 30. miglia. Saluestro di Aldobrando Aldobrandini in Ascoli. Santi di Fran.co Ambruogi discosto miglia 4. e non passando le 30. Sandro di Tommaso Monaldi a Piombino. Simone di Ruberto Gati a Cesena. Tom.°

di

di Pagolantonio Soderini fuori di Firenze 3. miglia e non potessi uscire delle 20. Vincenzio di Piero Taddei fuori delle 10. e dentro le 30. Fu ancora Filippo di Antonio del Migliore confinato a Firenzuola.

Perseguitandolo M.r Gio: della Stufa per loro differenze di dare, et hauere. Ma egli, il quale huomo saccente era, ed astuto, fece tanto, e tanto disse che solo di tutti i confinati ottenne di essere scancellato, e levato di Camera. La cagione fu secondo che afferma egli l'hauere dato la caccia ai Tori, e sbarrata di sua mano più volte la Libreria de' Medici in S. Lorenzo. Altri credono, che più gli giovasse l'intercessione del Protonotario Carnesecchi, il quale era in grandiss.a grazia del Papa. In questa cota del confinare, nella quale si vendeuano, e comperavano gli huomini dagli altri huomini, come le bestie si fanno, piacque vedere come

amici

amici loro non fussono, e parte come
fussono loro nimici, confinati (nel
che M. Fran.co Guicciardinj si scoper=
se più crudele, e più appassionato
degl'altri) si possono considerare
più cose. E tra l'altre che il Papa
artatam.te non volle, che nessuno
di Casa sua si ritrovasse, non
che a confinare, in Firenze, e perciò
haveva fatto chiamare a Roma
la Duchessina, dove era il Cardina=
le, e Alessandro si ritrovava anco=
ra appresso l'Imperatore nella Fian=
dra, e ciò si faceva, sì perche
havessono cagione di temere
maggiorm.te, e per conseguenza
odiare lo stato del popolo, e sì per
potere scaricare sè, e incaricare
(come poi fece) i Cittadini, molti
de' quali lo confortavano non
solo a incrudelire, ma a gastiga=
vano, parte per desiderio di ven=
dicarsi, e parte per rendersi più
sicuri, e M. Niccolò di ser Fran.co
de Nobili Dottore nella scienza
delle

delle leggi riputatissimo, e adoperato
molto, ma nell'altre cose, non meno
vano, e arrogante, che scipito, e di
niun giudizio, compose, e mandò
a Clemente alcuni sonetti confor=
tandolo, e pregandolo a gastigare
delli altri, e nettare la Città dai
Piagnoni del ben publico, e suoi,
ma con parole tanto laide, e plebee
e concetti così goffi, e ferigni, che io
mi son vergognato a scriverli in
questo luogo, come io haveva pensa=
to di fare. Puossi ancora conside=
rare, che i confinanti avvertiti
per ord.e del Papa, ebbero avverten=
za di non confinare fuora del ter=
ritorio alcuna di quelle persone,
le quali, o per nobiltà, o per ric=
chezza, o per altra qualità ri=
splendevano sopra l'altre, come
si può conoscere in Alfonso Stro=
zi, ne i due Tommasi Soderinj,
in Federigo Gondi, in Vincenzio Tad=
dei, in Jacopo Nardi, e M. Donato
Giannotti, e alcuni altri, benche
il

il Papa non fu in questo pienamente
ubbidito, havendo i Cittadini mag.re
riguardo alla rabbia, e dicento lo:
to, che alla Considerazione, e voglia
del Papa, del che egli prese sdegno non
piccolo, perciò che egli voleva, che si
credesse da forestieri la guerra esser
stata, non tra lui, e la Città,
ma tra i nobili, e la plebe, inten=
dendo per plebe tutti coloro, i quali
ancorche nobiliss.i sposti se gl'erano.
È ancora da sapere, che i confi:
nati sperando se non Scioccamente,
certo vanam.te d'essere rimessi, osser:
varono con incredibile spesa, di:
sagio, e pazienza i confini. Ma
fornito il tempo furono riconfina:
ti tutti in luoghi più strani, e
più disagiosi, che prima, per lo
che da pochissimi in fuora, rotti
i confini, caddero nelle pene, e
alla fine diventarono ribelli,
al che fare furono non meno sfor:
zati, che incitati, la qual cosa
si farà più chiara, dovendoli

io

io scrivere qui da piè, secondo che egli
ho cavati da Scritture private, non
havendo havute le publiche.
(Andrea Scarlatti a Castel franco di
Sotto.
(Alessandro da Diacceto a S. Fiora in
quel di Roma.
(Andrea Marsuppini a Castel foco:
gnano.
(Andreuolo Niccolini a Civitella.
(Antonio Guidotti raffermo dove egl'
era.
(Antonio Scarlatti in Bando del Capo.
(Antonio Segni nel Cont.do di Terraci:
na.
(Antonio Peruzzi a Otranto.
(Antonio Berardi a Signa di Schiavo:
nia.
(Antonfran.co degl'Albizzi a Spoleto.
(Antonfran.co Davanzati a Pontremoli.
(Attilio de Nobili a Trento.
(Aless.o Barducci a Recanati.
(Andrea Soderini fuora d'Italia.
(Averardo de Nobili a Spoleto.
Baccio Martegli fuor d'Italia.

Bartolo

Bartolo Pescioni a Campiglia di Maremma
Bartolo Bertinghieri a Cesena.
Bartolo Pedaldi a Salatrona.
Batista Tiberi nella Città di Manfredonia.
Batista ... in Corsica.
Bernardo Aldobrandini in Piacenza.
Bernardo Strozzi nel Contado di Orvieto
Berto Carnesecchi a Turino
Braccio Guicciardini a Toscanella.
Carlo Federighi a Reggio di Calavria.
Carlo Pieri alla Spezie
Carlo Carducci a Taranto
Carlo Strozzi a Rosignano di Maremma.
Cherubino Fortini nell'Alpi a Bruscoli.
Cino di Cino al Lago di Bientina.
Dionigi Mazzoni al Borgo San Lorenzo
Diotifeci da Castaglioni citato per non havere ospeniato.
Mr. Donato Giannotti a Bibbiena.
Taddeo Gondi a Monte Castelli di Volterra

Volterra
Filippo Pandolfini a Cennina di Valdarno di Sopra
Filippo Parenti a Peccioli.
Francesco Corsini a Otranto.
Francesco Scrittori al Lago di Prospeto.
Francesco Soderini a Spello.
Fran.co Bencini nella sua Villa.
Fran.co da Diacceto a Orvieto
Fran.co da Castiglione nel Contado di Camerino.
Fran.co Giacomini nel Contado di Orvieto.
Francesco Tosinghi in Galeata di Romagna.
Gio: Rinuccini a Como.
Gio: Corsini a Civita Castellana.
Gio: Soderini fuora d'Italia.
Gio: Villani a Rignano.
Gio: del Fede in Casentino.
Gio: Baroncelli a Norcia.
Gio: Boni nell'Isola del Lago di Perugia.
Gio: Serguidi a Fano
Gio: Girolami a Biagrassa.
Gio:

Gio: Peddit a Montefiascone

Gio: Batta de Nobili al Monte San Socino.

Gio: e Gio: Batta } della Stufa alla Rocca alla Contrada.

Gio: Batista Busini per non hauer preso, non che osseruato il Confino fu fatto Ribello.

Gio: Batta Pitti a Malta.

Girolamo Cambi a Foiano.

Girolamo Bettini in Villa sua

Girolamo Spadinotti Citato.

Gio: Batista Spadinotti Citato.

Mr. Guasparri Marescotti in quel d'Arezzo.

Guido da Castiglione a Soria nel Casentino.

Guglielmo Cambi alle Pomarance.

Guglielmo Seristori nel . . . .

Jacopo Corsi a Sielle.

Jacopo Nardi a Livorno.

Jacopo Brunetti a Beneuento.

Lamberto del Nero Cambi a Carmignano.

Lodouico del Bene a Sestino.

Lorenzo Martegli a Monte Spertoli in

Valdelsa.

Lorenzo Barri a Barberino di Mugello.

Lorenzo Cosci a Ascoli.

Lorenzo di Jacopo Aldobrandini a Castello di Sangue nel Regno.

Lorenzo Camerecchi a Ceruia.

Luca Giacomini citato per non hauere osseruato.

Lottieri Gherardi a Bergamo.

Luigi Alamanni citato per non hauere osseruato.

Martino Scarfi in Firenzuola.

Migliore Guidotti nel Contado di Rauenna.

Neri del Bene a Larciano di Pistoia.

Niccolò Benintendi a Lecco di Lombardia.

Niccolò Guicciardini nel Contado di . . .

Niccolò da Verrazzano a Otranto.

Niccolò Carducci nel Contado di Gaeta

Pagolo Soderini citato per hauere rotto il Confino.

Piero Piccolomini a Cascina.

Pagolo de Libri a Nepi.

Pagolo

Pagolo Amidei alla Matrice.
Pagol'antonio Soderini a' Ascoli.
Piero Petrini a Sugheretto della Pieve.
Pieri Popoleschi a' Radda.
Piero Ambruogi a' Castel nuovo di Volterra.
Piero Rucellai citato, e non essere ito a' confino.
Raffaello Bartolini a' Città di Castello.
Rinaldo Corsini a' Vetulia.
Sandro Monaldi a' Piombino.
Santi Ambruogi a' Laverna.
M. Silvestro Aldobrandini a' Bibbiena.
Simon Gati a' Villafranca di Nizza.
Tommaso Soderini a' Castell'Agnolo.
Pieri da Castiglione nell'Isola dell'Elba.
Vincenzio Taddei in Sicilia, o Trapani.
Zanobi Signorini a' Narni.
Io non so quello, che à i Lettori, i quali queste cose leggeranno, si è per dovere avvenire; so bene, che à mè hanno

hanno elleno arrecato in scrivendole tanto, non pure di rincrescimento, e compassione, ma d'indignazione, e sbigottimento, che io so, se le leggi della Storia (le quali io giusta mia posta non intendo di trapassare) ritenuto non m'avessino, arei in così larga occasione lungamente deplorato, non meno la miseria, e infelicità della natura humana, che la crudeltà, e perfidia degl'huomini. Conciòsiacosa che queste cose furono fatte tutte quante direttamente contro la forma della Capitolazione, nella quale si perdonava liberamente a tutti coloro, che in qualunque modo, e per qualunque cagione avessono detto, o fatto contro la casa de' Medici, contro alcuno de' parenti, o seguaci loro, e con tutto questo si ritrovarono al presente di coloro, i quali hanno l'animo, o così efferato, o la lingua tanto adulatrice, o la mano così ingorda, che dicano,

così

rotti da ogni umanità, come da ogni
verità, scrivono nelle storie loro, che
Papa Clemente troppo temperato in
tutte le sue azioni, parendoli, che
fusse uffizio della reputazione, e
pietà sua mantenere il nome, il
quale s'aveva preso, usando mode-
rata vendetta, fu contento della
pena di pochissimi. Del che tanto più
si dovrà, o maravigliare, o stomaca-
re, chiunque saprà, che la volontà
di Clemente era, che per più tempo
ad ogni mano di otto si seguitas-
se di confinar degli altri. Ma le
grida, che si sentivano per tutta
Italia, e fuora, non senza gran-
dissimo carico di Don Ferrante
giunsero all'orecchie di Cesare, e
questo cagionò; che quivi confidando
non si procedette più oltre, che se
ciò stato non fussi, si tiene per
cosa chiara; che questa prosorizzo-
ne, avebbe all'avvenante, se non
agguagliato l'antica Roma de' Trium-
viri, certo avanzata la Fiorentina
del 1434.

1434.

o non trovo, che altri raccomandasse
la Città al Papa, o a parole, o in
scritture, come pare verisimile;
solo Girolamo Benivieni confidatosi
o nella vecchiezza, alla quale si
possono fare di gran mali, ma
non lunghi, o nella bontà sua,
alla quale si possono far danni,
ma non vergogna, o nella familia-
rità, che egli ebbe con lui assai dimes-
tica quando era Cardinale, scrisse
a S. Santità una lunghissima lette-
ra, nella quale s'ingegnava
molto familiarmente, e alla libera
persuaderli due cose. Una conve-
niente all'amorevolezza di un
buon cittadino verso la patria,
e sua, e questa era che Sua Bea-
titudine allora, che ne aveva
il potere, voleva dare alla Città
una forma di reggimento lauda-
bile, secondo che egli l'aveva ra-
gionato in Firenze, e degno della
sapienza e clemenza di lei. L'
altra

vista conveniente alla credulità di un semplicissimo Christiano, e questa era, che ella tenesse per fermo il Frate essere stato huomo santissimo e verissimo profeta, con ciò fusse cosa, che tutte le cose da lui predette, s'erano di già in gran parte adempiute, e l'altre s'andrebbero verificando di mano in mano. La prima delle quali cose, come hanno scritto, e publicato de' suoi Frati medesimi, era manifestamente falsa, e la seconda, non solo per ancora non è avvenuta, ma è avvenuto tutto il contrario. Sebbene a me sarebbe più magnifico, e più onorevole, e agl'altri più dilettevole, e più maraviglioso, che havessi sempre nella penna, o Papi, o Re, o Imperatori, o altri personaggi grandi, e per conseguenza narrassi cose più alte, e più degne di dovere esser lette, nondimeno scrivendo i fatti di una Città particolare, è

ragionevole, che io accomodi, non la materia a me, ma me alla materia qualunque ella si sia. Laonde non mi parendo fuori di proposito, non mi parrà anco fatica di scrivere a uno, a uno quartiere, per quartiere, e secondo l'ordine dell'Alfabeto, i nomi di tutti coloro, i quali furono infino alli 11. di novembre aggiunti alla Balia dalla Balia medesima, per questi 136. arroti, i quali, come quelli della prima, si chiamavano la Balia mag.re, nacque, come si vedrà il Consiglio de' 200. il quale ancor oggi fiorisce, e prima.

Per Quartiere Santo Spirito.

Agnolo di Piero Serragli.
Agnolo di Guglielmo Agnolini per la minore.
Albertaccio di Andrea Corsini
Aless.o di Niccolò Antinori.
Aless.o di Gherardo Corsini
Aless.o di Giandonato Barbadori
Antonio di Piero di M.r Luca Pitti

Bartolommeo di Andrea Capponi
Bartolommeo, ouero Baccio di Lanfredino Lanfredinj.
Bernardo di Piero Binj [illegible]
Domenico di Andrea Alamannj.
Domenico di Matteo Canigianj.
Filippo di Benedetto Nerli.
Francesco di Piero Vettori.
Fran.co di Piero Pitti.
Fran.co di Piero del Nero.
Gio: di Piero Vettori.
Gio: di Matteo Canigiani.
Gio: fran.co di Ridolfo Ridolfi [illegible]
Giovanni di Corso delle Colombe per la minore.
Giuliano di Piero Capponi
Girolamo di Niccolò Capponi.
Iacopo di Pandolfo Corbinelli.
Lorenzo di Bernardo Segni
Luigi di Piero Guicciardinj.
Lorenzo di Iacopo Mannucci per la minore.
Luigi di Piero Ridolfi.
Luca di Giorgio Ugolini
Lutozzo di Francesco Nasi.

Maso

Maso di Bernardo de Nerli
Migliotto di Bardo de Bardi
Niccolò di Batista di Dino per la minore.
Pierfran.co di Giorgio Ridolfi.
Raffaello di Francesco Corbinelli.

Per quartiere S. Croce.

Agostino di Fran.co Beni.
Antonio di Simone Castellani.
Antonio di Bettino da Ricasoli.
Averardo di Alamanno Saluiati
Bernardo di Fran.co del Tovaglia per la minore.
Carlo di Ruberto Gioni.
Domenico di Fran.co Ricciallbani.
Donato di M.r Antonio Cocchj.
Federigo di Ruberto de Ricci.
Fran.co di Averardo Serristori
Iacopo di Gio: Saluiatj.
Iacopo di Girolamo Morelli
Lorenzo di Bernardo Cavalcanti
Niccolò di Gio: Bocchj
Raffaello di Rinieri Giugni
Raffaello di Miniato Miniati per la minore.

Scolaio di Iacopo Ciacchi.
Zanobi di Andrea Giugni.
Per quartiere S. Maria Novella.
Agnolo di Francesco della Tena.
Alessandro di Fran.co Guiducci.
M.r Alessandro di M.r Antonio Malegonnelle.
Antonio di Dino Canacci.
Benedetto di M.r Filippo Buondelmonti
Bernardo di Carlo Rucellaj.
Buongianni di Gherardo Gianfigliazzi
Bernardo di Carlo Gondj.
Cosimo di Cosimo Bartoli
Christofano di Chimenti Sernigi
Filippo di Filippo Strozzi.
Francesco di Guglielmo Altoviti.
Fran.co di Luigi Calderinj p. la minore.
Gio: di Lorenzo Tornabuonj.
Gio: di Piero Franceschi.
Gio: Fran.co di Antonio de Nobilj.
Ipolito di Gio: Batista Buondelmonti.
Iacopo di M.r Gio Bongiannj Gianfigliazzi.
Iacopo di Antonio Serristori.
Lionardo di Iacopo Vettori.
Lorenzo di Domenico Acciaioli.
Lorenzo di Antonio Cambj.
Lorenzo di Filippo Strozzi.
Matteo di Lorenzo Strozzi
Palla di Bernardo Rucellaj.
Piero di Marco Bartolini.
Pierfrancesco di Salvi Borgherinj
Ruberto di Dom.co Acciaioli
Raffaello di Matteo Serristori p. la minore.
Teodoro di Fran.co Salvetti
Taddeo di Fran.co Guiducci.
Zanobi di Nofri Acciaioli.
Per Quartiere S. Gio.
Andrea di Pagolo Carnesecchi
Andrea di Dom.co Alamanni
Alessandro di Gio: Bordinelli.
Alessandro di Guglielmo de Pazzi.
Antonio di Ser Dino Pucci.
Antonio di Antonio de Cabuttini
Adouardo di Alessandro de Falconieri
Banco d'Andrea delli Albizzi.
Bernardo

Bernardo di Andrea Carnesecchi.
Bingliano di Alamanno de' Medici.
Bernardo di Jacopo Ciaj.
Bernardo di Gio: Coti per la minore.
Christofano di Bernardino Rinieri.
Domenico di Braccio Martelli.
Domenico di Girolamo Martelli.
M.r Enea di Lorenzo della Stufa.
Francesco, e Filippo di Niccolò Valori.
M.r Gio: di M.r Bernardo Buongirolamj.
Giovannj di Staggio Barducci.
Gio: di Baldo Tedaldi.
Gio: Batta di Marco Bracci per la minore.
Jacopo di Chiarissimo de' Medici.
Lorenzo di Antonio degl' Alessandrj.
Maso di Geri della Rena.
Michele di Antonio del Cittadino per la minore.
Niccolò di Andrea delli Agli.
Prinzivalle di M.r Luigi della Stufa.
Raffaello di Fran.co de' Medici
Raffo di M.r Aless.o Pucci.
Ruberto di Antonio Pucci.

Ruberto

Ruberto di Fran.co Alamanneschj.
Ruberto di Felice del Beccuto, e
Zanobi di Fran.co Carnesecchj.
Ufizio di questi (Accoppiatori) o' Balia gran:
de, o Senato (il quale sodisfece bene
all'ambizione di molti Cittadini mi:
nori, ma non empiè già l'ingordi:
gia de' più maggiori) era ragunar:
si in Palazzo ogni volta, che la Cam:
pana gli chiamava, e quivi con
tanta autorità, quanta havea
il primo Consiglio Magg.re tutte
le leggi, passare le provvisioni,
e provvedere all'altre occorren:
ze dello Stato, secondo che dal Cance:
lier la mente del Papa fusse stato
proposto.
Filippo Strozzi, se bene essendosene
tornato a Firenze con gl'altri fu
ben veduto, e accarezzato da Bac:
cio Valori, e da molti Cittadini
dello Stato, e fatto uno della
Balia grande, nientedimeno
conobbe tosto, ch'egli, non
essendo chiamato ne a' pratica, ne

nè a Consulta veruna particolare
non ciò di grazia di Clemente, per:
che andatosene à Roma s'ingegnò
giustificarsi con lui, secondo la na:
tura, et usanza delli huomini, ò
troppo semplici, ò troppo astuti, i
quali molte volte si fanno à cre:
dere di potere dare ad intendere
ad altri, et bene spesso a se medesimi
quelle cose, le quali non solamente
non sono, ma sono tutto il rovescio.
Il Papa il quale in segreto l'odiava
lasciatosi intendere, che bisognava
che la protezione fosse gagliarda
lo fece (per metterlo in maggior dis:
grazia dell'universale) de Secondi
Otto, ma non bisognò ch'egli si
scoprisse, essendosi per la cagione d.ª
di sopra posto fine al confinare.
Risplendeva Filippo per la nobiltà
sua, et per ricchezza, ma più per
l'affinità, e parentela con la Casa
de Medici, sopra gli altri Cittadini.
Trovavasi una numerosa, e
bellissima famiglia di sette figlio:
li

li maschi, e tre femmine quattro de
quali erano già di tale età, e di
tanta speranza, quanta in cias:
cuno di loro si dimostrò poi, e così
domestici con esso seco, che egli nel
ragionare usava di dire, di ha:
vere, non 7. figlioli, ma 4. fratel:
li, e tre figlioli. Faceva professione
non solo di lettere, ma di buone
lettere. Haveva tolto per impresa
di volere (opera sopra le sue for:
ze) correggere dopo Ermolao Bar:
baro huomo di singolarissime virtù,
i libri della Storia naturale di
Plinio, servendosi per compagno de
suoi studij di M.r Bernardo da Pisa
chiamato da chi il Pisano, da chi il
Pisanello huomo d'acutissimo ingegno
ma via tosto eccellente musico in
quei tempi, che grande, e giudizioso
letterato. Viveva in Casa sua più
tosto da stretto Cittadino, che da lar
go Gentilhuomo, era grazioso, affa:
bile, e cortese, molto arguto nel
favellare, trattoso nel risponde:
re

re: prudente nello scrivere, non sfog:
giava nell'vestire, non si menava
dietro servitori nessuno, non haveva
ne caro alle Repubbliche, ne ambizio:
ne di regnare, ma solo di essere ami:
co a chi reggeva, di maniera che
non gli fussero posti ne accatti, ne
balzelli, e potesse non solamente
[illegible], ma di cavarsi, essendo
buon [illegible], le sue voglie,
e massimamente ne' casi d'amore,
ne' quali era intemperatissimo, non
guardando ne a sesso, ne a età, ne ad
altri rispetti, i quali essempi nocquero
molto alla gioventù fiorentina, per
ciò che tutti coloro, i quali volevano
esser nobili, e parere più d'assai de
gli altri, andavano imitando lui,
e Gio: Bandini, il quale era la
sua S.ta Lancia.
Tutti gli spadaccini, e quei giovani
che volevano sopraffare degli altri
facevano capo a lui, e massima:
m.te a tempo del Duca Lorenzo suo
Cognato, il quale l'amava singolar:

Md.e

mente, per havere un'appoggio, il
quale gli difendesse da' Magistrati,
e gli soccorresse di denari, il che
egli tutto, che fusse più tosto avaro,
che scarso, usava di fare assai spes:
so, prestandone ancora di grosse
somme a' Cittadini grandi, facen:
dogli ancora pagare, senza versione,
e obligargli il Libro del suo Banco, di
maniera che se ne potesse valere
a sua posta. Queste sue tante
virtù, e felicità accompagnate da
tanti vizij, e Capitali costumi gli ha:
vevano concitato appresso molti non
minore invidia, che odio, e furo:
no cagione nella fine della sua
rovina, e dell'altrui.
Alle tante disgrazie, e miserie, quan:
te io ho raccontate di sopra, s'era
aggiongeva (come se fussero state
poche, o piccole) un'altra di non
poco, ne piccolo momento, e questa
era, che per una [illegible] fatta
nel principio della Balia, tutti colo:
ro, i quali havessono comperati beni,
o'

o' mobili, o' immobili da alcuno ri-
bello, erano rigidissimam.te costretti
da cinque huomini creati sopra ciò
a' renderli tutti, senza riauere pu-
re un soldo di quanto spesoui ha-
ueuano (tutto che uilissimi prezzi
gli hauessero comperati). Similm.te
coloro, i quali compro haueuano de
beni dell'arti, o' delli spedali, o' d'altri
luoghi publici, bisognaua, che gli
restituissono incontinente, senza
che fusse renduto loro cos'alcuna;
benche quanto all'arti fu poi ordi-
nato, che fra 'l termine di otto anni
si douessono rimborsare. Sopra i be-
ni Ecclesiastici era uenuto da Ro-
ma con amplissima facultà M. Gio: de Statis huomo intero, e in-
tendente, e che essendo stato altra
lungo tempo con ottima fama
Vicario dell'Arciuescouo, come co-
nosceua, e amaua in Firenze
molti, cosi ui era da molti conos-
ciuto, e amato. Costui gli fece
rendere tutti quanti, senza che
nessuno

nessuno de Compratori ne riauesse
pure un picciolo, onde auuenne,
che molti hauendo perduto in un
punto solo, tutto quello che con
grandiss.a fatica, e risparmio haue-
uano raggranellato, e raggruzzolato
in molti anni diuennero poueri
in canna; onde con ricione confu-
sione si sentiuono rumori, guai, e
rammarichi e tanto più che coloro
i quali si trouauano accesi ne li-
bri del Comune, o per gabelle non
pagate, o p altre cagioni, erano stretti
seuerissimam.te tutti a' douere paga-
re, e dall'altro lato coloro, i
quali, o' p case rouinate, o' per
altre cagioni haueuono d'hauere
dal Comune, non solo non erano
pagati come libertini, ma i pieti,
come magroni, e prouerbiati.
Erano già di due, in quattro mesi
passati, e tutto che il Papa solleci-
tasse instantissimam.te, nondimeno
l'Imp.li andauo mettendo tempo in
mezzo, senza allegarne la cagione,
non

non s'ispediva il Duca Alessandro
dando quella riforma dello stato
di Firenze, che i Capitoli gli conce-
devano. Onde per questa, o per
qualsivoglia altra cagione agli
17. di febbraio la Balia insieme
col Gonfaloniere, il quale era Raf-
faello di Franc.o de' Medici (perchè
tutti quelli, i quali sedevano conf-
s'arrogavano alla Balia) fece-
ro una Provvisione per ordine
di Papa Clemente benchè in ella
fussero scritte queste proprie parole:
Motu proprio, et de plenitudine
Potestatis; nella quale per conos-
cere l'eccellente virtù, e costumi
dell'Ill.mo Duca Alessandro de'
Medici, figliolo del Magnif.co Lorenzo
già Duca di Urbino, e per ricono-
scere i tanti, e si gran benefizzi così
spirituali, come corporali ricevuti
dall'Ill.ma Casa de' Medici lo creavo-
no della Balia e abilitavano S.
Eccellenza, ch'ella potesse non os-
tante qualunque inabilità eserci-

tare

tare tutti gli Uffizi, etiamdio di su-
premo, cioè quello de' Sig.ri in un tem-
po medesimo de' esse e in tutti a' suo
piacimento proposto e in tutti non
ostante che legge, ne consuetudine alc.a
render proibito. Dissesi che in questa
deliberazione di ottantaquattro fave
che erono, se ne trovarono dodici
bianche, tanto poteva in alcuni, o l'
amore della Libertà, o l'odio contro
la famiglia de' Medici. Poco appres-
so pure del mese di Feb.o si pose un
accatto a perdita, cioè un Balzello
a tutti i Cittadini, che erano in
Firenze a gravezza, non ostante
privilegio, o esenzione alcuna, a
coloro, i quali abitavano la Città; il
qual Balzello gettava ottantamila
ducati, ma perchè s'aveva a paga-
re due volte se ne cavorno in tutto
160. mila fiorini d'Oro. Mentre che
queste cose si facevano in Firen-
ze, gli Fuorusciti avendo estremo de-
siderio di non ritornare sotto la
Tirannide, come la chiamavano

essi, de' Fiorentini; ma reggersi con le loro leggi, nella loro libertà, sotto l'ombra, e protezione dell'Imperatore. Mandorono fino nel 29. quando era in Bologna, un Ambasciatore, il quale senza far menzione alcuna del Papa, gli espose questo lor desiderio, mostrandolo giustissimo con quelle ragioni, e per quelle cagioni, che non mancano a coloro che cercano di difendere la libertà. L'Imperatore, essendo la guerra allora in colmo, e sapendo di quanta commodità fusse al suo esercito quella Città, diede loro secondo, che l'aveva ordinato Clemente, buone parole, perchè essi seguitassero a reggersi a Republica, e mandar fuora i loro ufiziali a governare le loro castella: Poi al principio di maggio, spinti dal medesimo desiderio, fiene mandorono un altro in Augusta, il quale ritornato alla fine di Luglio riferì la volontà di Cesare essere, che la Città ritornasse, come prima, sotto l'ubbidien:

za

za di Clemente. Questa risposta gli empì tutto, nel popolo di dolore, e di confusione, e di spavento considerabile, pure come i grandi uomini cominciarono a discorrere l'anno, con l'altro a quello, che fare si dovesse, ed essendo i pareri, o per più tosto dispareri molti, e molto varij, si ragunarono in publico, e fecero una Consulta, nella quale dopo molte openioni, conchiusero alla fine, non che si dovessero mandare Ambasciatori al Papa, con autorità di capitolare; come consigliavano i più prudenti, ma commettessero i più desiderosi della libertà, misurando come fanno gli uomini il più, non il volere dal potere, come bisognerebbe, ma il potere dall'volere, che s'indugiasse la resoluzione tanto, che il Conte Rosso, il quale era al Campo, e gli Statichi, che erano in Firenze fussero tornati. Tornato il Conte, e gli Statichi, non solo non si fece la resoluzione, ma in sul più bello dell'

volerla

voleva fare, anzi più tosto, perchè
non si facesse. Si levò il popolo a romore
e gridando altamente Cavallo, e Li-
bertà, corsero col Conte a Casa il Sig.re
Otto, il quale ritornatosene libero da
Fiorenze, s'aveva dato una pugnala-
ta nel petto a uno di loro, i quali per
mantenere la libertà; andava gri-
dando, che non voleva, che si raccoz-
zassi d'accordo, e volendo stare con
esso lui al tu per tu, bisticciava
seco, s'egli era meglio aspettare l'eser-
cito. Il Sig.r Otto si ritirò in una
Camera terrena, e dopo un lungo
combattimento fu menato con lo
stendardo publico prigione in Pa-
lazzo, insieme col fratello, e con
Ser Franc.co Camaiani. Ma udito che
Don Ferrante, era già arrivato con
l'esercito a Quarata, vicino tre
miglia ad Arezzo, fattolo pacifica-
re con gl'Avversarj, lo fecero loro
Capitano. Già s'erano attendati
gli Spagnoli, con alcuni pezzi
d'artiglieria lungo le mura d'

Arezzo

Arezzo, e da D. Ferrante fu morto il
Cavallo sotto da un sasso. Quando
intesa la volontà del Conte fu, e
conoscendo che non potevano tener-
si convennero di mandare a Firen-
ze 4. Amb.ri con autorità, quanto
tutto il popolo, i quali furono M.r
Giovannino da Montelucio, M.r Ber-
nardo di Florio, Jacopo Marzuppini
e Luca Paganelli. Questi alla pre-
senza di M.r Dom.co Cappelli Comm.rio
del Papa feciono una Convenzione
con M.r Franc.co Guicciardini, e con
Rubert. Acciaiuoli, quegli in nome
della Città, e questi della Sig.ria di
Firenze, nella quale si contene-
vano più Capi, ma i principali
furon questi. Che del rifar la
Cittadella, da loro disfatta, non
s'havesse a ragionare fino a un anno
e passato l'anno s'havesse a dichia-
rare Papa Clem.te, se la dovessono
ò no [illegible]
sempre a spese de' Fiorentini. Che
tutte l'artiglierie cavate da loro

di Forterra, o d'altronde dove si possa
essere della Città di Arezzo. Che tutte
l'entrate fussono del loro Comune.
Che al Papa stesse il determinare
se haueuono a reggere le loro ter-
re co' loro Ufiziali. Che pagassero
ogn'anno per recognizione, oltre
al solito Palio di S. Gio:, chi cinque
due, e chi tre mila ducati, e chi
molti più. Che la Città di Arezzo
non fusse tenuta a dare statichi
in nessun luogo. Che tutte le rubarie
prede, omicidij, e qualunque altri
delitti, di qualunque sorte commessi
da loro dalli 19. Xbre 1529. insino
a quel pnte giorno, che era il 4.°
di Ottobre, fussono perdonati à
tutti, e non s'hauesse a tenere,
o' riuedere il Conto nessuno a perso-
na veruna. E Mr. Gio: della Stufa
Nunzio del Papa alli 10. obre, in
nome della Sig.ria di Firenze ne diede
solonnemte il possesso. Questa conuen-
zione ancor che stipulata per publi-
co contratto, fu poi reuocata da
Sig.ri

Sig.ri Otto di pratica l'anno seguente
sotto di 3. di Agosto, con allegare (co-
me a chi più può, non mancano mai
ne cagioni, ne ragioni) che ella era
dubbiosa, e quando fu fatta vi troua-
ua l'esercito nimico sul fiorentino,
e in presenza di Piero Bacci loro Ora-
tore, fu in alcune parti ritocca,
o rispettata: che fatto fu donato
loro per ristoro la Campana della
Torre tolta di Arezzo, e liberato
Felice di Agnolo de Bizzi.
Questo med.o anno, ne' p.mi giorni di
obre, essendo ito il Pontefice alla
Città di Ostia per suo diporto, piouue
tanto due giorni, e due notti alla
fila, che il Teuere crescè fuori
di misura, e uscito fuori del letto
suo si uidde grandiss.a abbondanza
dell'acque, e si gli venti auuersi
i quali non le lasciauano sfo-
gare nel mare, che ringorgando
[illegible] indietro, allagò Roma di ma-
niera, che per tutto, fuori solamte
ne' luoghi rileuati non si andaua
se

se non per Barca, portando da vivere a' coloro, i quali ritiratisi nei terrazzi, e su' per i tetti, aspettavano d'ora in ora miseram.te la morte. Il danno, che fece questa inondazione, o' più tosto diluvio di tutte le grascie, come sono, grano, vino, e olio, e di tutti i beni mobili, come sono masserizie, ed' altri arnesi, oltre la rovina delle Case, e la morte di huomini, e donne, e di altri animali fu' inestimabile, ma mag.le ancora senza comparazione fu' la rovina che ne medesimi giorni, per le medesime cagioni avvenne negl'ultimi paesi della Fiandra e specialm.te in Olanda, e Zelanda dove il mare rotti con incredibile impeto gli argini, valicando, e trovando tutta via, inondò di maniera tutto quel paese, e tante terre gli ne inghiottì, che vi temette di un altro diluvio universale, e tanto più, che poco appresso, accaddero le medesime disgrazie, e infelicità sopra

sopra le cose necessarie alla Conservazione dell'universo, ma degnissime non di meno di ogni considerazione per tutto il Paese di Portogallo.

In questo tempo si ritrovava Papa Clem.te in incredibile angustia di animo, e era più che mai fusse tribolato, e in mag.re confusione di mente, veggendo che tutte le disgrazie, e infelicità, che possono accadere, erano al suo tempo accadute e parendogli di essere venuto in pericolo di non perdere il Papato, perche l'Imp.re arrivato dopo la sua Coronazione in Augusta dove egli haveva (come si è d.o di sopra) ordinato la Dieta s'era posto in Cuore di fare eleggere Ferdinando suo fratello Re de' Romani e per questo, e per porre in servitù de' Principi e delle genti, delle Città libere, parte delle quali s'erano collegate insieme in difesa comune ogni volta che contro della religione fussero molestate e parte stavano per collegarsi

collegarsi, desiderava sommamente
di pacificar la Alemagna, essendo già
le forze dell'eresie luterane, tanto
cresciute, e tanto tra di loro divise,
e discordi, che davano, che pensare à
più savj, e più potenti, e perciò ri:
cercava l'Imperatore instantemente,
e pregava il Papa, che volesse accon:
sentire al Concilio, e gli prometteva
per assicurarlo, che vi interverrebbe
egli in persona. Clemente non po:
teva sentir cosa, la quale più lo
trafiggesse di questa, dubitando di
non essere per tal rispetto, sì perche
sapeva di non essere legittimo, se
bene innanzi che fusse promosso al
Cardinalato s'era provato con
falsi testimoni, anzi il contrario
e la comune opinione è, che chi
non è nato legittimamente, non può
essere non che Papa, Cardinale, se
bene ciò non si trova espressamente
ne conceduto, ne vietato da i Cano
ni, e sì perche era stato eletto Pont.^ce
con manifesta simonia, e sì ancora
perche

perche haveva fatto, e fatto spargere
per tutto l'esercito Imperiale, et eclesi:
astico, che era sopra a Firenze, e
sotto, che non haveva mossa guerra,
per combattere la sua carissima Patria,
ad altro fine, che per volervi introdur:
re in luogo d'uno scandoloso, e tiranni
co Stato, un publico, e civilissimo governo
senza haver riguardo alcuno ne a sé
il quale era in grado che non haveva
bisogno della Città di Firenze, ne de'
suoi parenti, et amici, i quali l'havee:
vano nel maggior bisogno perfidamente
abbandonato, di poi veggendosi per li
effetti tutto il contrario, e havendo
usato sì grande immanità nell'ven:
dicarsi, e nell'assicurarsi, contro la
forma de' Capitoli, e havendo contra
tanti fuorusciti fatti, e confinati
stava con non meno grande, che
ragionevole sospetto, di non esser,
celebrandosi un legittimo, e libero
Concilio rimosso dal Pontificato, e
non dimeno per non scoprirsi fin
geva, secondo la natura sua, non
solo

solo di volerlo concedere, ma d'haver
caro che si facesse. Ricordava bene,
che, essendo egli nel grado che egli era,
gli bisognava haver riguardo, che l'
autorità dei Pontefici non si diminuisse:
Si trovava, ma che bene rimetterebbe
al giudicio e alla voglia di S. M., la
quale era prudentiss.a Solo che si do=
vesse celebrare in Italia, e alla pre=
senza di lui. Poi soggiungeva cose
le quali erano se non impossibili,
tanto difficultose, che mostravano
la poca voglia, che haveva di farlo
anzi il molto desiderio di non farlo
perche voleva, che i Protestanti si
obligassono di dovere stare alla
determinaz.e del Concilio futuro,
e che in quel mezzo vivessono catto=
licam.te come Christiani e rimettes=
sono la S. Sede Apostolica nella
possess.ne dell'obbidienza di p.ma, ed
altre così fatte cose, le quali i
Lutherani, i quali havevano maggior
voglia di mostrare di voler il Con=
cilio, che di volerlo, mai acconsentito
non

harebbono, anzi si credeva
dagli huomini prudenti, che essi
chiedessono il Concilio solo, perche
sapevano che il Papa, per le cagioni
sopra dette, giamai non lo con=
cederebbe. Ogni non si restrebbe
di dire, ne credere, quanto l'Imp.re,
e Ferdinando suo fratello, qualun=
que causa a ciò fare gli movesse
in tutti i modi e publicam.te, e
privatam.te, ora con le bocche, e
quando con le lettere si sforzas=
sero con ogni ingegno, e s'inge=
gnassero con tutte le forze di
ridurre i Protestanti in concordia
co' Cattolici, e con gli Ecclesiastici
e rimovendoli dalle loro scando=
lose opinioni riconciliarli con
la Chiesa Romana; promettendo l'
Imp.re che opererebbe col Papa di
sorte maniera, che esso intimereb=
be il Concilio libero, e legitimo fra
sei mesi, e al termine di un'anno
al più lungo lo comincerebbe, la
qual promessa era, come s'udiva all'
orecchie

orecchie, e al Cuor di Clemente una
ferita mortaliss.a Mà i Protestanti
de' quali erano Capi Gio: Federigo
Duca di Sassonia, uno delli Elettori
e Filippo Langravio di Hessen nimi:
ci capitali in publico, e in privato
di Carlo, e di Ferdinando, e di tutta
la casa d'Austria s'opponevano
in palese, et in segreto, a tutti i dise:
gni e desiderij loro, e fra' Martino
il quale per ord.e del Sassone Elettore
s'era accostato ad Augusta andava
spargendo, e colla voce, e con gli scrit:
ti per tutte le Città circonvicine
il Pontificato di Roma, non esser
altro, che il Regno di Anticristo,
e di Satanasso, dove non solo, non
s'osservava, nè fede, nè religione
mà si faceva contra ogni relig.ne
e contra ogni fede; dove ogni dì,
anzi ogni ora si spedivano motu pro:
prij, e nuove leggi contro i Canoni
vecchi, e fuora d'ogni equità, e
giustizia, dove i figliuoli, i nipoti,
e altri parenti, e amici de' Papi,
quasi

quasi fussero sciolti da tutte le leg:
gi divine e humane mettevano
il Papato a' saccomanno, togliendo
indifferentem.te, così l'honore, come
la roba a chiunque, mettevan loro
bene, non havendo riguardo nessu:
no, nè a Dio, nè a gli huomini,
dove non s'attendeva ad altro,
che a sforzare con inganni, e in:
gannar con le forze la credulità
de' poveri popoli Christiani ora con
l'autorità dell'Indulgenze ora con
le concessioni di perdoni, ora a condo:
nare, tutte le scelleraggini e
~~fatte~~ e fatte fare da chi si fusse
ora con i dispense de' matrimo:
nij, oltre le decime, le annate, e
tante altre spese [illegible], quali oltre
non empievano l'ingordigia del
Papa, del Datario, e di tanti Offi:
ziali, si facevano nella spedi:
zione d'un benefizio solo, sotto
pretesto, o della fabbrica di S. Pietro
o della Guerra contro gl'Infedeli,
l'una delle quali mai non si
cominciò e [illegible]

cominceerebbe, e l'altra mai non si finirebbe. Quivi non esser vivo ne pensiero alcuno, ne della salute dell'anime, ne del Culto divino, quivi esser tanto in pregio, e in honore i vizzi quanto schernite, e vilipese le virtù, quivi a' far concedere a un solo molti benefizii ancora secondo i Canoni de' Papisti med.^mi^ incompatibili, poter più la voglia di un garzon solo, o il favore di una publica meretrice, che tutte le leggi, e tutti i meriti. Il Cardinalato nuovo e intollerabil grado introdotto da' Papisti nella Chiesa esser ogn'altra cosa, che da Cardinali. Il Vescovi far tutti gli altri uffizzi, da quei da Vescovo in fuora. I sacerdoti non havendo di sacerdote altro, che il nome, atten: der solam.^te^ il dì, e la notte a' banchettare, e a' giocare, e ad ogni altra specie di lussuria, e della libidine. E dall'altro lato con la solita arroganza, e vanagloria

inalzava

inalzava e commendava se stesso affermando con incomparabil superbia che quanto la dottrina de' Papisti (che così chiamava egli gli Ecclesiastici) era iniqua, e diabolica tanto la sua era pia, e celeste conforme a quella de' Profeti, e delli Apostoli, e non ostante, che questa sua dottrina fusse stato disputato, convinta, e reprovata ne' Concilij universali, e come dicono essi Ecumenici da dottissimi, e santissimi huomini, e havesse partorito, e partorisse ogni giorno grandissimi, e infiniti mali, non dimeno trovava chi la credesse da dovero, per desiderio di salvar l'anima tanto può la simplicità, e l'ignoranza negl' animi buoni, e chi per servirsene a saziar l'avarizia, e la libidine sua faceva finta di crederla così è grande la malizia, e la malvagità ne i Cattivi.

Furono dunque doppo molte vane, e inutili disputazioni eletti 7. huomini dalla parte de' Protestanti,

i Capi

i Capi de' quali erano l'uno M.r Iacopo Fabro, il quale, per l'invidia, che gli portavano i Dottori Parigini, s'era, per schifare le loro persecuzioni, fuggito di Francia, e andava cercando sua Stanza, e gli avvenne di trovarla. L'altro era il Dottore Bucerio. 3. sette dalla parte de' Cattolici, dei quali erano Capi il Vescovo di Augusta, e Enrico di Bransuich. E questi 14. in molti articoli non concordando, si ridussero a' sei, che per parte, e ad ogni modo non poterono convenire. Laonde l'Imp.re conoscendo, che non giovavano, ne i preghi, ne le minaccie, fece fare, et recitare nel Consiglio in presenza sua un Decreto tutto in favore della Chiesa Romana, e della S. Sede Ap.lica, confermando le tradizioni de' P.P., e le determinazioni de' Concilij, e in somma che in tutto, e per tutto si vivesse gl'innanzi, in quelle cose, che appartengono alla relig.ne, come s'era vivuto per l'addietro e comandò sotto gravis.me pene, che fusse quelle cose, e ciascuna di esse dovessero

dovessero essere inviolabilm.te osservate da chiunque amava, o temeva la grazia, o disgrazia sua, o del Papa. Dalle quali cose si può manifestam.te conoscere, non essere stato vero, anzi falsis.o quello che credevano, e dicevano molti, che Carlo, e Ferd. non dicevano di buono, ma favorivano sotto mano, e mettevano al punto i Luterani, per averlo nel laccio in gola il Papa, e tenendogli in bocca quel morso, farlo stare a freno, e in cervello, con la temenza di potergli a ogni loro posta convocare un Concilio addosso. Aveva di già in animo l'Imp.re di voler gastigare i nimici suoi, e della sua Casa, e ridurre all'ubbidienza (come Dio ne gli porgesse l'occas.ne) quelle Città le quali si erano per comento ribellate da lui, per ciò che quanto gli promettevano amorevolm.te con le parole, tanto gli toglievano villanam.te co' fatti. Per le quali cose Carlo, non ostante, che i Protestanti havess

sono protestato di nuovo, fece intima=
re a' Sig.ri Federigo, che dovessi un dì
determinato ritrovarsi in Colonia per
faccende dell'Imperio importantiss.me, il
qual Sig. Federigo, ebbe il med.mo giorno
lettere dall'Vescovo di Magonza, e p.mo fra
gli Elettori, ~~nelle quali si conteneva, l'~~
~~Imp.re haverlo ricercato, che egli dovessi~~
~~far ragunare gli Elettori~~ nelle quali
si conteneva, l'Imp.re haverlo ricercato
che egli dovessi far ragunare gli Elettori
per cagione di creare il Rè de Romani;
la qual novella scritta subitam.te da
lui a tutti gli Stati, e Principi dell'Imp.io,
e tutte le Città della Lega riempiè di
sospetto, e messe sottosopra tutta l'Ala=
magna, perciò che se bene il Rè Ferd.o era
degniss.o di tutte le parti di succedere in
tanto Imperio, a sì grande Imp.re non di=
meno gli Alemanni, e massime i Protestanti,
conoscendo, quantunque tardi, questo
essere un perpetuar l'Imperio nella
Casa d'Austria, facevano ogni resis=
tenza, che potevano. Le cagioni che
allegava Carlo di volere, che si creas=
se

se il Rè de Romani erano queste, che
havendo egli sotto di sè molti Reami
e bisognandoli haver cura di varij
popoli, non poteva risedere sempre
nella Germania, e tanto più potrebbe
ciò meno fare, quanto tutta la Chris=
tianità, e specialm.te la Lamagna
si trovava in quel tempo in grandiss.a
combustione, e pericoli, sì per le discordie
della Relig.ne, e sì per la potenza del
Turco, il quale s'apprestava per
assaltarla sopra, con esercito innumera=
bile, e sì ancora perchè pareva, che
volessi ristringersi di nuovo de' contra=
dini, la quale pochi anni innan=
zi erano stati insieme con Tom.o
Moretaccio lor capo tagliati a pez=
zi in più volte, oltre a 100.m persone
stando tenere, havere a sgambettare
e da Lutero, il quale haveva co' suoi
scritti suscitata quella guerra
sì bene, poichè gli vedde uniti, con=
fortava i Prin.pi a mettere un piè
(come si dice) in su la gola a'
chi affoga, causandosi questo
non

non essere stato mai per suo moti:
uo, ne suo intendimento. Per queste,
et altre cagioni, e ragioni, giudi:
caua li Impri necessario, che si crea:
sse un Capo, il quale in sua uece
quando non fusse presente gli
amministrasse le bisogne, e proue:
desse all'occorrenze dell'Imperio,
e questo Capo uolere essere huomo
che non dormisse al fuoco, ma ui:
gilante, industrioso, di grand'ani:
mo, d'eccellente Ingegno, amatore
della pace, esercitato nella guerra,
pratico ne' maneggi delle cose
grandi. Soggiungendo di non conos:
cere alcuno che più tutte, quelle
parti hauesse, che Ferdinando suo
fratello Re di Boemia, e dell'Unghe:
ria, i quali Regni erano come
muri, e quasi bastioni, opposti alla
potenza, e alle forze de' Turchi per
la salvezza primo della Germania,
poi di tutta la Christianità. E
con tutto, che dicessi il uero, perchè
Ferdinando, nel quale era una
reale

reale eccessiua bontà, mancaua
grandissimo di stare in pace, e quando
bisognaua non temeua punto
di fare la guerra, nondimeno i
Protestanti, e più degl'altri il Sassone
e il Langrauio d'Hessia, non essere
ragioneuole, che la Germania haues:
se in un medesimo tempo due Signori, questo
esser contro al giuramento fatto da S. M.
nella sua creazione, di douere osserua:
re sempre la Bolla d'Oro, e di mai
non contrauuenire alla Legge di
Carlo IV, che da questo si chiama:
ua Carolina, essere contra la ragione
dell'Imperio, contra la libertà della
Germagna, e fuori dell'usanza dell'
Imperatori, che uiuendone uno, se ne crea:
sse un'altro, la qual cosa nè ostina:
no i popoli della Germania erano mai
per comportare. Ma Carlo, il quale
conosceua le forze sue, e uoleua
tutto quello che egli uoleua, fon:
dandosi su gli esempi degl'Imp. anti:
chi, operò sì, che alli 5 di Gen.° fus:
se detto eletto, e pronunziato Re de'
Romani.

Romani, e altri ss. non ostante la protestaz.e de' Protestanti presente Carlo, coronato in Aquisgrana, secondo il costume antico con solennissima pompa.

Il Re Fran.co poi che finalm.te ebbe riavuti i figliuoli, e celebrate le nozze colla Reina Leonora, donna degna della grandezza, e splendore de suoi mag.ri, con magnificenza più che reale, e con incredibile allegrezza, e festa di tutti i suoi popoli, attendeva a far riformare le Città, e far rivedere i Conti a suoi i Tesorieri. Onde molti ministri, i quali avevano frodolentemente maneggiati i denari regij, furono severissimam.te ma giustissimam.te puniti; la qual cosa come gl'arrecò utilità non piccola, così gli apportò grandissima gloria l'aver egli introdotto con maravigliosa liberalità, e dilig.a nel suo Regno, oltre le buone lettere, così greche, come latine, lettere matematiche, e tutte l'altre scienze, conducendo di tutti i luoghi, con grossissimi salarij tutti

tutti coloro, i quali avevano nome di essere, o dotti, o eloquenti, il quale esempio fu a' tanti, ed è ancora oggi di tanto bene cagione per gl'uomini grandi, che ne sono usciti, e n'escono tutto il giorno, in tutte le facultà, che non solo i Letterati, ma le lettere gli doveranno essere per mio avviso perpetuam.te obligate: e tanto più, che egli, il quale scriveva leggiadram.te in versi non pure francesem.te ma toscanam.te, fu cagione, che la lingua francese, molto si ripulisse, e ringentilisse da quello, ch'ella era, ed era tutta via, non meno pulita, e gentile, che breve, e arguta; e che la toscana in luogo di essere dispregiata come p.ma, vi fosse in non poco pregio, e onore, e non dimeno, non mancò, chi secondo la sentenza di Catone, il quale scacciò i filosofi d'Italia, lo biasimasse, e riprendesse, dicendo, che i popoli della Francia erano divenuti molli, ed effeminati per troppo. Fu questo Re di tanta capacità, e velocità d'ingegno, che in quel

quel tempo nel quale ordinava, e fa:
ceva eseguire tutte queste cose, ancor
che non tralasciasse i piaceri della
Caccia, nè de Balli, nè delli amori, ne'
quali era più tosto profondato, che im:
merso, dava luogo nel suo Cuore a' pen:
sieri gravissimi, perciò che lo sdegno, e
l'emulaz.e che egli haveva oltre ogni
credere con Carlo V., benche lo dissi:
mulasse, non lo lasciava dormire
in pace, e troppo bene si conosceva
che parendogli haver mal fatto, aspet:
tava tempo, e occasione di rompere
la pace, la quale gli porgeva nas:
costam.te Enrico Re d'Inghilterra sde:
gnato con l'Imp.re perche egli difendeva
la giustiss.a Causa della Zia, impediva
in tutti quei modi che poteva il divor:
zio, e di consentim.o del med.o Re teni:
va pratiche continue non solam.te nella
Germania con gli stati, e Princ.i parte
nimici, e parte sospetti a Cesare, ma
ancora in Roma con Papa Clem.te
facendogli intonare da suoi Oratori
che congiungerebbe Madama Caterina
Sua Nipote

Sua Nipote a Enrico suo secondo genito
per matrimonio, e di più haveva incomin:
ciato (tanto può, o la speranza d'acquis:
tare l'altrui, o il timore di non perdere
il suo) a muover pratiche per mezzo de
suoi messaggieri col Gran Turco per infiam:
marlo ad assaltar di nuovo l'Ungheria
e soggiogarsi la Germania, alle quali
pratiche volentieri prestava l'orecchie
il Sig.re, sì per lo sdegno conceputo contro
a Cesare nell'ult.a sua vergognosiss.a
ritirata da Vienna, e sì, perche la poten:
za, e grandezza dell'Imp.re comincia:
vano ad esergli sospette; e tanto più
che da huomini, o poco prudenti, o trop:
po vanitosi si siano divulgate alc.e
profezie antiche, nelle quali (secondo l'
Interpretazione di coloro, i quali l'ha:
vevano fatte, o sene servivano per
ridersi dell'altrui credulità) si conteneva
che a tempo di Carlo V. s'haveva a pigliar
Costantinopoli, e liberarsi la Grecia, le
quali cose il volgo secondo il costume
suo andava spargendo, e ampliando in
infinito. Per queste, e per altre cagioni
Lo

la bisogna procedette a poco, a poco tant'oltre, che trà Fran.co P.o di Francia, e Solimano Principe de' Turchi nacque lega, e confederazione con infinito danno di tutti i Christiani, e perpetua infamia della Corona di Francia. Questo Consiglio fù giudicato il più pernizioso partito, e più biasimevole, che mai si prendesse, e per nostro giudizio fu il gran principio dell'ult. ruina, e desolaz.e di quel Regno, e voglia Dio, che non di tutta la Christianità parim.te

Trà queste cose ebbe fine l'anno 1530. nel principio dell'anno seguente 1531. cioè nelli ultimi giorni di marzo furono creati in Firenze dalla Balia, 12 Arroti c.a 4. Accoppiatori per un'anno, con autorità in loro med. di potersi raffermare i nomi de quali furono questi.

M.r Luigi della Stufa
Pella di Bernardo Rucellaj
M.r Orazio Peti.
Gio: di Bardo Corsi.

Fran.co

Francesco di Averardo Serristori.
Iacopo Gianfigliazzi.
Matteo di Lorenzo Strozzi.
Antonio di Piero Gualterotti.
M.r Fran.co Guicciardini.
Filippo di Aless.o Machiavelli.
Bartolom.o di Filipp.o Valori.
Girolamo di Niccolò Capponi.
Ottaviano di Lorenzo de' Medici.
Roberto di Antonio Pucci
Luigi di Piero Ridolfi.
M.r Matteo Niccolini
Ruberto Acciaioli.
Agostino di Fran.co Dini.
Andrea di M.r Tommaso Minerbetti
Fran.co di Piero Vettori.
Gli arrotti della minore furono questi.
Michele di Antonio del Citto.
Bernardo di Fran.co del Tovaglia.
Niccolò di Bartolommeo del Nero.
Angiolino di Guglielmo Angiolini.

Questo nome, e ufizio di Accoppiatori fù trovato dalli esilii, per non correre più pericolo, che erano già

non fatta a mano, ma tratta a
sorte, lo' privassi, o' dello Stato, o' della
vita e in somma non facessi
a lui, quello che egli ad altri fatto
haveva. o' nell'uno la uffi.o col
Gonf.re e massime senza il suggello
era magg.to Tirannico, e per mezzo
di lei, oltre mille altri scandali,
e sollevam.ti, si fece Cosimo poco
meno che padrone assoluto di Firen:
ze. Et ma. sovvienemi di haver tro:
vato nei libri publici, questo nome
di Accoppiatori, chiamati da Notai
Copulatores, infino dell'anno 1415,
quando Cosimo non era stato
ancora confinato. Et erano questi
24. Accoppiatori, furono eletti
principalm.te per fare lo squittino
generale, è da sapersi che innan:
zi che si creasse il Consiglio Magg.re,
i Magistrati non si facevono per
nominazione, ma tutti si traeva:
no per sorte, perchè ogni tanti anni
si faceva lo squittino generale, e
si vincevano, e s'imborsavano tutti
i Mag.ti

Magistrati, e tutti poi a loro tempi
si cavavano delle borse ordinarie,
le quali furono qualche volta do:
pie nel Marzocchio solo, che era il
settimo partito, n'erano sei e nelli
uffizi appiccati al Priorato, che
era l'ultimo partito sei: benchè in
tutti gli squittini si variava, perchè
a' tutti, o' s'aggiungeva, o' si levava
alcuna cosa, secondo che pareva
utile, o' necessario, a' chi era sopra
ciò. Quest'ult. squittino si cominciò
a' 15. d'Aprile, e perchè rispetto alla
peste si tralasciò, non si fornì;
Ma fu, che a' 19. di Gen.o, trovoronsi
a squittinare, cioè a' rendere la
civiltà come dicono, cioè
la fava, o' il suffragio, a' coloro, i
quali nominati andavano a
partito, oltre la Balia, che di già
e i XVI, i XII, e gl'altri i Mag.ti;
nè darà noia, che havessono for:
nito l'uffizio, perciò che quanto all'atto
di potere intervenire a rende:
re il partito nello squittino [illegible]
nevono

venuono tutti alla Balia, la quale
creava le leggi, deliberava le prov:
visioni, eleggeva gli uffici, e i mag[istra]ti
ma fornito lo squittino gli uffici
si traevano à sorte, come s'è d[ett]o
e i mag[istra]ti s'eleggevano nella Balia
come innanzi al 1527, e p[ri]ma detti
desse il principio allo squittino, s'era
per sei huomini eletti dalla Balia,
riformata la Mercanzia con
nuova imborsazione de' sei, e rinno:
vata la borsa de' ricorsi. Il che
fatto si riformarono ancora l'arti
per huomini eletti pure dalla Ba:
lia, sei per ciascuna delle arti. In
questo tempo il Cardinale Ipolito
havendo compreso da sé, e inteso,
per relaz[io]ni d'altri, Papa Clem[en]te haver
deliberato, che la ricchezza, e gran:
dezza della Casa de' Medici si con:
tinuasse in Alessandro figliolo di
Lorenzo, e non in lui figliolo di
Giuliano, se n'alterò stranam[en]te, e
ne prese dispiacere incre
dibile, parendogli, che per essere egli, e

mag[gio]re

mag[gio]re di tempo, e più propinquo parente
del Papa e d'altre qualità più aspet:
tarsi à lui, e non ad Alessandro, così
alta successione, e tanto honorato
maritaggio, non sapendo per avven:
tura, ò non credendo quello, che
segretam[ent]e si bucinava, cioè Ales:
Aless.o figl.o di Clem.te
sandro esser figliolo di Clem[en]te. Consi:
gliato dunque (se è vero quello, che
ei disse) da m. Gabbriello Cesano da
Pisa dottor di legge, ma che faceva
professione di conoscere ognuno, e
di sapere tutte le cose, e quello che è
più trovava chi gli credeva, deli:
berò di volersi far forza di occupa:
re lo stato di Firenze, innanzi che
Aless[andr]o si partisse di Fiandra dall'
Imp[erato]re, e montato in posta senza sa:
puta del Papa se ne veniva à
sproni battuti alla volta di Fi:
renze, mà S[ua] S[anti]tà che egli arrivassi
[illegible]
saputa la sua venuta per un ca:
vallaro, spacciatoli dal Papa con
grandiss[im]a fretta, il quale gli entrò in

nanzi

innanzi, mentre che egli stracco dal
correre le poste, si riposava dormendo
in sull'Osteria, non si ricordando
del proverbio il quale è verissimo.
Chi vuol fare non dorme. Dopo il
Corriere mandò il Tasso, che senti-
va di questo caso noia infinita,
Baccio Valori per staffetta a Firenze,
perchè ne lo rimandasse indietro quan-
to più tosto promettergli, che
il Papa tutto quello gli darebbe,
ch'e' sapesse chiedere egli stesso. Giun-
se il Cardinale con non più che
4. Cavalli a' 20. d'Aprile, ma conos-
ciutosi scoperto, e di non potere
colorire il disegno suo, si lasciò svol-
gere da Baccio, e a' 23. detto ritornò
con esso lui, il quale già nel suo se-
greto aveva in odio Clemente, non
gli parendo che l'avere egli fatto
Presidente della Romagna, fusse premio
condecevole alle tante fatiche, e meriti
suoi. E tanto più che il Papa aven-
dogli promesso di volerlo fare Card.
e non volendo [illegible]

ro di qualunque altra cagione, aveva
lo cominciato a mordere dove poteva
e andarlo sbattendo più tosto, che altri-
menti. Onde Baccio congiunto si credette
non avere consiglio nascosamente il Card.le
a tentare questa impresa, ma lo fece
ancora perchè la potesse mandare ad
effetto servito di denari. Onde si co-
nosce esser verissimo quello, che in alcu-
ni ristretti di Cittadini si diceva che i Pal-
leschi, volevano vendere, e non
donare al Papa la Città di Firenze.
Era Ipolito Card.le de Medici, in sul
più bel fiore dell'età, non avendo
più di 21. anno, era di bellissimo e grato
aspetto, era di felicissimo ingegno, era
pieno di tutte le grazie, e virtù,
era affabile, e alla mano con ogni
uomo, ed era come quegli che attendeva
alla magnificenza, e benignità di
Leone, e non alla scarsità, e par-
simonia di Clemente liberalissimo verso
tutti [illegible]
[illegible]
[illegible]

essendo venute novelle, benchè poi si scuo=
prissero false, d'una vacanza di 4:
mila ducati di rendita l'anno, egli
spontaneam.te la donò a Gian Maria
Molza nobile modanese, huomo di
piacevolis.o ingegno, e di grandis.a
e buona letteratura, in tutte tre
le lingue più belle, come dimostrano
i suoi bellis.i, e dotti componimenti
così in prosa, come in versi, e tan:
to in Latino, come in vulgare.
Queste cose, e massime la sua in=
comparabile liberalità facevano
amare il Card.le sommissimam.te da
tutte le genti, e per tutti i luoghi, e da
tutti gli scrittori sommissimam.te cele-
brarlo, e tanto più, e più veracem.te
quanto egli intendeva molto bene la lin-
gua latina, e nella fiorentina com-
poneva leggiadram.te così in versi
come in prosa; ed aveva nella sua
Corte, i più bravi, e più Letterati
di Roma, i quali teneva più tosto
per compagni, che per servitori, e era
da loro (cosa di rade volte avveni=
re)

ne fu non meno stimato, e temuto, che
amato, e riverito. Vera cosa è, che
egli era di natura leggiere, e in=
costante, e faceva molte cose più
per una cotal vanagloria, e per ambi=
zione, per non dire vaccenteria, e mo=
stro da altri, che per il suo giudizio, o
da altra grave, o commendabil cagione;
e sopra il tutto beendo, potevano più
spesse volte in lui i beni del Corpo, e
della fortuna, che quegli dell'ani=
mo. E quando Papa Clem.te l'ammo=
niva egli da sè o lo faceva ammo=
nire da altri, il più delle volte se non
se ne curava, o non potendo far altro
alzava il capo, e faceva spallucce.
Tra il Cardinale, e il Duca era ran=
core vecchio, e dispetto, ruggine, perciò che
tra loro oltre le dispute, emulazioni,
e discordie di così fatti fratelli,
erano corse infino quando erano
fanciulli piccioli, non solo di ma=
le parole, ma di cattivi fatti, infi=
no a darsi delle busse, e se bene in
apparenza, s'ingegnavano di mos=
trare

trare d'essere amici, nondimeno il
Papa, che sapeva il vero se n'affliggeva
e contristava sopramodo, e per tenere
fermo Ipolito, dal quale era meno ub-
bidito gli ordini, secondando più la
leggerezza di lui, che la strettezza sua
una grossis.ma provisione, la quale
gli fece sempre pagare infino à
tanto, che morto il mese di giugno, l'
anno che venne, il Card.le Colonna
V. Re di Napoli, gli conferì la Cancel-
leria, l'Arcivescovato di Monreale, con
altri Offizi, e benefizi di grand.me entra-
te, nè ad ogni modo potette fermar-
lo, perchè egli aspirando a grandez-
za temporale, e havendo volto l'ani-
mo più alle cose della guerra, che
a quelle della Chiesa, e quasi non
sapendo egli stesso quello che si volesse,
mai non si contentò: In modo tale,
che doppo la vita di Clem.te, messo su
da Filippo Strozzi, e accordatosi co'
fuorusciti fiorentini, fu cagione di
nuove divisioni, e garbugli, e alla
fine della morte sua, e di quella di

altri

altri. Ne voglio lasciare di dire, che
egli essendo Legato di Perugia, in tutto
quello che sapeva, e poteva contra-
riava al S.r Malatesta, e alla
sua parte, favorendo il S.r Braccio,
e gli altri nimici suoi, quan-
to disfavoriva Malatesta, il quale
quando si doleva col Papa di
queste cose d'Ipolito gli risponde-
va, che non era atto la porre il
freno, e fare stare a segno un cer-
vello eteroclito, e così balzano,
come era quello del Cardinale.
Il perchè stando Malatesta in conti-
nuo sospetto, e timore de' fatti suoi
quando sentì il movim.to del Card.le,
che si doveva far gente, dubitò, che
sotto, non vi fusse materia, e temen-
do di sè cominciò a prepararsi
[illegible] alla difesa, e ne fece
scrivere in un tratto con grandiss.a
celerità à Roma, e à Firenze, la
qual cosa non giovò punto all'in-
tendimento del Cardinale, [illegible]
portogli [illegible]

[illegible]

in pensieri, e travagliato, tanto che
egli infastidito dall'importunità, e
insolenza de Perugini, i quali mai
non lo lasciavano riposare, se=
condo che afferma M.ro Lucalberto
Podiani Perugino, nella vita, che
egli scrisse in Latino del S.r Mala=
testa nel modo, che gli narrò, si ri=
tirò a una sua Villa, la quale
più per passare il dolore, che il tem=
po faceva fare fabbricare, e qui=
vi mal disposto del Corpo, e peggio dell'
animo, alli 26. Xbre, non havendo
ancora fornito il quarantesimo
anno fornì la vita, e lasciò in gran
segreto, e con severiss.o Comandam.to
a Gio. Ridolfo suo figliolo, che così
hebbe nome al Battesimo, che mai
non dovesse servire Republiche.

Ai molti, e non piccoli dispiaceri
di Clem.te, se n'aggiunse in questo
tempo uno grandiss.o, quasi non
invidiassero i Cieli, che alcuno godes=
se delle sue felicità, il quale fu
questo. Haveva il Papa creduto
sempre

sempre, che l'Imp.re dovesse, o lascia=
re spirare il Compromesso senza
lodare, sì come promesso li haveva,
o lodando lodare in suo favore, e
della Chiesa, e per ciò sollecitava il
Vescovo di Verona suo Nunzio, che
sollecitasse l'Imp.re a sentenziare.
L'Imp.re haveva rimessa la Cau=
sa al Consiglio de suoi Dottori,
i Dottori secondo l'usanza pessima
d'oggidì mandavano la cosa in
lungo, e attendevano a far disa=
minare ogni giorno molti testi=
monij, e scrivere lunghiss.i processi,
e perche il Duca di Ferrara haveva
per ottenere la sentenza, presentato
(secondo che affermava il Papa)
innumerabil somma di pecunia,
davano ad intendere all'Oratore,
che la sentenza ogni volta, che si
giudicasse verrebbe a favor del
Papa, e ciò facevano maliziosam.te
a fine, che egli facesse instanza
a Cesare che desse la sentenza, e il
quale Cesare per potere [illegible]

col Papa, come poi fece, e rivolgere la colpa sopra il suo Nunzio, gli fece intendere astutamente, che voleva lasciare spirare il Compromesso, senza giudicare. Ma finalmente stimolandolo il Vasona, per le cagioni dette ogni giorno più, Cesare lodò, e secondo la relazione de dottori aggiudicò Modana, e Reggio, con tutte le loro appartenenze al Duca di Ferrara, e fece che il Papa ricevuti da lui 100. mila ducati (benche alcuni scrivono 150. mila) e ridotto il Censo, secondo l'usanza antica à 10. mila fiorini d'oro l'anno, dovesse rinvestirlo della giurisdizione di Ferrara.

Di questa novella, la quale giunse a Roma, in dì ricordevole, cioè a' 6. di Maggio; veggendo Clemente sbeffato, e ingannato sè, e il suo Nunzio dall'Imp.re, e dal suo Consiglio, ne prese sdegno, e dolore inestimabile, e mentre secondo la natura, e usanza sua cercava di rico:

prirlo, l'andava scoprendo più, non solo, non volle omologare il lodo, e pigliare i denari allora, ma ne anco poi per la festività di S. Pietro accettare il Censo, come è usanza, nella qual cosa mostrò con maraviglia di molti, che più poteva lo sdegno, dentro il suo petto, che l'avarizia.

Il quale sdegno, e odio occulto, egli serbò, non solo contro il Duca, col quale pensava di potersi valere, o con gl'inganni, o con le forze, ma ancora contro a' Carlo, il quale, o perche gli paresse di haverlo guadagnato in perpetuo per le cose di Fiorenza, o per altre cagioni, lasciando litigare tra loro il restante, consegnò Modana, e Reggio, che egli teneva in deposito al Duca.

Stati l'esercito Spagnolo, partito, che si fu di sotto Arezzo accampato all'intorno a Siena a contemplazione del Papa, il quale per potersi valere di quello stato, dov'era essendo morto Fabio Petrucci, rimettere gli

usciti del Monte de Nove, e doppo lunga pratica si convenne finalm.te che ognuno, senza alterarsi, però la forma del governo, potessi godere liberam.te la Patria, e la roba sua. E per sicurtà degl'usciti vi si messe una guardia di n.o 300 fanti Spagnoli, de quali era il Capo, il Duca di Amalfi, il quale più tosto per dappocaggine, che per altra magagna si lasciò a poco, a poco sopraffare di maniera che egli, non che à mantenere in stato gli altri, non era bastante a difender sè. Onde gli usciti dubitando non essere cacciati da lui, se n'andorono da lor medesimi, e conobbero, non senza loro danno, e vergogna, quanto è debole, e da dovere tosto mancare quella potenza, la quale in sù altrui trespoli si regge, che su i propij.

Creossi di questo tempo un Magistrato nuovo di 5. Officiali sopra la fortificazione della Città, e di tutto il dominio

fiorentino per un anno, i quali si chiamavano i Procuratori della fortificazione, ovvero delle fortezze, con grandis.a autorità, e del mese di Settembre si vinse una imposizione di una mezza tassa alle Case, con autorità ne medesimi Procuratori di potere gravare, e sgravare secondo, che a loro paresse, e fà dovessino havere riscossa fra tre mesi, per rispendere quei denari nei bisogni correnti di d.a fortificaz.e i quali furono.

Bartolom.o di Filippo Valori.
Ottaviano di Lorenzo de Medici.
Chiarissimo di M.r Luigi della Stufa.
Alessandro di Gherardo Corsini, e
Zanobi di Bartolom.o del Tovaglia.

Creossi ancora una mano di Officiali, per graziare coloro, i quali havevano debito in Comune, per ciò che i Cittadini, i quali erano, o tanto grandi, che non temevano di essere pignorati da Birri, o tanto poveri, che non havessino il modo, non pagavano l'intero delle

maestri; e non solo erano compor-
tati dei [illegible], ma ogni tanto tem-
po graziati, cioè scancellavano con
una piccola quantità tutta la som-
ma, la quale usanza quant'era buona, e com-
mendabile per il [illegible], tanto meritava
biasimo, e gastigo per i ricchi.
La Sig.ria e le più necessarie cose, che giudi-
cò il Papa Clem.te [illegible] che egli dovesse tiran-
te fu di spogliare da tutte l'armi così difen-
sive, come offensive, e però mandarono li
Sig.ri Otto un severiss.o bando, che chiunque
si fusse, non eccettuando persona alc.a, di
qual.a ragione, dovesse aver portato in Palazzo
fra tanto tempo tutte l'armi, tutte le sorti tanto
da difendere, quanto da offendere, e così com'
[illegible], come senza, cavallo, e volam.te spade,
e [illegible], [illegible] [illegible] targhe, e tari-
goni sotto pena di 100 fiorini d'oro larghi,
e d'essere messa la casa a ruba, e qualunque
contraffacesse. Il n.o dell'armi, che furono
portate fu incredibile, ed i tutte le maniere,
ma perche parte se n'ascondeva, e parte fu rap-
portato dalle spie, le quali erano senza
numero, parte segrete, e parte palesi, che
molti

molti avessono nascosto nei luoghi occul-
tiss.i i migliori giachi, e la più cara armadu-
ra, andarono poi in diversi tempi bandi seve-
riss.i sotto gravissime pene, e bandi della vita
con protestazione, che se si ricercherebbero di-
ligentissimam.te tutte le case senza rispetto nessu.
di nessuna persona, e chi si trovasse d'aver
fallato, e d'esser in colpa sarebbe punito
col detto gastigo, per la causa di detto bando
[illegible], che ogni notte erano gettate
dell'armi in Arno, e ogni mattina se ne
trovavano sparsam.te qua, e là per le piazze,
e per i muricciuoli, e tanto era grande il
timore, che era entrato addosso alle bri-
gate, che nessun aveva ardire, non di guar-
darle non che di toccarle, o portarle via, anzi
le persone che andavano fuori la mattina
ma di buon'ora quando le vedevano si
[illegible] in là, e studiavano il passo
per non esser veduti o da i famigli
degli Otto, i quali la mattina per tempiss.o
andavano attorno, e le ricoglievano. Co-
loro, i quali ordinariam.te sono la schiu-
ma de' cittadini non solo entravano in qua-
lunque cosa veniva loro bene, e massimam.te

de' Piagnoni

Piagnoni, cioè da' Cittadini sospetti alla Palla,
et allo Stato, per investigar qualcosa contra
di cercare dell'Armi, quando si diceva, che alcuni
le usarono di portarne essi copertamente da loro,
e facendo la vista d'averle trovate, ne menava-
no prigione il Padrone della Casa, o pure tro-
vando lui, rubavano tutta la roba, e lasciandovi
alcuni di loro, che guardassino la Casa facevano
il rapporto a' Dieci, o a ser Maurizio Cancelliere
in nome de' Sig.ri Otto, ma di poi fatti Guardiano, e
Padrone. Era costui da Milano, e usava
tanta asprezza di parole, e sì fatta crudeltà
di fatti nell'esaminare, e nel dare i martorij,
e così trista cera aveva, e tanto si dilettava
va di tormentare gl'Uomini, che solo il vede-
derlo metteva spavento alla brigata, ne aveva
quel giorno bene chi l'incontrava la mattina, per sua
trista sorte lo riscontrava. Certa cosa è, che
ad alcuni, per ordine suo, od'altrui furono getta-
te la notte armi in Casa, per le buche delle
finestre delle volte, e poi il giorno accusati,
e si fecero esecuzioni tanto terribili, che
gl'Uomini non volevano tenere in Casa non
che [illegible], o [illegible], o [illegible] d'altri ferri ta-
glianti, ma né ancora bastoni, o mazze

appuntate

appuntate, per temer che non fussero giu-
dicate per Picche, e s'aveva cura infino
alle Vecchie de' Pozzi, che non fussero di
forma straordinaria, acciò non fussono pre-
se per [illegible]. Credo io bene, che pensino, che
io accresca alquanto cosa a uso d'Istoriatore, perché
oltre che la storia ciò non comporta, io non
scrivo cosa tanto vecchia, che non siano in
Firenze le migliaia; non solo d'Uomini, ma
di donne, i quali, e le quali, come quelli,
e quelle, che a loro toccava, non se ne ricor-
dino ottimamente. Crebbe tanto, e così fatto il
verno s'aggiungeva la peste; imperoché i
fanti di S.to Donato in Polverosa avvenga-
che di leggieri potessero entrare dalla guardia
di [illegible], mandorono un Bando, che chiunque
volesse, potesse sicuramente andare nel Campo
loro a comprar i bagaglie, e loro arnesi, che
volevano vendere, e perché mantene-
vano lealtà a chi v'andava, solo che
non si discostassino tre tiri in sopra dalla
strada maestra, vi andò quasi tutta Firenze,
onde nacque che la peste, della quale in Cam-
po, che non ne facevano molto caso, era molta
qualche sospetto s'appiccò in Firenze, e an-

dò

di comando tempo. Morendone qualcuno tut-
-tavia ogni giorno, e tra l'Inverno tra dell'anno
50. Ma nel principio della Primavera
dell'Anno 51. si scoperse, et augumentò di
tal maniera, che i Veneziani, i quali come
providentiss.i ne vengono diligentiss.te curati,
sbandirono Fiorentini con Bandi publici. Et in
Fir.e dove se ne fè grandiss.a guardia, si crea-
rono, per non lasciarla pigliar piede, gl'Uffi-
ziali della Sanità, i quali furono.
Iacopo di Piero Guicciardini. Gio. di Ber-
nardo Covoni. Gio. Fran.co d'Ant.o de' Nobili.
Dom.co di Girolamo Morelli, et Bernardo
di Fran.co del Toraglia. Il Papa in questo tempo,
per l'andata del Card.le Ridolfi à Fir.e
o per altra cagione cominciò à sollecitare,
e far sollecitare più dell'ordinario l'Imp.re,
il quale senza che se ne sapesse la cagione
vera, e bene se ne dicevano molte false,
andava prolungando la dichiarazione
della riforma dello stato di Fir.e. Pure all'
ult.o diede licenza ad Alessandro, e lo presentò
riccam.te come suo Genero di doni, d'Armi,
e di Giannetti, tenendogli nel partirsi per
alquanto di spazio compagnia. E qui con ordine di

Papa

Papa Clem. partì alli 10. di Maggio, e gl'Otto
di pratica, sapendo la sua venuta, crearo-
no addì 17. di Maggio dua Oratori ad in-
contrare Sua Ecc.za sù i Confini, Ruberto
Acciaioli, e Luigi Ridolfi, i quali non
havevano à fare l'uno con l'altro, se non
che ambedue erano Dominii Fiorentini.
Alli 24. essendo già arrivato il Duca,
e gittosene per rispetto della peste à Prato
nella possessione del Card.le Ridolfi, la Balia
elesse quattro Oratori, che l'andassino in-
continente à visitare. Il Rev.mo Mons.r Guido
de' Medici Arcivescovo di Civita di Ca-
stello di [illegible]. Il Rev.do Mons. Fran.co Ri-
nuccini Arcivescovo Turritano. Mat-
teo Strozzi, e Palla Rucellai.
Addì 5 di Luglio giunse in Fir.e Mi. Gio.
Ant.o Muscettola Amb.re e Comm.o
Imperiale con la Bolla del decreto, e
dichiarazione di Cesare, la quale era
fatta nella Città d'Augusta à 28 d'Otto-
bre l'anno 1530. sottoscritta di mano pro-
pria dell'Imp.re e suggellata col suo sug-
gello d'Oro, e subitam.te senza punto bal-
dare si trasferì in Palazzo, dove andò il gior-

no

me ... ancora l'Arcivescovo di Capua,
ma tutta la sera med.ma Il dì di poi entrò il
Duca in Firenze per la Porta a Faenza a 23.
senza molta gente seco, ma bene con un
gran n.o di Cittadini, i quali con un cappello
di ... addobbati erano iti a
rincontrarlo; egli se n'andò di filo alla
Chiesa della Nunziata de' Servi, e quindi
al suo Palazzo de' Medici, dove fu da tutti
p.ti visitato. La mattina seguente, che fu il
giorno di S. Romolo a' sei di Luglio, egli, il
Muscettola, e 'l Nunzio Apostolico con gran
codazzo di Cittad.i, e moltitudine di popolo
guardante sec.do l'usanza della plebe, dalla
casa de' Medici, e via via se n'andò a
Palazzo, dove la Sig.ria, la quale insieme con tutti
i Magist.i l'aspettava nella p.ma sala, l'accolse,
dove si raguanano oggi i ...: andò loro in-
contro sino alla scala. Ora nel mezzo di d.a
sala lungo il muro dirimpetto alla Porta
stava una residenza alquanto rilevata con alc.i
gradi da piè, per li Magistrati, sop.a la quale resi-
denza a lato il Muscettola, che aveva a parla-
re, ... il Duca, e dalla mano sinistra il
Gonf.re con quattro de' S.ri, ed ogni banda di [illegible]

in piè

in piè con la Bolla spiegata in mano, co-
minciò a favellare in q.sta maniera.
Che avendo il Ser.mo ed Invittiss.o Imp.re Carlo
Quinto venuto in Italia per doverla paci-
ficare, a fine, che renduta la pace a lei
potesse rivolgere sicuram.te l'armi sue con-
tra al Principe de' Turchi, ed avendo paci-
ficato l'Impero, e l'altre Città d'Italia, tro-
vò, che solo i Fiorentini non solam.te avea-
no osato cacciare il Papa, e la nobiliss.a fa-
miglia de' Medici, onde avevano pubbli-
cam.te, e privatam.te tanti onori, e benefizij
ricevuto da Casa sua senza altra ragione,
ma etiandio mover guerra a S. M.tà nel
suo Reame di Napoli. E non ostante, che
ella avesse, come benigna, e mansueta tan-
te volte voluto condolersi, e messo condizioni
di rimetterla, eglino però, o per la qualità
de' tempi, o per la loro pertinacia propria,
o per instigazione ed autorità d'alcuni particolari,
mai voluto non avevano. La onde S. M.tà
fu contro sua voglia non altrim.ti, che fanno
i Padri, quando a gastigare i figliuoli si
conducano, sforzata a muover la guerra,
e assediare strettissimam.te la Città, avendo

essi

essi avuto ardire di chiuder le Porte à suoi
Eserciti, e con tutto, che questa per cagione di
Guerra potesse far morire di fame tutto il Popolo
fiorentino, e dai Cittadini à sacco, et in preda
à suoi soldati ardentiss.i di dargli l'assalto
per saccheggiarla infino à tanto, che i fioren-
tini riconosciuto l'error loro, e domandatone
perdono s'arrenderono, e fecero l'accordo.
Onde Cesare per maggiore della sua dignità,
e Potestà Imperiale, et in virtù della capi-
tolazione fatta tra il S.r Ferrando Gonzaga,
e la Repub.a Fiorentina, l'aveva per sua
propria Clemenza, e caldiss.i prieghi della Sta
di Papa Clem.e ricevuta in grazia di nuovo,
e renduto le larghiss.e tutte le ragioni, preemi-
nenze, immunità, privilegj, e grazie Imperi-
ali di p.a, onde era per le ragioni, e ragioni
ordinarie meritam.te, e per la disposizione delle
Leggi caduta; e ordinò, che l'Ill.ma famiglia
de Medici, e conseguentem.te l'Ill.mo S.r Aless.o
Duca di Città di Penna suo diletto Genero do-
vessero esser ricevuti, e accettati nella Patria,
e Casa loro con quella stessa autorità, e maggio-
ranza, la quale vi avevano innanzi, che cac-
ciati ne fussero, e che riformandosi lo Stato,

e creandosi

e creandosi lo Stato, e creandosi i Magist.i
come innanzi al 1527. si faceva; il d.o Du-
ca Aless.o fusse Capo, e Priore di tal Reg-
gim.to in tutti gl'Uffizj, e Magist.i com'era stato
deliberato per Legge Municipale alli 17. di
Febb.o mentre durava la Vita sua, e doppo
la sua morte tutti i suoi legittimi figliuoli, e
Eredi, e successori maschi descendenti
dal Capo suo, intendendosi sempre, che
la prim.a genitura dovesse aver luogo, e man-
cando la linea legittima di d.o Aless.o in
tal caso il più prossimo di d.a Casa de Me-
dici della linea di Cos.o, e di Lor.o fratelli
con la med.ma prerogativa dell'età, cioè
chi fusse maggiore di tempo dovesse essere suc-
cessivam.te in infinito p.mo Capo del Governo,
e Reggim.to di d.a Repub.a, e sotto la cura, e
protezione di lui avere ad essere d.a Città di
Fir.ze, la quale se mai per tempo alc.o, ò per
qualunque cagione facesse contro alla deli-
berazione del sud.o Decreto, s'intendeva
subitam.te esser caduta di tutte le grazie, pri-
vilegj, et esenzioni sopradd.e, et in oltre esser
devoluta all'Imp.le Stato, pena ancora à chi-
unque contrafacesse di 100. marche d'Oro.

Investitura

Il Mussettola, poi, che ebbe finito al suo ragio-
namento mostrò à ciascuno de' Magistrati il privile-
gio, e poi lo diede nelle mani di M. Francesco Cam-
piani primo Cancelliere, e Segretario della Signoria
il quale lo lesse ad alta voce così come egli stava,
e l'intimò, e publicamente con le solite Cirimonie,
il che fatto Benedetto Buondelmonti, il quale
uscito fatto l'Assedio della Torre di Volterra
era stato eletto Confaloniere, si rizzò in piedi, e come
ciascuno delli altri, e tutti insieme di detta Signoria
rivolti al Mussettola, e avendo la Bolla
Imperiale in mano disse cotali, o somiglianti
parole, Che

Ringraziava sommamente, e con tutto il Cuore la
Maestà di Dio, e in nome suo, e di tutto il Popolo Fio-
rentino renderia umilmente a quella di Carlo
quinto Imperatore infinite grazie, il qual Popolo Fio-
rentino era sempre stato, quando era stato di
sua Potestà divotissimo alla Cesarea Maestà, e sem-
pre sarebbe, poiche con gran bontà, e mercè di
lei era stato non pur liberato dalla fame, e dal
sacco salvato, e gli Uomini la vita, e la roba, e
alle Donne l'onore, ma ancora aveva riavuta
la sua cara, e dolce libertà, e il suo Dominio,
e quello, ch'era il tutto, si sentiva aver dato loro un

Capo, del quale tutte le membra non solo potre-
rebbono contente, ma ancora si farebbono
e così fatto medico, che non solo saneria l'
antiche piaghe, e nuove di quella Republica,
ma procurerà, che non ne nascano più;
Onde la memoria di quel giorno, nel quale
era dato principio a un felicissimo governo
stato, doveva essere perpetua, e felicissima
sempre, e perciò rimanevano non meno soddisfat-
ti della buona volontà di Cesare, che obligati
eternamente al suo divino, e perfetto giudizio.
E che egli ne' nomi sopradetti riceveva, e
accettava ~~sempre~~ volentieri, e con allegris-
simo Cuore l'Illustrissimo, e Eccellentissimo Signor Duca Alessandro
quivi presente, e l'accettava in tutto quello,
che Sua molto Magnifica, e Eccellente Signoria aveva in
nome dell'Imperatore detto o comandato conforme
a quanto nella Bolla, e privilegio Imperiale
si conteneva, e per tale prometteva sinceramente
all'uno, e all'altro di loro, che terrebbe sempre
Sua Eccellenza Illustrissima, e tutti i legittimi figliuoli, e eredi
e successori suoi, e mai non contraverrebbo-
no a cosa nessuna, che in detta Bolla, o decreto si
contenesse, anzi l'osserverebbono inviolabilmente
tutti, rinunziando a qualunque legge, o statuto,

che in qualunque, ò per qualunque cagione,
ò direttam.te, ò indirettam.te di promesse alcuna, e p. le
parole dette, i Deputati di Ciascun Magistrato giu:
rarono da loro grado à uno, à uno, di mano
tto l'Efficio andorono ad accettare, e promettere
l'osservanza, toccando inchinevolm.te con la ma
no destra la Bolla, e con la sinistra alzando
in segno di reverenza il Cappuccio con questo
ordine.

Gio: di Bened.o Corsini per li 16. Gonfalonieri
della Compagnia del Popolo.

Fran.co di Pier Fran.co Ginghi per li 12. Buo:
nomini.

Filippo di Niccolò Valori per li Capitani di
parte.

M. Matteo di M. Agnolo Niccolini per gl'Otto di
Pratica.

Dom.co di Taddeo dell'Agia per li Otto di Balia.

Gio: M.a di Lorenzo Benintendi per li Conserva:
dori.

Matteo di Lorenzo Strozzi per gl'Ufficiali del Monte.

Matteo di Bernardo Niccolini per i Maestri
di Camera.

Rinaldo di Simone Ruzzi per li Sei di Mercanzia.

Rinuccino di M. Luigi della Stufa per li Prior.li

delle Fortificazioni

delle Fortificazioni.

M. Andrea di Lorenzo della Stufa Dottor di
Legge chiamato per necessità sopra tutta la
Balia.

È da notare, che nella Bolla, ò decreto di di:
chiarazione dell'Imp.re non si faceva menzio:
ne alc.a dell'ult.e parole del p.o Capitolo, cioè
che si dovesse salvare, e mantenere la li:
bertà, e ciò avvenne, poiché d.a Bolla fu com:
posta, e compilata p.a della Capitulazione, che avev.
va mandato il Papa onde li Abbene stabili Popo:
li mostravano di fare tutto quello, che facevano
allegram.te, e con lieto viso, si conosceva pieni
ti dimeno, che alc.i ricordandosi per avven:
tura, che p.a d.o la capitolazione doveva esser:
si mantenuta la libertà non sentivano
quello, che approvavano più tosto con la
bocca, che col cuore.

Di tutto questo come per comandam.to dell'Universi:
tà di d.o Duca Alessandro, e del Confaloniere e
suffecero stettene contratto rogato alla presenza
di molto Popolo, perché si tenne, e dava tutto
le Porte aperto e Socio di M. Cristofano di Antonio de
Nobili Canon.co, e di M. Sebastiano di M. Luigi della Stufa
Testimoni per mano di Ser Gio: di Ser Giuliano
di

Dominio

Duarzini.

Finita questa Cerimonia, che fu dell'importanza
ch'ella fu, e licenziato ciascuno, il Duca
solo accompagnò la Sig.ria fino di sopra, e lasciando
tutti i Sig.ri nella solita residenza messe a spar-
tito come Priorato, che si facessero a' letti
fino a' luoghi Pij, ospitali, e specialmente molti
monasterij di Monache, che ne avevano non biso-
gno ma necessità. Di poi insieme con gl'altri
se ne tornò a Careggi. La sera si fecero con
incredibile allegrezza, e con incredibil dolore
i fuochi per la Città. S'apersono ancora le
Stinche, e furono lasciati tutti i prigioni
eccetto, che otto, o dieci parte per debito, e
parte per malefizij, e tre giorni appresso ce-
lebrò la Messa solenne in S.ta Reparata.

Il giorno seguente andorono il Gonfaloniere,
e tutta la Sig.ria di piano, e di chetto al Palazzo de'
Medici a visitare il Duca come loro Capo,
ma innanzi, che potessino entrare in Camera,
non che avere udienza, bisognò, che passeggias-
simo, sedendosene i Cittadini un gran pezzo
per la sala, a tale strazio vanno coloro, che
si scordano l'utile sperato, all'onor certo. Non
si già però quello, che i medesimi storici, de' quali

si è parlato

si è parlato più volte, seguendo l'usanza
loro inconsideratamente, che detto giorno, che fu
il ... di Luglio fu tolto via il nome del Gonfaloniere
e della Sig.ria e commutata l'usanza, e gl'Uffizij
de' Mag.ci

Il giorno di poi il Duca, il quale tornò ...
Prato, e di quivi se n'andò a Roma a trovar
il Papa, che l'aspettava con desiderio incre-
dibile, onde non tornò, se non alla fine d'
Ottobre, e si serviva dell'Arcivescovo di Capua
per consigliare, e di messer ... de' Strozzi
... perché così aveva ordinato il Papa.

Nelli ultimi giorni di Luglio vennono
nuove il Card.le Santi Quattro essere passato all'al-
tra vita, e il Papa aveva eletto nel suo luogo,
e pubblicato Card.le in Conc.o M. Antonio Pucci
Vescovo di Pistoia suo Nipote.

Dalli 6. alli 28. d'Agosto apparve in Cie-
lo una Cometa. E perché l'apparizioni
delle Comete significano secondo la vulgata,
e invecchiata opinione le morti de' Principi,
o le mutazioni degli stati, s'andava il po-
polo in Città a dire, che fusse apparita
una Cometa, e mostravala, come s'usa l'uno
all'altro, tanto era ... la paura, che

[illegible]

con alc.ni di Collegio, ò d'altri Mag.ti, non fussi: no di potere esser preso da' Birri, e mena: to in Prigione.

In cotal modo venne al fine l'anno 1531. nel quale in Firenze cessate le Guerre di fuori cominciarono quelle di dentro, che si stavano per aggiunta all'altre disgrazie sterilis.ma perchè la ricolta del Grano, non essendo per più mesi piovuto fu cattivis.ma, e quella del Vino peggiore. Ebbe ancora in Firenze di molte malattie, le quali però, come non è alcun male, senza alcun bene, furono potiss.a cagione, che spenta la peste cessasse la moria.

Nel principio dell'Anno 1532. partorì Papa Clem. quello, che egli aveva conceputo buon pezzo innanzi; la qual cosa à fine, che meglio intendere si possa è necess.o, che ci facciamo alquanto dalla lunga.

Aveva deliberato Papa Clem. veggendo, che l'Imp.re gli comportava ogni cosa, per tema, che non s'accordasse col Rè di Francia; e co: noscendo, che i Cittad.i di Fir.e erano condotti in termine, che non potevano più, volendo man: tenersi in Stato, dinegarli cosa alc.a di fare il Duca assoluto il Duca Aless.o, ma averebbe voluto

(s.do il costume)

s.do il Costume suo, il quale era di gettare il sas: so, come si dice, e nasconder la mano, che un altro avesse, e non egli levato questo dado, e in somma che da Cittad.i fussi venuto, non da lui il proporre, che così fare si dovesse. Ma perchè volendo egli levar la Sig.ria mag.to tan to antico, e di tanta reputazione dubitava, che alc.i de' maggiori non se gli contrapponessi: ro, ò almeno non acconsentissero dissuaden: dolo da ciò, come l'aveva di già fatto Jacopo Salviati, scrisse à tre, ò più Cittad.i per vedere dove egli trovava, che pensassero, e risolvessero buono per assettare, e ordi: nar la Città; e gli furono mandate alc.e forme, e modegli d'introdurre un nuovo Reg: gim.o, delle quali non si sodisfacendo, chia: mò quasi [illegible] alc.i gio:, e far ciò [illegible] Filippo Strozzi à Roma, dove oltre [illegible] [illegible] de per l'ordinario, oltre l'Oratori furono ... Buondelmonti si trovarono per straordinario Ruberto Acciai, Bartol.o Lan: fredini, e alc.i altri affezzionati alla Casa de' Medici, i quali quasi ogni dì sedevano

chiamati à ristretto in Camera del Papa, dove
intervenivano ancora il più delle volte i
due Card.li Salviati, e Ridolfi, e più non
si ragionava d'altro, che della riforma dello
[illegible].

6 Era stato Filippo avvertito da Bened.o Buon
delmonti suo grandiss.o amico, ma più della
Casa de Medici, e molto amato dal Papa, mostran
dogli con efficacissime ragioni quello esser
il tempo, nel quale bisognava, ò che egli accon
sentisse à tutte le cose, che proposte gli fussero:
no, e così verrebbe à cancellare i sospetti
passati, ò che contradicesse non solo in vano,
ma con suo pericolo manifesto. Andò Fil.
[illegible] per questo, e perche egli poco di lepubl.
[illegible] curava, rispose ancora che alc.o dicono ciò
[illegible] strano, che farebbe à [illegible]
puntino senza [illegible] quello,
che ordinato e comandato gli fusse. Fu
chi [illegible] che sendosi sconcia una
gamba non potendo andare nè à piè, nè à
Cavallo, si fece portare in su una seggio
la à Palazzo, dove ristrettosi col
Papa à segreto Consiglio questi cinque soli,
Salviati, Ridolfi, Iacopo, Ruberto, e Filippo

po conchiusero [illegible] che il Papa piaceva che
non stando bene di re [illegible] Ba sto [illegible]
levare la Sig.ria, e il Gonf.re, e fare il Sig.r [illegible]
ca assoluto di Fir.e [illegible] così grande, e così
importante risoluzione non s'opponesse, ma con
[illegible] [illegible] [illegible] tacer
[illegible] [illegible] [illegible]
ricordare, perche si creasse Principe assoluto,
perche s'edificasse in Fir.e alcuna Fortezza
come di già si ragionava. [illegible]
[illegible] affezionatiss.o,
e sì stretto Parente alla Casa Medici, pa
reva che il governo della Città di Fir.e
dovesse bene esser nelle mani, e nella balia
di così nobile, e benemerita famiglia, ma
in quel modo però, e con quella maggioranza,
ch'era stato tanti anni [illegible], che alla
morte di Pietro i Cittadini [illegible] che il [illegible]
[illegible] fussi armato, conservarono lo Stato
à Medici, nel quale [illegible]
[illegible] guardia [illegible]
ma che le migliori Fortezze, e più sicure,
[illegible], che potevano essere in una
Città era la benevolenza de Cittadini, dimo
strando che ogni volta, che l'universale

benevolenza contento, il che agevolm.te fare
poteva col mantenere la Piazza abbondan-
te, e coll'amministrare indifferentem.te
ragione; non s'aveva a temere di cosa nessu.a,
e non bisognava ne guardia, ne Fortezza,
[illegible] [illegible] non vi Signoreggi-
no [illegible], ma per tiranneggiarli, e servir-
sene più ad offender altri, che a difender se,
il sospetto, che elle mettano a' sudditi era
maggiore che la [illegible], che a [illegible]
[illegible] che Filippo allegando altre sue
ragioni [illegible] gli rispondeva [illegible] colui
[illegible]. Filippo [illegible], come tu l'in-
tendi, come tu l'a [illegible] l'intendimento, e fu
[illegible] ebbe a dir-
[illegible] a Dio, che Filippo nel mettere in-
nanzi il disegno della Fortezza non disegni
la fossa, nella quale s'abbia a sotterrare
egli stesso. Per le quali parole il Papa non
[illegible] più alle pratiche, e i Cittad.ni, i
quali p.a l'avevano sopportato in palma
di mano, lo guardavano da lui, e sconfi-
[illegible] di quella, che si spera-
[illegible] quelli [illegible] per li
[illegible] da lui, e da lui far-

[illegible]

sibilavano, quando lo vedevano da lonta-
no lo scantonavano, e lo fuggivano.
Il Papa stando saldo in su la sua opinione
[illegible] di Baccio Valori in Romagna, e a
m. Fran.co Guicciardini a Bologna, della
quale [illegible] fatto [illegible] con [illegible]
indignazione, e querimonia de' Bolognesi
[illegible]
un Cavico, ma [illegible] faceva
[illegible] Matteo Strozzi, e a Fran.co Valo-
ri, et ad altri Cittad.i dando, come s'usa di-
re, le [illegible] per farli uscire, ma essi che
conoscevano [illegible] del Papa,
fingendo di non s'avvedere, rispondevano che
non potevano, ne [illegible] mancare di ri-
trovarsi in [illegible]
che [illegible] l'appoggio di Casa Medici non
che godere la Patria, e i beni loro, non po-
tevano [illegible] in Firenze [illegible]
gavano, che li piacesse di lasciar inten-
dere a ciascun di loro, in che cosa avesse fallato
egli [illegible], e fuggir il carico [illegible]
versale, e il biasimo che gli poteva nasce-
re [illegible] d'aver [illegible]
[illegible] la Patria [illegible]

[illegible]

intorno a sospettare che movesse chi chiedeva altri dell'istessa vi essere. Il quale conosciuto alla fine che i cenni non gli giovavano, fatto venire a Firenze m. Franc.° e Baccio importanti tali vi pose il quale se ne tornava à Firenze, che dicesse liberam.te à quei Cittadini che giugnevano da lui [illegible] che egli omai era condotto col Papa alle strette, e che intendeva di riconoscere lo stato della Casa de Medici di tal maniera in Firenze che dovesse restar sicuro che non potesse intervenire, come nel 1494, e nel 1527. avvenuto era quando le Palle furono sbalzate di Firenze; e fatti ribelli, e gli amici delle Palle ne furono sani, e salvi, onde diceva, che era fermato di farsi, che in caso, che i Medici fussero cacciati, gli amici, e seguaci de Medici dovessero ancor essi andar insieme con loro di Compagnia, nell'altre cose esser contento, che ciascuno avesse dello Stato, e quella porzione per participare, la quale li fusse conveniva. Filippo, il quale ancorche non fusse intervenuto in alle pratiche, sapeva ottimam.te la voglia del Papa, per cui più si faceva il Principato, che

la Repub.ca

la Repub.ca fece l'Ufficio gagliardam.te, mostrando che il ciò fare era non solam.te utile, ma necess.° I Cittadini gli risposero nel med.° modo, offerendosi pronti, e parati à ubbidire qualunque volta gli fusse comandato. Laonde il Papa chiamandogli Cornacchie di Campanile, si risolvette à lasciarsi intender chiaram.te, e mandò p.a Ant.o Guiducci all'Arcivescovo di Capua con la risoluzione della mente sua, e poi espresso Ruberto Pucci, il quale andasse disponendo la mente sua materia, e all'ult.° Filippo Strozzi, il quale vi introducesse la forma. Per lo che doppo alcuni ragionam.ti, e pratiche ristretti insieme vinsero nella Balia à 4 Aprile una provvisione, per la quale fu data autorità alla Sig.ria, e Confal.re di potere, anzi dovere eleggere 12. Cittadini, i quali potessero, e dovessero fra il termine d'un mese aver riformato, riordinato, ricorretto e ristabilito lo Stato, il Governo, il Reggim.to della Città di Firenze con tutte l'altre cose annesse, dependenti, e pertinenti alle faccende del Comune con tanta Potestà, e Balia, quanta si potesse maggiore, e con autorità di

poter

notevi potessono per niun altro mezzo.

I 12 Riformatori furono questi

m. Matteo Niccolini, m. Fran.co Guicciardini, Agostino Dini, Ruberto Pucci, Jacopo Gianfigliazzi, Ruberto Acciaiuoli, Matteo Strozzi, Bart.o Valori, Gio: Fran.co Ridolfi, Fran.co Vettori, Palla Rucellai, e Giuliano Capponi.

A' quali s'aggiunse per cagione dell'esser egli Gonf.re Gio: Fran.co de' Nobili.

I Sig.ri i quali sedevano per Marzo, e Aprile con lui, i quali furono gli ultimi Sig.ri della Città di Fir.e erano

Luigi di Piero Guicciardini
Bongianni Antinori } per S. Spirito

Jacopo di Berlinghieri Berlinghieri
Ant.o di Bettino da Ricasoli } per S. Croce

Gasparri d'Ant.o del Borgo
Dom.co di Sotto del Piegia } per S. M.a Novella

Giuliano di m. Bart.o Scala
Raffaello d'Aless.o Pucci } per S. Gio:

Il loro notaio fu S. Gio: Jacopo di Michelagnolo Rinaldini

I 12 Riformatori ragunatisi a 27 d'Aprile nella Camera del Gonf.re fecero per partito di levare

in nome del Papa, e per ord.e di Clem.e, che fornita quella Sig.ria, che sedeva, e tal magistrato dopo che gli era durato presso a 300 anni, insieme col Gonfaloniere a tempo s'intendesse in tutto e per tutto esser vacato, e spento, nè mai più per l'innanzi si dovessono, o potessono rifare, nè Sig.ri, nè Gonf.re esercitare, e da riformare il nuovo stato riuscissero alla Balia essi Riformatori, ordinarono, che da tutti insieme levato il nome di Balia s'avessero a chiamare, non ostante che fussero più, il Consiglio de 200. Elessero un Consiglio, o Senato di 48 cittadini, nel quale i quali richiamassero gli Ottimati dichiararono il Duca Aless.o capo della Repub.a di tutto lo stato, e Governo con titolo di Doge della Repub.a Fiorentina durante la vita sua, e dopo lui i suoi legittimi figliuoli, e successori in perpetuo, dovendo sempre aver luogo il privilegio della primogenitura, e non avendo figliuoli legittimi il più propinquo della Casa in infinito, non degenerando per questo alla provvisione del 17 febb.o, raffermarono la distinzione dell'Arti maggiori, e minori, che ci fu precedenza d'esser nel ... de maggiori

mescolando

mescolando, e confondendo la maggiore con
la minore, e facendo d'amendue un corpo,
ovvero membro solo, di maniera che tutti i
Cittadini fussero, come è ragionevole, egualmente
Cittadini. Conciossiacosachè tal distinzione aveva
senza frutto nessuno arrecato di molti danni,
e perchè in ella erano pochi, o buoni,
o valenti, e battevano per lo più ne' medesimi, per tutti
il più delle volte se n'andavano alle grida
e s'accordavano al parere, e al volere di
quelli della maggiore, e in somma non facevano altro, che stare, come si dice a vedere il gioco, e tenere il lume. Tolsero
via nel distribuire gli Uffizj l'ordine de'
quartieri, di maniera che quello di S. Spirito
nell'andare a partito non fusse il primo,
ne quello di S. Gio. il secondo, e ancora questo
non fu se non ben fatto, perciocchè la virtù
in un Governo bene ordinato si debbe andare
a trovare dovunque ella sia.

Consisteva adunque questo nuovo stato tre
membri principali: il Doge, i Quarantotto,
di 200, e tutti gli gradi, e dignità, e uffizj,
e magistrati duravano a vita.

L'autorità de' 200 era spedire le petizioni

ni

stri, e stimate, e particolari, ma bisognava
per ottenerle fussero approvate nel magg.º de' Con-
servatori, tra loro aggiuntivi i Collegi, cioè
i 12 Buonomini, s'avevano a spedire.
Gli Uffizj chiamati de' 14, e delli 11, e dell'
Otto, e tutti quei Commessarj, i quali non fussero
riserbati al Doge, e Quarantotto.
Nell'eleggere gli Uffizj si traevano per ciascuno
d'essi delle sorte ordinate a ciò più polizze,
e quelli, che avevano vinto il partito
per la metà delle fave, e una di più si
imborsavano.

I Segretarj erano quattro uno de' Consiglieri,
uno de' Collegi, uno de' Conservatori, e
il Cancelliere della Tratta. I primi tre s'avevano
a trarre per sorta. Il Consiglio de' Quarantotto
era ristretto tra l'autorità della Balìa,
e non si poteva per lo tempo avvenire potere essere
eletto quarantotto, il quale non fusse del 200.
e avesse meno di 36 anni forniti. Tra
l'elezione di Dieci, ne poteva eleggere più
che due d'una famiglia, e casato medesimo, non
avevano salario nessuno. Questi quarantotto
erano divisi in due parti, in tre che si
chiamavano Accoppiatori, di quattro in

mesi

quali si chiamavano Consiglieri. Gli Accop-
piatori si traevano a sorte di quattro Quar-
tieri, in ciascuno delle quali era di sorte
di loro; e perché stavano tre mesi in Offizio
ogni anno toccava a ciascuno Quartiere,
essere Accoppiatore per tre mesi.

Quattro Consiglieri stavano anche essi tre
mesi per mag.to, e si eleggevano dell'Accop-
piatori per mezzo [illegible], e dovevano in luogo
della Sig.ria, perciò dovevano precedere a tutti
i mag.ti [illegible] e [illegible] il mag.to
loro non potevano [illegible] altri, [illegible] esser
cittadini. [illegible] Consi-
glieri era ordinariamente uno [illegible] federato.

In luogo di Consiglieri, anzi in luogo di [illegible]
il [illegible] perché [illegible] Luogotenente
o sostituto, con [illegible] non che [illegible]
[illegible] per opporre partito [illegible], e egli solo
poteva [illegible], e si teneva per tre
[illegible] mesi.

Nel [illegible] deliberavano le leggi,
si vincevano le provvisioni, s'imponeva
no l'imposizioni de [illegible], ne si [illegible]
altro se non che fussero proposti dal Duca,
o suo Luogotenente. Si creavano i mag.ti

maggiore importanza, e [illegible] necess.o che in
tutti i mag.ti della Città fussero [illegible] alc.
de quarantotto, e fra i [illegible] Collegi bisognava,
che fussero almeno un de quarantotto quattro
de 200, e gli altri per tutta la Città. A' Pro-
curatori bisognava che fussero quattro de 200,
ma quattro de 48. [illegible] Capitani di Parte
tre de 48, e due del 200. [illegible]
almeno [illegible] de 48, e gli altri de 200. [illegible]
[illegible] di Balia tre per tutta la Città, e gli altri
di 200.

Gli Offizi [illegible] tiravano salario erano
[illegible] Collegi cinque [illegible] per uno il mese,
[illegible] di Pratica sette, Conservadori cinque,
Procuratori cinque, [illegible] di Balia [illegible]
[illegible] chiunque avesse più d'un Offizio, o mag.to
[illegible] creazione [illegible]
[illegible] non si potesse riscuotere il salario,
se non da un solo, ma di quelli, che si
davano per tratta si poteva riscuotere
il salario di tutti, le faccende, che faceva
la Sig.ria cosi Civili, come dello Stato, furo-
no distribuite, e applicate a più mag.ti in
questo modo. Le cause della comunità con
altre comunità, ovvero fra comunità, e

pe' delitti, praticato negli altri di spicciativi. Le cause d'omicidi, ne' tempi di fuora, e di frode negli Uffici di Guardia, e di Balia. Le cause civili di quelli, i quali per spacciarle non si desseno il modo di spiccarle all'ordinario a' Consiglieri e Sergenti. Le cause delle Pistolesi insieme con tutte le cause ordinarie che alla Signoria bisognava dell'ultima autorità, che avevano i Signori Collegi Consiglieri Riformatori ancora la Ruota, e dopo questo con ciò si fece pure da' Riformatori d'ordine di Balia un partito mediante il quale i Ribelli dovevano tutti i Confinati del 1530 che potessero fornire i loro Confini dovunque lor piacesse, e tornasse loro meglio, discosto però dalla Città 30 miglia, eccettuatone queste quattro Città, Roma, Venezia, Genova e Ancona, con ciò fosse che dette Città a 30 miglia non osservando bando di ribello, e confiscazione de' beni, e dopo tre anni se avessero osservato, e mandato la fede autentica d'essere tramutati a' nuovi Confini non potessero tornare se non vinto il partito, per sei le fave nere.

I nomi delli 100 Cittadini, i quali furono

arroti

arroti alla Balia, se ben dicemmo di sopra il n.o de 100. furono questi.

Per S.to Spirito

Andrea di Jacopo Mannucci
Bongianni di Gino Capponi
Bernardo di Gio: Lanfredini
Franc.o di Daniello Canigiani
Guglielmo di Vinc.o Ridolfi
Lor.o di Bart.o Gualterotti
M. Niccolò di Tommaso Soderini
Piero d'Ant.o Bartolini
Pier Franc.o di Carlo del Benino
Raffaello di Luca Torrigiani
Vinc.o Dini
Ant.o di Luca Pollini
Batt.a di Biagio Guiducci
Bongianni di Lodovico Antinori
Gio: di Bart.o Ubertini
Lodovico di Castello Corsini
Luigi di Franc.o Pieri
Pagolo di Gio: Machiavelli
Piero di Gio: Bini
Raffaello di Piero Velluti
Rosso di Giorgio Ridolfi

Per S.ta Croce

Cosimo d'Andrea di Zacchetti
Ant.° di Maffeo da Barberino
Baccio di Luigi Arnoldi
Bettino di Bettino da Ricasoli
Fran.co di Pierant.° Bandini
Fran.co d'Agnolo Miniati
Girolamo d'Agnolo Morelli
Guido di Piero Magalotti
Jacopo di Bernardo Castellani
Lor.° di Bernardo ~~Corsi~~ Jacopi
Piero di Lionardo Salviati
Pier Fran.co di Uberto Ricci
And.a di Pagolo Niccolini
Ant.° di Bernardo Miniati
Batt.a di Fran.co Dini
Carlo di Simone Bellacci
Fran.co d'Ant.° Busini
Gio: di Bened.° Covoni
Girolamo di Nofri Martini
Giuliano di Fran.co del Zaccheria
Lor.° di Jacopo Salviati
Niccolò di Gio: Orlandini
Piero di m. Ant.° Cocchi
Pieragnolo di Carlo Biliotti
Uberto di Fran.co Rioni

Per S.ta M.a Novella

Bernardo di Gio: Rucellai
Bindo d'Ant.° Altoviti
Dom.co di Soldo del Ciegia
Fran.co di Girolamo Rucellai
Fran.co di Gio: Stefani
Gio: di Uberto Venturi
Luca di Piero Vespucci
Bernardo di Nofri Acciaiuoli
Carlo di Tom.° Ciasetti
Filippo di Fran.co della Luna
Fran.co di Gio: Baldovinetti
Gherardo di Bart.° Bartolini
Guasparri d'Ant.° del Borgo
Piero di Gio: Davanzati

S. Gio.

Alamanno di Bernardo Ughi
Bart.° di Gio: Puccini
Bart.° di Zanobi . . . .
Rinaldo di Fran.co Gaddi
Gio: di Bened.° degli Alessandri
Girolamo di Luca degli Albizzi
Gismondo di Gismondo della Stufa
Giuliano di m. Bart.° Scala
Lorenzo d'Attilio de' Medici

Orlandini

Orlandino di Bart.eo Orlandini
Piero di Renato de Pazzi
Raffaello di Rinaldo Rinaldi
Ant.o di Mancino Sorbegni
Bernardo di Lino Lini
Fran.co di Pier Fran.co Tosinghi
Gio. di Carlo Borromei
Gio. di Pandolfo Pandolfini
Girolamo di ser Pagolo Benivieni
Giulio di Jacopo del Cittad.o
Jacopo di Lor.zo de Medici
Lor.zo di ser Niccolò Michelozzi
Niccolaio di Girolamo Capponi
Pier M.a di Fran.co Pucci
Zanobi di Gio. Guidotti

Ip.mi 4 ex furono questi
Per S.to Sp.

Aless.o Antinori
Ant.o Gualberotti
M. Fran.co Guicciardini
Filippo de Nerli
Gio. Fran.co Ridolfi
Girolamo Capponi
Raffaello Corbinelli
Aless.o Corsini

Bart.eo Lanfredini

Bart.eo Lanfredini
Fran.co Vettori
Filippo Machiavelli
Gio. Carnesecchi
Luigi Ridolfi

Per S.ta Croce

Ant.o Dini
Federigo Ricci
Gio. delli Alberti
Gio. dell'Antella
Lor.zo Salviati
M. Matteo Niccolini
Ant.o da Ricasoli
Francesco Ant.o Nori
Gio. Corsi
Lodovico Morelli
Luigi Gherardi

Per S.ta M.a Novella

And.a Minerbetti
Bernardo di Carlo Gondi
Gio. Fran.co de Nobili
Palla Rucellai
M. Simone Tornabuoni
Zanobi Guiducci
Bened.o Buondelmonti

Filippo

Filippo Strozzi
Matteo Strozzi
Ruberto Acciaiuoli
Taddeo Guiducci
Zanobi Acciaiuoli

Per S. Gio:

Andrea Carnesecchi
Franc.o Valori
Girolamo delli Albizi
Prinzivalle della Stufa
Ruberto Pucci
Bart.o Valori
m. Gio: Buongirolami
Ottaviano de Medici
Raffaello de Medici

Le Case, e famiglie, che ebbero, due quarantotto furono queste, Medici, Strozzi, Guicciardini, Capponi, Valori, Ridolfi, e Acciaiuoli. I primi quattro Consiglieri furono Ruberto Acciaiuoli, Prinzivalle della Stufa, Filippo Strozzi, e Luigi Ridolfi, i quali il dì p.mo di maggio (essendone ita la Sig.ria vecchia a buon ora à Casa fuora de modi vecchi, e delle Cirimonie antiche) udita una messa piana in S. Gio: se n'andorono insieme

col Duca

col Duca in Palazzo nell'udienza delli Otto di Pratica, e quivi presa per contratto l'autorità, e tutto l'Imperio, la p.ma cosa che fecero diedero la Balia agl'Otto di Guardia, e spedirno tutte quelle faccende con tutte quelle Cirimonie, le quali soleva tornata che ella era di S. Gio: dalla messa cantando, spedire, e fare la Sig.ria

Infino à qui, come io dissi nel principio di q.sta istoria era l'intendim.to mio di volere scrivere particolarm.te le cose publiche della Città di Fir.e, e col principio dello Stato nuovo, e di questo duodecimo libro pensav'io, e desiderava che dovesse essere il fine delle mie fatiche, et il principio di quest'ult.a vecchiezza non già di riposarmi non essendo cosa più contraria alla felicità, e beatitudine umana, che lo starsi, ma bene di ritornare alli dilettevoli Studij tanto tempo da me tralasciati della Sant.ma Filosofia. Ma poi che mio S.re Dio per sua infinita bontà, e benignità mi concede ancor vita, e sanità, e l'Eccel.mo Duca Cos.o non pur vuole, che io seguiti, ma mi sollecita,

e promette

e promesso di dovermi dare nuovi Libri, e nuove scritture così publiche, come private, ond'io a posta, e debba trarre, e l'ordito, e il ripieno di questa lunga, e non agevolissima Tela, io non ricuserò per tesserla in quel modo che saprò, e potrò migliore, e di metter-mi con nuova, e incredibil diligenza, e nuova incredibil fatica, la quale per quanto mi avviso non dovrà esser disutile, perciò che si conoscerà manifestam.te ne' libri che se-guiranno quanto sia diverso un reggimento li-cenzioso, e confuso, e un tirannico, e violento da quello d'un giusto, e legittimo Principe.

Fine dell'Undecimo
Libro.

E/08

6913679